D 8 7 - 7 -

G10. 43

R53612

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b2168957x

ANNOTAZIONI

MEDICO - PRATICHE.

VOLUME PRIMO.

ANNOTAZIONI
MEDICO - PRATICHE

SULLE DIVERSE MALATTIE TRATTATE NELLA CLINICA MEDICA
DELLA R. UNIVERSITA' DI PAVIA NEGLI ANNI
MDCCXCVI, MDCCXCVII, MDCCXCVIII;

PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE
ALLA STORIA CLINICA DI PAVIA DELL'ANNO MDCCXCV

DEL SIGNOR PROFESSORE
GIUSEPPE FRANK,

E DI COMMENTI AGLI ELEMENTI DI MEDICINA

DEL SIGNOR CONSIGLIERE
M. A. VEIKARD;

DI

VALERIANO LUIGI BRERA M. D.

Già Professore Supplente di Medicina Clinica nella R. U. di Pavia, ora Professore P. O. di Fisica nel Ginnasio di Crema; Direttore e Medico Primario dello Spedale Civico; Delegato della Facoltà Medica di Pavia nella Città e Distretto di Crema; Membro Onorario de' Collegi di Venezia, delle Società, Elvetica, Sydenhamiana di Halla, di Lipsia, di Jena; Socio Ordinario dell'Accademia R. di Mantova, e delle Società, Americana Delawarense, di Montpellier, di Parigi, di Bruxelles, di Gottinga, di Berlino; Corrispondente delle Accademie, R. I. Giuseppina di Vienna, R. di Firenze, R. di Padova, e delle Società, R. di Gottinga, di Parigi, di Bologna ec.

Nuova edizione accresciuta e compita.

Vol. I.

CREMA, MDCCCVI.

Presso ANTONIO RONNA.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONSIGLIERE - CONSULTORE DI STATO

PIETRO MOSCATI

GRAN-CORDONE DELL'ORDINE DELLA CORONA DI FERRO,

GRAN-CROCE DELLA LEGIONE D'ONORE,

MEDICO CONSULENTE

DI SUA MAESTA' L'IMPERATORE E RE,

DIRETTORE GENERALE

DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

DEL REGNO D' ITALIA EC. EC.

VALERIANO LUIGI BRERA.

ECCELLENZA!

La nuova edizione dell'opera, che presento all'Eccellenza Vostra, si è un giusto tributo, che Le si deve, perchè in essa trovasi raccolta una serie di osservazioni medico-pratiche, da me estese ad istruzione de' numerosi Allievi di un Istituto, che vanta celebrità, in quanto che è stato illustrato dal profondo di Lei sapere nelle Scienze Naturali, e particolarmente dalle estese cognizioni nella difficil' Arte di guarire, di cui Ella è a dovizia ornata.

L'indefessa assistenza, e la particolare protezione, che l'animo Suo liberale accorda a

codesto Istituto come ad ogn'altro Stabilimento di Pubblica Istruzione, mi fanno sperare, che l'Eccellenza Vostra si compiacerà di aggradire l'offerta di uno Scritto, che, comunque mediocre, conspira nulla di meno coi generosi sentimenti, de' quali La ho sempre conosciuta zelantissima; quelli cioè diretti ad accrescere i presidj della pubblica prosperità, e a dilatare i confini delle utili discipline.

PREFAZIONE

ALLA PRIMA EDIZIONE

Invitato, sul finire dell' anno 1796, dall' Amministrazione della Lombardia di provvisoriamente coprire la vacante Cattedra di Medicina pratica e di Clinica nella celebre Università, feci sentire alla numerosa Scolaresca, che mi seguiva, l' alta e oltremodo malagevole impresa affidatami, degna solo del Pratico il più consumato (1).

Nel-

(1) Ved. *Introductio, quam in Archigymnasio Ticinensi primae praelectionis loco Medicinae Clinicae Tyronibus die XVII. mensis Decembris, Anni MDCCXCVI. publice habuit* V. A. Brera ; *Papiae* 4.°

Nell' accettare un incarico cotanto dilicato, ebbi ognora in vista il retto disegno di osservare i fenomeni tutti del corpo animale ammalato, di cercare al letto dei pazienti quelle ammirabili leggi, che reggono la Natura vivente, di applicare que' precetti imparati sotto la scorta di valenti Precettori, e di rinnovare quelle sperienze, dirette a migliorar l' Arte di guarire, da me già osservate nelle diverse Scuole Cliniche fuori dell' Italia. Mi era pure proposto di comunicare successivamente ai Pratici nostri gli Scritti più moderni, e le osservazioni più recenti, che di mano in mano s' andavano pubblicando tanto dai Medici nostri, quanto da quelli d' Oltremonte, affine di dare occasione a' confronti, ed alle conseguenze, che ridondar potessero

sero in vantaggio dell' Umanità languente (1).

I precetti a noi lasciati dai migliori Pratici delle più colte Nazioni mi servirono ognora di scorta nella cura degli ammalati da me trattati nella Clinica, che è quanto il dire, in un Istituto, ove si ammettono le malattie più gravi, più pericolose, e più difficili a conoscersi, ove s' insegna all' Allievo l' arte non comune di osser-

(1) Per adempire un dovere cotanto essenziale, m' accinsi a pubblicare due opere periodiche: *Commentarj medici*, *Opera periodica etc.*, *Tom. III. Sylloge Opusculorum selectorum, ad praxim praecipue medicam spectantium, in Auditorum commodum collegit, annotationibus hinc inde auxit, et recudi curavit etc. Vol. VI.* Questa raccolta può essere riguardata qual continuazione del *Delectus opusculorum* del Sig. Consigl. FRANK.

servare, e di sperimentare. Il sistema di BROWN, dai Moderni illustrato, fu l'oggetto delle mie più serie meditazioni; e quantunque prevenuto della sua utilità, non ebbi mai a pentirmi di essere stato troppo cauto nell'applicarlo. Infatti, se mal non m'appongo, diversi punti di questa dottrina considerati all'atto pratico risultano del tutto ipotetici; e solo analizzati da un Medico filosofo, e pratico insieme, in luogo di pure congetture, potrebbero insegnarci a dedurre delle leggi dalle conseguenze di fatto. Geloso dell'incremento della Scienza medica, e zelante di poter contribuire in qualche modo al bene dell' Umanità, riposi tutta la mia ambizione nel bilanciare in tutta la sua estensione questo sistema, nel paragonarlo cogli altri metodi

di

di cura ad esso anteriori e posteriori, e nel pronunziare francamente il mio giudizio, rendendomi indifferente alle sinistre interpretazioni dei malevoli. A tal oggetto ho fin da principio raccomandato ai Giovani pratici, che mi seguivano al letto dell' ammalato, di scrivere con diligenza le storie delle malattie trattate nella Clinica, e di rimarcare sovratutto nel Diario quanto risultava dai varj metodi di cura applicati, onde essere in istato di rendere al Pubblico un conto esatto del mio operare, e di convincerlo ancora, che la Scuola Clinica, nell' atto che soccorre l' Umanità languente, serve non poco a migliorare le cognizioni medico-pratiche. In quest' Instituto ho più volte provato di quale, e quanto svantaggio sono per la Medicina i due

estremi, in cui all' ordinario cadono i Medici; vale a dire la sola pratica, o la sola teorica. Infatti quelli, che, sprezzando ogni cognizione teoretica, totalmente si dedicano ad una pratica, di cui non possono render ragione, insensibilmente s' incamminano sulla strada dell' empirismo, e tardi o tosto s' accorgono del loro errore. Lo stesso si dica di quegli altri, che nulla valutando l'osservazione pratica, si limitano a ragionare fedelmente sui fenomeni, che loro si presentano al letto dell' ammalato, come se si trattasse di sciogliere un' obbiezione, o un argomento al tavolino coll' ajuto delle regole d' una Logica, i cui principj non sono ancora bene dilucidati.

Per evitare l' uno, e l' altro di questi inconvenienti ho sempre procurato

di

di unire la pratica alla teorica, lasciando da banda ogni speculazione più sottile, perchè da me riguardata qual pericoloso effetto d'una troppo fervida immaginazione, e rivolgendomi invece ad ottenere dei fatti coll' ajuto della sperienza, e a dedurre da questi que' giusti e imparziali corollarj, su cui dovrebbero essere fondate tutte le teorìe. Con un tal metodo raccolsi le osservazioni esposte in queste *Annotazioni medico-pratiche*; opera destinata a presentare il quadro delle malattie da me trattate nella Scuola Clinica pel corso di due anni consecutivi. Tutte queste osservazioni sono state eseguite in presenza d'una numerosa Scolaresca, che ha tessute le storie delle singole malattie. Tanti testimonj adunque possono garantirle da ogni malizioso equivoco! Ivi non

solamente ho procurato di dettagliare fedelmente i diversi casi, i metodi di cura intrapresi, e i corrispondenti effetti, ma altresì di esporre i miei pensieri sulle varie malattie, affinchè il Pubblico ad un sol colpo possa avere sott' occhio me, e i miei ammalati. Mi guarderò per altro di dare precetti, e di sostenere con un tuono imponente quanto andrò rilevando. A tal oggetto ho raccolto in un *Discorso preliminare* tutte quelle riflessioni, che ebbi occasione di fare sui varj punti del sistema di BROWN, ed i metodi di cura generali da me usati, affine di non cadere in una ripetizione inutile, allorchè, trattando delle diverse malattie, sono obbligato di richiamarle.

Persuaso, che dalle sezioni dei cadaveri si possono ottenere delle cogni-

zioni

zioni utilissime per dilucidare la diagnosi, e la prognosi delle malattie, non ho mancato di inserirne le più importanti, e di dare le figure de' più instruttivi pezzi patologici (1), tanto cioè di quelli, che mi si presentarono nei cadaveri delle persone morte nella Clinica, quanto degli altri, analoghi alle diverse malattie, che si descrivono, raccolti nel *Museo Patologico* di questa Università; monumento fondato dall' Ill. Consigl. FRANK. Ogni Pratico conosce benissimo, che se v' è maniera di sorprendere, e di cogliere, per così dire, la natura nel travaglio secreto delle sue produzioni, dessa è quella cer-

(1) Ad eccezione della prima Tavola le altre tutte presentano oggetti patologici.

certamente dell' osservazione patologica, la quale ci guida a considerarla nelle insolite, e morbose sue degenerazioni dallo stato naturale, ed ordinario. Osservazioni di simil fatta furono sempre favorevolmente accolte dagli Uomini i più benemeriti, i quali si presero in ogni tempo il lodevole impegno di raccoglierle, di registrarle, e di tramandarle coi loro scritti alle memorie dei posteri, come si può rilevare dalle opere preziose di BARTOLINO (1), di BONNETO (2), di C. M. HOF-

(1) De Anatome practica ex cadaveribus morbosis adornanda consilium. Hafnie 1674. 4.

(2) Sepulcretum, seu Anatomia practica ex cadaveribus morbo denatis, proponens historias et observationes omnium humani corporis affectuum, ipsorumque caussas reconditas revelans. Editio altera cum comment. et observat. *Io Iacob.* MANGETTI Vol. III. Lugduni 1700. F.

Hoffman (1), di Haller (2), di Camper (3), di Morgagni (4), di Clossy (5), di Browne Chestons (6), di Lieutaud

---

(1) Disquisitio corporis humani anatomico-patologica. Altorf. 1713. 8.

(2) Opuscula pathologica. Lausan. 1768. 8. Edit. auct. et emend.

(3) Demonstrationum anatomico-pathologicarum Lib. II. Amstel. 1760. F.

(4) De sedibus et caussis morborum per anatomen indagatis Libri V. Ed. cum praef. Tissoti a mendis expurgata et aucta. Ebrod. 1779. Vol. III. 4.

(5) Observations on some of the diseases of the parts of the human body chiefly taken from the dissections of morbid bodies. London 1763. 8.

(6) Pathological inquiries and observations in surgery, from the dissections of morbid bodies etc. Glocester 1766. 4.

TAUD (1), di SANDIFORT (2), di REZIA (3), di CHAMBON DE MONTAUX (4), di MONTEGGIA (5), di BAILLIE (6), di PENNA-

(1) Historia anatomico-medica, sistens numerosissima cadaverum humanorum extispicia; ex editione PORTALII, et correctione SCHLEGELII. Longosals 1786. 8. Vol. II.

(2) Observationes anatomico-pathologicae. Lugduni Batav. 1777. - 80. 4. Vol. IV.
Museum anatomicum Leidense L. B. 1793. F. Vol. II.

(3) Specimen observationum anatomicarum, et pathologicarum. Ticini 1784. 8.

(4) Observationes clinicae curationes morbor. periculosior. et rariorum, aut phaenomena ipsor. in cadaveribus indagata referentes. Parisiis 1789. 4.

(5) Fasciculi pathologici. Mediolani 1789. 8.

(6) The morbid human anatomy of some, of the most important parts of the human body. London 1793. 8.

NADA (1), di CONRADI (2), e di altri non meno celebri Patologhi, le quali dovrebbero essere giornalmente fra le mani dei Pratici. I più grandi Medici de' tempi antichi, e moderni hanno saputo apprezzare le osservazioni anatomico-patologiche fondando sopra di esse invariabili precetti per la cura delle malattie. SYDENHAM, MORTON, BALLONIO, HUXHAM, MEAD, WAN-SWIETEN, COCCHI, PASTA, FOTHERGIL, KIRKLAND, PERCIVAL, BORSIERI, TISSOT, MOSCATI, FRANK, WEIKARD, ec., Medici tutti d'un genio elevato, e Pratici felicis-

(1) Saggio d'osservazioni e memorie sopra alcuni casi singolari riscontrati nell'esercizio della Medicina, e dell'Anatomia pratica. Padova 1793. 4.

(2) Handbuch der pathologischen Anatomie. Hannover 1796. 8.

cissimi, si sono pur distinti nel raccogliere e registrare ne' loro scritti le più istruttive osservazioni anatomico-patologiche, non ommettendo di far rimarcare con discernimento tutti quei cangiamenti, che si scorgono nei cadaveri, e distinguendo quelli, che succedono durante la malattia, all' atto della morte, e dopo la morte stessa. Queste tre distinzioni devono essere esattamente conosciute, ogniqualvolta si voglia trarre profitto dall' osservazione anatomico-patologica. I pezzi da me esposti nelle Tavole annesse a queste *Annotazioni* rappresentano solo que' cangiamenti, che succedono nelle diverse parti del corpo animale vivente, allorchè si trova in uno stato morboso; e questi per l' appunto sono quelli, che mi sembrano i più istruttivi.

Rap-

Rapporto alla maniera di medicare da me tenuta nella Clinica, nulla mi resta ivi da soggiugnere. Il Lettore ne giudicherà dando un' occhiata al metodo curativo accennato in generale sul fine del *Discorso Preliminare*, ed applicato alle singole malattie. Ho sempre procurato di condurmi giusta i più sani precetti de' migliori Pratici, non perdendo di vista il sistema di BROWN, e procurando di cogliere ogni occasione per bilanciare, e paragonare le regole pratiche di questa nuova dottrina. Ne' casi astrusi, ed implicati, diffidando di me stesso, mi riportai ognora al parere de' dottissimi miei Colleghi, e segnatamente del cel. Professore SCARPA, a' cui saggi consiglj devo l' esito felice di non poche malattie trattate nella Clinica.

Finalmente mi resterebbe di rendere ra-

ragione delle disposizioni interne della Scuola Clinica, se queste non fossero state abbastanza dettagliate dall' ornatissimo mio Predecessore il Sig. Dott. *Giuseppe* FRANK (1), essendomi ad esse totalmente attenuto, perchè trovate d'un vantaggio impareggiabile per la pubblica istruzione. L' economia tanto necessaria nel nostro Spedale, in grazia d'una serie di sgraziate circostanze, m'obbligò pure d'essere nei casi ordinarj soverchiamente economo nella prescrizione dei rimedj, e del vitto.

Pavia li 15. Settembre 1798.

---

(1) Ratio instituti Clinici Ticinensis a mense Ianuario usque ad finem Iunii anni 1795, quam reddit *Iosephus* FRANK; praefatus est *Ioannes Petrus* FRANK; editio prima italica animadversionibus locupletata, curante *Valeriano Aloysio* BRERA. Ticini 1797. 8. *Se ne veda* l' Introduzione nel T. I.

PREFAZIONE

ALLA SECONDA EDIZIONE.

Egli è per altro ben soddisfacente per quelli, che coltivano la Medicina, e che co' loro studj si occupano di promuovere il ben essere fisico dell'umana specie, di vedere quanto più vadano a' nostri giorni estendendosi le filosofiche cognizioni, che tendono a perfezionare una Scienza cotanto vantaggiosa.

In un secolo, in cui esclusivamente predomina il gusto per la lettura, parmi essere un'intrapresa assai degna quella di divertire i Medici Pratici dalla lettura de' puramente sistematici, perchè suscettibili d'ogni sorta di interpretazioni, e di offrire invece a' di loro pensamenti una serie di fatti, che diretti fossero a guidarli nel difficil esercizio della medica professione.

Ad un tal scopo tende pure in qualche modo anche questo mio Scritto; e d'esser se non altro stato riputato tale mi lusingano e la traduzione in estere lin-

 gue

gue (1), *e le parziali ristampe di diversi articoli dell'originale istesso* (2), *non che il rapido smercio dei due primi Fascicoli stati fino dagli anni* 1798 - 99. *pubblicati, sebbene non compiti.*

Dopo d'avere pel corso intiero di dieci e più anni consacrati alla pubblica istruzione i pochi lumi, che l'amore delle lettere e lo studio delle Scienze fisico-mediche mi hanno procacciato, tengo senza alcun dubbio un titolo onde compiacermi per aver concorso per quanto mi fu possibile a sì nobile impresa.

La Scuola Clinica della Regia Università di Pavia è fra i rinomati Stabilimenti di tal sorta quello, che in Europa si mantenne nel più alto grado di celebrità. Basta ram-

---

(1) V. L. BRERA Medicinische-Practische Bemerkungen Ueber die in der Clinischen Anstalt zu Pavia behandelten verschiedenen krankheiten, aus dem Italienischen uerbersetz von F. A. WEBER; Zuric 1801. 8v. Observations de Médecine tirées de l'École Clinique de Pavie; Bruxelles 1801. 8v.

(2) Archiv für medizinische Erfahrung, herausgegeben von E. HORN I. Band. 1. Heft. Leipzig 1801. 8v., pag. 66. Recueil d'observations faites d'aprés la théorie de BROWN, par J. FRANK, MARCUS, THOMANN, BRERA et WEIKARD, avec des réflexions sur chaque maladie etc. par J. F. CHORTET; Luxemburg II. Vol. An IX. 8v. Journal de la vraie Théorie medicale etc. Paris 1804. etc. -- L'intiero discorso preliminare è stato nell'anno 1801. senza alcuna mia saputa pubblicato in Venezia col titolo di *Riflessioni sul sistema di* BROWN.

rammentare il nome d'un VALCARENGHI, *d'un* BORSIERI, *d'un* TISSOT, *dei due* FRANK, *e d'un* MOSCATI, *che a' diverse epoche l'hanno illustrata coll'elevatezza del loro genio, e colla profondità del loro sapere! Le più brillanti osservazioni, che leggonsi ne' preziosi loro scritti, sono state ivi istituite; e quando fossero state insieme raccolte, come era già mio divisamento di intraprendere qualora la cangiatami destinazione non mi avesse chiamato altrove, l'Italia porterebbe il vanto di offrire gli Annali Clinici i più istruttivi, e insieme i più autorevoli.*

Ma se per intiero un tal lodevole disegno non mi venne fatto di mettere in esecuzione, non ho voluto però mancare di dargli compimento in qualche sua parte. Le osservazioni raccolte dal chiarissimo mio Predecessore ed Amico Sig. Giuseppe FRANK *in questa stessa Clinica nell'anno* 1795, *in assenza dell'illustre suo Genitore, e da esso lui pubblicate in seguito colle stampe di Vienna, erano di nostro diritto, epperciò dovevano essere rivendicate! Per tal motivo arricchite di qualche importante annotazione mi sono preso il non lieve incarico di riprodurle colle stampe Pavesi* (1), *perchè esser potessero a co-*

mu-

(1) Di questo *Ratio Instituti Clinici Ticinensis etc.* se n'è fatta altresì una ristampa in Venezia nell'anno 1799.

mune cognizione que' precetti, che il saggio Autore dalla luminosa sua pratica guidato ci ha pur voluti comunicare, e i nostri Medici avessero a farsi familiare un prezioso commentario di questo Clinico Istituto.

Successo nell'anno 1796, *ad un Predecessore cotanto rispettabile nella qualità di Supplente alla Scuola Clinica (cui dai Magistrati della Lombardìa, ottimi conoscitori del genio e della virtù, era stato nominato in qualità di Professore Primario l' E. S. il Sig. Consigliere-Consultore di Stato* MOSCATI, *ma dall'*AUGUSTO MONARCA, *in allora Generale in Capo dell'Armata d'Italìa, chiamato ad altre importanti funzioni), credetti opportuno di uniformarmi alle saggie discipline già attivate dal Collega Sig.* FRANK, *come quelle, che la propria esperienza, e 'l confronto de' metodi seguiti in altri consimili Stabilimenti da me visitati, mi avevano adattate le più proprie per facilitarvi l'istruzione. Trattando dietro sì rispettabili traccie gli infermi ivi ricoverati, mi sono nel corso di tre anni scolastici trovato nella felice situazione di poter raccogliere un numero di casi non indegni della pubblica attenzione. Di essenziali annotazioni questi corredati sono pur quelli, che formano il soggetto dell'opera presente, la quale perciò a giusto titolo può essere riguar-*

guardata qual continuazione della Storia Clinica dell' egregio Amico, che ora con sommo applauso professa la Medicina Pratica nell' Imperiale Università di Wilna, ove ebbi io pure l'onore d'essere invitato.

Le disgustose vicende, cui ne' passati tempi si trovarono esposte queste per altro fiorenti contrade, il cessato arenamento del commercio tipografico e letterario, e' l cangiamento della mia destinazione, furono i motivi, perchè avesse a rimanere interrotta l'edizione in foglio, che si incominciò a pubblicare in Pavia nell'anno 1798., *e che finì col secondo Fascicolo nel susseguente* 1799.

Lo scarso numero degli esemplari della fatta edizione non sufficente per aderire alle ricevute commissioni; la spesa non indifferente, che in oggi avrebbero dovuto sopportare gli acquirenti per avere il proseguimento della stampa già intrapresa; e la difficoltà veramente somma di poter ottenere dalle nostre fabbriche l'occorrente carta non inferiore a quella già impiegata; sono poi i soli titoli, che mi hanno determinato di pubblicare l'Opera intiera compresa in due Volumi, e in un formato, che riuscisse più comodo, più comune, e meno dispendioso.

Questa edizione fu incominciata in Pavia già due anni sono; ma riuscendo eccessivament e scorretta, stante l'in-

l'indispensabile mia assenza, mi sono trovato nel caso di doverla sospendere, e farla ora ultimare quì in Crema. Debbo far rimarcare questa essenziale circostanza, perchè i quattro quinti di questo primo Volume essendo stati stampati in Pavia, il Lettore si vedrà costretto di ricorrere sovente alla Tavola delle correzioni, la quale sarebbe stata d'altronde omessa, o di gran lunga ristretta ogni qual volta l'intiero Volume fosse stato sotto i miei occhj impresso.

Oltre la Storia Clinica degli anni 1796-97-98. *accompagnata da' riflessioni analoghe ai casi osservati, offro al Pubblico in questo Scritto non poche altre osservazioni degne pure di rimarco, raccolte nella pratica mia privata, e nel Civico Ospedale di Crema, la cui medica direzione mi venne dall'Autorità Suprema confidata. Fra queste ho trascelte quelle, che esattamente ponderate possono concorrere a confermare o a rivocare in dubbio questi o que'cardini della nuova dottrina medica, che sono stati generalmente adottati* (1). *Con quali viste mi sia accin-*

(1) Da tali principj diretto io non potevo essere tutto Browniano nè nella mia pratica, nè nel quadro di questa Storia Clinica. Se nel trattare le febbri intermittenti non ho seguito i precetti di BROWN, e della più gran parte dei

cinto ad applicare alla pratica il filosofico sistema di BROWN, *il Lettore già le potrà rilevare dalla precedente* Prefazione: *sotto quali rapporti venne da me considerata questa medica dottrina, abbastanza si comprende dall'annesso* Discorso preliminare: *ora perciò non mi resta che di far noto, che gli* Elementi di Medicina pratica del Sig. Consigliere WEIKARD, *ove trattano delle malattie universali, da me pubblicati in italiano ed accresciuti d'analoghi* Preliminari Discorsi, *possono essere da queste* Annotazioni *a preferenza dilucidati. I precetti e i raziocinj di questo Medico veramente Filosofo, quando ebbi a ravvisar-*

Medici, come il chiarissimo Sig. Consigliere HUFELAND sembra aver desiderato (*Bibliothek der practischen Heilkunde*; 3. *Band. n. IV. pag.* 2.), si è perchè la mia pratica mi ha comprovato, che si cadde in errore considerando per vere febbri tutte le affezioni febbrili, che conservano un tipo intermittente. Devo però far riflettere, che se in la dottrina di BROWN non trovasi materialmente esposta questa verità, dessa la si trova nella Filosofia del suo sistema. E chi meglio di lui ci ha adittata la potenza degli stimoli sul principio vitale? E chi meglio di lui ci ha segnato il risultato di questa vitale operazione? Se quanto agisce stimolando induce stenia, e perchè i miasmi e i contagi, che in gran parte operano in simil guisa, non possono decidere delle malattie steniche? Il Sig. HUFELAND si aspetti di vedere nel secondo Volume di quest'Opera la storia di non poche petecchiali nosocomiali curate coi debilitanti, e fin'anco coi replicati salassi! E poi asserisca pure, che discostato mi sono dai comuni precetti!

sarli d'accordo colla pratica osservazione, oppure da questa combattuti, sono per l'appunto quelli, che quivi si troveranno richiamati. Per verità non ho seguita la classificazione delle malattie adottata da WEIKARD; *ciò nulla di meno questa Storia Clinica non sarà un inutile* Commento *a' diversi essenziali Capitoli de' suoi* Elementi di Medicina Pratica.

Crema 30. *Settembre* 1806.

DISCORSO PRELIMINARE

§. I.

IL Filosofo imparziale, che contempla le Opere pubblicate tanto in favore, quanto contro del sistema di BROWN, ben presto s' accorge, che lo spirito di partito vi viene fomentato non solamente dalla disparità delle opinioni scientifiche, ma altresì da un' ostinata risoluzione di contraddirsi a vicenda. Non più si tratta di esaminare gli Scritti del Medico Scozzese, nè di decidere del merito della sua dottrina; ma sotto il manto d' una zuffa letteraria si lanciano da ambe le parti le satire più vili, le calunnie più insussistenti, le imprecazioni più grossolane; in somma, si soddisfa in una parola alle piccole passioni, in gran parte dettate dall' invidia, o dalla maldicenza, e fin' anco si ha il coraggio di cogliere una tale occasione per ultimare le private vendette. — Medici Filantropi, voi

che, al dire dello stesso ROUSSEAU, formate nella Società una classe di persone ben ragguardevoli, e insieme molto utili (1), credete forse di arrivare in tal guisa ad iscuoprire la natura del vero? Non v' accorgete adunque, che i vostri sofismi direttamente s' oppongono all' incremento di questa Scienza (2), che professate?

---

(1) Scorrendo le Opere di ROUSSEAU, si rileva, che questo Filosofo insigne non era troppo amico dei Medici. Noi ne ignoriamo le vere ragioni, che che si voglia addurre, per calunniare un ceto d'uomini pei loro lumi stimati e venerati in tutte le età. ROUSSEAU per altro si accorse dell' equivoco preso, e da uomo onesto non temette di ritrattarsi. L'Abbate S. PIERRE amico famigliare e sincero di ROUSSEAU nella sua Opera intitolata *Etudes de la Nature*, Parte IV. pag. 279. così si esprime: „ J. J. ROUSSEAU me dit un jour: *Si je* „ *faisois une nouvelle édition de mes ouvrages, j' adoucirai ce,* „ *que j' ai écrit sur les Medècins. Il n'y a pas d' état, qui* „ *demande autant d' études, que le leur. Par tout pays ce* „ *sont les hommes les plus veritablement savans* “.

(2) *Quid verba quaeris? Veritas odit moras.*

SENECA in Œdipo.

§. II.

§. II.

I progressi delle Scienze, che riguardano le cose naturali, unicamente dipendono dall'esaminare, e non dall'indovinare la natura. Alcuni Filosofi vollero ammaestrare gli altri, prima che fossero dalla sperienza ammaestrati essi stessi, il che ha dato luogo a tante opinioni bizzarre, e tante parole vuote di sensi, a tante spiegazioni insignificanti, ed infine a tanti sistemi mal fondati, e peggio intesi; effetti tutti d'un' immaginazione fervida, e fanatica, ammirati da pochi, e disprezzati dalle persone di buon senso. In tal guisa lo spirito umano fu sempre inondato da un ammasso d'errori. Per l'interesse dell'umanità egli è necessario, che apparisca di tempo in tempo qualche Filosofo illuminato, che sappia dubitare non solo, ma abbia pure il coraggio di dirlo. I dubbj prudenti e circospetti, privi d'ogni riguardo per i pregiudizj popolari, e sciolti da un cieco rispetto per l'autorità degli Antichi, ci hanno in ogni tempo liberati da un' infinità d'errori. Tutto quello, che non è fondato sulla sperienza, ha bisogno di nuovo d'essere esaminato. La

sperienza stessa non merita ella pure d'essere da altre sperienze giudicata? A più forte ragione dovrebbero sottomettersi ad una tal sorte quelle opinioni puramente contrassegnate da probabilità inaccessibili alle prove di fatto. La verità non è tanto da noi lontana; ma essa si ricuopre alla vista dell' indolenza, e non si rende, che a quegli uomini, che la perseguìtano. Le opinioni mediche sono nel numero di quelle, che hanno bisogno di revisione, e su cui finora non s'è parlato, che provvisoriamente. I diversi sentimenti, che tengono fra loro divisi i Medici, lasciano la libertà di ammetterne dei nuovi, fino a tanto che la verità s'innalzi, e si presenti con que' tratti, che fissano e trattengono.

§. III.

Le dispute letterarie ristrette ne' veri limiti della moderazione ridondano del massimo vantaggio anche in Medicina, come nelle altre Scienze; poichè egli è dal contrasto solo delle opinioni, che si svela la verità. Il vero Medico, che desidera di toccare questo punto, deve affatto discostarsi dalla manie-

ra

ra di disputare, che pare di moda al giorno d' oggi, essendo provato, che un' immaginazione troppo vivace urta, e s' arresta ad ogni passo: l' imparzialità sia adunque la guida delle sue ricerche! — Per ben istudiare la Medicina fa duopo sentirne l' importanza, e ricordarsi, che mediante la pura Filosofia essa arriverà solo a consolidarsi. Coll' ajuto delle Scienze, e delle Arti ausiliarie acquisterà la forma d' un vero sistema utilissimo alla Società, imperocchè lo scopo principale di questa Scienza non solamente pare diretto a soccorrere gli ammalati, ma altresì ad insegnare la vera base della Filosofia razionale. La nostra Scienza è sostenuta da basi solide, che hanno origine dalla natura stessa, e da cui partono utilissimi precetti tanto in teorica, che in pratica. Coll' analisi s' attinge l' origine d' ogni circostanza, d' ogni accidente, in una parola, d' ogni fatto, che dispone il corpo animale alle malattie, e che in seguito costituisce questa, o quella forma morbosa.

§. IV.

Le fedeli osservazioni riescono d' un vantaggio sor-

sorprendente pel Medico pratico, onde determinare una serie di regole fisse, e rendere insieme più esatti i diversi metodi di cura. L' Anatomia è la base essenziale, che si richiede, per fondare una diagnosi certa nelle malattie locali, le quali sono pur troppo le più frequenti. La diagnosi di queste malattie è stata egregiamente dilucidata dall' Anatomia sopratutto patologica. Con tal mezzo si distingue p. e. il vomito dipendente da un' affezione idiopatica dello stomaco da quello indotto dal consenso, oppure dall' abuso della dieta. Lo stesso si dica delle diverse malattie del cuore, del cervello, e delle altre parti, come possiamo convincerci scorrendo le Opere di Lieutaud, di Morgagni, di Hunter, di Frank, e la descrizione del Museo anatomico-patologico di Leida ultimamente pubblicata da Sandifort. Senza un gran fondo di lumi anatomici non s' arriverà mai ad acquistare quell' *occhio pratico*, che caratterizza il Clinico, ed assicura l' Osservatore. Petit ha giustificata questa massima colla propria sagacità: egli non ammetteva alcun buon Medico, senza prima misurare le sue cognizioni anatomiche. In effetto in tutte quelle Opere, nelle quali si trova esposto il metodo della natu-

ra

ra tanto semplice, quanto esteso e fecondo, si riscontrano i principj e le conseguenze anatomiche, che consolidano con certezza la Semejotica. I migliori Pratici hanno saputo apprezzare il valore delle ricerche anatomico-patologiche, e si sono sempre distinti nel raccogliere, e descrivere i pezzi morbosi, che scuoprirono colla sezione dei cadaveri. Gli Anatomici e i Fisiologi i più celebri de' nostri giorni hanno sentita la necessità di dirigere le loro ricerche verso le cause dei movimenti animali, e verso i meccanismi latenti delle loro funzioni, onde facilitare al Pratico l'esame dei diversi fenomeni morbosi. Essendo i nervi i principali agenti delle operazioni animali, essi hanno prima di tutto conosciuto il bisogno d'averne delle nozioni esatte. Con tali viste MECKEL si è occupato dei nervi della faccia, ove si dipingono le sensazioni dell'animo. WALTHER ha dettagliati quelli del petto, e del basso ventre, cognizioni tanto essenziali, per comprendere l'origine d'un numero infinito di malattie. SCARPA con un' Opera, che senza esagerazione merita d' essere riguardata come la migliore in questo genere, ha esposti i nervi del cuore, e delle parti vicine, ed ha in tal guisa dilucidata

data la teorìa dell' irritabilità e della sensibilità, ed ispiegati diversi fenomeni morbosi osservati dai Medici nelle malattie del cuore: lo stesso SCARPA con altre Opere non meno utili ha rischiarate le funzioni degli organi dell' udito, del gusto, e dell' odorato, ed ha compita la descrizione del *ricorrente del* WILLIS; GIRARDI ci ha lasciata un' eccellente dissertazione dell' origine, e delle ramificazioni del nervo intercostale; altri Anatomici non meno celebri, come MONRO, SOEMMERING, FISCHER, MARTIN, MALACARNE, PALLETTA, WRISBERG, LODER, PROCHASKA ec. si sono pure applicati ad esaminar l' andata, e la distribuzione dei nervi, e a considerare l' intima natura di queste parti destinate dalla natura a risarcire quella forza vitale inerente all' essere animato, che, messa in azione dalle competenti potenze stimolanti, lo mantiene in vita. Nè ai nervi soli si limitano le cognizioni anatomiche necessarie al buon Pratico. Il *metodo d' agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte cogli umori animalizzati, e colle diverse sostanze, che all' ordinario si somministrano internamente*, suppone un' ampia cognizione delle funzioni del sistema linfatico, e glandolare, tanto più che le

Ope-

Opere pubblicate da Meckel, Monro, Hewson, Hunter, Sheldon, Haase, Mascagni, Cruikshank, Assalini ci facilitano lo studio d' un ramo cotanto importante della Scienza Anatomica. Inoltre il sistema linfatico tutto, o in parte va più o meno soggetto a diverse alterazioni in caso di malattia, come fu molto bene provato in questi ultimi tempi (1). Lo stesso s' intenda di altri rami dell' Anatomia, intorno a' quali troppo a lungo sarebbe di quivi trattenermi.

§. V.

La Fisiologia, che spiega il fondamento di tutti i fenomeni animali, non può essere trascurata senza grave danno del Pratico. La materia, che compone i diversi corpi animali, è la base di questi fenomeni,

(1) SOEMMERING de morbis vasorum absorbentium corporis humani. Pars pathologica. Trajecti ad Moenum 1795. 8.°

Arzeneykundige Abhandlung ueber den Nutzen der Wasser, oder Lymphen-Gefässe von Doct. WOLLFF. Lingen 1795. 8.°

e senza l' ajuto della Chimica riesce pressochè impossibile di comprendere la natura, e le diverse combinazioni di questa materia. Inoltre la qualità intrinseca dei diversi stimoli, che il Pratico dee sottrarre, o applicare per curare le diverse malattie, merita d' essere conosciuta in tutta la sua estensione, come si vedrà in seguito. Chimica adunque, Materia Medica, e Fisiologia sono tre parti importantissime a sapersi, stando esse in una reciproca connessione. Coll' ajuto di tali Scienze il Medico unicamente arriva ad imparare un metodo sicuro da seguirsi nelle sue ricerche, a dedurre delle leggi universali da conseguenze di fatto, e a precisare i confini, che non può oltrepassare l' intelletto umano, richiamandoli dal regno della Metafisica, ove si sono smarriti, e restringendoli finalmente alle sole pertinenze della Fisica. Il Filosofo critico non si contenta di rettificare, e d' aumentare le cognizioni acquistate dalla ragione umana nella sfera specolativa: le discussioni fatte con capacità, e la precisione dei limiti destinati a contenere la ragione ci fanno sperare l' acquisto d' una serie di cognizioni reali. KANT ci ha convinto, che lo stato deplorabile, in cui si trova la Metafisica, intanto

che

che le altre Scienze tendono alla perfezione, ha destata una questione, che a prima vista sembra singolare, vale a dire: *Se è possibile, che dar si possa una Metafisica?* Segnata adunque una volta la linea di demarcazione, che separa le cognizioni fisiche, che possiamo acquistare, da quelle, che non comprenderemo giammai, la Fisiologia, e la Chimica saranno a portata di fornirci dei mezzi sorprendenti, onde accelerare la perfezione della Medicina pratica. Reil, Brandis, Himly, Rouschlaub, Humboldt, Rosa, Presciani, Comparetti, Gallino, ed altri distinti Fisiologi de' nostri giorni hanno coi loro Scritti fondato un sistema di Fisiologia reale, affatto isolato dalle ipotesi metafisiche, e tutto appoggiato all'esame delle forze, e delle proprietà della macchina animale, delle funzioni, e delle proprietà degli organi, che la compongono.

§. VI.

Con tali principj (1) la Medicina andrà sempre più acquistando una base stabile, diventerà più van-

(1) §. IV, V.

taggiosa alla Società, in luogo di pure congetture indicherà l'evidente, e da un rozzo empirismo prenderà la vera forma d'una scienza sistematica.

SISTEMA DI BROWN.

§. VII.

Ho già avvertito altrove (1), essere per me ancora un problema, se le quistioni insorte per proteggere, o confutare un sistema, anzi se un sistema stesso, siano per ridondare più in danno, che in vantaggio della Medicina. Tutti i sistemi successivamente accreditati in Medicina sembrano in una perfetta opposizione gli uni cogli altri, in maniera che egualmente versatili sono le opinioni, e i principj, e per conseguenza contraddittorj riescono i diversi metodi di cura proposti, e praticati. Tutti i Pratici scevri d'ogni spirito di partito meco converranno, che le cognizioni teoretiche, se non sono confermate al letto dell'

(1) Commentarj Medici Decade I. Tom. II. pag. 168.

dell'ammalato, meritano poco, o nessun riguardo, e che dove manca l'assistenza della sperienza, e dell' osservazione illuminata, è meglio confessare ingenuamente la propria ignoranza. Per approfittare alla meglio dell'osservazione, fa duopo seguirla senza interruzione, arrestarsi al momento, che ci abbandona, ascoltare le lezioni della sperienza, ed avere il coraggio d'ignorare quanto non s'è potuto ancora comprendere a dovere. La riflessione matura delle Opere dei più insigni Pratici, e l'esame profondo della natura, sono i soli mezzi, che ci possono condurre a superare ogni difficoltà. I fatti soli siano pure la base de' nostri ragionamenti! Soprattutto guardiamoci dal pretendere, che i fatti sortano dalle nostre ipotesi. Ma ad onta di sì convincenti ragioni, che escluderebbero dalla Medicina ogni sistema, per poco che si rifletta all' immensità delle cognizioni, che si richiedono per imparare una Scienza cotanto estesa, ben presto s' accorgeremo, che un sistema ragionato sulla pura sperienza, e sulla semplice osservazione si è il mezzo sicuro, onde sradicare dall' arte di guarire l' influsso dell' empirismo. Le verità non classificate, dice uno de' più moderni Filosofi, sono mal cono-

sciu-

sciute. Senz' ordine l' uomo si perde nella folla dei fatti, e soccombe sotto la massa delle stesse sue cognizioni. D' altronde un sistema, o piuttosto una riduzione di principj, è conforme all' economia fisica dell' Universo. Gli uomini sia per errore, o per istinto, si sono ognorà accorti, che derivando molte verità da una sola, essi sempre più si avvicinano alla natura, la quale con un picciol numero di risorse produce infinite varietà di fenomeni. La sperienza ci ha mille volte convinti, che le idee le più ben fatte, ma isolate, sfuggono dalla memoria, per poco che sono numerose: bisogna adunque proccurare di avvicinarle, affinchè una successiva concatenazione le riconduca tutte all' uniformità. Trascurate tali precauzioni le Scienze, e specialmente la Medicina vanno ad essere appoggiate a false chimere, oppure diventano un ammasso informe di cognizioni incoerenti, quantunque vere. L' Opera d' Ippocrate suppone uno spirito vasto, un giudizio sicuro, un esattezza impareggiabile, ed una sagacità senza esempio. Egli ha raccolti molti fatti, ma la sua raccolta è immensa, confusa [illegible] rdine, e mette l' Allievo sulla strada dell' empirismo; quando che all' incontro il Pratico

ragio-

ragionatore vi ravvisa un codice di osservazioni, e di precetti pratici, eccellenti, e salutari in un' infinità di casi; esso inoltre s' accorge, che le memorie di tutta l' antichità, arricchite dalle osservazioni d' Ippocrate, ed ingegnosamente sistemate, ci presentano una serie di canoni utilissimi, che formano il monumento più prezioso della pratica, ed assicurano a lui giustamente il titolo di Padre dell' arte, non che la venerazione, ed i suffragi di tutti i secoli. Sydenham pure, che si è meritato il nome di secondo Ippocrate, ci ha fatto conoscere, che coll' osservazione sola, senza l' assidua contemplazione dei fenomeni, senza un esame incessante delle leggi, e del genio della natura, in somma senza l' osservazione guidata da un giusto raziocinio, non è possibile di dilatare i confini della Scienza medica. Morgagni ha gettato il più ampio, e il più solido fondamento delle cognizioni mediche, stabilite sull' osservazione ragionata degli effetti costanti, lasciati da quasi tutte le malattie nelle parti interne del corpo umano. Un simil codice, dice Rosa, egualmente abbondante, e sicuro di sperienze sulle forze medicinali dei semplici, si accosta assaissimo alla felice epoca della Medicina perfezionata.

§. VIII.

§. VIII.

Nell' osservazione ragionata adunque esister dee la base d'un sistema, il quale riesce tanto più perfetto ed utile, quanto che i suoi principj sono più semplici, sostenuti dalle pure leggi della natura, e ristretti in piccol numero; imperocchè egli è ormai provato, che la natura stessa non è in verun conto complicata nelle sue operazioni (1). Esaminando i sistemi adottati in Medicina prima di quello di BROWN, facilmente in essi si scuopre una base astratta, appoggiata cioè a nozioni vaghe ed ipotetiche, ed osservazioni equivoche, e in fine a pure parole vuote di senso. A tutti i sistemi di Medicina, incominciando dalla Scuola Sistematica, e discendendo fino a quello di CULLEN, potrebbe essere applicato quanto scris-

(1) *Nec species sua cuique manet, rerumque novatrix*
Ex aliis alias reparat natura figuras.
OVIDIUS Lib. 15. Metam.

Si veda la Memoria di REIL *sulla forza vitale* §§. VI. VIII. IX. XIV. XV. inserita nei Commentarj Medici Decade I. Tom. I. pag. 103. 109. 118. Tom. II. pag. 1. 10.

scrisse CONDILLAC nel suo *Trattato dei sistemi*, e segnatamente quanto dice degli *astratti*. Tali sistemi, lungi dall' ordinare le cognizioni mediche, sono anzi a portata per alterare l' immaginazione con ardite conseguenze, che conducono a gravi errori nella pratica. Le teorìe anche le più luminose, disgiunte dalla pratica, e non sanzionate dall' osservazione e dalla sperienza, non sono in alcun modo applicabili al letto dell' ammalato. Obbliata questa massima, si abbandona il genere umano in preda dei pericoli d' un sistema falso, perchè dedotto da' principj supposti certi al pari delle regole più sicure, e più infallibili (1).

---

(1) DESCARTES dissipando le tenebre dei Peripatetici ha brillato per qualche tempo fra i Fisici, e i Letterati de' suoi tempi. Padre della Geometrìa è stato il primo a servirsi dell' analisi. Se egli si fosse accontentato di questa sua scoperta molto avvantaggiosa, ed avesse meglio conosciute le sue forze, sarebbe stato certamente uno de' più grand' uomini nati a perfezionare le Scienze. Il nostro Filosofo però ha disonorata la ragione a forza di voler ragionare. Abbandonato alle più in-

§. IX.

Per grandi che siano le cognizioni mediche del giorno, dobbiamo al certo confessare, che la Medicina manca ancora d' un sistema capace di dilucidare in una maniera sicura tutti i fenomeni della natura. Di quì ne viene la necessità che abbiamo di prendere da ogni sistema quelle spiegazioni e quelle teorìe, che sono dalla sperienza convalidate, e che escludono ogni

---

concludenti ipotesi, ritardò i progressi della Fisica dopo d'averla liberata dallo scolasticismo. In fine schiavo delle proprie opinioni, non mai confermate dalla sperienza, rimase vittima della sua maniera strana di ragionare. —— Altri consimili esempj si riscontrano tratto tratto nella storia dei progressi, e delle vicende della Letteratura. Le Opere di TIRABOSCHI, di DENINA, di ANDRES, e una Memoria di ALIBERT *intorno ai sistemi*, ci dipingono lo stato deplorabile delle Scienze, allorchè furono dominate dalla stravaganza de' sistemi mal fondati. Fra queste la Medicina ebbe a soffrire una sorte ancora più sgraziata, come si rileva consultando la storia di questa Scienza scritta da diversi Autori.

ogni dubbio. Per conseguire un tale intento ognun vede, che si richiede una mente dotata d' un giudizio singolare e profondo, onde investigare i diversi fenomeni della natura animata. Una tale impresa sembra essere stata in qualche modo riserbata a BROWN, il quale, attenendosi ai precetti lasciatici da BACONE, e uniformandosi nelle sue ricerche alle regole seguite da NEWTON, incominciò dall' esame degli oggetti a lui più cogniti e più famigliari, e gradatamente discese a quelli, che erano più remoti, e per conseguenza più difficili da osservarsi. Tutta la grande sfera degli esseri viventi fu l' oggetto delle sue meditazioni; ed egli analizzando in grande le loro funzioni, arrivò finalmente a determinare le principali fra le potenze, che agiscono sulla macchina vivente, non che la suscettibilità di questo essere stesso di sentirne l' azione. Questo saggio tutto filosofico, applicato all' uomo in istato di sanità, e di malattia, forma la base del sistema di BROWN, sommamente degno dell' attenzione dei Medici, giacchè ben coltivato e più oltre studiato, potrebbe portare l' ultimo colpo all' empirismo.

§. X.

Io non voglio quivi trattenermi in un minuto dettaglio dei diversi sistemi, che potrebbero avere qualche analogìa con quello del Medico Scozzese; come pure ommetto di entrare nella quistione da molti proposta „ *se fossero nuove le idee lasciateci da* Brown ! Jones, Weikard, Moscati, *Giuseppe* Frank, ed altri non meno illustri Scrittori hanno abbastanza sciolte queste obbiezioni, e nulla più mi resta di soggiugnere alle prove da essi addotte, per dimostrare, che Brown è stato uno de' primi a determinar le leggi dell' economia animale dietro le conseguenze di fatto. Egli è certo, che Brown ha saputo bene sviluppare i principj della Medicina, e trar partito dai precetti dei grandi Osservatori, più di quello, che sia stato fatto prima di lui. Per questa sola ragione merita d' essere riguardato come uno de' più grandi Promotori della Medicina. Infatti col sua sistema noi arriviamo a comprendere l' utilità dei diversi metodi di cura felicemente proposti e usati nelle infiammazioni da Sydenham, da Morton, e da

Hu-

Huxham, nell' epatitide da Girdlestone, nelle intermittenti larvate e perniciose da Torti, nelle nervose da Frank, da Vacca' Berlinghieri, e da Milmann, nella febbre puerperale da Moscati, nella peripneumonia maligna da Ballonio, da Baglivio, da Sarcone, e dai Frank, nel vajuolo, e morbillo maligno da Hufeland, nella tisi polmonare da Salvadori, nell' apoplessia nervosa da Weikard, e da Zuliani, nelle malattie croniche da Valli, nelle ulceri antiche delle gambe da Underwood, e da Scarpa, nella gangrena secca delle estremità da Pott, nelle oftalmie scrofolose da Richter, e da Scarpa, nello scorbuto da Lind, e da Milmann ec. Che più! I primi Fondatori della Medicina, anteriori all' epoca d' Ippocrate stesso, appoggiati alla sperienza sola ci hanno lasciati alcuni precetti, che trovansi anche in oggi molto valutati dai Medici istrutti nelle moderne teorìe! e questi appunto teoreticamente ragionati s' avvicinano ai punti più importanti della dottrina Browniana. Democrito, p. e., dopo d' aver dimostrato, che i movimenti dell' aria, e dell' acqua possono per lungo tempo continuare, quantunque cessi la potenza, che gli ha suscitati, asserisce, che anche la sensazione

ne eccitata nei nostri organi sussiste per lunghi intervalli, sebbene nissun altro corpo particolare vi risveglj nuove impressioni. Noi sappiamo, che l'eccitamento grande, o massimo, prodotto dall' azione di qualche potenza eccitante, continua ben sovente a mantenersi per qualche tempo in tale stato, spiegando gli stessi stessissimi fenomeni, ancorchè sia cessata, o diminuita l' azione delle potenze eccitanti, che lo hanno accresciuto. Gli stimolanti diuretici, a cagione d' esempio, usati nelle idropisìe asteniche, non solamente spiegano la loro salutare azione qualche tempo dopo d' essere stati amministrati, sia internamente, che esternamente, per frizione, ma lasciano una certa quale impressione nella macchina, in grazia della quale l' eccitamento si mantiene rialzato, e le orine colano in abbondanza anche diversi giorni dopo. Questo punto principale del sistema medico di Brown posa sopra uno de' più veridici articoli della dottrina di Democrito. Ma rimontando più oltre, fino cioè ai tempi di Pitagora, noi troviamo, che molte opinioni di questo gran Fiosofo sono in qualche modo coerenti alle vere, e ricevute oggi giorno nelle scuole più illuminate d' Europa. Il Lettore, che lo consi-

sidera, prova entro se stesso quel giocondo piacere, che si ha nell' osservare la concordia e la verità dei pensieri degli uomini grandi di tutte le età, e di tutti i paesi. La preferenza poi, che la Medicina Pitagorica dava al regolamento dietetico sopra tutti gli altri rimedj, rende molto stimabile la sagacità del suo Fondatore, massime presso quelle persone, le quali conoscono con quante tediose sperienze s'arriva in fine ad iscuoprire la virtù di poche utilissime droghe. In questa parte della Medicina sono PITAGORA, e BROWN esattissimi, avendo amendue insegnato, che si mantiene, e si ripara la salute, ben misurando i cibi, e le bevande, l'esercizio, e il riposo, e determinandone la scelta, e le preparazioni; cose tutte neglette da una gran parte degli Scrittori. ASCLEPIADE il Fondatore della Setta Metodica, applicando alla Medicina la Filosofia di DEMOCRITO, e specialmente quella d' EPICURO, riponeva la salute nella *simmetrìa*, e le malattie nell' *ametrìa*, ossia nella sproporzione de' pori colle particelle, che contengono. Questo ramo della sua dottrina sembra molto concorde con quanto c'insegna BROWN. ASCLEPIADE derivava la febbre dalla smodata traspirazione degli atomi; pre-

prescriveva il vino in abbondanza nel catarro; condannava l' emissione di sangue nella peripneumonía; e rigettava la dottrina della *forza medicatrice* della natura. Importante per la Patologìa moderna si è l' opinione di ANASSAGORA combattuta da ARISTOTELE: egli credeva, che la bile fosse la causa di diverse malattie nervose, in quanto che penetrando i polmoni, le arterie, il diaframma dasse origine a simili affezioni. Da una tale opinione noi possiamo concludere, che anche gli Antichi conoscevano, che le così dette febbri gastriche sono per lo più malattie universali d'indole nervosa.

§. XI.

Considerati attentamente i lumi, che ci hanno resa ora più nota la fabbrica, e l' economia del corpo umano, sarà facile di riconoscere la mirabile sagacità di questi insigni Medici della più rimota antichità, non che di quelli, che vissero al principio di questo secolo, o vivono tuttora, le cui più interessanti, e veridiche osservazioni sono perfettamente d' accordo con quelle che formano la base del sistema

Brow-

Browniano. Inoltre chi volesse su questo fatto ascoltare un poco i riflessi della ragione filosofica, troverebbe nell' esame dell' economia animale degli argomenti convincentissimi in favore della nuova dottrina medica. *Contraria contrariis curantur, similia similibus conservantur*, disse già IPPOCRATE: se adunque la forma morbosa del corpo animale si dee curare con potenze opposte a quelle, che l' hanno indotta, conosciuta la loro indole, sarà facile di conoscere qual sia l'opposta natura dei mezzi, che vi si devono contrapporre. Egli è su questo cardine, che posa il metodo curativo additatoci da BROWN; metodo molto uniforme a quelle leggi, in vigore delle quali si conserva, vive, e vegeta l' universalità degli esseri animali. E quì non bisogna dissimulare, che questo articolo della nuova dottrina riesce uno de' più ardui, e dei più difficili insieme da praticarsi, per essere stato dai seguaci del sistema di BROWN eccessivamente trascurato. A mio credere esso merita la più grande attenzione del Pratico, perchè ivi è riposto il gran segreto di ben trattare le malattie, e di mantenere la salute.

§. XII.

La diversa maniera di osservare, e di comprendere gli oggetti è senza dubbio l'origine dei varj partiti, che hanno agitato tanto la Medicina, quanto le altre Scienze. Altra sorgente mille volte più feconda di scissure sono le opinioni mal' intese, dipendenti da un senso equivoco delle espressioni, di cui comunemente si serviamo. Egli è innegabile, che con un linguaggio imperfetto si prova della pena nell' esprimersi, e nell' intendersi a vicenda, ancorchè la buona fede costituisca la base delle nostre discussioni. L' ordine e la chiarezza sono bandite da una Scienza, ogni qualvolta questa non sia fornita d' un linguaggio particolare, e insieme adeguato, onde dipingere le diverse idee; altrimenti sembra, che, invece di tener concatenati i nostri pensieri, si cerchino tutti i mezzi, per mantenerli dispersi e separati. Le persone dedicate alle Lettere unanimamente convengono, che per accelerare i progressi d' una scienza fa duopo prima perfezionare il linguaggio, che si vuole usare. La chiarezza è la prima legge da prescriversi agli

Scrit-

Scrittori, trattandosi di esprimere varie, e diverse idee colle sole parole. A che mai servono più giusti, più energici, e più brillanti, se non sono resi intelligibili? Condillac dopo d' aver provato con Locke, che la facoltà del sentire è il centro di tutte le altre, fu il primo a valutare le lingue come altrettanti metodi analitici. Così essendo, di quale, e quanto vantaggio riescirà mai la perfezione di questi metodi, col sussidio dei quali le diverse parti d' un tutto sono separate, esaminate, conosciute, distinte, paragonate, riunite? I Matematici sono stati i soli, che hanno per lungo tempo, prima d' ogn' altro, impiegato un metodo cotanto utile: I Chimici, i Naturalisti, i Fisici, e recentemente anche i Medici stessi dietro la scorta di Brown hanno pure incominciato a servirsene. Infatti quante espressioni prive di significato, quante frasi equivoche, quante denominazioni arbitrarie non presentano all' occhio dell' Indagatore gli Scritti de' Pratici di tutti i tempi! In generale essi non hanno voluto rendere comuni i risultati delle loro meditazioni, e dei loro travaglj. I progressi della Medicina non saranno notabili, fino a tanto che quelli, che la coltivano, non si presteran-

ranno soccorsi reciproci, comunicandosi a vicenda le loro idee: ma queste idee come mai potranno essere comunicate, se manca un linguaggio espressivo, comune, intelligibile?

Brown nel suo sistema si è servito d' un linguaggio semplice, ed espressivo, che nello stesso tempo risveglia a dovere l' idea della cosa denominata, e s' uniforma al vero metodo analitico, non che a quello dell' induzione. Per rimettere l' ordine nella facoltà di pensare, dice Bacone, bisognerebbe rifondere l' intelletto umano; e noi pure diremo: per rimettere l' ordine nella Medicina fa duopo rifonderne il linguaggio. Le espressioni, che significano tutt' altro, fuori di quello che dovrebbero esprimere, non sono le sole che meritano d' essere comprese nella riforma; molte altre sono improprie, o insufficienti, e queste altresì non vogliono essere risparmiate. Egli è adunque ormai tempo di proscrivere dalla Medicina quel linguaggio barbaro ed arbitrario finora adottato dalla più gran parte dei Medici, e di appigliarsi in vece ad espressioni conformi alla sana ragione, non perdendo di vista i rapporti di cui sono unicamente segni, affine di evitare l' errore. Semplifi-

ficata la lingua della Medicina, si renderà più semplice quel giro tortuoso di ragionamenti, o piuttosto di cavillazioni, che celano il sentiero della verità; s' ascolteranno meglio senza alcuna prevenzione le lezioni della sperienza; si raffrenerà l' immaginazione fervida del giovine Pratico; e il Medico si discosterà una volta da quell' eccessiva confidenza di se stesso, che tocca sì da vicino l' amor proprio. Tali sono i vantaggi, che possiamo comprometterci ogni qualvolta si sostituiranno le espressioni di Brown a quelle finora usitate. Esse sono il frutto d' una lunga meditazione diretta da principj puramente filosofici e induttivi.

§. XIII.

Non è mio pensiero di arrestarmi a confutare gli argomenti messi in campo da molti dotti Avversarj, onde provare, che la nuova dottrina medica sia informe, incompleta, ed anco dannosa. Sarebbe ormai tempo di porre un limite a queste particolari cavillazioni, puramente dettate o dall' ignoranza del sistema di Brown, o dall' egoismo, o in fine da un im-

imperdonabile attaccamento ai vecchi dogmi. Molti Medici sicuramente ascriverebbero a delitto il divenire infedeli a loro stessi !!! I sinceri e imparziali amici di questo sistema sono i primi a riconoscervi non pochi difetti; ma nello stesso tempo non possono dissimulare, che fra tutti i sistemi quello di Brown sia il meno vizioso, e che esso perciò meriti la preferenza sopra ogn' altro, qualora i Medici convengano dell' utilità d' un sistema in Medicina. Per convincersi a chiare note di quanto asserisco, non abbiamo, che a dare un' occhiata rapida allo stato anteriore, ma più a noi vicino, della Medicina.

Alla prima comparsa dell' irritabilità Halleriana, che ha fatto tanto strepito nelle scuole mediche, ognuno avrebbe creduto, che nulla più s' avesse a desiderare in fatto di Fisiologìa. Ma nell' atto, che il Filosofo osservatore offre ad Haller l' omaggio della sua riconoscenza, per aver gettati i fondamenti d' una Scienza, che ad eccezione del nome nulla aveva di comune coll' antica, rimane sorpreso nell' iscuoprire un caos d' ipotesi, e di oscuri fenomeni in quella parte della sua dottrina, che riguarda l' irritabilità stessa. Non abbastanza dilucidate adunque le funzio-

ni

ni intrinseche, che reggono l'economia animale nello stato di salute, qual meraviglia, se la Patologìa, e la Terapìa fossero pure difettose ne' loro principj stessi? Se lo scopo principale di queste Scienze fosse stato quello di procurare al Pratico quelle cognizioni necessarie, onde metterlo in istato di soccorrere l'umanità languente, la dottrina delle malattie non si sarebbe limitata ad un tessuto d' ipotesi incongruenti, e di scolastici sofismi; e lo Studente non avrebbe dovuto perdersi in definizioni inconcludenti, e in distinzioni per lo meno inutili, per non dire nocive. Fino da due mille, e più anni sono comparse delle opere, che anno trattato delle malattie, e l' Uomo fino dalla sua prima creazione ha saputo annunziare lo stato morboso, che lo tormentava: ad onta di ciò possedevamo noi forse una definizione esatta di queste malattie?

§. XIV.

I Medici hanno divise le malattie in generali, e locali, e molto si sono occupati intorno alle differenze, che passano fra l' una, e l' altra di queste clas-

classi. Ma considerando una gran parte dei loro scritti, non vi scorgiamo pure che sottigliezze, e scolasticismi ben sovente dannosi. Eh quanta incertezza non s' incontra nella dottrina delle malattie idiopatiche, e simpatiche? Quante dispute intorno alle malattie ereditarie, o acquisite? Quali controversie hanno agitata la dottrina delle concozioni, delle crisi e dei giorni critici? Lo stesso è pure dei parosismi morbosi, e delle malattie periodiche. Stoll fu uno de' principali sostenitori dell' influsso d'una costituzione dominante sulle malattie; e quest' influsso è stato in seguito tanto diverso, quanto varie erano le opinioni, che signoreggiavano la Medicina stessa. Infatti è ben sovente avvenuto il caso, che in un medesimo recinto un Medico riguardasse tutte le malattie infiammatorie; gastriche, reumatiche un altro; nervose, putride, maligne un terzo . . . . : fenomeni tutti che non poco servirono ad offuscare un pregio d' una Scienza d' altronde utile e sorprendente. E se vi è stato qualche Medico, il quale abbia preteso, che la natura obbedisca a' suoi sogni, qual colpa ne avrà la Medicina?

La

La qualità delle malattie, se contagiose, o non contagiose, ha pure dato origine ad un' infinità di quistioni: la tisi, le febbri intermittenti, le febbri nervose sono state riguardate contagiose da questo Scrittore, e niente affatto da quell' altro. Si è pure parlato d' una disposizione alle malattie contagiose senza conoscerla, come è ancora parimente ignota la materia morbifica, che pretendevasi circolare in un cogli umori.

La salubrità, e l' insalubrità delle malattie ha tenuto per lungo tempo divisi i pareri dei Medici e nell' atto, che si voleva scuoprire il fondamento della morte, s' ignorava affatto per quali forze sussisteva la vita.

La dottrina delle malattie delle parti solide, e fluide comparve a suo tempo: STAHL, e HOFFMAN calcolavano molto nelle malattie le operazioni del solido vivo. BOERAHAAVE all' incontro non vedeva, che affezioni nei fluidi, e tutti i Medici de' suoi tempi si sono affrettati d' abbracciare le sue teorie, che si mantennero nelle pubbliche scuole fino all' epoca di CULLEN. Quest' uomo, singolare pe' suoi talenti, e per le cognizioni, che possedeva, ripro-

dusse la dottrina del solido vivo, che stabilì qual base del suo sistema applaudito, e ricevuto in tutta l' Europa, sebbene il più gran numero dei Medici non arrivasse ad intendere la sua teorìa dello spasmo. Ma esso cade alla comparsa di quello di Brown; o per meglio dire, in quest' epoca felice per la Medicina i Medici hanno saputo rinunziare a tante opinioni stravaganti, e incomprensibili, e mediante la riflessione, e la luce dell' esperienza, più largamente diffusa in questo secolo, hanno altresì incominciato a discostarsi dal sistema Culleniano.

§. XV.

Così essendo lo stato della Patologìa, ognuno potrà facilmente rilevare lo stato miserabile della Terapìa speciale. Una raccolta confusa di osservazioni, un catalogo di metodi di cura usati a capriccio da diversi empirici, una quantità di specifici qualificati ottimi e infallibili contro questa, o quella malattia, lunghe prescrizioni composte di rimedj spesse volte d' un' azione opposta, arcani, segreti, riempiono un' immensità di volumi, che anche in oggi si sogliono

da

da alcuni Pratici presentare per guida all' Allievo, che intraprende lo studio della Medicina. Eh chi mai non s' accorge, che tutti questi registri tendono a formare un empirico, piuttosto che un Medico? La somiglianza de' sintomi rende facile il confondere delle malattie diversissime: non v' ha talora se non l' unione di piccolissime circostanze, che ne caratterizzi l' essenza; talora un solo e leggiero accidente scopre al sagace Osservatore la differenza specifica di una malattia mascherata sotto altra forma (1). Gli errori di questo genere sono assai facili, e pur troppo frequenti; ma le conseguenze per lo più riescono funeste.

(1) Un esempio presso che quotidiano lo abbiamo in alcune gravissime piressie continue contagiose, che esaminate superficialmente mostrano la forma d' una febbre continua contagiosa. Di tal natura sono molte delle così dette febbri nosocomiali, come ho potuto chiaramente rilevare nella primavera dell' anno 1801. nello Spedale Civico di Crema, ove tali febbri, che trattate cogli eccitanti s' innasprivano e finivano male, a meraviglia cedevano alla prescrizione del regime debilitante, o come si voglia, controstimulante.

Col sistema di Brown non è così facile di trovarsi inviluppato nell' errore all' atto della diagnosi. Ognuna delle due forme delle malattie è caratterizzata da particolari indizj. Scoperta la forma della malattia, se stenica cioè, o astenica, si è già afferrato il punto più essenziale, che avrebbe potuto indurre in errore il Medico, e togliere per sua colpa la vita all' ammalato. L' esame delle cause locali, o generali, e dei gradi della stenìa, o dell' astenìa si compie con qualche facilità, ogni qualvolta il Medico sappia trar partito dall' osservazione, dalla sperienza, e dalla riflessione prudentemente ragionata. Tuttavia quel Medico, che abbia avuto voglia, e tempo di leggere le grandi raccolte di osservazioni di certi abbondanti Scrittori, dovrebbe essersi convinto della poca esattezza, e precisione, e fors' anche dell' infedeltà, che alcune volte vi si scorge. In molti di quei casi cesserebbe la meraviglia per la singolarità dell' evento, quando vi si aggiungesse qualche circostanza importante, e si svelasse qualche errore grossolano del Pratico, o piuttosto dell' Empirico, che l' ebbe a trattare. Queste osservazioni invece di promuovere la Scienza medica, la danneggiano grandemente, e non

sono

sono osservazioni, ma inganni, ed ignoranza mascherata.

§. XVI.

In pochissimi casi sono stati finora i Medici d' accordo rapporto al metodo curativo. Tali controversie principalmente dipendono, a mio parere, dall' essere state comprese sotto un nome solo malattie d' indole diversissima. A questo solo nome si sono puramente attaccati i Pratici, dimenticando affatto la qualità intrinseca del caso, che formava l' oggetto delle loro dispute. Un metodo tanto decantato in un caso doveva per necessità riescir dannoso in cento altri. Mi si permetta di quivi addurre un esempio solo fra i più comuni. — L' oppio è un calmante, dicevano i Medici, perchè nelle malattie produce la quiete, e il sonno, procura la cessazione dei dolori, riconduce la calma, e la tranquillità anche nei più forti insulti convulsivi. Haller, Zimmermann, e Castelli, versando una soluzione oppiata sopra alcuni muscoli messi allo scoperto in un animale vivente, hanno osservato, che in essi immediatamente

ces-

cessava la contrazione, subentrandovi la paralisi: in vista adunque di tali sperienze si sono i Pratici maggiormente confermati nell' opinione, che l' oppio fosse un sedativo. — Eh chi non vede nell' accennata maniera di osservare e di ragionare un equivoco assai marcato? Fa duopo riflettere, che in una delle due riferite circostanze l' oppio seda la macchina animale in istato morboso, e nell' altra calma i movimenti dei muscoli anche nello stato di sanità. L' oppio adunque sarebbe un sedante in amendue i casi; il che ripugna non solamente all' osservazione medico-pratica, ma altresì alle leggi del buon senso. Il Medico ragionatore ben presto s' accorge, che l' azione dell' oppio non può essere uniforme nello stato di sanità, e in quello di malattia, e trovasi naturalmente portato a concludere, che i difensori della forza sedativa dell' oppio o non intendono esattamente qual sia l' azione di questo rimedio, oppure non sanno distinguere lo stato morboso da quello di salute. La peripneumonìa, a cagione d' esempio, è riguardata da molti Medici qual malattia d' un genio costantemente infiammatorio, e per conseguenza le cacciate di sangue costantemente da essi non si risparmiano

miano nella cura di questa malattia. Ciò null'ostante tosto che l'ammalato ridotto esangue viene assalito da' tremori, da convulsioni, da' deliquj, da somma debolezza, si ricorre all' uso dell'oppio, il quale, perchè produce in tale stadio salutari effetti, si decanta per un ottimo calmante anche nelle malattie decisamente infiammatorie. Brown non si è certamente ingannato annoverando l'oppio nella classe dei più validi stimolati. „ *Opium mehercle non sedat* "; e i moderni Pratici, che seppero interrogare la natura al letto dell'ammalato, confermano quest' assioma della nuova dottrina.

§. XVII.

Altra sorgente dell' empirismo devesi, a mio credere, ripetere da un cieco rispetto, che conservano molti Pratici per le più insussistenti teorìe, e dal disprezzo, che esternano verso quei Medici Filosofi, che ragionano, oppure si affaticano nell' esame di coteste teorie. Egli è un fatto, che la più gran parte dei Medici siegue il vessillo dell'errore, ancorchè loro si mostri ad evidenza, che i metodi di cura da

essi

essi praticati sono affatto contrarj allo spirito de' sagaci Osservatori della Natura. Chi vede tutti i semi morbosi negli umori, abbraccia un metodo di cura del tutto condannato da quello, che ne incolpa i solidi. Il Solidista pure non sa comprendere, come qualche volta possano essere viziati i fluidi nelle malattie, ma è bensì il primo a sostenere, che alterato il solido vivo lo stato degli umori siegue le stesse vicende. Chi appoggia il suo metodo di cura alla costituzione dominante, tutta la sua attenzione è riposta nell' iscuoprire l' influsso infiammatorio, bilioso, putrido, maligno ec., senza avere alcun riguardo alla qualità delle potenze, che indussero questa, o quella forma morbosa, che per la quantità de' soggetti, che attacca, acquista un carattere costituzionale. Altri Medici giurano nelle osservazioni degli Antichi, e spiegano un' avversione decisa per quanto si pensa, e si scrive di nuovo in Medicina. Altri all' incontro condannano gli Antichi, e non sanno apprezzare, che le bizzarie più strane dei Moderni. Sovente si quistiona sull' antica, e sulla nuova maniera di medicare, senza esaminare questa, nè studiare quella!

§. XVIII.

§. XVIII.

Tale appress' a poco si è la condotta d' un gran numero di Medici de' nostri giorni, corretta in parte dall' influenza, che spiega il sistema di Brown sulla Medicina. Questa nuova dottrina medica è in oggi tanto conosciuta, massime in Italia, in Germania, in Francia, in Ispagna e in Portogallo, che inutile ne sarebbe ogni ulteriore elogio. Nessuno più ignora, che per essere ben compresa vi si esige una penetrazione somma, un raziocinio tutto filosofico, e una applicazione al certo assidua. Quantunque il nuovo sistema posi sopra basi solide, e sia uniforme ai sani precetti lasciatici dai più grandi Medici, e Filosofi tanto antichi, che moderni, tuttavia esso non è ancora giunto a quel grado di perfezione, che ognuno gli desidera (§. XIII.). Molte delle sue parti sono ancora oscure, e talmente inviluppate, che senza una previa dilucidazione potrebbero ingannare anche i più attenti; ed egli è per questa ragione, che merita d'essere scrupolosamente ricorso ed esaminato all' atto dell' applicazione pratica, e quindi ricorretto in diversi

punti. Molti dotti Fautori della nuova dottrina ne hanno già tentata l' impresa non senza frutto, e il nuovo sistema, lasciato pupillo dall' immortale suo Fondatore, va rendendosi di giorno in giorno anche più conforme ai principj della più esatta osservazione. Io mi sono di buon grado associato a questa sì ardua impresa, nè mi sono lasciato paventare dalle difficoltà, che tratto tratto mi si presentavano. Le riflessioni da me fatte su varj punti della nuova dottrina, ed esposte in questo breve discorso, sono il puro risultato di quanto ho veduto al letto dell' ammalato pel corso di sei anni, e di quanto ho letto negli scritti de' più recenti Autori. Le mie ricerche intraprese sotto diversi rapporti possano una volta incoraggire tutti que' Pratici, cui sta a cuore il bene dell' Umanità, e l' incremento dell' Arte Medica!

EC-

ECCITABILITA'

§. XIX.

I Filosofi si sono in ogni tempo occupati nello scrutinio delle potenze, che mantengono la vita negli esseri animati; e da quì nacquero le due famose Sette dei *Spiritualisti*, e dei *Materialisti*, riprodotte anche a' nostri giorni. Tutti i fenomeni, che si incontrano nei minerali dal diligente Osservatore della Natura, possono essere comodamente spiegati, sia in grazia della connessione delle diverse parti, che li compongono, oppure in considerazione d' un moto semplicemente meccanico, che loro viene dall' esterno impresso. Negli esseri viventi all' incontro, quantunque la materia, che li compone, sia sensibilmente diversa da quella della natura morta, pure i fenomeni, che in essi si osservano, non possono essere abbastanza spiegati dalla forza delle sole leggi meccaniche della macchina, o di quella risultante dalla sola struttura dei corpi, o dalle leggi generali del moto, cui si trovano sottoposti. GREEN, HUMBOLDT, GIR-

TANNER, ed i più recenti Chimici Francesi hanno sentito il bisogno di occuparsi nell' esame fisico-chimico della materia, che compone i diversi organi animali. Le loro ricerche riuscirono della massima utilità per la Medicina pratica, avendo coll' analisi chimica scoperta la base materiale dei fenomeni dei corpi viventi. Tuttavia le nostre cognizioni intorno a questo sempre grande oggetto sono molto ben lontane dal perfezionarsi: e quantunque si sappia, che ogni organo risulta da un miscuglio particolare, e proprio della materia; che lo stesso organo sempre ritiene lo stesso miscuglio; che è parzialissimo il miscuglio della materia nella fibra muscolare, nella sostanza nervosa, nel tessuto cellulare, nei visceri, nelle ossa ec., non si è per questo potuto arrivare a ricomporre coi materiali animali un corpo, che presenti la benchè minima rassomiglianza ad una parte, o al tutto degli esseri viventi, sia nella struttura, che nei fenomeni. Concluderemo adunque, esserci ancora occulta l' importante causa dei fenomeni animali alternativi, e mutabili, che propriamente costituisce la così detta *forza vitale*, che io dirò *Principio Animatore*. Per tal ragione noi siamo obbligati di ammettere

tere un principio separato dalla materia, oppure una materia finissima d' indole, e natura sconosciuta, separata dal corpo, affine di rendere in qualche modo ragione dei fenomeni animali.

§. XX.

I Greci, appena dedicati alle Scienze, incominciarono a sentire la necessità di esaminare la prima origine delle cose, la natura degli Dei, e delle anime, la grandezza e il moto dei corpi celesti, seguendo le prime tracce delineate nelle Opere dei loro Poeti. Infatti le espressioni de' primi Filosofi Greci indicano la sublimità dell' immaginazione, tutta poetica, massime ove si tratta di parlare dell' origine, e dell' essenza delle cose. Talete *Milesio* che nacque nei primi trentacinque anni delle Olimpiadi, e che merita d' essere annoverato fra i principali Filosofi della Grecia, credeva, che l' universalità degli esseri si sostenesse in grazia d' una forza duplice, e che per conseguenza fosse composta di due cose. La prima era la materia da esso chiamata acqua, e la seconda, che non era acqua, veniva da lui detta Dio. Rapporto

porto alle cause materiali era perfettamente d'accordo coi Poeti della *Teogonìa*, i quali derivavano tutti i Fenomeni dell'oceano. Per quello poi, che riguarda la causa formale di tutte le cose, lo spirito di questo Filosofo era talmente limitato, che considerava tutti i corpi come altrettanti esseri intelligenti ed ammetteva un demonio, ossia un' anima (1), qual principio del moto di tutti gli oggetti della Natura. Quindi credeva animati tutti i corpi, i cui movimenti non dipendessero da una causa esterna, ma bensì in-

(1) Questo primo principio venne riconosciuto immortale anche dai più antichi Filosofi. DIOGENE LAERZIO dice, che FERECIDE figlio di BABYOS, nato nell' anno quarantesimo quinto delle Olimpiadi, fosse il primo fra i Gentili ad istabilire l'immortalità dell'anima. CICERONE pure è dello stesso sentimento, così esprimendosi nel Lib. I. Cap. XVI. *Quaest. Tusc.* „ *Pherecydes Sirius primus dixit, animos hominum esse sempiternos, antiquus sane, fuit enim meo regnante gentili* „ Ma prima di FERECIDE noi troviamo, che OMERO ne aveva già fatta menzione in più luoghi de'suoi scritti. Nell' *Odyss.* p. e. parlando di AGAMEMNONE appena morto, così si esprime:

Sed non amplius illi erat vis firma, neque potentia illa,
Qualis utique antea erat in mobilibus membris.

interna, e per tal ragione opinava, che tutto il mondo fosse invaso da spiriti divini. L'opinione di TALETE fu abbracciata da altri Filosofi, i quali paragonarono il mondo al corpo umano, avendo osservato, che amendue esternavano certi fenomeni difficilissimi a comprendersi. PITAGORA riguardava come indeterminata la prima materia, di cui è formato il tutto, e credeva, che mantenesse la sua esistenza in grazia dell'addizione di principj determinati, o di cose attive. Tale era la base del sistema metafisico del Filosofo di *Samos*. Il calore, e il fuoco vennero già da lungo tempo riconosciuti quali cause delle operazioni dell'intiera natura, e PITAGORA insegnava, che nel calore esistesse la base della vita. Egli inoltre credeva, che il principio dei movimenti animali fosse d'una natura eterea, e secondo ARISTOTELE d'una qualità aerea. In tal modo ebbe origine la famosa dottrina dell'etere universale (1); principio d'un indole affat-

(1) NEWTON è stato uno de' primi a riprodurre l'esistenza dell'etere universale, e si è fin'anco immaginato di provare, che questa sostanza fosse sommamente fluida, sottile, ed elastica. Giusta l'opinione di questo gran Filosofo l'etere universale

affatto sconosciuta, di cui si servirono i Fisiologi fin quasi a' nostri giorni, onde spiegar l' origine de' principa-

---

doveva essere la causa della riflessione, e della refrazione dei raggi della luce; le sue oscillazioni più o meno forti costituivano il principio del calore; e l'estrema facilità, con cui penetra tutti i corpi, lo rendeva capace di unirsi ai loro elementi, di modificarli, come è modificato esso medesimo, e di produrre la maggiore parte degli effetti, che risultano dal miscuglio delle particelle della materia. Questo fluido combinato al vetro, alla resina, e ad altre sostanze analoghe, allorchè venisse messo in moto, doveva produrre in una certa maniera diversi fenomeni elettrici. Dalla sua combinazione al ferro diceva risultare il magnetismo; ed altri Autori immaginarono che esso solo sia il principal conduttore del suono. NEWTON inoltre credeva, che questo fluido in grazia di alcune modificazioni, cui andava soggetto nella sostanza del cervello, e dei nervi, fosse l'agente essenziale di tutti i movimenti dell' economia degli esseri animati. GREGORY, parlando di quest' etere universale, ne fa una descrizione assai energica, dalla quale chiaramente si comprende, come questa dottrina sia erronea, ed insussistente. Eccone le sue parole: „ *Aether uni-* „ *versalis, quem Summi Viri tradiderunt totum orbem inva-* „ *dere, implere, et cujus ope praeter plantarum pullulationem*

cipali fenomeni della vita; ciò che non dee recare meraviglia, qualora si consideri, che con animo preoccupato da altre ipotesi, e con soverchia sollecitudine è stata attaccata questa dottrina senza distruggerla, e che gli immensi scritti pubblicati contro furono piuttosto l'effetto dei temuti, che dei sperati successi. Deducano ora i Fisici giudiziosi le loro giuste conseguenze, e convengano meco, che la dottrina dell'etere universale è incapace di dare le rette spiegazioni di moltissimi fenomeni! Egli è vero, che

„ *sidera micarent, sol fulgeret, mare cresceret, et decresceret,*
„ *venti spirarent, Iupiter ipse tonaret! Utilissimus certe, et*
„ *strenuissimus aether, sed nusquam prehensus, nusquam ad*
„ *quaestionem deductus, ut sui rationem redderet; Proteo*
„ *ipso mutabilior, et fugacior, diu multumque iam frustra a-*
„ *gitatus, tandem requiescat in pace; nam quae spes preben-*
„ *dendi,*

„ *cui in plures ius est transire figuras*“ ?

„ *Nam modo te invenem, modo te videre leonem,*
„ *Nunc violentus aper: nunc quem tetigisse timerent*
„ *Anguis eras: modo te faciebant cornua taurum:*
„ *Saepe lapis poteras, arbor quoque saepe videri;*
„ *Interdum faciem liquidarum imitatus aquarum*
„ *Flumen eras: interdum undis contrarius ignis*“ .

ciò non sarebbe di gran nocumento alla dottrina stessa, se per altrettante giuste conseguenze non dovessero i Fisiologi meco convenire, che esso non esiste. Noi saremo di buon grado disposti ad accogliere un' ipotesi fondata su principj sodi, o vicini ad essere dimostrati, benchè essa non quadri in tutte le occasioni, e in tutti i fenomeni, piuttosto che adottarne un' altra, che sembri poter convenire in ogni circostanza, ma che appoggi su principj assolutamente erronei. La dottrina dell' etere universale, che in seguito si volle far credere animale, unisce in se sola due svantaggi marcatissimi, d'essere cioè stabilita sopra una base metafisica, e d' essere incapace di dare la dovuta spiegazione di molti fenomeni della vita.

§. XXI.

Altre infinite ipotesi sono state in ogni tempo riprodotte dai Medici, per ispiegare i mirabili effetti, che produce nell' Universo il principio animatore. Ad onta delle sottilissime perscrutazioni, delle indagini le più acute, delle speculazioni le più astruse non si è

potu-

potuto giugnere a rilevarne l'indole, e la natura. Le opinioni di Talete, e di Pitagora, da elevatissimi ingegni modificate, hanno più volte preparato al Pubblico la materia, la bilancia, il criterio, su cui pesare l'esattezza de'risultati, dissipar le ipotesi, e stabilire una teorìa dimostrata.

§. XXII.

Ma nel mentre che gli alti ingegni di tutta l'Europa coll'ajuto dei gas, del calorico, e dell'elettricità (1) accumulavano le ricerche, i tentativi,

(1) I migliori Fisici convengono che la base della vita è riposta in una materia particolare oltre il complesso della materia animale; che compone gli esseri viventi. L'espansibilità p. e. dei corpi naturali dipende dalla materia del calore. Inoltre noi non incontriamo nella natura una materia semplice, che abbia vita, ma la ritroviamo ognora nelle cognite combinazioni con materiali visibili. La vita si esterna mediante il concorso di molti fenomeni diversi. Noi possiamo a piacere innalzare, e deprimere l'eccitabilità coll'ajuto di alcuni cangiamenti di materie visibili, e coll'aggiunta di diversi principj, come sono i gas, il calorico, l'elettricità ec.

le congetture, BROWN compare col suo sistema, indica l'impossibilità d' iscuoprire con queste semplici risorse la vera natura di quella forza, che anima ed agita tutti gli esseri (1), e insegna invece ad attenersi solo all' esame de' suoi effetti. Ma forse si rispon-

(1) Ho già avvertito al §. XIX., che ad onta di tutte le ricerche intraprese bisogna ammettere un principio separato dalla materia, oppure una materia finissima d'indole, e natura sconosciuta, che mantiene animata l'universalità degli esseri. I Filosofi, ed i Medici tanto antichi, che moderni hanno sentita la necessità di ricorrere ad un tal principio, che distinsero con varj nomi. Venne p. e. detto da IPPOCRATE *impetum faciens*, da GALENO *calidum innatum*, da VANHELMONT *archaeus*, da STAHL *anima*, da GMELIN *elettricità specificamente modificata*, da GIRTANNER *ossigeno* causa dell' irritabilità, e per conseguenza del principio vitale nella natura organica, da SCHAEFER *sensibilità*, principio della vitalita ec. L' eccitabilità Browniana, come l' irritabilità di DARWIN, di GIRTANNER, di REIL non sarebbe adunque che un attributo di questo principio animatore a noi affatto ignoto. Egli è perciò falso, che il sistema di BROWN conduca al materialismo, come si è pure preteso da alcuni fra i suoi Fautori stessi, immortali ne' costumi, e atei ne' principj.

sponderà: in questo modo si resta troppo all' oscuro in cose che più sembrano interessare, e si ritorna alle congetture! Le congetture appoggiate alla sperienza sono sicuramente il miglior mezzo per guidarci alla verità, purchè abbiano origine da fatti prossimamente innegabili, e che sieno guidate dal retto ragionare. Di tal sorta sono le idee sviluppate da BROWN intorno al principale attributo, ossia proprietà di questo principio animatore, da esso distinta col nome di eccitabilità. Le ricerche dei Moderni servirono non poco a dilucidare questo punto essenziale del nuovo sistema, come vedremo in appresso.

§. XXIII.

L' eccitabilità quantunque sia un attributo, ossia proprietà universale, di cui sono forniti tutti gli esseri dal principio animatore diretti, tuttavia noi sappiamo, che i fenomeni da essa prodotti sono fra loro notabilmente diversi. Alcuni hanno ricercata l' origine di questa varietà nell' eccitabilità stessa, ossia in questa proprietà della forza vitale, ammettendone diverse specie in una classe sola d' animali,

il

il che è contrario alle osservazioni de' migliori Fisiologi. A me sembra piuttosto, che una tale diversità di Fenomeni derivi dal modo diverso, con cui l' eccitabilità percipisce lo stimolo, e reagisce allo stimolo stesso. Egli è inoltre verosimile, che questa maniera stessa di percepire, e di reagire, possa essere determinata dalla varia modificazione degli organi, dallo stato del cervello, e del sistema nervoso, e per conseguenza dallo stato dell' eccitabilità stessa, la quale perciò non solamente può essere accumulata, o esaurita, ma altresì esaltata, e depressa (1)

§. XXIV.

Avvegnacchè i Fisiologi non siano pur anco giunti a determinare la natura dell' eccitabilità pro-

pri-

(1) Vale a dire, l'eccitabilità, oltre ad accumularsi, e ad esaurirsi, può essere più o meno florida, più o meno oppressa a seconda dell' azione degli antecedenti stimoli. Col nome di eccitabilità esaltata, e di eccitabilità depressa intendo di parlare di questi due stati dell' eccitabilità, sì nello stato di salute, che in quello di malattia. Ma non dimentichiamo in grazia, essere il tutto relativo allo stato del principio animatore.

priamente detta, ossia di quest' attributo del principio animatore (1), pure noi sappiamo, che essa sta in ragione dell'azione dei nervi, e del cervello. Come poi il cervello, ed i nervi possano essere la sede di questa proprietà del corpo vivente, ci rimane tuttavia nascosto, e tutto quello, che s'è voluto suggerire, è troppo implicato d'ipotesi, per poterne far conto. Si è cercato di riconoscere, se il fluido nerveo, o quella sostanza, che sembra riempire i nervi, godesse della proprietà di circolare; ma tutti gli sforzi finora tentati riuscirono vani, ed inutili. Le osservazioni di MONRO *(2)*, confermate da altri non meno ce-

(1) §§. XI. XII. XIII.

(2) *Observations on the structure, and functions of the nervous system. Edinburg* 1783. *fol. Chapt. XXV. pag.* 78.

NUCK, nella sua opera intitolata *Sialographia* 1690. diede adito a MONRO d'intraprendere una serie di sperienze, dalle quali risulta, che l'azione dei nervi è indipendente da quella del cervello. Alla pag. 24. così si esprime: „ *Si ligatura iniicia-* „ *tur in nervum ad glandulam tendentem, aut transversim* „ *dissecetur nervus, non tam ideo secretionem cessare obser-* „ *vabimus, sed tardiorem solummodo et magis lentam pro-* „ *cedere.*

celebri Fisiologi, si convincono, che il cervello non è l'unica sede del senso, nè il foco, da cui partono tutti i movimenti, e a cui si rendono tutte le sensazioni. L'Anatomia patologica è la sola, da cui possiamo sperare soccorso per dilucidare questo importante oggetto. Noi troviamo, che l'uomo, e molti animali hanno presentato il cervello d'una durezza pressochè lapidea, quantunque nel corso della lor vita sembrassero godere della più perfetta salute. Si dimanderà forse, come mai possono sussistere le funzioni vitali, e mantenersi più o meno esaltata l'eccitabilità, allorchè il cervello è ossificato, quando che in altri casi la minima lesione di questo viscere basta per produrre la paralisi, ed anco la morte? Si è questa un'altra prova incontrastabile della nostra profonda ignoranza, rapporto a quanto s'aggira intorno alla natura del cervello e dei nervi, non sapendo noi, fino a qual punto essi vi possano supplire. Questi fenomeni combinati a quelli, che si osservano nei feti acefali, ci obbligano di concludere, essere giustissima l'opinione di Brown, che l'eccitabilità esiste, ovunque si trovano nervi (1). Si è que-

(1) „ *La sede dell' eccitabilità nel corpo vivente, denominato si-*

questa un' osservazione della massima importanza, imperocchè ne risulta, che i nervi sono essi stessi forniti di tutto quello, che appartiene al senso, ed al moto delle parti, cui si distribuiscono, non dipendendo immediatamente in alcun modo i loro effetti dal cervello. Dalla cognizione anatomica dei nervi (1) potremo adunque solo attendere dei lumi molto utili nella pratica, ed unicamente con questo mezzo si arriverà ad ispiegare con aggiustatezza i tanti fenomeni dipendenti dalla reciproca influenza d' un organo sull'altro, ciò che venne detto *consenso*; dot-

„ *stema dagli Scrittori medici, è la sostanza midollare dei*
„ *nervi, non che il solido muscolare, cui si può dare la de-*
„ *nominazione di sistema nervoso. In esso è posta l'eccita-*
„ *bilità, nè è diversa nelle diverse parti della sua sede.*
„ *Questo fatto viene provato dalla produzione immediata, in-*
„ *stantanea, e non per una serie di operazione successiva del*
„ *senso, del moto della funzione della mente, e della pas-*
„ *sione, vale a dire da tutte le funzioni, che caratterizza-*
„ *no i sistemi animali viventi*". BROWN Elementi di Medicina Vol. I. Ediz. Rom. Cap. IV. §. XLVIII. pag. 45.

(1) §§. IV. V.

trina molto bene dilucidata da Darwin, e da Reil, come viene esposto nel decorso di quest' opera, massime ove si tratta delle diverse malattie.

§. XXV.

Pochissime sono le rette cognizioni, che abbiamo intorno all' intima natura dell' eccitabilità, (1); perchè ci è affatto ignota la qualità di quel primo principio, che mantiene animata l' azione stessa dei nervi, che denominai col nome generico di principio animatore (2). Esso non pare il risultato della combinazione della materia sola, come si è preteso da alcuni moderni Filosofi, ma piuttosto sembrami, che combinato alla materia animale, più o meno fina, più o meno organizzata, le imprima una proprietà maggiore, o minore di sentire gli stimoli, e di reagire alla loro azione, ciò che in vero senso costituisce la vita. Il corpo animale al suo primo formarsi altro non

(1) §. preced.
(2) §§. XIX. XX.

non è, che un fluido apparentemente organizzato; che diventa muscoso, e solo acquista a poco a poco dei limiti meglio determinati, e una consistenza, che resiste alla pressione (1). A misura che diminuiscono le parti fluide, si formano le parti solide: il cuore non si muove, se non quarantott'ore dopo l' incubazione, e la testa non è visibile, che dodici ore dopo (2). Ciò posto, ognuno comprende, che i primordj del feto risultano in grazia d' una potenza formativa, la quale non può essere nervosa, mancando tuttavia il sistema nervoso. Da una tale osservazione adunque pare, che si possa a giusta ragione concludere, che l' azione dei nervi è sicuramente diretta da un'altra causa efficiente riposta nel cervello, o almeno più attaccata a quest' organo della sensazione, e della volizione. Essendo l' eccitabità mantenuta dall' azione dei nervi, ne viene, che non può essere riguardata come il primo principio, che dà anima agli esseri, e li dispone alla vita (*for-*

(1) HALLER *Sur la formation du coeur dans le poulet. Second Memoire Sect. XIII.*

(2) HALLER l. c. Sec. V.

za vitale, *anima*, *vis vitae*), e molto meno esprime la stessa cosa; ma bensì una sembra essere dipendente dall' altra. Altro esempio dell' esistenza di questo primo principio animatore lo troviamo nella facoltà intellettuale, che senza alcun dubbio è da esso dipendente. Noi sappiamo, che i patemi dell' animo, e le diverse impressioni agiscono sul sistema a guisa di potenze diverse eccitanti, o debilitanti. La contentezza, la gioja, la tranquillità mantengono la macchina in uno stato di vigore, e di salutare armonìa. La tristezza all' incontro, la noja, l' agitazione, il timore infievoliscono il vigore della macchina, inducono uno spossamento universale, e gettano l' uomo in uno stato deciso di debolezza. Tutte queste potenze eccitanti, o debilitanti, che dir si potrebbero mentali, non essendo materiali, non seguono forse le vicende della facoltà pensante, da cui sono dirette? L' eccitabilità, ossia la produzione del sistema nervoso, non è forse quella che ne sente l' azione? E se l' eccitabilità fosse intimamente lo stesso, che il principio animatore, non attribuiremmo noi la causa, e l' effetto ad una stessa cosa? Ragion vuole adunque, che si ammetta un principio anima-

to-

tore, che diriga le funzioni del sistema nervoso, e per conseguenza possegga la massima influenza sulle operazioni delle di lui proprietà, costituite dall' eccitabilità (1) stessa, che diventa perciò in senso astratto un suo attributo (2).

§. XXVI.

Grandi sono state finora le dispute insorte fra i Fisiologi, e gli Anatomici per determinare la sede di questo principio animatore. In oggi sembra ormai pro-

(1) Per non confondere le idee, debbo ricordare, che alcuni fra i Moderni comprendono l'eccitabilità sotto il nome di forza vitale, e chiamano anima, o forza animante, quel primo principio che presiede alle funzioni dei nervi. A me pare, che a quest' ultimo principio convenga meglio il nome di principio animatore, poichè esso imprime alla materia la suscettibilità di sentire l'azione degli stimoli, e di reagire ai medesimi, la quale suscettibilità in vero senso si riduce all' eccitabilità.

(2) §. XIX.

provato, che il cervello ne sia il vero domicilio, il che viene confermato da una serie di fatti generalmente ammessi (1). Inoltre convengono i migliori Scrittori, che non tutto il cervello serva ad un' operazione cotanto importante, ma bensí unicamente quel punto, in cui si concentrano tutti i nervi, che partono dalle diverse parti del corpo (2). Vaghe, e spesso contraddittorie sono le opinioni addotte, onde determinare questo punto nella sostanza solida del cer-

(1) Ved. la dissertazione inaugurale di BUETTNER pubblicata sotto la presidenza di REIL: *Functiones organo animae peculiares. Hallae* 1794 8.° *pag.* 7.

(2) „ *Non potest dubitari, quin sit anima in ea cerebri regione,* „ *in qua conjunctio est nervorum omnium. Ac proinde non vi-* „ *detur nobis a vero abhorrere sententia eorum, qui sedem a-* „ *nimae prope corpora quadrigemina ponunt; quippe huc con-* „ *tendere nervos, hincve exire, a praestantissimis nuper Ana-* „ *tomicis demonstratum est. Etenim non audiendi sunt, qui* „ *universo cerebro hunc principatum vindicare conantur. Cere-* „ *brum enim non mentis domicilium est, sed illius domicilii* „ *receptaculum quoddam*" PLATNER Quaestionum physiologicarum Lib. II. etc. Lipsiae 1794. 8.°

cervello. Per tale furono riguardati la *glandola pineale* da DESCARTES, il *corpo calloso* da BONTEKOE, da LANCISI, da LA-PEYRONIE, e da BONNET, il *setto del cervello* da DIGBY, il *centro ovale* da VIEUSSENS, il *corpo striato* da WILLIS, il *cervelletto* da DRELINCOURT, il *ponte di Varolio* da MOLINETTI, da HALLER, da WRISBERG, *i corpi quadrigemini*, *i talami dei nervi ottici* da altri ec. SOEMMERING guidato da una serie di osservazioni crede, che sulle pareti dei ventricoli del cervello possa esistere questo punto d'unione di tutti i nervi, e che si propaghino le sensazioni in grazia dei tremiti dell' acqua contenuta nelle cavità dei ventricoli stessi (1), la quale è

(1) Ueber das organ der Seele. Königsberg 1796. 4.°

Cesare ARANZIO Bolognese in una sua opera stampata in Venezia nel 1595. intitolata *de humano Foetu Liber tertio editus, ac recognitus etc.* è stato il primo a suggerire l'accennata idea, riprodotta da SOEMMERING, come si può rilevare dai seguenti squarci presi dalla sua opera stessa:

Al Cap. I. pag. 43. „ *Praeter iam perspectos in cerebri substan-*
„ *tia sinus, quos ventriculos appellare consuevimus, in qui-*
„ *bus, ex inspirato per olfactus organa aëre, vitalique spiri-*

è dotata d'una vitalità in sommo grado squisita, perchè elaborata dal cervello. L'innoltrarmi in tali ricer-

---

„ *tu per soporarias arterias delato, purissimi animales spiritus*
„ *conficiuntur: duos insignes alios sinus, aut cavitates in pe-*
„ *nitioribus cerebri partibus reconditas, atque alte delitescen-*
„ *tes reperio, qui a superiorum sinuum, aut ventriculorum*
„ *magnitudine non admodum recedunt; membranaeque cerebri*
„ *quadam solidiore substantia, velut priores, circumscribuntur.*
„ *Resident hi sub duobus illis ventriculis anterioribus, atque*
„ *binc inde, quasi in subiecto navigii alicuius abdito cubiculo,*
„ *latent, ad anterioraque versus frontem procenduntur, tertio-*
„ *que, vel communi sinui, ut dicemus, quemadmodum et duo*
„ *superiores, continui evadunt, atque in illum, veluti cerebri*
„ *centrum concurrunt*".

Al Cap. II. pag. 43. „ *Utrique horum ventriculorum, ad conficien-*
„ *dos, ut mea fert sententia, animales spiritus, choroides*
„ *plexus, eadem, qua in superioribus ratione, eorumdem ple-*
„ *xuum soboles tribute sunt, a tertioque vocato ventriculo hinc*
„ *inde reflexi, atque in profundum demersi, per hasce cavita-*
„ *tes, eleganti adeo ratione, distribuuntur, ut diligenter intu-*
„ *enti facile persuadeant, veros esse ventriculos, non autem*
„ *verbis, aut sectione fictos; nullibi etenim, praeterquam in*
„ *ipsis ventriculis, plexus hujusmodi, per cerebri substantiam*
„ *dispersos reperirs: ab elatioribus itaque ventriculis profecti*

cerche sarebbe lo stesso che perdermi nelle vaste pertinenze della vorticosa metafisica, il che è fuori del

„ *choroides, in tertium coeunt, accedenteque insigni a quarto*
„ *durae membranae sinu vase, geminato spiritu, ad conarium*
„ *invicem communicant, ut reticulari arteriarum multiplici*
„ *plexu efformato, per omnem sinuum, tam inferiorum, quam*
„ *superiorum regionem, spiritus decurrat, confluxusque tandem*
„ *unus, et conspiratio una fiat, ex vitalibusque hisce elabora-*
„ *tis; atque aëri inspirato permixtis, concurrente cerebri vir-*
„ *tute, perfectiorem animalis spiritus conformationem accipiat.*
„ *Quid si penitiores hos sinus quosdam superiorum recessus,*
„ *aut cuniculos quispiam censeat? praetermittendi tamen mi-*
„ *nime fuerunt*".

Al Cap. III. pag. 44. „ *Horum ventriculorum basi, quae intro*
„ *ad medium respicit, candida insurgens supereminet, et qua-*
„ *si adnascitur substantia, quae ab inferiori superficie, velut*
„ *additamentum extollitur psalloidique corpori, seu testudini,*
„ *est continua, ac per longitudinem, in anteriora versus fron-*
„ *tem protenditur, inaequalique, ac flexuosa figura praedita*
„ *est, quae hippocampi, hoc est marini equi effigiem refert,*
„ *vel potius, bombicyni vermis candidi, spinalis medullae ini-*
„ *tium hinc inde amplexantis formam indicat, de cuius usu*
„ *alibi dicemus: huius particula caput referens, tertio vocato*

mio istituto, essendomi fin da principio prefisso di trattenermi solo di quanto può essere dimostrato. A me

„ *ventriculo, proxima est, reflexum vero corpus in eandem*
„ *abiens, ad anteriora protenditur; quo circa ad superiorum*
„ *differentiam, hippocampi, vel bombycini vermis ventriculos*
„ *appellare libuit. Illud praeterea observatione dignum relin-*
„ *quitur, quod plexu e sinuum basi sublato, elegans quaedam,*
„ *atque admirabilis, exiguorum quamvis vasorum, propagatio*
„ *conspicitur, quae in superioribus non est adeo artificiosa.*
„ *Quod ad cavitates, et reliqua, sic habet* “.

Al Cap. IV. pag. 45. „ *Partes hucusque explicatas spectantibus ita*
„ *obiicere consuevi. Ubi ad tertium ventriculum devenero, for-*
„ *nice in posteriore parte reflexa, quae bombicynis vermibus,*
„ *ut dixi, est continua, occipitio ad meipsum converso, ac ma-*
„ *gna cerebri parte sublata, ab inferiori regione, sursum ver-*
„ *sus. osseo gladiolo sectionem in anteriora duco, atque attollens*
„ *divido, diducensque utraque manu patefacio; etenim hac ra-*
„ *tione continuo communi sinui iam dictos plexus conspicien-*
„ *dos praebeo in profundam cerebri substantiam demersos, qui-*
„ *bus ducibus, ad nostra sinu iter praemonstratur, eorumque*
„ *cavitas longe producta se se offert, sublatisque eorum basi*
„ *incumbentibus choroidibus, iucunda illa vasorum per sinuum*
„ *basim facta distributio, oculis subiicitur* “.

Al Cap. V. pag. 46. „ *Aëris inspirati materiam, per olfactus or-*

me basta per ora d' aver indicata l' esistenza d' un principio contrastato, e d' aver dilucidato un punto della nuova dottrina, che veniva da molti riguardato qual distruttore di questo stesso principio, distinto da ogn' altro in grazia di particolari, ed evidenti proprietà.

§. XXVII.

Brown stesso non si è mai inteso di negare l'esistenza di questo principio animatore. Egli ha di-

„ *gana, non solum prioribus ventriculis, ut* GALENO *placuit, verum etiam inferioribus hippocampi sinibus, communicari, opinandum videtur, ut ex suscepto in singulos sinus aëre, vitalique spiritu per choroides delato, accedente (ut dictum est) cerebri facultate, animalis spiritus conficiatur: a quatuor inde sinibus iam confecti, ac depurati ad ipsum centrum, tertium vel quintum potius ventriculum, quasi ad reconditam arcem confluunt atque eo in loco perficiuntur magis, ut inde ad cerebelli explicandum sinum, purissimi perducantur*".

mostrato, che l'energia del cervello nel pensare (1), il senso, la contrazione muscolare possono produrre effetti analoghi a quelli destati dall' azione delle potenze stimolanti sull' eccitabilità. Inoltre ha insegnato, che la parola *corpo* significa tanto il corpo semplicemente detto, quanto questo dotato della facoltà intellettuale; facoltà appropriata alla passione, ed emozione, ossia all' *anima* (2). Il moto volontario, l' azione mentale, e le passioni sembrano essere altrettante facoltà di questo principio. Per tal ragione Hufeland riguarda l' anima pensante come uno degli stimoli più forti, e più immediati (3), che agiscono sull' eccitabilità. I Pratici si sono ognora accorti di quanta importanza fosse l' esame dello stato dell'

---

(1) Elementi ec. §. XII. „ *Siccome queste potenze agiscono sul* „ *sistema nello stesso modo, che gli altri agenti, così elleno* „ *avuto riguardo alla loro origine, dipendono e da* altre ca- „ gioni, *e da se medesime* “.

(2) Op. cit. §. XIV.

(3) Idem, ueber Pathogenie, und Einfluss der Lebenskraft auf Entstehung, und Form der Krankheiten. Jena 1795. 8.° pag. 51.

dell'animo nella cura delle malattie. Tuttavia le loro cognizioni erano troppo imperfette, perchè eccessivamente metafisiche.

§. XXVIII.

I nervi risultanti dalla diversa combinazione della materia attiva direttamente dal principio animatore sono adunque forniti della proprietà di sentire (eccitabilità), che, a mio credere, quantunque collegata col principio animatore, esser deve in seguito mantenuta dalle loro operazioni, indipendenti dal sensorio comune, per quello che riguarda la sensazione locale, e la pura vita; essendo dimostrato, che si può vivere anche senza cervello (1), ancorchè in allora l'animale non goda del beneficio delle facoltà intellettua-

---

(1) §. XXIV.

Anche le piante vivono, senza essere fornite di cervello, quantunque HEDWIG, guidato da una serie d' osservazioni, ab-

tuali. L'eccitabilità distribuita in tutte le parti del corpo loro imprime la facoltà di sentire l'azione degli

bia dubitato, che in esse pure esistano i nervi, e per conseguenza quel punto d'unione, che potrebbe essere riguardato come il cervello. Di tutto ciò ne feci cenno abbastanza in un opuscolo, che pubblicai già da due anni (*Programma de vitae vegetabilis, ac animalis analogia. Ticini* 1796. 8.° —— (Ved. *l'introd.*). Questo genere di vita, come pure quello della più gran parte degli animali, paragonato colla qualità della vita dell' uomo, ci presenta una serie di differenze assai notabili; e si potrebbe perciò dire, che molti esseri della natura animata vegetano, che altri appena vivono, e che l'uomo solo è quello, che gode d'una vita squisita, e perfetta. Eppure l'eccitabilità è una proprietà di tutti i viventi! In che dunque è riposta la causa di sì infinite varietà? Senza lusingarmi d' averla scoperta io avanzerò solo in via d' ipotesi quanto penso:

a) Il principio animatore combinato alla materia animale la dispone a vivere.

b) Quantunque questo principio sia forse uguale in tutta la natura animata, pure la qualità della materia, cui si trova collegato, è per così dire la base dei diversi fenomeni. La materia può

gli stimoli, e di reagire ad essi; ciò che costituisce la vera sensibilità, altro distintivo della vita. La diver-

essere più fina, più grossolana: un corpo organizzato abbonda più di quella, che di questa, o vice versa; in somma le proporzioni sono varie. Potrebbe darsi inoltre, che, per mantenere organizzata la materia, si richiedesse nei diversi esseri maggiore, o minore quantità di principio animatore. — In tal modo noi potremmo comprendere, come un essere debba per necessità trovarsi più d'un altro disposto alla vita, la cui perfezione starà in ragione dell'organizzazione più o meno compita delle sue parti.

c) Il principio animatore collegato alla materia le imprime la suscettibilità di sentire, e di reagire agli stimoli, da cui propriamente risulta la vita (*a*). L'eccitabilità adunque, ossia questa suscettibilità di sentire, e di reagire agli stimoli, è riposta nei nervi, il cui officio è probabilmente quello di mantenerla nella stessa guisa, che l'esca mantiene il fuoco.

d) Nella classe dei vegetabili è affatto sconosciuta la sede di questo principio animatore; ma negli animali sembra essere il cervello, ed esso è ivi più o meno squisito, ossia si trova in una quantità più o meno libera, a seconda dell'organizzazione più o meno perfetta di questo viscere, il quale probabilmente è destinato a conservarlo in tale stato.

versa struttura d' un organo, e la varia distribuzione dei nervi modifica la facoltà di sentire in modo, che un

---

e) Le forze intellettuali sono una proprietà di questo principio, e la loro sublimità sta in ragione della sua qualità. L' uomo, che le gode a perfezione, ha il cervello d' un' organizzazione mirabile, e più compita, che ogn' altro animale. Anche il principio animatore dev' essere in lui quale si può trovare nella sua qualità più sublime in tutta la natura organizzata. Negli esseri, che appena vivono, o vegetano, la diversità della materia, cui si trova combinato, lo modifica in modo, che perde, e fin' anco in esso s' estingue ogni proprietà intellettuale.

f) Le sensazioni sono locali, e relative. Le locali si percepiscono dall' eccitabilità; le relative sono effettuate dal cervello, ossia dal principio animatore in esso riposto. I moti volontarj, le passioni d' animo, la forza pensante sono proprietà ad esso riserbate, i cui effetti si possono estendere anche alle altre parti del corpo: il cervello adunque, ossia il principio in esso contenuto, può dirigere le operazioni dei nervi, ed agire sull' eccitabilità delle diverse parti.

g) L' eccitamento, che ha luogo nelle diverse parti del corpo, si propaga al cervello per mezzo dei nervi, ove viene percepito

un organo si dichiara più o meno eccitabile all' azio-

dal principio animatore, il quale vi reagisce al bisogno. Il cervello adunque è il centro, ove son impresse le sensazioni; per conseguenza il principio animatore può essere eccitato dalla percezione a corrispondervi per mezzo della volontà; che è quanto il dire, ha la facoltà di agire di concerto con qualche parte del corpo, sulla cui eccitabilità opera a guisa di stimolo. DARWIN, che ha divise in quattro le facoltà del sensorio comune, chiama questa *facoltà d' associazione*, per distinguerla da quelle dello stimolo, della sensazione, e della volontà. I movimenti pure, che si osservano nella macchina, possono essere di quattro sorta; 1.° quelli dipendenti dall' azione d' uno stimolo sopra l' eccitabilità di qualche parte del corpo, da cui ne risulta l' eccitamento, la sensazione (*irritative motions* DARWIN), la quale può produrre qualche cangiamento nel sensorio; 2.° quelli, che succedono in grazia d' un cangiamento nell' organo del cervello, ed esprimono piacere, o dolore (*sensitive motions*, DARWIN); questi possono essere semplici, o susseguiti dall' operazione della volontà; 3.° i movimenti effettuati da qualche cangiamento nel sensorio, che sieguono le vicende della volontà; (*movimenti volontarj*); 4.° finalmente quelli, dipendenti da un cangiamento nel cer-

ne di questa, o di quello stimolo (1). Il sangue p. e., è lo stimolo, che fa contrarre il cuore; la luce spiega un' azione particolare sulla retina; lo stesso dicasi del fomite bilioso sui dutti biliferi. La lingua va ad essere eccessivamente stimolata dal pepe, che d' al-

---

vello, in vigore del quale si destano altri movimenti muscolari volontarj, o semplici; in tal modo il cervello, ed i muscoli sono ad uno stesso tempo eccitati, ed i movimenti, che ne risultano, vengono perciò detti *d' associazione*.

b) Gli esseri privi di cervello possono bensì vivere, ma non godere delle accennate proprietà. Le parti isolate dal cervello godono d'una vita locale, e non sono più sottoposte all' impero del sensorio comune, ricettacolo del principio animatore. Ciò viene mirabilmente comprovato, allorchè si tagliano, o si legano i nervi delle estremità, le quali vivono, ma perdono il senso relativo, ed il moto. Gli acefali vivono pure, o piuttosto vegetano, per questa stessa ragione.

(1) §. XXIII.

d'altronde viene sopportato dallo stomaco, organo dotato d' una sensibilità squisitissima; all' incontro sopporta l' azione dello stimolo del vino, e d' un emetico, che sovvertono bene spesso l' ordine progressivo delle funzioni del ventricolo. Giusta le osservazioni di Haller, l'acido septonico (nitrico) non altera i movimenti del cuore, i quali s' accrescono, ogni qualvolta s' irrita questo viscere coll' acqua, col latte, coll' aria, o con altri blandi stimolanti. Inoltre diverse sostanze applicate sul corpo animale vi depongono le proprie particelle in grazia della forza d' attrazione, modificata dalla vitalità, che passa fra esse, e la materia, che lo compone. La nutrizione, e la sanguificazione ne sono una prova convincentissima, come pure l' azione delle sostanze, che accrescono le secrezioni, e simili, di cui si ragionerà in seguito, parlando degli stimoli, che agiscono sull' eccitabilità. Tali fenomeni hanno fatto supporre, che le diverse parti del corpo animale fossero dotate d' una specifica eccitabilità, o, come la chiamano Darwin e Reil, d'una specifica irritabilità; il che, come ognun vede, non può essere in alcun modo esclusivo, ma bensì relativo alla organizzazione di

queste stesse parti, che presentano all' Osservatore differenti fenomeni. Ciò posto noi possiamo ora chiaramente comprendere la teoria della nutrizione, e della secrezione esposta da DARWIN (1) della vita propria di BLUMENBACH (2), del gusto dei nervi di PLATNER (3); fenomeni tutti diversamente spiegati dagli accennati Scrittori, ma che, a mio giudizio, dipendono da una modificazione dell' eccitabilità, che si osserva nelle diverse parti, necessaria conseguenza della varia loro organizzazione, come ho or' ora accennato.

§. XXIX.

I nervi, che intrecciano le diverse parti del corpo animale, le rendono non solo suscettibili di percepire l' azione dello stimolo, ma altresì di reagir-

(1) Zoonomie, oder Gesetze des organischen Lebens, ueberzetz von BRANDIS. Hannover 1795, I. Abth.

(2) Institut. Physiol. Gottingae 1787. 8.° pag. 34.

(3) Ueberzetz. v. DE-HAENS Heilmethode, 11 Band, 21 Aufsatz.

girvi. Quest' operazione fu distinta da BROWN col vocabolo di eccitamento, senza di cui la vita non può sussistere. La materia animale eccitabile, se non è attaccata dagli stimoli, non presenta alcun fenomeno, e la vita è nulla: all'incontro agendo le diverse forze eccitanti sull' eccitabilità ha luogo l' eccitamento, e da esso la vita, la quale riesce in tal guisa uno stato forzato (1), poichè cessando d' agire le forze eccitanti, la materia animata resta in quiete, e la vita si spegne. L' eccitabilità, a misura che sente l' azione degli stimoli, si esaurisce, e in fine del tutto s' estingue. Due adunque sono i mezzi, che conducono l'ani-

(1) „ *Dal fin quì detto risulta, essere fatto certo, e dimostrato,* „ *che la vita è uno stato non naturale, ma forzato, che gli* „ *animali tendono in ogni istante al loro disfacimento, che ne* „ *vengono allontanati non già da alcune forze in essi medesimi* „ *esistenti, ma dall' azione di forze estrinseche, e da queste* „ *pure con difficoltà, e solo per breve tempo, ed allora co-* „ *stretti dal loro fato muojono*". BROWN, Elementi di Medicina ec. §. LXXII.

nimale alla morte. Esso è costretto di cedere al comun fato in grazia dell' eccitabilità del tutto esaurita, o del tutto accumulata; e ciò essendo in ragione dell' azione delle forze eccitanti, ben presto si comprende, come la morte possa essere più o meno ritardata, più o meno accelerata. Ogni età, ogni soggetto sono quindi forniti d' un giusto grado di vigore corrispondente all' eccitamento in essi destato.

§. XXX.

Le parti del corpo animale più ricche di nervi sono le più eccitabili, ossia godono d' una maggiore propensione alla vita. Tali devono essere p. e. il cervello, ove concorrono tutti i nervi; lo stomaco, e gl' intestini, i quali sono forniti d' un' infinità di rami, che comunicano coi più grandi tronchi; l' occhio, che gode di nervi a lui solo particolari ec.: e dove più è maggiore l' azione dei nervi, l' eccitabilità pure si deve accumulare, esaltare, ossia conservarsi vivida

e florida (1). Siffatta eccitabilità sovrabbondante in accumulamento, ed esaltamento può di leggieri apportare

(1) Al §. XXIII. ho già fatto rimarcare di volo, che l'eccitabilità oltre ad accumularsi, e ad esaurirsi, può essere esaltata, e depressa, ciò che potrebbe a prima vista sembrare lo stesso. Combinando le idee esposte da DARWIN, e da REIL intorno all'irritabilità, che in essenza si riduce all'eccitabilità Browniana, con quanto ho avuto occasione di rimarcare, si scorge benissimo la or'ora riferita differenza. L'eccitabilità, che non viene attaccata dai convenevoli stimoli, si accumula, e si esaurisce, a misura che gli stimoli vi agiscono. Tutto ciò è comprovatissimo in massima dalla sperienza, e dall'osservazione; ma discendiamo al dettaglio. Diversi sono i periodi della vita, in cui l'eccitabilità si può accumulare, ed esaurire; e che tali periodi siano diversi, ce lo comprova una decisa varietà di fenomeni. L'eccitabilità ne' bambini è sommamente accumulata, non essendo ancora stata scemata dall'azione di molti stimoli; essi sono per conseguenza debolissimi: ciò non ostante essi non possono sopportare le bevande spiritose, e si è osservato, che lo stimolo solo del puro latte ha fatto nascere in loro delle malattie d'una forma stenica. Le persone date all'onanismo fino dalla prima gioventù, che è quanto il dire, applicate a sottrarre dalla propria macchina uno degli

tare la morte, e non richiede che l'azione d' uno stimolo diffusivo tenuissimo, per ridurre la macchina allo

---

stimoli più attivi, qual è il seme, vanno a finire colla tabe dorsale, ed in tal caso non possono qualche volta soffrire i benchè minimi eccitanti, senza soggiacere a nuove polluzioni. Inoltre non v'è Pratico, che non abbia avuto occasione di rimarcare nelle donzelle clorotiche questa incapacità di sopportare uno stimolo anche mite, e non sappia, che in esse si deve dar principio alla cura, diminuendo la forza dei rimedj stimolanti, che si vogliono applicare. Nei vecchi all' incontro l' eccitabilità è poco meno, che esaurita per la replicata azione degli stimoli durante il corso della loro vita, e sopporta egregiamente lo stimolo dei liquori spiritosi ec. Nulladimeno si dà il caso, che anche in essi si possa accumulare quel residuo d' eccitabilità, per una sottrazione accidentale degli stimoli, come succede per lo più in quelli, che dopo d'essere stati per molti anni accostumati a nutrirsi lautamente, ed a godere di tutti i comodi delle ricchezze, sono poi ridotti nella lor vecchiaja a vivere miserabilmente. E quantunque in loro l' eccitabilità sia accumulata, pure sopportano essi benissimo l' azione dei liquori spiritosi, e delle altre sostanze stimolanti, come ce ne possiamo convincere, allorchè loro si presti qualche lauto pranzo, che divorano senza risentire in seguito il mini-

allo stato di salute. La condizione delle funzioni dei nervi sembra essere quella di mantenere in essi questa proprietà eccitabile, e di riprodurla, allorchè va

---

mo incomodo. Un vecchio soggetto ad una malattia flogistica, ed eccessivamente debilitato nella cura, cade in uno stato di debolezza diretta, e per rimetterlo, bisogna ben tosto passare all'uso degli stimolanti amministrati a larghe dosi. Altri esempj potrei addurre, per provare la differenza, che passa fra i fenomeni, che presenta l'eccitabilità accumulata in un periodo, e nell'altro della vita; fenomeni, che si possono spiegare, ammettendo, che l'eccitabilità si esalta, o si deprime all'atto che si accumula, o si esaurisce, e vice versa. Nel bambino, nelle clorotiche l'eccitabilità, oltre al non essere stata attaccata da grandi stimoli, è continuamente mantenuta, e riprodotta dai nervi, che attivati dal principio animatore si trovano nell'originario vigore (questo vigore però si scema nelle persone ammalate); essa adunque è molto florida, e vivida; caratteri, che si possono esprimere chiamandola esaltata. Nei vecchj all'incontro l'eccitabilità è stata, per così dire, stancata dall'azione degli stimoli, che hanno agito durante il corso della loro vita, e quantunque si possa accumulare, non arriva mai ad acquistare il suo stato primitivo; anzi si mantiene oppressa, e per così dire stanca; altro carattere di questa

essere esaurita, e depressa. Dico anche depressa, avendo osservato, che l'eccitabilità attaccata a lungo da uno stimolo ad esso più non reagisce, ma invece risponde ad un' altro, e dopo qualche tempo reagisce di nuovo al primo, e non più risponde al secondo. Questo vuol dire, che l' eccitabilità può essere riprodotta, allorchè è depressa, può deprimersi, allor-

---

proprietà dei nervi, che per maggior chiarezza può essere distinto col nome di eccitabilità depressa. I bambini, che usano di liquori spiritosi, vanno soggetti ad un repentino esaurimento dell eccitabilità, da cui si rimettono ben presto, appena cessata l' azione dell' inconsueto stimolo, essendo l'eccitabilità immediatamente riparata, e conservando il suo carattere florido, e vivido; in tal caso l'eccitabilità è in parte esaurita, ed insieme esaltata. Nei vecchi all' inconro, allorchè si esaurisce, non può a meno, che di deprimersi, mancando in essi il vigore della gioventù. Ciò posto noi comprendiamo, come possa darsi il caso, che durante la vita (concorrendovi diverse circostanze) possa l'eccitabilità esaltarsi, deprimersi, accumularsi ed esaurirsi, e dare origine a varj e moltiplici fenomeni, che segnano un' infinità d' alterazioni della macchina animale.

lorchè è accumulata (1). -- Pare che Brown non ammetta la riproduzione dell' eccitabilità, senza però riferire quelle prove, che potrebbero avvalorare la sua opinione. Considerati diversi fenomeni, che accadono nel corso della vita, non che la distribuzione dei nervi, ben presto si rileva, che se l' eccitabilità si esaurisce, e si deprime, può altresì essere riparata, ossia esaltata nell' animale fino ad una certa epoca della sua età. Quegli organi, che sono più suscettibili di esaurimento in eccitabilità, sono infatti più forniti di nervi: l' occhio, lo stomaco, il tubo intestinale ne sono una prova incontrastabile: e se i nervi sono destinati a mantenere nell' animale vivente la proprietà eccitabile, con qual fondamento si potrà in essi negare la facoltà di esaltarla, allorchè è esaurita, o di rinvigorirla, allorchè è depressa? -- I Medici moderni conoscono diverse sostanze, le quali applicate al corpo animale possono vivificare, e rinvigorire l' eccitabilità esausta, che è quanto il dire,

(1) E tale per appunto sembra essere il caso della debolezza indiretta, come esporrò in seguito.

esaltarla: tali sostanze agiscono sicuramente non solo come semplici potenze stimolanti, il che se fosse, dovrebbero invece esaurire, o deprimere l'eccitabilità; ma imprimono nei nervi un certo qual vigore, in grazia del quale l'eccitabilità si esalta. Fra queste sono da annoverarsi il *calore*, l'*elettricità*, la *luce*, l'*ossigeno*. I fenomeni, che produce, a cagion d'esempio, quest'ultimo applicato al corpo animale, hanno fin'anco fatto supporre, che in esso esistesse la base dell'irritabilità animale. Egli è verosimile, che tutte queste sostanze siano la base di quella materia più fina, che combinata al principio animatore, già denominato col nome generico di forza vitale (1), acquista la suscettibilità di sentire l'azione degli stimoli, e di reagirvi; suscettibilità mantenuta, e riprodotta in seguito dal sistema nervoso, il quale ripara in tal modo alla propria sussistenza, ed a quella delle altre parti (2). Siamo particolarmente debitori

(1) §§. XIX. XXV. XXVI. XXVII. -- Ved. la nota (4) del §. XXVIII.

(2) §§. XXVIII. XXIX.

tori a GIRTANNER, ad HUMBOLTD, a DARWIN, e ad HUFELAND, che riguarda l' ossigeno come il *pabulum vitae* (1), delle cognizioni più rette, che possediamo intorno a questo importante oggetto: le loro utilissime ricerche sono ormai giunte a toccare i limiti stabiliti all'umano sapere, e spinte più oltre potrebbero smarrirsi di nuovo nei vortici di quelle tortuose ipotesi, che hanno finora paralizzati i progressi delle Scienze fisiche.

§. XXXI.

L'eccitabilità, avuto riguardo ad altri fenomeni, che presenta, è stata da alcuni Moderni distinta con altri nomi: fu detta irritabilità, allorchè risponde all' azione

ne

(1) Ved. la Memoria di HUFELAND, *Riflessioni sull' uso delle arie mefitiche inspirate nelle malattie di petto*, inserita nella raccolta da me fatta sotto il titolo: *Osservazioni, e sperienze sull' uso delle arie mefitiche inspirate nella Tisi polmonare; seconda edizione, Pavia* 1798. 8.° *Mem. II. pag.* 4.

ne d' uno stimolo colla contrazione, o coll' accorciamento in quel luogo, ove ha agito lo stimolo; sensibilità, allorchè percepisce l'azione d' uno stimolo, lo propaga, e lo riflette, non reagendo la parte colla contrazione. Una tale distinzione relativa al modo con cui l' eccitabilità sente, e reagisce agli stimoli, riesce molto difettosa, poichè, come bene riflette Reil, non è coerente alle regole della Logica. Concedendo all' eccitabilità dei nervi un nome particolare, noi la contrapponiamo all' eccitabilità di tutti gli altri organi; ed ammettendo la sensibilità come un attributo universale dei nervi, e l' irritabilità come un carattere dei muscoli, il nostro errore diventa più chiaro, ancorchè non si abbracci l' opinione dell' Haller. Attribuendo la sensibilità ai nervi, e l' irritabilità ai muscoli, come mai si chiamerà l' eccitabilità d' un organo, che sia tutt' altro, fuorchè muscolo e nervo? Il muscolo perde la sua azione, allorchè è privo di nervi, che è quanto il dire, distrutta la sensibilità di questa parte, parimente si estingue la sua irritabilià. Questo fatto semplice abbatte tutta la dottrina dell' irritabilità stabilita dall' Haller, e dai suoi Seguaci, i quali, all' atto che pretesero d'essere guidati dalla

sola

sola sperienza, e dalle verità fisiche le meno contestate, incorsero in una distinzione puramente metafisica (1); distinzione non solamente astratta e incomprensibile, ma che ripugna alle più esatte osservazioni. Per mettere fine a simili quistioni inutili, egli è meglio d' indicare col nome d' eccitabilità la proprietà generale degli organi animali di sentire, e di reagire agli stimoli, e di distinguere al più la modificazione va-

(1) „ *Qua super re optandum esset, ut Physiologi, missis illis* „ *ad raucedinem usque agitatis quaestionibus circa irritabili-* „ *tatem et sensilitatem, veluti penitus dissociata in animali-* „ *bus principia, consisterent aliquando, atque considerarent,* „ *vim nerveam late per universam animalium compaginem effu-* „ *sam esse, singulisque animati corporis partibus plus minus* „ *prospicere, easdemque afflatu suo, quamdiu vita generatim,* „ *et peculiaris ea, quae unicuiusque partis est, perstat, irra-* „ *diare, atque roborare, eâdemque porro vi abunde refertas,* „ *atque imbutas esse fibras carneas cum voluntariis, tum* „ *spontaneis actionibus edendis destinatas* ". Così uno de' più grandi Anatomici, qual è SCARPA nella sua Opera: *Tabulae Neurologicae ad illustrandam historiam anatomicam cardiacorum nervorum etc. pag.* 4.

varia dell' eccitabilità negli organi diversi (1), apponendovi il nome dell' organo. Così si potrebbe p. e. dire *eccitabilità dei vasi*, *eccitabilità dei muscoli*, *eccitabilità delle glandole*, *eccitabilità del cervello*, *eccitabilità del cuore*, *eccitabilità dello stomaco*, e *del tubo intestinale ec.*

STIMOLI.

§. XXXII.

L' eccitabilità, se non è attaccata dagli stimoli, rimane in uno stato inerte, e la vita è nulla. Brown ne' suoi Scritti ha trattato colla massima precisione quest' articolo, ed ha abbastanza dimostrato, come le potenze eccitanti possano essere locali, ed universali (2), diffusive (3), e permanenti (4); come la loro azione possa essere diretta, o indiretta (5); quali sono

(1) §. XXIII.
(2) Elementi di Medicina ec. §. XVII.
(3) Op. cit. §. CXXVI.
(4) Op. cit. §§. CCCVIII. CCCXV.
(5) Op. cit. §. CXXVII.

sono quelle, che convengono nello stato di salute (1); come la somma delle loro operazioni sia il risultato della potenza moltiplicata in ragione della continuazione del loro uso (2); e qual grado di esse si richieda nelle diverse affezioni (3). A tutto ciò io non aggiugnerò che poche riflessioni, le quali mi sembrano dover interessare più da vicino i Pratici, essendo per essi altrettante cautele, onde ben dirigere il loro piano di cura nelle diverse malattie.

§. XXXIII.

Considerata la natura degli stimoli, noi scorgiamo, che essi differiscono fra loro essenzialmente; mentre vogliono essere riguardati, alcuni come meccanici, altri come chimici, e diversi come vitali. Fra i meccanici sono da annoverarsi quelli, i quali agiscono dietro le

(1) Op. cit. §. CXXII.
(2) Op. cit. §. CXX.
(3) Op. cit. §§. CCXCV. DCLXXXIX.

sole leggi della materia rozza, e che sono meccanicamente percepiti dai nervi. Tale è p. e. l'effetto d'un corpo pungente, tagliente, ineguale applicato sul corpo animale vivente. Gli stimoli chimici all'incontro seguono nella loro azione le leggi dell'affinità chimica. Sappiamo, che ogni organo è il risultato d'una particolare combinazione della materia, e distribuzione dei nervi, in modo che ne rimane modificata la sua eccitabilità, per quello che riguarda la facoltà di percepire gli stimoli (1): in tal modo ogni parte del corpo umano possiede particolari relazioni colle cose esterne, che agiscono sopra di essa.

In vista di simili fenomeni alcuni Fisiologi moderni hanno suddivisa questa classe di stimoli in generali, e specifici, cioè in quelli, che dovunque applicati danno sempre gli stessi effetti, e in quelli, che non spiegano la loro azione che sopra un tal dato organo (2). Rapporto al tempo, in cui agiscono, e alla durata della loro azione, sono gli stimoli temporarj e perio-

(1) §§. XXIII. XXIV.
(2) §. XXVI.

riodici (le materie introdotte nello stomaco), continui (il sangue nel cuore), arbitrarj e spontanei (nei muscoli volontarj, ed involontarj). Da quì ne deriva quella moltiplice differenza, che si osserva nelle azioni degli organi motorj, le quali sono continue, o interrotte, arbitrarie, o spontanee (1).

§. XXXIV.

Fra le potenze eccitanti se ne riscontrano due specie notabilmente diverse dalle finora accennate, che a giusta ragione meritano d'essere particolarmente considerate. Parlo degli *stimoli negativi*, e degli *stimoli deprimenti*, che destano effetti contrarj a quel-

(1) GAUTIER *de irritabilitatis notione, natura, et morbis*. Opuscolo inserito nel Tomo I. del mio *Sylloge opusculorum selectorum ad praxim praecipue medicam spectantium*; *Ticini* 1797. 8.° *pag.* 54.

Si veda pure la dissertazione di ZOLLIKOFER intitolata *de sensu externo*, inserita nel Tomo II. dello stesso *Sylloge etc.* alla pag. 192.

li, che soglionsi ottenere dai veri stimoli *eccitanti* tanto diffusibili, che permanenti, la cui azione è abbastanza conosciuta. Nel corpo animale vivente e sano l'azione degli organi è in tutti uniforme; ciò che suppone in essi un' cert' ordine nell' azione, e nella reazione reciproca da cui ne risultano effetti armonici nel tutto. Ma ogni qualvolta un organo venga ad essere preternaturalmente affetto, e non più agisca sugli altri, come all'ordinario, insorgono allora dei movimenti straordinarj, i quali fanno supporre, che l'azione dell' organo viziato sugli altri organi non produca gli stessi effetti, che induceva prima dell' azione dello stimolo morboso. L'organo agisce adunque, ma non come conviene, per mantenere lo stato di salute; la sua azione è perciò negativa (1), o piuttosto difettosa (*stimolo negativo*). Tali fenomeni si osservano nei casi di debolezza di qualche parte del sistema, di scarsezza di sangue, e soprattutto nelle affezioni degli organi antagonisti. L' evacuazione straor-

(1) HUFELAND Ideen ueber Pathogenie u. s. w. pag. 142.

ordinaria, che succede dopo l'azione dei forti drastici, abbastanza ci convince, che questi stimoli agiscono negativamente. Il cibo scarso, le bevande acquose usate dalle persone già accostumate ai cibi nutrienti, e alle bevande generose, sono pure da riguardarsi come potenze negativamente stimolanti; mentre lo stomaco non può trovarsi in quello stato di vigore, che si richiederebbe, onde mantenere quell' armonìa nelle operazioni degli altri organi, tanto importante per conservare la salute.

Si danno altre potenze, le quali invece d' indurre, o mantenere nella macchina animale uno stato di vigore ne diminuiscono immediatamente le sue forze; ed essendo la debolezza l' effetto della loro azione sull' eccitabilità, vennero perciò distinte col nome di *stimoli deprimenti*, che secondo la dottrina di Brown, possono essere considerate sotto un doppio aspetto: alcune cioè di queste potenze agiscono direttamente debilitando, come il timore, lo spavento, e diverse sostanze velenose; altre debilitano indirettamente stante l'eccessiva forza stimolante, di cui sono dotate, come le violenti scosse elettriche, il fulmine, diverse specie di gas ec. Probabilmente vi devono essere del-

le

le sostanze, le quali inducono debolezza; e morte, rallentando, ed anche sospendendo l'azione del sistema nervoso, e degli stimoli vitali; in tal caso anche la debolezza diretta anderebbe congiunta ad un esaurimento d'eccitabilità (1), stato della macchina animale ben diverso da quello, in cui si trova in caso di debolezza indiretta. Altri stimoli all'incontro amministrati nei dovuti gradi destano nel sistema nervoso un certo qual grado di vigore (2), in grazia del quale l'eccitabilità si esalta, ossia si rinvigorisce, e diventa più florida. L'azione di tali potenze non è sicuramente eguale a quella delle altre puramente dette eccitanti.

§. XXXV.

I diversi organi richiedono diverse specie di stimoli, per essere posti in attività; osservazione, che ha fatto

(1) §§. XXIII. XXX.

(2) P. e. il calore, l'elettricità, la luce, l'ossigeno ec. Ved. il §. XXX.

fatto nascere l'idea degli stimoli specifici (1). Oltre i diversi organi, che caratterizzano i sensi, ne abbiamo un esempio molto evidente nelle funzioni del sistema muscolare. I muscoli lunghi sono sforzati alla contrazione dall'estensione; i muscoli cavi all'incontro sono eccitati alla contrazione dalla distensione: l'intestino retto, e la vescica distesi dalle materie, che contengono, sono quindi obbligati ad evacuarle. Questi stimoli specifici agiscono in grazia d'una forza puramente meccanica, quandochè altri sembrano agire vigore d'una forza fisico-chimica. Le preparazioni mercuriali p. e. attaccano principalmente le glandole salivali; l'ipecacuana affetta lo sfintere dell'ano; le cantaridi spiegano la loro azione sulle vie orinarie ec. Ogni glandola è fornita d'un senso specificamente modificato, detto da DARWIN *gusto particolare* (2), in forza del quale separa dal sangue questo o quell'

umo-

---

(1) §. XXXVIII.

(2) Zoonomie, oder Gezetze des organischen Lebens von *Erasmus* DARWIN, aus dem Englischen von BRANDIS I.e Abth pag. 87.

umore, che la stimola ad agire. Le glandole adunque preparano, e formano i proprj stimoli.

§. XXXVI.

Gli effetti dipendenti dall' emozione, ossia dal principio animatore, già riguardati come altrettante sue facoltà (1), sono pure potenze, che immediatamente agiscono sull' eccitabilità diffusa in tutte le parti del corpo. Eccitante, e deprimente ne è la loro azione, cui corrisponde esattamente anche l'effetto, che producono. Alla prima classe appartengono l' amore, il desiderio, la gioja, l' ilarità, la fiducia, la speranza; ed alla seconda classe sono da ridursi la disperazione, la cupidigia, la tristezza, il timore, lo spavento, il pudore, l' invidia. Gli effetti dell' odio, e dello sdegno non sembrano bene determinati. Egli è certo, che nel primo impeto di queste passioni l' uomo dà prova d'un eccitamento sommo, il che le farebbe supporre d'un genio eccitante. Tuttavia, considerate le

(1) §. XXVII.

le successive conseguenze, non vi vuole molto ad accorgersi, che le persone invase da tali passioni progrediscono lentamente alla debolezza, come ne fanno testimonianza le diverse osservazioni de' moderni Scrittori (1), i quali paragonano i funesti effetti di queste affezioni d'animo a quegli indotti dall' azione di violentissimi veleni. Queste potenze moderate, o rinvigorite dalla facoltà pensante meritano la più scrupolosa attenzione del Medico, essendo le une bene spesso cause delle malattie, e servendo le altre di stromento, onde ristabilire la salute, come fu molto bene dimostrato da BROWN, e da DARWIN.

§. XXXVII.

L' intima maniera di agire degli stimoli fu il soggetto di utilissime quistioni fra i moderni Fisiologi.

(1) §. XXV.
TISSOT Traité des nerfs. T. II.
HOFFMANN von der Empfindlichkeit, und Reizbarkeit der Theile 1779. pag. 265.

Cullen pretese, che l'azione degli stimoli dipendesse dall'*impulso*, che essi esercitano sugli organi animali viventi, e distinse col nome d'*impressione* gli effetti, che ne derivano. Altri hanno creduto, che la loro azione fosse tutta meccanica, e venisse percepita dalle parti viventi in grazia d'un senso generale di tatto, che ammettevano in tutti gli organi. Una tale diversità di pareri suggeriti da ipotesi spesso opposte indica a chiare note, che le cognizioni finora possedute riguardo all'azione degli stimoli sono appena generali, ed anco confuse. Reil, dopo d'avere imparzialmente esaminate le opinioni addotte, e d'averle trovate difettose, ha concluso a giusta ragione, che tutti gli stimoli devono agire in due diversi modi, vale a dire in grazia d'una forza meccanica, e d'una forza fisico-chimica (1). Infatti non v'è Medico, il quale ignori il passaggio di molte sostanze digerite nella massa del sangue.

La

(1) Memoria sulla forza vitale. §. XIV. *Stimoli*, inserita nel Tomo II. della Decade prima de' miei *Commentarj medici*.

La *rubia de' tintori* concessa in cibo agli animali tinge in rosso le loro ossa, all'atto che cangia l'eccitamento della loro macchina; fenomeno, che succede, stantechè questa sostanza, all'atto che viene portata sulle parti dell'animale, che eccita, si immedesima con esse, e con esse pure si organizza. Il cibo e le bevande, con cui si riparano le perdite giornaliere, sono ancora altrettanti stimoli che agiscono con una forza fisico-chimica. Lo stimolo destato dall' azione d'un organo sull' altro si eseguisce probabilmente nello stesso modo, in grazia cioè d'un cambio reciproco di materia effettuato senza dubbio da una forza fisico-chimica (1). Resterebbero ora ad eseguirsi molte ricerche importantissime pel Medico pratico. Esse dovrebbero aggirarsi nel determinare la differenza, che passa fra questi, e quegli stimoli; nel fissare quegli, la cui azione è meccanica, o fisico-chimica,

(1) Ved. l'accennata Memoria di REIL al §. VI *Organo, ed organizzazione*. — *Commentarj medici* Decade prima Tom. I. pag. 99.

oppure partecipa d'amendue queste forze; nel decidere quali sono gli stimoli specifici, e generali, quali i negativi, i deprimenti, e li decisamente eccitanti; nell'osservare quali relazioni passano fra gli stimoli, e l'eccitabilità esaurita, accumulata, esaltata, depressa; nel risolvere gli attributi degli stimoli mentali, vitali, interni, o esterni; e finalmente nel conoscere con precisione gli effetti, che sogliono produrre i varj stimoli, allorchè l'eccitamento della macchina è regolato dalla diatesi stenica, o astenica non solo, ma altresì dai diversi gradi delle due diatesi.

SALUTE, E MALATTIA.

§. XXXVIII.

La macchina animale si trova in uno stato di perfetta salute, allorchè sono a presso a poco uguali i gradi degli stimoli, che agiscono sull' eccitabilità, e quelli dell'eccitabilità stessa, che reagisce agli stimoli (1); ciò che si riscontra esaminando la così detta *gradazione* della salute, esposta nella scala dell' ecci-

(1) Per maggiore intelligenza di quanto sono per asserire, rimando il Lettore a consultare la *Tavola esprimente la Scala dell' eccitabilità e degli stimoli* annessa a questa prima Parte delle *Annotazioni*.

Una tal Tavola esprimente la *Scala dell'eccitabilità e degli stimoli* dev' essere filosoficamente interpretata, e non considerata sotto un punto di vista materiale. Io la propongo, affine di dilucidare con questo esempio la teoria in massima, niente per altro persuaso, che la Natura vivente voglia attenersi a queste e ad altre consimili regole da noi ideate per esprimere, per quanto vi può arrivare la mente umana, i moltiplici di lei cangiamenti.

citabilità, e degli stimoli fra i gradi 30, e 50. Ogni qualvolta l' azione degli stimoli, e lo stato dell' eccitabilità si allontanano dagl' indicati gradi, la salute pure va a declinare in uno stato morboso.

§. XXXIX.

L' eccitabilità si accumula in ragione della mancanza degli stimoli, e nei soggetti giovani si esalta nello stesso tempo; quindi è, che quanto più sarà maggiore il difetto degli stimoli, altrettanto più grande diventerà l' accumulamento dell' eccitabilità. La debolezza diretta n' è l' effetto, la quale si fa *mediocre*, *violenta*, e *massima*, a misura che più o meno mancano gli stimoli, e si accumula l' eccitabilità. Sottratti totalmente gli stimoli, l' eccitabilità si accumula nel suo ultimo grado, corrispondente nella scala all' 80, e ne siegue una morte per inazione. All' incontro l' eccitabilità si esaurisce, a misura che cresce l' azione degli stimoli, fino ad arrivare a 0, che è quanto il dire, ad estinguersi totalmente. Gli effetti di questo esaurimento d' eccitabilità possono essere comodamente divisi in due periodi, in quello cioè di vi-

vigore accresciuto, e nell'altro di vigore diminuito, o piuttosto di torpore, distinto col nome di debolezza indiretta.

§. XL.

Dallo stato di salute non si può direttamente passare a quello di malattia senza prima toccarne un terzo, che si trova fra questi due. L'uomo, ed ogni altro animale non arrivano mai a contrarre una malattia universale, senza che prima si desti in essi una predisposizione alla malattia, ossia uno stato di mezzo fra la sanità perfetta, e la malattia; periodo molto bene dilucidato da BROWN, e confuso dagli altri Medici fra le tenebre della dottrina delle cause rimote. Che la predisposizione necessariamente preceda uno stato opposto alla salute, ell'è una cosa affatto incontrastabile, ed evidentemente provata dalla più scrupolosa osservazione, la quale ci convince a chiare note, essere la predisposizione il prodotto delle stesse potenze, che mantengono la sanità, e inducono la malattia. L'eccitamento nello stato di salute molto differisce dall'eccitamento nello stato di malattia, ciò

che

che prova, che il primo non può ascendere, o discendere al grado del secondo, senza arrivare ad un punto, in cui lo stato dell' economìa non sia nè assolutamente morboso, nè assolutamente sano; punto detto con ragione *stato di predisposizione* alla malattia (*opportunitas ad morbum*). Se, a cagione d' esempio, l'azione degli stimoli si aumenta fino al grado 50, e l'eccitabilità si esaurisce fino al grado 30, allora si entra nella predisposizione alle malattie steniche: all' incontro diminuendosi l'azione degli stimoli fino al grado 30, ed accumulandosi l' eccitabilità fino al grado 50, la machina vivente acquista una predisposizione alle malattie asteniche per debolezza diretta. Frank *Giuseppe*, parlando delle predisposizioni, ne aggiugne a giusto motivo una terza, qual è quella, che si osserva nel periodo della convalescenza. Egli è innegabile, che non si può passare dallo stato di malattia a quello di sanità, senza arrivare prima ad un punto, che propriamente non appartiene nè alla malattia, nè alla sanità, e che, tendendo allo stato di salute merita d' essere considerato qual predisposizione alla salute. A queste tre predisposizioni se ne può aggiugnere una quarta, la predisposizione cioè alla debolezza indiretta.

ta. Il prelodato *Giuseppe* FRANK ha rimarcato, che le gravi stenìe possono facilmente confondersi colle malattie asteniche, perchè passando esse facilmente in debolezza indiretta arrivano ad un punto, in cui è sovente impossibile di decidere, se sia già succeduto, o nò il passaggio. Tostochè l'azione degli stimoli sull' eccitabilità supera i gradi 68, 69, 70, l'eccitabilità si esaurisce tanto, che non ne rimane più di 12, 11, 10 gradi, e l'eccitamento, che era accresciuto, ed anche sommo; incomincia insensibilmente a declinare verso la debolezza indiretta; periodo, che io riguardo al letto dell'ammalato qual predisposizione a questo stato di debolezza. Evidentissimo è questo genere di predisposizione nelle vere malattie flogistiche giunte all'apice della loro violenza, massime quando non si è posto in pratica un conveniente regime antiflogistico.

§. XLI.

La durata delle malattie sta in ragione della qualità, e della quantità delle potenze nocive, non che dello stato dell'eccitabilità, su cui agiscono. Quanto

più l'eccitabilità è accumulata, ed esaltata; altrettanto essa diventa più sensibile all'azione d'un minimo stimolo anche meccanico. All'incontro l'eccitabilità accumulata, e depressa richiede l'azione d'uno stimolo più forte, onde essere a portata di reagirvi a dovere. Le malattie asteniche, che si destano in questi due casi, distinti da Brown coi nomi di debolezza diretta, e di debolezza indiretta, sono d'un indole diversa: nel primo caso la macchina, quantunque molto eccitabile, si trova in uno stato di languore in grazia della mancanza dei dovuti stimoli, e nel secondo caso un torpore generale s' impadronisce di tutti gli organi, per essere il principio animatore, e l'eccitabilità per se stessi già infievoliti. Il primo stato di debolezza è comune alle persone giovani, ed il secondo è proprio dei vecchi. Uno stimolo più vigoroso di quello, che conviene, induce nel primo caso la stenìa, e nel secondo caso la morte. La qualità pure degli stimoli, e la sede dello stimolo sono per se stessi atti a destare non solo una forma particolare delle malattie, ma altresì a determinare la durata. Hufeland ha dimostrato, esservi alcuni stimoli morbosi, i quali risvegliano costantemente nella macchi-

china una malattia d' un indole cronica. Tali sono p. e. quelli, che rendono topicamente debole questa o quella parte del corpo, come le raccolte acquose ec. Altri all' incontro danno ognora origine a malattie d'un indole acuta, che siegue le leggi di certi determinati periodi. I veleni vajuoloso, morbilloso ec. sono di questo genere. Altri invadono un sistema, piuttosto che l'altro, senza essere uniformi nel produrre gli effetti morbosi. Il veleno venereo s' instrada per la via dei linfatici, ne affetta le glandole, e la sua presenza nel corpo ci viene indicata ora da tumori alle glandole stesse, ora da dolori articolari, ora da ulceri alle pudenda, alla bocca, alle fauci, e in altre parti del corpo. Tutti questi fenomeni sono altrettante prove della maniera diversa, con cui agiscono sull' eccitabilità questi stimoli morbosi; ed essi non possono essere altrimenti spiegati, se non ammettendo anche in questi una forza fisico-chimica, come si è detto parlando degli stimoli naturali (1) ec.

(1) §§. XXIII. XXVI. XXXIII.

§. XLII.

La sede dello stimolo è pure un' altra circostanza da considerarsi, essendo per se sola capace d' indurre e mantenere questa, o quella forma morbosa d' un' indole acuta, o cronica. Ciò proviene principalmente dalla connessione dei diversi sistemi componenti il corpo animale (1), distinta dai Fisiologi col nome di *simpatia*, di *consenso*, cioè dalla connessione dei nervi fra questo, o quell' organo, o fra uno, e più organi, nulla avendo a che fare in questo caso quella relazione meccanica, che passa fra gli organi, effettuata in un modo puramente meccanico, dalla coerenza delle loro parti. Comunissimi nella pratica sono gli effetti di questo consenso morboso; troppo lungo sa-

(1) MALACARNE *Dell' esistenza, e dell' influenza di diversi sistemi nell' economia animale*. Memoria inserita nei *Commentarj medici Decade prima, Tomo II. pag. 77.*

sarebbe di quivi dettagliarli tutti. La grande quantità dei nervi, e dei vasi d' un' indole, e d' una natura varia, di cui è fornito l' addome, e la particolare struttura di ciascun suo viscere, fanno sì, che viziata qualche parte di questa cavità, possono insorgere diverse malattie anche in altre parti del corpo (1).

Kau

(1) „ *The stomach sympathizes with every part of the body,*
„ *more than any other organ. Wounds of the head, and injuries*
„ *ries of the brain bring on perpetual vomiting, in the manner,*
„ *ner, that vomiting is excited by irritations, ligatures, or*
„ *incisions of the eighth pair of nerves, in the experiments,*
„ *which have been so often repeated by anatomist. But the*
„ *head is more frequently affected with pain, and a variety*
„ *of other disorders, from a diseased state, of the stomach,*
„ *than the stomach is from the head. — Injuries of the head*
„ *must be very great, to affect the stomach; whereas, wind*
„ *acid, and bilious humor, lodged in the stomach, and intestines,*
„ *tines, with a thousand other causes, not of the most se-*
„ *rious nature, acting noxiously in the stomach, occasion di-*
„ *mness of sight, vertigo, pain in the head, hemicrania,*
„ *and sometimes end, in producing epileptic fits, and alie-*

Kau Boerhaave (1) ha fatto rimarcare, che dalla

„ *nations of mind. This has been occasioned also by worms*
„ *in the intestinal canal. Spasms in the stomach, extend to*
„ *the diaphragm, lungs, and throat, and occasion returns*
„ *of the asthmatic fits, in persons subject to them, and a*
„ *sense of soffocation in the throat: a tickling of the throat,*
„ *on the other hand, causes nausea and vomiting. A nausea*
„ *in the stomach, whatever may be the cause of it, occa-*
„ *sions depression, and some irregularity in the pulse. Hen-*
„ *ce in fevers, such irregularities are often forerunners of*
„ *bilious and critical discharges, by vomiting, and purging.*
„ *Violent and long continued vomiting or purging, as in the*
„ *cholera morbus, bring on cramps in the limbs. Whet te sto-*
„ *mach is loaded with indigestion, or distended by wind, lan-*
„ *guor, dejection, and debility, are felt over the whole body.*
„ *On the other hand, when languor and debility are owing to*
„ *the emptiness of the stomach, or to hunger, the immediate*
„ *conctat of grateful food, or of wine, upon the coats of the*
„ *stomach, restores vigour to the body, and alacrity to the*
„ *mind, before any of these ingesta, can have ben received*
„ *into the blood vessel, in the form of chyle*". Medical Essays and observations with disquisitions relating to the nervous sistem, by *James* JOHNSTONE; Evescam 1795. 8.° pag. 146. §. 10.

(1) Impetum faciens dictum HIPPOCRATI per corpus consentiens

dalla grande sensibilità dei visceri addominali (cagionata sicuramente dalla mancanza dei necessarj stimoli) dipende la maggior parte delle affezioni nervose. Tissot (1), e Whytt (2) hanno notato, che le bevande fredde usate dalle femmine isteriche risvegliano in esse un senso vivissimo di dolore ai precordj; fenomeno, che resta maggiormente dilucidato col soccorso delle cognizioni forniteci dalla dottrina di Brown. Al dire dello stesso Tissot un acido arrestato sulle prime vie dei bambini può essere la fonte di convulsioni, e d'altre orribili affezioni. Trovandomi a Ber-

li-

---

philologice, et physiologice illustratum, observationibus, et experimentis passim firmatum. Lugduni Batavorum 1745. 8.° Caput VII. §. 349, 350, 351, 352, 353, 354.

(1) Op. cit. *Cap. X. des Sympathies etc.*

(2) Observations on the nature, causes, and cure of those disorders, which are commonly called nervous, hypocondriac, or hysteric; to which are prefixed some remarks on the sympathy of the nerves. Edinburg 1767, Chap. I. II.

lino nell' autunno dell' anno 1795. ebbi occasione di osservare nella Clinica dell'Ill. Selle una *corea di S. Vito* in un fanciullo, dell' età di 12. anni all'incirca, prodotta da uno sviluppo di vermi, quantunque l'ammalato non presentasse il benchè minimo indizio di verminazione. Infatti dopo l'uso di leggieri eccitanti presi dalla classe dei così detti antelmintici evacuò una ventina all' incirca di ascaridi lombricoidi, e guarì perfettamente dalla sua malattia. Consimili osservazioni si leggono pure negli scritti di Bosquillon (1), di Raiin (2), e di altri distinti Pratici, che hanno parlato di queste affezioni consensuali. Frequentissima è la comparsa alla cute di qualche efflorescenza esantematica dipendente dall' uso delle ostriche, dei gamberi, e dei diversi pesci. L' inappetenza, la nausea, e il vomito sono i primi indizj del seguito concepimento. Nelle coliche violentissime si perde il sen-

(1) An ventriculus sympathiae centrum? Dissertatio respondente de ROCHEFORT. Parisiis 1772.

(2) De miro inter caput, et viscera abdominis commercio. Goettingae 1771. 4.°

senso, e il moto delle estremità (1). L' abuso dei rimedj diaforetici (2), le contusioni alla regione dello stomaco (3) sono pure riguardate dai Pratici quali cause di molte affezioni esantematiche alla cute. Lorry (4) ci assicura, che la più gran parte delle malattie cutanee acute traggono la loro origine dalle affezioni del ventricolo. Neufville (5) ha più volte osservato, che promovendo il sudore si toglie il vomito, e che destando il vomito si sopprime la traspirazione. Lo stomaco, e gli intestini alterati in tutti gli accennati casi sono la causa di altre malattie in diverse parti del corpo, anzi nel corpo tutto, in grazia solo del consenso, che passa fra esse insieme. Abbiamo altri casi, in cui le diverse parti della macchina vivente hanno fatto sentir gli effetti della loro

(1) FRANK I. P. de curandis hominum morbis Lib. III. *de exanthematibus*, *pag.* 9. §. 274.

(2) SEVERINI *M. Aurel.* de recondita abscessuum natura Libri VIII. Francofurti ad Moenum 1643. 4.° pag. 85

(3) Ephemer. Nat. Curios., Dec. III. Ann. V. et VII. Obs. 184.

(4) Tractatus de morbis cutaneis. Parisiis 1777. 4.°, pag. 37.

(5) De indole morborum periodica. Goettingae 1784, pag. 17.

mutazione allo stomaco, e agl' intestini in vigore della stessa causa . Comunissime p. e. sono le diarree, anzi le dissenterìe stesse, dipendenti da una subitanea costrizione dei pori esalanti della cute. Il clima d'Ungherìa caldissimo di giorno, e freddissimo alla notte anche nèl fervor dell' estate, ci rende ragione delle fatali epidemìe dissenteriche, cui vanno soggetti gli eserciti accampati in quelle contrade (1). L' empiastro di artanita applicato sulla superficie esteriore della cute eccita negli intestini un vivo moto peristaltico, come se venissero stimolati dall' azione di qualche drastico. FOTHERGILL *(2)* parla di un idrofobo, che, nulla potendo deglutire, venne sostenuto in vita mediante un bagno di latte fatto su tutta la superficie del suo corpo. Le frizioni fatte con diversi rimedj, giusta le sperienze del Dott. CHIARENTI, felicemente da me stesso, e da diversi cel. Medici ripe-

(1) Osservazione da me fatta nell' estate dell' anno 1796, avendo avuto occasione di scorrere gran parte di quel regno.

(2) The Works of *Iohn* FOTHERGILL, by *Iohn* COAKLEY LETTSOM. London 1783 8.° , Vol. II., pag. 221.

petute, provano pure abbastanza lo stretto consenso, che passa fra il sistema cutaneo, lo stomaco, gl' intestini, e le varie parti del corpo animale; consenso diretto, e attivato dalle funzioni del sistema nervoso, e bene spesso mantenuto dalle anastomosi del sistema vascolare.

§. XLIII.

Il metodo di vivere influisce moltissimo sulla salute, e sulle malattie. L'energìa del principio animatore, e dell' eccitabilità, particolarmente di quella del cuore, sta in ragione dell' uso, e dell' abuso delle regole dietetiche. Il lusso, le vivande complicate, eccessivamente aromatiche, l'abuso dei liquori spiritosi consumano la macchina al pari della miseria, e dell' abuso delle sostanze vegetabili. Nel primo caso l'eccitabilità si deprime, si consuma, si esauriscono totalmente i suoi 80. gradi, e in grazia de' soverchj stimoli, che agiscono continuamente, i nervi non arrivano a riparatla; che anzi essi pure diventano in fine inetti al proprio officio. Nel secondo caso mancano a poco a poco i necessarj stimoli, e l'eccitabili-

tà esaltandosi, ed accumulandosi fino al grado 80, il corpo animale va a perire per inazione, e per una soverchia irritabilità. In que' paesi, ove la vita degli uomini s'accosta alla naturale, ed ove più domina una buona morale, la salute non solamente si mantiene intatta per una serie d' anni, ma altresì l' uomo arriva ad un' età molto avanzata, tanto più allorchè l' indole del clima sia già per se vantaggiosa alla conservazione della salute. Secondo tutte le più esatte osservazioni, l' Inghilterra, la Danimarca, la Svezia, e la Norvegia sono quelle regioni, in cui l' uomo gode miglior salute, e giunge ad una maggiore età. Il Filosofo osservatore trova, che questi paesi forniscono all' uomo quelle qualità sì fisiche, che morali tanto necessarie pel mantenimento della salute. Il grado più visibile della mortalità umana si riscontra specialmente in oggi fra gli schiavi negri delle Indie occidentali, e negli orfanotrofj, ossia nelle case degli Esposti. Una tal prova sempre piú ci conferma l' infallibilità degli addotti principj, cioè, che le malattie, e la mortalità sono per l' appunto più orribili, laddove l' uomo s' allontana dal suo regime

natu-

naturale (1). *L'aurea mediocritas* tanto decantata da Orazio, vale a dire una certa mediocrità di stato, di clima, di temperamento, di occupazioni intellettuali, e corporali, di dieta (2) ec., forma il vero secreto per mantenere l' eccitamento entro i limiti della *gradazione della salute*, stabiliti nella Tavola fra i gradi 30-50 di stimoli, e fra i gradi 50-30 d' eccitabilità.

§. XLIV.

---

(1) HUFELAND Arte di prolungar la vita umana, traduzione dal Tedesco fatta dal Dott. CARENO. Pavia 1798. 8vo, Parte I. Lez. VI., pag. 138.

(2) Ved. quanto s' è detto della Dottrina Pitagorica al §. X.

Il Dott. *Giuseppe* FRANK ha descritta con somma accuratezza l' azione sul corpo animale di tutte quelle potenze, cui ci troviamo necessariamente ogni giorno esposti. Per non incorrere in una ripetizione, che unicamente servirebbe a rendere più prolisso questo discorso, rimando i Lettori a consultare l' eruditissima di lui nota posta alla pag. 94, ed inserita alla pag. 254. del Volume I. della sua traduzione dell' opera di R. JONES: *Ricerche sullo stato della Medicina secondo i principj della Filosofia induttiva, con un' Appendice contenente varj casi pratici con riflessioni ec. Pavia* 1795. 8.

§. XLIV.

Conosciute, e distinte le potenze che mantengono, variano, e fanno declinare lo stato di salute, resta al Medico pratico un' altra difficoltà da superare, onde essere in istato di riescire felicemente nella cura delle malattie. Tutti i Pratici convengono, che uno dei punti principali, e insieme più difficili della Medicina si è quello di decidere con sicurezza, se una malattia sia d' indole locale, oppure generale. Nissuno ignora, che molte malattie presentano un aspetto locale, quando che in origine sono causate da un' affezione universale. Ne abbiamo infiniti esempj nei diversi casi di scirro, di scrofole, di ulceri antiche alle gambe, che si guariscono con un vitto assai nutriente, coll' uso della chinachina, della canfora, del vino, del moto ec. Altre malattie all' incontro d' un' apparenza universale non sono in fine, che pure affezioni locali. Il Consigl. Frank più volte ricordava ai suoi Scolari l' osservazione d' una febbre quartana dipendente dall' uscita difficile d' un dente mascellare, la quale, resistendo a tutti i rimedj impiegati, final-

men-

mente scomparve in seguito della perfetta sortita del dente. I vizj del cervello (1), del fegato (2), del pancreas (3) sono frequentemente l' unica sorgente delle febbri intermittenti. Il Dott. RIZZINI Cremonese venne chiamato da una vecchia attaccata da una febbre imitante il tipo d'una terzana, e che per i violenti vomiti poteva dimandarsi una perniciosa emetica. Ad onta dei più attivi rimedj usati, l'ammalata morì, ed apertone il cadavere si trovò nell' utero, che era assai disteso, un osseo-steatoma (4), che tutt'ora si conserva nel *Museo patologico* dell' Università di Pavia. La psora, giusta le osservazioni di WICHMANN (5), è pure da considerarsi qual malattia semplicemen-

(1) MORGAGNI de caussis, et sedibus morborum etc., Epist. XLIX., n. 16.

(2) Abhandlung der Königl. Gesellschaft in Kopenhagen, I. Band. — *Osservaz. di* BANG.

(3) Sylloge opuscolorum selectorum etc., Vol. II. Ticini 1798. — *Opusc. IV. pag. 99.* RAHN *Diagnosis scirrhorum pancreatis observationibus anatomico-pathologicis illustrata.*

(4) Quest' osservazione è pure riferita dal Dott. G. FRANK in altra nota fatta all' Op. citata di JONES, Vol. II. pag. 219.

(5) Eziologie der Krätze ec.

mente locale, perchè prodotta dall' arresto sotto la cute dell' insetto chiamato da LINNEO *acarus exulcerans*. Molte malattie epilettiche e convulsive riconoscono per causa qualche affezione locale (1). Le così dette febbri gastriche, cotanto in voga nel nostro secolo, sono a giusta ragione considerate da *Giuseppe* FRANK (2) per semplici affezioni locali dello stomaco e degli intestini, che, in grazia delle leggi già accennate della simpatìa, alterano pure le funzioni delle altre parti lontane, le quali sono d' altronde sane. La necessità adunque di saper ben distinguere le malattie universali dalle locali è della massima importanza nella cura delle malattie, e le cognizioni necessarie per ottenere un tale intento sono state abbastanza di-

lu-

(1) CAMERARIO Dissert. de epilepsia frequent., pag. 15.
FAB. ILDANO Cent. I., Observ. 4.
DESPORTES Histoire des maladies de St. Domingue, Vol. II., pag. 209.
(2) Traduz. dell' Op. cit., Vol. II., pag. 200.

lucidate da BROWN (1), da VEIKARD (2), da G. FRANK (3), e da altri rinomati Pratici.

(1) Elementi di Medicina Vol. I. §. LXXXIII. pag. 86. Egli è inoltre rimarcabile quanto insegna BROWN nel susseguente §. LXXXIV. pag. 88, che corrisponde a quanto ho asserito nella Prefazione, ed al §. IV. „ *Per giungere al possedimento* „ *di questa scienza* (a determinare la diagnosi delle malattie „ universali, e locali) *fa d' uopo apprendere quanto di neces-* „ *sario somministra l'* Anatomía. – *Leggansi, e rileggansi* „ *le opere dell' illustre* MORGAGNI; *si facciano sezioni di* „ *cadaveri; si distinguano gli effetti permanenti dalle cause,* „ *che furono; si esaminino diligentemente i corpi delle persone* „ *state strozzate, o morte a causa di ferite, i quali d' altron-* „ *de sono in istato naturale; si faccia il confronto di questi* „ *cadaveri con quelli di persone morte di malattie lente, o* „ *spesso ripetute; si paragoni cadauna parte coll' altra, il* „ *tutto col tutto; siasi ben cauto contro la temeraria inclina-* „ *zione d' immaginare delle opinioni ec.* "

(2) Prospetto di un sistema più semplice di Medicina, ossia dilucidazione, e conferma della nuova dottrina medica; seconda edizione. Firenze 1797 8., Tom I, Art. III., pag. 70.

Elementi di Medicina pratica appoggiati alla dottrina di BROWN, e fondati sulla sperienza; tradotti in italiano ec. da V. L. BRERA; Pavia 1798 8., Vol I., *Pref.*, pag. 6.

(3) Trad. di JONES, Vol. II., pag. 226.

§. XLV.

Determinata l'indole della malattia universale, il Medico deve in allora rivolgere tutta la sua attenzione all' esame della diatesi, che predomina, e che propriamente mantiene l' affezione. Brown (1), e molto più Veikard (2) ci hanno lasciato una serie di precetti, colla scorta de' quali si può evitare con sicurezza ogni errore. Per questo solo pregio la nuova dottrina medica merita la preferenza sopra ogn' altro sistema. Rimando adunque il Lettore a consultare i loro scritti, nulla avendo da soggiungere, massime per quanto appartiene all' applicazione generale.

§. XLVI.

---

(1) Op. citat. Vol. I. §§. CXLVIII., e segg. — *Diatesi astenica* Vol. I. §§. LXVI. LXXI. 13, Cap. V., pag. 199, §§. CLXXVI., e segg., Cap. VI., pag. 291, §§. CLXXVIII., e segg. — *Diatesi stenica*, Vol. I., Cap. III, pag. 165, §§. CLI., e segg., Vol. II., Cap. XV., pag. 57, §§ CCCXXIX. — *Mutazioni della diatesi stenica in astenica*, Vol. I., pag. 68, §. LXXI. nota *d*.

(2) Dello stato stenico, ed astenico predominante nelle malattie, distinto secondo la dottrina Browniana; traduzione dal Tedesco di L. FRANK. Firenze 179[illegible] 8.

§. XLVI.

Nello stato di salute, di stenìa, e di debolezza diretta l'eccitamento sta in ragione della vigente azione degli stimoli, e se questi crescono, esso pure s'innalza, e diminuisce in proporzione della sottrazione degli stimoli stessi. Nella debolezza indiretta all'incontro l'eccitamento si abbassa, ancorchè gli stimoli abbiano preventivamente agito con molta forza: la ragione si è, che l'eccitabilità non sempre si esaurisce, qualora viene attaccata da forti stimoli, ma arrivata ad un certo punto, in cui rimane depressa (1) dalla soverchia azione degli stimoli stessi, non più ad essi

(1) Nell'accennata mia Memoria intorno alla *Divisione delle malattie fatta giusta i principj del sistema di* BROWN dissi eccitabilità oppressa in vece di depressa; espressione, che dinota lo stesso. Ora mi servo di quest'ultimo vocabolo, affine di uniformarmi meglio alle espressioni dei Moderni.

risponde, a meno che questi pure s'accrescano di nuovo, nel qual caso s'estingue del tutto, e l'animale muore in grazia dell' eccessiva azione degli stimoli. Ogni qualvolta 70. gradi di stimolo abbiano esaurita tanta eccitabilità, che l'animale non ne possegga più di dieci gradi, l' eccitamento in allora comincia in qualche modo a scemarsi, in quanto che l'eccitabilità residua (10 gradi) rimane notabilmente depressa da una massa cotanto enorme di stimoli. Dico depressa invece di esaurita, perchè, esaurita l' eccitabilità, la morte sarebbe inevitabile.

§. XLVII.

Giusta le più esatte osservazioni pratiche si è trovato, che l'eccitabilità depressa in conseguenza dell' azione precedente di 70. gradi p. e. di stimolo, essa non è più in istato di sentirli, e di reagirvi come prima. Infatti se così non fosse, l'eccitabilità andrebbe ad essere esaurita fino alli 9, 8, 7 gradi ec., e la forza degli stimoli crescerebbe fino ai gradi 71., 72, 73, ec., ed arrivata alli 79, l'eccitabilità tutta rimarrebbe estinta, e la vita sarebbe spenta. Ma

se

se noi ammetteremmo, come sembra essere infatti, che l' eccitabilità ridotta ai gradi 10, 9, 8 rimane depressa dai gradi 70, 71, 72 di stimolo, ne viene, che essa non potrà esaurirsi più oltre, in quanto che giunta a questo punto non più sente l' eccessiva azione degli antecedenti stimoli del tutto nocivi, perchè affatto contrarj allo stato naturale. In tal modo chiaramente si comprende, come la macchina animale vivente, entrata nello stato di debolezza indiretta, ivi rimanga per lungo tempo (purchè l'azione degli stimoli successivamente non si aumenti), e non s' incammini alla morte; come variati gli stimoli, l'eccitabilità depressa si desti, e vada di mano in mano sempre più accumulandosi, a misura che si scemano i gradi degli stimoli stessi (1); come nelle violenti stenie (spessissimo confuse colla debolezza indiretta anche dai più esperti pratici), ove tutt'ora sussiste l'azione dei forti stimoli, e l'eccitabilità non è del tutto depressa, le evacuazioni, ed altri rimedj debilitanti riescano d'un decisivo vantaggio.

§. XLVIII.

(1) Nella cura ben eseguita della debolezza indiretta evidentissimo è l' accumulamento dell' eccitabilità; anzi tutta l' indicazione consiste nel promuoverlo, come si può vedere esaminando la *scala dell' eccitabilità, e degli stimoli ec.*

§. XLVIII.

Vero è, che anche nel caso di debolezza indiretta l'eccitabilità non può essere mantenuta in uno stato perfetto di quiete; imperocchè quantunque essa non più risponda all'azione delli 70, 71, 72 gradi di stimolo, ciò null'ostante trovasi ancora soggetta all'azione dei così detti stimoli naturali, di quegli stimoli cioè, in grazia dei quali si mantiene in vita il bambino appena nato. Questi stimoli tanto interni, che esterni si riducono all'azione dell'aria, e della luce, al moto muscolare, alla circolazione, al moto degli organi dei sensi ec.; potenze tutte fornite d'una leggier forza irritante, ma non sufficienti da loro stesse a mantener per lungo tempo la vita. Lasciando sussistere per un gran tratto di tempo un neonato con questi stimoli soli, esso ben tosto sarebbe ridotto allo stato di debolezza direttissima, cui succederebbe la morte. Questo adunque vuol dire, che gli accennati stimoli sono assai deboli (nella scala non oltrepassano i gradi 7, 8, 9, 10), poichè permettono all'eccitabilità di accumularsi, e di esaltarsi nel suo massimo grado.

§. XLIX.

§. XLIX.

Col sussidio delle accennate idee noi possiamo ben presto comprendere, come anche nella debolezza indiretta l'eccitabilità vada ad essere accumulata, ciò, che sembrerebbe a prima vista una contraddizione. L'eccitabilità, che dissi, a cagion d'esempio, esaurita nella debolezza indiretta fino ai gradi 10, 9, 8, 7 dall'azione d'uno stimolo eccessivo, qual è quello, che ascende fino ai gradi 70, 71, 72, 73, rimane nello stesso tempo depressa, perde per conseguenza la proprietà di sentirli tutti, e non resta scossa, che dall'azione degli stimoli naturali, i quali, come si è già detto, corrispondono alli 7, 8, 9, 10 gradi di stimolo. Inoltre se la debolezza indiretta succede in un soggetto giovane, bisogna pure calcolare l'opera dei nervi, cioè la riproduzione dell'eccitabilità, che si compie in brievi intervalli, ed in allora i gradi dell'eccitabilità possono essere raddoppiati, arrivare cioè fino a 20, ancorchè gli stimoli sussistano come 10. Così essendo, dimando io, l'eccitabilità nella debolezza indiretta dovrà essere riguardata come esaurita, oppure accumulata? La quistione rimane per se

stes-

sa sciolta, riflettendo, che anche nella debolezza indiretta delle persone vecchie, in cui non si può sperare alcuna riproduzione dell' eccitabilità, ve ne rimangono ciò null'ostante 10, 9, 8, 7 gradi, sussistendo pure 7, 8, 9, 10 di stimolo. L' eccitabilità adunque in questo caso depressa o è accumulata, o è vicina ad accumularsi, relativamente ai piccioli gradi di stimolo, che agiscono, e alla sua suscettibilità di sentirli. Ma quantunque nella debolezza indiretta l' eccitabilità sia relativamente accumulata, pure questo caso differisce moltissimo dalla debolezza vera, ossia dalla diretta, come si può scorgere nella pratica.

§. L.

Le evacuazioni accresciute, la sottrazione del calore (il freddo), la mancanza degli alimenti, le emorragie, i patemi d'animo deprimenti sono altrettante potenze, che infievoliscono l'azione degli stimoli opportuni, e per conseguenza dispongono l' eccitabilità ad accumularsi, e ad esaltarsi in modo, che l' eccitamento va ad essere direttamente scemato. Si è detto,

che

che il vitto non nutriente, il vitto vegetabile, il contagio, i miasmi sono altrettante potenze direttamente debilitanti. La sperienza però finora nulla ha deciso di certo, e se essa non sembra essere contraria all' accennata opinione, non si è ancora decisa in suo favore. Vero è, che molte malattie contagiose si manifestano d'un' indole ora stenica, ora astenica, giusta la varietà delle altre potenze, che hanno insieme agito sulla macchina, e che hanno indotta una delle predisposizioni (1). Il vitto vegetabile, il vitto poco nu-

(1) Molto si è disputato, ed ancora si disputa fra i Medici, se possa darsi, che una malattia sia da un soggetto all' altro trasportata, e propagata. Varie congetture sono state addotte in favore, e contro di questa opinione. Ad onta di tanti bellissimi argomenti contrarj, nessuno può negare, che molte malattie si comunicano in grazia del contatto, sia questi mediato, o immediato. L'oscura, e quasi inesplicabile maniera seguita dal contagio, allorchè passa da un corpo all' altro, fu a mio parere l'origine di tante discordie, che si toccano negli estremi. Alcuni hanno fin' anche negato alla peste una natura contagiosa, mentre altri, volendo battere una strada

triente sono da riguardarsi come potenze, in quanto che

di mezzo, attribuirono a pochissime malattie un fomite contagioso, assoggettandolo pure a diverse eccezioni. Quest' apparente unanimità dei due partiti fu la sorgente di nuove scissure; imperocchè non solamente i Medici si trovarono in fine divisi d' opinione rapporto all' esistenza delle malattie contagiose, ma altresì sul modo di conoscere la contagione. Noi non possiamo avere alcuna cognizione della sua esistenza, e delle sue proprietà, se non dagli effetti, che produce. La dottrina dei contagi è stata finora intieramente trascurata. Sarebbe desiderabile, che si potesse determinare il modo, con cui si formano le materie contagiose dentro, e fuori della macchina animale vivente. Nel vajuolo p. e. un atomo di materia contagiosa introdotto nel corpo per mezzo de' vasi assorbenti (come chiaramente si scorge dopo l' inoculazione) induce ne' suoi solidi un' alterazione tale, in grazia della quale tutti i punti delle glandole secernenti, sparse sulla superficie del corpo stesso, separano a migliaja le particelle d' una materia contagiosa affatto simile a quell' atomo, che venne dapprima introdotto. Lo stesso pare, che succeda in altre malattie contagiose. Pochi atomi nocivi introdotti nel corpo animale bastano per indurre un' attività morbosa nei vasi se-

che stimolano meno di quello, che si richiede, per

cernenti: ne viene perciò, che si separano nel corpo milioni di particelle atte a propagare pure ad altre persone l'affezione contagiosa. Tali particelle eliminate dal corpo, che le ha segregate, si perdono nell' atmosfera, e possono in qualche modo concorrere a mantenere una malattia epidemica. DARWIN crede, che queste particelle contagiose, che si nascondono nel seno dell' atmosfera, siano altrettante particelle d'una materia animale; altrimenti esse non avrebbero la proprietà di stimolare morbosamente il corpo animale in modo, da obbligarlo a segregare particelle consimili. Così essendo, noi potremmo non solamente conoscere la natura misteriosa dei contagi; ma arriveremmo altresì ad ispiegarne la formazione, e a rendere ragione, come sotto date circostanze componendosi, e ricomponendosi insieme a proporzioni diverse i varj gas, che entrano nella massa dell' atmosfera, risultino in fine diverse particelle nocive, e contagiose; particelle, che entrate nel corpo animale, in grazia delle loro proprietà ad esso omogenee, modificano talmente il suo eccitamento, che anche in esso si separano le stesse particelle. Posta questa teoría, si comprende inoltre, come una sostanza contagiosa debba riescire fatale ad una specie d'animali, ed affatto innocente agli altri, ciò che viene provato, e confermato dalla giornaliera sperienza. Noi abbiamo infatti veduta un' epizoozía nelle Pollastre negli anni 1788-89-90, senzachè gli altri animali ne

mantenere lo stato di salute. I diaforetici, gli emetici

rimanessero infetti. L'epizoozía dei Bovini, che già da qualche anno domina nelle nostre contrade, e l'epizoozía de' Gatti, che ha fatto grande strage ne' mesi di Luglio, ed Agosto dell'anno 1798. tanto in questa, che in altre città, non si sono in alcun modo estese sugli altri animali di specie diversa, che convivevano cogli infetti. Noi non conosciamo che pochissimo i risultati delle varie combinazioni dei diversi gas, che entrano nella composizione dell' atmosfera; anzi non ci sono forse ancora note tutte le loro proprietà intrinseche, non che le loro diverse maniere d' agire. Di più noi forse ignoriamo l'esistenza di altri gas, che potrebbero avere la massima influenza nei fenomeni fisici, ed animali. Sappiamo, che l'applicazione di certi gas sul corpo animale non solo è capace di farlo passare dallo stato di sanità a quello di malattia, ma può fin'anco spogliarlo tutt' ad un tratto della sua vitalità, ed accelerarne la putrefazioue. I tempi freddi, umidi, ventosi, turbinosi, e l'esplosione dei vulcani sembrano indurre nell' atmosfera disposizioni molto atte a suscitare una combinazione di diverse particelle, la cui azione riesce più o meno micidiale alla macchina animale. Nell' anno 1782 (si legge nell' Opera più volte citata di DARWIN) lo splendore del sol comparve per più settimane offuscato da una nebbia secca, e i suoi raggi sembravano rossi; i materiali, che intorbidavano la trasparenza naturale dell' atmosfera, cagionarono probabilmente l'epidemía catarrale, che assalì ogni ceto di persone in tutto quell'anno, avendo incominciato al Nord, ed essen

tici, i purganti debilitano promovendo la diaforesi, vo-

dosi in seguito estesa a tutta l'Europa. Si credette, che questa nebbia avesse origine dall'esplosione d'un vulcano, che rovinò in quel tempo presso che tutta l'Irlanda. GIOBERT cel. Chimico Torinese, condotto da una serie di nuove, e sorprendenti sperienze, conviene pure, che i contagi siano il risultato delle varie combinazioni della base dei diversi gas, che avvengono sotto date circostanze dell'atmosfera. Rapporto all'essenza animale delle materie contagiose, noi vediamo, che la più gran parte della terra è sicuramente formata da produzioni animali; e sappiamo inoltre, che in certe acque lasciate imputridire ad arte si manifestano alcuni corpi d'un' organizzazione affatto animale. L'Americano Dott. *Samuele* LATHAM MITCHILL ha preteso di provare non essere i miasmi, che il *gas ossido nitroso*, il quale si svolge tanto entro, che fuori della macchina umana. Già UNZER aveva detto, che il contagio altro non fosse, che il passaggio d'una certa materia morbifica nel corpo animale sano, e credeva, che ciascuna malattia contagiosa dipendesse da un miasma d'una natura propria, avendo osservato, che spesso l'infezione può essere comunicata ad altri, e che all'incontro qualche volta riesce affatto innocente. Non si può negare, che le stagioni dell'anno, il clima, l'età, non che la diversa maniera di vivere molto influiscano a rendere i miasmi più o meno suscettibili di propagazione. Il contagio può agire, e manifestarsi, dicono con ragione BROWN, e WEIKARD tanto nel caso di diatesi stenica, come in quello di diatesi

astenica. Lo stato predisponente, e l'azione contemporanea delle altre potenze nocive sono le forze, che danno origine a questa variazione. Il contagio non fa, che accelerare il tempo della predisposizione, ed indurre una malattia reale. Il contagio getta l'animale in una malattia maligna, nervosa, ed accompagnata da debolezza somma, qualora la di lui azione venga avvalorata dal freddo, dalla fame, dal cordoglio, e da altre potenze debilitanti: all' incontro se la sua azione si trova combinata all' uso del vino, del calore, e alla pletora, il contagio va ad essere contrassegnato da una malattia decisivamente stenica. La predisposizione sola è adunque la causa prossima d'una malattia contagiosa; il contagio colla sua azione stimolante, o debilitante siegue le leggi dell' azione delle altre potenze nocive; ed anche il contagio d'una natura più benigna può indurre una malattia d'un' indole maligna, qualora la macchina vi sia predisposta. HUFELAND nel suo *Trattato del vajuolo* narra diversi casi, in cui si osservarono pessimi effetti dell' inoculazione fatta con una materia vajuolosa presa da un vajuolo il più benigno. Poste queste brevi riflessioni noi possiamo ora comprendere, come un contagio produca costantemente la stessa malattia; come questa stessa malattia vada congiunta ora alla diatesi stenica, ora all' astenica; come una materia contagiosa affetti piuttosto un animale, che l'altro, anzi piuttosto una parte che l'altra del corpo animale.

(1) §. XXXIV.

§. LI.

Nella debolezza diretta l'eccitabilità si accumula, e nei soggetti giovani s' esalta insieme, il che rende l' ammalato più o meno sensibile, e irritabile in ragione del maggiore, o minore esaltamento dell' eccitabilità. In questo caso il polso, oltre all' essere frequentissimo, batte con molta celerità, e irregolarità, il cuore palpita, e si destano nella macchina diverse affezioni nervose, come tremori, convulsioni, sussulti di tendini ec. La respirazione parimente si fa affannosa, difficile, e tratto tratto interrotta da una leggier tosse convulsiva. Esaminando lo stato del cervello, non vi vuole gran fatica a rilevare il disordine delle sue funzioni; la veglia, l' inquietudine, e un' insolita prontezza nel rispondere, e promuovere le quistioni ne sono i principali effetti. Le funzioni naturali rimangono pure infievolite, e molto irritabili diventano gli organi destinati alle funzioni animali.

A questa specie di debolezza sono predisposte le persone deboli, d' una fibra gracile, e lassa, come i bambini, le femmine isteriche, e clorotiche, gli ipo-

con-

condriaci, e quelle, che abusano d'un vitto vegetabile. Esse si risentono all' azione d' uno stimolo ancorchè piccolo, purchè ecceda il dovuto grado. Qualora non si abbia un giusto riguardo all' amministrazione degli eccitanti, l' eccitabilità va ad essere irregolarmente esaurita, e s' arriva fin' anco a destare uno stato stenico in un soggetto d' altronde inclinato alla debolezza diretta. M' è accaduto più volte di osservare principalmente nelle clorotiche, sottoposte ad un regime soverchiamente stimolante, tutti i fenomeni, che si sogliono osservare nel principio della diatesi stenica, il quale stato cessa al comparire del vomito, oppure tostochè si sospende per qualche intervallo l' uso dei consueti rimedj stimolanti: quindi è, che in simili ammalati fa duopo dar principio alla cura coll' indebolire que' rimedj eccitanti, che si vogliono usare. Nell' estate dell' anno 1795 trovai nello Spedale civico di Praga una donzella, dell' età di 22. anni all' incirca, isterica, e clorotica, la quale veniva assalita più volte al giorno da violentissime convulsioni, che ad ogni momento le minacciavano la morte. Il Dott. Radnitzky Medico primario dello Spedale stesso ricorse all' uso generoso dell' oppio, e

di

di altri rimedj eccitanti, indicati in questa malattia, onde sedare le convulsioni. Infatti l' ammalata si trovò bene per qualche ora, passata la quale si vide di nuovo esposta ai soliti insulti più violenti, presentando inoltre un polso frequente, e duro, il che obbligò il Medico a cangiare indicazione, e a prescriverle una leggier cavata di sangue. In tal modo rimase per qualche tempo libera da' suoi incomodi, e potè sopportare in seguito una leggier cura eccitante.

Questo lieve grado di stenìa prontamente cessa, appena che più non agisce l' eccessivo stimolo, che lo ha indotto; fenomeno ben diverso da quello, che si osserva nella vera diatesi stenica, la quale non si toglie, se non si arriva ad abbatterne anche la predisposizione totale. Nell' emoftisi p. e. lo stesso sangue, che si fonde dall' estremità dei bronchi, agisce a guisa d' uno stimolo morboso sopra il polmone già indebolito dalle sofferte perdite di sangue, e reso per conseguenza sommamente eccitabile; ne viene perciò, che in esso pure può accrescersi per qualche momento l' eccitamento, e destarsi un grado notabile d' infiammazione. Ma continuando a sgorgare sangue

dal polmone, l' eccitamento si diminuisce di nuovo, e il polmone perde quel vigore cotanto necessario per liberarsi dall' infiammazione, la quale passa in suppurazione. Se a tuttociò s' aggiunga l' effetto delle violenti scosse, che il polmone d' un emoftoico soffre ad ogni colpo di tosse, si comprenderà con maggiore chiarezza, come il polmone vada in esso soggetto ad una infiammazione ricorrente d' indole stenica, ben rimarcata da MORTON, e che, riguardata da diversi Pratici qual infiammazione astenica per debolezza indiretta, ha contribuito non poco a convalidare la falsa idea della così detta debolezza mista (1). Nella debolezza diretta inoltre non sono sempre diminuiti tutti

(1) Questa specie d' infiammazione dev' essere ben distinta da un' altra, che si osserva nei casi d' astenìa, e la cui indole è decisivamente astenica, come avviene nelle peripneumonie maligne, o piuttosto nervose descritte da SCHENKIO, da BALLONIO, da ELLER, da SAUVAGES, da HUXHAM, da SARCONE, dai FRANK, e da me pure. Ved. il Capit. I.

tutti gli stimoli. Alcune volte si trova infievolita la più gran parte delle potenze eccitanti, intanto che qualcun'altra agisce separatamente sopra qualche parte del corpo con una forza maggiore di quella, che converrebbe. Altra circostanza, che potrebbe favorire l'idea della debolezza mista, se non ci fosse noto che da questa irregolarità dipende la varia forma delle tante malattie asteniche per debolezza diretta, come si esporrà parlando delle cause delle singole affezioni appartenenti a questo stato.

§. LII.

Molte altre riflessioni avrei da aggiugnere, onde compire la descrizione della debolezza indiretta, della debolezza diretta, e degli stati stenico, e flogistico, se queste non fossero particolari a diverse malattie. Non essendo che leggieri eccezioni di quanto si è finora accennato, sia da me in questo *Discorso*, come da BROWN, e da WEIKARD nei loro *Elementi ec.*, mi propongo di esporle nei susseguenti Capitoli, allorche dovrò ragionare sulle singole affezioni, cui propriamente si riferiscono.

METODO CURATIVO.

§. LIII.

Poco, o nulla mi resta da soggiungere rapporto al metodo curativo in generale, essendo anche quest' articolo della nuova dottrina stato abbastanza dilucidato dal chiar. suo Fondatore (1). Le mie osservazioni sono pure particolari, e quindi riferibili ai diversi casi, come farò rimarcare in seguito. Tutta la difficoltà consiste nel saper impiegare con prudenza al letto dell' ammalato i precetti teoretici insegnati da Brown, combinando pure insieme le osservazioni de' migliori Medici, che hanno conosciuto il secreto di interrogare, ed intendere la natura all' atto pratico.

§. LIV.

---

(1) Elementi di Medicina ec. Vol. II. *Cura delle malattie asteniche*, pag. 408. §. DCLXXXV., e segg. — *Cura delle malattie steniche*, pag. 173. §. CCCCLIV., e segg.

§. LIV.

La diminuzione dell' eccitamento è il metodo di cura, che conviene nelle malattie steniche. Una tale diminuzione però dev' essere proporzionata alla quantità, e alla qualità degli stimoli, che tengono accresciuto l' eccitamento. Si supponga, che 10 siano i gradi di stimolo atti ad indurre una leggier stenìa (1); 10 pure devono essere i gradi di stimolo da sottrarsi, onde diminuire l' eccitamento preternaturalmente accresciuto. A 20 gradi è per maggior chiarezza limitato nella *Scala* il tratto, che scorrono le malattie steniche; una malattia di forma stenica dipendente da 10, 15, 20, gradi di stimolo soverchio si cura colla sottrazione di 10, 15, 20 gradi pure di stimolo. In generale la sottrazione deve esattamente corrispondere ai gradi dello stimolo, o di più stimoli, che l' hanno suscitata.

§. LV.

(1) Le stenìe p. e. della prima classe; Ved. l' accennata *Memoria sulla Divisione delle malattie ec.* — Commentarj medici, Decade prima, Vol. II., pag. 182, e segg.

§. LV.

Nelle malattie asteniche per debolezza diretta ho marcato nella *Scala* il grado corrispondente degli stimoli, che si devono applicare, affine d' innalzare l' eccitamento depresso. Nelle prime classi mancano p. e. 10 gradi di stimolo, e questi si trovano marcati nella *Scala* degli stimoli, che si devono applicare; nelle seconde mancano 20; nelle terze, ed ultime 30; e appunto nella *Scala* degli stimoli artificiali, che si devono applicare, s' incontrano segnati tali gradi. Bisogna però avvertire, che per accrescere l'eccitamento fino a quel grado, che determina lo stato di salute, gli stimoli devono essere applicati a piccioli gradi, affine di esaurire insensibilmente l' eccessivo accumulamento dell' eccitabilità. Nelle malattie prodotte da un *languore grave universale in tutta la macchina* (1) 20 sono i gradi degli stimoli, che

(1) Ved. la *Divisione delle malattie ec. Classe VII.* — Commentarj medici, Decade prima, Tomo II., pag. 186.

che mancano, e 20 devono essere i gradi degli stimoli da applicarsi, per ridonare alla macchina l'eccitamento naturale allo stato di salute. Questi 20 gradi però non hanno da essere applicati tutt' ad un tratto, altrimenti l' eccitabilità accumulata a 70 gradi, e per conseguenza la macchina eccessivamente irritabile, si troverebbe esposta ad un' azione violentissima di potenze eccitanti, e ne risulterebbe un eccitamento irregolare nel suo decorso, che forse potrebbe arrivare allo stato di stenìa, ed anche più oltre. Per evitare tali disordini, bisogna applicare a gradi rifratti tali stimoli, i quali saranno tanto piccioli, quanto più l'eccitabilità è accumulata, e procurare di uguagliare unicamente a poco a poco la somma dei 20 gradi degli stimoli, che mancano. Mi si dirà, che il tifo contagioso è una malattia, la quale dimanda pronti soccorsi, e che i piccioli stimoli sarebbero inutili. Sono d' accordo nella conseguenza: rispondo però, che in questa malattia si devono somministrare in breve tempo, e in dose rifratta, che è quanto il dire a poco a poco, quei gradi di potenze eccitanti, che si trovano corrispondenti nelle due *Scale*, vale a dire in quella di *difetto*, e nell' altra

di

di *addizione* --. Inoltre non mi sembra ancora ben deciso, se il tifo contagioso appartenga alla debolezza diretta, oppure all' indiretta. --- In tal modo si comprende, qual dev'essere la proporzione, e l'aumento progressivo degli stimoli da applicarsi nelle diverse malattie indotte da uno stato di debolezza diretta.

§. LVI.

Nella debolezza indiretta l'applicazione degli stimoli è diversa da quella, che si accostuma nella debolezza diretta. In questa l'eccitabilità esaltata, florida, e vivida, non ancora cioè stancata dall' azione di eccessivi stimoli, rende la macchina più irritabile, e più suscettibile di sentire l' azione degli stimoli benchè piccioli. Nella debolezza indiretta all' incontro l'eccitabilità, quantunque accumulata, già depressa, e stanca dall' azione eccessiva degli stimoli precedenti, vuole essere messa in moto da stimoli forti, se deve reagire. Tali stimoli però non devono oltrepassare in gradi quelli, che la hanno depressa; altrimenti l' eccitabilità si esaurisce di nuovo, e rimanen-

nendone pochi gradi la morte s' avvicina. I gradi degli stimoli adunque saranno minori degli antecedenti, e maggiori di quelli, che si userebbero nella debolezza diretta. Calcolati a 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, i gradi degli stimoli, che hanno depressa la poca eccitabilità, che vi rimane, si possono calcolare gli stimoli artificiali da applicarsi per attivarla a 25, 30, 35, 40, 45, 50 gradi, come si potrà vedere nella Tavola, confrontando le due *Scale* (*Scala degli stimoli sull' eccitabilità*, *e Scala degli stimoli da applicarsi*). Nella debolezza diretta a misura che s' accresce l' eccitamento, s' accrescono i gradi degli stimoli fino a quel punto, che mancano; vale a dire nelle malattie del secondo stato p. e. (1) dall' 1 fino al 20. Nella debolezza indiretta all' incontro lo studio del Pratico consiste nel colpire il grado degli stimoli da applicarsi, e discendere in seguito a poco a poco fino ad indurre un eccitamento naturale allo stato di salute. Si ha p. e. a trattare

(1) Le malattie per debolezza diretta comprendono nella *Classificazione* tre stati, ognuno dei quali è diviso in tre classi.

un tifo per debolezza indiretta risvegliato dall' azione di 57 gradi di stimolo sopra 5 d' eccitabilità, qual ne sarà il metodo di cura? Quello di applicare uno stimolo, che in forza pareggi i gradi 40, o 35 della nostra *Scala*, e in seguito, a misura che l' eccitamento si risveglia, discendere ai 30, 25, 20, 15, 10, 5, 1 gradi di stimolo artificiale, condurre insensibilmente l' eccitamento allo stato di salute, e mantenervelo coll' azione di 50, a 40 gradi di stimoli naturali sopra 30, a 40 gradi d' eccitabilità.

§. LVII.

Per ridonare la salute al corpo animale ammalato si applicano dal Medico diversi rimedj, la cui azione siegue le leggi degli stimoli. Alcune di queste potenze sono direttamente debilitanti (1), altre indirettamente debilitanti *(2)*, altre direttamente eccitanti, le

(1) Il freddo, la cacciata di sangue, alcuni patemi d'animo accennati al §. XXXIV.

(2) Le violenti scosse elettriche, il fulmine, diversi gas. Indirettamente debilitante, in altro senso, è pure l' azione dei così detti stimoli negativi, come gli evacuanti, gli emetici, i diaforetici ec. Ved. i §§. XXXIV. L.

le quali ultime vengono a giusta ragione suddivise in diffusive, e permanenti, giusta la loro maniera di stimolare più o meno pronta, e di maggiore o minore durata (1). In generale la somma dell'operazione degli stimoli è il risultato della potenza moltiplicata in ragione della continuazione del loro uso. Si danno delle potenze stimolanti, le quali oltre alla loro semplice potestà irritante, posseggono la proprietà di rinvigorire il principio animatore, e l'eccitabilità, e di renderla più a portata di reagire all' azione degli eccitanti comuni. Fra questi *l' ossigeno* è uno dei più attivi, come ho già avvertito (2); e in seguito sono da annoverarsi il *calore*, l' *elettricità*, e probabilmente anche la *luce*. I Pratici tutti non ignorano di quale, e quanto vantaggio riescono queste potenze ben applicate nelle diverse malattie.

(1) BROWN, Elementi di Medicina ec. — *Stimoli diffusivi* Vol. I. pag. 127. § CXXVI. e segg. — *Stimoli durevoli*, *ossia permanenti*, Vol. II. pag. 32. §. CCCVIII. pag. 42. ; §. CCCXXV.

(2) §. XXX.

§. LVIII.

I medicamenti tutti devono essere considerati, rapporto alla loro azione sul corpo animale vivente, come potenze fornite di proprietà generali, e particolari. Essi agiscono pure non solamente in grazia d'una forza meccanica, come pare abbia preteso BROWN (1), ma altresì in vigore di forze fisico-chimiche (2), penetrando alcuni fin'anco immutati nella massa degli umori (3). I rimedj diversificano adunque fra loro non solo per la quantità, ma altresì per la qualità.

§. LIX.

---

(1) Tale è l'opinione de' più grandi Osservatori. Il cel. Profess. GIULIO Torinese ci ha fatta sentire questa verità importantissima pel Medico Pratico nella sua eloquente Memoria, che ha per titolo: *Discours lu à l' Académie Royale des Sciences de Turin, ou extrait des expériences sur les effets de quelques remedes dissous par la salive, ou le suc gastrique, administrés exterieurement, par le D.* GIULIO, *et M.* ROSSI; *Turin* 1798. 8. — alla pag. 32. §§. 22 IV.

(2) §§. XXXIII., XXXV., XXXVI., XXXVII.

(3) CARMINATI Hygiene, Therapeutice et Materia medica, Papiae 1792. 8. Vol. II. Cap. II. pag. 38.

NEUHOF de virium medicamentorum maxime probabili. — Ved. il Tom. II. del *Sylloge Opusculorum etc.* alla pag. 27.

§. LIX.

I rimedj possono essere applicati tanto internamente che esternamente. Già dai tempi più rimoti erano in uso presso i Medici le frizioni fatte sulle varie parti del corpo coi diversi balsami, ed unguenti ordinarj (1), e solo in questi ultimi anni il chiariss. Dott. Chiarenti Fiorentino ha scoperto il modo di rendere più suscettibili all' assorbimento le sostanze medicamentose applicate esternamente, facendole sciogliere nel sugo gastrico, e riducendole alla forma di una pomata (2). Fui uno dei primi a tentare con suc-

ces-

(1) MERCURIALE nella sua Opera *De Arte gymnastica*, stampata in Venezia nel 1603. alla pag. 18 dice, che le frizioni erano molto in uso presso gli Spartani. In Sparta esistevano alcuni pubblici palazzi chiamati *Ginnasj*, in cui eranvi delle stanze particolari destinate per i bagni, per le unzioni, e per le frizioni.

(2) Ragionamento sulla digestione con alcune osservazioni sull' uso vantaggioso del sugo gastrico nelle malattie dello stomaco; seconda edizione. Firenze 1796 8.°, pag. 149, e segg.
Osservazioni, ed esperienze sul sugo gastrico riguardato come il mezzo destinato dalla natura per rendere suscettibili una gran parte delle sostanze ad essere assorbite dai diversi vasi assorbenti della macchina animale. Firenze 1797. 8.°

cesso questo metodo nella Clinica, come si vedrà nel decorso di queste *Annotazioni*, sostituendo per una felice combinazione la saliva, ed altri umori animalizzati al sugo gastrico, di cui si serviva il prelodato Dott. CHIARENTI. Non mi estendo di più a raccomandare questo nuovo metodo, avendone già fatto cenno in una particolare Opera (1), ed essendo abbastanza comprovata la sua utilità dall' esperienza la più decisiva, e dalle osservazioni di diversi cel. Medici, fra i quali si sono distinti i chiariss. GIULIO, e ROSSI (2), TOURDES (3), RIBONI (4), ec. Con questo

---

Lettera al Profess. V. L. BRERA in risposta alle obbiezioni fatte dal Sig. CHIARUHI al nuovo metodo di somministrare l' oppio esternamente per frizione ec. 1793 — Commentarj Medici, Decade prima, Tom. II., pag. 30.

(1) Anatripsologìa, ossia dottrina delle frizioni, che comprende il nuovo metodo d' agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte cogli umori animali, e colle varie sostanze, che all' ordinario si somministrano internamente; Ediz. quarta; Vol. II., Pavia 1799. 8.°

(2) Discours lu à l'Académie Royale du Turin etc.

(3) Lettre sur les medicaments administrés à l'extérieur de la peau dans les maladies internes. Pavie 1798. 8.°

(4) Lettera sull' uso de' rimedj sciolti nella saliva, ed esternamente applicati per frizione — Ved. Commentarj Medici, Decade prima, Tomo II., pag. 298.

metodo sono pure arrivato a formare una *nuova pomata mercuriale*, ed un *nuovo linimento volatile*, che sorpassano in attività tali preparazioni composte nella maniera ordinaria (1).

§. LX.

Per compire la descrizione generale del metodo di cura da me usato, mi resterebbe ora di accennare la qualità dei medicamenti adoperati nella Clinica. E per verità essendo ciò un articolo molto interessante, mio pensiere era di esporre in questo *discorso* il Catalogo ragionato tanto dei semplici, quanto dei composti, che sono fra noi in uso, affinchè i Giovani Allievi potessero aver sott'occhio in compendio la descrizione chimico-medica de' principali rimedj, se non fossi stato prevenuto dal dottiss. Professore MARABELLI, il quale con un' Opera molto erudita, e del pari istruttiva (2) ha pienamente soddisfatto ad un sì lodevole im-

(1) Commentarj Medici, Decade prima, Tomo II., pag. 300.

(2) *Francisci* MARABELLI Apparatus medicaminum Nosocomiis, ac generatim curationi aegrotorum pauperum maxime accommodus, exhibito sub finem Operis specimine, seu norma tum pharmacopeae pro castrensibus nosocomiis, tum generalis apparatus medicaminum pro tota Republica. Brixiae anno Reipub. Gall. VI., Cisalpin. II. (1798) 8.°

impegno. Rimando adunque i Pratici a consultare uno Scritto sì importante.--

Nei susseguenti Capitoli io non faccio, che, guidato dalla pura osservazione, pronunciare imparzialmente il mio giudizio intorno all' azione dei medicamenti diversi da me posti in pratica, fra i quali meritano un particolare riguardo il *Muriato di potassa ossigenato* (1), e le preparazioni farmaceutiche fatte colla *Digitale epiglottide* (2); sostanze, che fui il primo ad impiegare nella pratica col massimo successo.

CAPIT. I.

---

(1) La lettura della Memoria di FOURCROY, *intorno all' azione del* gas muriatico ossigenato *sul corpo animale vivente* inserita nei Commentarj Medici, Decade prima, Tomo I., pag. 34, mi ha suggerita l'idea di porre in pratica il *muriato di potassa ossigenato*, che trovai fornito d'una forza eccitante in sommo grado. Ved. il Capit. I. Artic. *Febbri nervose*.

(2) La Tavola prima rappresenta questa pianta in forma naturale. Essa è utilissima nelle idropisie asteniche, nelle ostruzioni, nelle scrofole, e generalmente in quei casi, in cui fa duopo eccitare il sistema linfatico, come si può vedere dalle riferite osservazioni al Cap. III. *Idropisia*, ove ne ho data la descrizione regolata dietro il Sistema Linneano.

CAPITOLO I.

PIRESSIE, E FEBBRI TANTO SEMPLICI, CHE COMPLICATE COLLE INFIAMMAZIONI LOCALI E COGLI ESANTEMI.

§. LXI.

I Medici non sono ancora fra loro d'accordo nel definire la febbre; malattia, che affligge più d'ogn' altra il Genere Umano in ogni tempo, e in ogni stato ch' esso si trovi (1), non eccettuato il feto stesso

(1) SYDENHAM uno de' più grandi Osservatori, che vantar possa la Medicina, dice, che a suoi tempi fra cento mille abitanti di Londra sessanta mille perivano di febbre. Ora che si può veramente dire migliorato il metodo curativo della febbre, minore ne è altresì la strage, che induce; mentre si è calcolato ad un decimo (e fors'anco è meno) il numero delle persone, che rimane vittima di questa malattia *Ved.* HUTCHINSON *Dissertatio de mutatione febrium a tempore* SYDENHAMI *et curatione earum idonea*; *Edimburgi* 1782. 8.

rinchiuso nel seno della madre. La definizione lasciataci dal cel. BORSIERI *(1)* è sicuramente quella fra tante, che filtrata, e modificata potrebbe presentarci un' idea di questa malattia, considerata in astratto, generale sì, ma chiara, e conforme ai principj pratici, e filosofici de' moderni sistemi. Parmi adunque, che non si direbbe male, qualora si definisse la febbre comunemente detta, *per un' affezione più o meno generale, che si estende a uno, o più organi (2) alterandone in conseguenza le funzioni; nella sua durata continua, intermittente, periodica, ricorrente, a norma che viene destata da queste, o quelle potenze*

(1) Institutionum medicinae practicae Vol. I. *De febre generatim*.

(2) Scorrendo le Opere degli Osservatori, si trovano bene spesso esempj di affezioni febbrili parziali. Vedasi p e. l'*Osservaz.* 119. del Vol. I. dell' *Acta Hafn.* AUXIRON registrò nel Tomo XXIV. pag. 60. del *Journal de Medecine* la storia d'una febbre uterina. BONNET parla d'un moto febbrile da lui veduto nel braccio destro d'un suo ammalato. Ved. *Sepulchr.* L. IV. S. I. *Obs.* 10. *App.* Le febbri così dette gastriche sono il più delle volte affezioni d'un genere affatto locale.

tenze nocive, che positivamente, o negativamente agiscono sul principio animatore, ed eccitabile (1), *e dalla relativa disposizione, predominante nella macchina, a sentire l' azione degli stimoli; ciò che in vero senso determina la lentezza, o la violenza della malattia, non che la sua forma stenica, o astenica.*

§. LXII.

Diversi Medici considerano la febbre qual malattia passiva, poichè secondo essi accompagna molte altre affezioni, dalle quali dipende. Altri riguardano all' incontro la febbre come un mezzo salutare della Natura per ristabilire la già vacillante salute. Questa disparità d' opinioni è sicuramente il risultato della diversa maniera, con cui fu dai Pratici considerata questa malattia, la maggior parte dei quali s' attenne sovente a delle denominazioni equivoche, complicate,

(1) §. XXXII. e segg. *Stimoli*.

ed oscure. Alle loro descrizioni incomplete è perciò da attribuirsi quell' estrema difficoltà di trovare nelle opere di loro una distribuzione metodica di questa, e di altre malattie. Brown ha definita la febbre per una malattia astenica, e Weikard pure chiamò con tal nome quelle malattie, nelle quali il principal segno caratteristico si è una debolezza generale corrispondente alla diminuzione dell' eccitamento. Le malattie steniche, nelle quali l' alterazione generale d' una, o più funzioni dipende da un eccesso di vigore, non sono già dette febbri, ma bensì *piressie*, affine di distinguerle più acconciamente dalle affezioni di simil fatta, ma d' indole astenica, cui maggiormente conviene il nome di febbre. Essendovi nella piressia, oltre la diatesi stenica, una disposizione generale ad una reale infiammazione, venne essa a proposito altresì denominata *febbre infiammatoria* da Huxham, da Tissot, e da Frank. Parimente fu detta *nervosa* la vera febbre, per essere a preferenza in questa indebolito il sistema nervoso.

§. LXIII.

§. LXIII.

L'infiammazione d' una parte non è in alcun modo uno dei caratteri della piressia, perchè essa si manifesta anche nella febbre. Lo stesso si dica delle affezioni esantemiche: nè la peripneumonia, nè la scarlatina, nè il vajuolo si possono chiamare malattie steniche, essendo sovente accompagnate dalla febbre. Tutte queste affezioni, considerate da sole, non sono che malattie locali, e diventano generali, unicamente quando vi si associa la piressia, o la febbre. Sotto questo punto di vista ho riguardate tutte le così dette malattie acute, ch' ebbi occasione di curare pel corso di due anni nell' Istituto Clinico di Pavia. Esse si possono ridurre sotto quattro classi; cioè in

I. *Piressie e febbri intermittenti*;

II. *Piressie e febbri continue semplici*;

III. *Piressie e febbri continue complicate con infiammazioni locali, cogli esantemi ec.*;

IV. *Piressie tanto semplici, che complicate, nel loro decorso acquistarono il carattere di febbre*.

Sotto

Sotto ciascuna di queste quattro classi esporrò le storie delle principali affezioni ad essa attinenti da me trattate nella Scuola Clinica, lasciando quelle, che sono di lieve momento, ed aggiugnendovi alcune poche riflessioni, che potranno servire per appoggiare quanto si è da me operato. Dico poche riflessioni, mentre non mi sono mai inteso di presentare in quest' Opera ai miei Lettori, che suppongo già Pratici, una descrizione completa delle malattie. Essa si trova abbastanza nelle Opere classiche dei Medici, che andrò di mano in mano citando, e dai quali ho procurato sempre di trar partito, affine di condurre i miei Scolari sulla vera strada dell' osservazione ragionata, e di mostrar loro, che le più belle invenzioni teoretiche non sono sempre applicabili all' atto pratico.

CLASSE PRIMA.

PIRESSIE, E FEBBRI INTERMITTENTI.

§. LXIV.

Nella primavera avanzata, e nell' estate sono comunissime nei nostri contorni le febbri intermittenti, in grazia non solo della stagione, che già da se sola predispone a queste malattie; ma altresì dell' effluvio de' vapori nocivi alla salute dalle paludi, e dalle risaje, che circondano la Città di Pavia, e soprattutto dell' abuso dei frutti, de' cibi vegetabili, e delle purghe, che si sogliono praticare dagli abitanti coll' idea di rinfrescarsi. Sul fare della primavera, massime dopo un inverno mite, ed umido, come negli anni 1797, 1798, gli abitanti della campagna, e quelli della bassa città sono i primi ad esservi esposti. La febbre intermittente è in tal tempo per lo più legittima, e si lascia vincere con poca china, o con altri febbrifughi di minore attività. La malattia non è così benigna nel furor dell' estate, imperocchè dal più

al

al meno le febbri intermittenti sono violenti, e bene spesso perniciose in modo, che non cedono anche al più conveniente metodo di cura. Un esempio assai recente si è avuto sul finire di Luglio, e nell' Agosto dell'anno 1798. A misura che cede il calore della stagione, si diminuisce pure la violenza della febbre intermittente, e nell' autunno avanzato, come anche nel principio dell' inverno, rare sono fra noi le febbri intermittenti legittime; ed ogni qualvolta si manifestano, esse sono bene spesso d' un' indole opposta alle già accennate; non cedono in verun conto, anzi si inaspriscono, trattate colla china, e cogli altri stimolanti; e non svaniscono che dietro un regime debilitante, che alcune volte il Medico si trova obbligato di estendere fino ad una, o due cacciate di sangue. Sono queste le piressie intermittenti, che trascurate, o mal curate degenerano con facilità in flemmassie (1).

Pires-

(1) SYDENHAM infatti ci avverte, che *febres intermittentes autumnales facile excipiunt continuae ex neglectu purgationis in prioris morbi fine*. Anche *Fabricio* ILDANO ha rimarcato,

Piressie Intermittenti.

§. LXV.

Negli *Elementi* di Brown si legge, che la febbre intermittente è una malattia appartenente alla classe delle affezioni asteniche (1). Infatti se noi vogliamo a prima vista considerare una sola fra le supposte cause delle febbri intermittenti, p. e. i vapori paludosi, sempre prevale l'opinione della natura astenica di tali malattie. Fa duopo per altro riflettere, che anche la vera febbre intermittente non dipende solo da una

che *quartanae hibernae fere transeunt in morbos acutos*, in malattia cioè d'un genio infiammatorio. WEBER de caussis et signis morborum; Heidelbergae et Lipsiae 1786 8. — Liber primus, Caput quartum *de febribus intermittentibus generatim et speciatim*, pag. 23, 27.

(1) Vol. II. §. DCLVII., e segg., *Delle Febbri intermittenti*.

tale causa, mentre comunissimi sono gli esempj di persone, che menano una vita prospera anche in mezzo alle esalazioni delle paludi, e delle risaje, la cui forza assolutamente eccitante, o debilitante non è ancora ben decisa, e se si approssimasse a quella del gas *ossido nitroso*, come si pretende da alcuni fra i Moderni, agirebbe bene in tutt' altro modo, che in quello di positivamente debilitare. I migliori Osservatori, fra i quali MEAD, WERLOHFF, SENAC, STRAK, WENDT, FORDYCE, WITHERS, hanno rimarcato, che la causa della vera febbre intermittente non solamente devesi ripetere dagli effluvj paludosi, ma bene spesso dall' azione congiunta del freddo, degli errori dietetici, dell' eccesso di venere, delle veglie notturne, delle evacuazioni accresciute, del difetto, dell' esercizio abituale, dei patemi d' animo deprimenti, delle variazioni dell' atmosfera (1), che infievoliscono

(1) Il peso maggiore, o minore dell' aria tende sicuramente a suscitare diverse malattie; quindi è, che le osservazioni barometriche concorrono senza dubbio a dilucidare l'origine delle va-

no non poco la costituzione animale, e di simili potenze debilitanti. Boerhaave infatti scrisse, che la causa prossima della vera febbre intermittente *est inertia liquidi nervosi*. La qual inerzia o per meglio dire debolezza positiva del sistema nervoso, si manifesta coi sintomi della debolezza, e insieme d' un languido accumulamento dell' eccitabilità (1), come dimostrerò in seguito. Ogni qualvolta adunque si combinerà l' azione delle accennate potenze debilitanti, la febbre intermittente, che ne risulterà, sarà al certo d' indole astenica. Le persone più deboli, come

rie malattie. BERRYART, che ha estesamente trattato quest' argomento, fra le tante prove, che adduce, asserisce d' aver conosciuto un Capitano, il quale non s' ingannava giammai nelle sue predizioni rapporto al cangiamento del tempo, e soprattutto quando si trattava di pioggia, che annunziava per l' ordinario nel più bel tempo, vale a dire ventiquattro ore prima. Esso ne era avvertito da dolori violentissimi all' abdome, da una grande debolezza di stomaco, da dejezioni frequentissime, e da una certa malinconia, che non poteva in alcun modo superare. Ved. *Actes de l' Académie Royale de Prusse, Tom. I., Appendix, pag. 66.*

(1) §. XXX.

i fanciulli, le femmine, i vecchi, quelle, che si nutrono poco, o si cibano di sostanze poco nutrienti, vi sono a preferenza soggette; ed all'incontro le persone robuste, ben nutrite, che usano di buoni vini e di altri liquori spiritosi, rimangono illese da tali affezioni durante la primavera, e l'estate; e solo all' avvicinarsi dell' inverno vanno ad essere da simili malattie attaccate, che in esse sono d' un carattere stenico, e si trovano accompagnate da tutti gl' indizj della piressia, ciò che non pare ammesso da Brown. Pinel ha perciò creduto di rilevare un errore fondamentale nella nuova dottrina (1), e dice d' aver più volte osservato in pratica diverse febbri intermittenti, le quali (per essere probabilmente piressie) svanirono sotto l' uso ripetuto degli evacuanti. Potrei riferire diverse storie di ammalati curati con questo metodo nella Clinica, se esse presentassero altre particola-

(1) Nosographie Philosophique, ou la méthode de l'Analyse appliquée à la Medecine; Paris An VI., Tome premier, pag. 51. §. XXXIV.

larità degne d'essere rimarcate dai Pratici. L'osservazione adunque è quivi contraria a qualche dogma del sistema Browniano, e sempre più ci prova, che le teorìe in Medicina devono essere abbracciate con somma cautela, e devono fondarsi sopra i fatti. Nella stessa guisa, che la diatesi stenica può indurre una sinoca remittente, essa è pure l'origine d'una piressia intermittente, qualora l'azione soverchia delle potenze stimolanti non sia continua, e per motivi non bene ancora dilucidati l'eccitamento periodicamente s'accresca (periodo della piressia), e di nuovo si diminuisca (periodo dell' apiressia).

§. LXVI.

Tanto nella piressia, che nella febbre intermittente la costrizione spasmodica delle estremità minime dei vasi sembra essere l'origine dei varj fenomeni, che presentano queste malattie ne' loro periodi, come fu dimostrato da VAN-DEN-BOSCH (1), e da PLOTH

(1) Theoretische, und praktische Bemerkungen ueber das Muskelvermögen der Haargefässgen; Munster, und Osnabruch 1786. 8.

Ploth (1); fenomeni, che non si possono in alcun modo ripetere dall'assorbimento delle materie saburrali, e pituitose, le quali trasportate per mezzo dei vasi chiliferi nel torrente della circolazione ne alterino i movimenti del cuore, e la reazione dei vasi, e cagionino gli accessi febbrili, come venne preteso da Thedet (2). L'ammalato affetto da una piressia intermittente viene per lo più sorpreso da un freddo assai violento, cui succede rapidamente un calore molto veemente, e spiegato in tutte le parti del suo corpo: rossi infatti diventano e splendenti i suoi occhi, che ricusano di esporsi all' impressione della luce; rossa parimenti è la faccia, e la superficie tutta del corpo. Accusa un dolore di capo grave, che gli prende tutta la testa, e segnatamente lo tormenta alla fronte, come se questa fosse con forza cinta da un nastro. I polsi sono vibranti anche durante il periodo

(1) Dissertatio de proxima febrium caussa; Goettingae 1790, 4.

(2) Neue Bemerkungen und Erfahrungen zur Bereicherung der Wundarzneykunst, und Arzneygelahrheit; Berlin und Leipzig 1795, 8., III. Theil, pag. 20.

riodo del freddo, e lo diventano maggiormente spiegandosi il calore, nel qual tempo il Medico s'accorge della loro pienezza, e durezza, la quale si mantiene anche cessato il parossismo. Le orine sono rossseggianti, ardenti, la sete è straordinaria, e durante la violenza dell'esacerbazione la sonnolenza, e il delirio sono sintomi ben frequenti. Il sudore, che gronda in seguito, non è tanto copioso; che anzi non spunta regolarmente su tutta la superficie del corpo, come nella vera febbre intermittente. Tali sudori parziali unitamente agli altri sintomi or' ora accennati, e a dolori reumatici più o meno fissi nelle estremità, costituiscono il carattere principale della piressia intermittente. Si è osservato da Valesio una terzana pleuritica (1), e da Stoll una pleuroperipneumonia intermittente (2), che amendue svanirono sotto l'uso di

(1) In Epidem. Lib. I. sec. 3, pag. 30.

(2) Rationis medendi in Nosocomio practico Vindobonensi Pars quarta; Viennae Austriae 1789, pag. 498.

di ripetute cacciate di sangue. SAUVAGES parla d' una terzana, dominante a Montpellier nel Maggio del 1760, la quale dopo il terzo accesso simulava una pleuritide, ed acquistava il tipo d' una remittente; il salasso ripetuto era il rimedio indicato (1). Altri Osservatori hanno più volte rimarcato la piressia intermittente denominandola con nomi diversi. Di tal genere sono p. e. la terzana spuria di SENNERTO, e di NENTERO, la terzana-subcontinua di JUNCKER, la terzana estesa di altri, e la prima specie della febbre ardente descritta da BORSIERI, la quale simula il tipo d' una terzana continua. Il cel. FRANK ha rischiarato non poco la storia di questa piressia da esso distinta col nome di febbre periodica, intermittente, legittima, infiammatoria (2). Ordinariamente i parosismi della

(1) Nosologia methodica, sistens aegritudines, morbos, passiones ordine artificiali ac naturali: castigavit, emendavit, auxit, icones etiam ad naturam pictas adjecit C. F. DANIEL; Lipsiae 1791, Tom. II., pag. 144.

(2) Epitome de curandis hominum morbis, Liber primus, Ordo I. Gen. III.

della piressia intermittente sono di lunga durata, e si succedono rapidamente: egli è perciò facile di confonderla colla sinoca remittente, come ho avuto più volte occasione di rimarcare.

§. LXVII.

Con un regime leggiermente debilitante si vince questa piressia, allorchè è mite. Mi sono servito in tal caso con vantaggio dei leggieri diaforetici, prescrivendo nello stesso tempo una bevanda fredda, acidula (p. e. una limonata assai tenue), e raccomandando all'ammalato di non cuoprirsi tanto, e di restare in una stanza fresca. Gli emetici convengono a preferenza dei diaforetici, e dei purganti nel caso, in cui le prime vie fossero oltremodo imbarazzate dalle saburre (1). Se la violenza della diatesi è assai

(1) Ben sovente avviene, che durante la fervida stagione nelle persone robuste si raccolgano non poche materie saburrali sullo stomaco, le quali tratto tratto soverchiamente irritando il sistema diventano la causa locale d'una piressia intermittente.

considerabile, ciò che si conosce dagli ordinarj segni noti a tutti i Pratici, non si deve esitare di ricorrere ai mezzi più attivi per vincerla. La cacciata di sangue prudentemente regolata è il più pronto sussidio, dal quale ne emerge un reale vantaggio. La trovai utilissima in diversi casi di quartana, massime eseguita poco tempo prima dell' ingresso della febbre: con questo solo mezzo mi è più volte occorso di prevenire fin' anco l'imminente parossismo, e di guarire perfettamente i miei ammalati. Trascurato, o ritardato in questo caso il salasso, la piressia si cangia in una sinoca, in una flemmassia, in una febbre continua per debolezza indiretta. Non essendo stata praticata la cacciata di sangue, dice Ballonio (1), in un uomo affetto da una piressia terzana, egli ne rima-

Frequentissime sono ne' Militari queste osservazioni, ed io tengo registrati infiniti casi di piressie terzane e quartane comparse nell'estate degli anni 1800, 1801 ne' Dragoni Francesi, le quali cadettero sotto il semplice uso dell' emetico.

(1) Epidem. et Ephem. L. II., Constit. aestiva anni 1579, p. m. 174.

mase vittima nel quarto parossismo, il quale fu violentissimo in modo, che i vasi dovettero cedere all' impulso del sangue, e dar luogo ad un effusione fatale.

§. LXVIII.

Anche l' abuso del salasso può indurre altri sconcerti fatali all' economia animale. La piressia intermittente dopo una soverchia cacciata di sangue acquista il carattere d' una febbre intermittente, o d' una subcontinua pertinace, la quale non cede che in seguito dell' uso degli eccitanti. In tal modo si prolunga la malattia, e s' infievolisce la costituzione dell' infermo. Ad onta di questa verità conosciuta, gran parte dei Pratici s' ostina d' intraprendere la cura delle intermittenti, incominciando con una largha cacciata di sangue, per disporre, come essi dicono la macchina a sperimentare i buoni effetti della china. Le febbri lente, le idropisie, le ostruzioni dei visceri abdominali, e altre simili astenìe sono il risultato di questo cattivo metodo di cura. Quindi è, che anche sussistendo l' indicazione alla cacciata di sangue,

il Medico deve farla eseguire colla massima cautela, addottando, per evitare ogni errore, la pratica usata dal Dott. Gelmetti (1) nelle malattie infiammatorie, felicemente confermata dal chiariss. Professore Moscati, e da me pure trovata assai efficace in più casi, di prescrivere cioè leggieri cacciate di sangue, da ripetersi fra lo spazio di poche ore, qualora il bisogno lo richiegga. Infatti se la diminuzione della massa sanguigna è il mezzo più pronto per vincere la diatesi stenica, e flogistica; e se a tal fine è necessario di scemare non solo, ma altresì di ottundere l'eccesso della forza dei solidi, dipendente dall'eccitamento accresciuto in grazia dello stimolo soverchio del sangue; sarà sicuramente il miglior partito quello di sottrarre in dieci volte, e in un dato tempo tante oncie di sangue, quante se ne vorrebbero sottraire in quattro volte sole, e in un tempo eguale. Una scarsa sottrazione di sangue non può apportare un istan-

(1) Memorie dell' Accademia di Mantova ec. Tom. I. pag. 430.

istantaneo, e sproporzionato deperimento di forze; per conseguenza si opera con maggior prudenza, si misura per così dire a gradi progressivi la diminuzione dell' eccitamento accresciuto, e si scansa il pericolo di liberare l'ammalato da una forma di malattia, per invilupparlo in un' altra.

§. LXIX.

Altri Medici sono tanto nemici della cacciata di sangue, che, ove la piressia non sia combinata a qualche infiammazione locale, si credono dispensati dal proporla, mentre a loro parere si può diminuire la violenza della diatesi stenica, procurando all' ammalato un numero sufficiente di scariche alvine. Quanto sia erronea, e insieme dannosa questa pratica, si rileva ben presto, per poco che si abbia avuto occasione di trattare ammalati. La cacciata di sangue è una sottrazione immediata dello stimolo superfluo in queste malattie; e pronto, anzi diretto, ne è l'effetto, che si ottiene. All' incontro i purganti anche più miti non agiscono, se non stimolando le pareti sensibilissime dello stomaco, e degli intesti-

ni

ni prima di produrre il loro effetto, che è indiretto. Infatti dopo preso un purgante s' aumenta con maggiore, o minore violenza il moto peristaltico dello stomaco, e del tubo intestinale; la separazione delle numerose arterie esalanti s' accresce di molto; e sono obbligate a separare maggior quantità di muco le glandole mucose. Altre separazioni subservienti al bisogno della digestione sono moltiplicate in ragione del grado di stimolo del rimedio, come le secrezioni della bile, del sugo gastrico, e dell' umor pancreatico. Tutti questi movimenti accresciuti in parti cotanto eccitabili agiscono sull' eccitabilità di questi visceri a guisa di altrettante potenze stimolanti; e questi organi messi in moto più del consueto in grazia dei movimenti d' associazione ben descritti da Darwin, e da Reil, rendono anche soggette alla stessa impressione le parti del corpo più lontane (1). Ciò posto, chiaramente si comprende, che i drastici sono rimedj debilitanti in quanto all' effetto, che producono dopo la loro azione stimolante, e che invece di essere

(1) §. XLII.

sere potenze direttamente debilitanti, come si è preteso da taluno, possono essere riguardati quali stimoli negativi (1). In caso perciò di massima stenìa l' azione d' un benchè minimo stimolo riesce ogn' ora nociva, perchè accresce la malattia; e dalle evacuazioni, che succedono in seguito, ordinariamente non ne emerge gran vantaggio; anzi ben sovente esse non bastano per vincere quell' eccesso di stenìa indotto dalla primitiva azione dei drastici. Inoltre gli ammalati trattati con questo metodo sono obbligati di scendere più volte dal letto per deporre le feci, e in conseguenza, massime nell' inverno, di esporsi all' alternativa azione del freddo della stanza, e del calore del letto. Si è questo un' altro inconveniente, cui non attesero abbastanza i Pratici: l' alternativa azione del caldo, e del freddo ritarda, ed arresta la traspirazione; ciò che da se solo è capace di risvegliare nella macchina la diatesi stenica. Quali ne saranno mai i risultati, allorchè essa già vi predomina in

(1) §. XXXIV.

in un grado eminente ? Ogni qualvolta nella piressia intermittente l' indicazione è stata per la cacciata di sangue, non ho perciò esitato di preferirla ai purganti, e non ho tardato di metterla in uso.

Febbri Intermittenti.

§. LXX.

Sotto questo genere comprendo non solo le febbri intermittenti legittime, ma altresì le subcontinue remittenti, come è stato praticato da FRANK, e da altri valenti Medici. Fra queste ne ebbi a trattare diverse d'un genio larvato, ed una perniciosa, la quale ad onta dei sussidj prontamente prestati tolse di vita l' ammalato,

§. LXXI.

Alle volte le febbri intermittenti sono il risultato d'una irritazione locale, e per conseguenza non si arriva a superarle, se non si toglie prima la località

lità (1). Le così dette febbri gastriche, biliose, saburrali, verminose sono il più delle volte malattie di questo genere, come si è già accennato. GRANT avea già rimarcato, che simili febbri erano famigliarissime alle persone, che digeriscono male. Sono pure da riferirsi a questo genere quelle febbri intermittenti dipendenti da ostruzioni del fegato, e degli altri visceri abdominali, osservate, e descritte da BANG (2), da BONNET (3), da SWALWE (4), e da altri Pratici. Fra gli ammalati venuti in Clinica sei si trovarono presi da questa febbre intermittente, sintomatica. La causa era nel primo una disuria incipiente, venuta in seguito ad una ematurìa (5); nel secondo una

(1) §§. XLII. XLIV.

(2) Acta R. Societatis medicae Hauniensis, Vol. I. pag. 92.

(3) Sepulchret. Lib. IV., Sec. I., Obs. 25.

(4) Pancreas pancrene; Amstelod. 1668., 12.

(5) La storia è stata scritta dal Dott. *Imerio* FERRARI Cremonese, che ne era il Medico Assistente.

blennorrea (1); nel terzo, e nel quarto caso un' atonìa dell' utero lasciata dopo replicati parti (2); nel quinto un' otalgìa (3); e nel sesto un isterismo grave (4). Ommetto di portare per disteso le storie, d' altronde ben descritte dai rispettivi Medici assistenti destinati a ciascuno di questi ammalati, per non essere prolisso senza necessità, massime che null' altro espongono di rilevante. In tutti questi ammalati svànì la febbre, dopochè arrivai a togliere cogli opportuni rimedj la località, che ne era la causa.

§. LXXII.

---

(1) Medico Assistente il Dott. *Giovanni* MADONINI Lodigiano.

(2) Medici Assistenti i Dottori *Gio. Battista* VITTADINI Pavese, e *Domenico* MUGGETTI Novarese.

(3) Medico Assistente il Dott. *Aicardo* CASTIGLIONI Milanese.

(4) Medico Assistente il Dott. *Giovanni* GALLI di Varese.

§. LXXII.

Altre volte la raccolta delle saburre, e delle materie pituitose, e biliose, che si manifesta sulle prime vie, è l' effetto dello stato di torpore, in cui si trovano queste parti sensibilissime, cagionato dall' astenìa generale. Questa febbre gastrica, in nissun modo distinta dall' accennata dai Medici, che riguardarono le febbri gastriche quali malattie particolari, non impone al Medico versato nella nuova dottrina di Brown, e addestrato nell' osservazione, il quale sa, che essendo nelle gravi astenìe principalmente debilitato lo stomaco, e il tubo intestinale, i movimenti ordinarj di queste parti rimangono ritardati, ed anco sospesi; e per conseguenza s' arrestano le materie ivi deposte (1). Ridonando cogli opportuni eccitan-

(1) Si è questo il caso delle diarree, e delle dissenterie epidemiche, nelle quali affezioni non insorgono i sintomi gastrici, se non dopo che la malattia abbia già fatto qualche progresso.

tanti diffusibili, e permanenti il vigore perduto, coll' accrescerne l' eccitamento, esse si liberano spontaneamente dalle materie trattenute, senza che vi abbia bisogno di prescrivere gli emetici, e i purganti. come si suole praticare: de' quali rimedj non si può calcolare l' effetto secondario, quello cioè della sottrazione degli umori, che dev' essere sommamente considerato in una malattia, che riconosce la sua origine da uno stato di debolezza già preesistente. Il Dott. *Giuseppe* FRANK si è abbastanza esteso intorno a questo punto essenziale della moderna pratica, e coll' osservazione alla mano ha provato, che in simili casi si opera meglio senza degli emetici, e dei purganti (1). Il Dott. PINEL crede, che questo metodo sia contrario alla buona pratica; censura perciò le riflessioni

(1) Ratio Instituti Clinici Ticinensis a mense Ianuario usque ad finem Iunii anni MDCCXCV., quam reddit *Iosephus* FRANK; praefatus est *Ioannes Petrus* FRANK; editio prima italica animadversionibus locupletata etc. Pars I., Caput II., *Febres intermittentes*.

sioni di FRANK; decanta l' azione degli emetici, e dei purganti ripetuti in queste malattie; insegna di astenersi da ogni febbrifugo nelle terzane prima del settimo accesso; e si pregia di portare in tal guisa un colpo decisivo anche per questa parte al sistema di BROWN, che vorrebbe fare entrare nella classe dei romanzi (1). Senza far torto al merito esimio di questo dotto Scrittore, converrò seco lui dell' utilità degli emetici, e degli altri evacuanti, allorchè si tratta d'una piressia intermittente [2]; ma soggiungerò, che le guarigioni addotte da PINEL si sarebbero effettuate con maggior prontezza, ogni qualvolta si avesse lasciato da banda l'emetico, e fin dalla prima comparsa della malattia si fosse passato all' uso degli eccitanti tanto diffusibili, che permanenti. Io ho osservato, che anche nelle febbri intermittenti, violente, associate ad una raccolta di materie impure sullo stomaco, la cura riesce con questo metodo assai pron-

ta,

(1) Nosographie philosophique, T. I. pag. 34.

(2) §§. LXV. LXVII. *Nota*.

ta, ne è susseguita da veruna rimarcabile convalescenza. Ordinariamente dopo la prima prescrizione d' una conveniente dose di eccitanti lo stomaco si libera per vomito dalle materie, che contiene; e questo fenomeno succede, a misura che s' accresce il suo eccitamento, e in proporzione che questo viscere sorte dallo stato di torpore, in cui giaceva, e acquista in vigore. Per prova di quanto asserisco, mi si permetta di riferire uno fra i tanti casi di simil natura felicemente trattati nella Clinica.

Storia della malattia (1).

Martina Baldi Pavese d' anni 25, di costituzione gracile, mal nutrita, abitante in un misero tugurio, fin dal mese di Giugno del 1796 intimorita dai disastri, cui si trovò esposta in occasione del saccheggio sofferto da questa città, incominciò ad essere incomodata da una febbre intermittente, che la assaliva,

e

(1) Scritta dal Dott. *Carlo Pietro* FERRARI Pavese Medico Assistente.

e la abbandonava ogni mese ad onta dei replicati purganti, che le vennero amministrati in diversi tempi. Stanca del suo stato, che diveniva più serio di giorno in giorno, e non potendo più reggere alla debolezza, da cui si sentiva oppressa, si recò allo Spedale, e fu collocata in Clinica nel giorno 24. Marzo 1797.

In essa si rimarcavano: il volto assai pallido, e triste; la lingua molto sporca; un alito assai fetente; la nausea continua accompagnata dalla vomiturizione, e di gonfiezza alla regione dello stomaco; l'ostruzione di milza; la tumidezza di ventre; la gonfiezza delle gambe; i polsi piccioli, frequenti e deboli. La febbre conservava ora il tipo d' una subcontinua remittente. Trattandosi d'un caso di debolezza diretta, s'incominciò la cura colla prescrizione degli adequati stimoli, coll' intenzione di accrescerli a poco a poco. Si ordinò che prendesse ogni due ore un' oncia d'una mistura fatta con *decotto di china oncie otto*, *tintura di cannella un' oncia e mezza*, *laudano liquido mezzo scrupolo*. Per vitto le si concessero due minestre, e due libbre di vino scelto.

Gior-

Giorno 25. Dopo prese due oncie di mistura vomitò una quantità enorme di saburre, e di materie biliose, per il che rimase inquieta durante la notte. La febbre comparve verso le ore due pomeridiane, e il freddo continuò per due ore. *Si prescrisse di nuovo la suddetta mistura, accrescendo la dose del laudano ad uno scrupolo. Dieta prima* (1).

Gior-

(1) Fa duopo, che io quì premetta alcuni rischiarimenti rapporto alla qualità, e alla quantità dei cibi, che si concedono ai nostri ammalati, cioè che fra noi si distingue col nome di *dieta prima, seconda, terza, e quarta.*

Dieta prima. Nelle malattie asteniche consiste in un brodo caldo ristretto, e nutritivo, che si somministra a diverse riprese; e in una panatella alla mattina, al pranzo, e alla cena. Nelle malattie steniche è diversa: in brodi di riso appena tiepidi; e perciò viene detta *dieta prima vegetale.*

Dieta seconda. Brodi animali, panatelle, come nella dieta prima; frittura di cervello di vitello al pranzo; due uova fresche alla sera. *La dieta seconda vegetale* non dà che una panatella nel brodo di riso, frutta cotte, o erbaggi bolliti.

Giorno 26. L'accessione fu più mite, e i polsi diventarono più regolari, ed elevati. Vomitò di nuovo diverse materie biliose. *Si ordinò un' oncia di polvere di china, due dramme di muriato d'ammoniaca, da dividersi in otto parti eguali, e si raccomandò all' ammalata, che ne prendesse una ogni due ore. Si rinnovarono le due libbre di vino, e le si accordò la stessa dieta.*

Giorno 27. La febbre ricomparve con forza, e durò presso che tutta la giornata. Ne ripetemmo la causa dall' essersi intempestivamente sospeso l'oppio; laonde si prescrisse una nuova mistura fatta con *de-*

Dieta terza. Carne di vitello tre oncie; pane quattro oncie (mattina e sera). Di più si accordano nel decorso del giorno tre zuppe; oppure tre altre minestre di riso, o di pasta.

Dieta quarta. Carne di vitello oncie cinque; pane oncie sei, per pranzo, e altrettanto per la cena; minestre quattro al giorno.

Ad ogni dieta v'è unita una determinata quantità di vino, che si prescrive a parte. Inoltre si concedono eguali porzioni di piccione, o di pollo in vece della carne di vitello, ogni qualvolta il caso lo richiegga.

cotto saturo di china oncie nove, polvere di china mezz' oncia, laudano liquido uno scrupolo, tintura di cannella un' oncia e mezza, da prendersi al solito. *Dieta e vino come sopra.*

Giorno 28. Si trovò assai meglio. La febbre si diminuì considerabilmente; ricuperava le forze, e l'appetito; e svanito era ogni indizio di gonfiezza. Si continuò nello stesso metodo di cura fino alla mattina del 1. Aprile, e le si concesse la *dieta seconda*. Accusando un senso d'ardore allo stomaco, *si diminuì di mezzo scrupolo la dose del laudano.*

Giorno 2 Aprile. Svanì l' ardore allo stomaco, nè più comparve la febbre. L'appetito era naturale. *Si ordinò un semplice decotto di china da prendersi a poco a poco, e la dieta terza colla solita dose di vino.*

Giorno 3. Trovandosi affatto bene, abbandonò la Clinica.

§. LXXIII.

§. LXXIII.

Le affezioni gastriche, considerate quali cause di altre malattie, sono alle volte il prodotto d' un' eccessiva replezione, o di qualche sostanza venefica ingojata, che in un modo lento agisce sullo stomaco, e sugli intestini, e insensibilmente va ad ottundere l' eccitabilità di questi visceri. La pronta espulsione per vomito di simili sostanze nocive è al giudizio de' migliori Pratici l' indicazione più opportuna: in tal caso l' emetico riesce senza alcun dubbio d' un effetto pronto, e insieme sicuro.

§. LXXIV.

Il tipo febbrile, e la menstruazione sono quelli fra i fenomeni periodici, che si osservano i più ovvj. I Fisiologi ad onta delle loro più esatte ricerche non sono per anco giunti a darne una soddisfacente spiegazione. Si è per altro osservato, che questi movimenti periodici sono fra loro vincolati da un certo qual grado d' affinità, di modo che ove ritarda per

qualunque siasi ragione la comparsa dei menstrui, si desta un movimento febbrile, come ognora si osserva nelle clorosi, distinto da HORSTIO col nome di *febbre bianca*, e da SENNERTO di *febbre virginea* (1).

In

(1) La fermentazione uterina, la pletora uterina, e l'influenza dei periodi lunari sono le tre ipotesi diversamente rivestite, che finora ci presentarono i Fisiologi, onde spiegare il grande arcano della menstruazione. GRAAF, e CHARLETON settatori della scuola chimica, già predominante in Medicina, mercè l'opera di WILLIS, di SILVIO, di TACHENIO, di VIEUSSENIO, di LANGRISCH, e di altri non meno diligenti loro contemporanei, furono i primi a sostenere la teoría della fermentazione, la quale comunque riprodotta da GANDOLPHE, da TERENZONI, e da SANTORINO, non si è mai potuta dimostrare nel corpo umano vivente, e fu perciò obbliata dai più grandi Fisiologi, non eccettuato l'HALLER stesso. La pletora uterina può essere al certo la causa della menstruazione; ma come questa venga periodicamente determinata, non pare abbastanza dilucidato. Egli è innegabile, che in tal tempo straordinariamente si gonfiano le arterie spermatiche, e uterine; che la tessitura dell' utero diventa più cedente, come fu già rimarcato da GALENO, ed in seguito

In questa malattia la febbre conserva il tipo d' una subcontinua, che si esaspera nelle ore pomeridiane, accom-

---

confermato da VESALIO, da COLOMBO, da MAURICEAU, da LITTRE, e dall' HALLER; che le ovaja pure si stendono, e s'ingrossano giusta le osservazioni di TARGIONI: e tutto ciò unito ai cangiamenti, che si riscontrano nel polso, dinota la presenza d' una pletora parziale all' utero. WINTRINGAM ha dimostrato, che l' aorta si va nelle femine dilatando, a misura che si avvicina ai vasi iliaci, e che per conseguenza trovasi in uno stato di maggior mollezza che negli uomini. Quindi essendo le arterie dell' utero ancor esse più ample, e molli in confronto delle vene loro compagne, non possono vuotarsi affatto di sangue; ed allorchè ne contengono un' abbondante quantità, lo lasciano sfuggire dalle estremità dei piccoli rami laterali, che si aprono sull' interna superficie dell' utero. Sembra indubitato, che in tal modo si effettui questa salutare evacuazione: ciò null' ostante non si comprende l' azione di quella forza, che ne determina la regolarità, e la precisione. BROWN crede, che le idee impudiche, e una grande energìa della passione venerea possano essere gli stimoli, che determinano periodicamente la enunziata pletora

accompagnata da pallidezza di faccia, da stanchezza, da difficoltà di respiro, da dolore di capo, da pica, da

all' utero. Il gran numero delle vergini già menstruate, senza neppure aver provato il minimo desiderio venereo, è uno fra i tanti argomenti, che si potrebbero addurre per provare l' instabilità della teoria Browniana. Conviene adunque dire, se vi esista un' altra forza, che operi questa periodica rivoluzione nel corpo delle femmine; e come tale si è risguardata quella, che inducono sui corpi viventi i periodi lunari. con tal nome si sono perciò chiamate queste periodiche perdite di sangue. Fino dai più rimoti tempi ARISTOTELE, e GALENO attribuirono la menstruazione all' influsso delle fasi lunari, ciò che venne confermato anche dai Moderni, e segnatamente da CRAANEN, da STAHL, da MORGAGNI, da MEAD, da BALFOUR, e recentemente da DARWIN. I Fisici moderni ci hanno con una serie di sperienze decisive provato quanto grande sia sulla macchina animale l' influenza della luce comune, e della lunare. BOYLE ha scritto, che gran parte dei dolori acuti insorgono durante il plenilunio. E' cosa notissima, che i marinari sono facilmente sorpresi dalla cecità durante il giorno, ogniqualvolta passano dormendo la notte sulla coperta delle navi esposti alla luce della luna. BACONE DI VERULAMIO ha osservato, che nel decorso d' un

da palpitazione di cuore. Vi sono soggette le femmine, cui ritarda, o s'arresta la comparsa dei menstrui, in grazia della diminuzione diretta dell' eecitamen-

---

oscurità solare gli ammalati molto peggiorano; e RAMAZZINI ha confermato lo stesso fenomeno durante l'oscurità lunare. Dalle sperienze di INGEN-HOUZ, e di SENEBIER siamo pure addottrinati della sorprendente influenza, che spiega sugli esseri organici la luce, e delle mutazioni, che induce. Ad onta di sì belle osservazioni io non dirò per questo come cosa certa, che la determinazione dei periodi febbrili, e menstruali dipenda da una tale causa; e lascierò, che i dotti Fisiologi studiando gli argomenti addotti da MEAD (Recuei des Oeuvres physiques et medicinales; Bouillon 1774 8. T. II. -- *De l' influence du soleil, et de la lune sur le corps humain, et des maladies, qui en derivent*), da BALFOUR (A Treatise on the influence of moon in fevers; London 1785), e da DARVVIN (Zoonomie V. II., Cap. XXXII. VI.) decidano del valore di tale ipotesi. L'ho riferita, perchè se non altro sembra confermare quel grado d'affinità, che dissi esistere fra i movimenti periodici della febbre, e quelli della menstruazione.

mento, prodotta dal difetto delle necessarie potenze eccitanti (1). Tali febbri non si superano in alcun modo, prima che cogli opportuni eccitanti, amministrati ne' dovuti modi, e con un regime tonico si vinca l'astenìa diretta, e si manifesti la menstruazione. La cura, quantunque lunga, riesce, purchè sia ben diretta, e in due casi ne ottenni l'intento.

§. LXXV.

Nelle tisi polmonari occulte, massime nel loro principio, sovente insorge una febbre, che serba esattamente il tipo d'una intermittente. Fui una volta chiamato da un sessagenario, che si lamentava d'una terzana pertinace, e ribelle alla china presa in dosi generose: il parossismo febbrile era regolarissimo, e la stagione autunnale concorreva a farlo supporre tale: accusava tosse secca, e somma difficoltà di respiro;

(1) BROWN Elementi di medicina, Vol. II. pag. 247. §. DXX. e segg.

spiro; sintomi, che s'inasprivano ogni mattina, e alla comparsa del parossismo. L' ammalato per altro attestava di non essere mai andato soggetto ad alcuna malattia di petto: le sue gambe erano gonfie; e una certa quale intermittenza, e durezza si osservava continuamente nel suo polso. In vista di questi principali sintomi gli annunziai francamente, che la sua terzana era sintomatica, dipendente da un' affezione tubercolare ai polmoni, e che per conseguenza abbandonasse l'uso della china in dosi cotanto generose, e si appigliasse ad un metodo di cura conveniente; imperocchè questo caso meritava d' essere trattato con tutte quelle cautele pratiche, di cui parla con tanta maestrìa MORTON (1). Tanto più mi confermai nella diagnosi già fatta, avendo inteso dai suoi di casa, che questo ammalato venne incomodato dalla tosse dopo d' essere stato nell' inverno antecedente soggetto ad un leggier raffreddore da esso trascurato. Egli per altro senza far conto di questo piano di cura, si abbandonò ad un altro Medico, affinchè lo curasse del-

(1) Tractatus de phthisi; Genevae 1696, 4.

la sua intermittente colla china. L'effetto fu, che in pochi giorni suppurarono i tubercoli, in grazia dell' abuso d'un regime soverchiamente eccitante, e rimase in tal guisa vittima dell'altrui credulità. Aperto il cadavere, si trovò tutta la sostanza del polmone sparsa qua, e là di tubercoli suppurati, e distrutta da piccole vomiche, come per l'appunto si vede nei polmoni delle persone morte da una vera tisi polmonale (1). La stessa alterazione febbrile intermittente si osserva nel caso, in cui siano alterate le sole glandole del polmone, senzachè ne rimanga intaccato il rimanente della sua sostanza (2).

§. LXXVI.

Gli umori segregati da qualche organo alterato, e non

(1) Ved. la Tav. III. *Fig.* 1.

(2) Vedansi le osservazioni di PORTAL registrate in una sua Dissertazione, che si trova nelle *Memoires de l' Academie R. des Sciences de Paris; an* 1789.

non eliminati dal corpo acquistano un carattere irritante, al pari delle altre potenze nocive agiscono sull' eccitabilità del corpo umano, e sono ben sovente la causa del suo stato morboso. Hufeland ha dilucidato abbastanza questo punto essenziale di dottrina medica (1), e ha dimostrato, come le raccolte di pus, o di qualche materia specificamente morbosa (la venerea, la vajuolosa, la morbillosa ec.) possano irregolarmente stimolare, e indurre quegli effetti morbosi, che risultano dalla cangiata reazione delle forze dell' animale. Non rari sono gli esempj di febbri intermittenti, e remittenti prodotte da una tale causa: esse si possono ridurre sotto lo stesso genere delle or' ora accennate (2), e tutte richieggono un metodo di cura ben diverso da quello, che si pratica per vincere le febbri intermittenti legittime.

(1) Ideen ueber Pathogenie, und Einfluss der Lebenskraft auf Enstehung, und form der Krankheiten, pag. 149.

(2) §§. LXX. LXXII. LXXIII. LXXIV. LXXV.

§. LXXVII.

La diagnosi della febbre intermittente legittima, dipendente cioè dall' eccitamento scemato in tutta quanta la macchina, non è in alcun modo difficile a pronunziarsi, purchè il Medico sappia servirsi dei dovuti criterj, onde distinguere le affezioni generali dalle locali già descritte (1). Una tale febbre è accompagnata da una serie di sintomi caratteristici, di cui alcuni si manifestano unicamente durante il parossismo, ed altri sussistono anche negli intervalli della intermissione, o della remissione. Prescindendo dalla maggiore, o minore regolarità dell' accesso febbrile (ciò che costituisce la quotidiana, la terzana, la quartana, semplici, o doppie, la sestana, la settimana, l'octana, l' anomala ec.) comunissimi sono il dolore di testa locale, e principalmente all' occipite; l' an-

(1) §§. XLII. XLIV.

l' ansietà; la depravazione, anzi la mancanza totale dell' appetito; la lingua coperta da un muco bianco, o giallastro; il sapore nauseoso, ed amaro; l' avversione ai cibi; i rutti; la vomiturizione; il vomito; i dolori alla regione epigastrica; l' alvo aperto, e sovente la diarrea. Bene spesso gl' infermi già molto debilitati vanno ad essere sorpresi da emorragie, soprattutto delle narici, da dolori vaghi degli arti, da affezioni reumatiche, spasmodiche, convulsive, apopletiche, soporose, verminose, dal singhiozzo ec. Il freddo, con cui entra il parossismo, è molto intenso, irregolare, di lunga durata, e si fa sentire massime ai piedi, anche allorchè subentra il calore: il senso di calore non è equabilmente diffuso in tutto il corpo, e bene spesso l' ammalato si lamenta d' un freddo interno, quando che la superficie del suo corpo tramanda un calore assai mordace. Il sudore, che siegue il periodo del calore, spunta da tutta la superficie del corpo, e inonda il paziente in modo, che esso si trova obbligato durante un solo parossismo di cambiare più volte le vesti, che lo cuoprono. In molti casi per altro non osservai alcun sudore, sicuramente in grazia dell' eccessivo grado dell' astenìa,

che

che predomina nell' estremità dei vasi esalanti: infatti il sudore si manifestava, in proporzione che si andava rialzando l' eccitamento cogli opportuni eccitanti. La prostrazione notabile delle forze, e uno stato spasmodico e convulsivo delle parti più, o meno violento sono non solo i caratteri costanti di questa astenìa, ma altresì la sorgente delle forme più, o meno gravi, che veste, sia nella prima sua comparsa, come nel suo decorso. Si hanno quindi delle febbri intermittenti semplici, delle larvate, delle perniciose.

§. LXXVIII.

L' esame della costituzione dell' infermo, ossia dello stato dell' eccitamento della sua macchina in tempo di sanità, paragonato con quello, che offre durante la malattia; la considerazione delle qualità, e quantità delle potenze nocive stimolanti in sommo grado, o direttamente debilitanti, che hanno agito, e di quelle, che tuttavia mantengono la malattia, sono i principali criterj, mediante i quali non si corre rischio d' errare nel decidere della qualità della diatesi, e in caso di astenìa, nel determinare la presenza della

feb-

febbre intermittente per debolezza diretta, o indiretta. Ne' quali ultimi due casi, quantunque l' indicazione in massima sia comune, ciò non ostante vi passa una notabile differenza nella maniera di farne l' applicazione, come è già noto. E quì Brown ha tutto il merito d' averci lasciati dei savj precetti, dietro cui regolarci con sicurezza, ed agire con energìa in queste astenìe.

§. LXXIX.

Si è generalmente osservato, che quanto più è lungho lo stadio dell'intermissione fra un parossismo, e l'altro, altrettanto meno grave è la febbre, che si ha a trattare. Lieve p. e. è il parossismo della quartana, più intenso è quello della terzana, più violento quello della quotidiana. I parossismi della quotidiana, terzana, quartana doppia sono più gravi di quelli, che si osservano nelle semplici. Ne viene per conseguenza, che, usando d'un metodo conveniente di cura, la quartana cede più presto della terzana, e questa si supera più facilmente della quotidiana; e se in pratica si danno delle frequenti eccezioni, esse

sono

sono il più delle volte da attribuirsi al pessimo metodo di cura, oppure alla presenza di qualche causa, che non possa essere sì di leggieri rimossa. Le orine torbide, giumentose, e sedimentose annunziano per lo più la vicina soluzione della malattia, massime quando gli altri sintomi contemporaneamente incominciano a diminuirsi. Tutto ciò s' intende delle febbri intermittenti semplici; poichè non v' è Pratico, che ignori quali siano i pericoli, che sovrastano in caso di febbre larvata o perniciosa.

§. LXXX.

Si è detto, che in queste malattie sono inutilissimi, anzi dannosi gli evacuanti, che si sogliono prescrivere, affine di eliminare dallo stomaco, e dagli intestini le saburre, o le altre materie biliose ivi arrestate, potendosi ottenere questo beneficio coll' uso solo degli opportuni eccitanti diffusibili e permanenti. L' amarezza della bocca la sporchezza della lingua, la nausea, la vomiturizione, e sovente anche il vomito, non che la più gran parte de' così detti segni gastrici, essendo non la causa, ma l' effetto della

stenìa, svaniscono, a misura, che cogli eccitanti dovuti il Medico rialza l'eccitamento già depresso (1). Parimente se l'astenìa dello stomaco, e del tubo intestinale dipende da un vizio locale di qualche parte che sia altresì la causa della febbre (2), gli evacuanti, e gli altri rimedj, che agiscono unicamente sulle prime vie, riescono pure inutili, e dannosi. Solo nel caso, in cui le materie già escite dagli intestini tenui si arrestassero negli intestini crassi, e non potessero essere da essi espulse che con qualche difficoltà, sarà bene di eliminarle, mediante l'applicazione di qualche clistere emolliente. In tal modo si espelle dal tubo intestinale crasso una materia già staccata, spesso indurita, che meccanicamente agisce su queste parti a guisa d'uno stimolo straniero, e che è da se sola capace di dare origine a diverse irregolarità nell'eccitamento di tutta quanta la macchina.

---

(1) §. LXXIII.

(2) §. LXXI.

§. LXXXI.

Gli eccitanti tanto diffusibili, che permanenti, un adequato grado di calore, l'aria pura, la tranquilità dell' animo sono i sussidj indicati in questa astenìa. Fa duopo, che la cura conspiri in tutte le sue parti a rialzare l'eccitamento depresso, in una parola, a ridonare il primiero vigore. Per la qual cosa l'ammalato dev'essere sufficientemente ristorato con sostanze nutrienti, di facile digestione, e delicatamente corroborato con quella dose di vino, o d'altri liquori spiritosi, che si crederà conveniente. In caso di febbre intermittente per debolezza diretta s' incomincia la cura con un regime leggiermente eccitante, che si aumenta insensibilmente, fino a tanto che la malattia svanisce. In caso di debolezza indiretta l' amministrazione degli eccitanti vuole essere eseguita in dose maggiore, e in seguito diminuita a gradi nel tratto successivo della cura a norma che l'eccitamento si alza (1). Con queste precauzioni pratiche, che non sono

(1) Si può formare un' idea di questa maniera di trattare le due

sono picciole, nè illusorie, come sembrò a diversi Medici, che vollero impugnare anche per questo lato il sistema di BROWN, si accorcia, e si compie felicemente la cura, senzachè s' abbia a paventare alcun sinistro accidente. In prova di che riferirò due casi solo fra tanti, che tengo sott' occhio, estratti dai registri della Clinica. Nel primo la febbre intermittente dipendeva da uno stato di debolezza diretta, e nel secondo da uno stato di debolezza indiretta: nel primo intrapresi la cura con un regime leggiermente eccitante, che andava aumentando a poco a poco, a misura che s' innalzava l' eccitamento; e nel secondo incominciai la cura con una dose generosa di eccitanti, che di mano in mano ebbi la precauzione di diminuire, finchè l' ammalato fu intieramente restituito al punto di salute.

astenìe, dando un' occhiata alla *Scala dell' eccitabilità, e degli stimoli tanto naturali, che artificiali* espressa nell' annessa Tavola.

Storia del caso primo (1).

Antonia Maria Torti d'anni 14, non ancora menstruata, abitante di Zeccone luogo assai umido, si trovò già da due anni continuamente bersagliata da una febbre intermittente, che non conservava alcun tipo regolare. Sul fare della primavera dell'anno 1798 il parossismo febbrile diventò più intenso, quotidiano al dopo pranzo, e svaniva sotto un profusissimo sudore. Arrivata in Clinica nel giorno 15 di Maggio, non accusò alcun sintomo particolare, e solo si lamentava d' un' eccessiva debolezza. Erano il polso assai debole, frequente, celere, e l' alvo oltremodo aperto. In vista di questi sintomi, e delle antecedenze, la febbre fu giudicata per una intermittente, dipendente da una debolezza diretta; e si è perciò prescritta una mistura, da prendersi alla dose di mezz' oncia ogni due ore, fatta con *nove oncie di decotto di*

(1) Medico Assistente il Dott. *Carlo Giuseppe* POLLINI Lumellino.

di china, quindici goccie d' elixir acido dell' Haller, *un' oncia di siroppo di corteccia di cedro. -- Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 16. Cessato il parossismo, dormì benissimo al solito durante la notte: sul mattino i polsi erano deboli, irregolari, e frequenti. *Fu ripetuta la medicina, in cui s' aumentò la dose dell' elixir fino a venti goccie. -- Dieta e vino come jeri.*

Giorno 17. Il parossismo fu mite. *Si continuò nell' uso delle solite prescrizioni.*

Giorno 18. Parossismo più mite, e più breve: maggior regolarità, e minor frequenza del polso: appetito assai buono. *Si ordinò, che prendesse ogni due ore un' oncia della solita mistura. --- Dieta terza con due libbre di vino.*

Giorno 19. Comparve il parossismo senza freddo. Appetito naturale. *Si continuò alle solite prescrizioni, e solo s' aggiunse alla mistura un mezzo scrupolo di laudano.*

Giorno 20. Nissun parossismo, *Si concesse la dieta quarta con tre libbre di vino.*

Giorno 21. Trovandosi assai bene, passò nella stanza dei convalescenti, ove fu trattata con un *regime die-*

dietetico assai nutriente, con buon vino, e con un semplice decotto amaro. Dopo quattro giorni abbandonò lo Spedale.

Storia del caso secondo (1).

Francesco Poli Pavese d'anni 7. venne assalito da una terzana doppia nell' Ottobre del 1797, la quale fu arrestata con dosi generose di china, e di vino. Ma ad onta che si nutrisse assai bene, si movesse tutta la giornata, e si guardasse dall'umido della stagione, ricomparve la stessa febbre con maggior violenza sul principio di Novembre, e si mostrò ribelle all' uso della china, cui erasi immantinente appigliato. Trasportato in Clinica ai 15 Novembre, accusava grave dolore di testa, tosse, e un senso di dolore al lato destro del petto, e all' abdome. Erano il polso frequente e convulsivo, le dejezioni alvine quasi naturali, i sudori frequenti, ma non copiosi, e si os-

(1) Medico Assistente il Dott. *Vincenzo* PROVAGLIO Mantovano.

osservava in lui una sonnolenza pressochè continua. Presi in considerazione questi segni, oltre quelli particolari del parossismo febbrile, non che il regime, cui s' attenne prima di venire allo Spedale, si giudicò la malattia per una intermittente, dipendente da debolezza indiretta; ed avuto riguardo alla sua età, si credette, che la seguente mistura potesse essere uno stimolo bastante, per rialzare l' eccitamento in un soggetto, nel quale l' eccitabilità, quantunque fosse stata ottusa, e depressa per l' azione dei soverchj stimoli, cui si trovò antecedentemente esposto, era tuttavia d' una natura esaltata (1). *Oncie nove di decotto saturo di china, uno scrupolo di laudano, un' oncia di siroppo di corteccia di cedro; da prenderne un' oncia ogni due ore. --- Dieta seconda con una libbra e mezza di vino.*

Giorno 16. L' ammalato si trovò eccessivamente stupido, per aver preso in due sole volte quasi tutta la mistura. Il parossismo febbrile ricomparve di nuo-

vo

(1) §§. XXIII. XXX. XLVI.

vo all' ora solita. Si prescrisse il solo *decotto di china senza laudano, e la stessa dieta.*

Giorno 17. Il parossismo fu più mite. *Si aggiunse di nuovo alla mistura il laudano, che si era sottratto. Nissuna mutazione nella dieta, e nel vino.*

Per altri due giorni consecutivi la malattia non ci offrì cosa alcuna degna di rimarco. Nelle orine s'incominciava a deporre un sedimento latterizio. *Si diminuì la dose del vino ad una libbra, e si continuò nell' accennata mistura data a più lunghi intervalli.*

Giorno 20. Il parossismo non fu più accompagnato dal freddo; nè il sudore è stato tanto frequente. Rimase inquieto, e si lamentava d' una veglia incomoda. Si prescrisse: *polvere di china un' oncia, oppio polverizzato grani due, da dividersi in otto parti; e da prenderne una ogni quattro ore. ---- La stessa dieta, e la stessa dose di vino.*

Con questo rimedio s' ottenne il desiato intento. L' ammalato incominciò a diventare più tranquillo, e a trovarsi libero dalla febbre. Accusando appetito, gli si concesse *la dieta terza con ott' oncie di vino; si sospese l' uso della china, e dell' oppio; ed invece gli si ordinò una semplice decozione di radice di gen-*

genziana. In tal modo si ristabilì perfettamente.

§. LXXXII.

Nella scelta degli eccitanti la pratica c' insegna, che si debbe avere molto riguardo alla qualità della astenìa. In generale ho trovato, che i diffusibili convengono maggiormente in caso di debolezza diretta, e che i permanenti sono utilissimi, allorchè la malattia procede da uno stato di debolezza indiretta. Ho detto in generale, imperocchè il Medico prudente, ed istrutto dalle altrui osservazioni dee saper combinare nei diversi casi l' azione degli uni, e degli altri, secondare, e mantenere coi secondi l' eccitamento innalzato dall' azione dei primi. Nella debolezza diretta bastano per lo più quegli stimolanti, che esauriscono l' eccessivo accumulamento del principio animatore, ed eccitabile; quando che nell' indiretta fa duopo amministrare quelle sostanze, che rinvigoriscono questo principio vitale, e che dispongono i nervi a riprodurlo (1). Tali sono i così detti corroboranti,

(1) §§. XXX. XXXVII.

i quali agiscono bene in tutt' altro modo, che in quello di semplicemente stimolare il solido vivo.

§. LXXXIII.

Nella classe degli eccitanti i Moderni non comprendono solo le così dette medicine, o rimedj; ma tutto quello, che si consiglia all' ammalato per ristorarlo, e per rinvigorirlo. Il cibo, la bevanda, l' aria, il moto, e la quiete, il sonno, e la veglia meritano una particolare attenzione del Medico; imperocchè con questi soli mezzi bene spesso s' arriva a curare le affezioni miti, e costantemente si seconda l' azione dei veri rimedj nelle affezioni gravi. Un Pratico, che conosca a fondo le proprietà del regime dietetico, è già istrutto per metà nella sua professione.

§. LXXXIV.

Il miglior tempo per somministrare i dovuti rimedj si è quello, se è possibile, dell' intermissione, o della remissione. In questo stadio di tregua conviene

inol-

inoltre inculcare all' ammalato un discreto esercizio della persona, e porgergli quella quantità di alimenti, che sarà compatibile col suo appetito, e colle sue forze digerenti. Gli oppiati riescono utilissimi all' ingresso del freddo: le bevande spiritose, e fresche sollevano l' infermo dall' eccessiva angustia, che lo rende agitato nello stadio del calore. Con queste piccole precauzioni si rinforza l'azione dei medicamenti, che si somministrano, e si concorre ad accrescere l' energìa dei medesimi.

§. LXXXV.

Gli amaricanti, e gli aromatici sono i rimedj più celebrati per fissare radicalmente la febbre, e per ultimarne la guarigione. I narcotici pure godono di questa proprietà benefica: ma amministrati soli, trovai, che rendevano più, o meno stupidi gli ammalati; ciò che dal più al meno nuoce all' energìa delle facoltà intellettuali. Riescono utilissimi combinati ai primi. La *corteccia del Perù* è il rimedio, che a giusta ragione acquistossi maggior celebrità, ed è fors' ancho il più efficace, che abbiamo, per vincere queste aste-

nìe. L' esperienza per altro ci ha replicatamente convinti, che si possono superare le febbri intermittenti con altri rimedj eccitanti. Più volte molti ammalati trasportati alla Clinica vennero felicemente trattati col *trifoglio fibrino*, colla *centaura minore*, coll' *absinzio*, colla *quassia*, colla *corteccia d' ippocastano*, di *salice*, d' *angustura*, colla *genziana*, colla *radice di valeriana silvestre*, coll' *oppio*, coll' *etere solforico*, coll' *arsenico di potassa*, col *solfato di cupro ammoniacale*, coll' *ossido di zinco sublimato*. Questi ultimi rimedj riescono con tanto maggior efficacia, in quanto che spiegano una particolare azione sul sistema nervoso, come si osserva nelle vere malattie convulsive, nelle quali sono d' una utilità esclusiva. Dopo le belle sperienze fatte da Odier, sono portato a credere, che anche *l' ossido bianco di bismuto per mezzo dell' acido nitrico*, detto volgarmente *magistero di bismuto*, possa riescire vantaggioso in quelle intermittenti, nelle quali l' astenìa predomina nello stomaco, e nel tubo intestinale.

§. LXXXVI.

§. LXXXVI.

Fra le tante specie di china, di cui si fa uso in Farmacia, la così detta *china gialla* è quella, che venne da me adoperata nella Clinica col massimo successo per due anni continui, non solo nelle febbri intermittenti legittime, ma altresì in tutte quelle malattie, nelle quali è indicata *china officinale*. Siamo debitori al Profess. MARABELLI, uno de' nostri più sperimentati e più dotti Chimici, d' una esattissima analisi, e d'una ragionata descrizione di questa nuova specie di china (1), che va a rendersi fra noi comune in grazia della sua comprovata attività, e della scarsezza della china comune. In molti casi è necessario di renderne l'azione più possente, combinandola al *tartrito di potassa antimoniato*, al *muriato d' ammoniaca*, all' *ossido di zinco sublimato*, alla *valeriana*,

(1) Analisi chimica della china gialla con varie osservazioni relativo all' uso medico, sì della stessa, che della china comune; Pavia 1795. 8.

na, agli *oppiati*, ai *marziali* ec. la *corteccia di cedro* è un utile ingrediente nelle preparazioni di china, mentre accresce di molto la sua virtù. Il *vino* aumenta notabilmente l'azione di questo farmaco, e la giornaliera pratica conferma a pieno l'utilità dell' *infusione vinosa di china*. --- Presso gli Scrittori si trovano raccomandate in queste malattie altre specie di china, oltre le due accennate, le quali tutte devono essere a cognizione del Pratico, cui potrebbe occorrere di farne uso: tali sono p. e. la *cinchona caribaea* (1), la *cinchona corymbifera* (2), la *cinchona Piton*, ossia *montana* (3), la *cinchona augustifolia* (4), la *cin-*

cho-

---

(1) WRIGHT description of the Jesuits bark tree of Jamaica and the Caribees —— Philosoph. Transact. of the Royal Society; Vol. 67, pag. 504, T. 10.

JACQUIN Observationum botanicarum Pars II.; Vindobonae 1771 fol. pag. 27, Tab. XLVII.

(2) FORSTER in Nov. Act. Scient. Upsaliens., Vol. III. pag. 176.

(3) MALLET Memoire sur la quinquina de Martinique, connu sous le nom de quinquina Piton; Paris 1678.

(4) SWARTS Prodromus vegetabilium Indiae occidentalis p. 42.

chona floribunda (1), la *cinchona rubra* (2), non che un' altra specie, ultimamente trasportata in Inghilterra sotto il nome di *china del Tecamez* (3), scoperta nell'anno 1793 da BROWNE Chirurgo della marina inglese nel villaggio di Tecamez, che giace sulle coste del paese di Quito. -- Bene spesso avviene, che in molti ammalati la china produce gli stessi effetti dei purganti; inconveniente, che si toglie combinandola all'oppio. In altri all' incontro dopo l' uso

(1) DAVIDSONS Account — Philosophical Transactions, Vol. 74, pag. 453, Tav. 19.

(2) IRWING On quilled, and red Peruvian Bark; London 1786.

(3) A description of the genus cinchona, comprehending the various species of vegetables, from which the Peruvian, and other bark's of a similar quality are taken: illustrated by XIII. figures of all the species hitherto discovered: to which is prefixed Professor WAHL'S dissertation of this genus, red before the Society of natural hystory of Copenhagen; London 1797, 4.

l' uso della china si manifesta una stitichezza tale di corpo, che incomoda notabilmente l' ammalato, rendendolo perfino soggetto a degli accessi d' una vera colica stercoraria. In tal caso conviene fare contemporaneamente uso dei blandi clisteri; oppure unire qualche poco di rabarbaro alla china stessa, come solevasi praticare da LANCISIO, da VALCARENGHI, da MEAD, da ROSENSTEIN.

I Medici la usano in decotto, in infuso, in tintura, in siroppo, in estratto, a norma del bisogno; che anzi ne' casi, ne' quali non é in alcun modo possibile di poterla amministrare per bocca, sia che lo stomaco non possa tollerarla, sia che nell' ammalato si desti un' insoffribile avversione, fa duopo ricorrere ad altri mezzi, per introdurla nel corpo umano, massime nelle malattie perniciose. Se ne ottiene l' intento preserivendola per clistere, giusta il praticato da HELVET (1), o sotto la forma di bagno, di semicupio

(1) Methode de guerir toutes sortes des fievres sans rien prendre par la bouche; Paris 1694.

pio, di pediluvio, come ci insegnò ALEXANDER, o applicandola esternamente sulla regione dello stomaco sotto la forma di cataplasma a norma delle osservazioni di ROSENSTEIN, oppure in fine lasciandola digerire nella saliva, nel sugo gastrico, o in altro umore animalizzato, e comporne in seguito un linimento (1), con cui ungere l'abdome, e le altre parti del corpo. Con questo ultimo metodo mi è riuscito di prolungare di qualche giorno la vita ad una femmina affetta da una tisi laringea, che nulla poteva deglutire (2): in questo, e in altri casi ho creduto bene di preferire l'estratto ad ogn'altra preparazione.

Molto si è disputato fra i Medici sulla dose della china, che si deve amministrare all'infermo, per vincere la febbre intermittente. BORSIERI pretende, che un' oncia, o due bastino per produrre il desiato effetto: LOESEKE all'incontro asserisce d'averla pre-

(1) §. LIX. *Ved. la mia* Anatripsologia, Vol. I. §. CXXVIII.
(2) Vedi il Cap. IV. *Tisi*, e la Tav. III. Fig. 2.

scritta fino alla dose di dodici libbre ad un solo ammalato nel decorso della cura (1). Avuto riguardo alla qualità della china, e al grado della debolezza efficiente la febbre, chiaramente si comprende, che alcune volte potranno bastare poche dosi di questa sostanza per superare la malattia, quandochè in altri casi converrà usarla in maggiore quantità. L'esperienza ci prova, essere questo un rimedio eccitante, e sommamente permanente, in una parola, una sostanza

(1) Qui s'intende di parlare della china comune, ossia della *cinchona officinale*. La china gialla è più di questa irritante, e vuole essere perciò amministrata in minor dose. Ho osservato, che lo stomaco d'una persona anche passabilmente forte non ne può sopportare più d'una dramma per volta: in maggiore dose purga, oppure eccita il vomito. Egli è perciò bene di prescriverla a picciole e ripetute dosi, ed alle persone molto deboli di ordinarla da principio in decotto, o meglio in tintura, oppure in infusione a freddo. Tale e tanta si è l'impressione indotta da questo farmaco sul sistema nervoso, che la più gran parte degli ammalati, che ne hanno fatto uso, si trova presa da una inaspettata sordità, la quale per altro non dura più di due o di tre giorni.

za tonica, corroborante, fortificante, che ha la facoltà non solamente di correggere la debolezza, ma altresì di indurre una mutazione tale nell' organizzazione dei solidi, in grazia della quale l' eccitamento si rinvigorisce, e si migliora la condizione degli umori. Per tal ragione conviene maggiormente nelle malattie di debolezza indiretta, che in quelle di debolezza diretta (1), ed abusandone in questo ultimo caso, si suscitano sovente delle affezioni flogistiche, massime nelle persone vegete, che rimasero affette da questa astenìa, solamente per essere state accidentalmente debilitate. Quindi è, che nel principio della cura delle febbri intermittenti per debolezza diretta l' osservazione prova più sicuro l'uso degli eccitanti diffusibili, o degli altri amaricanti dotati d' uno stimolo permanente più debole di quello della china.

(1) §. LXXXII.

§. LXXXVII.

Il *trifoglio fibrino* (Menyanthes trifoliata L.), la *centaurea minore* (Gentiana centaureum L.), l' *absinzio* (Artemisia absynthium L.) amministrati soli, o insieme combinati in decotto, producono gli stessi effetti della china, in grado però minore. Soglio usarne una decozione nelle leggieri intermittenti, oppure nella convalescenza delle gravi. Queste sostanze possono pure essere riguardate come stimoli permanenti dopo la china, e perciò convengono, quando si presenta al Medico l'indicazione di stimolare, e di corroborare. Usava Boerhaave con vantaggio l'estratto di trifoglio fibrino nella podagra, e Guldebrand nelle emorragie uterine. Buchan ne raccomanda il sugo nello scorbuto. Ridotta l'erba in polvere, e data alla dose d' una dramma, due, o tre volte al giorno, fu da me più volte trovata utile nelle diverse febbri intermittenti trattate nella Clinica. Lo stesso potei osservare della centaurea minore, e dell'absinzio.

§. LXXXVIII.

§. LXXXVIII.

Il *legno quassia* è già stato impiegato con successo nella cura delle febbri intermittenti da Letrsom invece della china. Ne prescrissi con profitto la decozione in quelle febbri venute in conseguenza ad una diarrea abituale, e accompagnate da mancanza d' appetito, da dolori astenici allo stomaco. Tissot pure soleva servirsene in simili casi.

§. LXXXIX.

La *corteccia d' ippocastano* (Aesculus Hippocastanum L.) ordinata in polvere alla dose d' uno scrupolo, e mezzo, più volte al giorno, mi riuscì in due casi di terzana. Sicuramente questo farmaco possiede una forza corroborante al pari della quassia, e della corteccia d' olmo. Zannichelli, e Turra l'hanno felicemente tentato in molti casi, e il rinomato Profess. Moscati attesta d' essersene servito con successo nelle febbri intermittenti in luogo della china.

§. XC.

§. XC.

I Medici Polacchi usano la *corteccia di salice* (Salix Pentandra; S. alba; S. fragilis L.) in polvere per abbattere le febbri intermittenti. Essa realmente produce questo salutare effetto, allorchè viene somministrata alla dose d' uno scrupolo, od anche di due, più volte al giorno, e quando l' astenìa e molto grave.

§. XCI.

Brande ha introdotto l' uso della *corteccia d' angustura* nelle febbri intermittenti; e dalle sue osservazioni (1) realmente risulta, essere questo rimedio dotato d' un' attività non minore della china. L' ho data più volte in polvere alla dose di tre, quattro grani, ogni tre ore, e posso assicurare di non avere osservato alcuno straordinario effetto. Riuscì nelle febbri

(1) Experiments, and observat. on the Angustura Bark; London 1793.

bri intermittenti leggieri; ma non fu di gran vantaggio nelle gravi; e se in tal caso si volesse passare ad una dose maggiore, si è in fine obbligato di abbandonarne l' uso in grazia dell' ardore dello stomaco, e qualche volta della cardialgia, che produce.

§. XCII.

La *radice di genziana* (Gentiana lutea L.) è usitatissima nelle febbri intermittenti, e mi sono ognora trovato bene, allorchè la usai in estratto. In grazia della sua azione tonica, e corroborante riesce utilissima ne' soggetti cachettici, ostruzionarj, e tendenti all' idropisia. I Chinesi ne fanno grand' uso nelle malattie nervose, e segnatamente in quelle, in cui rimangono indebolite le facoltà intellettuali: essi la chiamano *Ginseng* (1).

§. XCIII.

(1) KIRCHER China monument. illustrata; Cap. VI. §. 6.

§. XCIII.

Ho già detto, che nelle febbri intermittenti per debolezza diretta gli eccitanti diffusibili sono d'un vantaggio sorprendente, e convengono meglio dei permanenti; probabilmente perchè in tali casi l' indicazione consiste solo nell' esaurire l'eccitabilità più, o meno accumulata, il che si ottiene con que' rimedj, che agiscono stimolando, senza corroborare il solido vivo. In tal modo si comprende come debbano essere vantaggiosi in simili casi gli oppiati, l' etere solforico, e altri rimedj di simil fatta. Si comprende inoltre come ne' casi, ne' quali l' eccitabilità è accumulata, e insieme depressa, come avviene nel caso di febbre intermittente per debolezza diretta in una persona già avanzata in età *(1)*, il Medico prudente debba combinare l' azione dei diffusibili a quella dei permanenti, o almeno supplire a questi con una dieta assai lauta, e nutriente. Espongo ora i risultati delle mie osservazioni fatte con tutti questi rimedj.

§. XCIV.

(1) §. XXX.

§. XCIV.

La teriaca degli antichi, nella cui composizione entrava *l'oppio*, fu messa in gran voga per arrestare il parossismo delle febbri intermittenti da GALENO, da TRALLIANO, da AEZIO, da EGINETTA, e da tutta la Scuola de' Medici Arabi. In seguito fecero uso degli oppiati con successo PLATER, RIVERIO, SILVIO, ETTMULLER, WEDEL, BLANCARD, HOFFMANN, FREIND, PITCARNE, VAN SWIETEN, TRALLES, SENAC, SYDENHAM, MORTON, WERLHOFF, GRANT, TISSOT, QUARIN, YOUNG, ed altri non meno celebri Medici de' nostri giorni. Questo rimedio amministrato prima dell'ingresso del freddo ne rende l'accesso più mite, e qualche volta lo previene. Le dosi generose dell'oppio indeboliscono il sistema nervoso, come è stato provato da MONRO; perciò esauriscono l'eccitabilità, e nello stesso tempo rallentano, sopiscono, ed anche sopprimono nei nervi la proprietà di riprodurla. Un tal rimedio cotanto utile nella debolezza diretta, massime quando è l'eccitabilità accumulata, ed esaltata (allorchè viene prudentemente somministrato), non de-

ve essere posto in pratica solo nella debolezza indiretta, e sopratutto in quel caso, in cui l'eccitabilità rimane naturalmente infievolita, come succede nelle persone già vecchie. Ho avuto occasione di rimarcare, che le febbri intermittenti per debolezza diretta generosamente trattate coll'oppio passavano in debolezza indiretta, e non cedevano, che dietro l'uso della china, o degli altri eccitanti permanenti, o tonici. Leggesi infatti ne' scritti di WEIKARD, che un Principe Giorgiano affetto da una febbre assai violenta si trovò più abbattuto dopo l'uso del laudano: l'abuso di venere rese questo Soggetto, quantunque giovane, e d'un sembiante vigoroso, molto debole nel sistema nervoso; ed esso non acquistò alcun sensibile miglioramento, se non dopo d'aver presa della china, combinata ad altri rimedj corroboranti. In generale l'oppio nelle persone direttamente deboli risveglia forza, ed energia; e dato solo in quelle, che si trovano in uno stato di debolezza indiretta, produce calma, e sonno. I diversi ingredienti, che entrano nella composizione delle varie preparazioni oppiate, il regime dietetico, che contemporaneamente si suole usare, portando alcune eccezioni a questa regola.

gola. Io per altro me ne sono convinto in pratica: ne avverto perciò i Medici, affinchè vi pongano pure attenzione, e in caso che si confermi, sappiano all' uopo valutarla. Inoltre se ciò fosse, ognun vede, che non si potrebbero riprendere que' Medici, che credono di ravvisare nell' oppio una forza positivamente sopiente, e che nello stesso tempo non hanno torto quegli altri, i quali gli attribuiscono una forza esclusivamente stimolante.

§. XCV.

Essendo *l'etere solforico* uno stimolante diffusibile, chiaramente si spiega, come possa riuscire vantaggioso nella cura delle febbri intermittenti per debolezza diretta. Davidson Speziale di Londra è arrivato a curare felicemente con questo rimedio una terzana, ed una quartana (1), e dalla storia, che riferisce, si scorge, che la febbre in amendue i casi dipendeva dall' eccitamento direttamente diminuito. Un tal rime-

(1) Medical facts, and observations; London 1794, 8.

dio mi riuscì utilmente in un caso di questa natura, che mi si presentò in Clinica (1).

§. XCVI.

Antichissimo si è l'uso interno dell' *arsenico* nelle diverse febbri intermittenti; e solo in grazia della sua virulenza, e dei tristi effetti, che produsse (allorchè ne fu abusato dai Medici), venne a giusta ragione in seguito obbliato (2), e proscritto da STAHL, e da JUNKER (3), non che dai Moderni, e segnatamente da STOERK (4), e da PYL (5). Si è detto, che l'azione

(1) Medico Assistente il Dott. *Anacleto* PORTA Milanese.

(2) Ved. GOHLIUS in Actis medic. Berolin. Dec. I. Vol. III., pag. 90.

(3) Conspectus Medicinae, Tab. 79, pag. 654.

(4) Annus medicus, quo sistuntur observationes circa morbos acutos, et chronicos, adjiciunturque eorum curationes, et quaedam anatomicae cadaverum sectiones; Vindobonae 1759, 8. pag. 79.

(5) Magazin für die gerichtliche Arzneykunde, und Medicinische Polizey; Zweyt. Band; Stendal 1784, 8. pag. 473.

zione delle goccie arsenicali, usitate dai Medici, non fosse diversa da quella dell'*acqua Tofana*, massime, che secondo l'opinione di Garellio l'arsenico deve essere il principale ingrediente di questo liquore cotanto venefico. Si soggiunse perciò, che sotto l'uso di questo rimedio la febbre si arrestava; ma che in capo di qualche mese l'ammalato andava ad esserne costantemente vittima, e si riferì un infinità di osservazioni. Egli è innegabile, che questa sostanza riesca sommamente micidiale a quelli, che ne fanno abuso; e i Chirurghi stessi ci assicurano, che anche applicata esternamente sotto varie forme ha dato origine a sintomi terribilissimi, che finirono colla morte. Ad onta di ciò bisogna convenire, che tutti i pravi effetti indotti dalle preparazioni arsenicali sono stati ognora il risultato della quantità, e non della qualità del rimedio. Il *muriato corrosivo di mercurio* è pure una preparazione vantaggiosa nella pratica medica; ciò non ostante funestissime sono le conseguenze, che lascia, qualora si ecceda nella dose, che si vuole amministrare. Quanto si potrebbe dire di questo rimedio, è pure applicabile all'arsenico, col quale ha tale, e tanta analogìa, che Kunkel ebbe ad asserire, che

l'ar-

l'arsenico fosse una sostanza in gran parte mercuriale, e che potesse essere definito per un sale metallico (1). Perfettamente solubile nell' acqua può essere con tutta precauzione ordinato; ed egli è in arbitrio del Medico di farne uso colla massima prudenza in que' casi ne' quali la sperienza insegna, che riesce utilissimo. Si hanno nell' estate, e nel principio dell' autunno diverse febbri intermittenti, sì per debolezza diretta, che per debolezza indiretta, in cui l' eccitamento per essere rialzato richiede l' azione d' un piccolo stimolo, che alteri in qualche modo le operazioni dei nervi in una maniera affatto ignota, e conosciuta solo pe' suoi effetti. La china, e gli altri amaricanti sono per lo più insufficienti a soddisfare ad una tale indicazione; il che facilmente s' ottiene con una soluzione arsenicale, la quale diventa più attiva, qualora sia combinata a qualche preparazione oppiata. Non si potrebbe così facilmente spiegare, come agisca questo rimedio semplice, o combinato negli accennati casi,

se

(1) Chymical Phylosophy confirmed by experiments.

se non se ne vuole attribuire l' effetto all' ossigeno, che in poca quantità contiene *l' ossido d' arsenico*; preparazione, che si suole usare dai Moderni. Queste febbri intermittenti estive, ed autunnali per lo più si manifestano, tostochè l' azione del freddo rapidamente succede a quella del calore, sia che le persone si espongano all' aria notturna, sia che nel forte calore dell' estate una pioggia repentina renda fredda l'atmosfera. In queste febbri intermittenti, che si possono produrre sotto le due debolezze, i vasi destinati alla traspirazione insensibile sembrano quelli, che restano a preferenza indeboliti, e che in grazia della loro sconcertata azione insorgono, e si mantengono gli eccessi febbrili. Un rimedio, che agisca potentemente sulla cute, e vi induca quelle mutazioni, che sono necessarie per ristabilire equabilmente l' insensibile traspirazione, senza proccurare gran sudore, sarà quello da cui se ne potranno sperare i migliori effetti. L' ossido d' arsenico è dotato di questa proprietà, anzi pare, che ne sia fornito a dovizia (1), e l' acquisti

(1) Infatti si legge nel *Journal de Medecine de Paris*; *an* 1736;

quisti maggiore, combinandola all' oppio. A questa sua proprietà di agire sulla cute sembra, che s' abbiano ad attribuire i mirabili effetti con esso ottenuti nella cura delle febbri intermittenti, dopo che venne il

---

mois de Juin, che un uomo, avendo preso per bocca due dramme d' arsenico, venne poco tempo dopo sorpreso da un vomito assai violento con polsi frequenti, deboli, convulsivi, e con respirazione difficilissima. Diventato in seguito feroce, aveva prominenti gli occhi, da' quali sgorgavano in abbondanza le lagrime d' una causticità tale, che corrodevano le guancie: osservossi inoltre convulsiva tutta la faccia, tremante, ed ululosa la voce, secca, e dura la lingua, abbrucciate, e coperte di macchie nere le labbra, sete inesausta, ardore sommo nell' interno, meteorismo violento, dejezioni involontarie, ed urenti, e sudore fetidissimo. Rimase per sei giorni in tale stato, nel qual tempo gli furono prescritti degli oleosi, del latte, dei brodi grassi, e mucilaginosi. Nel sesto giorno gli comparve un' eruzione migliare su tutta la superficie del corpo, che sedò gli accennati sintomi. L' esantema miliare andò a finire in ulceri ai calcagni, e desquamandosi, distrusse tutta quanta la superficie della cute. L' ammalato guarì; ma rimase debole, tremante, e soggetto ad un' oftalmia cronica.

il di lui uso nuovamente riprodotto dai Moderni, fra i quali meritano d'essere annoverati Jacobi (1), Heuermann (2), Keil (3), Willan (4), Maruggi (5), Plenciz (6), Fowler (7), e l' espertissimo Dott. Locatelli (8) Medico dello Spedale di Mila-

(1) De prudenti usu arsenici, sale alcalico domiti, interno salutari -- in Actis Academiae Electoralis Moguntinae, T. I., p. 216.

(2) Vermischte Bemerkungen, und Untersuchungen; Copenhagen 1765, I. Th.

(3) Anatomisch Chirurgisch - Medicinisch. Handbuch; Könisgberg 176.. 8.

(4) London medical Journal; 1786.

(5) Le malattie flatuose; opera fisico-medica; Napoli 1787: Tom. II. pag. 64.

(6) Acta, et observata medica; Pragae, et Viennae 1783, pag. 87.

(7) Medical rapports of the effects of arsenic in the cure of ague, remitting fevers, and periodic headachs. London 17.6, 8.

Ved. i miei Commentarj medici. Decade I., Tom. I. Pavia 1797 pag. 251.

(8) Commentarj medici ec. pag. 265. 292.

no. Le ripetute sperienze ci hanno ormai convinti, che i pravi effetti insorti dall' uso di questo rimedio non sono in alcun modo colpa dell' arsenico, ma bensì di quei Medici, che non lo sanno adoperare.

I Pratici, considerando ciò non ostante la virulenza di questa sostanza, ricorsero a diversi mezzi per diminuirla, e credettero di potervi riuscire, combinando l' arsenico a varj altri rimedj. Plenciz decantò la sua polvere fatta con *due dramme d' ossido d' arsenico*, *di mirra scelta*, *di pepe lungo*, *e di argilla siliceo-cretosa con ossido di ferro*, *con mezz' oncia di solfo sublimato*, *con una dramma d' ossido d'antimonio*, e ridotta assai sottile, di cui ne dava all' ammalato da sei fino ad otto grani in un infuso di fiori di camomilla un' ora, od anche due, prima del parossismo. Avuto riguardo alla complicazione di questa formola, si è pensato di semplificarla. Adair amministrava perciò l' ossido d' arsenico alla dose d' un ottavo di grano, unito allo solfo sublimato (1).

Fowler

(1) Lond. medic. Commentar. for 1783 84.

Fowler trovò, che l'ossido d'arsenico combinato alla potassa riusciva un rimedio assai attivo, ed innocente. Per ottenere questo arseniuro, *univa sessanta quattro grani d'ossido d'arsenico, e di potassa in una mezza libbra d'acqua distillata, che lasciava nel bagno maria fino a tanto che l'arsenico fosse del tutto disciolto; raffreddata la soluzione, vi aggiungeva mezz' oncia di spirito di lavanda, e tant' acqua pura, quanta ne bastava per compire tutt' insieme il peso d'una libbra.* Ottanta goccie di questa soluzione contengono un mezzo grano d'ossido d'arsenico. Fowler ne prescrisse con ottimo successo da otto fino a dodici goccie due volte al giorno nelle febbri intermittenti, e dice d'essersi in tal modo curato lui stesso. L'arsenico mescolato al nitro (da cui ne risulta una perfetta combinazione dell'arsenico con un alcali fisso al punto di saturazione, conosciuta dai Chimici moderni sotto il nome di *arseniato acidulo di potassa*, e nelle officine denominata *alcali vegetale arsenicato di* Bergmann, o meglio *sal neutro arsenicale di* Maquer) dev'essere dotato d'una forza meno corrosiva del semplice arseniuro; e forse sottoposto ad ulteriori operazioni sarebbe capace di for-

mare un sale dolcissimo, che usato con prudenza avrebbe probabilmente delle grandi virtù in Medicina. Per quanto mi sia noto, questo arseniato non fu somministrato agli uomini; nè io volli essere il primo a tentarlo *(1)*; e in occasione, che dovetti trattare nella Clinica di Pavia diverse di quelle febbri intermittenti estive, ed autunnali già accennate di sopra, m'attenni all'uso d'una soluzione di arseniuro di potassa, che non posso abbastanza lodare in grazia degli effetti mirabili, che mi produsse. Prevenuto, che questa preparazione arsenicale fosse per riescire micidiale in seguito, come si legge presso la più gran parte degli Scrittori, mi sono dato tutta la pre-

(1) MORVEAU riferisce, che dopo d'aver dato ad un cane una dramma di questo sale, vide, che ridotto ad un estremo dimagramento morì finalmente, come se avesse ingojato un veleno piuttosto lento, che corrosivo. Forse prescritto alla dose d'un ottavo, d'un sesto, d'un quarto di grano potrebbe spiegare degli effetti assai utili.

premura di riveder sovente le persone da me curate con questo rimedio; e dall' esatto registro tenuto mi risulta, che dopo quattr' anni nissuno presentò sintomi benchè minimi di quella latente, lenta, e micidiale azione, che gli venne inavvertentemente attribuita. In prova della prontezza, e della sicurezza, colla quale si vincono le febbri intermittenti trattate con questo medicamento, mi trovo in dovere di riferire brevemente diverse storie di simili infermi (1) in tal modo risanati. Costantemente nel secondo giorno della cura il parossismo febbrile si diminuiva, e nel terzo, o nel quarto giorno al più svaniva. Combinato l'oppio alla soluzione arsenicale, si osservò colla massima sorpresa, che il parossismo s' arrestava immantinente (2).

La

---

(1) Medici Assistenti il Dott. BALSAMACHI di Cefalonia, ed il Dott. *Anastasio* PALI di Janina nell' Epiro.

(2) Ved. le *Storie ventesima terza, e ventesima quarta.*

I Pratici non ignorano, che dall' unione dell' oppio col mercurio ne risulta un composto di sommo vantaggio in Medicina, la cui azione principalmente si spiega sui vasi cutanei, promovendone le funzioni, e ridonando loro nello stesso tempo il

La soluzione dell' arseniuro di potassa da me usata nella cura di queste febbri diversifica pochissimo da quella di Fowler, di cui è per altro più debole: credo perciò opportuno di riferirne la preparazione per maggior intelligenza, massime che si tratta d' una composizione assai delicata. Essa è la seguente: *sciolgasi una mezza dramma d' ossido d' arsenico in sei oncie d' acqua distillata, cui s' aggiungano due oncie d' acqua di canella, nella quale sia già sciolta altra mezza dramma di potassa; e si lasci digerire il tutto per qualche tempo in un luogo caldo.* Queste otto oncie di soluzione formano a un dipresso quattro mille, sei cento, otto goccie: ognuna di queste goccie contiene all' in circa una centoventottesima parte d' un grano d' ossido d' arsenico, ed altrettanto di potassa, che combinati insieme fanno risultare l'*arseniuro di potassa*, che vi sta nella proporzione d'una

ducen-

---

tono perduto. Questo rimedio, che potrebbe essere denominato diaforetico-tonico, dovrebbe riescire vantaggioso nella cura delle febbri intermittenti, che cedono alle preparazioni arsenicali; imperocchè ho già avvertito, che probabilmente queste due sostanze metalliche agiscono con pari vigore in diverse affezioni.

ducentocinquasejesima parte d'un grano. Si possono quindi senza alcun pericolo prescrivere quattro, sei, otto, dieci, quindici di queste goccie in pillole, o meglio nell'acqua semplice, da prendersi tre, quattro volte al giorno, giusta il bisogno.

Storia prima.

Luigi Genzi Miradolese d'anni 12, d'un temperamento assai gracile, e mal nutrito, dopo d'essersi esposto all'aria notturna venne sorpreso da una febbre intermittente quotidiana nel giorno 20 Luglio 1797, che continuamente lo rendeva vie più debole. Portatosi allo Spedale nel giorno 21 Agosto, gli si prescrissero: *goccie sei di soluzione d' arseniuro di potassa, ed oncie tre d' acqua distillata, da prendersi ogni quattro ore. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno 22. Il parossismo fu meno gagliardo degli antecedenti. *Si continuò nella stessa prescrizione.*

Giorno 23. La febbre non comparve; l' ammalato si trovava altresì meglio della sua debolezza; il polso per altro era ancora frequente; i sudori diventa-

ron

ron più miti; ed accusava appetito. *Si diminuì a sole quattro goccie la dose della soluzione arsenicale ogni quattr' ore. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 24. Si trovò bene. *Dieta quarta con una libbra di vino.*

Giorno 25. Essendo affatto libero dalla febbre, ed in uno stato di perfetta guarigione, abbandonò lo Spedale.

Storia seconda.

Pietro Antonio Bogioni di Miradolo d'anni 37, dotato d'un temperamento melancolico, dato ad un regime di vita poco salubre, mal nutrito, ed esposto ai disagi d'una campagna umida, fu ai 15 Agosto 1797 sorpreso da un accesso febbrile, accompagnato da diarrea, la quale cessò dopo due giorni, ancorchè ricomparisse la febbre. Nel giorno 22 si portò allo Spedale, ed esaminata la sua malattia, si trovò, che serbava il tipo d' una terzana doppia. Gli si ordinarono: *otto goccie di soluzione arsenicale da prendersi ogni quattr' ore in tre oncie d' acqua distillata. Dieta seconda con una libbra di vino.* Sul fare della

sera

sera di questo stesso giorno, dopo d' aver preso tre dosi della medicina, la febbre ricomparve più mite, quantunque il parossismo dovesse essere più intenso.

Giorno 23. Affatto libero dalla febbre. *Si continuò nella solita prescrizione.*

Giorno 24. Niente di nuovo: ricuperò le forze, e gli si ridestò l'appetito. *Le solite goccie, e la dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 25. Abbandonò lo Spedale guarito,

Storia terza.

Stefano Agnesini Pavese, uomo robusto d' anni 24. dopo d'aver per alcuni giorni assiduamente travagliato, si trovò esposto a frequenti indigestioni; e nel giorno 19. Agosto 1797 venne assalito da una febbre intermittente quotidiana, che trascurò fino al giorno 22, in cui il parossismo fu d'una violenza tale, che l'obbligò di recarsi alla Clinica. Oltre tutti i sintomi ordinarj della febbre, accusava un violentissimo dolore di testa, ed un sommo imbarazzo allo stomaco. Avuto riguardo alle indigestioni precedute in un uomo passabilmente robusto, gli si prescrisse *una*

pozione emetica, col mezzo della quale evacuò per vomito una quantità sorprendente di materie biliose, e saburrali assai fetide.

Giorno 24. Alla mattina si trovò senza febbre, e molto sollevato dagli incomodi cagionatigli dalla distensione dello stomaco: il dolore di testa era diminuito qualche poco: si ordinò, che prendesse ogni quatt' ore *dieci goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua distillata. Dieta seconda con una libbra di vino.* -- Ritornò il parossismo sul fare della sera, ed il dolore di testa diventò assai più forte. *Si continuò nella prescrizione fatta alla mattina.*

Giorno 25. Alla mattina la febbre cessò, e al dopo pranzo non comparve il parossismo. *Si accrebbe la dose delle goccie fino a diciotto ogni quattr' ore.* -- *Dieta terza col solito vino.*

Giorno 26. Si trovò affatto libero dalla febbre; e nel giorno 27 gli si sospese l' uso delle goccie arsenicali. *Dieta quarta col vino.*

Giorno 28. Partì sano dallo Spedale.

Storia quarta.

Giovanni Danese Pavese, giovane di buona costituzione, d'anni 14, venne allo Spedale ai 23 Agosto 1797 ammalato d' una febbre quotidiana, che già da dieci giorni l' incomodava. Per causa non accusava, che il calore della giornata, ed il freddo della notte, cui si trovò di sovente esposto. Gli prescrissi *otto goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno 24. Alla mattina si trovò bene; sul fare della sera comparve il parossismo, quantunque più leggiero. *Si continuò nell' uso della solita dieta, e si aumentò la dose delle goccie fino a dodici ogni quattr' ore.*

Giorno 25. Il parossismo si manifestò alla stess' ora, ma così mite, che l' ammalato appena se ne accorse. Del resto l' appetito diventò naturale, e tali erano pure le escrezioni, ed il polso. Si ordinarono *quindici goccie di soluzione arsenicale ogni quattr' ore. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 26. Rimase senza febbre.

Giorno 27. Trovandosi assai bene, *si tralasciò l'uso del rimedio, e gli si concesse la dieta quarta col solito vino.*

Giorno 28. Abbandonò perfettamente sano la Clinica.

Storia quinta.

Stefano Ottolini Pavese d'anni 40, uomo dotato d'una costituzione di corpo passabilmente robusta, dopo d'essersi liberato da una febbre intermittente erratica coll'uso della china, espostosi durante la sua convalescenza al freddo della notte, si trovò preso da una febbre terzana doppia, per curare la quale fu obbligato di portarsi allo Spedale dopo il quinto giorno della sua malattia, ai 23 Agosto 1797. Non accusando alcun sintomo straordinario, si ordinò, che prendesse ogni quattr' ore *quindici goccie di soluzione d'arseniuro di potassa in tre oncie d'acqua. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 24. Il parossismo fu mite più del solito, ancorchè cadesse nella giornata, in cui doveva comparire più intenso. Sudò qualche poco. *Si continuò nell'accennata prescrizione.* Gior-

Giorno 25. L'accesso febbrile non durò tutta la notte scorsa, come era solito; ed il parossismo nuovo non si manifestò, che verso sera appena sensibile. Il sudore si era diminuito; ed invece cresceva l'appetito. *La solita medicina. Dieta terza col vino.*

Giorno 26. Perfettamente senza febbre.

Giorno 27. Si sospese l'uso delle goccie; e si concesse la *dieta quarta con due libbre di vino.*

Giorno 29. Partì sano.

Storia sesta.

Giulio Gardella di Belgiojoso d'anni 34, uomo robusto, venne alla Clinica ai 24 Agosto 1797 affetto da una febbre terzana doppia, contratta dieci giorni avanti, per aver lavorato nell'acqua. Ebbe *dodici goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d'acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 25. Il parossismo comparve più lieve a sera avanzata. Del resto si sentiva meglio. *Non si fece alcun cangiamento nelle prescrizioni.*

Giorno 26. Il parossismo tardò più del solito, e l'am-

l' ammalato appena se ne accorse. Le funzioni naturali si trovavano pressochè ristabilite. *Si continuò nell' uso delle goccie, e del vino. Dieta terza.*

Giorno 27. Si lasciò l' uso della soluzione arsenicale, non essendovi più alcun bisogno. *Dieta quarta con due libbre di vino.*

Giorno 28. Sortì dallo Spedale guarito.

Storia settima.

Giovanni Domenico Albini di Calignano d' anni 20, giovane d' un temperamento assai melanconico, fu assalito da una febbre subcontinua in conseguenza di varj faticosi travaglj nelle risaje, e d' un regime di vita incapace di riparare le perdite quotidiane, e d' impedire il corso, ed i progressi della debolezza diretta in lui predominante. Portatosi allo Spedale ai 23 Agosto 1797, si trovò, che la febbre lo assaliva con tanta violenza, che appena sensibile ne era la remissione, e simulava a prima vista una continua. Gli prescrissi *quattro goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua, da prendersi ogni due ore. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno

Giorno 24. La febbre fu meno violenta, e presentò meglio tutti i caratteri d' una subcontinua. *Si diedero otto goccie di soluzione ogni tre ore. La stessa dieta.*

Giorno 25. La remissione della febbre si convertì in una vera intermissione; ed il parossismo fu appena sensibile: accusava fame. *Dieta terza con una libbra di vino. Dodici goccie di soluzione ogni quattr' ore.*

Giorno 26. Non comparve la febbre: incominciò ad alzarsi dal letto. *Prese la solita medicina, che continuò fino al giorno* 28.

Giorno 29. Trovandosi ristabilito dalla febbre, e dalla debolezza, partì dallo Spedale.

Storia ottava.

Pietro Antonio Lana di Calignano d' anni 24; giovane d' un temperamento robusto, fu preso da una terzana doppia dopo d' aver travagliato nelle risaje, e d' essersi mal nutrito. Trasportato allo Spedale nel giorno 24 Agosto 1797, si ordinò, che prendesse ogni quattr' ore *dodici goccie di soluzione d' arseniuro in tre oncie d' acqua distillata. Dieta seconda con una libbra di vino.* Gior-

Giorno 25. L'accesso febbrile fu assai mite. *Continuò nell' uso delle solite prescrizioni.*

Giorno 26. La febbre non comparve. L'appetito diventò naturale. *Dieta terza con una libbra di vino. Fu ripetuta la medicina.* Si trovò bene per altri tre giorni, ed in seguito partì.

Storia nona.

Alessandro Maineri Pavese d'anni 50, calzolajo di professione, dopo d'essersi molto affaticato in una sera assai calda, passò tutto sudato in una cantina fresca, per ristorarsi. Nel giorno susseguente 21 Agosto 1797 fu preso da una febbre terzana doppia non accompagnata da alcun altro accidente particolare. Venuto allo Spedale nel giorno 26, gli si prescrissero *quindici goccie di soluzione arsenicale in quattro oncie d' acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 27. Dopo la mezza notte fu assalito dal parossismo febbrile, che è stato più mite del solito. Al dopo pranzo il suo polso era appena febbrile: accusava un leggier senso d' ardore allo stomaco. *Si*

diminuì

diminuì a dodici goccie la dose della soluzione. Nissun cangiamento nella dieta .

Giorno 28. La febbre si manifestò verso le otto della sera, ma durò pochissimo: svanì l'ardore allo stomaco. *Si continuò nelle già accennate prescrizioni.*

Giorno 29. La febbre svanì, nè più comparve; e l'ammalato si trovò bene. *Dieta terza col vino.*

Giorno 31. Abbandonò lo Spedale perfettamente sano.

Storia decima.

Carlo Perella Pavese, cuoco d'anni 24, dopo d'aver travagliato al calore d'un forno, e commessi degli errori nella dieta, si trovò nel giorno 21 Agosto 1797 assalito da una terzana doppia, colla quale venne alla Clinica nel giorno 29. Si ordinò, che prendesse ogni quattr' ore *dodici goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d'acqua. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 30. Senza febbre. *La solita prescrizione.*

Giorno 31. Il parossismo fu assai mite. L'appeti-

to erasi destato assai bene. *Dieta terza col vino. Si ripetè l'uso della soluzione.*

In seguito non fu più molestato dalla febbre.

Storia decima prima.

Giovanni Antonio Bellinzona di Calignano d'anni 19 si portò allo Spedale nel giorno 29 Agosto 1797 con una febbre assai risentita, che lo molestava già da nove giorni, avendo il carattere d'una continua remittente. Accusava d'aver lavorato nelle risaje esposto ai cocenti raggi solari, e d'essersi nello stesso tempo mal nutrito: asseriva inoltre che la sua malattia si era inasprita sotto l'uso della china, la quale gli cagionò peso allo stomaco, e stitichezza somma dell'alvo. Gli si somministrarono *sei goccie di soluzione d'arseniuro, da prendersi ogni tre ore. Dieta prima animale con mezza libbra di vino.*

Giorno 30. Durante la giornata sensibile fu la remissione della febbre: sul fare della sera s'inasprì di nuovo, ancorchè il polso fosse meno alterato del solito. Evacuò due volte delle feci dure. *La stessa dieta. Si aumentò la dose della soluzione ad otto goccie.*

Giorno

Giorno 31. La febbre fu mitissima, e lasciò un intermissione assai lunga. L'appetito sollecitava l'ammalato a cibarsi. *La solita medicina. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 1 *Settembre*. Fu libero dalla febbre, nè più ricomparve. *Si sospese l' uso delle goccie. Gli si concesse la dieta quarta col vino.*

Giorno 3. Perfettamente ristabilito rirornò a casa sua.

Storia decima seconda.

Luigi Sironi Ranatonese d'anni 21, fornito dalla natura d'una complessione di corpo mezzanamente robusta, s'ammalò d'una febbre quotidiana, in conseguenza d'aver dormito senza precauzione esposto all' aria notturna. Venuto allo Spedale nel dì 29 Agosto 1797, dopo diciannove giorni di malattia trascurata, si trovò essere in uno stato di astenia considerabile. Gli furono prescritte *dieci goccie di soluzione arsenicale da prendersi al solito ogni quattr' ore. Dieta prima animale con sei oncie di vino.*

Giorno 30. Prima della mezza notte scorsa fu sor-

preso dal parossismo, che gli durò quantunque più mite, fino a giorno avvanzato. *Si diedero dodici goccie di soluzione, e la solita dieta.*

Giorno 31. Il suo polso era pochissimo alterato, ed appena s'accorse del parossismo, che lo sorprese alla notte. Al dopo pranzo il polso era affatto naturale; e l'appetito l'avvertiva del bisogno di nutrirsi. *Si perseverò nell' uso del già descritto rimedio. Gli si aggiunse la dieta terza con una libbra di vino.*

Da questo giorno in avanti si trovò affatto bene; ed ai 3 di Settembre partì dallo Spedale.

Storia decima terza.

Giuseppe Bellinzona d'anni 22, giovane robusto, essendosi più volte esposto all'aria fredda della notte, venne preso da una febbre terzana doppia, dalla quale non potendosi in alcun modo liberare nè colla china, nè con altri rimedj amari usati per otto giorni, si determinò di recarsi allo Spedale, ove fu ricevuto alla sera del giorno 28 Agosto 1797, in tempo, che la febbre era già in declinazione. Ciò nulla ostante prese durante la notte ogni quattr' ore *quindici*

goc-

goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua.

Giorno 29. Il parossismo comparve alla stess' ora, e con eguale intensità. *Si ripetè la medicina. Dieta prima con ott' oncie di vino.*

Giorno 30. Si sentì bene, ed accusò fame. *Prese mattina, e sera le goccie alla medesima dose. Dieta seconda col vino.*

Giorno 31. Il parossismo fu leggierissimo; nè più ricomparve. *Si sospesero le goccie, ed in vece gli si prescrisse un decotto amaro. Dieta quarta con una libbra di vino.*

Giorno 2 *Settembre*. Ritornò sano a casa sua.

Storia decima quarta.

Donato Cocchi Svizzero d'anni 14, dopo d'aver commessi varj disordini nella maniera di vivere, s'ammalò d' una febbre terzana semplice. Passati sette giorni entrò nello Spedale ai 28 Agosto 1797. Ebbe *otto goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua ogni quattr' ore. Dieta seconda con dieci oncie di vino.*

Giorno 29. Non ebbe febbre; e solo sulla sera si ma-

manifestò il parossismo assai più leggiero dell' ordinario. *Continuò nell' uso della già prescritta medicina.*

Giorno 30. Si sentì bene, nè più ricomparve la febbre. *Si abbandonò l' uso delle goccie, ed in vece gli si concesse la dieta terza con una libbra di vino.* Dopo tre giorni sortì dallo Spedale.

Storia decima Quinta.

Antonio de Magistris Pavese, uomo robusto d' anni 30, entrò nello Spedale alla sera del 31 Agosto 1797 con una febbre quotidiana, che non l' abbandonava già da sei giorni. Depose d' averla contratta dopo d' essersi bagnato nell' acqua fredda, ed in seguito esposto all' aria. Si prescrissero subito *otto goccie di soluzione in tre oncie d' acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 1 *Settembre*. L' accesso febbrile l' assalì di nuovo con minor violenza. *Si continuò nell' uso della già fatta prescrizione.*

Giorno 2. Fu senza febbre, e ne rimase libero fino al giorno 4, in cui partì.

Sto-

Storia decima sesta.

Francesco Pestoni d' anni 40, uomo d' una costituzione gracile, dopo d' essersi esposto di notte tempo all' intemperie dell' atmosfera, fu attaccato da una febbre continua remittente, dalla quale non potendosi in alcun modo liberare, venne allo Spedale nel giorno sesto della malattia, alla sera dei 2 Settembre 1797. Si diedero *otto goccie arsenicali, da prendersi in tre oncie d' acqua ogni quattr' ore. Dieta prima animale con ott' oncie di vino.*

Giorno 3. La febbre remise sul mattino, e si esasperò verso sera. *La solita medicina.*

Giorno 4. Alla mattina era quasi senza febbre, ed alla sera l'esacerbazione fu assai minore. *Si continuò alla stessa dose il rimedio. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 5. Fu libero dalla febbre, che l' abbandonò del tutto. *Si sospese l' uso delle goccie, ed in vece gli si diede un infuso di fiori di camomilla. Dieta terza col vino.*

Giorno 7. Uscì sano dallo Spedale.

Sto-

Storia decima settima.

Ambrogio Viola Pavese d' anni 18, giovane di buona costituzione di corpo, fu sorpreso da una febbre quotidiana, in seguito ad un travaglio continuato per più giorni in alcuni edifizj d' acqua lungo il Ticino. Venuto allo Spedale nella sera del 1 Settembre 1797 in tempo, che il parossismo era già in declinazione, gli si prescrissero *dieci goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno 2. Fu senza febbre tutta la giornata, e solo verso sera si manifestò il parossismo più leggiero del consueto. *Si è ripetuta la prescrizione.*

Giorno 3. Non ebbe più febbre. *Si sospesero le goccie; in vece gli si concesse la dieta terza, ed in seguito la quarta con una libbra di vino.*

Giorno 8. Partì guarito.

Storia decima ottava.

Carlo Fagiotti Pavese d' anni 27, d' un temperamento

mento mediocremente robusto, fu nel giorno 29. Agosto 1797 assalito da una violentissima febbre continua remittente, dopo d' aver commessi alcuni disordini riguardo al vitto, ed all' esercizio di corpo. La febbre continuò a molestarlo per nove giorni senza alcuna interruzione, malgrado l' uso abbondante della china prescrittagli sotto varie forme. Trasportato allo Spedale nel giorno 7 Settembre, parve, che la debolezza indiretta fosse quella, che mantenesse la febbre, la quale, oltre i consueti sintomi, era segnatamente marcata da una irregolarità, e da una picciolezza somma dei polsi. Immediatamente gli si prescrissero *dodici goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d' acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta prima animale con una libbra di vino scelto.* -- La remissione si manifestò verso sera, nel qual tempo l' ammalato diceva di sentirsi più sollevato.

Giorno 8. Si trovò senza febbre; ed il polso era più rialzato, e regolare. Lamentavasi d' un senso d' ardore alla regione dello stomaco: il ventre era teso, e già da qualche giorno non aveva evacuate le fecci. *Si diminuì fino ad otto goccie la dose della soluzione: si ordinò un clistere emolliente. Dieta secon-*

da col vino.-- Sulla sera non comparve la febbre: il ventre diventò molle, dopo che ebbe per tre volte evacuate delle fecci assai dure. L' appetito si aumentava; e nello stesso tempo accusava dell' ardore allo stomaco, come alla mattina. Non potendosi conciliare quest' ultimo fenomeno, si esaminò attentamente la causa di quest' accidente, e ne risultò, che saputosi dall' ammalato, che il medicamento conteneva dell'arsenico, stimò bene di lamentarsi d' un ardore allo stomaco, per evitarne l' uso. Persuaso dell' errore, in cui si trovava, *continuò a fare uso del rimedio prescritto*.

Giorno 9. Libero dalla febbre, e dall' ardore allo stomaco. *Proseguì a prendere sei oncie di soluzione ogni quattr' ore. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 10. Niente di nuovo: si alzò, e dopo due giorni abbandonò contento lo Spedale.

Storia decima nona.

Francesco Barozzi Pavese d' anni 70, tormentato già da dieci giorni da una febbre quotidiana intermittente, dopo d' essersi esposto all' umido, venne allo

Spe-

Spedale la sera del dì 8 Settembre 1797. Ancorchè la febbre fosse già declinata, ebbe *dieci goccie di soluzione arsenicale, da prendersi in tre oncie d'acqua ogni quattr'ore. Dieta terza con una libbra e mezza di vino.*

Giorno 9. Sul mattino comparve la febbre, che terminò verso sera. Essa per altro fu assai mite. *Continuò nell'uso delle già fatte prescrizioni.*

Giorno 10. Fu senza febbre; l'appetito era naturale. *Le solite goccie. Dieta quarta con una libbra di vino.*

La febbre non comparve. *Si sostituì all'uso delle goccie una decozione di genziana.* Dopo tre giorni partì risanato.

Storia ventesima.

Domenico Pasquali, uomo robusto d'anni 30, in conseguenza di molte fatiche sostenute per varj giorni, esposto alle vicende dell'atmosfera, fu preso da una febbre quotidiana, che l'obbligò di recarsi allo Spedale cinque giorni dopo. Entrato nella Clinica al dopo pranzo del giorno 11 Settembre, *gli si prescris-*

se un emetico, avendo osservato, che le prime vie erano sommamente imbarazzate, e già tentavano di liberarsi spontaneamente per vomito.

Giorno 12. Vomitò molte materie fetenti, corrotte, in gran parte biliose. Il parossismo febbrile si manifestò nulladimeno colla solita intensità. In vista di che volli, che prendesse *sei goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d'acqua ogni tre ore. Dieta prima animale con ott' oncie di vino.*

Giorno 13. L'accesso febbrile fu molto leggiero, e l'appetito diventò quasi naturale. *Dieta terza col vino. La solita medicina.*

Giorno 14. Fu illeso dalla febbre, la quale non comparve in seguito. Appetiva bene; e si alzò. Dopo due giorni ritornò nel seno della sua famiglia.

Storia ventesima prima.

Carlo Giuseppe Pavese d'anni 22, dato ai quotidiani lavori delle risaje, e mal nutrito, fu nel giorno 25 Agosto 1797 assalito da una febbre, che dal principio aveva il carattere d'una semplice terzana, ed in seguito trascurata prese il tipo d'una quotidia-

na

na remittente. Venuto allo Spedale nel giorno 7 Settembre, gli si ordinarono *dieci goccie di soluzione d' arseniuro di potassa in tre oncie d' acqua, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno 8. La febbre fu meno violenta, e si osservò più lungo il periodo della remissione. *La solita prescrizione.*

Giorno 9. L' accesso febbrile fu appena sensibile: somma per altro era la debolezza. *Continuò a prendere la soluzione. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 10. Trovandosi bene, si lasciò senza rimedio, e solo si attese a nutrirlo. Dopo alcuni giorni partì in ottimo stato di salute.

Storia ventesima seconda.

Contardo Signoli Pavese d' anni 19, giovane d' una costituzione di corpo assai gracile, si portò allo Spedale nella sera del giorno 7 Settembre 1797 affetto da una febbre quotidiana remittente d' un' intensità assai rimarcabile. Interrogato sull'origine della

sua

sua malattia, depose, che sortì dallo Spedale tredici giorni prima, ove rimase per lo spazio di ventitrè giorni con una febbre dello stesso carattere trattata colla china; asserì inoltre, che la sua malattia dipendeva dai disagi, cui si trovava esposto per attendere ai lavori della campagna, e dai cattivi cibi, che era solito di usare. Ordinai perciò, che prendesse ogni tre ore *sei goccie di soluzione arsenicale in tre oncie d'acqua. Dieta prima con sei oncie di vino.*

Giorno 8. La febbre si esacerbò al dopo pranzo: essa fu per altro di breve durata. *Si aumentò la dose delle goccie fino a dieci ogni quattr' ore. La stessa dieta.*

Giorno 9. La febbre vestì il carattere d'una intermittente con parossismo assai breve, e leggiero. Il polso diventò più regolare, e si ridestò l'apperito. *La solita medicina. Dieta terza con dieci oncie di vino.*

Giorno 10. La febbre scomparve, nè più molestò l'ammalato. *Si sospese l'uso delle goccie. Si ordinò la dieta quarta con una libbra di vino.*

Storia ventesima terza.

Gulielmo Tabarini Pavese d' anni 23, s' ammalò ai 23 Agosto 1797 d' una febbre continua remittente, colla quale venne alla Clinica nella sera del giorno 29. Si trovò essere somma la debolezza, la quale già predominava in lui, stante il pessimo vitto, di cui faceva uso, e l' eccessivo travaglio, che era obbligato di sostenere. Essendo la febbre in declinazione gli si prescrissero *otto goccie di soluzione d' arseniuro di potassa, e sei goccie di laudano liquido, da prendersi in tre oncie d' acqua ogni quattr' ore. Dieta prima con sei oncie di vino.*

Giorno 30. La febbre, che era in declinazione nella sera antecedente, svanì del tutto dopo prese due dosi della medicina; nè più ricomparve. L' ammalato restò per altri sei giorni nello Spedale, senza prendere più alcun rimedio, trattato solo con una dieta nutriente.

Storia ventesima quarta.

Giulio Bocacini Pavese d'anni 40, d'un temperamento assai gracile, dopo d'aver commessi alcuni disordini nella maniera di vivere, e di garantirsi dall' intemperie della stagione umida in tempo di notte, fu nel giorno 27 Agosto 1797 sorpreso da una febbre quotidiana remittente, colla quale si portò alla Clinica senza aver preso alcun rimedio. Nella sera del giorno 3 Settembre gli si ordinarono *sei goccie di soluzione arsenicale, ed altrettante di laudano liquido, da prendersi ogni quattr'ore. Dieta seconda con dieci oncie di vino.*

Giorno 4. Fu senza febbre, la quale non più comparve, come avvenne nel caso antecedente. *Si sospese l'uso del rimedio, ed in vece gli si prescrisse una buona nutrizione.* Rimase alla Clinica per altri quattro giorni; indi partì perfettamente ristabilito.

§. XCVII.

Altro rimedio, che la propria mia sperienza dimostrò

strò utilissimo nella cura delle febbri intermittenti, si è il *solfato di cupro ammoniacale*, dato in rifratte dosi, a norma della maggiore, o minore irritabilità del soggetto, cui vuolsi amministrare. In ogni tempo i Medici hanno tentate diverse composizioni fatte col rame in molte ostinate malattie nervose; e dalle loro osservazioni risulta, che un tale sperimento fa in molti casi d'un efficacia sorprendente, e in altri la sorgente di infausti, e di funestissimi accidenti. I pravi effetti, che risentono coloro, i quali travagliano nelle miniere di rame (come potei accertarmene in persona, allorchè nella primavera dell'anno 1796 mi trovai nelle famose miniere di Neushol nella bassa Ungheria), oppure derivati dall' uso di alimenti conservati in recipienti fatti con questo metallo, sarebbero altrettante possenti ragioni per cancellare questa sostanza dal catalogo dei medicamenti, ogniqualvolta le osservazioni dei Moderni non ci avessero convinti, che simili disordini dell' economìa animale sono unicamente da ascriversi alla quantità del rame preso tutt'in una volta non solo, ma altresì alla maniera di prepararlo; ciò che si è già detto anche dell'arsenico, il quale usato con giudizio, e

ben preparato acquista le proprietà d' uno de' più eccellenti rimedj nel suo genere, come si è or' ora veduto. Egli è innegabile, che dalla combinazione del *solfato di rame col carbonato d' ammoniaca* ne risulta un composto, la cui efficacia è già abbastanza decantata dai migliori Pratici nelle malattie nervose, ribelli agli ordinarj rimedj. Solubilissimo nell' acqua, che tinge d' un colore ceruleo tendente al verde, può essere comodamente amministrato sotto diverse forme, fra le quali quella di combinarlo allo zuccaro sembrami la migliore e la più innocente.

Presso li Scrittori trovasi variamente denominata una tale preparazione: alcuni la chiamarono *ente di* Boyle, altri *cupro ammoniacale*, *sale ammoniaco cuprifero*, *sale antiepilettico di* Weismann. Boyle ne raccomandò l' uso nella rachitide, e in tutte quelle malattie, nelle quali si scorge una somma debolezza nelle parti solide, come nelle idropisie, nelle anoressie, nelle affezioni verminose, nelle diarree per debolezza del tubo intestinale. Il rispettabile Cullen, guidato dalla pratica di Areteo, che prescriveva con successo il rame nell' epilessia, propose il solfato di cupro ammoniacale in questa affezione, ascrivendone

la

la sua utilità alla forza astringente, e tonica, di cui credette essere dotato. Altri celebri Medici, fra i quali WILLAN (1), WALKER (2), BAUMES (3), ARNEMANN (4), hanno estesamente descritte le virtù medicinali di questa sostanza, la quale mi riuscì di sommo vantaggio nelle febbri intermittenti legittime, condotto dalle giudiziose osservazioni di CAUSLAND (5).

(1) London, Medical Journal; 1786, 2, n. 13.

(2) Ved. DUNCAN'S Medical Commentar. for 1785, Vol. X.; 1786 n. 5.

(3) Journale de Medecine, Chirurgie etc. T. LXX.. 1787, Fevr.

(4) Praktische Arzneimittellehre; Erst. Theil, Göttingen 1795, pag. 363.

(5) Ved. DUNCAN'S Medical Commentar. 1781-82. Vol. VIII., pag. 247.

Il Dott. R. M. CAUSAND arrivato nel 1775 a Niagara, e trovandovi una prodigiosa quantità di persone affette da febbri intermittenti, si propose di tentare varie sperienze, massime che non sembravagli sufficiente la china, che aveva seco portato. Pose in pratica con qualche successo il tartrito di potassa antimoniato solo, e combinato all' oppio (una pillola composta di due grani di tartrito di potassa antimoniato, e d' un mezzo grano d' oppio, da prendersi due, tre volte nello spazio di

E l'effetto, che spiega, è tanto più sorprendente, quantochè la febbre intermittente assale soggetti già deboli, irritabili, e sottoposti ad affezioni nervose, che in una parola si trovano in uno stato di vera debolezza diretta. Gmelin infatti avverte, che questo rimedio conviene maggiormente alle persone deboli, d'una fibra rilasciata, e sommamente irritabile (1), nelle quali osservai, che quale stimolo diffusibile spiega prontamente la sua azione, massime se le prime vie sono in esse indebolite, come si può rilevare da alcune fra tante storie di febbri intermittenti felicemente trattate con questo rimedio nella Clinica nel decorso dell'anno 1798. Nella prescrizione del solfato di cupro ammoniacale si richiede dalla parte del Medico una cautela somma, affine di non eccedere nella dose del rimedio, e cagionare vomiti, cardialgie, non che altre gravi affezioni. La nausea è il primo indizio, che si manifesta, qualora la dose sia soverchia. Storia

ventiquattr'ore), l'ossido di zinco sublimato, e il solfato di cupro ammoniacale. Quest'ultimo superò in efficacia gli altri rimedj.

(1) Apparatus medicaminum tam simplicium, quam praeparatorum et compositorum in praxeos adiumentum consideratus; P. II. Vol. I. Goettingae 1795, pag. 137.

Storia prima (1)

Gaspare Passoni Pavese d' anni 28, di temperamento passabilmenre robusto, dopo d' essersi mal nutrito, ed occupato in lavori faticosi, fu assalito da una febbre intermittente, che non conservava alcun tipo regolare. Venuto allo Spedale dopo otto giorni ai 29 Aprile, si trovò, oltre i consueti sintomi proprj della febbre, che si lagnava d' un senso di debolezza fisso alla regione dello stomaco, e d' un grave dolore di capo. Coll' intenzione di frenare la febbre, e di togliere questi incomodi, si ordinò, che prendesse ogni tre ore *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale in mezzo scrupolo di zuccaro fino. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno 30. La febbre si fece appena sentire: il dolor di capo era minore: e la debolezza dello stomaco incominciava a diminuirsi. *Si continuò nelle prescritte polveri, e nella dieta.*

Gior-

(1) Medico Assistente il Dott. *Carlo Lorenzo* VAVASSORI Bergamasco.

Giorno 1 *Maggio*. Si sentì del tutto bene: nè più la febbre comparve. *Si prescrisse in vece delle polveri una decozione di genziana. Dieta terza con una libbra di vino.*

Dopo alcuni giorni passò in una sala chirurgica, per farsi curare d' un' affezione infiammatoria ai testicoli.

Storia seconda (1).

Giovanni Albertini Pavese d' anni 20 venne alla Clinica nel giorno 30 Aprile con una febbre quotidiana alquanto risentita, la quale lo assaliva regolarmente alle dieci ore antimeridiane con brividi di freddo, e finiva verso le quattr' ore pomeridiane con calore, e con sudore. Le prime strade erano qualche poco indebolite: ciò null' ostante superato il parossismo, l' ammalato appetiva discretamente ogni sorta di cibo. Per causa altro non seppe addurre, che d' essere stato già da tre anni soggetto alle febbri inter-

(1) Medico Assistente il Dott. *Matteo* MORO Lodigiano.

intermittenti, e segnatamente alle autunnali, non che di trovarsi frequentemente esposto al freddo, ed al umido in grazia del suo mestiere. Gli si prescrisse *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale in mezzo scrupolo di zuccaro, da prendersi ogni tre ore. Dieta terza con ott'oncie di vino.*

Giorno 1 *Maggio*. Il parossismo è stato più mite, e si manifestò regolarmente coi soliti sintomi. *Si aumentò la dose del solfato ad un mezzo grano ogni tre ore. La solita dieta.*

Giorno 2. L'accesso febbrile non comparve; e solo all'ora solita l'ammalato si trovò leggiermente sconvolto. L'appetito diventò naturale. *Si continuò nella stessa dose del solfato. Dieta quarta con una libbra di vino.*

Dopo quattro giorni, sentendosi affatto bene, abbandonò la Clinica per restituirsi al proprio domicilio.

Storia terza (1).

Carlo Gaal Pavese d'anni 25, pescatore di professione, dopo d' essersi per più giorni esposto ai venti freddi pescando nel Ticino, fu nella sera dei 25 Aprile sorpreso da brividi di freddo, cui successero calore, e sudore. In questo stato di cose prese un purgante composto di rabarbaro, e di solfato di magnesia, dal quale non ottenne il minimo vantaggio, e rimase in vece maggiormente indebolito. Tre giorni dopo la febbre, che era quotidiana, prese il carattere d' una terzana; e l'ammalato sulla speranza di potersi di giorno in giorno riavere trascurò la sua malattia fino al giorno 2 Maggio. Trasportato in Clinica, si osservò, che la traspirazione molto accresciuta tramandava un odore assai fetente; che la milza era morbosamente ingrandita; e che la regione dello stomaco si trovava dolente. Il polso era piccolo, molle e regolare, non essendo il giorno della febbre. Si ordinò

(1) Medico Assistente il Dott. *Carlo Lorenzo* VAVASSORI.

nò, che prendesse ogni tre ore *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale in mezzo scrupolo di zuccaro. Dieta seconda con ott' oncie di vino.*

Giorno 3 L' accesso febbrile fu appena sensibile. *Si continuò nell' uso della già fatta prescrizione.*

Giorno 4. L' appetito si destò con vigore; e l' ammalato si sentì benissimo. *Si ripetè la polvere. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 5. Rimase libero dalla febbre, la quale più non ricomparve.

Storia quarta (1).

Carlo Gianetti di Prado d' anni 33, bifolco di professione, fu nel giorno 28 Aprile preso da febbre, che incominciò con rigori di freddo susseguiti da calore veemente, e da scarso sudore. Questa febbre acquistò in seguito il tipo d' una terzana semplice dipendente da uno stato di debolezza diretta;

(1) Medico Assistente il Dott. *Pancrazio* ARESI Lodigiano.

mentre per causa si è trovato, che oltre le ordinarie potenze debilitanti, le quali agiscono di continuo sulle persone prive di beni di fortuna, e addette ai travaglj della campagna, quella, che in questo ammalato ebbe maggior influenza, si è l'essere stato per lungo tempo impiegato nella coltura delle risaje. Fu trasportato nell' Istituto Clinico ai 4 Maggio, giorno, in cui doveva comparire il parossismo febbrile. Immediatamente gli si prescrisse *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale, e mezzo scrupolo di zuccaro, da prendersi ogni tre ore. Dieta seconda con dieci oncie di vino*. Dopo aver prese due dosi del rimedio, si manifestò il parossismo, il quale fu molto più leggiero.

Giorno 5. Si trovò bene. *Si aumentò la dose del solfato ad un mezzo grano ogni tre ore. Dieta terza col vino*.

Giorno 6. Fu libero dalla febbre, la quale non più comparve.

Giorno 7. Disse di sentirsi assai bene. *Si sospese l' uso del solfato, e gli si prescrisse un decotto di genziana. Dieta quarta con una libbra di vino*.

Dopo tre giorni lasciò la Clinica perfettamente guarito.

Sto-

Storia quinta.

Una donzella di 9 anni venne sorpresa da una febbre quotidiana nel principio dell' Agosto 1797: un mese dopo le si gonfiò il ventre, smagrì, perdette l' appetito, e la febbre prese il carattere d'una quartana. I di lei parenti sperando, che ogni parossismo fosse per essere l' ultimo, la lasciarono senza alcun rimedio fino alla metà di Maggio del 1798; nel qual tempo trovandosi pienamente delusi si risolsero d' inviarla alla Clinica, affinchè le prescrivessi qualche utile rimedio. Esaminata questa ammalata, osservai, che il basso ventre era d' una grandezza enorme, avendo la milza, ed il fegato acquistato un morboso incremento. Del rimanente il parossismo continuava a sorprenderla regolarmente ogni terzo giorno ad un' ora determinata, e durava per lo spazio di tre ore. Erano emaciata, e pallida la faccia, amara la bocca, bianca la lingua, ostrutto l' alvo, diminuito l' appetito, piccioli, e frequenti i polsi. Le prescrissi *tre grani di solfato di cupro ammoniacale con una dramma di zuccaro, da dividersi in*

sedici parti eguali, ordinando, che ne prendesse quattro al giorno, una cioè ogni tre ore.

Dopo quattro giorni ritornò alla Clinica tutta lieta, dicendomi, che il parossismo non era comparso nel giorno solito. Le dimandai, se avesse cangiato vitto, e mi rispose, che continuava a fare uso di quello, cui era accostumata già da più mesi. *Le prescrissi di nuovo sedici polveri di solfato*, affinchè le prendesse, come si era già praticato.

In seguito passati dieci giorni venne di nuovo alla Clinica per accertarmi, che la febbre non era più comparsa.

Storia sesta. (1)

Maria Maddalena Rovarina Pavese d' anni 23 fu sorpresa sul finire d' Aprile da una febbre intermittente, che tollerò per dieci giorni fra l' inopia del vitto, e gli stenti d' una vita laboriosa, in una parola fra quelle cause stesse, che la produssero. Re-

cata-

(1) Medico Assistente il Dott. *Anacleto* PORTA Milanese.

catasi allo Spedale nella sera del giorno 8 Maggio, altro non presentò di rimarchevole, che una somma debolezza generale, dolore di capo, inappetenza, bocca amara con lingua sporca, polsi piccioli, e deboli. Il parossismo si manifestava costantemente dopo il mezzo giorno col freddo, e finiva col sudore sul far della notte. Si ordinò, che prendesse ogni tre ore *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale, e mezzo scrupolo di zuccaro. Dieta seconda con dieci oncie di vino.*

Giorno 9. Entrò il parossismo alla solita ora. L'ammalata si lagnava molto del dolore di capo, dell'inquietudine, e della sete. *Prese ogni due ore una dose del rimedio. La stessa dieta.*

Giorno 10. Passò bene la notte: i polsi erano frequenti, e naturali: sussistevano la debolezza, l'inappetenza, ed il dolore di testa. *La solita dieta. Mezzo grano di solfato di cupro ammoniacale ogni tre ore.*

Giorno 11. L'accesso febbrile fu appena sensibile: il dolore di testa svanì. Il ventre era duro, e dolente per essere chiuso già da quattro giorni. *Continuò nella già prescritta medicina. Un clistere emolliente. Dieta terza con una libbra di vino. Gior-*

Giorno 12. Niente di nuovo: la febbre non più comparve: e l'ammalato dopo tre giorni passò nella sala destinata alla convalescenza.

Storia settima (1).

Giovanni Sacchi di Marzano d'anni 20, di temperamento gracile, già affetto da una paralisi ai muscoli motori delle labbra del lato sinistro, fu nella sera dei 7 Maggio preso da brividi di freddo, che a poco a poco s'aumentarono per lo spazio di due ore, susseguiti dal calore, e dal sudore, che si rinnovarono ogni giorno alla stess'ora. Trasportato alla Clinica nel giorno 14 Maggio, si osservò, che la febbre era accompagnata da un grave dolore di testa parziale, da sudori generali, da amarezza di bocca, da propensioni al vomito, da mancanza d'appetito, e da somma debolezza. Investigate le cause, non seppe addurre altro, che d'aver soggiornato per lungo tempo nell'acqua delle risaje, e d'essersi mal nutrito.

(1) Medico Assistente il Dott. *Pancrazio* ARESI.

trito. Gli diedi *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale in mezzo scrupolo di zuccaro, da prendersi ogni quattr' ore. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 15. La febbre comparve sulla sera con minore intensità. *Si ripetè la prescrizione.*

Giorno 16. Si trovò affatto bene, e si sentiva crescere l'appetito. *Si sospese il solfato, e gli si prescrisse un decotto di genziana. Dieta terza con una libbra di vino.*

Rimase altri due giorni nella Clinica senza essere sorpreso dal minimo accesso febbrile.

§. XCVIII.

L'ossido di zinco sublimato si è l'ultimo dei rimedj, che mi proposi di tentare nella cura delle febbri intermittenti, che mi si presentarono nella Clinica. Questo rimedio già conosciuto da GEOFFROY, empiricamente adoperato da un certo LUDEMANN sotto il nome di *luna fissa*, metodicamente riprodotto e decantato da GAUBIO nelle diverse affezioni nervose, fu da CAUSLAND tentato con successo nella cura

delle

delle febbri intermittenti. L'azione benefica conosciuta di questo rimedio nelle convulsioni, nell'epiplessia, nella chorea, nel tetano, nel singhiozzo mi fece suporre, che potesse parimente riuscire per vincere quelle febbri intermittenti, nelle quali il sistema nervoso ne resta a preferenza alterato: tanto più che dietro l'esempio del Dott. *Giuseppe* FRANK ebbi occasione di confermarlo utilissimo in altro caso di singhiozzo ribelle ai rimedj i più raccomandati. Ad onta di ciò, non mi trovai felice ne' miei tentativi, e solo rimarcai, che coll' ossido di zinco sublimato il parossismo febbrile si diminuiva in violenza, in durata; e sovente per ultimare la guarigione della malattia mi vidi costretto di ricorrere ad altri rimedj più efficaci. L' espertissimo Profess. CARMINATI attesta pure, che questo preparato il più delle volte delude le speranze dei Pratici nella cura delle affezioni nervose (1). Tengo per altro un caso d' una febbre intermittente accompagnata da un' emicrania gravissima, in cui dopo d'avere inutilmente tentato il solfato

(1) Hygiene Therapeutice, et Materia medica; Vol. II., P. I., pag. 234.

to di cupro ammoniacale solo, la valeriana silvestre, il laudano liquido, la china, i rubefacienti, l'ossido sublimato di zinco combinato al solfato di cupro ammoniacale fu il rimedio, col quale unicamente si potè vincere la malattia. Potrebbe ben essere, che dalla combinazione di queste due preparazioni ne risultasse un composto, che superasse l'una, e l'altra in attività, e fosse per essere del massimo sussidio in molte gravi affezioni nervose. Ne riferisco la storia, essendo una tale osservazione alquanto importante, mentre in qualche modo determina la maniera di rendere utile anche questo rimedio.

Storia della malattia (1).

Giuseppe Pozzoli Pavese d'anni 18, di temperamento passabilmente robusto, venne alla Clinica il giorno 2 Maggio 1798 con una febbre quotidiana intermittente, che già da otto giorni l'incomodava.

(1) Medico Assistente il Dott. *Carlo Lorenzo* VAVASSORI.

Il parossismo incominciava costantemente senza freddo verso le cinque ore della mattina, s'inaspriva al punto del mezzo giorno, e terminava con sudore alle ore otto circa della sera. Ogni parossismo era accompagnato da un violentissimo dolore alla parte sinistra della fronte, che verso il mezzo giorno si estendeva anche alla parte destra. Nelle poche ore, che rimanevano d' intervallo fra un parossismo, e l' altro, l'infermo si trovava libero dalla febbre non solo, ma altresì dal dolore di capo. I polsi si mantenevano frequenti, piccioli, ed irregolari nello stadio del parossismo. Esaminate le cause di tale malattia, non se ne trovò una, che potesse in qualche maniera dilucidarne la diagnosi: preso in considerazione il complesso dei sintomi, non vi esisteva alcun dubbio sul carattere astenico della malattia. Si ordinò, che prendesse ogni tre ore *un quarto di grano di solfato di cupro ammoniacale in mezzo scrupolo di zuccaro*; ed avuto riguardo all' appetito naturale dell' ammalato, il quale d' altronde era solito di nutrirsi bene, gli si concesse la *dieta terza con una libbra di vino*.

Giorno 3. Il solito parossismo. *Si continuò nell' uso delle accennate prescrizioni*.

Gior-

Giorno 4. Il dolore di capo comparve un' ora dopo, e cessò un' ora prima; ma fu più violento del solito. *Si aumentò la dose del solfato di cupro ammoniacale ad un mezzo grano ogni tre ore. La stessa dieta col vino.*

Giorno 5. Il dolore di testa ritardò d' un' altr' ora, ma cessò tre ore dopo; esso fu più mite: come pure tale osservossi la febbre. *Si diede un grano di solfato di cupro ammoniacale ogni tre ore. Nissuna mutazione nella dieta.*

Giorno 6. Dolore di testa, e febbre come nel giorno antecedente. *Si credette opportuno di abbandonare l' uso del solfato di cupro ammoniacale; ed in vece si ordinò, che prendesse ogni tre ore un' oncia, e mezza d' una mistura fatta con due dramme di radice di valeriana silvestre infusa in dieci oncie di decotto saturo di china, cui si aggiunse mezzo scrupolo di laudano liquido. La stessa dieta col vino.*

Giorno 7. In tutta la notte scorsa continuò un leggier dolore di testa, il quale si fece grave alle ore sei, e mezza della mattina. Verso il mezzo giorno ebbe un forte accesso di febbre, che finì con un profusissimo sudore. Anche cessato il parossismo sus-

sisteva un dolore acuto sopra l'orbita sinistra. *Si ordinarono un' oncia di china, e due dramme di radice di valeriana silvestre, da dividersi in sei parti, e si prescrisse, che ne prendesse una ogni tre ore. Sulla sera si fece applicare un rubefaciente alla nuca. La solita dieta.*

Giorno. 8. Il dolore al sopracciglio continuò con eguale violenza; e la febbre non abbandonò l'ammalato durante la scorsa notte. L' appetito si diminuì in grazia della debolezza, che predominava nello stomaco, e nel tubo intestinale. *Si applicarono due altri rubefacienti dietro le orecchie; indi si prescrissero tre grani di solfato di cupro ammoniacale, quattro grani d' ossido di zinco sublimato; uno scrupolo di zuccaro, da dividersi in quattro parti, e si ordinò, che ne prendesse una ogni tre ore. La stessa dieta.*

Giorno 9. Il dolore al sopracciglio cessò nella scorsa notte; solo si manifestò assai mite alle sei della mattina, e finì alle ore cinque pomeridiane. La febbre fu appena sensibile. *Si continuò nell' uso delle già fatte prescrizioni.*

Giorno 10. La febbre non più comparve; e unica-

camente verso le ott' ore della mattina si fece sentire il dolore di capo, che durò per sole tre ore. L'appetito andava crescendo di nuovo. *Si ordinò, che prendesse ogni tre ore un grano di solfato di cupro ammoniacale, e due grani di ossido di zinco sublimato. La solita dieta.*

Giorno 11. Il dolore di capo sorprese l' ammalato verso le ore nove della mattina, e cessò alle dieci. Del resto si sentì assai bene. *Si diedero un grano, ed un quarto di solfato di cupro ammoniacale, e tre grani d' ossido di zinco sublimato ogni tre ore; si ripetè la dieta.*

Giorno 12. Anche il dolore di capo affatto scomparve, e l'ammalato si trovò perfettamente sano. Rimase nella Clinica per alcuni giorni; ed in seguito si restituì alla propria casa.

§. XCIX.

Quanto pare sicura la cura cogli accennati rimedj delle febbri intermittenti legittime semplici, altrettanto riesce dubbia nelle così dette perniciose, le quali se non sono trattate nel loro principio, tolgono per

lo

lo più di vita l'ammalato, ancorchè il Medico ponga in uso tutti quei sussidj, che l'arte raccomanda per superare una malattia cotanto micidiale. Rapporto alla causa, e al decorso differiscono dalle semplici intermittenti per la violenza, e per la celerità, con cui si abbattono le potenze, che mantengono l'economia animale. Da quanto sinora ci costa dall'osservazione, pare, che nelle perniciose la macchina si trovi in uno stato di vera debolezza indiretta per difetto d'eccitabilità; mentre fa duopo porre in pratica dosi generose di quelle sostanze medicamentose, che sono insieme capaci di mettere in moto la poca eccitabilità oppressa, e contusa, e di scuotere il sistema nervoso a riprodurla. Comunque all'oscuro della teorìa di queste febbri siamo debitori al celebre Torti della maniera di conoscerle, e di ben curarle. Esse prendono diversi nomi, a misura che questo, o quel sintomo si manifesta con maggiore violenza, oppure occupa a preferenza una tal data parte. Si sono perciò diversamente denominate, come si può scorgere nelle Opere dei Pratici, e segnatamente nell'*Epitome* del chiariss. Consiglier. Frank, e nel *Manuale* di Vogel. Il tipo di tutte queste febbri è per

lo

lo più quello della quotidiana remittente, o della terzana doppia. In alcuni casi esse spiegano fino nel loro primo accesso il carattere pernicioso; altre volte simulano da principio una intermittente semplice, e nel terzo, od anche nel quarto parossismo manifestano il carattere pernicioso. Tali febbri perniciose clandestine sono per lo più micidiali ad onta del conveniente regime, che si possa praticare. Ne ebbi un caso nella Clinica, il quale confermò a pieno questo pronostico pratico: la febbre era del genere delle pleuritiche, e insieme delle letargiche già descritte da WERLHOFF (1), che fu fatale nel quinto accesso.

Storia della malattia (2).

Luigi Piloselli d'anni 20, abitante in S. Leonardo, luogo assai umido in grazia delle risaje, che lo cir-

(1) Observationes de febribus praecipue intermittentibus, et ex earum genere continuis; Venetiis 1757 8, §. V. pag. 16.

(2) Medico Assistente il Dott. *Ferdinando* LUCINI Milanese.

circondano, di temperamento gracile, fu nel giorno 7 Marzo 1798 assalito da una febbre, che aveva l'apparenza d'una terzana, poichè incominciava dopo il mezzo giorno col freddo, e terminava verso la mezza notte con sudore. Insorse quasi contemporaneamente un dolore puntorio, fisso al lato sinistro del petto verso la sesta costa vera, accompagnato da grave difficoltà di respirare. Si lagnava inoltre l'ammalato d'un languore universale, di perdita di memoria, di dolore violento alla testa, e di susurro alle orecchie. Senza aver presa alcuna medicina, si fece trasferire dopo due giorni in una sala inferiore dello Spedale; ed osservato dal Medico curante, che il dolore diventava più intenso, e che l'espettorazione era difficile, e sanguinolenta, gli fu prescritto un decotto d'orzo con qualche goccia di laudano, dolcificato col roob di sambuco, da prendersi a riprese. In questo giorno l'ammalato bevette dell'acqua fredda in abbondanza, e ben lungi dal trovarsi sollevato, si temette, che fosse a momenti per spirare. In questo stato di cose venne al dopo pranzo trasportato in Clinica; e tale, e tanto era il sopore, in cui si trovava, che interrogato non rispondeva; e scosso

con

con forza appena si risentiva. Inoltre si osservò, che erano: cadaverico l'aspetto della faccia, difficile e stertorosa la respirazione, frequenti, piccioli ed irregolari i polsi. Ancorchè si disperasse di potergli salvare la vita, non si tralasciò di prescrivergli una mistura fatta con *ott'oncie di decotto di china, mezz' oncia di polvere di china, uno scrupolo di canfora sciolta nello spirito di vino, ed un' oncia di sciroppo di corteccia di cedro, da prendersi a cucchiaj ogni ora. Si ordinò, che ogni due ore gli si applicasse un clistere fatto con quattr'oncie di decotto di china, e venti goccie di laudano liquido. Dieta prima animale con una libbra di vino.*

Giorno 16. *del mese, e* 4. *della malattia. Alla mattina.* L'infermiere riferì, che a stento potè fargli prendere nel decorso della notte la metà della mistura. Mezz'ora all'incirca dopo la mezza notte incominciò ad iscuotersi da quel profondo letargo, in cui giaceva, e così a poco a poco sul far del giorno ricuperò i suoi sentimenti, nulla ricordandosi di quanto era occorso, dopochè venne allo Spedale. I suoi polsi erano assai frequenti, ma più regolari ed elevati. Non accusava dolore di testa, nè sembrava molto

stupido: il dolore puntorio al petto era appena sensibile: l'espettorazione continuava per altro ad essere sanguinolenta, ed il respiro si manteneva difficile. La febbre era minore, ma continua. Interrogato delle cause della sua malattia, si rinvenne, che esse erano debilitanti, come il vitto scarso e poco nutriente, l'abitazione in luoghi umidi ec.; circostanze tutte, che secondo la nostra teoria non solamente debilitavano quest'uomo in grazia della mancanza dei dovuti stimoli, ma che unite all'azione del miasma paludoso lo privavano altresì di quei materiali, che invitano il sistema nervoso a riprodurre quel principio vitale, che, debitamente eccitato da' salutari potenze stimolanti, risveglia nella nostra macchina forza ed energia (1).

L'ec-

(1) Avuto riguardo alla storia delle malattie, che sogliono dominare in un colle febbri perniciose in quelle regioni, ove queste sono familiarissime, si ha gran fondamento di ritenere per stimolante l'azione di quello qualunque miasma (poichè ne ignoriamo ancora la vera natura), da cui derivano. I territorj di Soncino e di Pandino mi hanno in questi ultimi anni presso che convinto di questa asserzione. Già da tre anni sul finire dell'inverno, o al primo comparire della primavera, frammezzo a'gravi e perti-

L'eccitabilità in quest'uomo veniva ad essere per conseguenza molto languida, e insieme depressa, ancor-

---

naci costituzioni flogistiche, si sono manifestate nelle persone le più robuste, e massime ne'fanciulli i più vigorosi e ben nutriti, delle febbri d'indole sommamente perniciosa. Un leggier mal essere di breve durata, e bene spesso di pochissimo rilievo, con rimarcabile rossore delle guancie, accusavano in generale ne'primi giorni gl'infermi, che vi si trovarono esposti: nel secondo giorno alla stess'ora venivano sorpresi da'brividi di freddo, rapidamente susseguiti da' violente convulsioni, da perdita della parola, da letargo e torpore universale, cui aggiugnevansi talvolta il trismo ed altre affezioni nervose di tal specie: sintomi cotanto terribili finivano colla morte. Tal era l'andata di questa malattia; e siccome quelli, che convivevano coi già affetti, andavano ad esservi essi pure a preferenza soggetti, così non v'era dubbio intorno all'indole sua contagiosa. Gli ammalati, che diretti da'Medici abilissimi, ebbero la sorte di superare tal micidiale malattia, dovettero la loro guarigione all'uso generoso d'un regime veramente eccitante, impiegato sia dopo l'insulto quasi insensibile del primo giorno, che al momento dell'ingresso del secondo parossismo. I bambini da latte, e i giovanetti sorpresi da tale malattia, oppure da' periodiche convulsioni epilettiche, sopportavano dosi eccessive di stimoli; e solo dietro un consimile trattamento si aveva il piacere di vederli con uguale rapidità

chè relativamente accumulata; e la sua macchina senza dubbio si doveva perciò trovare in uno stato di de-

---

rimessi in piena salute. Fra i tanti esempi, che sono a mia cognizione, ne riferirò uno proprio. Consultato per un ragazzo di sette anni assai robusto al momento, in cui venne tutt'ad un tratto sorpreso da gravi tremori convulsivi alle gambe, dopo d'essere stato di mala voglia nel giorno precedente, gli feci amministrare di slancio, nel breve spazio di otto ore, una mistura composta *di sei oncie di acqua spiritosa di menta, di mezz'oncia di estratto di china, di trenta goccie di laudano liquido, di mezza dramma d'etere solforico, e di un'oncia di siroppo di corteccia d'aranci*, oltre due clisteri formati cadauno *di quattr'oncie d'infuso di fiori di cammomilla, mezz'oncia di polvere di china china, e d'una dramma di radice di valeriana silvestre*; dietro il qual metodo il parossismo, che nel suo ingresso sembrava esser micidiale, fu assai mite, nè più oltre si manifestò in seguito. Bambini, e persone robuste, che è quanto il dire, soggetti i più eccitabili, a preferenza adunque disposti all'azione di tal contagioso miasma; e rapido esaurimento dell'eccitabilità negl'infetti (somma debolezza indiretta, *Ved. i* §§. XXXIX. XL. XLI. XLVIII., e per conseguenza somma necessità di impiegare una straordinaria dose di stimoli); non sono dessi irrefragabili argomenti, per determinare la forza eccitante del miasma contagioso, causa di consimili malori?

debolezza indiretta, e per conseguenza di sommo torpore; per togliere il quale, se stato fosse possibile, si richiedeva l'azione d'una buona dose de'così detti stimoli permanenti all'oggetto di poter rinvigorire l'eccitabilità depressa: l'aggiunta di qualche piccola dose di stimolo diffusibile era altresì opportuna, onde dissipare il relativo accumulamento di questa proprietà dell'animale vivente. Considerata la veemenza dei sintomi, e dei fenomeni, che presentò questa malattia nel suo decorso, non si tardò a riconoscerla per una vera e reale perniciosa, che offriva tutt'in una volta i caratteri della pleuritica, e della letargica. Ancorchè l'ammalato sembrasse alleviato, ciò non ostante, avuto riguardo alla violenza della malattia, che si manteneva tuttavia tale nel quarto giorno, si predisse, che il parossismo prossimo sarebbe stato susseguito dalla morte. Ad onta di ciò non si mancò di soddisfare alle dovute indicazioni, prescrivendo una mistura fatta *con nove oncie di decotto saturo di china, mezz'oncia di polvere di china, quaranta goccie di laudano liquido, un'oncia di siroppo di corteccia di cedro*, da prendersi a cucchiaj ogni ora. Si fecero applicare due rubefacienti alle braccia, ed un cli-

ste-

stere ogni ora, composto di *quattr'oncie di decotto di china, e d'uno scrupolo di canfora sciolta nella mucilagine arabica. Dieta prima animale con due libbre di vino scelto.*

Al dopo pranzo. Verso il mezzo giorno incominciò a farsi soporoso; i polsi erano piuttosto elevati, ma frequenti; la tosse continua; l'esacerbazione della febbre fu assai violenta, per cui massimo si sentiva il calore delle cute, il quale era d'una natura urente. *Si continuò nell'uso delle già fatte prescrizioni, ordinando, che si applicassero due senapismi alle piante dei piedi.*

Giorno 11. *del mese, e* 5. *della malattia. Alla mattina.* Nella notte scorsa evacuò una quantità di feci, che tramandavano un odore fetidissimo. Fu soporoso tutta la notte, e solo si risvegliava qualche poco, quando gli si presentavano i rimedj. La faccia diventò del tutto cadaverica; i polsi battevano irregolarmente cento cinquanta volte in un minuto primo; tutte le estremità erano convulse da'manifesti sussulti di tendini. L'ordinazione consistette nel fargli prendere alternativamente ogni ora un bolo fatto *con quattro grani di muschio orientale, un grano di car-*

carbonato ammoniacale, uno scrupolo d'estratto di china, ed un'oncia di mistura composta *d'una dramma di radice di serpentaria virginiana, infusa in dieci oncie di decotto bollente di china, cui fu aggiunto dopo la colatura una mezza dramma di etere solforico, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro.* Ogni due ore si continuò pure l'applicazione d'un clistere *di quattr'oncie di decotto di china, d' uno scrupolo di canfora sciolta nella mucilagine arabica, e di venti goccie di laudano liquido. La solita dieta col vino.*

Al dopo pranzo. Non risentì alcun vantaggio dall' uso di questi rimedj, e sempre accrescendosi il sopore (1), ed il moto convulsivo dei tendini, morì verso le ore quattro.

Sezione del cadavere. Tutta la sua superficie esteriore era coperta di macchie assai livide. Il lobo sini-

ni-

(1) *Sopor ex virium languore letale est*, PROSPER ALPINUS de praesagienda vita et morte aegrotantium, Lib. II. Cap V. — *Nullus autem phreniticorum vehementer insanivit, ut in aliis, sed alia quidem veternosa in somnum delatione capite gravati moriebantur.* HIPPOCRATES in Lib. III. Epidem. etc.

nistro del polmone corrispondente al luogo, in cui accusava il dolore, si è trovato accresciuto di mole, e aderente alla parte posteriore del torace. Del rimanente questo viscere non era infiammato, ma in vece molto floscio. Il cervello, ed i visceri abdominali si trovarono nel loro stato naturale.

§. C.

Dalla qui addotta osservazione dedurre si potrebbe per altro un canone importantissimo per la prognosi: dico importantissimo, essendo, a mio giudizio, ugualmente applicabile tanto ne'casi di consimili febbri perniciose, come in quelli d'altre gravissime malattie per debolezza indiretta. Ogni qualvolta nella debolezza indiretta si esaurisca e insieme si deprima l'eccitabilità, che è quanto il dire, quando un insuperabile torpore si impadronisce del cervello e dei nervi in modo, che non venga prontamente riparata l'esaurita e depressa eccitabilità (1), ineffi-

cace

(1) §§. XXIV. XXX. *In un luogo freddo l'eccitabilità*

cace riesce la medicatura la più ben diretta, e il processo della vita irreparabilmente si estingue. Quindi è, che ne'casi di debolezza indiretta, e insieme di eccitabilità esaurita (1), l'applicazione de'convenienti stimoli essere non può susseguita da veruna salutare reazione. I vecchj e i deboli ce ne forniscono generalmente un incontrastabile esempio, ma un esempio particolarissimo si ha dalla pratica osservazione. Le persone da lungo tempo affette da' gravi ed ostinate febbri periodiche ricorrenti vanno ad esserne infine per lo più la vittima (2), imperocchè coll'andar del tempo l'eccitabilità esaurita e oppressa da' replicati stimoli della medesima natura, non più viene ad

---

anche accumulata si risente meno all'azione degli stimoli che in un luogo caldo. Eccitando calore si rianimano i nervi a ripullulare l'eccitabilità, e pare che il freddo intorpidendoli, la si renda depressa ancorchè accumulata. VEIKARD Elementi di Medicina ec. §. DCCCXXIII.

(1) §. XXX.

(2) Le stesse semplicissime febbri intermittenti trascurate degenerano tardi o tosto in febbri continue assai gravi. §. CXI.

essere riparata e riprodotta, divenuti essendo inerti ed inattivi gli organi, cui venne affidato un incarico cotanto importante per l'economia vitale: in tal caso la Medicina non può essere operativa, perchè spiegandosi un insuperabile torpore nell'intiero solido vivo, la morte ne diventa una, per così dire, naturale conseguenza. I stimoli, anco i più energici, impiegati in consimili circostanze non apportano la benchè minima mutazione ne' languidi movimenti della tutt'ora sussistente vita, la quale perciò si spegne in onta de'più validi tentativi usati onde rieccitarla (1).

In

(1) *Febris intermittens simplex dupliciter homines interimit. — Primum: viribus invasionibus ipsis consumptis, primo invasionis cujusdam tempore, toto corpore pallente, humorumque onere internas urgente partes: vehementes spasmos et rigorem una cum respirationis anhelatione et universi corporis insensibilitate accedentem, plus minusve mors sequitur inopinata. Quae quidem maxime senibus et debili corporis habitu praeditis accidere solet. — Tum: febris diuturnitas calamitates intulit, quibus mors supervenit etc.* ANSCHEL Thanatologia, sive in mortis naturam, causas, genera, ac species et diagnosin disquisitiones; Goettingae 1795. pag. 136.

In conferma di che siami permesso di quì riferire un solo esempio fra i non pochi, che ebbi occasione di rimarcare, tratto dal mio pratico giornale pel Civico Ospedale di Crema.

Storia della malattia.

Un Contadino della Villa di Camisano fu ricevuto nello Spedale li 3. Settembre 1800, onde esservi curato da una febbre intermittente accompagnata da gravissimo dolore di testa, e da una veglia assai incomoda, cui già da due mesi e più trovavasi irregolarmente soggetto. Dimorando da dieci anni in quel paese cotanto mal sano, il gracile suo temperamento restò maggiormente infievolito dalle febbri intermittenti, che costantemente ogn' anno lo assalivano all'apparire della primavera, e sul fare dell'autunno. Travagliato in quest' anno da' insuperabili affezioni d'animo passò la primavera e buona parte dell'estate in un pressochè continuo stato di lieve indisposizione, la quale degenerò in una vera febbre intermittente sul principio di Luglio. Verso la metà del susseguente Agosto il parossismo febbrile si fece più

intenso e lungo; e un insoffribile dolore di testa, che lo angustiava ogni notte, rese maggiormente seria e riflessibile la sua malattia. Quantunque si mantenesse in buon appetito, pure l'emaciazione straordinaria dell'intiero suo corpo, e il pallido sub-giallo colore della sua faccia abbastanza indicavano, che la nutrizione non era proporzionata alla quantità delle sostanze nutrienti, di cui si cibava, e che nel solido vivo sempre più si scemava quel vigore, che si richiede pel compimento delle sue funzioni. Il polso era debole, celere, irregolare e intermittente durante il parossismo; frequente, molle e appena sensibile, nel tempo dell'intermittenza. Ordinariamente il parossismo entrava con leggieri brividi di freddo verso le sei ore pomeridiane: dopo le sette al freddo subentrava il caldo, e tosto un fierissimo dolore lo prendeva alla parte sinistra della testa: il sudore, che si manifestava verso le ore sette del susseguente mattino, scioglieva la febbre e il dolore di capo insieme. Una veglia ostinatissima accompagnata da sordità incomodava l'ammalato (1). Cessato il parossismo

(1) *Qui in capitis doloribus vigilant cum surditate*,

mo si lagnava d'un abbattimento universale, e d'una somma debolezza di testa in particolare.

Tale si è lo stato, in cui lo trovai la sera del giorno 3. Settembre. Il parossismo febbrile si era già al solito manifestato. *Ebbe una medicina corroborante.*

Giorno 4. Non dormì al solito, e il parossismo lo assalì come in passato. Prese ogni quattr'ore *un quarto d'oncia di china unita ad uno scrupolo di radice di valeriana silvestre, ed a sei grani di corteccia di cannella. Vitto nutriente; vino scelto e generoso.* Al comparire del parossismo si sospese l'uso della china ec., e si sostituì la prescrizione di *otto oncie di emulsione arabica, e trenta goccie di laudano liquido*, da beversi in tre volte, a due ore d'intervallo.

Giorno 5. Dormì qualche poco: più mite e breve fu il parossismo: il dolore di testa si fece pure leggiero. *Si continuò nella già accennata medicatura.*

Gior-

---

cito hi vehementer insaniunt; Prorrheticorum Lib. I. 10. Un tale pronostico si è pur troppo verificato nel nostro caso.

Giorno 6. Profondamente riposò per l'intiera notte: non vi fu parossismo. *Si proseguì nella prescrizione del solito metodo, ad eccezione dell'emulsione vespertina, che venne sospesa.*

Giorno 7. Sentendosi bene sortì dallo Spedale per qualche ora, e mangiò diversi frutti.

Giorno 8. Trovandosi più vigoroso sortì la mattina, e ritornato a pranzo mangiò più di quello, che eragli stato ordinato. Tosto pranzato abbandonò l'Ospedale per portarsi a visitare alcuni suoi conoscenti. Verso le ore cinque pomeridiane fu ad un tratto sorpreso da una vera amenza, la quale divenne sempre più seria a misura che si avvicinava la sera. A quanti l'interrogavano dava risposte assai stravaganti: ostinatamente ricusava di coricarsi e di prendere i soliti rimedj. Invece eludendo la vigilanza degli infermieri si riempì di carne e di pane, che aveva seco recati. Ma messo a letto per forza, vaneggiando divenne comatoso.

Giorno 9. Si mantenne immobile e costantemente preso da un coma vigile: i polsi erano naturali in quanto alla frequenza ma debolissimi. Per bocca e per clistere si amministrarono in larga dose validis-

si-

simi eccitanti, quali sono *l'etere solforico, la canfora, il muschio, la serpentaria virginiana, il vino ec.*, la cui azione fu altresì avvalorata dalle replicate applicazioni di rubefacienti dietro la nuca, le orecchie, alle braccia, e alle gambe. Ma il tutto fu vano, quantunque dietro questo regime potesse l'ammalato articolare qualche interrotta parola. L'eccitabilità, invece di ridestarsi, e riprodursi, sempre più si esauriva e si deprimeva, e chiarissima si manifestava l'atonia vitale del solido vivo. A poco a poco i polsi si fecero frequenti, piccioli, convulsi e insensibili; e soffocato da una massa catarrale quest'infelice spirò ben tosto l'ultimo fiato, restando in simil guisa confermata la predizione di Prospero Alpino » *Comata assiduas vigilias secuta, exitiosa existunt* ».

CLAS-

CAPITOLO I.

CLASSE SECONDA.

PIRESSIE E FEBBRI CONTINUE SEMPLICI.

§. CI.

Egli è nel rigore della fredda stagione, come pure nel bollore dell'estate, che fra noi popolari dire si possono tanto le piressie quanto le febbri continue, le quali si manifestano ora semplici, ora complicate cogli esantemi, colle locali infiammazioni ec. Le stesse piressie e febbri intermittenti, che, come si è fatto rimarcare (1), predominano sotto di questo clima a primavera avanzata, oppure sul fare dell'estate e dell'autunno, acquistano non di rado un carattere di subcontinuità, ogni qualvolta, sia per colpa dell'infermo, sia per effetto di particolari circostanze emergenti dalla stagione, vada a moltiplicarsi la somma delle potenze nocive agenti, in forza del numero, o del-

(1) §. LXIV.

della loro qualità, oppure trascuri lo stesso ammalato di sottomettersi ad un conveniente metodo di cura.

§. CII.

Le piressie e le febbri continue generalmente nei nostri ammalati trattati nella Clinica manifestate si sono con brividi più o meno ricorrenti di freddo, e questi più, o meno intensi a norma della violenza della diatesi predominante. Questo primo stadio della malattia l'ho ben sovente osservato più mite di quello, che ordinariamente si rileva nelle piressie e nelle febbri intermittenti, così che da questo primo annunzio morboso ho potuto talvolta pronosticare a'miei Uditori il tipo della successiva piressia, o febbre. Il calore, che al freddo succede, non va a finire in sudore come nelle intermittenti, ma in vece dal più al meno rimane costante o subcontinuo durante l'intiero corso della malattia. In certe determinate ore, per lo più vespertine, il senso di calore si fa più mordace sulla superficie del corpo, e l'ammalato lo sente pure con maggior violenza: all'incontro sul fare del mattino ordinariamente diminuisce e al tatto del

Medico, e al senso dell'infermo. Questi periodici fenomeni di esacerbazioni e di remittenze esigono l'intiera attenzione del Curante, potendosi da essi calcolare con una certa qual precisione lo stato più o meno grave, più o meno violento sia della piressia che della febbre continua. Molti dotti Pratici in fatti a solo oggetto di mettere in più chiaro aspetto questi essenziali periodi delle piressie e delle febbri continue ne moltiplicarono i caratteri con nomi particolari esprimenti l'epoca e la durata delle esacerbazioni e delle remittenze: così alcune vennero, a cagion d'esempio, dette *amfimerine*, *tritee o triteofee*, altre *emitritee*, *tetartofie ec.*

§. CIII.

L'azione delle diverse potenze nocive atte ad indurre uno stato di malattia, preceduta dalla relativa predisposizione della macchina intiera, si è la forza, che determina la comparsa d'una affezione piretica, o febbrile, più o meno violenta, sia dessa intermittente, oppure sub continua, o come dicesi, subintrante, ed anco continua.

L'età

L'età del soggetto, il genere di vita condotto prima della malattia, la predominante costituzione morbosa effettuata dall'intemperie delle stagioni, dal subitaneo abbandono delle inveterate salutari abitudini, dai miasmi, o da altre sconosciute circostanze, sono le potenze nocive, che precedute dalla tendente predisposizione atte sono a risvegliare nel corpo umano una corrispondente forma morbosa.

Le febbri continue, che sorprendono le persone predominate da una vera debolezza diretta (1), sono, da quanto mi venne fatto di poter rimarcare, ordinariamente controssegnate da uno squisitissimo grado di aumentata irritabilità, che si esterna in tutti gli organi: uno stimolo perciò fuori di proporzione somministrato all'infermo convelle questi organi in un modo veramente sorprendente, per cui con una straordinaria celerità si eseguiscono le funzioni, alle quali sono destinati.

Il torpore parziale e universale, e fin'anco un certo qual grado d'insensibilità del solido vivo sono i

(1) §§. XXIII. XXX.

caratteri essenziali della febbre mantenuta dalla debolezza indiretta, perchè in questo stato di astenia vi è esaurimento e deperimento insieme, il più delle volte, del principio vitale (1).

Da questa rimarchevole diversità delle febbri continue desumere si potrebbe a mio parere dai Nosologi l'essenziale carattere distintivo delle medesime; imperocchè sommamente equivoco riesce quello, che si vorrebbe dedurre dall'azione delle potenze nocive, che sole suppongonsi dagli inesperti essere le cause materiali di queste affezioni. Infatti, e qual attento Osservatore potrà mai ammettere, a cagion d'esempio, l'azione dei miasmi sul corpo umano da se sola qual sufficiente criterio, onde distinguere l'indole della febbre? Non è egli forse vero, che a seconda della predisposizione latitante nel corpo, su cui agiscono que'dati miasmi, anzi dall'intrinseca natura di questi stessi miasmi fin'ora non abbastanza dilucidata (2), ri-

(1) §. XCVI. e segg.
(2) §. L. pag. 129.

risale, oppure s'abbassa l'eccitamento universale della macchina animale? Ciò ammesso, perchè non si può negare, noi vediamo gli stessi miasmi poter essere la causa tanto delle febbri, quanto delle piressie, massime di quelle, che accompagnate sono dall'eruzione di qualche esantema.

La piressia tutt'all'opposto della febbre costantemente dipende da un eccitamento vigorosamente salito oltre il punto di salute. Questo valido eccitamento si mantiene in tale stato fino a tanto che continua l'azione delle potenze nocive stimolanti, e vi reagisce l'esaltata eccitabilità. E a questo proposito fa ben d'uopo convenire, che se nelle piressie l'eccitabilità si esaurisce a misura che si accresce l'azione delle esuberanti potenze eccitanti, la malattia passerebbe facilmente, e fino dal suo bel principio, nella diatesi opposta, qualora il sistema nervoso, fonte dell'eccitabilità, non rimettesse, e riproducesse questa forza vitale.

Lo stato di piressia, per poco che sia mantenuto dall'azione delle potenze nocive stimolanti egualmente che dalla reazione dell'eccitabilità rigenerata dal solido vivo nelle sue particolari funzioni, la quale perciò si esalta quantunque vadasi esaurendo, decide nella

mac-

macchina umana già ammalata il così detto stato di flemmassia (1), e risveglia fin'anco una locale infiammazione, qualora le suddette potenze irritanti operino con una intensità maggiore o più efficace, e una tal data parte del corpo si trovi più delle altre esposta a subirne i loro nocivi effetti. L'esperienza mi ha più volte convinto, che il Nosologo non arriverà a fissare con esattezza i limiti, che separano la piressia dalla flemmassia, e questa dalla vera infiammazione. Le piressie intermittenti passano facilmente in continue [*sinoche*], e le flogosi delle fauci, il rossore sommo degli occhj, la corizza ec. sono altrettanti indizj della presenza della flemmassia, e dell'imminente stato infiammatorio di qualche parte del corpo. Le infiammazioni vere di petto, e delle altre parti sono sempre precedute dalla piressia, e dalla flemmassia, ed io perciò le riguardo come il terzo stato delle malattie flogistiche. Questi tre stati di stenica diatesi perchè costantemente dipendenti da uno stato stenico o flogistico di tutta la macchina, dovrebbero essere in-

sie-

(1) BROWN Elementi di Medicina Vol. II. §. CCCXXXI.

sieme trattati nelle Scuole, e non divisi a guisa di particolari malattie, come generalmente si pratica a danno degli Allievi, e per conseguenza, quello che è poi peggio, a danno della languente umanità, io pure mi sarei in quest'opera attenuto a questo nuovo sì ma utile metodo, se presentando quivi la descrizione delle diverse malattie da me osservate per lo spazio di due anni consecutivi nella Clinica Medica dell'Università di Pavia per uso dei Pratici già formati, non avessi avuto per iscopo principale quello di offrire ancora a'miei Scolari un vantaggioso paralello tra le affezioni steniche e asteniche, che a tutta prima sembrar possono dello stesso carattere. Per tal motivo mi feci a descrivere nel principio di questo Capitolo le piressie e le febbri intermittenti: seguendo ora un tal piano m'inoltro ad esporre alcune osservazioni teorico-pratiche intorno alle piressie ed alle febbri continue semplici, per indi poi passare a far cenno delle piressie e delle febbri complicate. Ma questo piano, ch'io stesso trovo appena scusabile in un libro di osservazioni medico-pratiche, riescirebbe sommamente difettoso in un Manuale di pratica medicina.

Pi-

CAPITOLO I.

Piressie Continue Semplici.

§. CIV.

Gli Antichi dissero *Synochoi*, *Synechonta pyreta*, e i Moderni *Febbre ardente*, *Febbre infiammatoria*, *Sinoca* questa universale affezione d'indole stenica caratterizzata dal polso vibrante, frequente e talvolta duro, dal dolore di capo, dall'incomoda aridezza delle fauci, e dal breve decorso della malattia. Darwin la distinse col nome di febbre irritativa. Siccome la piressia è l'immediata causa di questa affezione, così per non moltiplicare inutilmente la nomenclatura della medesima ho preferito di denominarla *piressia semplice continua*, nome che ad un tratto ci richiama la vera idea della malattia in tutta la sua estensione.

§. CV.

§. CV.

La sintomatologia della piressia continua semplice leggesi con piena soddisfazione negli scritti di Areteo (1); e nelle Opere pratiche de'chiarissimi Borsieri, Frank, Vogel, e Weikard trovasi accuratamente descritta la storia di questa malattia, di modo che nulla ci resta da potervi aggiugnere. Molte piressie continue semplici si ebbero a trattare nella Clinica Medica di Pavia nella fredda stagione degli anni 1797. e 1798.; e dal complesso delle storie, che tutt'ora posseggo, mi pare, che varia essendo l'intensità della piressia continua semplice, non sarebbe perciò fuori di proposito il ridurla a tre differenti gradi. Chiamerò mite quella piressia, che trattata coi soli diaforetici ha ceduto nello spazio di tre soli giorni. Grave potrà dirsi quella piressia continua semplice, per curare la quale non bastò il solo rilasciamento dei vasi destinati all'insensibile traspirazione, ma si dovette

(1) De causis, et signis morborum acutorum: Lib. II. Cap. IV.

ancora colla prescrizione de'rimedj purganti produrre un'utile derivazione, e così rintuzzare la massa umorale, e sottrarre in simil modo una mediocre somma de'naturali stimoli della macchina vivente ammalata. Questo secondo grado di piressia continua semplice per lo più si poteva superare nel quarto giorno. Più grave, anzi violenta diventò poi la piressia continua semplice ogni qual volta la diatesi iperstenica giunse tant'oltre da richiedere la sottrazione stessa dello stimolo il più vitale, vale a dire del sangue. In cinque giorni ordinariamente per altro si compiva il corso di questa piressia più grave. Trascurata tuttavia nel suo bel principio degenerava in una piressia continua violenta complicata con qualche locale infiammazione. Prescelgo tre sole storie fra le tante, che potrei riferire, onde convalidare la da me osservata naturale divisione di questi tre gradi della piressia continua semplice.

Storia d'una piressia continua semplice di primo grado [*mite*].

Pietro Astorti (1) robusto Contadino d'anni 24. visse sempre sano fino dalla sua infanzia, ad eccezione d'alcuni leggieri incomodi cagionati dalla predisposizione stenica in esso lui predominante. Verso la metà del mese di Novembre dell'anno 1797. fu costretto di lungamente travagliare sotto un cielo piovoso: ritornato a casa ben bagnato si portò in una calda stalla, ove bevette generosamente dell'ottimo vino all'oggetto di ristorarsi. Nel giorno dopo venne preso da somma svogliatezza, e da una molesta inquietudine, il che gli durò per quattro giorni all'incirca, scorsi i quali sentitosi molto male cercò di entrare nello Spedale, epperciò la sera del giorno 27. fu trasportato nella Clinica.

Soppressa del tutto era in lui la traspirazione, e notabilmente accresciuto si sentiva il calore nella su-

(1) Medico assistente il Dott. *Francesco* Robolotti Cremonese.

perficie del suo corpo. Aridezza di lingua, e sete ardente accusava quest'infermo quali sintomi ad esso più molesti. L'appetito incominciava a mancare, ancorchè naturali gli si mantenessero le evacuazioni alvine. I polsi erano frequenti, duretti, e pieni.

Dichiarata questa malattia per una semplice piressia continua di primo grado gli si prescrisse *una mistura composta di tre oncie di infuso di fiori di sambuco e di acetito ammoniacale, d'un grano di tartrito di potassa antimoniato, e di un' oncia di ossimièle semplice* da prendersi in dose rifratta. Gli si concesse inoltre una bevanda antiflogistica.

Giorno 28. Incominciò a ricomparire la soppressa traspirazione, e a diminuirsi l'inquietudine, il calore e la sete. Dormì discretamente nella scorsa notte. Si ordinarono le seguenti polveri da prendersi ripartitamente ogni due ore: *mezz'oncia di tartrito acidulo di potassa, e tre grani di tartrito di potassa antimoniato* da dividersi in sei parti uguali. Si continuò nell' uso della bevanda antiflogistica [*decozione di orzo nitrata*]. *Dieta prima vegetale.*

Giorno 29. Del tutto svanì il benchè minimo indizio di piressia, e in due giorni riacquistò perfettamente la perduta salute. Sto-

Storia di una piressia continua semplice di secondo grado [*grave*].

Francesco Rinati (1) d'anni 30, fornito di robusto temperamento, costantemente prosperoso ad onta della vita laboriosa da esso ogn'ora condotta, grande amatore del vino, fu nel giorno 11. Aprile 1797. sorpreso da freddo intenso susseguito da calore, e in seguito da un leggier madore della cute. Per quattro intieri giorni mantenne questa febbre lo stesso periodo, trascorsi i quali senza esser preceduta dal solito freddo divenn e piùintensa in un col calore, lasciando appena sul far del mattino una apparente remissione. Tradotto finalmente quest'infermo all'Istituto Clinico, ecco quali erano i sintomi, che offriva alla nostra osservazione: accusava un gagliardissimo dolore di testa; sete ardente e per così dire inestinguibile; la lingua era arida e biancastra; provava in bocca un sapore decisamente amaro; vi era tosse susseguita da qual-

(1) Medico assistente il Dott. *Giovanni* VITTADINI Milanese.

qualche denso escreato mucoso; la faccia accesa; il respiro poco più frequente del naturale; il calore della cute arida si sentiva notabilmente aumentato; scarseggiavano le orine, e si mantenevano rossastre; piccioli, tesi ma uguali battevano i polsi. Riconosciuta perciò da questi sintomi la presenza d'una piressia continua tutt'ora semplice e di secondo grado, sebbene trascurata, non si dubitò di poterne intraprendere la cura nel corso consueto di quattro giorni, mettendo in opra que' rimedj della così detta classe degli antiflogistici, che atti fossero a promuovere le evacuazioni alvine, le orine, e insieme a favorire il sudore; sottrazioni riputate in questo caso più che sufficienti per diminuire l'universale accresciuto eccitamento. A tal uopo si prescrissero *una dramma e mezza di tartrito acidulo di potassa, e due grani di tartrito di potassa antimoniato, da prendersi disciolti in poc'acqua ogni due ore, fino alla dose di sei. Si concessero per bevanda il solito decotto d'orzo nitrato, e per vitto la dieta prima vegetale.*

Giorno nono di malattia, e secondo di cura. Dormì discretamente nella scorsa notte, e riferì d'essere alquanto più sollevato. Era diffatti diminuito il dolore

re di testa, e la sete non più lo tormentava: si fece umida la lingua: ebbe due generose scariche di ventre: si accrebbero le orine, meno rossiccie, e più sedimentose: il polso era meno teso. *Si rinnovarono le stesse prescrizioni.*

La sera si trovò più sollevato ancora: andò di corpo tre volte, e sudò moltissimo. *Si continuò nelle già fatte ordinazioni.*

Giorno decimo di malattia, e terzo di cura. Sempre più le cose regolarmente procedevano di bene in meglio. Dormì egregiamente per più ore di seguito nella scorsa notte, e svegliossi tutto coperto di sudore. Il dolore di testa era quasi del tutto scomparso: la lingua apparve umida, netta e naturale: i polsi si fecero molli, e cedevoli: la superficie del corpo costantemente coperta da leggier madore conservava il suo calore naturale: ebbe tre buone scariche alvine: orinò copiosamente; e le orine continuavano ad essere sedimentose: l'appetito gli si ridestò al naturale. *Si credette perciò bene di ommettere affatto l'uso delle già impiegate polveri, e di lasciare l'ammalato col solo decotto antiflogistico. Gli si accordò altresì la dieta seconda vegetale.*

Gior-

Giorno undecimo di malattia e quarto di cura. Dormì tranquillamente per tutta la notte, e risvegliatosi si sentì benissimo. Il polso era naturale, come pure naturali erano la lingua, le orine, e le evacuazioni alvine: l'appetito gli si ridestò come nello stato di salute. *Accordatagli la quarta dieta animale venne rimandato nella Sala dei Convalescenti, daddove partì sanissimo in pochi giorni.*

Storia d'una piressia continua semplice di terzo grado [*violenta*].

Apiaghi Carlo Francesco (1) Pavese, d'anni 32., di robusto e ben sviluppato temperamento, ne'dieci ultimi anni di sua età fu preso da una febbre intermittente autunnale, che gli lasciò la milza assai voluminosa e dura. Sul finire del mese di Gennajo dell' anno 1798. venne assalito da leggier tosse accompagnata da' dolori vaghi in tutta la regione del torace, e specialmente lungo l'andata della trachea e verso le sca-

(1) Medico assistente il Dott. *Pancrazio* Aresi.

scapole, e insieme da intenso dolore di testa. Venuto allo Spedale Civico nel giorno 4. Febbrajo gli fu tosto prescritta una emissione di sangue di dieci oncie, da cui, riferì, d'avere riportato del sollievo.

Trasportato la sera del giorno 5. nella Clinica, vi si osservò quanto siegue: grave dolor di capo; un senso di ardore nel basso ventre; durezza di milza; dolori vaghi in tutta l'estensione del petto e delle spalle; tosse secca; faccia accesa; amarezza ed aridezza di bocca; lingua secca e rosseggiante; orine rossiccie e sedimentose; alvo costipato; cute secca e ardente; polsi lenti, vibranti, e pieni.

Esaminate le cause della malattia si trovò, che questo soggetto oltre all'essersi più volte senza precauzione esposto alle intemperie della stagione sì di giorno che di notte, era solito di ben nutrirsi, e di bevere generosamente del buon vino e degli altri liquori spiritosi, all'oggetto di garantirsi dal freddo della rigida atmosfera.

Riscontrata perciò la malattia per una piressia continua semplice di facile guarigione quantunque violenta, si prescelse quel metodo di cura, che atto fosse a portare una generale sottrazione delle forze,

che mantenevano sì vigorosamente accresciuto l'universale eccitamento della macchina. A tal uopo oltre la dieta prima vegetale, e'l decotto antiflogistico per bevanda, gli si prescrisse da prendersi a poco a poco nel corso della notte la seguente mistura: *R. tartrito acidulo di potassa solubile, e nitro depurato, ana una dramma, sugo di limone un'oncia, acqua di fonte sei oncie; M.*

Giorno 6. *Febbrajo: mattina.* Sussistendo tutt'ora gli accennati sintomi non ritrovò riposo in tutta la notte: solo la tosse era alquanto mitigata: i polsi si osservarono duri, e vibranti: l'alvo si mantenne chiuso. *Si ordinarono la mistura, la bevanda, e la dieta di jeri a sera; cui si aggiunse la prescrizione d'un secondo salasso di sei oncie, e d'un clistere mollitivo.*

Sera. Si rallentò l'intensità de'conosciuti sintomi: i polsi si fecero pure meno vibranti, meno pieni, e non così lenti: la tosse era sensibilmente diminuita: evacuò il semplice clistere: orinò molto: la cute divenne sub-umida e meno ardente: il sangue estratto si separò benissimo in cruore compatto, avente alla superficie la così detta cotena, e in abbondante parte sierosa. *Si proseguì nell'uso delle già prescritte bevanda, mistura e dieta.*

Gior-

Giorno 7. mattina. Dormì qualche poco, e sudò universalmente: niuna evacuazione alvina: orine abbondanti, ma limpide: polsi quasi naturali, solo qualche poco vibranti e ondosi: sensibilissima diminuzione degli altri sintomi. Trattandosi di mantenere il sudore, e di aprire insieme l'alvo e le vie orinarie, onde gradatamente indurre un salubre abbassamento nell'universalità della tutt'or vigente stenica diatesi, si prescrissero le seguenti polveri, oltre la dieta prima accresciuta da' due frutti cotti, e la solita bevanda antiflogistica: *R. tartrito acidulo di potassa un'oncia, tartrito di potassa antimoniato tre grani; misti insieme si dividano in sei parti uguali; e l'ammalato ne prenda una ogni tre ore.*

Sera. Si trovò meglio; continuò a sudare; ebbe una scarica alvina; le orine erano copiose e torbidette. *Si insistette nella prescrizione di questa mattina.*

Giorno 8. Dormì più del solito, sudò moltissimo, andò di corpo tre volte, e fece un'orina sedimentosa: i polsi per altro si mantenevano ancora qualche poco vibranti. Ottenute delle sufficienti scariche alvine si pensò di omettere l'uso del tartrito acidulo di potassa, perchè non s'infievolissero di trop-

po lo stomaco e'l tubo intestinale, e perchè avessero a mantenersi le orine sedimentose, e il sudore, onde dissipare que' dolori vaghi, che tratto tratto si facevano ancora sentire al petto e al dorso. Si sostituì alle solite polveri la seguente mistura: *R. infuso di fiori di sambuco, e acetito ammoniacale, ana tre oncie, tartrito di potassa antimoniato un grano, siroppo comune un'oncia M. Ogni due ore ne prenderà due cucchiaj: bevanda e dieta come jeri.*

Giorno 9. Dormì benissimo; sudò ed orinò al solito: appena s'accorge de'sofferti dolori: polsi affatto naturali: si sente bene, ed accusa appetito. *Tralasciato ogni altro rimedio gli si prescrisse la sola bevanda antiflogistica, e gli si accordò la dieta seconda vegetale.*

Giorno 10. Riferito avendo di sentirsi sempre più meglio, gli si concesse la dieta terza animale, e fu trasferito nella sala dei Convalescenti, abbandonata essa pure dopo pochi giorni in piena salute, ad eccezione della vecchia durezza della milza.

§. CVI.

§. CVI.

La regolarità della cura seguita tanto ne' tre sovraccennati casi, quanto negli altri consimili, quivi omessi per puro titolo di brevità, essendo veramente consentanea ai principj ammessi dai Medici filosofi i più illuminati, si è quella, cui senza alcun dubbio ascrivere si deve un esito cotanto felice e altresì celere delle piressie continue semplici da me trattate nell'Istituto Clinico: di maniera che al primo comparire di un ammalato, preso da uno de' tre stadj di questa piressia, l'esperienza aveva addottrinati i miei Allievi in modo, che coll'impiegare il sovraesposto metodo di cura si pronosticava da essi con sicurezza in quanti giorni sarebbe l'infermo entrato nella classe dei convalescenti. Oltre i rimedj per loro natura debilitanti, un vitto tenue e vegetale, e per conseguenza difettivo, la somma tranquillità dell'animo, che si procurava a' simili pazienti, le bevande si somministravano loro fresche, e fresca pure si manteneva costantemente l'atmosfera dell'ambiente, ove erano trat-

ta-

tati (1). Cospirando in simil guisa su tutti i punti l'uniformità dell'applicazione del regime antiflogistico, ossia, per dir meglio, della sottrazione regolare degli stimoli sì interni che esterni (2), che atti sono a far salire, e a mantenere l'eccitamento universale fino al grado della stenia e della piressia, nissuna maraviglia, se questo accresciuto eccitamento abbia dovuto discendere con pari regolarità fino al grado di salute. Ecco sanzionato dalla pratica uno de' più essenziali articoli del filosofico sistema di Brown (3).

§. CVII.

---

(1) Quanto il freddo influisca nella cura delle malattie steniche, non solamente ci viene addittato dai Moderni, ma ci fu altresì insegnato dagli Antichi. L'Imperatore AUGUSTO arrivato all'età di 30. anni fu assalito da una gravissima malattia di genio infiammatorio: chiamato *Antonio* Musa a curarlo, lo obbligò di abitare in un luogo freddo, e di far uso di bagni freddi: con questo semplice metodo guarì perfettamente.

(2) Discorso preliminare: *Stimoli* §. XXXII. e segg.

(3) Discorso preliminare: *Salute e Malattia* §§. XL. XLVI. L. *Metodo curativo* §. LIV.

§. CVII.

Quella sperienza per altro, che mi ha costantemente convinto della regolarità dell'esito dei tre esposti gradi della piressia continua semplice nell'indicato modo trattati, mi ha reso avvertito di un altro non men degno punto di pratica, che, per quanto mi è noto, non ancora venne dai Medici fatto ne' loro scritti rimarcare, sebbene per la sua importanza meriti d'essere tenuto qual criterio essenzialissimo, onde rischiarare con sicura face il vortice oscurissimo della prognosi. Talvolta le piressie continue semplici di terzo grado, o, come dissi, violenti, declinando nel terzo giorno, e promettendo vicina la guarigione, tutt'ad un tratto senza alcuna causa manifesta s'inaspriscono all'ingresso del quarto giorno, per indi poi acquistare un grado di sensibile remittenza nel giorno susseguente. Questa alternativa di esacerbazioni ne'giorni pari, e di remissioni ne'giorni dispari, oppure viceversa, che si mantiene in un colla diatesi stenico-flogistica per una serie incostante di giorni, è un indizio non fallace della prossima

tras-

trasmigrazione della piressia continua semplice in una vera febbre continua semplice, od anco complicata cogli esantemi ec. Nè già dall'abuso del regime antiflogistico devesi ripetere l'immediata e successiva comparsa della febbre; imperocchè mi sono più e più volte assicurato, che le piressie continue semplici di questa fatta, che al primo apparire richiesta avrebbero l'applicazione la più severa del regime antiflogistico in grande, pure trattate coi purganti i più miti alcune, ed altre coi semplici diaforetici, non s'arrestarono tuttavia dal trasmigrare in vere febbri. Rimetto ad altro luogo (1) una più estesa esposizione di una tale pratica osservazione: solo quivi mi sono fatto carico di renderne intesi i Medici, perchè abbia a restare completa la storia delle piressie continue semplici da me rimarcate nella Scuola Clinica di Pavia.

§. CVIII.

---

(1) Volume Secondo, Capit. I. *Continuazione ec.*, Classe quarta.

§. CVIII.

Nel terzo caso di piressia continua semplice, che si disse *violenta*, si è avuto occasione di osservare, se non indispensabile, al certo sommamente e rapidamente proficua la cacciata di sangue. Si è inoltre pur rimarcato, che la così detta crosta infiammatoria, ossia coriacea, copriva la parte crassamentosa del sangue estratto. Questo terzo grado di piressia sembra già essere accompagnato da un principio di flemmassia, e potrebbe essere perciò considerato qual grado di opportunità alla vera flemmassia. Diffatti se nel caso riferito fosse qualche poco di più ascesa la diatesi universale (1), tutto era già disposto perchè vi si deci-

(1) Illuminiamoci pure con un esempio, comunque vogliasi anco riputare troppo materiale! Supposto nella *Scala dell' eccitabilità e degli stimoli* il punto di perfetta salute al grado 40., chiaramente appare, che accrescendosi da un lato la somma degli stimoli, altresì dovrà diminuirsi dall'altro quella dell'eccitabilità in ragione inversa, e che perciò aumentandosi l'eccitamento universale, anche nella macchina si deciderannno in correlazione *la predisposizione alle malattie ste-*

desse altresì un'infiammazione parziale (1); dimostrato essendo, che in casi consimili l'infiammazione, del pari che ogn'altro sintomo, è un effetto della causa, che ha prodotta l'iperstenia, e non la causa essa medesima (2).

§. CIX.

La crosta infiammatoria, ossia coriacea [cotena], è senza contrasto uno de'principali indizj dell'iperstenia semplice con vigente predisposizione alla vera flemmassia (3). Convengo benissimo, che illuminati da so-

lide

---

niche, lo stato di mediocre stenia, e quello di incipiente stenia violenta, la quale, facendosi persistente, o massima (iperstenia), darà pure luogo a vere e positive infiammazioni locali. Ecco come perciò un tal punto di eccitamento iperstenico meriti d'essere dal Pratico considerato qual punto di predisposizione alle decise flemmassie (*diatesi infiammatoria*).

(1) Vol. II. Classe terza, *Piressie complicate con infiammazioni locali.*

(2) BROWN Elementi di Medicina, Vol. I. §. CLXVIII.

(3) L'origine, l'indole e la natura, non che la causa di questa crosta infiammatoria furono la sorgente di non poche dissenzioni fra Medici peritissimi e di gravissima autorità. VAN-SWIETEN (*Commentaria in omnes aphorismos H. Boer-*

lide teorie i moderni Pratici più non possono a buon diritto imputare all'indole e all'alterazione del sangue

---

haave etc. Tom. I. pag. 89.) ingenuamente confessa di nulla poter stabilire di positivo intorno a questo argomento, ed HALLER *(Elementa physiologiae corpor. humani, Tom. II. pag. 176.)* in questa crosta ravvisa tali e tanti paradossi da non saperne conoscere la vera causa. BOERHAAVE, VAN-SWIETEN, HUXHAM, GORTER, HEWSON, DE-HAEN, HALLER, GESNER, ed i chiariss. FRANK e MOSCATI, ed altri non meno celebri Pratici, la riguardano qual risultato della diatesi flogistica. La cotena osservata nel sangue degli emoftoici da VAN-SWIETEN, delle gravide da SIMSON, da HEWSON e da DE HAEN, degli asmatici e tossiculosi da GESNER, dei podagrosi da SYDENHAM, degli idropici e delle clorotiche da MEZA, degli stessi cachettici da WEPFER, non sicuro argomento per provare il contrario; perchè chi mai ci ha negata la presenza dello stato flogistico in consimili malattie, sebbene ordinate nella classe delle asteniche? Grazie alla aggiustatezza delle riflessioni di parecchj rispettabili Filosofi osservatori siamo benissimo in oggi convinti, che la stessa diatesi stenica si può sviluppare anche ne'soggetti deboli, o già affetti da qualch'una di quelle malattie, che BROWN sembra aver esclusivamente a torto rilegate fra le astenie (§. LI.): errore, che ha dato luogo a' non pochi perniciosi e fin'anco micidiali disordini nella pratica di que' Medici, che si sono ciecamente affidati alla Nosologia Browniana. Egli è vero, che HOME *(Medical facts*

la causa della infiammazione; ma fa pur d'uopo convenire ancora, che quelle potenze, le quali atte sono

a

---

and experiments etc. pag. 194.) ritrovò cotenoso il sangue levato da un soggetto sorpreso da gravissima febbre nervosa; ma egli è altresì ugualmente vero, che un altro Pratico, al pari di lui esatto indagatore, ebbe occasione di osservare in queste stesse gravissime febbri nervose le così dette stasi sanguigne, che pur s'accostano all'indole delle vere infiammazioni locali, le quali vennero per conseguenza con felicissimo successo trattate colle locali cacciate di sangue, perchè deteriorava la diatesi dietro l'uso della china e degli altri stimolanti (HUFELAND *Journal der practischen Arzneykunde und Wundarzneykunst, Jena 1797, Vierter Band Zweytes Stuck, pag. 323.* — Ved. *Biblioteca Medica Browniana Germanica, Padova 1800,* " *Osservazioni sulle febbri nervose e sue complicazioni, che hanno regnato negli anni 1796–97–98. del Sig.* C. G. HUFELAND". *pag. 71.*); il che è stato da me in più incontri ancora rimarcato. Lo stesso HEWSON, che nella sua bell'opera (*Experimental inquiries into the properties of the blood; London 1774.*) espose una serie di sperienze, che esser possono giudicate e contrarie e favorevoli a questo assunto, viene infine con altro suo scritto a concludere (*Experimental inquiries containing a description of the red particles of the blood; London 1777.*), che il da lui chiamato liquore pleuritico (cotena infiammatoria) deve la sua origine all'accresciuta azione dei vasi, ed all'aumentata celerità della circolazione del

a far salire l'eccitamento universale fino al grado di violenta iperstenia, sono pure le stesse, che in grazia di

---

sangue. Se talvolta ne' casi di somma pletora il sangue estratto non offre la crosta coriacea, ciò solo dipende dalla meccanica distensione delle pareti dei vasi, in grazia della quale questi non possono che debolmente reagire sopra il sangue in essi contenuto. Diffatti la circolazione in allora si compie con qualche difficoltà e con lentore. Sia in simili circostanze prontamente diminuita la massa del sangue, e tosto sia riattivata l'azione dei vasi, si ridestano i movimenti circolatorj, e la cotena ricompare! In simil guisa si rende ragione della deficienza di questa crosta nel primo sangue, che si leva da que' peripneumonici, ne'quali il polso è profondissimo, lentissimo e quasi impercettibile, e in seguito della sensibile comparsa di questa crosta dietro le replicate cacciate di sangue, il quale in fine talvolta si trova ridotto a pura cotena. Dietro una serie di osservazioni ho potuto avvedermi, che nelle flemmassie la quantità e concrescibilità della cotena sta in proporzione della celerità e della frequenza, che si spiegano ne' polsi, a misura che si replicano le sanguigne. Anche il sangue il più disciolto, quando venga estratto da' ammalati, ne'quali sussista un certo qual grado di diatesi stenica, si cuopre esso pure di cotena: ne cito un testimonio ragguardevole per la medica sua autorità quale si è il Clinico DE-HAEN (*Ration. Medendi Tom. I. pag. 104 – 107. Tom. IX., pag. 74. Tom. X., pag. 242.*)

di questo accresciuto eccitamento, massime nel sistema vascolare, fanno subire al sangue una data alterazione (1), senza della quale non si deciderebbe una parziale infiammazione. Due essenzialissime pratiche osservazioni appoggiano questo assunto.

Il sangue estratto dagli ammalati sorpresi da piressia continua violenta semplice, oppure complicata con qualche infiammazione locale, ci offre un coagulo parziale coperto da una cotena lardacea. Rilevo inoltre, che, in conferma delle sperienze di DEYEUX e PARMENTIER, quella fibrina, la quale in istato di natura costituisce uno degli elementi i più importanti dell'organizzazione e della vita dell'uomo (2), è per l'ap-

(1) HEWSON op. cit. – MOSCATI Osservazioni ed esperienze sul sangue fluido e rappreso, sopra l'azione delle arterie ec. Milano 1783.

(2) *La fibrine contenue dans le sang joue un rôle bien important dans l'organisation animale et dans la vie des animaux, puisqu'elle se dépose dans leurs muscles, dont elle constitue le tissu particulier, puisqu'elle devient la siége d'une des puissances vitales les plus importantes et les plus incompréhensibles, celle de l'irritabilité, et conséquemment le principe du mouvement qui préside à toutes les autres fonc-*

l'appunto la stessa, che rammollita e fusa in una specie di gelatina forma la così detta cotena infiammatoria.

---

tions, depuis celui du coeur où réside l'entretien de la vie, jusqu'à celui de la moindre fibre muscolaire. FOURCROY Systême des Connoissances chimiques etc. Tom. IX. §. 48., pag. 159. — Quantunque siaci affatto ignota l'indole di quel principio, che mantiene attivata la stessa azione dei nervi e del cervello, il cui prodotto si è l'eccitabilità, ciò non pertanto illuminati dalle osservazioni di un Fisico di tanta celebrità noi possiamo se non altro riguardare la fibrina del sangue qual uno di quegli essenziali materiali, già organizzati e preparati dall'organismo, per il rinvigorimento del solido vivo, onde abbia ad essere mantenuta vigorosa l'eccitabilità, od anco riprodotta in caso di naturale e preternaturale di lei esaurimento (§§. XXIII. XXIV. XXV. XXVIII. XXX. XXXI.). Se il principio vitale o animatore (§. XXV.) esista da lui stesso, oppure sia il risultato della combinazione di questa ed altra importante materia (§. XXX.), si è ciò che per l'appunto ancora ci rimane da sapere. *Il est douteux*, dice l'esimio BARTHEZ (Nouveau élémens de la science de l'homme etc.) *si le principe vital existe par lui même, ou seulement en tant qu'il est uni au corps dont il est la faculté vitale et génératrice. Il se peut sans doute que d'après une loix générale qu'a établie l'Auteur de la nature une semblable faculté dovée de force sensitive et motrice survienne nécessairement à la combinaison de matiére dont chaque corps animal est formé; et que cette faculté*

toria (1). Quindi è, che con tutto il fondamento si può concludere, che fra gli effetti della predisposizione infiammatoria, uno se ne rimarca pure interessantissimo, quale si è una specie di fusione, e susseguente mescolanza della parte fibrosa, della materia albuminosa del sangue, e degli altri suoi materiali (2), che nel-

---

renferme la raison suffisante des suites de mouvemens qui sont nécessaires à la vie de l'animal dans toute sa durée.

(1) Quando venga diligentemente distaccata la cotena dal sottoposto crassamento, si rimarca, che questo ha discapitato nella naturale sua consistenza, e che dibattuto nell'acqua quasi tutto vi si scioglie, perchè quasi tutto spoglio di fibrina. Inoltre quanto più il sangue è cotenoso, altrettanto minore ne è la consistenza del crassamento, e maggiore la perdita dell'inerente fibrina.

(2) In questa generale fusione de'materiali componenti il sangue si sviluppa una ragguardevole quantità di ossigeno, come proverò in altro luogo coll'appoggio di fatti pratici, poichè egli è da questi, che mi sono sempre prefisso di partire nelle mie dilucidazioni (*Vol. II. Classe terza, Piressie e Febbri complicate con infiammazioni ec.*). Intanto giova il sapere, che in questa generale mescolanza l'albumina del sangue, rimanendo perciò nelle flemmassie iperossigenata, attrae seco la fibrina, in grazia della sua forza concrescibile, quando che nello stato di natura la fibrina ritiene seco por-

nello stato di salute godono della proprietà di essere concrescibili e perfettamente separabili (1). E non è

---

zione d'albumina mista agli altri materiali: per tal motivo la così detta cotena infiammatoria costantemente si manifesta sulla superficie del sangue estratto.

(1) Tutti i miei Scolari si ricorderanno benissimo quante volte dalla Cattedra e al letto dell'ammalato mi sono preso il non lieve peso di dimostrare fino a qual punto sia insussistente quella dottrina (che per lungo tempo ha pur dominato nelle principali Scuole d'Europa), la quale riguarda il sangue qual sorgente scandalosa di non poche gravi affezioni, che ledono la macchina animale. Leggendo quanto io vengo d'esporre di sopra, non vorrei, che mi si facesse il torto di credermi cangiato d'opinione. Le mie deduzioni d'allora, che tutt'ora tengo adottate, partono da tali e tanti fatti, e dalla più saggia maestra dell'uomo, quale si è l'esperienza, che nel corso della mia pratica non ebbi mai motivo alcuno di ricredermi. Infatti come mai si può comprendere, che si sviluppi direttamente dal sangue il seminio delle malattie in generale, quale lo sostennero i fautori della Patologia umorale, e di cadauna malattia in particolare, come pare aver voluto inferire il Sig. ARNEMANN; come mai può essere il sangue vitalizzato, secondo il parere di HUNTER (BLUMENBACH *de vi vitali sanguini neganda etc.* Ved. HALLA *Sylloge Opusculorum*, *Vol I N. 1*); quando col sussidio delle più ricevute discipline fisiologiche si è finalmente venuto in cognizione, che sconcertate le funzioni degli organi

egli forse a questa alterazione della naturale disposizione dei principj componenti il sangue, combinata alla

---

secernenti, alterate ne rimangono altresì le relative secrezioni? All'immediata azione dei vasi sopra i fluidi contenuti sono perciò da ascriversi que' vizj, che talvolta si scorgono ne'diversi umori del corpo umano; e siccome l'azione dei vasi dipende dallo stato dell'eccitamento universale, o parziale, così egli è nel solido vivo e ne'suoi rapporti, che investigare si deve la primitiva causa di siffatti stravaganti fenomeni umorali. Con tali principj si spiegano: la storia, riferita da TISSOT, di quella femmina, che per paura diventò gialla in pochi minuti: l'osservazione addotta da LECAT d'una giovane, che divenne singolarmente iterica dietro un violento terrore: il caso, registrato nelle *Efemeridi de' Curiosi della Natura*, di un vecchio preso contemporaneamente dall'emiplegia e dall'iterizia in modo, che si vide limitarsi in esso lui il color giallo alla sola parte affetta: la micidiale affezione del sistema linfatico, rimarcata da MORGAGNI, in una vergine, e in un giovane, in seguito d'un particolare spavento: i sudori insoffribilmente fetenti, che accompagnano le febbri nervose, le gagliarde convulsioni, gli insulti epiletici: e, per tacere di altri consimili fatti, che abbondano negli Annali della Medicina, la ragione, per cui fra gli umori segregati se ne trovino alcuni, che per nulla partecipano della natura del sangue d'onde furono estratti, perchè talvolta d'indole nociva, e fin'anco velenosa. Con tutto ciò ripugnerebbe senza alcun dubbio alla pratica osserva-

alla persistente azione accresciuta de'vasi e del cuore, che attribuire si deve l'origine di quelle preternaturali,

---

zione, quando si volesse proclamare l'immunità assoluta degli umori animali da ogni sensibile alterazione. Non intendo quivi di innestare la dottrina umorale coi principj già adottati. Intendo solo di far rimarcare, che gli umori, i quali rimangono nella loro natura alterati, dietro un morboso sconcerto di quegli organi, che presiedono alla loro separazione, possono restare misti e combinati al rimanente della massa umorale, ed essere così la causa di non pochi fenomeni morbosi, come si è accennato di volo al §. LXXVI. Per riputarne questa immune e solamente peccante per eccesso o per difetto, bisogna prima trovare una legge nell'economia animale, che costringa i fluidi mal separati di tosto disperdersi, e ne impedisca ai linfatici l'assorbimento. Ma qualora non si conosca una tal legge, e in vece si conceda, che anche gli umori preternaturalmente segregati dagli organi affetti vadano benissimo dai vasi assorbenti, se non tutti almeno in parte, ad essere portati in circolo, come avviene nel caso delle metastasi, non vedo come negare si possa lo stimolo morboso, che essi debbono destare sulle pareti dei vasi, entro cui scorrono, oppure ove vengono deposti. Se il sangue, giusta l'osservazione de'moderni Chimici, e in particolare dell'illustre FOURCROY (*Systéme des connaissances etc. Tom. IX pag. 761.*), varia in proporzione dell'età, del sesso, e delle situazioni stesse del corpo (essendo nel feto privo di materia fibrosa e di suscettibilità a diventare ruttillante esposto al con-

ma organizzate, membrane, che talvolta vestono i visceri infiammati? L'annessa Tavola II. ce ne porge un evi-

---

tatto dell'aria; nel bambino concrescibile e carico di fosfato di calce; nel pubere più caldo, colorito, e odoroso; nell' adulto più consistente e fibroso; nel vecchio meno plastico e più concrescibile; più suscettibile di conservare il carattere della gioventù nelle femmine; nel basso ventre, e massime nel sistema della vena porta più grasso ed oleoso; nella milza d'un cangiamento fin'ora inapprezziato; nelle vicinanze dei reni e soprattutto nelle vene emulgenti d'un carattere particolarissimo; nel sistema spermatico più attenuato ec.), bisogna indubitatamente convenire, che, se non l'essenza di quest'umore, al certo l'indole della mescolanza de' suoi principj, e la natura degli altri umori, che sono dal sangue segregati, seguire dovranno le vicende dello stato, in cui trovasi l'organismo dei vasi, che li contengono, e li preparano. La deficienza d'ossigenazione nel sangue dei scorbutici; la tendenza a convertirsi facilmente e prontamente in pus del sangue delle persone affette da' gravi malattie purulenti, e da' grandi suppurazioni interne; la tinta appena sanguigna, d'un colore roseo pallido, del sangue delle clorotiche; l'indole viscida ed il colore bruno di quello degli idropici; il colore giallastro del siero, che si separa dal sangue degli iterici ec.; sono altrettante prove dirette a stabilire in massima, che sotto date circostanze dell'organismo il sangue stesso trovasi esposto a subire pure date vicende. Con una serie di bellissimi tentativi si è benissimo dimostrato, che il sangue circolante

evidentissimo e insieme incontrastabile esempio. I tralci dei vasi sanguigni, che ingettati di mercurio ho quivi esposti all'altrui osservazione, formano la prova la più plausibile della tessuta organizzazione di queste preternaturali membrane, che dietro il sistema di BICHAT si potrebbero classificare fra le composte sieroso-fibrose (1).

§. CX.

---

resiste a quella putrescenza, da cui non vanno esenti gli umori escrementizj; ma non si è per questo negato, che unitamente al sangue possano scorrere entro il sistema vascolare quegli umori, che sono nella macchina preternaturalmente separati! Le modificazioni, che riceve il sangue dal chilo, dall'umore spermatico ec., sono pur contemplate dal Fisiologo! E perchè mai il Pratico non formerà l'oggetto delle sue ricerche altresì quelle modificazioni, che necessariamente subir deve il sangue, tosto che ad esso si associano degli umori, che sono da un organo affetto separati? La massa sanguigna, che è priva di vitalità particolare, non ne rimarrà al certo intaccata; ma l'eccitabilità dei vasi, e degli organi, entro cui scorrono in un col sangue questi umori morbosamente segregati, come potrà essere mai garantita dalla morbosa impressione di questo stimolo preternaturale!

(1) Queste produzioni membranacee preternaturali, impropriamente denominate pseudo-membrane, non sono l'effetto del semplice trasudamento della linfa sulla superficie dei vi-

§. CX.

Le tonache de'vasi sanguigni arteriosi e venosi sono pur esse le prime esposte a subire gli effetti della pre-

---

sceri infiammati, giusta l'opinione di HALLER, di STOLL e di CLEGORN, ma bensì il risultato d'un nuovo processo operato dalla forza dell'aumentato eccitamento, singolarmente nei vasi, e nei visceri infiammati (*Ved. Classe Terza: Piressie e Febbri continue complicate con infiammazioni locali ec.* nel Vol. II.). Ne dobbiamo la prima scoperta al genio Italiano. Gli illustri REZIA, TESTA, PRATOLONGO ne portano il vanto! Il chiariss. BICHAT l'ha illustrata ne'preziosi suoi scritti; e probabilmente nella stessa epoca (1797.) io pure mi trovava occupato in consimili ricerche. Sono adunque vere e reali membrane al pari delle naturali queste preternaturali produzioni, e come esse la conseguenza delle stesse leggi. La Tavola II., quì unita e citata di sopra, offre un pezzo di polmone completamente infiammato, che ne era totalmente coperto. Ne venne levata la metà, onde poterla accuratamente esplorare: l'altra metà rimasta in sito *b b b b* è stata preparata col suo sistema vascolare. Indipendentemente dalla tessitura vascolare, la sua organizzazione viene altresì essenzialmente comprovata da quel senso di costante dolore lancinante, che ad ogni piccol movimento si manifesta ne'visceri, i quali oltre all'esserne ricoperti tro-

predisposizione flogistica, ossia dell'opportunità alle flemmassie. Nulla perciò di più conseguente che di rinvenire sorpreso da flogosi e da vera infiammazione lo stesso sistema vascolare: la replicata ispezione de'cadaveri mi ha dimostrato, che tali infiammazioni sono più frequenti di quello che generalmente si crede; epperciò tengo motivo di portare opinione, che nella stessa piressia continua semplice violenta il sistema vascolare non debba trovarsi immune, se non da generali, al certo da' parziali intacchi infiammatorj. L'aumento sensibile di calore, che si svolge in tutto il corpo, il ros-

---

vansi con questo mezzo aderenti alle vicine parti. Il corredo de'vasi e de'nervi, che entra nella fabbrica di queste preternaturali membrane sieroso-fibrose, cui perciò mal si conviene la denominazion di pseudo-membrane, è un criterio più che sufficiente onde confermarne la reale loro organizzazione: l'esame chimico la rende maggiormente confermata, mentre esse pure al pari delle naturali membrane sieroso-fibrose diventano secche, fragili e trasparenti esposte ad un leggier grado di calore, corrugate ad un calore più intenso, sono difficilmente infiammabili, d'un odore poco fetido allorchè abbrucciano, prontamente solubili nell'acqua bollente, e convertibili in una gelatina trasparente, quando la soluzione ben saturata si raffredda.

rossore, la tensione de'comuni velamenti, il dolore cupo, che occupa tutta quanta la muscolatura, la diminuzione o alterazione delle consuete secrezioni ed escrezioni, ed altri sintomi consimili, che pure si annunziano nelle piressie continue semplici violenti, sono a mio parere altrettanti non equivoci indizj della preternaturale irritazione, in cui si trovano le tonache de'vasi, come le più esposte in generale all'accresciuta azione del cuore e dell'intiero sistema vascolare, stante la vigente iperstenia, e in particolare agli effetti parziali dello stimolo morboso prodotto dai principj, che si svolgono dall'alterata massa sanguigna, come si è di sopra accennato (1).

Febbri continue semplici.

§. CXI.

Quanto più lunghi si fanno i parossismi della febbre intermittente, altrettanto brevi ne sono le inter-

mit-

(1) §. CIX.

mittenze (1), e talvolta scorre un periodo pressochè impercettibile fra il parossismo, che finisce, e quello, che subentra. In simil guisa la febbre intermittente veste il carattere di una continua, e da quella non differisce se non per la subcontinuità del parossismo, che appena pervenuto al punto di declinazione, invece di finire come avviene nelle intermittenti, va ad essere tosto susseguito da un nuovo parossismo più o meno violento. Intermittenza di parossismo è il carattere distintivo della prima: remittenza di parossismo si è quello della seconda. In questa le remittenze e le esacerbazioni segnano per l'appunto la declinazione d'un parossismo, e l'ingresso di un altro. Da una osservazione cotanto semplice siamo facilmente portati a comprendere la vera indole e la positiva natura della febbre continua semplice dai Medici distinta con nomi, la più gran parte de' quali ci richiama delle idee affatto erronee (2).

(1) §. LXXIX.

(2) Per verità scorrendo le opere de' più accreditati Nosologi non troppo si resta soddisfatto della descrizione, che ci

§. CXII.

Quelle potenze nocive debilitanti, che atte sono a decidere nella macchina umana la febbre intermittente,

---

viene offerta di questa affezione febbrile. Ordinariamente è dessa confusa colla febbre continua complicata colle infiammazioni locali, cogli esantemi, oppure con quella febbre continua, che per essere il risultato dell'azione dei miasmi esige una particolare attenzione, e vuole essere da questa distinta. Quindi è, che SAUVAGES dopo d'avere delineati con accuratezza e verità i caratteri di questa febbre continua semplice, perchè desunti dalla pratica osservazione, impropriamente ne riguarda quali particolari sue specie il *sinoco vajuoloso* di HUXHAM, il *sinoco miliare* di GERARD, il *sinoco putrido* di STOLL, il *sinoco colesep-tico* di NERUCCI, il *sinoco ardente* di RIVERIO, il *sinoco pleuritico*, *reumatisante*, *jemale* di SYDENHAM ec. CULLEN, SAGAR, JUNCKER, e SELLE hanno seguito lo stesso metodo. Il Chiarissimo Sig. PINEL dividendo queste febbri in *meningo-gastriche* (biliose), *in adeno-meningee* (pituitose), *e in adinamiche* (putride) ha stabilito de'generi particolari nelle gradazioni di questa febbre (Ved. il §. LXXII.); e riducendo sotto l'ordine delle *adinamiche* la *febbre putrida maligna* di GRANT, la *malattia mucosa* di WAGLER, la

te, sono pure le stesse, che vi destano e mantengono la febbre continua semplice. Se desse non agisco-

---

febbre petecchiale, che dominò in Italia negli anni 1505., 1528. descritta dal FRACASTORO, ha compreso in una sol classe delle febbri e delle piressie (poichè la petecchiale di FRACASTORO è una vera piressia complicata) dipendenti da' diverse cause e caratterizzate da opposta diatesi, e che esigono un trattamento diverso. La notabile diminuzione della quantità dell'ossigeno necessario per la conservazione della macchina umana, se non è la causa immediata di queste febbri, può benissimo concorrere a privare l'eccitabilità di un opportuno rinvigorimento, come ho accennato sul finire del § XXX.: con tutta ragione perciò l'illustre Sig. BAUMES (*Fondemens de la Science Méthodique des maladies etc. Tom. II. pag. 26.*) ha ridotte queste febbri sotto la classe delle *desossigenesi*; ma sotto lo stesso genere delle *blennose* non possono esservi indifferentemente comprese *la febbre pituitosa* di SARCONE, *la catarrale* di GRIMAUD, il *morbo mucoso* di WAGLER, *l'aleno-meningea* di PINEL, la *quotidiana* di BORSIERI, *l'epiala* di GALENO, la *sincopale* di AVICENNA, la *peripneumonia catarrale* di SAUVAGES, la *bilioso-pituitoso-putrida epidemica* di SCHROEDER ec., nelle quali tutte si otterrebbero de' fallacissimi risultati, quando si ammettesse indistintamente per causa la deficienza dell'ossigeno. Egli è negli scritti di BROWN, ove troviamo i veri principj caratteristici di questa febbre: la denominò *sinoco* quando è moderatissima, e *tifo* allorchè si dà a divedere

no con intensità, mite ne è l'astenia, che risulta, e per conseguenza la febbre di tipo intermittente o sub-con-

---

qualche poco più grave; il che prova pure, che sì l'uno che l'altro sono gradazioni della stessa malattia (*Elementi di Medicina ec.* Vol. II. §§. DCLXXII. DCLXXIII.), come ho già fatto rimarcare nel testo. WEIKARD ha colla sagacità veramente degna di un Pratico e Filosofo cotanto stimato dilucidato questo essenzialissimo articolo di medica dottrina. Le sue riflessioni sulle febbri, sul sinoco, sul tifo semplice (*Elementi di Medicina, traduzione italiana commentata, di* V. L. BRERA, *Tom. II. Cap. XL pag. 450., Cap. XLIV. pag. 454., Cap. XLV. pag. 463.*) partono da un'analisi sì severa, e sono appoggiate a' fatti sì incontrastabili, che nulla di meglio si può studiare, onde dirigersi nella disamina e nella cura di queste febbri. Egualmente felici non sono stati per altro questi esimj Riformatori nel porgerci la storia del tifo pestilenziale, poichè, come ho dimostrato altrove (*Vol. II. Classe terza, Piressie e Febbri contagiose*), i miasmi e i contagi possono sotto date circostanze indurre la piressia e la febbre, e queste essere miti, gravi e violenti: sono perciò tali malattie mal a proposito state da essi considerate quali altrettanti tifi pestilenziali (BROWN *Elementi ec. Vol. II.* §. DCLXXVI.; WEIKARD *Op. cit. Tom. II. Cap.* XLVIII.). DARWIN finalmente nella preziosa sua *Zoonomia* (*Malattie d'irritazione; Ordine secondo; Genere primo; Specie I.*) la denominò *febris inirritativa*, e la caratterizzò per una malattia febbrile accompagnata da'

continuo non potrà essere accompagnata che dai sintomi della mediocre astenìa. Se cresce in violenza l'azione delle potenze nocive debilitanti, altresì grave ne diventa la suscitata astenìa, e violente si faranno le relative febbri intermittenti, o continue. Se infine tocca l'astenìa il massimo grado d'intensità, anche la febbre intermittente o continua uguaglierà lo stesso ritmo. Identica si è perciò l'indole generale delle febbri intermittenti, e delle febbri continue semplici; e solo la lunghezza del parossismo è quella, che ne costituisce la differenza. Il sinoco e il tifo sono per me una sempli-

---

polso debole senza infiammazione, e senza i così detti sintomi di putridità. Nella diminuita secrezione della potenza sensoria per inazione del cervello, per conseguenza nella scemata forza delle contrazioni del cuore e delle arterie, e quindi nell'infievolito stimolo del sangue sulle pareti degli organi contenenti, fa questo celebre Scrittore consistere la causa principale di una tal febbre. E' d'uopo per altro convenire, che questa verità soffre qualche non leggier' eccezione, imperocchè l'inirritazione del sistema eccitabile è in generale propria della febbre continua semplice per debolezza indiretta; e in vece una straordinaria suscettibilità all'irritazione caratterizza in massima la febbre continua semplice mantenuta dalla debolezza diretta.

plice gradazione della febbre continua semplice, epperciò li considero sotto lo stesso rapporto, e non divisi, come fu praticato da BROWN e da WEIKARD.

§. CXIII.

Dopo quanto è stato scritto da SENAC (1), da VOGEL (2), da MILMANN (3), e dall'illustre Consigl. FRANK (4), ogn'altro quadro della febbre continua semplice soffrir dovrebbe un confronto troppo svantaggioso. L'analisi dei fatti, dai quali sono partiti questi esimj Clinici nello stabilire i caratteri di una tale malattia, se al rigido censore lascia talvolta travedere qualche inconseguenza, essi sono per altro d'una tal na-

---

(1) De recondita febrium intermittentium tum remittentium natura; Neapoli 1779. 8.°

(2) Manuale praxeos Medicae Medicorum illam auspicatorum usui dicatum; Stendaliae 1790. 8.° Tom. I., Cap. III. pag. 181.

(3) Recherches sur l'origine et les siége du Scorbut et des Fiévres putrides; Pavie 1793. 8.°

(4) De curandis hominum morbis; Lib. I. pag. 88.

natura da collimare coi principj della dottrina Browniana, e dei rischiarimenti di WEIKARD (1). Almeno a me fu dato di ravvisarli sotto questo rapporto nel corso della mia pratica. Solo vi aggiugnerò, che la storia della febbre continua semplice lungamente meditata conferma appieno quanto venne già asserito dal sagacissimo CULLEN, cioè, che ad onta della sua continuità l'esperto osservatore vi scopre patenti e regolari le esacerbazioni e le remissioni nello spazio di ventiquattr'ore, di modo che si possono distinguere separatamente anche in esse i due parossismi. L'esacerbazione ordinariamente ha luogo dopo il mezzo giorno, o sul fare della sera, e la remissione si manifesta sul mattino.

§. CXIV.

Stabilita quindi in simil guisa l'indole della febbre continua semplice colla massima facilità il Medico ragionatore arriva a determinarne la natura del metodo curativo, che è pur quello, che si vide impiegato con

suc-

(1) Elementi di Medicina pratica cit. Tom. II. loc. cit.

successo per la cura delle febbri intermittenti (1). Tutta la differenza consiste nel saper impiegare con maggiore attività ed energia i rimedj indicati, nell'astenersi dall'aggravare lo stomaco con eccessiva dose di rimedj eccitanti sovrattutto permanenti, che facilmente sono dagli ammalati rimessi, e nel seguire con esattezza e precisione tutte quelle regole dietetico-mediche, che ci servono di guida per ben trattare le febbri intermittenti (2). L'egregio mio Predecessore Sig. Giuseppe FRANK si è abbastanza esteso nell'esame degli eccitanti, che la pratica osservazione conferma quali più confacienti onde soddisfare con successo alle indicazioni generali e parziali, che presentano queste febbri continue semplici (3). Le lodevoli sue riflessioni intorno alla china, alle radici di valeriana silvestre, di serpentaria virginiana, al carbonato ammoniacale [*sal volatile di corno di cervo*], alla canfora, al ca-

sto-

---

(1) §. LXXX. e segg.

(2) §. LXXXIII.

(3) Ratio Instituti Clinici Ticinensis etc., curante V. A. BRERA etc. Part. I. Cap. III.

storo, al muschio, all'etere solforico semplice e alcolizzato, all'oppio, al vino, all'applicazione de' rubefacienti a preferenza dei vescicanti, al vitto animale invece del vegetale, all'uso de' bagni tiepidi aromatici, ed ai clisteri stimolanti, sono state verificate a puntino, epperciò seguite e con confidenza, e con felice evento. Una dettagliata esposizione dei casi con questo metodo trattati formerebbe un vano commentario a tutto quello, che in proposito venne già riferito dal prelodato Sig. Frank (1). Mi limiterò adunque ad esporre alcune importanti storie, dalle quali i Pratici potranno dedurre qualche utile risultato.

Storia prima.

Febbre intermittente trascurata, passata in continua semplice, ma grave.

Andreoli Maria Teresa maritata, entrò nello Spedale Civico di Crema li 21. Ottobre 1805. in uno sta-

(1) Parlando nel Vol. II. della cura delle *febbri continue*

to di perfetto sopore. Riferì il di lei marito, che fino dal mese di Agosto era dalla terzana travagliata, che questa, perchè non medicata, si fece più forte e divenne quotidiana ai primi del mese, e che tre giorni avanti sorpresa da un accesso assai violento, preceduto da' freddo straordinario, cadde soporosa quale era di presente.

Giaceva questa ammalata in letto cogli occhi chiusi, pallidissima in volto, avente il labbro inferiore smarrito e pendente, fredda alle estremità, con respiro pesante e corto, coperta da freddo sudore, e con polsi talmente esili e tremoli, che appena si potevano sentire. Sorda ad ogni interrogazione, come a qualunque rumore, lasciava cadere le braccia e le gambe tosto che le venivano alzate. Involontariamente orinava, ed emetteva dall'ano feci liquide, giallastre e sommamente fetenti. *Ebbe due rubefacienti tosto applicati alle brac-*

cia

---

complicate vi si analizzano que' risultati, che si ebbe occasione di particolarmente rimarcare sul conto dell'azione di questi rimedj. Non se n'è quì fatto cenno per evitare una vana ripetizione.

cia, e due cucchiaj ogni mezz'ora della seg. mistura: dramme tre di radice di valeriana silvestre infuse in oncie sei di fervido decotto saturo di china china, oncie tre di acqua alcolizzata di corteccia di cinnamomo, mezza dramma di etere solforico, un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Rosumate col vino per nutrimento.

Giorni 22., 23. *Ottobre.* Rimase nello stesso stato ad onta della continuata medicatura: i soli polsi si resero sensibili, frequenti, celeri, piccioli ed irregolari. *Alle sure d'amendue le gambe si applicarono i senapismi, e all'enunciata mistura si sostituì la seg. da prendersi nello stesso modo: dramma una di radice di serpentaria virginiana, e dramme due di fiori di arnica montana, infuse in oncie otto di decotto bollente saturo di china china, mezza dramma di etere solforico, grani trenta di canfora sciolta nella mucilagine di gomma arabica, un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Vino e rosumate.*

Giorno 24. Incominciò a riaversi, ad aprire gli occhj, e a parlare: polsi febbrili, ma più regolari. Sul mattino qualche leggier madore, e diminuzione della febbre. *Si continuò nelle già fatte prescrizioni.*

Giorni 25. 28. Nello stesso stato.

Giorno 29. Sensibilissima remissione di febbre la mattina: polsi quasi naturali: sudò moltissimo: evacuazioni alvine naturali: orine sedimentose: sussiste un languore sensibile di ventricolo. *Decotto saturo di china china oncie sette, acqua alcolizzata di cinnamomo oncie tre, etere solforico mezza dramma, estratto di china china mezz'oncia, siroppo di corteccia di cedro un'oncia, da prendersi in sei volte durante la giornata, e da ripetersi nel corso della notte. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 4. *Novembre.* La febbre riacquistò il carattere d'una leggier terzana: l'ammalata ricuperò l'appetito e le perdute forze. *Le si prescrisse un'oncia di scelta china china in polvere aspersa coll'olio aromatico volatile di corteccia di cinnamomo, divisa in quattro parti, da prendersi ogni tre ore. Dieta terza. Vino due libbre.*

Dietro questo metodo di cura fu in altri due giorni perfettamente ristabilita.

Storia seconda

Febbre continua semplice con remissioni sensibili curata al pari delle intermittenti.

Una giovane di Villarezzo (1) fu assalita nel giorno 18. Novembre 1797. da vera febbre con calore, amarezza di bocca, cardialgìa, debolezza somma ec. Esaminata il giorno 26. nell'Istituto Clinico offriva polsi irregolari, frequenti e deboli, sommo dolor di testa, sete continua, febbre risentita, e grave prostrazione di forze. Si prescrissero *oncie sette di decotto di china china, un' oncia d'acqua alcolizzata di menta piperita, uno scrupolo di laudano liquido, ed un' oncia di siroppo di corteccia d'arancio, da prendersi alla dose di due cucchiaj ogni due ore: ebbe una libbra di vino, e delle rosumate per vitto.*

Giorno 27. *del mese, e* 10. *della malattia.* La febbre si è molto diminuita. *Si continuò nella fatta prescrizione.* *Gior-*

(1) Medico assistente il Dott. LEVI Modonese.

Giorno 28. Sul fare del mattino la febbre declinò con sudore: sussistono il dolor di capo, la cardialgìa, la debolezza universale. *Si ordinarono un'oncia e mezza di polvere di china china, due grani di oppio da dividersi in otto parti, e da prendersi una dose ogni due ore. Dieta terza.*

Sera. Verso il mezzo giorno preceduta da freddo ricomparve la febbre, e finì con sudore alle ore sei della sera. *Si proseguì nell'adottata medicatura.*

Giorno 29. Pochissima febbre verso sera. *I soliti rimedj.*

Giorno 30. Febbre nessuna: buon appetito: acquista vigore. *Una libbra di decozione amara. Dieta quarta; una libbra di vino.*

Storia terza

Febbre continua semplice simulante una piressia.

Bovera Margherita (1) Pavese incominciò ad essere incomodata da' dolori reumatici sul finire del mese di

(1) Medico assistente il Dott. *Giovanni Battista* VITTADINI Milanese.

di Marzo dell'anno 1798. Costantemente da questi travagliata fu. li 9. del susseguente Aprile alla mattina sorpresa da febbre con freddo della durata di tre buone ore. Appena prendeva cibo o bevanda di qualunque sorta, tosto era dal vomito angustiata: anzi per ben due giorni intieri il vomito non cessò di molestarla. In tale stato senza prendere verun consiglio prese spontaneamente un'oncia di *solfato di magnesia*, il quale le eccitò diverse scariche alvine: le forze per altro s'indebolirono, e la malattia acquistò maggior incremento.

Giorno 13. *mattina.* Trasportata nella Clinica si osservò, che la febbre era piuttosto intensa, e che dall' epoca, in cui dessa ebbe principio fino a questo giorno, offriva una leggier remissione appena sul fare del mattino. Erano piccoli, frequenti e celeri i polsi, pesante e dolente la testa, amara la bocca, presi da'dolori assai gravi i muscoli del torace, di modo che le difficoltavano la respirazione: l'alvo e le orine in istato naturale, e da'debolezza universale abbattuto il di lei corpo: accusava qualche raro impeto di tosse: scarso e di natura puramente mucosa si manteneva lo sputo: la milza si trovava da quel morboso ingrossamento

to affetta, che comunemente dicesi ostruzione (1). Si prescrisse la seguente mistura da prendersi a poco a poco: *radice di poligala senega una dramma, infusa in s. q. di decotto saturo bollente di china china; alla colatura di oncie sette si aggiunse mezza dramma di laudano liquido, un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Sera. Intensa fu l'esacerbazione della febbre, meno per altro de' passati giorni, al dire dell'ammalata. La tosse e la sete l'inquietavano maggiormente. Sudò moltissimo. *La solita mistura in un colla dieta e 'l vino già accennati: per bevanda le si concesse una pozione eccitante* [acqua di fonte due libbre, alcoole due oncie, siroppo semplice tre oncie].

Giorno 14. *mattina.* Dormì poco attesa la violenza della tosse d'indole puramente spasmodica; la febbre offrì una notabile remissione. Si prescrissero *oncie nove di*

(1) Onde rettificare l'idea falsa, che il nome generalmente adottato di *ostruzione de' visceri* ci richiama, fa d'uopo consultare la classica memoria del Chiarissimo Sig. RUZIA *de viscerum quam dicunt obstructione cum molis incremento*, che leggesi nel suo *Specimen Observationum Anatomicarum et Pathologicarum etc.*

di decotto saturo di china china, mezza dramma di canfora disciolta nella mucilagine di gomma arabica, trenta goccie di laudano liquido, e un'oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi a poco a poco. Pozione eccitante per bevanda. Dieta seconda con una libbra di vino.

Sera. Esacerbazione pochissima, tosse più mite, polsi più rilevati e meno frequenti. *Si continuò nell'uso de' già ordinati rimedj.*

Giorno 15. *mattina.* Passò tranquillamente la notte; febbre appena sensibile, polsi non più così deboli e frequenti, e maggiormente vigorosi. *Le si diede da prendere a più lunghi intervalli la prescrizione fatta jeri.*

Sera. Nissuna esacerbazione, tosse affatto scomparsa, alvo regolarmente aperto. *Nissun cangiamento nella medicatura.*

Giorno 16. *mattina.* Dormì benissimo, polso appena febbrile, e tutto procede di bene in meglio: solo persistono i dolori al torace. *Si ripetono i soliti rimedj, e si ordina un'unzione da farsi su tutta la regione del petto con un linimento volatile canforato, composto dietro il nuovo metodo* (1).

(1) *Ammoniaca allungata mezz'oncia, si lasci digerire ad*

Sera. I dolori sono del tutto scomparsi. Continua a trovarsi bene.

Giorno 17. Passò una notte assai tranquilla: nissuna febbre, nissun dolore al petto: polsi regolari, un poco deboli: accusa appetito. *Le si prescrisse da prendere a poco a poco, oncie otto di decotto di china china con venti goccie di laudano liquido, e un poco di siroppo semplice. Dieta terza con due libbre di vino.*

Giorni 18. - 21. Trovandosi ogn'ora sempre più bene e perfettamente ristabilita abbandonò l'Ospedale.

Storia quarta.

Febbre continua semplice con predominante astenìa nelle prime vie.

Rossi Maria (1) della Villa di S. Martino, d'anni 40. circa, già da qualche tempo si sentiva illanguidita, ed il suo

---

un leggier grado di calore in un'oncia e mezza di sugo gastrico purificato, indi vi si aggiunga mezz'oncia di canfora rasa; si agiti il tutto nel matraccio, perchè s'abbia ad incorporare. Ved. Anatripsologia, ossia dottrina delle frizioni ec. Vol. I. pag. 168.

(1) Medico Assistente il Dott. *Antonio* CAGNOLA Milanese.

suo sonno era breve e pieno di agitazioni, quando il giorno 13. Aprile 1798. si sentì repentinamente sorpresa da freddo, cui dopo qualche tempo sottentrò un senso notabile di calore con dolore forte a tutta la testa. Tali incomodi rimettendo ed infierendo irregolarmente diverse volte nel decorso della giornata presto la determinarono di procurarsi soccorso nel sacro asilo dell'infermità e dell'indigenza. Da noi perciò esaminata nella Clinica la sera del 18. ci offrì rimarchevoli i seguenti sintomi: febbre violenta con calore interrotto per altro da qualche leggier brivido di freddo, sistema muscolare e nervoso intorpidito ed abbattuto, occhj oppressi, grave dolor di testa, pelle secca e calore mordace, escrezioni ed appetito diminuiti, lingua molto sordida, sete continua, bocca amara, e di muco poltaceo aspersa, vomiturizione e vomito preceduti da nausea insuperabile, polsi piccioli, frequenti, e languidi. Considerando, che nel patrio suolo di questa femmina sono endemiche le febbri continue semplici ed anco complicate, non si tardò a dichiararla questa pure della classe delle prime. La predominante astenìa nel tubo intestinale venne riguardata qual effetto della diatesi universale, epperciò si rivolse la cura ad abbattere questa, dandovi principio con

un regime stimolante mite, per quindi poi accrescerlo gradatamente a norma delle circostanze. Ad una tale indicazione venne soddisfatto colla seguente mistura da consumarsi a poco a poco: *oncie dieci di decotto di china china, venti goccie di laudano liquido, uno scrupolo di alcoole etereo solforico* [liquore anodino minerale dell'HOFFMANN], *e un'oncia di siroppo di corteccia di arancio. Bevanda eccitante. Dieta seconda.*

Giorno 19. *mattina.* Il dolore di capo è diminuito: cessarono il vomito, la vomiturizione e la nausea; la lingua divenne più umida e meno sordida: febbre rallentata: si lagna di somma debolezza, e tratto tratto è sorpresa da' lievi lipotimie. *Decotto saturo di china china oncie dieci, estratto della stessa una dramma, alcoole etereo solforico mezza dramma, laudano liquido uno scrupolo, siroppo di corteccia di cedro un'oncia; da prendersi alla dose d'un cucchiajo ogni ora. Vino di Cipro mezza libbra per rosumate e zambajoni.*

Sera. Leggier' esacerbazione. *Si continuò ne' già prescritti rimedj.*

Giorno 20. Polsi meno frequenti, forze più rilevate. Dormì più del solito, e più tranquilla si trovò durante l'intiera giornata. *Nissun cangiamento nelle prescrizioni.*

Gior-

Giorno 21. Febbre sensibilmente rimessa, e pochissima esacerbazione sul fare della sera: alvo ed orine naturali: dolore di testa totalmente scomparsi: appetito ricomparso. *Si ripetè la solita medicina, omettendo il laudano liquido. Dieta terza con una libbra di vino.*

Giorno 22. Stette bene nel corso del giorno, e solo sulla sera le comparve un poco di febbre. *Si portò a due dramme la dose dell'estratto di china china nella solita mistura.*

Giorni 23 - 25. Si trovò ottimamente bene con buon appetito. *Dieci oncie di decotto di china china con acqua alcoolizzata di cinnamomo un'oncia, da prendersi a poco a poco. Dieta quarta con due libbre di vino.*

Giorno 27. Sortì guarita dall'Istituto Clinico.

Storia quinta.

Febbre continua semplice violenta con esacerbazioni ne' giorni alterni.

Scacchi Maria (1) di Trivolzio d'anni quaranta, partorito avendo felicemente diciotto mesi sono, rimase priva

(1) Medico Assistente il Dott. *Arcangelo* BERETTA Milanese.

va de'regolari suoi tributi, epperciò si trovava in uno stato pressochè continuo di cagionevolezza. Li 7. Marzo 1797 sentendosi più del solito illanguidita fu sorpresa da freddo, e in seguito da calore. Una tosse con qualche escreato la travagliò contemporaneamente: soffrì tosto grave dolore di testa, sussurro alle orecchie, e sforzi replicati al vomito. Passati in tale stato cinque giorni, si portò li 12. del mese nella Scuola Clinica, ed offrì alla medica osservazione: somma prostrazione di forze, algore ne'membri, frequenza, celerità, abbassamento e intermittenza ne'polsi, stupida immobilità degli occhj, aridezza della lingua e delle fauci, e da sordide afte coperte esteriormente le labbra. Accusava altresì un leggier senso di dolore al lato sinistro. Eravi qualche non raro sussulto di tendini.

La lunga allattazione della prole, un vitto miserabile e poco nutriente, un abituro umido e freddo per albergo, un genere di vita laborioso e sempre esposto alle intemperie della stagione, e una non interrotta serie di patemi d'animo, cagionati dalle tristi di lei circostanze, erano dall'inferma rammemorate quali cause della sua malattia. Trattandosi di una febbre continua semplice violenta, e dipendente da grave debolezza di-

ret-

retta, si diede principio alla cura col prescriverle la seguente mistura da prendersi alla dose di mezz'oncia ogni due ore: *decotto di china china oncie nove, canfora disciolta nella mucilagine di gomma arabica uno scrupolo, laudano liquido venti goccie, siroppo di corteccia di cedro un'oncia. Bevanda eccitante. Dieta seconda con rosumate: vino una libbra.*

Giorno 13. *mattina.* Qualche remissione febbrile, nissuna tendenza al vomito, minore aridezza delle fauci, e un poco di riposo. *La solita prescrizione.*

Sera. Aumento di febbre, stupidezza accresciuta, sussulti di tendini più frequenti, alvo chiuso, ventre meteorizzato, polsi piccioli, frequenti, celeri, e subduri. *Si replicò la mistura canforata, e si aggiunse un clistere composto di china china, e d'uno scrupolo di canfora. Dieta seconda. Rosumate col vino di Malaga.*

Giorno 14. *mattina.* Rimase soporosa per tutto il corso della notte: ebbe due seccessi fetentissimi, sussulti tendinosi diminuiti, polsi piccioli, frequenti e molli, madore universale, e somma prostrazione di forze. *Si sono ripetuti la mistura, il clistere canforato, non che la dieta già indicata.*

Sera. Notabile diminuzione di sintomi. *Nissun cangiamento nelle ordinazioni.*

Gior-

Giorno 15. *mattina.* Sensibile esacerbazione febbrile, calore urente e aridezza della cute, polso piccolo, frequente, e celere, fauci secche, lingua nerastra, debolezza universale somma, sopore, continui sussulti di tendini, e delirio. *Le vennero ordinati, da prendersi ogni due ore, due cucchiaj d'una medicina composta come siegue: radice di serpentaria virginiana una dramma, si infonda in s. q. di decotto saturo e ben fervido di china china, alla colatura di oncie sette si uniscano grani trenta di canfora disciolta nella mucilagine di gomma arabica, mezza dramma di laudano liquido, e un'oncia di sciroppo di corteccia d'arancio. Parimente ogni due ore ebbe uno de' seg. boli disciolto nel vino: muschio orientale grani dodici, carbonato ammoniacale grani sei, estratto di china china quattro scrupoli; si divida in quattro parti. Bevanda eccitante. Rosumate con vino di Malaga.*

Sera. Sopore diminuito, e remissione generale de'sintomi. *Si proseguì nell'uso de'rimedj.*

Giorno 16. *mattina.* Si sentiva meglio e gustò qualche riposo. Fauci umide, labbra risanate, scariche alvine naturali, pelle umida, testa libera, polso frequente e rialzato. *Si continuò a far uso de'già accennati rimedj.*

Sera. Qualche esacerbazione.

Gior-

Giorno 17. *Mattina* Dormì egregiamente e sudò moltissimo: si sentiva di qualche vigore; accusava buon appetito, ed asseriva di sentirsi bene: polsi un poco frequenti, e nel resto naturali. *Le si fece prendere ogni due ore un'oncia di una mistura composta di oncie otto di decotto saturo di china china, oncie due di acqua alcoolizzata di cinnamomo, un'oncia di polvere di china china, trenta goccie di laudano liquido, e un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Dieta terza con oncie otto di vino di Malaga.*

Sera. Nissuna esacerbazione. *La solita prescrizione. Dieta quarta.*

Giorno 18. Si sentiva benissimo, e ne' successivi sei giorni si ristabilì egregiamente.

Storia sesta.

Febbre continua semplice violenta accompagnata da' sintomi di verminazione.

Maggi Giuseppe Antonio Pavese cresciuto prosperoso fino all'età di sedici anni, dopo d'aver intrapreso un lungo e laborioso viaggio, durante il quale fu più fiat-

te a dirotte pioggie esposto, e si vide costretto di dover dormire sulla nuda terra in una stagione già per se stessa assai rigida, si sentì preso da inappetenza, da debolezza universale, da insolita malinconia, e quasi ogni notte da freddo, e da calore febbrile nel giorno. Per due intiere settimane rimase in tale stato; e collocato in seguito nell'Istituto Clinico si lagnava fortemente d'un dolore di testa ottuso e continuo, di bocca amara, di sete molesta, di nausea insuperabile, e di tendenza al vomito. Dolente, sebbene molle, ne era il ventre sotto la più leggier pressione, e una diarrea assai copiosa lo molestava fino dal principio della malattia. Del resto aveva qualche poco di tosse secca, alquanto difficile e pesante la respirazione, rosseggiante la faccia, lagrimanti gli occhj, e un alito fetidissimo. Accusava sussurro alle orecchie, e i suoi polsi erano deboli, frequenti, e irregolari. *Gli si prescrissero dieci oncie di decotto saturo di china china, venti goccie di laudano liquido, e un'oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi a poco a poco. Bevanda eccitante. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 4. Gennajo 1797. Mattina. Delirò nel corso della notte: continua la diarrea: sussistono il dolor di ca-

po, e'l sussurro alle orecchie. Sono scemati i dolori al basso ventre. Sete intensa, amarezza somma di bocca, e alito verminoso. *S'infonda una dramma di radice polverizzata di valeriana silvestre nel decotto fervido di china china, e alla colatura di otto oncie si aggiunga uno scrupolo di canfora disciolta nell'alcoole, e un'oncia di siroppo di china china: l'ammalato ne prenda due cucchiaj ogni due ore. Bevanda eccitante due libbre con una dramma di elettuario diascordio. Dieta seconda col vino.*

Giorno 5. *Mattina.* Rimase tranquillo durante la notte: la diarrea si mantiene, ed evacuò alcuni lombricoidi vivi. Sono diminuiti i dolori del basso ventre e del capo. Si rimarcano stupidezza e qualche sussulto di tendini. *Si è ripetuta la prescrizione di jeri coll'aggiunta d'un'altra dramma di valeriana silvestre, e d'uno scrupolo di laudano liquido.*

Giorno 7. *Mattina.* Fu tranquillo: è scomparso il sussulto dei tendini, la diarrea è scemata, il meteorismo non è più osservabile: stupidezza, polsi più elevati e meno irregolari. Evacuò altri lombricoidi. *Si prosiegue nella già accennata medicatura.*

Giorno 8. *Mattina.* Ricomparvero la diarrea, il meteorismo, e i sussulti de' tendini: polsi nuovamente debo-

li e irregolari. Per tre giorni intieri si trovò in questo stato. *Oltre la medicina già impiegata si ordinò, che prendesse ogni due ore un bolo composto di due grani di muschio orientale, di tre grani di muriato iperossigenato di potassa, e di mezzo scrupolo di estratto di china china.*

Giorno 12. Tutti i sintomi si sono rallentati, e l'ammalato incominciò a sentirsi bene. *Si sono ommessi i boli, e alla mistura fin'ora usata se ne sostituì un'altra composta di oncie otto di decotto saturo di china china, due dramme di estratto di china china, trenta goccie di laudano liquido, mezza dramma di alcoole etereo solforico, e un'oncia di siroppo di china china. Dieta terza con due libbre di vino.*

Giorno 13. Si trovò sempre meglio, epperciò si continuò negli stessi rimedj, che proseguì a prendere fino al giorno 18. *Dieta quarta con due libbre di vino.*

§. CXV.

Se dall'esperienza e dall'osservazione devono i Pratici ben istrutti desumere delle utili deduzioni, riescirà loro di buon grado di aver quivi sott'occhio un breve dettaglio di que' principali corollarj, che già preconizzati

dai

dai principj e dalle teorìe della nuova dottrina, ottennero dalla pratica una formale sanzione. Per non accennare che quelli, i quali sono relativi ai nostri casi (1), aggiugnerò solo, che:

I. Sono generalmente patenti nelle febbri continue semplici le esacerbazioni e le remissioni nel periodo di ventiquattr'ore (2);

II. Per conseguenza le febbri continue differiscono essenzialmente dalle intermittenti per la maggiore durata de'parossismi (3);

III. Quindi le febbri intermittenti trascurate, e rese più gravi, degenerano facilmente in continue (4), e le con-

---

(1) Molti altri casi analoghi a quelli, che si sono esposti nelle sovraccennate storie si sarebbero potuti ivi offrire, quando la prolissità servir dovesse d'appoggio a' deduzioni già abbastanza convalidate. Ho perciò ommessi liberamente quelli, che confermavano i metodi impiegati per vincere le febbri continue semplici e miti. Solo avvertirò, che tali affezioni al pari delle piressie possono essere divise in miti, gravi e violente, e che perciò richiedono un corrispondente metodo di cura, come si è accennato al §. CXI.

(2) §. CXIII. Si rileva dall'esame di tutte le riferite storie.

(3) §. CXI.

(4) §. CI. *Storia prima.*

continue a misura, che sono dall'adattata medicatura superate, acquistano il tipo delle intermittenti (1).

IV. Le intermittenti, le quali hanno acquistato il carattere di febbri continue, conservano nella loro sub-continuità il tipo delle stesse intermittenti (2);

V. Perciò essendo appena sensibili le remissioni, trattate al pari delle intermittenti, si ottiene una assai celere e sicura guarigione (3).

VI. Talvolta le febbri continue offrono, massime nel loro principio, de'caratteri marcati, che sono particolari altresì alle piressie, e che potrebbero essere causa di qualche dispiacevole equivoco, quando non fossero questi presi ad esame in un col complesso degli altri sintomi e colle precedenze (4).

VII.

---

(1) *Storia prima, e quinta.*

(2) *Storia quinta.* In questo caso si sono avute le esacerbazioni ne'giorni alterni al pari delle terzane doppie.

(3) *Storia prima, seconda, e quinta.*

(4) *Storia terza. Ved.* WEIKARD Elementi di Medicina ec. Tom. I. Cap. XII. §. CCLXVIII., Tom. II. Cap. XLIV. §. DCCCLXXVI.

VII. Le così dette febbri gastriche, pituitose, saburrali, biliose ec. devono essere il più delle volte considerate quali febbri continue semplici con predominante astenìa nelle prime vie (1), e come tali vogliono essere trattate (2). Lo stesso dicasi delle febbri verminose (3), in cui, dietro il metodo eccitante, sono con celerità ed evacuati i vermi e ristabiliti gli infermi (4).

VIII. La graduata applicazione del regime eccitante, in conformità de'principj già conosciuti (5), si è il metodo di cura pur conveniente a queste febbri (6). Per conseguenza bisogna guardarsi dall'accrescere l'astenìa colle sottrazioni (7), oppure coll'opprimere l'eccitabilità

---

(1) §. LXXII.

(2) *Storia quarta.* WEIKARD Elementi, T. II. §. DCCCXXVI

(3) *Ved. le mie* Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano vivente e le così dette malattie verminose; Crema 1802. 4. *Lezione Seconda* §. C. e seg.

(4) *Storia sesta.*

(5) §§. LXXX. LXXXIII. CXIV.

(6) Ved. tutte le accennate storie, e segnatamente la quinta: il tumulto de'sintomi nervosi destatosi nel giorno 15. venne sedato con questo metodo in meno di ventiquatt'ore quasi per incantesimo.

(7) Massime le sanguigne. Le emorragie dal naso, che ben

tà mediante la soverchia applicazione degli eccitanti (1), come si suole praticare da quelli, che credono, che non si possa essere *Browniano dichiarato*, se non s'impiegano con vigore, efficacia, e perseveranza i rimedj stimolanti nella cura delle febbri, e delle malattie asteniche.

FINE

Delle due prime Classi del Capitolo primo, e del Volume Primo.

---

sovente soglionsi manifestare nel principio delle febbri continue semplici, se non si arrestano prestissimo, sono susseguite dalle più tristi conseguenze.

(1) Un trattamento consimile, ne'casi di debolezza indiretta, arriva fin'anco ad estinguere il processo della vita. Nel momento, in cui scrivo, tengo in istato di convalescenza una femmina da lungo tempo affetta da una febbre quartana, la quale acquistò il carattere d'una piressia anomala per essere stata generosamente stimolata nell'adottato metodo di cura. Dietro un regime antiflogistico potè solo riacquistare la perduta salute.

SPIEGAZIONE

DELLE DUE TAVOLE IN RAME.

TAVOLA PRIMA.

Rappresenta una pianta indigena nell'Ungheria del genere delle *Digitali*, cui per la singolarità della struttura della corolla del fiore venne dato il nome di *Digitale epiglottide*. Fino dall'anno 1797. fu per la prima volta da me impiegata con successo questa bellissima specie (§. CX.), e ne feci cenno nel Vol. I. pag. 78. de'miei *Commentarj medici*. In allora non mi sono servito che delle sue foglie: in oggi avendo un'abbondante raccolta de'suoi semi, volli pure cimentare altresì questi. Il risultato fu sorprendente; e fra i contro-stimolanti possono tenere un luogo assai distinto. La descrizione botanico-medica di questa pianta si trova al Cap. III. del Vol. II. *Idropisia*.

Fig. I. Parte inferiore della pianta, ossia radice, e principio del caule munito d'una foglia, che presenta la sua pagina superiore.

a Foglia radicale.

Fig. II. Caule colla spica portante i fiori.

a Labbro del fiore, da cui è stato desunto il nome di *epiglottide*, che cuopre i fiori, prima che succeda l'antesi.

b Bractee, o foglie florali.

Fig. III. Foglia del gambo collocata al rovescio, onde poter considerare la direzione dei nervi, e dei peli, che spuntano lungo la base.

Fig. IV. Corolla staccata ancora munita del suo calice.

a Stami più piccoli.

b Stami più lunghi col suo polline.

Fig. V. Corolla capovolta isolata dal suo calice, acciò si veda la grandezza del suo tubo, la divisione del lembo, ed il labbro *epiglottide*.

Fig. VI. Calice avente in mezzo il pistillo incurvato.

Fig. VII. Capsola col calice della grandezza naturale.

a Stilo persistente.

b Lacinie del calice.

Fig. VIII. Capsola appoggiata sul suo pedicello *a*.

Fig. IX. Capsola trasversalmente tagliata, acciò si riscontrino i semi.

Fig. X. Semi della grossezza naturale.

TAVOLA SECONDA.

Un pezzo di polmone infiammato, e coperto da una preternaturale membrana sieroso-fibrosa, opra del processo infiammatorio, si vede colla massima eleganza e con tutta verità delineato in questa Tavola. Già fino dalla più rimota antichità si sono trovati intonaccati qua e là i visceri sorpresi dall'infiammazione; e siccome simili intonaccature sembravano accostarsi alla natura delle membrane, vennero perciò distinte col nome di pseudo-membrane (§. CIX. pag. 341. *nota* 1.). In oggi queste intonaccature si sono trovate essere vere e reali membrane del genere delle sieroso-fibrose, e, quantunque preternaturali, al pari delle naturali organizzate e fornite de'necessarj vasi. Il cel. BICHAT nel suo trattato veramente insigne *sur les membranes*, e nell'esemplare suo corso d'*Anatomie générale appliquée à la Physiologie et à la Médecine* ha sviluppata con somma precisione la teoria della formazione ed organizzazione delle membrane naturali; ma ha lasciato un vuoto assai riflessibile pei Pratici relativamente alle membrane preternaturali. Non riescirà quindi discaro a quelli, che esercitano l'Arte salutare per principio di averne una precisa notizia: e qual migliore se ne potrebbe mai offrire di un esemplare a tal uopo preparato? Desso si riscontra in questa Tavola II., e la relativa dilucidazione appoggiata a quegli stessi principj, dietro i quali il Sig. BICHAT si è diretto nelle sue ricerche sulle membrane naturali, trovasi nel Vol. II., ove si fa parola delle *piressie accompagnate da infiammazione.*

a b b Pezzo di sostanza polmonare stato dall'infiammazione mal'affetto, epperciò rimasto intieramente coperto da una preternaturale membrana.

b b b b Porzione di questa membrana, che ricuopre la superficie polmonare lasciata in sito. I tralci vascolari, che vi serpeggiano sopra, sono stati ingettati di mercurio. Il *b* inferiore indica un lembo staccato di questa stessa membrana.

c c c Superficie polmonare infiammata, da cui è stata levata l'accennata membrana, il cui lembo è tuttavia visibile in *b*. Qua e là si scorgono i diversi punti, ove era aderente, che a mio credere meritano d'essere riguardati quali altrettanti stipiti, ne'quali ha avuto principio la tessitura e l'organizzazione di questa preternaturale membrana.

L'intiero pezzo, come è quì delineato, si conserva nel Museo Patologico della R. Università di Pavia.

INDICE

DEL VOLUME PRIMO.

Prefazione alla prima edizione . . . . . Pag. V.
Prefazione alla seconda edizione . . . . . » XXI.

Discorso preliminare.

Merito delle opere, in generale pubblicate in favore e contro del sistema di BROWN . . . . . §. I. » 1.
Analisi de'veri progressi delle scienze . . . . . » II. » 3.
Scopo delle dispute letterario-mediche . . . . . » III. » 4.
Utilità dell' osservazione anatomica . . . . . » IV. » 5.
Utilità della Fisiologia, della Chimica, e della Materia Medica . . . . . » V. » 9.
Conclusione vantaggiosa per la Medicina . . . . . » VI. » 11.

Sistema di BROWN.

Riflessioni generali intorno ai sistemi . . . . . » VII. » 11.
Osservazione ragionata, base di un sistema . . . . . » VIII. » 16.
Principj filosofici seguiti da BROWN nel suo sistema . » IX. » 18.
Accordo delle idee e delle osservazioni de'Filosofi e Medici i più distinti coi principj del sistema Browniano » X. » 20.
Semplicità ed espressione del linguaggio Browniano . » XII. » 26.
Imperfezione del sistema Browniano . . . . . » XIII. » 29.
Nosologia de'Medici anteriori a BROWN . . . . . » XIV. » 34.

Eccitabilità.

Potenze riputate atte per mantenere la vita . . . . . » XIX. » 43.
Opinioni generali degli Antichi e dei Moderni . . . . » XX. » 45.
Opinione di BROWN . . . . . » XXII. » 45.
Generalità intorno ai diversi fenomeni, che esterna l'eccitabilità . . . . . » XXIII. » 53.
Sistema nervoso fonte e sede dell'eccitabilità . . . . » XXIV. » 54.
Ricerche relative all'intima natura dell'eccitabilità . . » XXV. » 58.
Sede del principio animatore . . . . . » XXVI. » 61.
Principio animatore non negato dallo stesso BROWN » XXVII. » 67.
Proprietà dei nervi, e del principio animatore . . . » XXVIII. » 69.
Come l'eccitabilità si accumuli e si esalti, si esaurisca e si

si deprima; riproduzione dell' eccitabilità . . . § XXX. Pag. 78.
Indentità dell' eccitabilità ne' diversi organi . . . . » XXXI. » 85.

Stimoli.

Come l'eccitabilità sia messa in moto . . . . . » XXXII. » 88.
Generali differenze fra gli stimoli . . . . . » XXXIII. » 89.
Stimoli negativi e stimoli deprimenti . . . . . » XXXIV. » 91.
Diversità degli stimoli per gli organi diversi . . . . » XXXV. » 94.
Effetti dell'emozione sull'eccitabilità . . . . . » XXXVI. » 96.
Intima azione degli stimoli . . . . . » XXXVII. » 97.

Salute, e Malattia.

Dilucidazione della Tavola esprimente la Scala dell'eccitabilità e degli stimoli tanto naturali che artificiali » XXXVIII. » 101.
Effetti dell'eccitabilità accumulata o esaurita . . . . » XXXIX. » 102.
Predisposizione morbosa e salutare . . . . . » XL. » 103.
Durata delle malattie . . . . . » XLI. » 105.
Consenso morboso . . . . . » XLII. » 108.
Influenza del regime dietetico . . . . . » XLIII. » 115.
Malattie generali e locali . . . . . » XLIV. » 118.
Diatesi predominante nelle malattie universali . . . » XLV. » 122.
Eccitamento nello stato di salute, di stenìa, di debolezza diretta, e di debolezza indiretta . . . . . » XLVI. » 123.
Potenze, che decidono la debolezza diretta . . . . . » L. » 128.
Azione de' contagi *Nota* 1. . . . . » 129.
Sintomi e fenomeni della debolezza diretta: erroneità della debolezza mista . . . . . » LI. » 135.

Metodo curativo.

Difficoltà nell'applicazione de'precetti Browniani . . . » LIII. » 140.
Cura generale delle malattie steniche . . . . . » LIV. » 141.
Cura generale delle malattie asteniche per debolezza diretta . . . . . » LV. » 142.
Cura generale delle malattie asteniche per debolezza indiretta . . . . . » LVI. » 144.
Riflessioni generali intorno ai rimedj . . . . . » LVII. » 146.
Medicatura esterna, e nuovo metodo per impiegarla con successo . . . . . » LIX. » 149.
Medicamenti usati nella Clinica: alcuni per la prima volta cimentati . . . . . » LX. » 151.

CAPITOLO PRIMO.

Piressìe e Febbri tanto semplici che complicate colle infiammazioni locali e cogli esantemi.

Definizione della febbre . . . . . §. LXI. Pag. 153.
Natura della febbre . . . . . » LXII. » 155.
Divisione delle piressìe e delle febbri . . . . . » LXIII. » 157.

Classe prima. Piressìe e Febbri intermittenti.

Stagioni, che favoriscono lo sviluppo di queste malattie . . . . . » LXIV. » 159.
Piressìe intermittenti . . . . . » LXV. » 161.
Sintomi della piressìa intermittente . . . . . » LXVI. » 165.
Cura della piressìa intermittente . . . . . » LXVII. » 169.
Abuso del salasso . . . . . » LXVIII. » 171.
Indicazione del salasso, e in tal caso inconvenienti dall'uso dei purganti . . . . . » LXIX. » 173.
Febbri intermittenti . . . . . » LXX. » 176.
Febbri intermittenti per irritazione locale . . . . . » LXXI. » 176.
Erroneità delle così dette febbri gastriche . . . . . » LXXII. » 179.
Conferma tratta dalla storia d'una consimile malattia . » 182.
Rischiarimenti rapporto alle diete usitate nello Spedale. *Nota* 1. . . . . » 184.
Quando l' emetico sia opportuno nelle affezioni gastriche . . . . . » LXXIII. » 187.
Periodicità del tipo febbrile e della menstruazione . . » LXXIV. » 187.
Natura dell'intermittenza della febbre nelle tisi polmonari . . . . . » LXXV. » 192.
Natura dell'intermittenza e remittenza delle febbri dipendenti dagli umori segregati dagli organi alterati » LXXVI. » 194.
Sintomi della febbre intermittente legittima . . . . » LXXVII. » 196.
Criterj per determinare la qualità della diatesi e dell' astenia in questa febbre . . . . . » LXXVIII. » 198.
Prognosi della febbre intermittente legittima . . . . » LXXIX. » 199.
Cura in generale . . . . . » LXXX. » 200.

Sto-

Storia della guarigione d'una febbre intermittente legittima per debolezza diretta . . . . . §. Pag. 204.
Storia della guarigione di una febbre intermittente legittima per debolezza indiretta . . . . . » » 206.
Scelta de' medicamenti eccitanti . . . . . » LXXXII. » 209.
Regime dietetico . . . . . » LXXXIII. » 210.
Tempo opportuno per somministrare i rimedj . . . » LXXXIV. » 210.
Rimedj convenienti per questa febbre . . . . . » LXXXV. » 211.
China gialla, ed altre specie di china . . . . . » LXXXVI. » 213.
Trifoglio fibrino, Centaurea minore, e Assenzio . . » LXXXVII. » 220.
Legno Quassia . . . . . » LXXXVIII. » 221.
Corteccia d' Ippocastano . . . . . » LXXXIX. » 221.
Corteccia di Salice . . . . . » XC. » 222.
Corteccia di Angustura . . . . . » XCI. » 222.
Radice di Genziana . . . . . » XCII. » 223.
Eccitanti diffusibili . . . . . » XCIII. » 224.
Oppio . . . . . » XCIV. » 225.
Etere solforico . . . . . » XCV. » 227.
Arseniuro di potassa . . . . . » XCVI. » 228.
Osservazioni pratiche relative . . . . . » 239.
Solfato di cupro ammoniacale . . . . . » XCVII. » 264.
Osservazioni pratiche relative . . . . . » 269.
Ossido di zinco sublimato . . . . . » XCVIII. » 279.
Osservazione pratica relativa . . . . . » 281.
Indole e prognosi delle febbri intermittenti perniciose . . . . . » XCIX. » 285.
Osservazione pratica relativa . . . . . » 287.
Proprietà stimolante del miasma, che induce le febbri perniciose. *Nota* I. . . . . » 290.
Pratiche deduzioni per la prognosi di queste malattie . . . . . » C. » 296.
Osservazione pratica relativa . . . . . » 299.

Classe seconda. Piressìe e Febbri continue semplici.

Stagioni, che favoriscono lo sviluppo di queste malattie . . . . . » CI. » 304.
Sintomi delle piressie e delle febbri continue . . . » CII. » 305.

Cau-

Cause, fenomeni e divisione delle stesse	§.	CIII. Pag. 306.
Piressie continue semplici	»	CIV. » 312.
Sintomi e gradazione della piressia continua semplice	»	CV. » 313.
Storia d'una piressia continua semplice mite . . .		» 315.
Storia d'una piressia continua semplice grave . . .		» 317.
Storia d'una piressia continua semplice violenta . .		» 320.
Utile conclusione per la cura regolare di queste piressie	»	CVI. » 325.
Influenza del freddo in queste cure. *Nota* 1. . . .		» 326.
Trasmigrazione delle piressie continue semplici in vere febbri continue semplici, o complicate . .	»	CVII. » 327.
La piressia continua semplice violenta è un grado di opportunità alla vera flemmassia	»	CVIII. » 329.
Crosta infiammatoria: origine, indole e natura della stessa	»	CIX. » 330.
Fibrina del sangue: sua destinazione nell'economia animale. *Nota* 2.		» 334.
Fusione de'materiali componenti il sangue nella predisposizione infiammatoria		» 336.
Alterazione possibile della massa umorale. *Nota* 1.		» 337.
Le così dette pseudo-membrane sono vere membrane sieroso-fibrose; loro origine. *Nota* 1. . . .		» 341.
Sistema vascolare esposto il primo agli effetti della predisposizione infiammatoria	»	CX. » 342.
Febbri continue semplici	»	CXI. » 344.
Errori de' più moderni Nosologi nel classificare queste febbri. *Nota* 2.		» 345.
Causa positiva di questa febbre	»	CXII. » 350.
Carattere essenziale della febbre continua semplice.	»	CXIII. » 350.
Metodo curativo	»	CXIV. » 351.
Storia prima: Febbre intermittente trascurata, passata in continua semplice, ma grave		» 353.
Storia seconda: Febbre continua semplice con remissioni sensibili curata al pari delle intermittenti.		» 357.
Storia terza: Febbre continua semplice simulante una piressia		» 358.
Bevanda eccitante		» 360.
Linimento volatile composto dietro il nuovo metodo		» 361.
Storia quarta: Febbre continua semplice con predominante astenia nelle prime vie		» 362.

Sto-

Storia quinta: Febbre continua semplice violenta con esacerbazioni ne'giorni alterni . . . . . S. Pag. 365.
Storia sesta: Febbre continua semplice violenta accompagnata da' sintomi di verminazione . . . » » 369.
Prescrizione del muriato iperossigenato di potassa . . » » 372.
Pratiche deduzioni dalle riferite storie . . . . . » CXV. » 372.
Spiegazione delle due Tavole in rame . . . . . » » 377.

ERRORI (1).			CORREZIONI.
Pag. XV.	lin. 4.	patologica	pathologica
3.	6.	e tante	a' tante
12.	10.	sembrano in una	sembrano essere in una
16.	10.	ed osservazioni	ed a' osservazioni
20.	18	sua sistema	suo sistema
22.	21.	Fiosofo	Filosofo
27.	2.	servono più	servono i pensieri più
32.	18.	un pregio	il pregio
35.	22.	controstimulante	contro-stimolante
46.	3.	dell' oceano	dall'oceano
49.	19.	*invenem*	*iuvenem*
51.	12.	; che compone	, che compone
52.	18.	vitalita	vitalità
52.	23.	immortali	immorali
53.	14.	proprietà universale	una proprietà universale
54.	4.	percipisce	percepisce
56.	1.	si convincono	ci convincono
59.	2.	muscoso	mucoso
64.	11.	*procenduntur*	*protenduntur*
64.	18	*tribute*	*tributae*
64.	24.	*reperirs*	*reperies*
66.	20.	*ad nostra sinu*	*ad nostros sinus*
68.	20.	Idem	Ideen
69.	5.	attiva	attivata
74.	1.	di questa	di questo
76.	15.	ueberzetz	uebersetz
76.	18.	ueberzetz.	uebersetz.
81.	13.	eccitabilità. oltre	eccitabilità, oltre

E R-

(1) Non si sono marcati che gli errori, i quali alterano il senso del testo. Gli altri di punteggiatura, di accento, e di regole tipografiche avrà il Lettore la compiacenza di correggerli da lui stesso. L'asterisco segna il fine de'numerosi errori scorsi ne' foglj, che, come si è accennato nella *Prefazione Seconda*, sono stati impressi in Pavia.

*

ERRORI.				CORREZIONI.
Pag.	95.	lin. 11.	vigore d'uña	in vigore d'una
	106.	8.	sono d'un indole	sono d' un' indole
	110.	23.	Evescam	Evesham
	119.	18.	opuscolorum	opusculorum
	128.	5.	10. di stimolo	10 gradi di stimolo
	130.	1.	potenze	potenze debilitanti
	133.	4.	Irlanda	Islanda.
	134.	19.	dell'inoculazione	dall'inoculazione
	136.	4.	all' amministrazione	nell'amministrazione
	144.	19.	in gradi quelli	in gradi la somma di quelli
	150.	13.	CHIARUHI	CHIARUGI
	152.	19.	in quei casi	in que' casi
	157.	18.	*complicate , nel*	*complicate , che nel*
	166.	7.	THEDET	THEDEN
	170.	19.	cadettero	cedettero
	171.	3.	ad un effusione	ad una effusione
	176.	12.	vita l'ammalato ,	vita l'ammalato.
	180.	4.	purganti . come	purganti , come
	184.	10.	cioè . che	ciò , che
	190.	6.	se vi	che vi
	190.	9.	lunari . con	lunari . Con
	194.	14.	Tav. III. *Fig.* 1.	Tav. III. Fig. I. del Volume Secondo
	199.	9.	lungho	lungo
	205.	17.	*alle solite*	*nelle solite*
	212.	9.	*arsenico di potassa*	*arseniuro di potassa*
	213.	6.	indicata *china*	indicata *la china*
	213.	16.	relativo	relative
	222.	6.	l'astenia e molto	l'astenia è molto
	226.	23.	portando	portano
	229.	8.	un infinità	un' infinità
	232.	1.	combinandola	combinandolo
	239.	1.	ducentocinquasejesima	duecentocinquantaseiesima
	257.	21.	fecci	feci
	267.	16.	CAUSAND	CAUSLAND
	294.	9.	delle cute	della cute
	331.	16.	non sicuro	non è un sicuro

La presente edizione è posta sotto la salvaguardia della Legge, essendo stato dato adempimento agli obblighi da essa prescritti.

Il Proprietario dell'Edizione.

ANNOTAZIONI

MEDICO – PRATICHE

VOLUME SECONDO.

ANNOTAZIONI
MEDICO - PRATICHE

SULLE DIVERSE MALATTIE TRATTATE NELLA CLINICA MEDICA
DELLA R. UNIVERSITA' DI PAVIA NEGLI ANNI
MDCCXCVI, MDCCXCVII, MDCCXCVIII;
PER SERVIRE DI CONTINUAZIONE
ALLA STORIA CLINICA DI PAVIA DELL'ANNO MDCCXCV.
DEL SIGNOR PROFESSORE

GIUSEPPE FRANK,

E DI COMMENTI AGLI ELEMENTI DI MEDICINA
DEL SIGNOR CONSIGLIERE

M. A. VEIKARD;

D I

VALERIANO LUIGI BRERA M. D.

Professore P. O. di Patologia Generale e Speciale, di Trattati Medici Teorico-pratici, e di Medicina Legale, e Direttore del Museo Patologico nella Regia Università di Bologna; Membro della Direzione Medica per i Dipartimenti d'oltre Po del Regno; Direttore e Medico Primario dello Spedale Civico di Crema; Membro Onorario de' Collegj Medico e Chirurgico di Venezia, delle Società, Elvetica, Sydenhamiana di Halla, Reale di Lipsia, di Jena, e della Leopoldino-Carolina di Germania; Socio Ordinario dell'Accademia R. di Mantova, e delle Società, Americana Delawarense, Medica, e di Medicina di Montpellier, d'Emulazione, e di Medicina di Parigi, Medico-Chirurgica di Bruxelles, Fisica, e d'Ostetricia di Gottinga, e de' Curiosi della Natura di Berlino; Corrispondente delle Accademie, R. I. Giuseppina di Vienna, Reale di Firenze, R. di Padova, e delle Società, Reale di Gottinga, di Medicina di Bologna ec.

Nuova edizione accresciuta e compita.

Vol. II.

CREMA, MDCCCVII.

Presso ANTONIO RONNA.

AGLI ILLUSTRI E CHIARISSIMI

SIGNOR CORVISART M. D.

OFFICIALE DELLA LEGION D'ONORE,

PRIMO MEDICO DI S. M. L'IMPERATORE DE'FRANCESI E RE D'ITALIA,

PROFESSORE ONORARIO DI MEDICINA PRATICA

NEL COLLEGIO DI FRANCIA,

E NELLA SCUOLA DI MEDICINA DI PARIGI,

MEMBRO DI DISTINTE SOCIETA' SCIENTIFICHE EC.

E

SIGNOR DOTT. PAOLO ASSALINI

MEMBRO DELLA LEGION D'ONORE,

PRIMO CHIRURGO DI S. A. I. IL PRINCIPE VICE-RE D'ITALIA,

PROFESSORE D'OSTETRICIA NELLO SPEDALE DI S. CATTERINA IN MILANO,

CHIRURGO MAGGIORE DE'CACCIATORI A CAVALLO

DELLA GUARDIA IMPERIALE,

MEMBRO DELLE SOCIETA' DI MEDICINA DI PARIGI E DI MONTPELLIER,

DELL'ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO, DI MONACO EC.

VALERIANO LUIGI BRERA

Meritissimi Professori!

Reso pubblico il primo Volume di queste Cliniche Annotazioni sotto gli auspicj di quell' Esimio, che allo splendore della Magistratura riunisce la giusta fama di Filosofo insigne e di Medico profondo, e che con sì felice successo dirige ed illustra la Pubblica Istruzione del Regno, anche il Secondo Volume aver doveva l'onore di sortire alla luce fregiato di nomi chiarissimi e distinti.

L'incarico importantissimo di vegliare alla conservazione de' giorni preziosi del Gran NAPOLEONE, *e dell'Invitto* EUGENIO NAPOLEONE (*delizia dell' Italo suolo, cui accortamente e paternamente regola ed amministra promovendone la prosperità*) *rende i Vostri Nomi cari alle due Nazioni; ed il fervore, col quale coltivate l'Arte Salutare, ne illustra-*

te la carriera, e dolcemente accogliete ed apprezzate quanto tende al bene dell'egra umanità, Vi assicura pubblica e perenne estimazione.

A Nomi più chiari non avrei adunque potuto offrire questo secondo Volume! E Voi nell'accoglierlo con quello stesso interesse, che avete accordato al primo, rimpiazzerete nella pubblica opinione que'titoli, che mancano per accreditarlo.

La voce dell'uomo comune è troppo debole per far conoscere delle utili osservazioni. Egli è a quegli, che resi si sono rispettabili per l'elevatezza del grado, del talento, e del sapere, cui è riserbato un tale successo. Piacciavi adunque nell'accogliere questa offerta semplice, pura, e degna di Voi di uniformarvi a' miei voti!

PREFAZIONE.

Allorchè lo scorso anno resi pubblico colle stampe il primo Volume di quest'Opera, mio scopo era di rendere un conto esatto del metodo di medicare da me impiegato nella Scuola Clinica della celebre Università di Pavia, e del suo risultato ancora, non che di unirvi que' non dispregevoli corollarj, che come tali ci erano dall' osservazione e dall' esperienza stati additati, onde questo mio lavoro servir potesse di non indegna continuazione della *Storia Clinica* dell'insigne Sig. Profess. Giuseppe Frank, e di non inutili commenti a quella parte degli *Elementi di Medicina* del rinomato Sig. Cons. Weikard, che riguarda le malattie universali. Animato quindi dall' utilità dell'incominciato travaglio, e insieme dal favorevole accogli-

mento, che gli venne accordato, ho seguito con coraggio l'intrapresa, condotta ora a fine col secondo Volume. D'altronde siccome molti interessanti casi pratici trattati nella Scuola Clinica non ebbero luogo nel Volume già pubblicato, egli era perciò assolutamente necessario d'aggiugnervene un altro.

Debbo per altro giustificarmi, se un'infinità di osservazioni relative alle malattie croniche, raccolte pure nello stesso Clinico Istituto durante il triennio della provisoria mia direzione, non sono state in quete *Annotazioni* presentemente esposte; quando che a norma de' pubblicati manifesti essere vi dovevano inserite tutte le storie delle malattie trattate in quell'applauditissimo Stabilimento. Il pubblico non sarà sicuramente defraudato delle più importanti (1),

(1) Quali sono i casi di epilessìe steniche egregiamente curate, ancorchè fossero di lunghissima data; di incipiente idrofobìa, che si è potuta superare, senza che

avendo divisato, che queste arricchite da ulteriori rischiaramenti occorsi nella privata e pubblica mia pratica abbiano a formare il soggetto di altrettante disputazioni, da recitarsi nelle accademiche adunanze, e quindi da raccogliersi in altro particolare mio scritto (1). L'estensione da me data al *Capitolo primo* non mi ha permesso di comprendere nelle *Annotazioni* siffatte osservazioni, senza accrescerne di soverchio la mole; il che parevami inconveniente, trattandosi di fatti isolati, fra loro disuniti ed inetti a formare un corpo di dottrina. Egli è dietro tali considerazioni, che determinato mi sono, in luogo di questi, di inserire i principali fra i casi, che

---

sia occorso in seguito verun sinistro accidente ai soggetti, che la contrassero; di un prodigioso avvelenamento prodotto dai frutti della *Datura stramonium*; di emiplegie ostinatissime; di clorosi singolari; di diabete temporario.

(1) *Saggi Fisico-Medici* ec. Il primo Volume comprende la ristampa de' molti miei Opuscoli sparsi in diversi Atti Accademici, in alcuni Giornali, ed anche separatamente stampati.

riguardavano la storia delle piressie e delle febbri, e che perciò formar possono la dottrina delle malattie universali, altrimenti dette malattie acute. E tanto più volontieri indotto mi sono ad abbracciare quest'ultimo partito, in quanto che, dopo la pubblicazione del primo Volume, promosso dalla Sovrana Clemenza all'interessantissima Cattedra di Patologia generale e speciale, e di Trattati medici teoretico-pratici in questa da più secoli famosa Regia Università, indispensabile mi riusciva di offrire a' nuovi miei Scolari almeno i rudimenti di una *Nosologia*, e *Terapia Speciale* che conformi fossero ai principj di quella filosofica Medicina, che fa in oggi tanto onore alle Scuole d'Italia, e si trovassero pure in qualche uniformità di dettami cogli *Elementi di Medicina* del Sig. Weikard, da me tradotti, e dal Regio Governo prescelti per guida ne' pratici insegnamenti. Con tale divisamento ho data al *Capitolo primo delle piressie e delle febbri* quell'

estensione, che giudicai sufficiente, onde delineare in breve i principj della nuova dottrina *delle febbri, delle infiammazioni, e degli esantemi,* che è, quanto il dire, la vera dottrina delle malattie universali.

Con tutto ciò non ho tralasciato di unire in questo Volume alcune osservazioni pratiche rimarcate di qualche entità, all' oggetto di illustrare la storia delle *malattie delle vie orinarie, delle idropisìe, e della tisi polmonare.* Gli interessanti casi di malattie di cuore, e di malattie veneree, che costituire dovevano i Capitoli V. e VI., si sono ommessi affatto; mentre le prime, che ottennero i suffragi dell'illustre Sig. Corvisart, compilate in due Memorie il pubblico le avrà ben presto sott' occhio nel Volume XV. degli *Atti della* Società' Italiana, e le pratiche osservazioni intorno alle malattie veneree non sono che conferme di quanto ho già esposto altrove (1).

(1) *Uso di alcune preparazioni mercuriali, e nuovo*

In questo secondo Volume ho conservato lo stesso piano, dietro cui ho redatto il primo; stata essendo sempre mia intenzione di far parlare l'esperienza, quand' anche dessa confutar dovesse i più cari idoli delle moderne teorìe. Nulla ho procurato di ommettere, che convenir potesse, e per direzione de' Pratici, e per istruzione degli Allievi. E perchè le materie trattate in questo Volume si trovano bene spesso in un' intima connessione con quelle del precedente, ho creduto bene di citarne sovente i rispettivi paragrafi, onde evitare le ripetizioni, e facilitare al lettore il mezzo di consultare nello stesso tempo quanto aver potesse rapporto collo stesso oggetto,

Dopo la comparsa della dottrina Browniana si è fatto dai Medici un abuso veramente micidiale del metodo stimolante.

---

metodo di somministrarle. Ved. Commentarj Medici ec. Pavia 1797. 8vo. Tomo I. Parte I. pag. 60.

Stabilita la massima, che quelle tali date affezioni fossero d' indole astenica, perchè Brown e Weikard le ridussero sotto la classe delle astenie, si passò senz' altra disamina ad impiegare il regime eccitante; e in simil guisa non poche vittime si imolarono ad un' autorità, contro cui si è generalmente declamato. Molti casi mi occorsero, segnatamente di epilessìa ridotta in sommo grado violenta e minacciosa, per effetto del metodo eccitante impiegato fuori di proposito. Quindi è, che in queste osservazioni mi sono principalmente occupato nell' indicare come nelle affezioni riputate asteniche la diatesi possa talvolta essere diversa, ed abbia in simili forme morbose a riuscire vantaggioso un regime, che si voleva in esse proscritto.

Non sarò perciò accusato di volere indebolire questo ramo curativo della nuova dottrina, cui dobbiamo tante felici guarigioni di croniche malattie, mantenute tali dalla rigida osservanza de' precetti di Boer-

HAAVE, di BELLINIO, del REDI ec. Le da me esposte riflessioni altro non tendono che a dimostrare la necessità di ben conoscere all'atto pratico le leggi dell'economia animale, e la forza de' rimedj, che possono ristabilirla nello stato di natura. Ben lontano adunque dall'approvare il sentimento di que' fanatici, che declamano tutto giorno contro il regime eccitante, in esso riconosco un mezzo efficace, valido e pronto per la guarigione delle astenie qualunque ne sia la forma; ma istrutto de' tristi effetti, che un tal metodo opera, allorchè viene prescritto fuori di tempo, mi credo abbastanza autorizzato di procurare, onde ne sia ridotto l'uso in conformità delle leggi della natura umana in istato morboso, dalle quali sole, e non dall'apparente forma della malattia, esser deve desunta la sua indicazione.

Bologna li 12. *Giugno* 1807.

CAPITOLO I.

CONTINUAZIONE DELLE PIRESSIE E FEBBRI TANTO SEMPLICI CHE COMPLICATE COLLE INFIAMMAZIONI LOCALI E COGLI ESANTEMI.

§. CXVI.

La deficienza, e l'esuberanza dell'azione degli stimoli sul principio eccitabile, abbassando, oppure innalzando l'eccitamento, lo fanno deviare oltre i limiti della salute (1). In simil guisa si decidono le rispettive diatesi, ed una malattia universale si manifesta nell'estensione della macchina umana, la quale per lo più si risolve in una febbre, o in una piressia (2), d'indole intermittenti, oppure continue semplici, in ragione diretta dell'intensità d'azione, e della qualità degli stimoli nocivi, non che della reazione, ossia del più o meno pronto esaurimento del principio eccitabile. La forma della malattia si compie e si caratterizza a misura che si svi-

(1) Vol. I. §§. XXXVIII. XXXIX.
(2) Vol. I. §. LXII.

luppa e cresce la diatesi; ed in simili casi essendo dessa pure universale, a buon diritto può essere considerata qual risultato della suscitata diatesi nell'intiero sistema.

§. CXVII.

Questa dottrina quanto semplice altrettanto in apparenza soddisfacente, meditata con tutto il rigore della clinica osservazione, lascia purtroppo travvedere dell' inesattezza e dell' errore ancora. Se Uomini di genio e nell'Arte salutare peritissimi ne formarono il soggetto delle utili loro ricerche, fa ben d'uopo convenire, che dalla rettificazione d' un principio cotanto fallace molto abbia a ripromettersi la pratica della Medicina (1). Ad agevolare quindi sì commendevoli indagini, qual principio dalla mia pratica stabilito siami pur permesso di aggiugnere, che ben lungi la diatesi, e la forma delle malattie universali d' essere dalle stesse cause prodotte (oppure doversi questa ri-

(1) Il Sig. Caval. Bondioli Chiarissimo Professore di Medicina Clinica nella R. Università di Padova riconosciuta avendo l' inesattezza di questa dottrina ne rese il primo avvertiti i Pratici con un' erudita e filosofica memoria inserita nel Tomo XII. P. II. pag. 256. delle *Memorie di Matematica e di Fisica della Società Italiana delle Scienze.*

guardare come risultato di quella), in molti casi e sotto molte circostanze le potenze, che atte sono a decidere una forma morbosa, in concorso di altre opportunissime, fanno sì, che la decisa forma morbosa determini la diatesi, la quale rende perciò più grave la forma istessa.

§. CXVIII.

Le locali infiammazioni, massime di qualche parte assai conseguente nell'animale economia, e l'azione de'contagj danno alle piressie ed alle febbri una forma speciale di malattia, la quale si conserva pur la stessa sotto il vigore d'amendue le diatesi. Ragion vuole perciò, che tali malattie essere dovessero distinte dalle sole piressie e dalle febbri semplici, perchè se in queste resta il Pratico autorizzato a diriggere la sua cura contro la suscitata diatesi, egli è e contro la diatesi, e contro la decisa forma della malattia, che nelle prime esser vuole impiegato il metodo curativo. E' bensì vero, che tali forme di malattie, e massime quelle, in cui si manifestano le locali infiammazioni, sono ne'primi loro stadj talvolta dalla diatesi sviluppate, e costantemente da questa aggravate; ma egli è

altresì vero, che sovente una diatesi subentra all'altra, oppure che la diatesi scompare, rimanendo sussistente ed immutata la primiera forma morbosa. Sotto questo punto di vista considerate le malattie di tal sorta trattate nella Scuola Clinica della R. Università di Pavia, meritano desse di formare nella seguente una classe distinta di morbose affezioni acute.

CLASSE TERZA.

PIRESSIE E FEBBRI CONTINUE COMPLICATE CON INFIAMMAZIONI LOCALI, E CON ESANTEMI CONTAGIOSI.

§. CXIX.

Queste locali infiammazioni, questi esantemi contagiosi destano nell'uomo ammalato una determinata forma di malattia, che costantemente si conserva la stessa sotto il predominio di questa o di quella diatesi, e nella trasmigrazione da una all'altra diatesi ancora. Onde ispiegare questo singolare fenomeno ammettere bisogna, come lo ha chiaramente dimostrato l'illustre Bondioli, che al manifestarsi di una forma morbosa, d'ordinario si desti nella sede della stessa un vi-

zio organico, una vera lesione, un cangiamento insomma nello stato vitale degli organi, che non cessa col cessare della diatesi, che l'ha destato. Una volta conosciuto il fondamento di sì importante fenomeno, rendesi pure ragione di quella costante trasmigrazione da una diatesi all'altra in non poche acute malattie, ferma restando la forma delle stesse (1), senza che faccia d'uopo di ammettere quel mostruoso connubio delle due diatesi, fonte di incalcolabili errori nell'esercizio pratico della Medicina.

§. CXX.

In simil guisa considerate le malattie infiammatorie, non che le eruttive contagiose, che si ebbero a trattare nell'Istituto Clinico di Pavia, possono desse formare due grandi ordini di affezioni morbose, caduno diviso in generi speciali, e questi suddivisi nelle opportune specie, a seconda che erano dalla piressia, o dalla febbre accompagnate.

---

(1) Classe Quarta.

CAPITOLO I.

Ordine Primo.

Infiammazioni locali con piressia o febbre.

§. CXXI.

Qualunque parte organica del corpo trovasi soggetta ad infiammarsi. Ovunque esistono diramazioni de' vasi sanguigni, o di altri vasi col sistema sanguigno in comunicazione, ivi può l'infiammazione manifestarsi, serpeggiare ed estendersi. Il calore accresciuto, la tensione, l'aumento di mole, la durezza, il colore rosso-vivo più o meno profondo, il senso di dolore fisso, ardente, o pungente, o pulsante, o gravativo della parte infiammata, sono altrettanti non equivoci indizj dell' azione più valida d'una porzione de' vasi, e della diminuita reazione delle ultime estremità di questi vasi dell' organo affetto. L'accresciuta projezione circolatoria richiama nella parte, che si infiamma, una maggior' affluenza di umore sanguigno: le fibre eccitabili de' minimi vasi, di sovverchio perciò distese dall'infinita serie de' globetti rossi in essi trasmessi, cadono in uno stato di paralisi, perdono la loro proprietà oscillatoria, e in simil modo si forma una congestione sanguigna nel luogo infiammato.

§. CXXII.

Nelle infiammazioni di rilievo, benchè circoscritte ad un sito solo, una marcatissima alterazione talvolta si trasfonde sull'universale di tutto il sistema. Quindi è, che dal sito di sua prima origine l'infiammazione passa prontamente ad invadere alcune altre parti. Questa si è quella affezione universale conosciuta dai Medici sotto il nome di diatesi flogistica. Essa è molto più pronta ad apparire ne' soggetti di temperamento eccitabile, e viene ingrandita dall'azione di tutte le potenze stimolanti. La malattia dapprima locale diventa perciò universale, e resta o dalla piressia o dalla febbre accompagnata, giusta lo stato dell'universalità dell' eccitamento. Altre volte poi intensa divenendo una piressia continua, e restando qualche organo a preferenza degli altri eccessivamente eccitato, di modo che in esso si determini un maggior afflusso d'umore sanguigno, oppressa rimane la reazione dell' ultima estremità de' suoi vasi, ed ivi si forma la congestione infiammatoria, la quale in questo caso merita d'essere dall'altro particolarmente distinta, per essere da riguardarsi qual terzo stato delle malattie flogistiche (1).

(1) Vol. I. §. CIII. pag. 300.

Questa importante distinzione di forma infiammatoria, oltre che ci dimostra a chiare note, che una locale infiammazione è per essere la causa di una generale affezione, e che una generale affezione [piressia continua violenta] può dal suo canto far decidere una locale infiammazione, riesce tanto più riflessibile, in quanto che se in questo secondo caso iperstenica si è la diatesi, che l'accompagna, d'indole affatto opposta si va talvolta a decidere la diatesi universale, che si combina al primo caso. In simil guisa le piressie e le febbri si associano alla forma infiammatoria locale.

§. CXXIII.

Se all'uniforme e convenevole azione e reazione del sistema circolatorio è da attribuirsi quell'assimilazione degli opportuni materiali, che formano la massa sanguigna nello stato di salute, come venne dimostrato da accreditati ed illustri Fisiologi (1), una volta alterata, sia localmente, che universalmente questa salutare proprietà de' vasi, altresì gli umori in essi con-

(2) Ved. Gallini Saggio di osservazioni concernenti li nuovi progressi della Fisica del corpo umano; Sezione terza.

Tommasini Lezioni critiche di Fisiologia e di Patologia; Vol. I.

tenuti subire dovranno delle notabili alterazioni nell' assimilazione de' loro componenti. Parlano diffatti i migliori Pratici, da una lunga osservazione guidati, di una diatesi infiammatoria del sangue, dottrina dai seguaci di Brown condannata e rigettata, ma che pure il Filosofo osservatore saper deve calcolare nel vero suo scopo (1). Basta richiamare i bellissimi tentativi di Hewson (2), di Gesner (3), di Veratti (4), di Palleta (5), e del rinomato Moscati (6), onde accorgerci seriamente delle mutazioni nell'assimilazione de'suoi materiali, cui trovasi esposta la massa sanguigna, allorchè una morbosa irritazione abbia invaso il sistema sanguigno sì nella sua universalità, che in qualche sua parte; per effetto delle quali non di rado la superficie stessa delle tonache vascolari, restando essa pure dagli sviluppati principj indebitamente eccitata, viene da uno stato infiammatorio sorpresa, e maltrat-

(1) Ved. la nota 1. pag. 337. del Vol. I.

(2) An experimental inquiry into the proprietes of the blood; Londen 1771. 8vo.

(3) Sammlung von Beobachtungen aus der Arzneygelahrheit und Naturkunde 1. 3. 5. B.

(4) Comment. Bonon. Scient. et Art. Instit. Tom. II.

(5) Adversaria chirurgica ec. pag. 67.

(6) Osservazioni ed esperienze sul sangue fluido e rappreso, sopra l'azione delle arterie ec.

tata (1). L'ossigenazione del mercurio in istato metallico applicato alle parti intensamente infiammate, rimarcata dal sommo Osservatore Sig. Moscati (2), e da me pure veduta in più casi, nell'atto che prova, che durante il processo infiammatorio succede una pressochè generale fusione de' materiali componenti il sangue, dimostra ancora, che una notabile quantità di ossigeno unito alla materia del calore si è uno de' più ragguardevoli principj, che si sviluppano da questo processo distruttivo, che ha luogo ne' materiali della massa sanguigna. La formazione inoltre delle membrane preternaturali sulla superficie degli organi infiammati (3) si è un' altra non equivoca prova dell'alterazione, che subiscono i materiali componenti il sangue, in grazia dell'aumentato eccitamento de'vasi, suscitato e mantenuto dal processo infiammatorio.

(1) Sasse de vasorum sanguiferorum inflammatione etc. *Ved.* Brera Sylloge Opusculorum etc. Vol. III, pag. 143.

(2) Congetture sull' azione del mercurio vivo nel volvolo ec. *negli Atti della Società Italiana ec.*

Ved. la mia *Anatripsologia* Tom. I. pag. 83.

(3) Ved. il Vol. I. nota 1. pag. 341.

§. CXXIV.

In ragione diretta dell'azione delle potenze nocive eccitanti, e della maggiore o minore suscettibilità a provarne l'impressione, l'infiammazione locale diventa più o meno violenta, e più o meno gravi sono gli effetti, che desta nell'universalità del sistema. Gli organi ancora, che affetta, rendono la malattia altresì più o meno pericolosa. La diatesi, che vi si associa, la annunzia altresì più o meno funesta. Queste generalità sono dedotte dai seguenti casi pratici, che per maggior chiarezza sono stati riordinati sotto altrettanti generi particolari, che potrebbero essere più oltre moltiplicati. A queste generalità pure vennero, generalmente parlando, appoggiate le curative indicazioni; e que' principj, che con successo ci diressero nella cura delle piressie e delle febbri tanto intermittenti che continue (1), ci servirono con uguale felicità di base ai metodi di cura, che impiegati si sono per vincere nel nostro Clinico Istituto le piressie e le febbri complicate. Ma meglio che ad ogn'altro ragionamento affidar-

(1) Vol. I. §§. LXVII. e seg. LXXX. e segg. CVI. e seg. CXIV. e segg.

ci occorre alla dettagliata esposizione de' casi, che ne formano il soggetto.

Genere Primo: Risipola.

§. CXXV.

Brown parlando della risipola la considera qual malattia d'indole assolutamente stenica. Weikard riguarda (1) la risipola accompagnata da qualche eruzione cutanea, come da pustole, da vescichette, e simili, qual malattia d'indole maligna per lo più astenica [*Erysipelas typhodes*]. Egualmente erronee sono le opinioni di ambedue questi insigni scrittori, poichè la pratica giornaliera ci convince, che la risipola grave e mite, e la eruttiva ancora si riscontrano ben sovente accompagnate dall'una e dall'altra diatesi.

§. CXXVI.

Prima di inoltrarci nella considerazione della diatesi, che può unirsi alla risipola, conviene esaminar-

(1) Elementi di Medicina Tomo I. Capo VII. §. CLXXII.

ne la forma sotto i suoi rapporti, giusta i pratici risultati. Si è questa una malattia per lo più tegumentosa caratterizzata da una infiammazione di un genere tutto particolare. Ordinariamente non presenta quel color rosso-carico, che osservasi nelle vere infiammazioni: offre piuttosto un colore rosso-roseo, poco vivace, misto con del giallo, il quale segnatamente sul finire della malattia rendesi assai visibile e manifesto. L'intumescenza, che induce, non è gran fatto dura, ma bensì piana e poco elevata. La cute infiammata in simil guisa rimane lucente, e compressa col dito impallidisce; ma acquista per altro il pristino colore tolta appena che ne sia la pressione. Va congiunta ad una sensazione pungente e pruriginosa. Questo genere di infiammazione ama non infrequentemente di passare a poco a poco da un luogo all'altro, anzi assai facilmente affatto retrocede, e suscita innumerevoli non che fatali incomodi (1).

---

(1) Dice il gran Padre della Medicina osservativa Ippocrate, che » *Erysipelas foris quidem extare, utile: intro autem vergere, lethale. Cujus quidem rei indicium est cum, rubore evanescente pectus gravatur, et aegrius spiritum trahit aeger.* « Aphorism. Sect. VI. n. 25. » *Erysipelas ab exterioribus verti ad interiora, non est bonum, ab interioribus vero ad exteriora bonum.* « Aphorism. Sect. VII. n. 20.

CXXVII.

Dal color roseo ordinario a questa specie di infiammazione venne desunta l'etimologia del vocabolo greco-latino *erysipelas*. Un tale colore roseo proviene dalla sede dell' infiammazione esistente nel reticolo Malpighiano, e ne' vasi, che l'intrecciano. La gonfiezza delle glandule linfatiche in vicinanza delle parti affette dalla risipola, avvertita già da Borsieri, e in seguito da Cruikshank, indica, che anche il sistema assorbente è pure dall'infiammazione interessato. Ma fino a qual segno tali vasi essere possano in simil guisa affetti, il Chiariss. Sig. Assalini lo ha pure con somma maestria dimostrato fino all'evidenza (1). Talvolta però l'infiammazione s' insinua nel sottoposto tessuto cellulare, e presenta un tumore di un rosso più carico, più dolente ed urente, che partecipa della natura del flemmone, da cui per altro differisce per non essere circoscritto, nè appuntato nel suo centro.

(2) Essay medical sur les vaisseaux lymphatiques etc. Turin 1787 8vo.

§. CXXVIII.

I riferiti segni della risipola sono i più ordinarj. Possono perciò diversificare in proporzione della violenza della diatesi, che l'accompagna, e dell'irritabilità della parte, che assale.

§. CXXIX.

Che anche in caso di risipola il sangue possa essere qualche volta sparso nel tessuto cellulare, ce lo dimostrano le macchie e striscie irregolari, quasi altrettante *suffusioni*, che in tali tumori sovente si osservano, le vescichette, che vi si producono, la desquamazione della cuticola, che ne siegue, e la pronta trasmigrazione della malattia dall'una all'altra parte del corpo, sebbene lontana.

§. CXXX.

La risipola per se sola è una malattia, che d'ordinario non è accompagnata da verun sintomo violento. Allorchè vi si assoccia una delle due diatesi, e la

malattia acquista un carattere universale, gli accidenti, che induce, variano a norma della violenza della diatesi predominante. La risipola adunque può essere accompagnata dalla piressia, o dalla febbre.

Spec. 1. *Risipola con piressia.*

§. CXXXI.

Si è la più frequente: la piressia è continua: la malattia offre tutti i caratteri della stenia. Ancorchè per altro mite sia la piressia, e facilmente dessa svanisca, la risipola mantiene la sua forma morbosa per un determinato tempo, percorrendo con precisione i stadj *d'invasione, di incremento, di stato, e di decremento.*

§. CXXXII.

Un pregiudizio quasi universale prevalse contro la cacciata di sangue e le altre evacuazioni nella risipola. Dalla propria pratica edotto posso accertare, che la risipola con piressia cede a meraviglia al regime antiflogistico. Conviene per altro riflettere, che la cac-

ciata di sangue locale, la quale riesce cotanto utile nelle altre infiammazioni, non è in verun conto ammissibile nel nostro caso; mentre gli orificj, da' quali esso dovrebbe sgorgare, si trovano molto disposti a degenerare in quelle ulceri moleste, che la risipola suol produrre, allorquando termina in un infiltramento. Soglio perciò con vantaggio procurare un'efficace rivulsione sanguigna, in vicinanza della parte dalla risipola affetta, coll'applicazione delle sanguisughe.

§. CXXXIII.

Ben poco si è il vantaggio, che giova attendersi dall'uso de' rimedj locali; anzi ben sovente li ho ravvisati funesti. I topici umidi hanno in genere delle spiacevoli conseguenze: se sono freddi promuovono e facilitano la suppurazione; se si impiegano caldi, cresce l'eccitamento locale, e la risipola diviene più grave, retrocede, e trasmigra. Trattandosi di promuovere e sostenere la traspirazione nel luogo infiammato, ciò si ottiene col diminuirne l'accresciuto eccitamento, mediante l'allontanamento di quelle potenze, che possono irritare.

Spec. 2. *Risipola con febbre.*

§. CXXXIV.

Associata la risipola alla diatesi astenica, la febbre si decide, e questa si fa più o meno continua, più o meno grave, in ragione dell'abbassato eccitamento, e dell'infievolimento della potenza nervosa. Si è nell'Istituto Clinico rimarcato, che bene spesso avviene, che regolarmente terminato il corso di tali risipole, i sintomi della febbre si accrebbero, e comparvero il sussulto dei tendini, le convulsioni, ed il delirio. Fecero questi fenomeni sospettare, che la risipola impadronita si fosse del cervello: ma l'osservazione attenta ci ha convinto, che la violenza della diatesi astenica ne era la vera causa.

§. CXXXV.

Questa risipola astenica richiede un regime esterno ed interno, più o meno eccitante in proporzione del grado della vigente diatesi astenica. Weikard lo ha

raccomandato con efficacia (1); ed egli è dietro i suoi suggerimenti, che ad esito felice si sono condotte le risipole di questa specie, che si ebbero a trattare nell'Istituto Clinico, delle quali si riferiscono le tre principali storie.

Storia prima (2).

Marelli Maria d'anni 35. di Rosate, trasportata nella Clinica nel giorno 8. Dicembre 1797. riferì, che da quattro giorni era affetta da risipola alla faccia, già da altri tre giorni preceduta da febbre irregolare con freddo. Gli occhj erano chiusi, e la risipola si estendeva a tutta la faccia qua e là seminata di vescichette piene di linfa giallastra. Accusava forte sussurro agli orecchj, e gli occhj ricusavano lo stimolo della luce. Era difficile la deglutizione, aride e dolenti sentiva le fauci, tosse ed affanno provava nel respirare, piccioli, frequenti, cedevoli ed irregolari si osservavano i polsi. Soffriva copiosi sudori notturni; il

(1) Elementi di Medicina Tom. I. §. CXCVII.
(2) Medico Assistente il Sig. Dott. G. B. Paganini Milanese.

ventre era libero; e già da sei mesi le si trovavano soppressi i mestrui.

Fino dal mese di Marzo andava esposta ad una diuturna febbre, che assumeva il tipo ora di una quartana, ora di una terzana, ed ora anco di una quotidiana, la quale cedette all'uso generoso della china-china.

Avuto riguardo pertanto alla serie degli attuali fenomeni morbosi, e preso in considerazione il meschino e laborioso suo genere di vivere, non che la continua sua stazione in luoghi freddi ed umidi, è stata la malattia dichiarata una risipola febbrile per debolezza diretta, epperciò le vennero prescritte, da prendersi a poco a poco, *otto oncie di decotto di china-china con un'oncia di sciroppo di corteccia di cedro. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 9. mattina. Sudò moltissimo: polsi meno irregolari: sete inestinguibile: fauci meno dolenti. *Si passò a ripetere la già prescritta medicina, la dieta seconda, e la libbra di vino; e per bevanda si concesse un infuso di fiori di cammomilla.*

Sera. Polsi alquanto frequenti: fauci indolenti: deglutizione libera: la risipola si accresce nella parte destra della faccia, e si diminuisce nella sinistra: alvo

costipato. *Alla solita medicina si aggiunse uno scrupolo di etere solforico alcolizzato. Dieta e vino al solito.*

Giorno 10. *mattina.* Delirò nel corso della notte, fu molto inquieta, ed il ventre continua ad essere costipato. La sete è diminuita, la lingua divenne umida, ed i polsi, sebbene più regolari, si mantenevano piccioli e frequentissimi. Vomitò con sollievo per due volte delle materie amare e verdastre. *Decotto saturo di china-china oncie otto, etere solforico alcolizzato mezza dramma, siroppo di menta un'oncia, da prendersi a poco a poco. Per bevanda ordinaria si accordò una libbra di acqua di fonte con due oncie di alcool, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Dieta seconda: due libbre di vino.*

Sera. Il tutto si dispone in meglio: polso sempre più regolare: risipola stazionaria. *Si continua nelle adottate prescrizioni.*

Giorno 11. *mattina.* Dormì interrottamente nel corso della notte: accusa della nausea: il polso continua ad essere frequente: la risipola si appiana: *Si ripetè il tutto.*

Sera Nello stesso stato.

Giorno 12. *mattina.* Sudò moltissimo, e vomitò una sol volta: il polso è più rilevato e meno frequente: la

risipola si essicca: *si prosiegue nella stessa medicatura.*

Sera. E' presa da molti incomodi isterici, e segnatamente da una costrizione spasmodica alla gola, che le arreca molto incomodo: prova un senso di ardore al ventricolo: la nausea continua: i polsi sono divenuti presso che naturali. *Prenda due cucchiaj ogni due ore d'una mistura composta, di una dramma di radice di valeriana silvestre polverizzata, infusa in s. q. di acqua comune bollente, ed alla colatura di oncie sei si aggiungano uno scrupolo di succinato di ammoniaca allungato, una dramma di tintura di castoro, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Vino e dieta come sopra.*

Giorno 13. *mattina.* Tutto va meglio: dormì benissimo: vomitò un poco di acqua verde, la nausea, e l'ardore del ventricolo sono diminuiti, i polsi si rialzano. *La solita medicina: dieta terza con due libbre di vino.*

Sera. Accusa tormini ed insulti isterici. *Oltre la già ordinata mistura, si sono prescritti un clistere, e de' fomenti antispasmodici.*

Giorno 14. Tutta va bene: i dolori di ventre, e le convulsioni isteriche sono scomparse. Più non prova

nausea, nè ardore al ventricolo. L'alvo ed i polsi sono naturali. La risipola si desquama. *Si continua nella già adottata medicatura.*

Giorno 15. Di bene in meglio ad eccezione di qualche raro e leggier insulto isterico. Accusa appetito. *La solita medicina. Dieta quarta con due libbre di vino.*

A poco a poco si diminuì la medicina sostituendovi una buona nutrizione. Nel giorno 17. si trovò perfettamente ristabilita.

Storia Seconda (1).

Pioggi Maria Antonia Pavese, d'anni 30., maritata, di temperamento discretamente robusto, fu nel giorno 10. Marzo 1797. sorpresa da freddo assai veemente, e da' dolori gravissimi alla faccia, che si estendevano alle orecchie ed alla parte capelluta della testa con ardore, tensione, e rossore de' tegumenti. Durò il freddo per ben due ore, indi provò un grado straordinario di calore accompagnato da sete inestinguibile, con intumescenza somma delle palpebre, delle parotidi e delle orecchie. Sotto questo stadio della malattia

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. *Antonio* Monico Lodigiano.

la deglutizione stessa rimase difficile. Nel giorno susseguente un sudore universale portò qualche alleviamento all'inferma: ma la febbre continuava con intensità. In tale stato rimase per cinque giorni, e ad eccezione d'un poco di vino, che la ristorava, non prese veruna altra sostanza.

Nel giorno 16. del mese, e 6. della malattia venne trasportata nella Clinica, ed offrì all'osservazione i seguenti sintomi: gonfiezza somma, ed infiammazione risipelatosa di color porporino dell'intiera cute della faccia, delle palpebre, della fronte, e delle orecchie, accompagnata da' dolori fierissimi alla testa; sussurro molestissimo nelle orecchie; lingua arida, e coperta di un muco biancastro; sete grande; inappetenza somma; nausea; basso ventre, ed alvo naturali; menstruazione copiosa; polsi celeri, frequenti e deboli. Dai quali sintomi, e dalla considerazione delle cause debilitanti, che precedettero la malattia, venne questa ritenuta per una risipola accompagnata da febbre continua. *Le si prescrisse una mistura composta, di oncie dieci di decotto saturo di china-china, di mezza dramma di etere solforico alcolizzato, di trenta goccie di laudano liquido, di un'oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi alla dose di mezz'oncia ogni due ore. Per bevanda or-*

dinaria le si concessero due libbre di acqua di fonte, a cui eransi aggiunte mezza dramma di acido solforico allungato, e due oncie di zuccaro. Dieta prima animale con rosumate: vino scelto due libbre.

Sera. Esacerbazione somma. *Si continua nelle fatte prescrizioni.*

Giorno 17. *mattina*: Dormì qualche poco: l'intumescenza della faccia e la febbre sono diminuite. *Tutto fu ripetuto.*

Sera. Esacerbazione minore. *Si continua nell'uso de' soliti rimedj.*

Giorno 18. *mattina.* Dormì meglio, e sempre più diminuita si è ravvisata la tumefazione della faccia. La parotide destra rimase tesa ed indurita. Polsi quasi naturali. *Si replicò la solita medicatura; e si fecero applicare sull' indurita parotide de' sacchetti ripieni di erbe aromatiche.*

Sera. Esacerbazione minima. *Nissun cangiamento nelle prescrizioni.*

Giorno 19. Convalescente, ad eccezione della parotide tutt'ora tumefatta. *Decotto saturo di chinachina oncie sette, etere solforico alcolizzato mezza dramma, siroppo di corteccia di cedro un' oncia, da pren-*

dersi a poco a poco. Dieta terza con due libbre di vino. Sacchetti aromatici sulla parotide.

Giorni 20. 21. La parotide è divenuta molle ed indolente.

Giorno 22. Passò alla sala de' convalescenti.

Storia terza (1).

Cassiani Maria Antonia della Mora Villa Pavese, giunse all' età d' anni 35. senza essere stata esposta a veruna grave malattia. Il giorno 7. Aprile 1797. fu presa da una leggier risipola alla parte destra ed inferiore del collo, la quale nel giorno appresso si estese superiormente lungo tutto il collo. Contemporaneamente però a qualche brivido di freddo le si spiegò un leggier senso febbrile accompagnato per altro da una spossatezza somma di tutta la persona. Tre giorni dopo la risipola cangiò ubicazione, e lasciata la parte inferiore del collo si estese per la faccia, lungo le tempia, e la fronte.

In tale stato passò all' Istituto Clinico nel giorno

(1) Medico Assistente il Sig. *Giuseppe* SCHIANTARELLI Mantovano.

12., e in essa si ebbero ad osservare: risipola alla parte media del collo estesa per la faccia, lungo le tempia, e sulla fronte: cute molle ed umida: nausea, e lingua secca: dolore sommo di testa: polsi frequenti, celeri e tesi. Nella fondata speranza, che promovendosi la traspirazione dissipare si potesse altresì la malattia, che offriva un carattere semplicemente locale, si passò a prescriverle una mistura composta, *di oncie tre di infuso di fiori di sambuco, e di acetito ammoniacale, d' una dramma di vino antimoniale, e d' un' oncia di ossimiele semplice, da prendersi a dose rifratta. Dieta seconda animale.*

Giorno 15. Passò la notte sufficientemente bene: sudò moltissimo: asseriva di sentirsi alquanto sollevata: polsi piccioli, ma regolari. *La solita prescrizione.*

Giorno 14. La risipola si estese anche alla parte sinistra della faccia, ed occupò le palpebre. Nella scorsa notte rimase soporosa, e in un continuo vaniloquio. Polsi piccioli, frequenti, e celeri: debolezza somma. *Oncie otto di decotto saturo di chinachina, mezza dramma di canfora rasa sciolta nella mucilaggine di gomma arabica, ed un' oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi insieme a poco a poco. Bevan-*

da eccitante. Dieta seconda con rosumate; e due libbre di vino.

Giorno 15. *mattina.* Vaneggiò dormendo: la risipola si accrebbe agli occhj: polsi piccioli e frequenti: alvo costipato. *Ripetuta la mistura di jeri vi si aggiunse mezza dramma di etere solforico alcolizzato. Dieta e vino come sopra. Clistere emolliente. Bagni di alcool canforato diluto con acqua alla faccia.*

Sera. L'ammalata era alquanto sollevata: polsi meno frequenti e più elevati: alvo aperto. *Si continuò nella solita medicatura.*

Giorno 16. *mattina.* Passò la notte in un placido riposo senza delirio: polsi frequenti, ma elevati. *Nissun cangiamento nelle prescrizioni.*

Sera. Passò mediocremente bene la giornata: la risipola incominciò a limitarsi, e comparvero de' segni di suppurazione alla palpebra superiore dell'occhio sinistro. *Si continua co' soliti rimedj.*

Giorno 17. *mattina.* Stette bene in tutta la notte; sudò moltissimo; polsi deboli e frequenti; alvo naturale: suppurazione perfetta alla palpebra accennata. *Venne ripetuta la mistura ommettendovi la canfora. Dieta seconda col vino.*

Sera. Niente di nuovo.

Giorno 18. Dormì benissimo: polsi naturali: ebbe una scarica di corpo piuttosto abbondante, e si sentì sollevata. Accusa appetito. *La solita mistura. Dieta terza con due libbre di vino.*

Giorni 19. 20. Polsi naturali: risipola essicata: abbondante suppurazione dell'ulcere palpebrale. *Si prescrisse il solo decotto di chinachina. Dieta e vino come sopra.*

Giorno 21. *mattina.* Nella notte fu un poco inquieta: polsi febbrili, piccioli, e frequenti: suppurazione palpebrale abbondantissima. *Le si ordinarono otto oncie di decotto saturo di chinachina, uno scrupolo di etere solforico alcolizzato, e un'oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi a poco a poco. Dieta seconda animale con due libbre di vino.*

Sera. Si lagna d'un dolore gravissimo alla faccia. *Venne ripetuta la mistura, cui si aggiunse uno scrupolo di laudano liquido.*

Giorno 22. Dormì bene; polsi naturali; poco dolore alla faccia; appetito. *Si replicò la mistura col laudano. Dieta terza col vino.*

Giorno 23. Polsi affatto naturali; lingua netta; nissun dolore alla faccia; appetito accresciuto: si sentì discretamente in forze, ed incominciò a levarsi dal

letto. *Le si prescrissero otto oncie di decotto saturo di chinachina da prendersi a poco a poco. Dieta tenza col vino.*

Si continuò con questo metodo per tre o quattro giorni ancora, dopo di che si trovò perfettamente ristabilita. Il picciolo ascesso palpebrale venne esso pure condotto a guarigione cogli opportuni sussidj chirurgici.

Genere Secondo: Catarro, Angina, e Pleuro-peripneumonia.

§. CXXXVI.

L' infiammazione, che affetta le fauci, interessa i seni mascellari, il palato molle, le tonsille, e fin' anco le glandole sotto mascellari, può estendersi facilmente sia alla membrana schneideriana, e perfino ai seni frontali, come pure alla laringe, alla pleura, ed al polmone istesso. Quindi è, che sotto lo stesso genere possono ridursi tali infiammazioni trattate nell' Istituto Clinico, come ridurre si potrebbero in un sistema di Nosologia naturale. Troppo a lungo sarebbe di quì riferire tutte le storie di malattie consimili, che si eb-

bero a curare. Mi limiterò ad esporre unicamente quelle, che offrir possono un qualche utile commentario alla pratica della Medicina.

Spec. 1. *Catarro, Angina, e Pleuro-peripneumonia con piressia.*

§. CXXXVII.

L'affezione infiammatoria accompagnata da una piressia continua remittente, che intacca le parti membranacee soltanto delle fauci, delle cavità nasali, de' seni mascellari e frontali, si è quella, che venne nella nostra Clinica distinta col nome di catarro con piressia. Questa malattia trattata con un adattato regime antiflogistico la si vide cedere nello spazio di sei in sette giorni, e sciogliersi ordinariamente o per diarrea, o per efidrosi, e spesse fiate ancora mediante un' emorragia dalle narici. I casi pratici relativi sono talmente di poca conseguenza, che non credo essere prezzo dell'opera di riferirli.

§. CXXXVIII.

In questi ultimi tempi Pratici valentissimi e di sommo credito hanno proclamato qual rimedio efficacissimo per la cura delle malattie flogistiche la *digitale purpurea*. L'ho diffati veduta amministrare e con successo, e con sinistro evento fin'anco nelle peripneumonie steniche. In tutti questi casi però l'uso di un tal semplice era impiegato contemporaneamente alle frequenti e generose cacciate di sangue prescritte, dicevasi, all'oggetto di prontamente infievolire la violenta diatesi iperstenica. Il qual metodo di cura, non lasciando scevra da ogni equivoco la proclamata azione debilitante della *digitale purpurea*, che, quantunque di proprietà opposta, verun contrario effetto avrebbe dovuto produrre amministrata contemporaneamente a sottrazioni sanguigne cotanto generose, ad una dieta rigorosa, e all'uso copioso di fredde bevande antiflogistiche, parmi esigesse di dover essere da' più esatti esperimenti rischiarato. Da' tali principj guidato, mi risolsi di trattare con questo semplice rimedio diversi catarri con piressia. Mi limiterò ad esporne una storia sola, essendo a questa uguale il risultato di tutte le altre;

ed i Pratici illuminati giudicheranno della proprietà medicatrice della digitale purpurea (1).

Storia di un catarro con piressia trattato colla digitale purpurea.

Venne allo Spedale Civico di Crema li 22. Settembre 1805. un uomo robusto, ben nutrito, e negli scorsi anni soggetto a' frequenti flemmassie, il quale nel gior-

(1) Se mai non fosse per dispiacere l'autorità d'uno de'più gran Clinici del secolo, versatissimo nelle moderne teorie, e cui l'Europa intiera deve oramai de' Pratici sommi e veramente istrutti, siami lecito di riferire colle proprie parole quanto l'esimio mio Precettore Sig. Consigliere FRANK scrisse recentemente intorno all'uso della *digitale purpurea*. Nella Parte seconda del Libro quinto dell'*Epitome de curandis hominum morbis* scritto a Pietroburgo, ove al §. 586. espone il metodo generale di cura conveniente ne'profluvj cruenti stenici, dopo di aver commendato il salasso, il freddo ec., così continua: » *Digitalem purpuream* hic plures » laudarunt; quae certe ad pauciora modo grana exhibita insignem arteriis lentorem, et nostris sub digitis, plerisque in aegrotis inducit. Est vero qui turbas » hoc a remedio induci solitas, prae ipso profluvio, vereatur vir clarus; et vis » stimulans, quam hoc idem in hydrope asthenico tam potente, ac tanto saepe » cum effectu, manifestat, illius usum in profluvio *hyperstenico* omnino haud commendat. Frequens nunc nobis digitalis purpureae in profluviis cruentis *asthenicis*, ac felix certe in multis, est usus (*non credo, che si vorrà già imputare a sì gran Pratico un equivoco nella diatesi* !). Si talia nobis essent, quae animi deliquium majore sine noxa inducerent, his certe in haemorrhagiis activis non minus, quam in ipsis inflammationibus, in herniis, ossibusque luxatis reponendis, in partu difficili absolvendo, cum magno fiduciae gradu, haud paucis in casibus, uteremur; sed hucusque latet nos aliud, quam ex ipsa sanguinis jactura, etc. «

no 16. dello stesso mese dopo d'essere stato esposto all'alternativa azione del freddo e del caldo si sentì preso da vivo dolore alla fronte unitamente ad alcuni accessi di brividi freddi e di calore, che lo resero assai inquieto. Ne' giorni susseguenti il dolore si estese lungo le fauci ed il petto, e gli suscitò una sensibile oppressione di respiro con tosse secca e molesta. Aggravandosi tali sintomi nel giorno 22., lo si osservò acceso in faccia, con sete ardente, lingua rossa e secca, cute urente ed arida, alvo chiuso, orine scarse e rosseggianti, e con polsi celeri, pieni, vibranti, e duri. *Gli si prescrissero quattro grani di polvere di digitale purpurea con uno scrupolo di zuccaro, da prendersi ogni tre ore. Dieta prima vegetale.*

Giorno 23. *mattina.* Qualche remissione: polsi nello stesso stato: orina accresciuta. Prese quattro polveri. *Si aumentò la dose della digitale a sei grani ogni tre ore.*

Sera. Esacerbazione sensibile: polsi ritardati di qualche battuta, ma pieni, vibrantissimi, e di una durezza metallica. Inquietudine somma. *Si continuò nella digitale.*

Giorno 24. *mattina.* Nissuna remissione: oppressione di petto molestissima: tosse continua, e minaccia di affezione polmonare. *Si sospese la digitale, e si or-*

dinò una cacciata di sangue d'una libbra. Limonata tenue per bevanda: dieta prima vegetale.

Sera. Il sangue estratto si cangiò per due terzi in cotena. Diminuzione notabile di sintomi: polsi tuttavia vibranti e durissimi. *Altra cacciata di sangue di dieci oncie: clistere emolliente: il resto come la mattina.*

Giorno 25. *mattina.* Sensibile remissione: sudore universale: respirazione pressochè naturale: tosse rara con escreato: polsi frequenti e qualche poco duri: alvo aperto: orine torbide, giumentose. *Si ripigliò l' uso della digitale come nel giorno* 23.

Sera. Sensibile esacerbazione: polsi meno frequenti, ma più duri: orine diminuite, e crude: sete ardente: pelle meno umida. *Si continua colla digitale, che si accresce a' grani otto ogni tre ore.*

Giorno 26. *mattina.* Inquietissimo nella notte: non sudò ed orinò pochissimo: tosse di nuovo frequente, secca e molesta: polsi celeri, vibranti e duri. *Si prosiegue colla digitale.*

Sera. Esacerbazione maggiore: il rimanente come la mattina.

Giorno 27. *mattina.* Inquietudine somma: tosse continua e secca, e nuova minaccia di infiammazione pol-

monare: polsi durissimi e sommamente vibranti: cute rossa, ardente ed aridissima: sete inestinguibile: alvo chiuso: orine rosse e scarse. *Sospesa la digitale si ordinò una cacciata di sangue di oncie dieci, e la limonata tenue per bevanda. Dieta solita.*

Sera. Sussistono l' oppressione del petto, la tosse, la durezza somma de' polsi: il sangue estratto assai cotenoso: diminuzione negli altri sintomi. *Nuovo salasso di dieci oncie: solita bevanda e dieta.*

Giorno 28. *mattina.* Dormì qualche poco, e sudò moltissimo: oppressione di petto diminuita: tosse scemata, e ricomparsa di escreati di materia pituitosa addensata: andò di corpo, e fece delle orine assai torbide con sedimento: polsi meno celeri e vibranti, tuttavia qualche poco duri. *A due libbre di limonata tenue si aggiunsero sei grani di tartrito di potassa antimoniato, da beversi a poco a poco. Dieta prima vegetale.*

Sera. Esacerbazione mite: alvo aperto: sudore ed orine copiose. *Si replicò la limonata colla stessa dose di tartrito di potassa antimoniato.*

Giorno 29. Passò una notte tranquilla: continuò a sudare: tosse quasi cessata: respirazione libera: polsi molli. *Due libbre di limonata tenue con soli sei grani*

di tartrito di potassa antimoniato, da consumarsi nel corso della giornata, e della notte. Dieta seconda vegetale.

Giorno 3o. Dormì benissimo, e sono scomparsi affatto tutti i sintomi della piressia e del catarro. Si lagna di debolezza ed accusa appetito. *La sola limonata per bevanda. Dieta terza animale.*

Pienamente ristabilito anche da questo stato di convalescenza dopo sei giorni abbandonò l'Ospedale.

§. CXXXIX.

Diverse angine con piressia s'ebbero a curare, e fra queste alcune, che interessarono le parotidi, e le tonsille, che nulla per altro offrirono di rimarchevole nel loro corso felicemente superato col regime antiflogistico sì locale che universale, e proporzionato alla violenza dell'infiammazione, e della predominante diatesi iperstenica. In un caso però questa infiammazione stendendosi fino ai ligamenti delle vertebre del collo, e in altro caso interessando la parte membranacea della trachea, presentò alla nostra osservazione due ammalati, che atterrivano per l'atrocità della malattia, che li tormentava.

§. CXL.

Nel primo caso si ebbe a trattare un ammalato, in cui la sede principale dell' infiammazione era per vero dire la parte superiore dell' esofago [*oesophagitis* Frank]; ma inviluppando l'infiammazione altresì i legamenti, che mantengono insieme unite nella parte anteriore e laterale le vertebre del collo, oltre il vomito, l'assolutamente impedita deglutizione, ed i sintomi tutti della cinanche faringea, un dolore sommo urente occupava la cervice, affatto impossibile gli era il benchè minimo movimento del collo, e la colonna vertebrale di questa parte trovavasi talmente piegata all'infuori, che la nuca era segnata da una sensibilissima convessità, ed il mento si manteneva fisso ed immobile sulla parte superiore dello sterno. A tutti questi sintomi aggiugnevansi una serie veramente imponente di movimenti convulsivi, una specie di torpore in ambedue le estremità superiori, ed un singhiozzo violento e continuo. La piressia, che accompagnava questa particolare gravissima angina era in sommo grado violenta, e non offriva alcuna sensibile remissione. Colle replicate e prontissime cacciate di sangue generali e locali, colle applicazioni fredde alla gola ed alla nu-

ca, co' pediluvj tiepidi, e coll'uso generoso del *tartrito di potassa antimoniato* impiegato per clistere, non solamente si prevenne il pericolo di soffocazione, da cui era minacciato l'infermo, ma si condusse in brevissimo termine a risoluzione questa cotanto complicata infiammazione di parti interessantissime per la vita.

Questa specie di angina, che dire si potrebbe *vertebrale*, è stata pure da Ippocrate osservata ed accennata in diversi luoghi de' preziosi suoi scritti (1). Ella è terribile ad osservarsi, ed esige un prontissimo ed efficacissimo metodo di cura. Ogni ritardo esser deve fecondo di micidiali conseguenze. Indipendentemente dai tristi risultati, che induce l'infiammazione della faringe e della laringe, quella de' ligamenti anteriori delle vertebre obbligando queste parti a gonfiarsi ed a tendersi porta con forza anteriormente il capo, e fa prendere al collo una convessità tale da mettere in grave pericolo la stessa midolla spinale.

(1) » Erant autem anginosorum affectiones hae: colli verticula intro verge-» bant, quibusdam amplius, quibusdam prope. Et collum forinsecus conspicuam » cavitatem intro habebat: et hac parte ad contactum dolebat etc. -- Quos autem » ego novi, omnes mortui sunt ». Hippocrates *de morbis popularibus. Sect. II.*

§. CXLI.

Il secondo caso non meno del primo rimarchevole si fu di una così detta *angina membranacea* (1), che gli Scrittori riputarono essere una malattia per lo più propria de' soli fanciulli. L' ammalato da noi trattato era un giovane robustissimo d'anni 27. all' incirca, di temperamento stenico-eccitabile, e già da più anni soggetto a' replicate infiammazioni di gola, che cedevano facilmente dietro le locali e generali cacciate di sangue. Attaccato da una di queste infiammazioni, nel carnovale dell'anno 1797, senza prendersi briga del suo incomodo, passò una notte intiera fra la danza, il canto, e l'uso di liquori sommamente spiritosi. Nel giorno susseguente l'infiammazione divenuta in sommo grado violenta gli attaccò la trachea minacciandolo di soffocazione. Sul fare della sera gli si diminuì il dolore della parte infiammata, sussistendo però la piressia, che dalla prima sua invasione non era cessata. In tale

(1) *Cinanche tracheale umida* di Rush, *Suffocatio stridula* di Home, *Angina trachealis infantum*, *Angina suffocatoria* di Engstroem, *Angina poliposa* di altri Autori, *Croup* degli Inglesi.

stato venne trasferito nell'Istituto Clinico, ove fu accettato ancorchè si trovasse chiuso per essere tempo di vacanza. Esaminato nel terzo giorno di malattia offriva polsi duri, tesi e vibranti, faccia sommamente rossa, dolore di capo intenso, impedimento alla laringe nel respirare, poco e nessun dolore in questa parte, che al tatto si manteneva pure indolente, nè in verun luogo tumefatta. La voce dell'infermo era cotanto raucosonora, che, allorquando voleva articolare qualche parola, di molto si approssimava a quella de' giovani galli. Trattato cogli opportuni rimedj antiflogistici era in nona giornata del tutto libero dalla piressia, ed i suoi polsi acquistarono il ritmo loro naturale. Solo si mantenevano quali erano prima la voce, e l'impedimento di respiro lungo la laringe, ed il principio della trachea. Nel duodecimo giorno di malattia si sentì improvvisamente tolta la facoltà di respirare, epperciò fattosi inquieto fino al delirio porgeva tutti gli indizj d'una imminente soffocazione. Ma frammezzo alle agitazioni veramente orrende venne sorpreso da' replicati colpi di tosse, dietro i quali evacuò in copia un escreato pituitoso frammisto a' molti grandi pezzi d'una sostanza di natura membranacea. Seguita una tale evacuazione cessarono all'istante la raucedine della vo-

ce, la difficoltà di respiro, ed i sintomi della soffocazione: solo gli rimase qualche poco di tosse per tre o quattro giorni ancora, accompagnata da un escreato di materia simile all'albume delle uova, la quale pure in breve tempo scomparve dietro un conveniente regime antiflogistico.

Una tale osservazione nel mentre che ci porge una chiara idea di questa particolar specie di angina serve altresì a rettificare due errori, in cui sono caduti i Pratici, che ne hanno parlato. Si è preteso in primo luogo, che tale affezione fosse particolare a' fanciulli (1), e in secondo luogo si è creduto, che la malattia vestisse un' indole putrida, affine all' angina gangrenosa (2), e che costantemente infierisse epidemicamente, per essere state rimarcate diverse epidemie di tali angine (3). Il nostro ammalato non era un

(1) Rosenstein Malattie dei bambini ec.
Dreyssig Traité du diagnostic médical etc. Paris 1804. 8vo. pag. 192.
(2) Johnston Medical Comment. of Edinburg; Vol. VI.
(3) Per lo più epidemica dice d'aver osservata quest' angina Rosenstein. Si pretende, che nell' America settentrionale sia endemica, e che ogni anno vi diventi epidemica. Del resto venne questa malattia veduta epidemica in Francia negli anni 1746-49 (*Mémoires de l' Académie des Sciences; Paris ann.* 1746, *pag.* 157., *ann.* 1749. *pag.* 526.), in Italia, e specialmente in Cremona nello stesso tempo (Ghisi *Lettere mediche N.* 2. *Cremona* 1749.), in diverse provincie della Svezia negli anni 1755-61 (Rosenstein l. c.), in seguito in Danimarca (Callisen *Acta Societatis Medicae Hauniensis Vol.* 1.) ec.

fanciullo, nè offrì una malattia di abito nervoso, e molto meno venne in esso lui dessa suscitata dall'azione d' un particolare contagio. Affettando, come è avvenuto nel nostro caso, le potenze nocive stimolanti la laringe e l' aspra arteria, nissuna meraviglia, se in essa destato si sia un grado proporzionato di infiammazione, in grazia della quale attivati i vasi di questa parte si fossero essi prolungati oltre le naturali loro ultime estremità (1), tessendo in simil guisa una preternaturale membrana sulla parete interna dell' aspra arteria stessa, la quale angustiasse il passaggio all' aria, e molestissima ne rendesse la respirazione: questa nuova membrana poi dall'incitamento della tosse

(1) I vasi, de' quali sono fornite queste preternaturali membrane, che nella Tav. II. del Volume I. ho pure dimostrati ingettati a mercurio, altro non sono, come ho già fatto rimarcare, che un prolungamento de' vasi sanguigni arteriosi della parte, che va ad essere dal processo infiammatorio invasa. Nel corso di quest' anno scolastico ho fatto collocare nel Museo Patologico della R. Università di Bologna un pezzo relativo, che supera quello da me lasciato nel Museo Patologico della R. Università di Pavia, e rappresentato nell' indicata Tav. II. Questo pezzo, travagliato con somma accuratezza e bravura dal Sig. Dott. Quadri Incisore di Anatomia, offre un lobo polmonare infiammato, e coperto da una ben grossa di queste preternaturali membrane: ingettati a cera rossa i vasi arteriosi della sostanza polmonare, l'ingezione passò a riempire tutti i vasi della nuova membrana, e staccandosi questa dal sottoposto polmone si vede mirabilmente serpeggiare e scorrere una prodigiosa quantità di vasellini arteriosi a guisa d' una finissima lanuggine colla direzione dalla sostanza polmonare alla nuova membrana, che la suopre.

distaccata si fu quella, che venne in seguito in un cogli escreati rimessa (1).

(1) Il Chiariss. Michaelis (*Dissert. de angina polyposa*; *Goettingae* 1778. 8vo.) ammettendo, che questa specie di angina esser possa d'indole infiammatoria, asserisce, che l'origine della sostanza membranacea, che veste l'interno della trachea, non è dissimile da quella de' polipi, che si manifestano, e si svolgono nelle altre parti del corpo. Della stessa opinione sono Disney Alexander (*Treatise on the nature and cure of the cynanche trachealis, commonly called the croup*; *London* 1794.), Callisen (*Acta Hauniens. Vol. I. N.* 6.), e Dixon (*Sammlung auserles. Abhandlungen etc. XI. Band. S.* 403.). Il cel. Gio: Hunter pensa inoltre, che questa membrana sia il risultato del trasudamento della parte fibrosa del sangue, che, secondo lui, tende a coagularsi durante il processo infiammatorio (*A Treatise on the blood, inflammation, and gun-shot Wounds*; *London* 1794. 4to. *pag.* 341.). La tessitura organica de' frustoli anche ben larghi di questa sostanza membranacea evacuati in un cogli escreati, da me osservata in tutta la sua estensione, perchè chiaramente fornita di vasi, che si potevano ingettare a mercurio, di modo che non si scorgeva veruna differenza fra questa membrana, e quella, che ho fatta rimarcare sulla superficie del polmone infiammato (*Ved. il Vol. I. §. CIX. e la nota* 1. *alla pag.* 341., *non che la Tav. II.*); e la tessitura inorganica delle materie polipose; sono altrettanti fondati criterj per decidere della differenza somma, che passa fra la membrana in questione, ed i polipi osservati nel cuore e in altre parti del corpo. Sono questi alcerto il risultato del coagulamento della parte fibrosa del sangue: all'incontro quella si è una vera verissima membrana non dipendente dal semplice trasudamento della linfa coagulabile sulla superficie delle parti infiammate, ma bensì il risultato di un nuovo processo organico-vitale operato dalla forza dell'aumentato eccitamento in ispecie nelle ultime estremità de' vasi arteriosi. Infatti allorchè l'eccitamento delle ultime estremità de' vasi arteriosi invece di essere aumentato trovasi di molto diminuito, come avviene nelle infiammazioni febbrili, ossiano asteniche, o nervose, oppure tifoidee, quali sono dagli Autori denominate, in allora ben lungi dall'aver origine questo processo organico-vitale sfugge da questi vasi un umore denso, fetido, che nulla in se ritiene dell'organico. L'illustre Reil parlando in un preziosissimo suo scritto (*Memorabilium Clinicorum medico-practicorum*; *Halae* 1792. 8vo. *Vol. II. Fasc. I. pag.* 127.) del trasudamento di sostanza nell'aspra arteria in occasione di vajuolo confluente, ossia maligno-nervoso, non che de' trasudamenti, che mantengono aderente il polmone colla pleura, così si esprime » Superiores pulmonum lobi cum pleura fi-

Le quali considerazioni a chiare note pure ci convincono, che il metodo di cura conveniente in questa gravissima malattia esser deve quello, che concorre ad abbattere la diatesi predominante, e che ogn'altro regime da tutt' altro principio diretto può facilmente riuscire micidiale alla vita dell' ammalato (1).

» lamentis gelatinosis (*che non sono membrane*) nectebantur. Pulmo inflammatus » atro-rubri, lividi coloris erat, et dissectus multum cruorem fundebat (*si era questa adunque una infiammazione per rilasciamento, ossia diminuito eccitamento*). — Aspe» ra arteria aperta est, eaque omnino usque ad ultimas bronchiorum divisiones, » quas aperire licebat, spisso, foetido, fusco liquido distenta deprehendebatur. » Liquidum ad mucum, cruore intus emixtum, proxime accedens pultis instar » consistebat. Illi innatabant moleculae friabiles, subrotundae, pinguedini corruptae » seu fibrae sanguinis coagulatae similes. Passim demum superficiei internae » tracheae frustula alba ejusdem farinae adhaerebant. Membrana interior asperae ar» teriae rubicunda ». Ne' soggetti inoltre morti di peripneumonia febbrile ossia astenica, o nervosa, se talvolta ho trovati i polmoni infiammati aderenti alla vicina pleura, l'aderenza era mantenuta e formata da una sostanza linfatico-coagulabile; organizzazione del tutto diversa da quella delle così dette pseudo-membrane, che ho dimostrato essere vere membrane sieroso-fibrose (Vol. I. Tav. II.), quali si osservano nelle persone, che dovettero soccombere alla peripneumonia con piressia, ossia stenica, o come dicesi infiammatoria-attiva. Le sezioni de' cadaveri morti di peripneumonia nervosa riferite dall'esimio mio Collega ed Amico Sig. *Giuseppe* FRANK sono di opportunissimo appoggio a queste mie osservazioni (*Ratio Instituti Clinici Ticinensis anni MDCCXCV, quam reddit Josephus FRANK, editio Italica animadversionibus locupletata, curante V. A. BRERA etc. Venetiis* 1799. *P. II. pag.* 24. 26.)

(1) Giusta la diversità delle idee, che intorno alla natura di questa malattia si sono formati gli accennati Autori, varia pure il metodo di cura da essi indicato. Quelli, che con MICHAELIS, BAYLEY, FERRIAR, ALEXANDER riguardano l'angina membranacea qual affezione d'indole costantemente stenica raccomandano l'uso costante delle sanguigne, e del regime antiflogistico. BARD, THILENIO, REDMANN, E KUHN, che considerano l'angina membranacea come una malattia analoga alla

§. CXLII.

Le *infiammazioni di petto* sono le malattie le più comuni nel territorio Pavese, ove sebbene frequentissime nell' inverno dal più al meno vi sono dominanti in tutte le stagioni, e sotto tutte le vicissitudini dell' atmosfera. Nissuna meraviglia, se nel solo Istituto Clinico siansi durante la triennale mia direzione ricevuti più di sessanta infermi attinti da pleuro-peripneumonia con piressia continua. Troppo a lungo adunque sarebbe di quì riportare le singole storie di consimili

---

febbre puerperale, ed alla peripneumonia nota, e loro sta a cuore di impedire il trasudamento della linfa coagulabile consigliano il mercurio qual rimedio efficacissimo: anzi GIRTANNER è tanto persuaso di questa indicazione, che avanza fin' anco, essere in questo caso il mercurio un rimedio cotanto sicuro quanto lo è la china-china nelle febbri intermittenti (*Abhandlung ueber die Krankheiten der Kinder; Berlin* 1794 8vo. *pag.* 299.), epperciò raccomanda il muriato dolce di mercurio sublimato (calomelano) a gran dose. Altri prescrivono gli emetici per attenuare ed eliminare la pituita, che si suppone radunarsi nell'aspra arteria. PINEL e PEARSON raccomandano l'inspirazione de' vapori di etere solforico all'oggetto di diminuire il calore eccessivo indotto dall'infiammazione, e di ammollire e risolvere la parte fibrosa del sangue trasudata e coagulata. Considerati questi diversi metodi facilmente si rileva, che i primi, quanto ci propongono de' sussidj utilissimi nell'angina membranacea con piressia, come fu nel nostro caso, altrettanto questi sussidj riescirebbero micidiali, qualora all'angina membranacea si associasse la febbre, e la malattia fosse di diatesi astenica; e che i secondi dirigendo la loro cura sugli effetti della malattia piuttosto che sopra la sua natura, non possono i loro suggerimenti essere valutati se non dopo abbattuta la diatesi predominante, e ridotta puramente locale l'affezione anginosa.

ammalati: la noja, che ne desterebbe la lettura non sarebbe sicuramente compensata dalla cognizione di que' pochi utili risultati, che se ne sono potuti dedurre. Egli è in questi aduuque, che brevemente credo di trattenermi, essendo alcuni in opposizione co' principj dettati da' sommi Scrittori, epperciò degni del più essenziale rimarco.

§. CXLIII.

La sezione de' cadaveri de' peripneumonici mi ha costantemente dimostrato, che l' infiammazione del polmone interessa ogn' ora dal più al meno la vicina pleura. Parmi essere per conseguenza più rara di quello, che suolsi adottare la distinzione positiva di peripneumonia, e di pleuritide. Ho perciò compreso sotto il nome di pleuro-peripneumonia l' infiammazione polmonare, tanto più che quando mi si offrirono gli indizj dagli Autori rimarcati proprj della pleuritide, mi sono invece accorto, che l' infiammazione occupava piuttosto i muscoli intercostali, ed era esterna anzi che interna. Si è questa una distinzione assai conseguente, perchè quelle cacciate di sangue locali, che i Pratici in qualunquesiasi caso di infiammazione di

petto hanno per costume di prescrivere, se poco o nessun profitto arrecano quando l' infiammazione occupa il parenchima polmonare, massimo si è il giovamento, che se ne consiegue, ogni qualvolta l' infiammazione invade i muscoli intercostali, e pettorali. Se l' esperienza è un giudice competente nella pratica della Medicina, aggiugnerò da questa condotto, che in consimili infiammazioni trascurate le locali emissioni di sangue, la parte infiammata cade ben sovente in una irreparabile suppurazione (1).

§. CXLIII.

Crede l' ingegnoso ed accurato Sig. Weikard (2), che uno stato di piressia universale, ossia una predominante diatesi flogistica preceda l' infiammazione di petto. Così la pleuro-peripneumonia sarebbe la conseguenza della piressia, e la diatesi andrebbe a costituire la forma della malattia. Oltre che una tale opinione ripugna ai già stabiliti principj (3), anche la mia

(1) Si hanno quindi degli ascessi pettorali, che per altro non interessano la cavità del petto. Se ne ebbe un caso nel Gennajo dell' anno 1797., Medico Assistente il Sig. Dott. Giuseppe Massa Genovese.

(2) Elementi di Medicina, Tom. I. Cap. I. §. IV.

(3) §§. CXVII. CXXII.

pratica esperienza non vi è nè punto nè poco in verun modo favorevole. Il massimo numero de' peripneumonici ricevuti nel nostro Istituto Clinico con somma accuratezza quistionati depose, che prima che in essi loro si decidesse la piressia, o la febbre, alcuni si accorsero della locale lesione ad un determinato punto del petto, ed altri si trovarono già molestati, se non da un vero catarro, almeno da qualche insulto di tosse. Se dietro tali osservazioni si possono dedurre delle utili conseguenze, sembra potersi concludere, che se non tutte, almeno la più gran parte delle malattie infiammatorie universali incominciano con una flogosi, od anche con un'infiammazione locale, e che lo stimolo di questa reagendo sull' intiero sistema (*movimenti irritativi di* Darwin), a norma poi del concorso delle potenze nocive, che predispongono piuttosto a questa che a quella diatesi, si estenda tanto oltre da suscitare una malattia universale. In simil guisa si rende ragione del motivo, onde la stessa forma morbosa può aver luogo sotto la violenza di ambedue le diatesi, e per cui a misura che la malattia s' avvicina allo stato di convalescenza cessano i sintomi dell' affezione universale prima di quelli dell'affezione locale. Si direbbe, che la malattia nel suo fine diventa qual era nel

suo principio. Non è per altro da ommettersi la considerazione, che una volta decisa la diatesi universale dietro l'affezione locale, questa siegue ben sovente nel suo decorso le vicende di quella. Abbiamo diffati avuto l' esempio d' una pleuro-peripneumonia mantenutasi stazionaria per lo spazio di due mesi in un soggetto robustissimo per sua natura, epperciò sommamente predisposto all'iperstenia. L'ammalato credette di curarsi colla quiete e colla dieta; ma questo metodo negativo fu appena sufficiente per non lasciar accrescere in violenza la malattia (1).

I soggetti direttamente deboli sono eccitabilissimi, ed uno stimolo benchè piccolo, purchè ecceda il dovuto grado, fa in loro decidere una diatesi stenica (2). Se in essi si manifesta una infiammazione di petto astenica, e nella sua cura si impieghino gli eccitanti più del dovere, la malattia cangia diatesi, e diventa stenica (3). Lo stesso stimolo della locale infiammazione lo si vide pure capace di suscitare una bensì leggier diatesi stenica in un soggetto per abito di corpo

(1) Medico Assistente il Dott. *Giuseppe* Pansiotti di Varallo.

(2) Vol. I. §. LI.

(3) Se ne ebbe un caso nella Clinica nell' inverno del 1798. Medico Assistente il Sig. Dott. Levi Modonese.

astenicissimo (1). Le rotture de' vasi sanguigni, che serpeggiano sulle vescichette aeree del polmone, diminuiscono l'intensità dell'infiammazione polmonare: eppure poca si è la quantità del sangue, che si perde, e per conseguenza non si potrà giammai asserire, che una tale sottrazione sia stata sufficiente per minorare l'universalità della diatesi flogistica (2), il

(1) Altro caso osservato nel Gennajo dell'anno 1797. Medico Assistente il Sig. Dott. *Anacleto* PORTA Milanese.

(2) Un giovine Ufficiale del Reggimento 15. Cacciatori Francesi a cavallo, di temperamento robustissimo, riportò in un affare una gravissima contusione al fianco destro, per cui ridotto venne fino quasi agli estremi del viver suo. Quest' accidente gli lasciò sempre dal più al meno un senso di dolore alla regione destra del petto: quindi dopo d'essersi molto riscaldato in occasione di manovre militari fu nel dopo pranzo del giorno 9. Aprile 1802. sorpreso da un violento dolore puntorio alla già affetta parte del petto, che in seguito venne accompagnato da tutti i sintomi d'una pleuro-peripneumonia con piressia. Trovandosi disgraziatamente alloggiato presso un Medico di Crema, (il cui nome poco importa di conoscere), il quale, decisosi nella vecchia sua età in favore del sistema Browniano con un riprovevole entusiasmo, ritenne senz'altra disamina la malattia per una infiammazion petto nervosa, ed assalì quest'infelice con un formidabile treno de'più validi rimedj eccitanti. La canfora, il muschio, gli eteri, il vino, i *zambajoni* vennero a larga mano profusi; e quindici rubefacienti coprivano in diversi luoghi la superficie del suo corpo. Dietro un metodo di cura cotanto insano la violenza della malattia arrivò al suo colmo, e nel sesto giorno della sua comparsa l'infermo si trovò ridotto ad una perfetta agonia per soffocazione. Invano si protestò contro un tal metodo, e si insistette sulla necessità di ricorrere lestamente all'uso delle sanguigne: il Curante fermo nella sua opinione già adottata esigeva anzi, che si accrescessero gli stimoli; e stava per prescrivere del muschio con dell'ammoniaca in un siroppo balsamico, quando la natura stessa si schermì della di lui imperizia. Frammezzo ai dibattimenti dell'incominciata soffocazione l'ammalato è preso da più colpi di tosse, e rigetta molte oncie di sangue

che dovrebbesi ammettere, quando si volesse sostenere, che la diatesi flogistica universale effettuasse essa sola, e mantenesse le infiammazioni locali.

§. CXLIV.

Dietro tali considerazioni dalla pratica desunte chiaramente si comprende qual sia la difficoltà veramente somma nell' applicazione misurata del regime antiflogistico. Le generose cacciate di sangue essere non devono indistintamente praticate. Talvolta anche sotto il sommo rialzamento dell' eccitamento una larga cacciata di sangue ha piombato l'infermo in uno stato di insuperabile astenia.

La crosta infiammatoria ossia cotena (1), e l'organizzazione di nuove membrane (2), essendo il risultato dell' accresciuta azione de' vasi durante il processo infiammatorio, sono altrettante prove dello stato di alterazione, che ne' diversi periodi della vita morbosa va a subire il sangue nell' assimilazione de' suoi

---

vivo, spumoso, e porporino: ben presto gli si calmano i sintomi della locale affezione, e si rallentano pure quelli della piressia universale.

(1) Vol. I. §. CIX. *nota* 3. e seg.

(2) Vol. I. §. cit. pag. 341. *nota* 1.

materiali (1) L'ossigeno in maggiore o in minore quantità si è il principio, che più d'ogn'altro si rende libero, e sfugge in occasione delle infiammazioni. Il mercurio vivo posto a contatto di una parte violentemente infiammata si ossida a meraviglia, e quanto più cresce l'ossidazione, altrettanto si infievolisce la forza dell'infiammazione (2). Quest'ossigeno libero ossida l'albumina, e questa iperossigenata seco attrae la fibrina, parte del sangue essenzialissima per la sussistenza della vita animale (3). Ne'soggetti per loro natura astenici, ma da potenze nocive stimolanti portati ad un grado di stenica affezione, il salasso, diminuendo la massa sanguigna, e la naturale scarsezza degli importanti suoi materiali, rende nel residuo sangue più celere questo processo di distruzione, anzi in alcuni diventa fin'anco irreparabile. Quindi è, che ogni qualvolta il sangue estratto in tali peripneumonici invece di cotena sulla sua superficie offre una molle gelatina formata dalla sola albumina, la malattia passa in una micidiale astenia, e gli ammalati in settima o in ot-

(1) Vol I. §. cit. pag. 337. *nota* 1.
(2) Ved. Spec. 1. *Enteritide con piressia.*
(3) Vol. 1. pag. 334. *nota* 2.

tava giornata vanno ed essere soffocati da una catarrale effusione nelle diramazioni dei bronchi. Occorre adunque essere cauti nell'ordinare le cacciate di sangue, e soprattutto nel principio e nel declinare della malattia. Il temperamento, l'età (1), e le forze dell'ammalato, il che equivale alla qualità permanente del suo eccitamento, anzi che la violenza dell'incipiente pleuro-peripneumonia, sono i criterj, dietro i quali occorrerà determinare la quantità del sangue da sottrarsi (2), sia nel principio, che nel decorso della malattia. Urgendo l'infiammazione locale, le applicazioni topiche, atte ad infievolire la somma dell'accresciuto eccitamento nella parte infiammata, riescono efficacissime. Più delle sanguigne locali in caso di vera pleuro-peripneumonia utilissime ho

(1) L'età per vero dire non entra che nella somma delle considerazioni. Un ragazzo di due anni e mezzo (*Noli Francesco di Crema*) fu nel mese di Aprile del 1806. sorpreso da una assai grave pleuro-peripneumonia con piressia. Di costituzione robustissima contrasse precedentemente la scarlatina pure con piressia, dalla quale si liberò in pochi giorni: ma espostosi nella convalescenza all'aria fredda, e bevuto avendo del vino generoso, in esso lui si decise la pleuro-peripneumonia dello stesso carattere, la quale non cedette che dietro quattro cacciate di sangue di quattro in cinque oncie cadauna.

(2) » Paucae sub ipso morbi principio institutae venae sectiones non raro » morbum promptissime divertunt. « FRANK *Epitome de curandis hominum morbis Lib. II.* §. 198. *pag.* 159. — Ho già avvertito in una nota al *Ratio Instituti Clinici* del Collega Sig. Giuseppe FRANK (*P. I. Cap. I. nota*), non che parlando della cura delle piressie intermittenti (Vol. I. §. LXVIII.) quanto per più titoli riesca proficuo l'uso adottato dal chiariss. Sig. GELMETTI, e confermato nella luminosa

costantemente rinvenute le inalazioni di vapori emollienti, e le applicazioni al luogo dolente di semplice acqua appena estratta dalle viscere della terra (2).

§. CXLV.

Sydenham, Huxham, Boerhaave ed altri Pratici insigni raccomandano l'uso degli evacuanti ripetuti nella

---

sua pratica dall'insigne Clinico Sig. Moscati, di prescrivere leggieri cacciate di sangue, da ripetersi fra lo spazio di poche ore, qualora il bisogno le richiegga. Mi sono costantemente attenuto a questo metodo, e costantemente ho avuto nuovi titoli d'esserne contento. Invito perciò i Pratici di impiegarlo con confidenza, e di preferirlo al comunemente adottato di istituire larghe e rare sanguigne, pratica fecondissima di infelici risultati, ancorchè sia stata raccomandata da' Medici di grande riputazione (*Weikard Elementi di Medicina ec. Tom. I. §. XXXII.*).

(2) Una fresca temperatura dell' ambiente, le bevande fresche, e leggiermente acidule, e l' applicazione di diverse sostanze fredde al luogo del dolore, sono i migliori topici, che convengono nella vera pleuro-peripneumonia con piressia. L' esperienza mi ha confermata questa pratica felice, costantemente da me seguita con successo e nell' Istituto Clinico, e nella particolare mia pratica. Debbo però far rimarcare, che la temperatura da impiegarsi deve essere limitata ai gradi 9-10. sopra lo *zero* del Term. Reaumariano in qualunque siasi stagione, temperatura, giusta le osservazioni di Lalande propria e costante della terra. Una temperatura più bassa induce una troppo rapida sottrazione di materia del calore, ed eccita nel luogo infiammato un grado troppo sensibile di impressione. Una temperatura più alta accrescerebbe direttamente la somma degli stimoli. Quindi è, che se egli è affatto contrario al vero metodo di cura l' uso delle bevande e delle topiche applicazioni calde durante la violenza dell' infiammazione, altresì riprovevole si è la prescrizione delle bevande e delle topiche applicazioni agghiacciate, quali vennero commendate ultimamente dai rigidi fautori del sistema Browniano, quantunque da me pure trovate qualche volta proficue (Joseph. Frank *Rat. medend, P. I. pag. 92, nota*).

cura di tali infiammazioni. Per verità diminuendo le evacuazioni la massa sanguigna, e per conseguenza l'intensità dell'accresciuto eccitamento, questi rimedj compiono sicuramente una delle principali indicazioni. Tuttavia se si considera, che obbligato l'infermo di ripetutamente abbandonare il letto, per obbedire all'azione dei catartici, va a trovarsi esposto all'azione alternativa del freddo e del calore, converrà confessare, che in simili casi non apportano tutto quel vantaggio, che se ne vorrebbe pur ripromettere. A meno che adunque lo esiga l'imponente bisogno di eliminare dalle prime vie un sopraccarico di materie impure, la cui presenza accresce la somma degli stimoli morbosi, come venne dimostrato nel suo senso da Stoll, si può benissimo effettuare la cura delle pleuro-peripneumonie con piressia senza che fia d'uopo ricorrere all'amministrazione degli evacuanti, dei catartici, e dei drastici. Le bevande acidule, sature di *nitrato di potassa*, *di tartitro di potassa antimoniato*, bevute fredde, a dose rifratta, dopo moderato l'impeto infiammatorio colle opportune cacciate di sangue, sono i rimedj, che aprono l'alvo, rallentano e rendono molli i polsi, procurano una bastante espettorazione, accrescono e fanno divenir torbide le orine, e ricuoprono la pelle d'un be-

nefico sudore. Il tartrito di potassa antimoniato soprattutto, e l'ipecacuana posseggono in sommo grado queste proprietà. Egli è rimarchevole, che tali rimedj, e in particolare il primo, si possono prescrivere a dosi generose (1) durante il vigore della sussistente diatesi iperstenica, senza che eccitino nè vomito, nè nausea. A misura però che decresce la diatesi, le fibre dello stomaco si dispongono a provarne la loro proprietà emetica: occorre adunque diminuire la dose a seconda che si abbassa l'innalzato eccitamento.

(1) Il tartrito di potassa antimoniato preparato con un solfuro alcalino, e col tartrito acidulo di potassa, giusta gli insegnamenti dell'esimio Sig. SANGIORGIO, (*Farmacia ec. Vol. IV. pag.* 167.), fu da me impiegato durante la violenza della piressia sia semplice che complicata con infiammazioni locali, o con qualche esantema fino alla dose di una dramma e più al giorno con notabile sollievo della malattia, e senza che l'ammalato accusasse il minimo senso di nausea. Le evacuazioni alvine, orinarie, e per sudore non corrispondevano a dose sì generosa. Conviene adunque ammettere, che un tal rimedio, ed altri del suo genere agiscano sull'organismo vivente debilitandolo direttamente, sia alterando l'assimilazione de'materiali componenti gli organi destinati al mantenimento, ed alla riproduzione del principio eccitabile (Vol. I. §§. XXIII., XXIV., XXV., XXVIII.), ed agendo quali stimoli chimici (Vol. I. §. XXXIII), sia diminuendo direttamente in un modo ancora sconosciuto le forze della macchina, a guisa delle sostanze propriamente dette deprimenti (Vol. I. §. XXXIV.), e dal chiariss. RASORI distinte col nome di contro-stimoli (*Ved. MOSCATI dell'influenza dei sistemi nella pratica Medicina ec.*).

§. CXLVI.

Talvolta dopo abbattuta la violenza della diatesi iperstenico-flogistica, e diminuita la forza dell'infiammazione restano gli infermi incomodati da una tosse assai molesta accompagnata da copioso escreato pituitoso. Quello stato di paralisi, in cui cadono le ultime estremità de' vasi sanguigni per la sofferta distensione infiammatoria (1), in alcuni casi tutt'ora si mantiene in seguito per effetto di una parziale debolezza indiretta, e ivi succede una viziata separazione, la quale passando ad invadere le diramazioni bronchiali desta col suo stimolo la tosse. In questi casi un empiastro di senape, o un vescicante-rubefaciente applicati al petto (2), oppure un' unzione di *linimento volatile* in questa parte, a norma del grado di stimolo, che si

(1) §. CXXI.

(2) Egli è solo in questi casi, che dire si può utile l'applicazione dei rubefacienti. La pratica generalmente adottata di applicare un vescicante o un rubefaciente al luogo del dolore dopo il primo salasso è la più opportuna per destare un movimento irritativo nella macchina, e per far accrescere l'infiammazione, e salire più oltre la diatesi universale. Un vescicante invece di un rubefaciente applicato nel caso sopraindicato, attesa l'effusione, che eccita, diverrebbe debilitante, ed accrescerebbe quell'astenia dell'ultima estremità dei vasi, che si vorrebbe togliere. Ecco la necessità di un rubefaciente, ed ecco il caso, in cui potrebbe essere impiegato con reale vantaggio.

vuole impiegare, e l'uso contemporaneo de'mucilaginosi (1), ridonano ai vasi la perduta forza oscillatoria, e li mettono in istato di separare un umore conforme al ritmo di salute.

§. CXLVII.

La dieta, la quiete del corpo, e dell'animo sono pure indispensabilissime per la cura delle malattie flogistiche, e in ispecie delle infiammazioni di petto. Durante la cura si esige una dieta rigida, ed anche nello stato di convalescenza vuolsi preferire un vitto vegetale. L'uso del vino parmi debba essere costantemente proscritto. Tuttavia una dieta animale, e qualche poco di vino possono convenire, allorchè, superata la malattia, si trovano gli infermi di sovverchio indeboliti. Questa circostanza mi ha fino in qualche incontro obbligato di sottoporli ad un misurato regime eccitante.

(1) A giusta ragione il cel. Assalini raccomanda perciò in questo stadio della malattia l'uso delle bevande oleose.

Spec. 2. *Catarro, Angina, e Pleuro-peripneumonìa con febbre.*

§. CXLVIII.

Ben sovente l'affezione catarrale si trova complicata colla febbre: i soggetti indeboliti per abitudine vi vanno assai disposti. Non sono le parti dal catarro sorprese quelle, che costituiscono la diatesi, come si è preteso dal Chiariss. Reil (1), ma l'universalità dell'eccitamento bensì ella è la sola, che decide dello stato della diatesi (2). Il catarro adunque non è accompagnato costantemente dalla piressia, ma alcune volte la febbre vi si associa. La nostra Clinica ci fornì più esempj in conferma di questa pratica verità. La di loro importanza è tanto più grande, in quanto che sono dessi in contraddizione coll'opinione ester-

(1) Nutre questo Clinico veramente sommo ed insigne una opinione singolare sul proposito della diatesi, che si associa alle affezioni catarrali. Allorchè il catarro affetta gli organi situati sopra del diaframma, infiammatoria ne è l'indole: ma quando investe i visceri collocati sotto del diaframma, in allora senza veruna eccezione la malattia acquista una natura astenica: così egli si esprime in un'opera meritevole di tutta l'attenzione de' Pratici (*Ueber die Erkenntniss und Cur der Fieber, Vol. III.* §. 209.).

(2) §. CXXII.

nata dal sovraccennato cel. Clinico, il quale d'altronde ne' suoi pensamenti ha sì bene dimostrato come può la pratica della Medicina trar profitto dall' analitica Filosofia. Trascelgo perciò una storia fra le tante analoghe, che si conservano.

Storia di un catarro febbrile (1).

Macellari Domenico d'anni 47. abitante di Gualdrasco, Villa Pavese d'una pesante e corrottissima atmosfera stante la quantità delle risaje, che vi si coltivano, fu da due anni soggetto ad una febbre catarrale, indi ad una peripneumonia, da cui si liberò per vero dire senza potersi trovare del tutto bene. Il giorno 30. Marzo dell' anno 1798. verso il tramontare del sole si sentì assalito da febbre fredda, non che da qualche difficoltà di respiro accompagnata da tosse, e da una abbondante espettorazione. Al freddo successe il calore, e questo finì la notte con un poco di sudore. Tale malattia in esso lui si mantenne immutata, e serbando lo stesso tipo per lo spazio di 20. gior-

(1) Medico Assistente il Sig. Dottor Antonio CAGNOLA *Milanese*.

ni, in capo a' quali si trasportò all' Istituto Clinico. Erano deboli ma naturali i suoi polsi, accusava un intenso dolore alla fronte ed all' occipite, la tosse lo travagliava con violenza, evacuava uno sputo purulento, la lingua si manteneva bella, l' appetito era nullo, e le forze si trovavano depresse. Interrogato sulle cause, riferì essere da molto tempo di salute cagionevole, e d' aver incautamente tenuti immersi i piedi nell' acqua fredda. Dichiarata la malattia per un catarro astenico gli si prescrisse, da prendersi a poco a poco, la seguente mistura: *Radice di poligala senega due dramme, si faccia bollire in s. q. di acqua comune, ed alla colatura di oncie sei si aggiungano due dramme di estratto di china-china, ed un' oncia di siroppo semplice. Dieta seconda animale con due libbre di vino.*

Giorno 19. *Aprile, e* 22. *della malattia.* Dormì poco, la febbre entrò al solito, e finì col sudore: sussistono il dolore di testa, la tosse, lo sputo e la difficoltà di respiro. Polsi piccioli, celeri e frequenti. *Si fece ripetere la già accennata mistura, che si rese più stimolante coll' aggiunta di uno scrupolo di canfora sciolta nella mucilaggine di gomma arabica. Si applicò verso sera un vescicante-rubefaciente sulla parte media dello sterno. Dieta e vino come jeri.*

Giorno 20. *del mese.* Diminuzione del dolore di testa e dell'accesso febbrile. *Si continua colla solita medicatura.*

Giorno 21. Affatto cessato il dolore di capo; insensibile l'accesso febbrile; la tosse e lo sputo si sono rallentati; respirazione naturale; polsi più elevati; appetito ridestato. *Si è replicata la mistura, ommettendovi la canfora. Dieta terza con due libbre di vino.*

Si continuò con questo metodo fino al giorno 25. del mese, alla qual epoca godendo egli d'uno stato di salute, che da due anni non aveva gustata, abbandonò la Scuola Clinica.

§. CXLIX.

Fra le diverse affezioni catarrali febbrili, che si ebbero ad osservare, alcune, quantunque a primo aspetto ne offrissero il carattere, pure attentamente esaminate si rimarcarono essere puramente consensuali. Fra queste altre riconobbero per causa quell'indisposizione stenica del ventricolo, generalmente conosciuta fra i Pratici col nome di *febbre gastrica*, e che noi abbiamo già rimarcato doversi considerare sotto tutt'altro

aspetto (1). Ben lungi dall'impiegare i purganti nella cura di queste affezioni catarrali, quali sono indistintamente raccomandati dagli Scrittori, il metodo eccitante usato come nelle così dette gastriche (2) fugò con uguale celerità anche queste particolari febbri catarrali per consenso.

§. CL.

Tra le diverse *angine con febbre*, che si sono trattate, un caso solo merita per l'estrema sua complicazione d'essere per esteso conosciuto. In questa, come in ogn'altra infiammazione astenica assai grave, l'effusione infiammatoria talvolta non conosce limiti, e passa ad invadere le parti vicine non solo, ma altresì le più lontane, e fra queste anche pur quelle, che sembrano prive di una immediata relazione. Egli è per altro singolare, che queste locali infiammazioni, che si manifestano nel corso della malattia, talune presentano tutti i sintomi di una stenica località, la quale diffatti cessa dietro l'uso delle locali sottrazioni.

(1) Vol. I. §§. LXXII. LXXIII.
(2) Vol. I. pag. 182. Storia della malattia.

Nelle stesse febbri nervose gravissime ha pur luogo questo particolare fenomeno (1); e nelle infiammazioni asteniche egli è frequentissimo. Più della teorìa parli la pratica osservazione (2)! Eccone adunque il caso.

Storia della malattia (3).

Fasiani Domenico d'anni 18, di temperamento vigoroso, e ben nutrito, non mai preso da veruna malattia nel corso del viver suo, fu nel giorno 28. Mar-

---

(1) Vol. I. pag. 331. *nota.*

(2) Il dire, che alle febbri si associano delle locali infiammazioni steniche, oppure che queste si manifestano talvolta frammezzo alle infiammazioni asteniche, non è già un voler ammettere la simultanea combinazione delle due diatesi. Perchè questa potesse aver luogo, bisognerebbe, che ambedue le affezioni fossero universali, e che una affezione locale non potesse esistere indipendentemente dalla diatesi universale. Si infiammano con vivacità i vescicanti, allorchè sono irritati, anche nelle persone affette dalle febbri nervose le più gravi; ed il Chirurgo esperto si trova ben sovente nella necessità di trattare queste località cogli emollienti e coi rilascianti, intanto che il gran regime eccitante viene dal Medico messo in pratica in tutta la sua estensione. Le ulceri mal trattate anche nelle persone le più vigorose degenerano in putrescenti, che è quanto il dire si fanno asteniche. Ragion vuole adunque, che si faccia una distinzione fra l'universalità della diatesi predominante, ed una affezione semplicemente locale. Nè questi esempj potranno giammai servire di appoggio ai fautori della simultanea combinazione nell'universalità della macchina dell'una e dell'altra diatesi, la cui contraddizione è abbastanza provata (*Classe Quarta*).

(3) Medico Assistente il Sig. Dott. Giacomo Antognini *di Locarno nella Svizzera.*

zo dell'anno 1797. sorpreso da freddo intensissimo, che durandogli tutta quanta la giornata si cangiò nel giorno susseguente in un calore parziale. Nel mentre che riscaldato si sentiva il capo, fredde gli erano le altre parti del corpo. La febbre accompagnata da un sommo dolore di testa si accrebbe sempre più in simil guisa fino al giorno 1. Aprile, alla qual epoca gli si manifestò un dolore assai grave nel fondo e nel basso della faringe, che si accresceva sotto la discesa delle sostanze liquide, e reso veniva maggiormente molesto da un vomito di materie acquose. Passò in tale stato nell'Istituto Clinico il giorno 4. Aprile, ed offrì alla nostra osservazione le seguenti cose: un dolore urente nel fondo delle fauci, nella gola, e in tutta la muscolatura del collo, che si aumentava sotto il tatto; un colore rosso-pallido delle fauci; difficoltà somma nell'ingojare le sostanze solide e fluide; calore del corpo urente; dolore di testa ottuso, gravativo; faccia rossa; amarezza di bocca; sete insaziabile; lingua secca; alito fetente; nausea continua, e vomito ricorrente; sussurro alle orecchie; alvo aperto e liquido; superficie del corpo da copioso sudore inondata; polsi deboli, frequenti e celeri. Giudicata la malattia per una esofagitide con febbre, e dubitando alquanto

intorno al suo esito, potendo la gangrena, o una feda suppurazione della parte affetta bentosto suscitarsi, gli si ordinò ogni tre ore un clistere composto di *oncie quattro di tintura di china-china, e d'uno scrupolo di laudano liquido. Per bocca ebbe delle rossumate. Tutto il collo venne unto con un potente linimento volatile soprassaturato di canfora.*

Giorno 5. *Aprile mattina.* Diminuzione nella frequenza, celerità, e depressione de'polsi; alito meno fetido; vomito più raro; dolore al collo alquanto alleviato. Invece incalza il dolore di testa. Potendo l'infermo ingojare con minor pena del giorno innanzi si ordinò, che prendesse a poco a poco una mistura composta *di oncie otto di tintura di china-china, di uno scrupolo di laudano liquido, e di un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Si rinovarono i clisteri, e le unzioni al collo. Rossumate per cibo.*

Sera. Sempre più si è diminuito il dolore al collo; polsi e calore della cute appena non naturali; totale scomparsa del fetore della bocca; nè più vomitò; continua il dolore di testa. *Si sono replicate le prescrizioni.*

Giorno 6. *mattina.* Il dolore della gola è appena sensibile sotto la deglutizione; calore e polsi naturali;

dolore di testa mitigato; alvo aperto; appetenza; gli insorse un dolore alla regione della milza. *Si continua nell'uso della mistura e dell'unzione: si tralasciano i clisteri: dieta seconda con frittura, e con una libbra di vino.*

Sera. Sempre più si accresce il dolore alla regione della milza; sensibile remissione degli altri sintomi. *La solita medicatura.*

Giorno 7. mattina. Dolore sommo alla regione della milza, che si accresce sotto il tatto. Gli altri incomodi vanno sempre più cedendo. *Si prosiegue nella già adottata medicatura; unzione di linimento volatile canforato all'ipocondrio sinistro: dieta seconda con una libbra di vino.*

Sera. Si mantiene il dolore alla milza. *Si fece l'applicazione d'un rubefaciente, e si continuò nel rimanente.*

Giorno 8. mattina. Riposò tranquillamente; polsi e deglutizione naturali; totale scomparsa del dolore alla regione della milza; appetito accresciuto. *Si prescrisse una semplice tintura di china-china da prendersi a poco a poco: dieta terza con due libbre di vino.*

Sera. Ricomparve assai forte il dolore alla regione della milza; polsi di nuovo febbrili. *Si ordinarono on-*

cie otto di tintura di china-china con uno scrupolo di laudano liquido da prendersi a dose rifratta. Fomenti emollienti all' ipocondrio sinistro. Dieta seconda col vino.

Giorno 9. *mattina.* Notte inquietissima; febbre sussistente; dolore alla regione della milza insoffribile; tensione, durezza, e calore accresciuto dell' ipocondrio sinistro. *Vennero ripetute la mistura e la dieta; e si passò all' applicazione di dodici sanguisughe al luogo dolente.*

Sera. Sensibile remissione e della febbre e del dolore. *Si proseguì nell' uso della medicina, e si prescrissero de' pediluvj caldi.*

Giorno 10. *mattina.* Il tutto verge in bene; la febbre è oramai dissipata; ed il dolore si fa appena sentire. *Si continua colla solita medicatura.*

Sera. Affatto scomparso si è il dolore alla regione della milza; invece alquanto pesante è divenuta la respirazione. *Si replicò la consueta mistura, e si fece ungere il petto col linimento volatile canforato.*

Giorno 11. *mattina.* Non sente più traccia di incomodo alla regione della milza; il petto si è molto di più aggravato, perchè comparvero la tosse colla difficoltà di respiro, e di giacere sul lato destro; polsi

piccioli, frequenti e celeri alvo ed orina naturali. *Si fecero bollire in sei oncie di tintura di china-china due dramme di poligala senega, ed alla colatura si aggiunsero trenta goccie di laudano liquido, ed un' oncia di siroppo semplice; si ordinò, che ne prendesse un' oncia ogni ora: dieta seconda con due libbre di vino.*

Sera. Cedono la febbre e gli incomodi sopraggiunti al petto. *Si replicò la medicatura.*

Giorno 12. Sempre più in meglio. *Si proseguì nell' uso de' prescritti rimedj.*

Giorni. 13. 14. Si trovò convalescente. *Gli si prescrisse una semplice tintura di china-china: dieta terza con due libbre di vino.*

Giorno 15. E' scevro da ogni incomodo; solo accusa una debolezza universale. *Ebbe la tintura di china-china, e la dieta quarta con doppia dose di vino scelto.*

Continuò con questo metodo fino al giorno 18, tempo, in cui sortì ristabilito dallo Spedale.

§. CLI.

Negli scritti commendevoli di Ballonio (1), di Huxham (2), e di Sarcone (3) trovasi data ampia ed esatta descrizione di una specie micidialissima di pleuro-peripneumonia, che, grassando epidemicamente accompagnata dalla febbre nervosa, venne distinta col nome di peripneumonia nervosa, ossia maligna. Trattasi al certo di una malattia sommamente grave, perchè resta invaso uno de'più importanti visceri per la conservazione della vita, e vi si aggiugne un deperimento di forze nell'universalità del sistema: tuttavia, allorchè questa affezione venga fino nel suo principio curata cogli opportuni sussidj dell'Arte, le guarigioni non sono cotanto rare, come si è temuto. L'Istituto Clinico ci offrì cento ventidue persone affette da questa specie di pleuro-peripneumonia, e quindici sole furono quelle, che ne rimasero vittima: molte di queste ancora si sarebbero preservate, quando all'epoca del loro ingresso nello Spedale non fossero già state antiflogisticamente trattate.

---

(1) Opera omnia; Tom. I. pag. 15.
(2) Opera Physico-Medica, Tom. II. Cap. IV.
(3) Storia ragionata dei mali osservati in Napoli ec. T. II.

§. CLII.

Non sempre epidemica e contagiosa si è questa pleuro-peripneumonia, che noi distingueremo col nome di *febbrile* (1). Egli è vero, che a guisa della peste ha talvolta devastate delle provincie intiere, ma egli è altresì verissimo, che sotto date condizioni atmosferiche, e particolari effetti di alcune potenze nocive debilitanti, dessa può manifestarsi con tale frequenza da simulare una epidemìa senza essere contagiosa. Negli anni 1795-96-97-98. si osservarono copiosissime tali pleurò-peripneumonie con febbre nella Lombardia, senza che verun ammalato dasse indizio d'essere da un contagio affetto: dopo quell'epoca sono divenute rarissime, ed appena se ne ebbe ad osservare qualch'una dall'anno 1800 in avanti; tempo, in cui predominarono in un modo veramente prodigioso e persistente le pleuro-peripneumonie con piressia gravissima.

(1) Vol. I. §. LXII.

§. CLIII.

Un commendevole commentario alla storia medico-pratica di questa malattia si legge con profitto nel ragionato dettaglio delle malattie trattate nell'Istituto Clinico nell'anno 1795. (1); ed un quadro veramente degno d'essere studiato intorno ad una tale affezione si è quello, che è stato pubblicato dall'accuratissimo Sig. Dott. CAPPEL (2). Nulla avendo da aggiugnere all'esposizione di una malattia fatta dietro tutti i principj della teoria Browniana, e in conformità degli insegnamenti dell' Illustre Consigl. FRANK, che pur sono preziosissimi (3), mi limiterò ad indicare alcune non inutili vedute, che la pratica osservazione mi ha dimostrato essere pur degne del sommo rimarco. Faccio precedere le storie, dalle quali sono desunte.

---

(1) FRANK *Josephi* Ratio Instituti Clinici Ticinensis etc. Pars. II. Cap. IV.

(2) *De pneumonia typhode, seu nervosa.* Questo interessantissimo opuscolo pubblicato in Gottinga nell'anno 1799. da un Allievo di BROWN e di FRANK si trova nel Vol. VIII. del mio *Sylloge Opusculorum etc.*

(3) Epitome de curandis hominum morbis. Lib. II. §§. 190. 202.

Storia prima. (1).

Brugnoni Pietro Pavese d'anni 18., giovane d'ottimo temperamento, soffrì sette anni sono una peripneumonia con piressia, da cui fu curato mediante undici cacciate di sangue. Il giorno 18. Febbrajo 1797. s'ammalò di febbre preceduta da freddo, che acquistò una notabile remissione nella susseguente mattina. Il giorno 20. alla febbre si associò un dolore puntorio con tosse occupante la parte destra del petto. Il giorno 22. la sera entrò nello Spedale, ove gli vennero prescritte dal Chiariss. Profess. Raggi sei coppette cruente al luogo del dolore, e un austo salino [*infuso di fiori di sambuco ed acetito ammoniacale*] per medicina. La mattina del giorno 23. trasferito nell' Istituto Clinico, ed attentamente esaminato offrì i seguenti sintomi: dolore di testa fisso sopra l'orbita destra, sussurro alle orecchie, sete con lingua naturale, inappetenza, tosse secca, respirazione assai difficile, dolore vago fra la quarta e la sesta costa vera del lato destro, che si accresceva sotto l'inspirazione, polsi

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Antonio Monico *Lodigiano.*

frequenti, piccioli [specialmente il sinistro], e qualche poco celeri e vibranti, cute secca con calore urente. Interrogato delle cause della sua malattia, asserì, d'essere stato preso dallo spavento in una certa sua circostanza, d'essersi poco nutrito, d'aver molto travagliato, e di aver per lungo tempo convissuto in un luogo piuttosto umido. Le quali cose prese in considerazione ci autorizzarono a dichiarare la malattia per una pleuro-peripneumonia con febbre continua remittente, a fronte del miglioramento, che l'ammalato asseriva di provare la mattina dietro il metodo debilitante già stato messo in pratica; mentre si è con fondamento sospettato, che alla sola remissione de' sintomi [naturale andamento di questa malattia nelle ore mattutine] ascrivere si dovesse il provato miglioramento. *Si prescrissero quindi dieci oncie di tintura di china-china, ove si fecero bollire due dramme di poligala senega, uno scrupolo di laudano liquido, e un' oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi a poco a poco. Dieta seconda con una libbra di vino.*

Sera. L'infermo, avvegnachè più aggravato della mattina, non soffrì l'uguale esacerbazione del giorno avanti. *Si proseguì colla già prescritta medicina, e si*

ordinò un' unzione di linimento volatile al luogo del dolore.

Giorno 24. *mattina.* Si è trovato l'ammalato in molto miglior stato; la febbre, ed il dolore di testa erano appena sensibili; il dolore al petto sussisteva. *Si rinovò la mistura, cui si aggiunse uno scrupolo di canfora: la stessa dieta col vino.*

Sera. Picciolissima esacerbazione febbrile; dolore laterale assai diminuito. *Nissuna innovazione nelle prescrizioni.*

Giorno 25. *mattina.* Fu un poco inquieto nella notte: la febbre è tuttavia cessata affatto; il dolore al petto non si sente che sotto le grandi ispirazioni, oppure allorchè compare la tosse; alvo ed orine naturali. *Si ordinarono sole otto oncie di tintura di china-china colla poligala, e mezzo scrupolo di laudano liquido, da prendersi al solito. Dieta terza animale con due libbre di vino.*

Sera. Polsi appena più frequenti del naturale; dolore laterale come la mattina. *Si continuò nella medicatura.*

Giorno 26. *mattina.* Senza febbre; dolore appena sensibile sotto la tosse, divenuta essa pure rara. Dormì benissimo, sudò, e fece delle orine giumentose.

Si replicò la mistura ommettendovi il laudano liquido.

Sera. Senza febbre. *Le solite prescrizioni.*

Giorno 27. Sempre meglio; tosse rarissima; dolore affatto scomparso; appetito ottimo. *Si continuò nella mistura, e si concesse la dieta quarta con doppia dose di vino.*

Giorno 30. Abbandonò risanato l'Ospedale.

Storia seconda (1).

Sartori Francesca d'anni 51. abitante del Borgo Ticino, di temperamento assai robusto, e proclive alle affezioni steniche, per ben dieci volte stata soggetta alle peripneumonie con piressia, dalle quali guarì colle replicate emissioni sanguigne, li 7. Dicembre 1797. venne assalita da brividi febbrili, e contemporaneamente da un dolore puntorio all'ipocondrio sinistro, che maggiormente si inaspriva sotto l'inspirazione. Pieno di confidenza ne' passati metodi di cura il Medico chiamato ad assisterla le fece aprire la vena per due volte: ma essa sentendosi sempre più

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Matteo Mono *Lodigiano.*

aggravata dalla malattia, per la comparsa d'una tosse pressochè continua, per l'insortale difficoltà di respiro, e per la febbre accresciuta, si determinò di passare nell'Istituto Clinico, ove venne accolta la sera del giorno 9., e 3.° della sua malattia. Ivi si rimarcò, che il dolore laterale puntorio si era di molto aumentato, che un' ostinata cefalea, una tosse secca assai violenta, e una pena nel respirare la molestavano di continuo, che la lingua era secca e biancastra, che l'intiera superficie del suo corpo si trovava urente, e da un sudore quasi continuo coperta, che penosa le riusciva la giacitura del corpo sopra ambedue i fianchi, che l'alvo era costipato, che le orine si mantenevano latterizie ed alquanto cariche, che i polsi battevano piccioli, esili, e frequenti, e che una somma prostrazione di forze faceva a ragione temere dell'esito della malattia. Eccitata a riferire le cause della sua malattia, altro non seppe addurre, che d'essersi esposta alla pioggia, ai venti australi, e di aver sopportate tutte le intemperie della stagione, intraprendendo lunghi viaggi, e pascendosi d'un vitto scarso e poco nutriente. A tali fenomeni morbosi appoggiati si giudicò la malattia per una pleuro-peripneumonia con febbre continua remittente, mante-

nuta da una vera e positiva debolezza diretta. Onde rilevare gradatamente l'abbassato eccitamento, e dissipare un principio eccitabile, per nulla per altro esaltato, ma solo accumulato, si prescrissero *oncie otto di decotto di china-china, mezzo scrupolo di laudano, ed un'oncia di siroppo comune, da consumarsi a picciol dose: per nutrimento le si accordarono delle rossumate col vino.*

Giorno 10. *del mese, e* 4. *della malattia, mattina.* Riposò poco, ma con tranquillità; il dolore puntorio è molto diminuito, cosicchè può senza gran pena giacere su questo e su quel lato; la respirazione si è fatta più libera; la tosse è pure scemata con qualche espettorazione; cefalea più mite; lingua più umida; sudore più copioso; ardore urente della pelle scomparso; polsi piccioli, frequenti, ma più elevati. *Si replicò il decotto di china-china, cui si aggiunsero un' oncia di acqua alcolizzata di corteccia di cinnamomo, diciotto goccie di laudano liquido, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro, da prendersi a poco a poco: dieta seconda con due libbre di vino generoso.*

Sera. Niente di nuovo. *Si continuò nella solita medicatura.*

Giorno 11. *mattina.* Ha dormito bene, ed ha suda-

to copiosamente; il dolore laterale puntorio è svanito quasi del tutto; così pure la cefalea, e la tosse si sono fatte più leggieri; rese un escreato sanguigno-nerastro; le orine erano tinte di rosso: alvo naturale; appetito ridestato; polsi più elevati e meno febbrili: la mistura ordinata viene egregiamente sopportata dallo stomaco. *Si proseguì nelle già fatte prescrizioni.*

Sera. Piccola esacerbazione: nel resto nulla di nuovo. *Si continua nell'uso de' soliti rimedj.*

Giorno 12. *mattina.* Passò una buona notte, e sudò copiosamente; marcata diminuzione ne'sintomi; dolore puntorio del tutto cessato; appetito. *Si è rinovata la mistura: dieta terza con due libbre di vino.*

Sera. Esacerbazione quasi nulla. *Nissun cangiamento nelle prescrizioni.*

Giorno 13. Convalescenza. *Oncie otto di decotto di china-china da prendersi nel corso della giornata: dieta quarta con due libbre di vino.*

Giorno 17. Abbandonò ristabilita l'Ospedale.

Storia terza (1).

Francescani Maria d'anni 30., di S. Giacomo, li 17. Novembre 1797. fu assalita da gagliardo freddo, che durò un' ora circa, cui in poco spazio di tempo vennero in seguito il calore ed il sudore. Verso la mezza notte del giorno susseguente ricomparve il freddo susseguito di nuovo dallo stadio del caldo, che si mantenne fino al mezzo giorno del dì 19, alla qual epoca soggiacque ad un terzo insulto di freddo della lunghezza di tre ore. Contemporaneamente fu molestata da un dolore pungente al lato destro del torace, e da tosse, che si inasprivano sotto l'inspirazione. Nel dopo pranzo del giorno 20. trasportata nella Scuola Clinica in essa si osservarono la faccia molto accesa, gli occhj languidi, la bocca amara, dell'inappetenza, ed il ventre chiuso fino dal primo giorno della malattia: si trovava in un sudore universale: alla destra parte del torace risentiva il dolore puntorio, che molto le si accresceva dietro l'inspirazione, e la tosse: il polso era molto frequente, molle, cedevole: il

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. G. B. Paganini *Milanese.*

calore della cute si sentiva urente. Interrogata quali cause riputasse aver date a questa malattia rispose, che passando le serate nelle stalle caldissime si esponeva ad un'aria assai fredda ed umida, allorchè ritornava alla propria casa; che ivi giunta, onde riscaldarsi, di nuovo sosteneva un grado assai intenso di calore; e che quindi passava a dormire in un letto freddo e sovente umido: aggiunse inoltre d'essere stata solita alzarsi di buon mattino per attendere ai lavori della campagna, nell'impiego de' quali poco coperta si occupava durante tutta la giornata. Avuto quindi riguardo a' tali cause, ed al debilitante sistema di vivere, che necessariamente tenerla doveva in uno stato di debolezza diretta, si giudicò, che la malattia dipendente dall'azione eccessiva e repentina del calore sopra un'eccitabilità accumulata avesse da principio indotta una malattia stenica, e che in forza della diatesi trascurata passata fosse in un'astenia indiretta. Perciò le si ordinarono *dieci oncie di tintura satura di china-china, in cui si fecero bollire tre dramme di radice di poligala senega, trenta goccie di laudano liquido, ed un'oncia di sciroppo di corteccia di cedro, da prendersi a poco a poco: rossumate vinose per nutrimento: bevanda eccitante.*

Giorno 21. *mattina.* Sudò copiosamente la notte; vomitò due volte dopo di aver presa la medicina, ed accusò del brucciore al ventricolo; il dolor pungente è diminuito; il polso si mantenne debole, meno frequente; il ventre è chiuso, e le orine sono torbide. *Si replicò la mistura diminuendo a venti goccie il laudano liquido: bevanda eccitante: dieta seconda con due libbre di vino.*

Sera. Si trova meglio; dopo la visita della mattina delirò qualche poco; il dolore puntorio è leggierissimo, ed accusa invece un poco di dolor di testa; il polso è meno debole della mattina; il vomito non è cessato. *Si rinovò la mistura diminuendo a due dramme la radice di poligala senega, e non amministrando che sole quindici goccie di laudano liquido: bevanda eccitante: dieta seconda con due libbre di vino.*

Giorno 22. *mattina.* Riposò molto bene la notte, nè più comparve il delirio; prese tutta la mistura senza vomitarla; sintomi al petto affatto cessati; polsi più elevati e meno frequenti. *Decotto di china-china saturo una libbra, siroppo di corteccia di cedro un'oncia, da prendersi a poco a poco: bevanda comune: dieta terza.*

Sera. Affatto senza febbre, e si può dire quasi con-

valescente; polsi resistenti; ventre ostinatamente chiuso. *Si proseguì nelle prescrizioni.*

Giorno 23. *mattina.* La diatesi astenica si è mutata in istenica, sebbene mite; il polso è pieno, poco frequente e vibrante; gli occhj sono scintillanti; insorse la tosse. *Si prescrissero due libbre di limonata tenue con sei grani di tartrito di potassa antimoniato, da beversi a poco a poco: dieta seconda senza vino.*

Sera. Si è manifestato un copioso sudore; le orine sono copiose e giumentose; il polso è meno vibrante, e si è fatto ondoso. *Si continui nelle prescrizioni.*

Giorno 24. *mattina.* Apiretica e convalescente. *Una semplice limonata per bevanda: dieta terza senza vino.*

Sera. Si trova bene.

Giorno 25. Passò a casa sua a pieno ristabilita.

Storia quarta (1).

Fontana Anastasia del luogo di S. Leonardo, d'anni 60., continuamente mal nutrita, fu la sera del 29.

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Giovanni BIANCHETTI *Milanese*.

Gennajo 1797. sorpresa da freddo molto intenso per lo spazio di tre ore, cui successero un dolore assai vivo alla sesta costa vera del lato sinistro, la tosse, una spettorazione di materie acquose e tenaci, sete inestinguibile, amarezza di bocca, cefalea, e calore urente della pelle, che terminò in un generale sudore. Si aumentarono nel giorno susseguente tutti questi sintomi, e passò la notte in una veglia continua. Il giorno 31. venne perciò trasferita nell'Istituto Clinico, ed offrì da osservarsi: un dolore fisso alla parte già marcata, che si accresceva sotto l'inspirazione, e diminuiva dietro le applicazioni calde, e l'uso del vino; tosse profonda e rara; escreato facile ed abbondante di materia viscida; respirazione difficile; impossibilità nel decombere sul fianco destro; cefalea; sussurro alle orecchie; intolleranza della luce; sete ardente; bocca amara; lingua secca; nausea, vomiturizione e vomito; calore universale con pelle secca; polsi frequenti, e in grazia della rigidezza delle tonache delle arterie alquanto duri e pieni; somma prostrazione di forze; alvo chiuso; basso ventre trattabile. Richiesta la natura delle cause della sua malattia, altro non seppe addurre, che d'essere una povera donna mal nutrita, e costretta a vivere in luoghi freddi ed umidi. Riconosciuta quindi

la malattia per una pleuro-peripneumonia con febbre continua assai grave (*vera peripneumonia tifoidea*) si prescrissero *oncie dieci di tintura di china-china , ove si fecero bollire due dramme di radice di poligala senega, uno scrupolo di canfora sciolta nella mucilaggine di gomma arabica , ed un'oncia di ossimiele , da prendersi a poco a poco : si fece applicare un vescicante-rubefaciente al luogo del dolore: rossumate vinose per nutrimento.*

Giorno 1. *Febbrajo, e* 4. *della malattia, mattina.* Dormì interrottamente , e non sudò ; diminuirono la cefalea, il sussurro delle orecchie , e l'escreato , la tosse è più rara; sussistono tutti gli altri sintomi; polsi più elevati, frequenti, ed alquanto molli. *Si replicarono le dieci oncie di tintura di china-china colla poligala senega, cui si aggiunsero trenta grani di canfora, venti goccie di laudano liquido, un' oncia d'ossimiele , da prendersi epicraticamente : dieta seconda animale con due libbre di vino generoso. Unzione di linimento volatile canforato al luogo del dolore.*

Sera. Senza veruna precedenza di freddo s'esacerbarono la febbre , ed il dolore laterale ; insorsero di nuovo la cefalea, ed il sussurro alle orecchie ; ebbe de' sudori parziali alla fronte , ed al petto ; sete accresciu-

ta, lingua arida, polsi celeri, frequenti e molli; ventre costipato. *Si proseguì coi già accennati rimedj, e si aggiunse per bevanda un siero di latte vinoso.*

Giorno 2. *del mese e* 5. *della malattia.* Delirò, non sudò, e andò di corpo; incremento del dolore di petto; sembra comatosa; escreato scarso e tenace; polsi frequenti e celeri. *Si rinovarono le ordinazioni, e si fece applicare un vescicante-rubefaciente sullo sterno.*

Sera. Somma esacerbazione febbrile; sopore profondo; irregolarmente risponde alle interrogazioni; lingua e denti nerastri; polsi frequenti, celeri, molli e regolari; pelle urente e secca; basso ventre molle; feci deposte scarse e dure. *Si replicò ogni prescrizione.*

Giorno 3. *del mese e* 6. *della malattia, mattina.* Passò l'intiera notte in un continuo letargo; si trova nello stesso stato di jeri a sera ad eccezione de' polsi, che sono meno frequenti; tosse e spettorazione quasi del tutto cessate. *Si prendano due dramme di radice di serpentaria virginiana, e si infondano in s. q. di tintura bollente di china-china, alla fredda colatura di oncie dieci si aggiungano due scrupoli di etere solforico alcolizzato, mezza dramma di laudano liquido, e un'oncia di siroppo di corteccia di cedro; l'ammalata ne prenda un'oncia ogni due ore. Zambajoni col vino genero-*

so. Decotto di china-china oncie quattro, canfora sciolta nella mucilaggine di gomma arabica uno scrupolo; se ne diano tre dosi uguali, e se ne applichi una per clistere ogni tre ore.

Sera. Continua il letargo; polsi più depressi, frequenti e molli: evacuò il primo clistere, e ritenne gli altri due. *Si rinova la prescrizione della mistura e dei clisteri, e si fanno applicare due vescicanti-rubefacienti alle braccia. Rossumate e zambajoni per nutrimento.*

Giorno 4. del mese e 7. della malattia, mattina. Nello stesso stato, polsi frequenti, molli ed elevati, ma qualche poco intermittenti; rimette i clisteri un'ora dopo all'incirca. *Si replicano la mistura ed i clisteri, e si prescrivono i quattro seg. boli, da prenderne uno sciolto nel vino ogni tre ore: muriato di potassa iperossigenato una dramma, estratto di china-china q. b. per formare quattro boli. Due vescicanti-rubefacienti dietro le orecchie.*

Sera. Nello stesso stato. *La stessa medicatura.*

Giorno 5. del mese, e 8. della malattia, mattina. Qualche poco rinveniva dal letargo, e rispondeva adecquatamente nella scorsa notte: ora è di nuovo comatosa; alvo aperto; polsi frequenti, piccioli, e intermittenti. *Si insiste nell'uso de' rimedj prescritti. Vescicante-rubefaciente alla nuca.*

Sera. Nissun cangiamento.

Giorno 6. *del mese, e* 9. *della malattia.* Continuano il letargo e gli altri sintomi; alvo aperto; polsi frequenti, piccioli, celeri e depressi; ricusa ogni medicina per bocca, e solo prende del vino. *Ommessi la mistura e i boli si prescrissero, da somministrarle a' cucchiaj, oncie sei di acqua alcolizzata di menta piper. quattro scrupoli di muriato di potassa iperossigenato, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Tre libbre di vino generoso. Si replicarono i clisteri, in cadauno de' quali si portò la canfora alla dose di due scrupoli. Due vescicanti-rubefacienti alle gambe.*

Sera. Nel medesimo stato. *Si continua nelle prescrizioni adottate.*

Giorno 7. *del mese e* 10. *della malattia, mattina.* Fu letargica durante la notte; ora risponde adecquatamente; alvo aperto; lingua umida; denti tuttavia nerastri; non sente dolore al petto; non è travagliata dalla tosse; polsi più elevati; cute arida, e calore mordace; non prova difficoltà nel deglutire i rimedj. *Si replicarono i boli come nel giorno* 4. *Tre libbre di vino per rossumate e zambajoni. I soliti clisteri.*

Sera. Nissuna esacerbazione febbrile; il resto come la mattina. *Si rinovarono le ordinazioni.*

Giorno 8. *del mese e* 11. *della malattia, mattina.* Si trovò alquanto più sollevata, e fu quieta nella notte; polsi più regolari, elevati, e meno frequenti; nissuna tosse, nissun escreato, e cessazione totale del dolore puntorio; lingua umida; denti meno neri; alvo abbondantemente aperto; calore della cute meno mordace. *Si è continuato colle solite ordinazioni.*

Sera. Niente di nuovo. *Si prosiegue nella cura.*

Giorno 9. *del mese e* 12. *della malattia, mattina.* Dormì benissimo, ed è di mente sana. Lingua, denti, cute ed alvo nello stato naturale; orine copiose, torbide e latterizie; polsi più elevati e molto meno frequenti. *Tintura satura di china-china oncie dieci, muriato di potassa iperossigenato una dramma e mezza, siroppo di corteccia di cedro un'oncia, da prendersi a poco a poco: si replicano i clisteri: dieta seconda con tre libbre di vino.*

Sera. Sempre bene. *Le solite ordinazioni.*

Giorno 10. *del mese e* 13. *della malattia.* Dormì, e il tutto prosiegue di bene in meglio. *Si rinovò la mistura, e si fece applicare un sol clistere. Dieta seconda col vino.*

Proseguì sempre a migliorare, cosicchè nel giorno 15. della malattia si trovò perfettamente convale-

scente. Li 16. Febbrajo abbandonò affatto restituita in salute la Scuola Clinica.

Storia quinta (1).

Torchio Giuseppe d'anni 58. di complessione piuttosto robusta, costretto dalla dura necessità di assiduamente travagliare alla campagna esposto a tutte le intemperie della fredda stagione, onde procurarsi un vitto scarso e miserabile, il giorno 6. Marzo 1798. venne frammezzo ai consueti suoi lavori colpito da forte freddo, e da vertigini tali, che lo gettarono per terra. Riavutosi in qualche modo si trascinò alla propria casa. Al freddo, che durò alcune ore, successe il caldo, sotto del quale gli si manifestarono la tosse con dolore forte e peso al capo. Gli fu tosto cacciato sangue. La febbre ncalzava, e l'infermo si trovò sommamente aggravato. Li 12. perciò del mese, e 6. della malattia si trasferì all'Istituto Clinico, ed offrì alla nostra osservazione i seguenti fenomeni: provava una somma prostrazione di forze; erano rossa la faccia, lagrimanti gli occhj, difficile, affannosa e sospiriosa la respirazione,

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Domenico Muggetti *Novarese*.

molesta la tosse con sputi viscosi giallo-sanguigni; e si rimarcavano dolore gravativo al petto, arido e teso l'interno delle narici, amara la bocca, secca e bianchiccia la lingua, nerastre le labbra, dolente e pesante la testa, un principio di delirio, secca la cute con calore urente, molle il ventre con diarrea, frequenti, celeri e vibranti i polsi. Ritenuta la malattia per una pleuro-peripneumonia con febbre continua assai grave, gli si ordinò una mistura composta *di tintura di china-china con due dramme di radice di poligala senega oncie otto, laudano liquido trenta goccie, ossimiele un'oncia, da prendersi a poco a poco: bevanda comune: dieta prima con una libbra di vino.*

Giorno 13. *del mese e* 8. *della malattia, mattina.* Fu inquietissimo durante la notte; ha delirato qualche poco; pallido si è l'aspetto del suo volto; grande abbattimento di forze; respirazione più grave; si lagna di un forte dolore al lato sinistro del petto; lingua e denti anneriti; polsi deboli, frequenti e celeri. *Si rinovò la mistura: bevanda eccitante: dieta prima con due libbre di vino. Si fecero applicare due rubefacienti al petto.*

Sera. Sempre più si peggiora, e cresce il delirio; sudori viscidi universali; ansietà somma ai precordj;

respirazione stertorosa; ventre meteorizzato; polsi depressi, celeri, che danno 125. battute in un minuto primo. *Replicata la mistura vi si aggiunse una mezza dramma di canfora: altri due rubefacienti alle gambe; bevanda, dieta e vino come la mattina.*

Giorno 14. *del mese e* 9. *della malattia, mattina.* Passò l'intiera notte fra lamenti e delirj; alvo aperto; meteorismo accresciuto; sudori viscidi e glutinosi più copiosi; respiro lento, grave, ed accompagnato da forte stertore; lingua arida e nera; estremità fredde; faccia ippocratica; polsi frequenti, deboli ed irregolarissimi. *Si riordinò la mistura canforata, ed ogni due ore uno de'seg. boli sciolto nel vino: muschio orientale sedici grani, muriato di potassa iperossigenato mezza dramma, estratto di china-china q. b. per formare quattro boli: due vescicanti-rubefacienti alle scapole: vino due libbre, rossumate e zambajoni.*

Sera. Il delirio, lo stertore sono continui; è abbattuto da somma ansietà; continuano i sudori copiosi, viscidi e freddi, cresce il meteorismo; polsi frequentissimi, ineguali e appena sensibili. *Si continuò ne' rimedj prescritti, e si aggiunsero de'clisteri canforati ogni due ore.*

Giorno 15. Morì alle sette ore del mattino frammezzo alle agitazioni, ed al delirio.

Sezione del cadavere. Aperto il torace si rilevò una adesione gelatinoso-poltacea del polmone sinistro colla pleura: ascesso esteso e rimarchevole nella parte inferiore dello stesso polmone, che conteneva tre libbre all'incirca di un liquido simile al siero di latte: quest' ascesso profondissimo si estendeva fino al mediastino: la sostanza del polmone si spappolava fra le mani, e sembrava degenerata in una sostanza simile al pus. La parte superiore di questo polmone conservava un colore rosso-oscuro con qualche durezza; tagliata nel mezzo offrì un altro ascesso, dal quale pure sortì una libbra all'incirca di sierosità. Era inferiormente inoltre aderente al diaframma. Il polmone destro si trovò sanissimo.

Storia sesta (1).

Farona Maddalena dell'età di 25. anni, abitante del Borgo Ticino, si presentò all'Istituto Clinico li 7. Febbrajo 1798 accusando un dolore laterale al torace accompagnato dalla febbre senza conoscerne la causa. Riferì, che da due giorni ritornata carica di legna dalla campagna a casa venne presa da vertigine, e cad-

(1) Medico Assistente il Sig. Dottor Gabriele Appiani *Milanese.*

de a terra: le comparve tosto il vomito, e rese un bicchiere di sangue: cessato il vomito si sentì sorpresa da un senso di freddo per tutto il corpo, cui si aggiunsero la tosse, ed il dolore laterale. Senza verun soccorso rimase per due giorni in un cattivissimo tugurio: passata allo Spedale accusava un dolore lancinante al lato sinistro ed inferiore del torace, tosse forte, sudori parziali alla faccia, sussurro alle orecchie, sete intensa, e depressione di forze. Erano straordinariamente rosse le sue guancie, biancastra la lingua, riservato l'alvo, piccioli, frequenti e celeri i suoi polsi. Considerata la robustezza del temperamento di questa ammalata, la sua età giovanile, l'ottima conformazione del suo corpo, e non potendo ascrivere la malattia, che all'eccessivo lavoro, e alla rapida azione del freddo, che soppressa ne avesse la traspirazione, non si inclinò a riguardare assolutamente questa malattia per una pleuro-peripneumonia con febbre, ancorchè il complesso de' sintomi la facessero supporre per tale. In aspettazione di migliori rischiarimenti per diluciderne la diagnosi le si prescrisse *un' oncia di tartrito acidulo di potassa con due grani di tartrito di potassa antimoniato divisi in sei parti, da prenderne una disciolta nell'acqua ogni tre ore. Dieta prima.*

Giorno 8. *Febbrajo mattina.* Ricomparve il vomito sanguigno, ed ebbe sei scariche sanguigne; polsi più frequenti e celeri del giorno precedente; maggior' oppressione di forze; incremento del dolore laterale. Determinata la vera indole della malattia per una pleuro-peripneumonia con febbre, le si ordinò da prendere a poco a poco la seg. mistura: *tintura di china-china con due dramme di poligala senega oncie otto, laudano liquido uno scrupolo, siroppo di corteccia di cedro un'oncia. Dieta prima con una libbra di vino.*

Sera. Ad eccezione del dolore laterale alquanto accresciuto tutti gli altri sintomi sono stazionarj. *Si replicò la mistura: le si concesse la bevanda eccitante; e si prescrissero delle frizioni al luogo del dolore col linimento volatile canforato.*

Giorno 9. *mattina.* Inquietissima nella notte; nuovo vomito, e frequenti dejezioni sanguigne; accusa un peso nella parte media del torace; il dolore continua, ma è ottuso; polsi frequentissimi e sommamente celeri; tosse assidua; espettorazione quasi cessata; principio di stertore. *Si replicò la mistura, cui si aggiunsero trenta grani di canfora: un vescicante-rubefaciente sullo sterno: rossumate, e due libbre di vino.*

Sera. Sempre più divenne aggravata; il vomito e

le dejezioni sanguigne comparvero alternativamente; polsi qualche poco rialzati, ma frequentissimi; labbra e denti anneriti; stertore sommamente aumentato; dolore laterale affatto insensibile. *Si continuò colla mistura canforata: si fece ungere tutto il petto col linimento volatile canforato; e si ordinò, che ogni tre ore le venisse applicato un clistere composto di oncie quattro di emulsione di gomma arabica, e di mezzo scrupolo di assa fetida: rossumate col vino.*

La notte s'invogliò di bevere del vino diluto con molt'acqua, che rigettò quasi subito: lo stertore e l'inquietudine giunsero al sommo; non ritenne i clisteri: dopo la mezza notte cadde in sopore, e sul fare della mattina morì.

Sezione del cadavere. Aperto il torace si sono trovati i polmoni induriti, e zeppi di sangue stravasato: il sinistro osservavasi compresso al sommo da una grossa protuberanza, che coperta dal diaframma sorgeva nel torace fino alla sesta costa vera. Pochissimo sangue si è trovato nel cuore. Aperto il basso ventre si sono pure rinvenuti infiammati il fegato e la milza. Era questa d'una grandezza straordinaria, e di una figura singolare (1): traslocata inoltre fuori della consueta

(1) Tav. II. Fig. I.

sua sede comprimeva la parte superiore del ventricolo, e spingendo all'insù il diaframma entrava nella cavità del torace fino alla sesta costa vera, obbligando così il polmone sinistro di soffrire una continua compressione. Egli è singolare, che nella cellulare del peritoneo dell'ipocondrio sinistro si è trovato un corpo rotondo della stessa sostanza della milza, che con essa comunicava mediante un tessuto vascolare, e che dire si potrebbe una picciol milza succenturiata (1).

§. CLIV.

Trattandosi di una malattia cotanto temuta quale si è la pleuro-peripneumonia febbrile, non sono mai abbastanza tenute in conto quelle utili conseguenze, che la pratica esperienza sola ci può additare, sia per rapporto alla diagnosi, come all'andamento della malattia, e al suo conveniente regime curativo. E tanto più essenzialissime riuscir debbono simili riflessioni, in quanto che questa sempre terribile affezione nel suo principio curata a seconda delle rette indicazioni con somma facilità e prontezza arriva a guarigione. Se

(1) Tav. II. Fig. II.

dessa ha talvolta fatta strage dell' uman genere, l'imperizia de' Curanti, più forse della malattia stessa, ne fu la vera cagione.

§. CLV.

Oltre la considerazione delle cause, e del complesso de' sintomi indicanti la presenza e la gravezza della diatesi astenica, l'ansietà è nella pleuro-peripneumonia febbrile minore di quello, che lo sia nella pleuro-peripneumonia con piressia. Ma invece in quella a preferenza di questa la respirazione si fa più corta e più difficile, e l'inquietudine è costante compagna della malattia, giugnendo tant' oltre da tener agitati gli infermi fino all'ultimo sospiro (*storie quinta e sesta*). Il delirio ben sovente vi si associa, e quando la malattia nel suo ingresso si annunzia con replicate vertigini, funesto ne è per lo più il suo esito (1). La spettorazione mucosa, tinta di strisce sanguigne, inodora è per lo più propria della pleuro-peripneumonia

(1) Oltre l'esempio delle storie quinta e sesta, gli altri infermi, che sono rimasti vittime di questa malattia nell'Istituto Clinico, vennero pressochè tutti presi da' vertigini.

con piressia. Allorchè vi si combina la febbre, gli sputi dell'infermo sono spumosi, purulenti, misti ad un sangue corrotto, e di un odore più o meno fetido: tali sputi ad un'epoca avvanzata della malattia annunziano lo stertore, e la soffocazione. Un crassamento compatto, ed una cotena durissima alla superficie (1) offre il sangue estratto dai peripneumonici con piressia: ma una dissoluzione totale ne'suoi principj rossi, e una sostanza pastosa, poltacea, oppure di consistenza mucosa o gelatinosa, formata dalla sola albumina alterata, d'un colore sub-giallo, si manifestano nel sangue de' peripneumonici con febbre: questo fenomeno, debbo pur ricordarlo, venne da me costantemente ravvisato per un foriero di morte sicura (2). Le petecchie non sono indizj esclusivi della diatesi astenica, come si è voluto far credere; quest'esantema, che si può associare alla pleuro-peripneumonia, rendendo così contagiosa l'affezione, compare indistintamente sotto l'una e l'altra diatesi: anzi l'esperienza lo ha dimostrato capace d'indurre affezioni violentissime ipersteniche e flogistiche (3).

(1) Vol. I. §. CIX.
(2) §. CXLIV.
(3) Ordine secondo. Genere primo: Petecchie.

§. CLVI.

Si presenta da principio talvolta la pleuro-peripneumonia febbrile con un illusorio apparato di stenica diatesi: questo fenomeno lo abbiamo ravvisato negli infermi, che formano il soggetto delle *storie prima e seconda.* Ma l'analisi delle cause più di quella de'sintomi serve in simili casi a dilucidare l'indole della diatesi. Seguendo diffatti questo principio, egli è mercè solo la sua guida, che si giunge a determinarla con precisione, ed a stabilirne il vero metodo di cura. Le malattie flogistiche precedute, il clandestino e momentaneo miglioramento, dietro l'uso di qualche debilitante, nelle ore, in cui la febbre suole rimettere, non sono fondamenti sufficienti, onde non calcolare il risultato dell'analisi delle cause. Tutt'altra strada, eccetto che questa, condurrebbe all'empirismo, e ad adottare un metodo di cura affatto micidiale per la vita dell'infermo.

§. CLVII.

Tant'è vero, che la forma della malattia è indi-

pendente dalla diatesi (1), che la pratica osservazione luminosamente lo conferma nella storia di questa malattia. Noi abbiamo veduto (*storia terza*), che aumentandosi la somma degli stimoli in una pleuro-peripneumonia stenica, può questa diventare astenica, cioè febbrile per debolezza indiretta; e si è parimente rimarcato, che rilevandosi l'eccitamento, a misura che retrocede la diatesi astenica, può la macchina di nuovo trovarsi al punto della stenia, e la piressia subentrare alla febbre, come questa subentrò alla piressia nel suo principio. Una tale osservazione ci comprova ancora, essersi a torto creduto dai Pratici, che la pleuro-peripneumonia nervosa, tifoidea, e che noi abbiamo chiamata febbrile, sia una malattia d'una specie assolutamente maligna, e che la località abbia ad essere affatto diversa da quella, che ha luogo nell'infiammazione polmonare stenica. Se non in tutti i casi, almeno nel più gran numero, si decide nel polmone uno stato infiammatorio indipendentemente dall'universalità della diatesi, la quale viene poi determinata dalla simultanea combinazione delle potenze nocive atte a sviluppare una piuttosto che l'altra delle due diatesi (2).

(1) §§. CXVIII., CXIX.
(2) §. CXXII.

§. CLVIII.

La febbre, che vi si aggiugne, si è quella, che rende la malattia più o meno atroce: questa può essere gravissima [*versatile, o stupida*] (1), e fin'anco contagiosa. Tali complicazioni esigono un metodo di cura proporzionato alla violenza della malattia. Nei abbiamo avuta un' inferma [*storia quarta*] sessagenaria, mal nutrita, e sommamente indebolita: la diatesi astenica era in essa mantenuta dalla debolezza diretta; ma il principio eccitabile pel preventivo concorso di quelle circostanze, che depauperano la forza nervosa, e la rendono inetta a riprodurre l'eccitabilità, poteva nella stessa trovarsi bensì accumulato, ma non mai esaltato (2). Quindi è, che anche in un tal caso di debolezza diretta richiedere si dovevano dosi di stimoli, che d'altronde sarebbero sembrate soverchie: tali stimoli si esigeva inoltre, che fossero tolti dalla classe di quelli, che atti sono a vivificare, e a rinvigorire il solido vivo, in forza di un'azione fisico-chimica ossia d'ap-

(1) Frank Epitome etc. Lib. II. §. 190.
(2) Vol. I. §. XXX.

posizione di materia (1), onde abilitarlo a riprodurre il principio della vita (2).

§. CLIX.

In alcuni casi ci si offrono degli esempj, ne' quali l'esperienza a pieno conferma quanto venne insegnato da Brown nella cura delle due debolezze (3). I filosofici suoi insegnamenti messi in pratica all' opportunità colle debite cautele sono dal più felice successo coronati. Nella *storia seconda* si ebbe a trattare una pleuro-peripneumonia febbrile per debolezza diretta: l'uso degli eccitanti diffusibili gradatamente accresciuti nella dose, e sostenuto da un convenevole nutrimento, ridusse la malattia, quantunque gravissima, ad una celere guarigione. La *storia terza* ci presentò invece una pleuro-peripneumonia per debolezza indiretta: una volta colpita la vera dose de' richiesti rimedj stimolanti, con somma felicità si progredì nella sua cura, scemandone gradatamente la forza col diminuirne giornalmente la dose. Queste due osservazioni par-

(1) Vol. I. §. XXXVII.
(2) Vol. I. §. XXX. pag. 83.
(3) Vol. I. §§. LV. LVI.

lano talmente chiaro, che dimostrato resta fino alla matematica evidenza la necessità di adottare un complesso di principj utilissimi per la pratica della Medicina.

§. CLX.

Passano facilmente in suppurazione queste pleuro-peripneumonie febbrili, ogni qualvolta non sia l'ammalato prontamente soccorso. L'astenia si fa in alcuni incontri cotanto grave, che mancano fino le necessarie forze onde compiersi il processo suppuratorio Diffatti le marcie si ravvisano imperfette, e la sostanza polmonare si spapola e si fonde: le adesioni, che si formano colle parti vicine, sono poco tenaci, e si rilevano mantenute da una sostanza poco meno che gelatinosa [*storia quinta*], locchè costituisce una assai grande differenza fra le tenaci adesioni, che hanno luogo nelle pleuro-peripneumonie con piressia (1).

(1) Ved. il fine della *nota* 1. pag. 44.

§. CLXI.

L'organizzazione naturale di uno o più visceri alterata, ed il traslocamento di un viscere fuori dell'ordinaria sua sede, sono altre circostanze, che render possono la malattia sempre più grave, più impegnata, e di diagnosi maggiormente oscura. Per effetto di queste morbose locali alterazioni si cangiano per così dire la natura e la situazione dei nervi, e le forze interne del viscere sotto uguali circostanze atte più non sono a manifestare uguali fenomeni. Egli è questi un teorema non ancora abbastanza avvertito in pratica, ma che pure nissuno saprà negare. In fatti quel consenso, che si estende all'origine, a tutto il decorso, alle divisioni, ed alle ultime diramazioni dei nervi in un viscere ben organizzato e ben situato, cangia esso proporzionatamente, sì in riguardo de' fenomeni, che esterna, come degli effetti, che induce, ogni qual volta devia dallo stato di natura nella sua organizzazione, e nella sua situazione. Non si tratta quì solo di eccitabilità accumulata o esaurita; il fondamento di questa proprietà della vita declinando dal ritmo suo naturale nell'organo alterato, anche il principio eccitabile, di-

venuto per così dire morboso nella stessa sua origine; esternar deve delle singolari anomalie, allorchè andrà ad essere messo in azione dalle diverse potenze eccitanti. Ella è questa una legge, che l'esperienza patologica tutto giorno ci insegna: ella è un'emenda concreta alla Fisiologia del sistema Browniano! L'inferma, che forma il soggetto della *storia sesta*, di temperamento robustissima, era predisposta alle steniche affezioni: il complesso de'sintomi, che offriva, metteva in dubbio una tale diatesi; e per verità d'indole astenica si è ravvisata la di lei malattia. La vertigine, che l'ha annunziata, non fu un segno fallace (1). Il vomito sanguigno, che ha concorso a rendere più grave, anzi insuperabile, la diatesi astenica, sarebbe egli mai forse indipendente dalle cause, che indussero l'affezione al petto, ed invece il necessario risultato della straordinaria conformazione e posizione della milza (2) quale si è scoperta nel cadavere di questa inferma? Se si consulta l'esperienza pratica, si ha ragione di considerarlo sotto di questo punto di vista (3).

---

(1) §. CLV.

(2) Tav. II. fig. I.

(3) Un uomo dell'età di anni 45. all'incirca da gran tempo affetto da uno di que'straordinarj morbosi ingrandimenti della milza, cui diedesi a torto il di nome

§. CLXII.

Nelle infiammazioni febbrili di petto non di rado la suffusione infiammatoria non conosce limiti, si estende ai visceri vicini, ed anzi passa da una cavità all' altra. Questo fenomeno lo abbiamo rimarcato nelle *angine con febbre* (1); e la sezione del cadavere, che forma il soggetto della *storia sesta*, a pieno dimostra, che il fegato e la milza esser possono insieme da questa suffusione infiammatoria sorpresi.

§. CLXIII.

Il regime eccitante, praticato in tempo, si è il metodo di cura, che più conviene per vincere questa gravissima astenia. Si è osservato quanto la cacciata

---

ostruzione, venne tutto ad un tratto sorpreso dal vomito, e contemporaneamente da diarrea. Un sangue nerastro, coagulato e fetido era rigettato ed evacuato, di modo che la malattia aveva l'apparenza di un *morbo nero*. A misura che incalzavano queste evacuazioni, il volume della milza, che da prima si estendeva dall' ipocondrio sinistro fino alla cresta dell'ileo destro, sensibilmente si diminuiva, e non cessarono il vomito e la diarrea se non dopo che venne la milza ridotta al naturale suo volume.

(1) §. CL.

di sangue universale, e l'uso degli antiflogistici atti sieno per rendere più fiera, ed anco micidiale la malattia. Già Ballonio (1) edotto dalla propria esperienza, e Baglivio (2) ci istruirono fino da' loro tempi di questa rilevante verità.

§. CLXIV.

Gli eccitanti in questa malattia indicati, alcuni si impiegano per uso esterno, ed altri internamente. Quegli ad uso esterno si dividono in locali, ed universali. Una dieta nutriente, e proporzionata alle forze digerenti del ventricolo, sostener deve l'azione de' rimedj eccitanti, che si prescrivono.

§. CLXV.

I cataplasmi fatti colle erbe aromatiche ed applicati caldi al luogo del dolore, le unzioni di linimento volatile (3) soprassaturato di canfora praticate nella

(1) Opera omnia Tom. I. pag. 76. 77.
(2) Opera Medica pag. 35.
(3) Vol. I. pag. 361. *nota* 1.

stessa parte, i vescicanti-rubefacienti (1) ivi applicati, sono i soli mezzi, che godono della facoltà di stenizzare il luogo affetto nel polmone, e di concorrere ad innalzare nella sua universalità l'abbassato eccitamento. I vapori tiepidi, che sorgano da un'acqua aromatica, la quale tenga in dissoluzione della gomma-ammoniaca, tanto decantati da HAGEN (2) nella cura delle peripneumonie nervose, quando sieno inspirati, riescono pure utilissimi per questo stesso semplicissimo titolo. I pediluvj caldi, i vescicanti-rubefacienti, ed i senapismi impiegati in altre parti del corpo, non che i bagni caldi universali, [di 24-25 gradi sopra lo zero del Term. Reaumuriano], quali sono stati dai Pratici moderni raccomandati (3), ed usati colle debite cautele, sono altrettanti sussidj opportunissimi per vincere questa grave e talvolta fierissima astenia.

---

(1) Ved. *nota* 2. pag. 58. Il chiariss. Professore TOMMASINI ha dimostrato fino all'evidenza quanto abbiasi a condannare la pratica purtroppo invalsa nel massimo numero de'Medici di servirsi indistintamente dei vescicanti e dei rubefacienti, senza conoscerne la forza e l'azione, in ambedue le diatesi. Gli effetti di questi rimedj non sono abbastanza calcolati nella giornaliera pratica: fa d'uopo adunque averli in considerazione sotto tutti i rapporti, seguendo le orme di questo illuminato Maestro (Ved. *Giornale della Società Medico-Chirurgica di Parma Vol. II.*).

(2) Medicinische Wahrnemungen etc. Mittau 1772.

(3) CAPPEL de pneumonia typhode etc. §. 59. Ved. BRERA Sylloge Opusculorum etc. Vol. VIII.

§. CLXVI.

L'oppio, la canfora, il muschio, la radice di poligala senega, e la china-china sono quegli fra gli eccitanti i più indicati per uso interno, e la cui efficacia dalla pratica osservazione comprovata venne a giusto titolo commendata da' illustri Scrittori (1). Con effetto si sono impiegati questi rimedj sì per bocca, che per clistere (a norma del grado di stimolo, che riputavasi necessario di usare) ne' nostri ammalati. L'etere solforico alcolizzato, ed il muriato di potassa iperossigenato accrebbero la somma di questi sussidj nella cura della pleuro-peripneumonia febbrile. Abbastanza conosciuti sono gli effetti del primo (2): mi tratterrò solo del secondo, essendo stato da me per la prima volta introdotto nella Materia Medica (3).

---

(1) Joseph. Frank Ratio Medend. ec. P. II. Cap. IV. Cappel l. c. §§. 54, 67, 68, 70, 71.

(2) Vol. I. §. XCV.

(3) Vol. I. *note* 1. pag. 152.

§ CLXVII.

Si è già fatto rimarcare (1), che l'ossigeno introdotto nel corpo animale vivente vi spiega tali e tanti effetti, che alcuni insigni Scrittori lo riputarono fin anco la base dell'irritabilità animale. Senza entrare in questa discussione, già di soverchio agitata in questi ultimi tempi, aggiugnerò solo, che dietro una serie di fatti raccolti al letto degli infermi ho potuto pienamente convincermi, che l'ossigeno vuol esser riguardato per una delle materie le più importanti e necessarie per mantenere il processo della vita, e che tanto l'esuberanza, quanto la deficienza di questo principio ne' materiali componenti la macchina umana sono circostanze per se sole sufficienti per farla deviare dal ritmo di salute. Egli è indubitato, che mediante l'azione dell'ossigeno il solido vivo acquista e maggior' attitudine a riprodurre il principio eccitabile, e questo si rende più pronto a reagire all'azione degli opportuni stimoli [eccitabilità esaltata]. Per la qual cosa nulla di più adattato parvemi potersi ritrovare nella cura di

(1) Vol. I. §. XXX.

quelle gravi affezioni asteniche, nelle quali oltre l'esaurimento dell'eccitabilità langue nel sistema nervoso il potere di riprodurla (1), quanto l'uso di una sostanza capace di introdurre nella macchina umana questo *pascolo della vita* (2). Si ha una tale sostanza in alcune chimico-farmaceutiche preparazioni, che sopraccaricate di sì necessario principio godono della proprietà di privarsene, decomponendosi tosto che sono penetrate nel corpo umano.

Fra queste preparazioni devonsi annoverare in primo luogo l'etere solforico, diversi ossidi minerali, ed il muriato di potassa iperossigenato. Degli ossidi minerali cadrà in acconcio di parlarne in altra occasione (3). Sul conto dell'etere solforico, si sa già dalle belle sperienze dell'indefesso Sig. Cavezzali (4), che la sua medica efficacia è dovuta alla sottrazione del carbonio e d'una parte dell'idrogeno dell'alcool, che entra nella sua composizione, mediante una sopraddizione dell'ossigeno combinato al calorico. In quanto poi al muriato di potassa iperossigenato, partendo dagli

(1) Vol. I. pag. 79. *nota* 1.
(2) Denominazione data da Hufeland all'ossigeno. Vol. I. *fine del* §. XXX.
(3) Classe quarta. — Capitolo VI. *Malattie veneree.*
(4) Esperienze sull'etere solforico ec. Lodi 1805. 4to.

stessi principj i salutari effetti, che spiega, allorchè viene internamente usato nelle gravi astenie, credo opportuno di farne quì conoscere con qualche precisione l'indole e la natura.

§. CLXVIII.

Il *muriato di potassa iperossigenato* è un sale importantissimo, la cui scoperta è dovuta al cel. Berthollet. Le sue fisico-chimiche proprietà ci sono note dietro le belle ricerche di Lavoisier, Dolfuz, Van-Mons, Fourcroy, Vauquelin, e Brugnatelli. Anticamente si conosceva un muriato di potassa risultante dal capomorto della distillazione del muriato d'ammoniaca e del carbonato di potassa, sciolto nell'acqua in un vaso di terra, evaporato, e cristallizzato. Ma questo sale [*sale digestivo*, *sale febbrifugo di Silvio*] oltre che ne' suoi principj essenzialmente diversifica dal muriato di potassa iperossigenato anche nell' uso pratico spiega effetti da questo del tutto diversi. Ragion vuole adunque, che ne sia conosciuta la differenza.

Riferisce il Chiariss. Sig. Fourcroy (1) diffatti, che

(1) Système des connaissances chimiques etc. Tom. III. pag. 221.

il muriato di potassa iperossigenato non può essere giammai fabbricato immediatamente ponendo l'acido muriatico ossigenato a contatto della potassa, nè del carbonato di potassa, da cui non fa talvolta sprigionare l'acido carbonico: onde averlo quale si desidera occorre far entrare una corrente di gas acido muriatico ossigenato in un vaso di acqua, che tenga in dissoluzione del carbonato di potassa, o della potassa semplicemente, giusta il modo insegnato per prepararlo e purificarlo da questo illustre Chimico.

Questo sale ci si presenta sotto la forma di laminette quadrate, sottili, oppure sotto quella di bellissimi cristalli paralellepipedi, trasparentissimi e fragili. Il suo sapore è piccante, un poco fresco, austero, disgustoso, e affatto diverso da quello del nitrato di potassa. Crepita stroffinandolo con forza sul porfido, e manda una gran quantità di scintille e di traccie luminose, che il Sig. Fourcroy riguarda qual specie di proprietà elettrica. Esposto ad un leggier grado di calore si fonde tranquillamente, ed entra in effervescenza lasciando libera una quantità di gas ossigeno equivalente ad un terzo all'incirca del suo peso: un tal gas ossigeno si è il più puro ed il migliore, che si possa ottenere. Perduto mediante l'azione del calore il

suo gas ossigeno ed una certa quantità d'acqua di cristallizzazione, si trova in allora ridotto allo stato di muriato di potassa. Ecco la differenza veramente decisiva per la pratica della Medicina, che passa fra l'uno e l'altro di questi sali. La somma facilità, colla quale il muriato di potassa iperossigenato perde il suo gas ossigeno ad una temperatura moderata, ci rende ragione della prontezza, con cui spiega i suoi effetti appena introdotto nel corpo umano vivente. Non è questo sale sensibilmente alterabile dall'azione dell'aria: si umetta qualche poco all'aria umida, e diventa leggiermente giallo quando abbia per lungo tempo subita l'azione dell'atmosfera. Egli è pochissimo solubile nell'acqua: ordinariamente si esigono venti parti di acqua alla temperatura di 10. gradi per iscioglierne una parte: l'acqua calda invece lo scioglie in una proporzione progressiva, e giunta al grado della bollitura ne tiene in dissoluzione almeno un terzo del suo peso.

L'analisi chimica di questo sale prova, che in cento parti se ne contengono 67. di muriato di potassa, e 33. di ossigeno.

Messo a contatto il muriato di potassa iperossigenato con qualche corpo combustibile, questo si ab-

bruccia, ed anco detona, e fulmina strepitosamente. Il Sig. Bertholle t ne attribuisce la causa all'ossigeno, che in questo sale si soprassatura di calorico nello stato di gas (1): l'illustre Brugnatelli invece crede, che l'ossigeno concreto non isprigioni tanta quantità di materia di calore quando si decompone coi combustibili per uguali porzioni, quanta ne sprigiona coi medesimi combustibili, allorchè si trova nello stato di gas (2), poichè in questo caso oltre il calorico componente l'ossigeno si rende sensibile ancora il calorico gasificante. Comunque sia la disparità delle riferite opinioni, basta per il Clinico di sapere, che un tal sale nelle farmaceutiche combinazioni essere non deve unito alle sostanze combustibili, quali sarebbero il fosforo, la canfora, lo zolfo, lo zuccaro, le gomme ec, perchè mancherebbe l'oggetto della prescrizione.

Si decompone inoltre questo sale, qualora si combini a' diversi acidi. Occorre quindi astenersi dal prescriverlo unitamente a quelle preparazioni, nelle quali fossero per entrare l'acido solforico, e l'acido nitrico concentrato. I solfiti ed i fosfiti sono da esso lui

(1) Statica Chimica, Tom. II.

(2) Elementi di Chimica, seconda edizione, Tom. IV. pag. 38.

convertiti in solfati ed in fosfati, e questi passano ben tosto in combustione.

Questa sostanza è stata pochissimo fin'ora impiegata in Chimica: essa d'altronde riuscir dovrebbe vantaggiosa per l'analisi delle materie composte. Per uso medico fui il primo ad adoperarla fino dall'anno 1796. L'ho costantemente ravvisata per uno de' migliori stimolanti soprattutto in que' casi, in cui predomina un certo qual torpore nel principio vitale.

Si prescrive alla dose di sei, otto grani in qualche estratto semplice: ne ho accresciuta la dose fino a tre, quattro dramme al giorno. Occorre essere per altro ben cauti, perchè col sovverchio suo stimolo non abbia ad indurre nel ventricolo una straordinaria irritazione, la quale può altresì passare allo stato di reale infiammazione.

Genere Terzo: Enteritide.

§. CLXIX.

Sotto di questo nome si comprende dai Pratici l'infiammazione del tubo intestinale. Al pari delle infiammazioni degli altri visceri può essere effettuata

altresì dalla diatesi universale (1). A torto viene quindi considerata qual vizio semplicemente locale (2), non preceduto da una generale predisposizione. Non sono che pochi giorni, che sortì dal Civico Ospedale di Crema un giovane robustissimo, il quale, dopo d'essersi affaticato ne' lavori campestri esposto al sole ardentissimo del pien meriggio, fu da una grave piressia continua assalito: nel terzo giorno di malattia gli si destò un'infiammazione negli intestini, che ben presto cedette al gran regime antiflogistico. Al certo queste enteritidi dipendenti da una affezione generale non sono le più comuni: tuttavia potendosene qualche volta dare il caso, non sono desse da escludersi totalmente.

§. CLXX.

L'infiammazione degli intestini è più frequente di quello, che si suppone. Quasi non si aprono cadaveri di persone state da' gravi malattie affette, ne' quali non si scorgano traccie di infiammazione intestinale, quan-

(1) §. XXII.

(2) Weikard Elementi di Medicina, T. I. §. LII.

tunque nel decorso della malattia non abbiano accusato verun dolore nel basso ventre. E' perciò da correggersi l'opinione del Sig. Weikard, il quale pretende essere rarissime queste infiammazioni (1).

§. CLXXI.

I sintomi destati da una tale infiammazione sono relativi alla sua estensione, e al tratto degli intestini interessato dall'infiammazione. Fra i suoi effetti sono principalmente da aversi in vista l' *ileo*, l'*introsuscezione intestinale*, e la *dissenteria* (2).

---

(1) Elementi di Medicina, Tom. I. §. LVIII.

(2) Sembrerà strano, che si annoveri la dissenteria fra gli effetti dell' infiammazione parziale del tubo intestinale. Ma considerando, che la sezione de' cadaveri de' dissenterici ha costantemente dimostrato presi da uno stato infiammatorio, e dalla gangrena ancora, gli intestini crassi, e in ispecie il retto, e che sotto questo processo infiammatorio si organizzano sulla membrana vellutata degli intestini delle preternaturali membrane, quali già si ebbero a rimarcare sulla superficie del polmone infiammato (Vol. I. Tav. II), che qualche volta della lunghezza d'un piede e più sonosi evacuate in un cogli escrementi, non si concluderà male ritenendo la dissenteria per un profluvio cagionato da una tale causa.

E qui fa d'uopo per altro distinguere quella dissenteria, che è sintomatica di altre malattie. La suppurazione, che sovente siegue le infiammazioni del ventricolo, dà luogo a' degli ascessi, che inducono una specie di dissenteria Un ascesso interno del fegato può essere susseguito da una evacuazione alvina d'un pus diluto, misto al sangue ed alla bile: parimente un ascesso al pancreas fa colare negli intestini una materia purulenta e sanguigna: anche il mesenterio suppurato

§. CLXXII.

La piressia e la febbre possono a norma della diatesi, che viene provocata, assocciarsi all'enteritide. Per lo più la piressia si manifesta dietro l'affezione locale, e quando l'infiammazione degli intestini è una conseguenza della generale indisposizione, la si rimarca combinata alla febbre (1). Tuttavia questa regola per distinguere l'infiammazione stenica degli intestini dall'infiammazione astenica di questi visceri va talvolta soggetta a delle eccezioni (2).

---

può indurre una dissenteria assai incomoda: il flusso emorroidale grave è sovente preso per una dissenteria.

La diatesi stenica e astenica, che si associa alla dissenteria, è un'altra circostanza, per dover considerare questa infiammazione parziale degli intestini come si considerano le altre infiammazioni. Egli è vero, che talvolta una tale malattia si propaga per contagio: ma e quali sono le infiammazioni degli altri visceri più esposti a subire l'azione dell'atmosfera, che in alcuni incontri non sieno esse pure contagiose? Il catarro, le angine, le pleuro-peripneumonie contagiose sono pure malattie infiammatorie! Il contagio, che vi si combina, non cangia nè la forma nè la diatesi. E perchè la dissenteria non dovrà essere riguardata sotto di questo essenzialissimo punto di vista, che in ultima analisi ne rende più facile la cura preservativa e radicale?

(1) Wienholdt Dissertat. de inflammationibus occultis viscerum hypocondriacorum in febribus bilioso-putridis; Goettingae 1772. 4to.

(2) §. CLXIX.

§. CLXXIII.

Le enteritidi diverse trattate nell'Istituto Clinico appartenevano alla prima specie. Alcune vennero curate col regime antiflogistico già usitato, e proporzionato alla forza dell'infiammazione, ed alla violenza della diatesi. Altre con uguale successo, e forse con maggiore celerità, si sono superate mediante l'uso interno generoso del mercurio vivo purissimo, che veniva in gran parte deposto in un colle fecci sotto la forma di una sostanza di color cenericcio, ed accresciuta di peso. Riferisco una sola di queste interessantissime storie perchè si conosca la proporzione del mercurio vivo somministrato, e quella dell'ossido evacuato per seccesso.

Spec. 1. *Enteritide con piressia*
(storia della malattia).

Mentegalli Giuseppe d'anni 38. facchino di professione, dopo di avere travagliato al fuoco, ed abusato di bevande spiritose fu li 13. Aprile 1797. sorpreso da una violentissima colica con vomito, gonfiezza, e ten-

sione di ventre. Li 15. Aprile trasportato nell' Istituto Clinico accusava dolori gravissimi di ventre nelle vicinanze dell'ombelico ed una somma inquietudine. Il ventre era teso, gonfio ed ardente. Aveva nausea e vomito: l'alvo si trovava chiuso. Asserivano i di lui parenti, che i tratti del suo volto si erano notabilmente alterati. La lingua si osservava rossa e secca: la sete si manteneva intensa; e sotto un vomito di una bile eruginosa ed erbacea si manifestò il singhiozzo. I polsi erano piccioli, frequenti, celeri, ineguali e duri. In tale stato di cose la sera del giorno 15. *gli venne prescritta mezz' oncia di mercurio vivo purissimo da ingojarsi ogni due ore. Dieta prima.*

Giorno 16. *mattina.* Prese nel corso della notte tre oncie di mercurio vivo: il vomito ed il singhiozzo si sono sedati: l'alvo è tuttavia chiuso. *Si continuò col mercurio: clistere emolliente: dieta prima.*

Sera. Stazionario. *Continuò nella medicatura.*

Giorno 17. *mattina.* A nove oncie ascende la dose del mercurio somministrato. I dolori sono cessati: polsi meno frequenti, meno duri, e totalmente regolari. Sospeso l'uso del mercurio gli si ordinò la seguente pozione purgante: *si infonda una dramma di polvere di rabarbaro in s. q. di acqua bollente, e nel-*

la colatura di oncie sei si sciolgano un'oncia di manna calabrina e sei dramme di solfato di magnesia. Clisteri emollienti. Dieta prima.

Sera. Andò moltissimo di corpo, e in un colle fecci evacuò sette oncie, tre dramme, e ventisette grani di mercurio vivo. Sulla superficie delle fecci si raccolsero un' oncia, cinque dramme e mezza circa di una polvere cenericcia, assai pesante, e che attentamente esaminata, si trovò essere un vero ossido cinereo di mercurio. Tutti i liquidi uniti alle fecci tenevano pure in dissoluzione questo ossido, di modo che dai calcoli istituiti il suo peso doveva notabilmente superare quello del mercurio vivo somministrato. L'ammalato si trovò quasi per incantesimo affatto libero da tutti gli accennati incomodi: naturali erano diffatti il suo viso, ed i suoi polsi, ed incominciava a provare dell'appetito. Si mantenne ciò non ostante in un riservato regime fino al giorno 25. di Aprile, epoca della sua sortita dallo Spedale. In seguito non ebbe più a provare verun incomodo di ventre.

§. CLXXIV.

Due importantissime e del tutto nuove osservazioni fatte dall'illustre Clinico Moscati, e dallo stesso

graziosamente comunicatemi molto tempo prima di pubblicarle (1), mi suggerirono l'idea di impiegare il

(1) Chiamato il rispettabile Sig. Consigliere di Stato Consultore MOSCATI una volta presso un ammalato di un volvolo disperato, per vincere il quale si erano posti in pratica tutti i presidj dell'Arte, ricorse all'uso del mercurio vivo dato a dose generosa, siccome trovasi da alcuni Pratici prescritto. Ne furono somministrate subito due dramme, e poi altre due dopo due ore; ed altre due dopo altrettanto tempo. L'ammalato cominciò ad essere sollevato, e si calmò il vomito dopo la prima dose: cessò questo alla seconda, e non molte ore dopo la terza trovossi dalla debolezza in poi poco meno che ristabilito. Era antica e ricevuta opinione, che il mercurio vivo agisse in questo caso pel proprio peso, ed a questa cagione in fatti fu attribuito e dai Medici e dagli astanti il salutevole effetto in questo caso. Tale teoria però non potè persuadere il sagacissimo nostro Professore, si perchè aveva rimarcato il principio del vantaggio notabile dopo due dramme, ed il vantaggio notabilissimo dopo mezz'oncia; come ancora perchè la somma fluidità, e divisibilità di questo fluido semi-metallo non permette, che la di lui azione di gravità possa farsi in massa sopra qualche circoscritta parte de'mobili, molli, e cedenti intestini. Sospettò adunque con tutta ragione, che l'azione calmante di esso dovesse in casi simili dipendere da tutt'altra cagione per lo addietro non bene conosciuta, e si propose perciò di approfondir meglio la cosa alla prima occasione, che gli si presentasse. Gli si offerse diffatti circa ad un anno dopo un simil caso: consigliò tosto collo stesso salutare effetto lo stesso rimedio; ma volle attentamente osservare nelle prime scariche, che l'ammalato faceva, che cosa vi si contenesse, e che cosa accadesse dell'ingojato mercurio. Quindi esaminate le prime scariche fatte dall'ammalato dopo cessato il vomito, e scomparsi quasi i sintomi tutti del volvolo, osservò una quantità notabile di mercurio ossidato, e ridotto in polvere cenerina simile a quella, che si ottiene colla lunga agitazione del mercurio nell'acqua. Dalla quale osservazione potè facilmente argomentare, che non pel proprio peso agito avesse il mercurio, ma che convertendosi in ossido mercuriale egli avesse abbandonato il suo idrogeno, alla virtù contro-stimolante del quale si doveva attribuire il rilasciamento dello spasmo intestinale, e quindi il riportato vantaggio (*Congetture sull'azione del mercurio vivo nel volvolo, e sulla natura del sugo gastrico* negli Atti della Società Italiana Tom. X.).

mercurio vivo nella cura di quelle infiammazioni, nelle quali portare si potesse questo semi-metallo all'immediato contatto della parte infiammata. Se per effetto del processo infiammatorio una notabile alterazione si manifesta nell' assimilazione de' materiali componenti il sangue, probabilmente cagionata dall'ossigeno, che rendendosi libero va ad ossidare l' albumina, la quale in tale stato seco attrae la fibrina (1), una sostanza, che aver potesse maggior affinità coll' ossigeno, onde impedirgli di ossidare l'albumina, essere doveva sommamente commendevole ed indicata. Ora questa sostanza, che prontamente si ossida introdotta nello stomaco e nel tubo intestinale, si è il mercurio vivo, giusta le sperienze del rinomato Sig. Moscati, confermate altresì dalla pratica osservazione.

Egli è probabile ancora, che all'abbondante sviluppo dell'ossigeno in una parte infiammata abbiasi da ascrivere l'ostinatezza di alcune locali infiammazioni, che durano per lungo tempo (2), e che quantunque steniche resistono al trattamento antiflogistico.

---

(1) §. CXLIV.

(2) Attesta diffatti nella *Memoria* citata il prelodato Sig. Consultore Moscati, che sperimentate le injezioni di gas ossigeno nell'intestino retto ne' casi di dis-

§ CLXXV.

In simil guisa si rende ragione della prontezza, colla quale il mercurio vivo toglie le infiammazioni intestinali steniche, e come gli ossidi mercuriali riescano eccellenti rimedj per vincere quelle infiammazioni asteniche (1), o meglio quelle suffusioni sanguigne, che tengono un aspetto infiammatorio, ma che in ultima analisi dipendono da un'inerzia e da una privazione di energia nelle ultime estremità de' vasi della parte, che si chiama infiammata, i quali perciò cedono facilmente anche al consueto urto del sangue. Dietro queste considerazioni ben presto si rileva di quale importanza sia l'azione dell'ossigeno nella macchina umana vivente, epperciò quanto vantaggioso riescir pos-

---

senterie lunghe e pertinaci, coll'idea di moderare la putrefazione delle materie contenute nel retto intestino, e di diminuire le frequenti fetidissime dejezioni, trovò, che l'effetto era contrario all'aspettazione. Per verità diminuì il fetore delle scariche, ma esse divennero più frequenti con tenesmo più risentito. Allorchè il Sig. Fourcroy trattò coll'inalazione del gas ossigeno alcuni tisici ebbe ben presto ad accorgersi, che questa sostanza possedeva una troppo grande forza stimolante, ed inaspriva la malattia col ridestare nel polmone nuove e replicate infiammazioni (*Ved. la mia operetta* Osservazioni e Sperienze sull'uso delle arie mefitiche inspirate nella tisi polmonare; edizione II., Pavia 1798. 8vo. Op. II. pag. 33.).

(2) Richter Elementi di Chirurgia Vol. III. §§. LXXIII. LXXIV.

sa l'uso del mercurio vivo impiegato nelle infiammazioni intestinali steniche (1), e del mercurio ossidato

(1) Incalcolabili sono i salutari effetti del mercurio vivo nelle infiammazioni steniche intestinali. Oltre i casi pratici sopraccennati, non è molto dacchè mi si presentò di nuovo l'occasione per sempre più sperimentarli. Una giovane di rispettabile famiglia, vigorosa, ben nutrita, ed egregiamente conformata venne nel fiore della sua età sorpresa da una violenta enteritide con piressia assai grave. Si praticarono all'istante le cacciate di sangue generali e locali ai vasi emorroidali, non che l'uso de'blandi evacuanti misti ai mucilagginosi. Tale e tanta era la forza dell'infiammazione intestinale, che si organizzarono più membrane preternaturali aventi la forma d'intestino, le quali si evacuavano per seccesso. Sotto il regime antiflogistico incessantemente praticato la diatesi e l'infiammazione si scemavano; ma ben tosto si l'una che l'altra ricomparivano più gravi e più minacciose. Si erano già istituite in decima ottava giornata della malattia sedici generose sanguigne generali, e per ben quattro volte erano state applicate le sanguisughe all'ano. Temendosi di indebolire di troppo l'ammalata, quando si persistesse nel metodo già praticato, e d'altronde somma essendo l'urgenza di fiaccare e l'infiammazione locale, e la piressia continua, che ne era la conseguenza, le quali per la quarta volta si erano esacerbate, pensai di abbandonare ogn'altro rimedio, e di ricorrere all'uso del mercurio vivo. Ne consigliai perciò due dramme da ingojarsi ogni due ore. Alle prime dosi di mercurio si rallentarono i sintomi dell'enteritide e della piressia: e nello spazio di tre giorni avendone ingojate con precisione e costanza dieci oncie, cessò affatto la malattia, e l'inferma all'eccezione di un riflessibile stato di debolezza trovò essersi ristabilita. Otto oncie e mezza all'incirca di mercurio vivo si raccolsero dalle scariche alvine: un'oncia e due dramme di ossido cinereo si potè separare dalle deposte fecci, che per essere molto liquide mantenevano in dissoluzione una buona quantità di questo mercurio ossidato.

Argomentando dietro questi felici successi si può facilmente concludere, che il mercurio vivo ne' casi consimili spiega un'efficacia cotanto pronta e sorprendente in quanto che portato al contatto della parte infiammata, mediante l'azione accresciuta del calore ed il movimento intestinale, avendo coll'ossigeno del sangue più affinità di quella, che esso abbia coll'albumina, lo attrae e si ossida. Si diminuisce per conseguenza lo stimolo locale, e si impedisce quell'ulteriore disassimilazione della massa sanguigna, che sempre più aggrava il processo infiammatorio. Inoltre perdendo il mercurio il suo idrogeno a misura che si ossida, que-

nelle infiammazioni asteniche. Somma si è adunque la necessità di saper adeguatamente distinguere le une dalle altre.

§. CLXXVI.

Le *introsuscezioni intestinali* sono da annoverarsi fra gli effetti dell'enteritide (1). La contrazione del tubo intestinale cagionata dal processo infiammatorio, il suo moto antiperistaltico accresciuto, come lo dimostra il vomito presso che continuo delle materie feccali ancora, obbligano qualche ansa intestinale di ripiegarsi entro la cavità del tubo: l'affezione si fa più grave, e ben sovente diventa micidiale. Negli scritti de' Pratici si trova fatta menzione di questa terribile malattia; ma un caso di totale e regolare introsuscezione degl'intestin entro la cavità del retto, quale mi è occorso di osservare, essendo rarissimo, lo credo perciò degno d'essere per esteso conosciuto.

---

sto convertito in gas idrogeno dall'accresciuta temperatura agisce a guisa di un potente contro-stimolo sulla parte infiammata, rendendola così incapace di risentirsi ulteriormente a quella irritazione, che è inseparabile dall'infiammazione.

(1) §. CLXXI.

Storia della malattia.

Allotte Adriano di Buverde Dipartimento de l'Aisne, soldato nel Reggimento 15. Cacciatori Francesi a cavallo, di temperamento robusto e ben conformato, durante l'intiero anno 1803. si abbandonò in un modo straordinario all'uso de'liquori sommamente spiritosi. Nel principio dell'anno 1804. incominciò ad essere incomodato da' ricorrenti dolori di ventre, che divenuti in seguito più frequenti e più forti si cangiarono in una colica assai grave, accompagnata da vomito, da costipazione dell'alvo, e dalla *febbre*. Il Medico del Reggimento ascrivendo questi incomodi all' uso eccessivo de' liquori spiritosi, e riputandoli perciò provenire da un infievolimento del tubo intestinale, andava trattandolo cogli antispasmodici, dietro i quali migliorava per qualche momento il di lui stato; ma non potè riacquistare la perduta salute. Ricomparsa con maggior violenza la colica sul finir di Aprile entrò il giorno 25. nel Civico Ospedale di Crema confidato alla cura dell'espertissimo mio Collega Sig. Dott. Parocchetti. Essendo la colica del genere delle spasmodiche, almeno come tale annunziandosi, fu quest'

infermo curato cogli antispasmodici, ed alla metà di Maggio si trovò passabilmente ristabilito. Un errore dietetico lo fece ricadere nella prima malattia verso il giorno 20., la quale prese un aspetto serio e sommamente imponente.

Accusava l'ammalato un dolore violentissimo alla parte superiore destra del basso ventre, che si estendeva fino alla regione renale di questo lato. Il rimanente del ventre era teso ma non tumido, e sembrava, che la tensione dipendesse piuttosto da una contrazione spasmodica de' muscoli abdominali. Il testicolo destro sorgeva contratto fino all'anello; l'alvo era aperto, anzi frequentissime si erano fatte a foggia di diarrea le scariche di un fluido nericcio e fetentissimo; le orine si mantenevano scarsissime; il vomito compariva frequentissimo; e le materie rigettate mostravano un carattere stercoraceo. I polsi erano deboli, contratti e regolari.

Chiamato io pure ad esaminarlo, per quanto si inclinasse a ritenere per astenica la malattia, si convenne, che il fegato ed il rene destro essere potessero da una stasi infiammatoria interessati. Prescritta perciò l'applicazione delle sanguisughe al lato dolente si ricorse all'uso de' mucilagginosi, e si fece gettare

l'infermo in un bagno alla temperatura di 10. gradi sopra lo zero.

In tale stato rimase dal più al meno fino al giorno 28. Maggio, nel qual tempo si fece quest'infelice emaciatissimo, e talmente snervato di forze, che appena poteva alzarsi dal letto, quantunque non fossero stati ommessi tutti i mezzi per mantenerlo in vigore.

Nel giorno 29. sussistendo tuttavia gli accennati incomodi, il dolore divenne più acerbo nel punto medio dell'arcata del colon. La regione del fegato, e quella del rene destro si fecero affatto indolenti.

La sera del giorno 30. insorse violentissimo ed ora mai insopportabile il dolore verso il colon discendente, e la mattina del giorno 31. essendosi rilasciati i muscoli abdominali già per l'innanzi rimasti sommamente tesi, si potè scoprire nella parte epicolica sinistra un tumore qual grosso gomitolo, che colla mano ad arbitrio si alzava e si abbassava. Riguardato questo fenomeno come un effetto di uno straordinario invaginamento del tubo intestinale si ebbe tosto ricorso all'uso del mercurio vivo somministrato nello spazio de'tre susseguenti giorni alla dose di undici oncie.

Dopo le prime prese di mercurio si mitigarono qualche poco i dolori, ma continuò il profluvio alvi-

no fino a renderlo totalmente esausto di forze. Frammezzo alle fecci si distinsero non poche goccie assai grosse di mercurio vivo colla superficie coperta da una polvere cenericcia, che raccolta alla dose di uno scrupolo si riconobbe essere il solito ossido cinereo di mercurio.

Ad onta di questo metodo, che ridonò qualche poco di riposo all'infermo, s'ebbero nel giorno 3. Giugno tutti gli indizj della gangrena intestinale, cui l'ammalato sopravvisse in perfetta calma fino al giorno 8.

Sezione del cadavere. L'intiero corpo era ridotto ad un' estrema macilenza, e il basso ventre si osservava notabilmente depresso. Aperto il ventre si scoprì il ventricolo di una mole straordinaria, e mantenuto in una posizione perpendicolare da una grossa e pesante borsa, che pendeva dal piloro, ed era formata dall'intestino retto. Tagliato per il lungo quest'intestino vi si rilevò porzione del colon discendente; entro questo si trovava il colon trasverso con porzione del suo omento, e in esso stavano invaginati il colon ascendente, e il cieco: la cavità del cieco conteneva mirabilmente ripiegato a diverse anse fra loro invaginate l'ileo per intiero, che rinchiudeva del suo canto il digiuno e parte del duodeno. Il mesenterio degli intestini tenui

rilasciato all'eccesso, e ridotto puramente membranaceo, seguiva nell'invaginamento il proprio intestino, e formava delle anse nell'esteriore sua circonferenza. Le sostanze, che dallo stomaco entravano nel duodeno e nella parte superiore del digiuno si trovavano perciò tosto portate all'ano, perchè una parte di quest' intestino essendo rimasta vuota nell'interna sua capacità comunicava colla parte inferiore del retto vicinissima allo sfintere dell'ano. La membrana velutata degli intestini crassi invaginati si era gangrenata: quella all'incontro degli intestini tenui aderiva alla membrana esteriore dell'intestino invaginato: cadaun intestino, ad eccezione del retto e d'una porzione del duodeno e del digiuno, faceva l'ufficio di parte contenente e contenuta (1).

(1) Questo pezzo interessantissimo si conserva nel Museo Patologico della R. Università di Bologna.

Genere quarto: Peritonitide.
(*Febbre puerperale*)

§. CLXXVII.

Il peritoneo a preferenza della pleura (1) ben sovente s'infiamma indipendentemente dai visceri, che veste. La sua tessitura sieroso-fibrosa e robusta, le diverse funzioni, cui è destinato, la circostanza di doversi talvolta estendere enormemente, come avviene nell'ascite e nella gravidanza, la vascolare sua organizzazione rammentata dall'Haller, e contro l'opinione dell' illustre Mascagni dimostrata con finissime ed ammirabili injezioni dal sommo fra gli Anatomici il Sig. Scarpa (2), l'estrema sua ricchezza in vasi linfatici, e le propagini de' nervi ad esso distribuite dall'undecimo costale e dal secondo lombare; rendono questa membrana più d'ogn'altra complicata nella sua fabbrica, epperciò più soggetta alle morbose alterazioni. Già Ippocrate, Are-

(1) §. CXLIII.

(2) Nel Museo Anatomico della R. Università di Pavia esistono ingettati a somma perfezione dal prelodato Sig. Scarpa i vasi sanguigni del peritoneo.

teo, Celio Aureliano fecero parola in più luoghi de' loro scritti delle affezioni morbose del peritoneo. Morgagni, Lieutaud, Hunter, Fordice fra i moderni si distinsero nell'esame de' fenomeni morbosi di questa membrana. Ma egli è al rinomato Sig. Consigl Frank, che dobbiamo l'esatto dettaglio dell'infiammazione del peritoneo, e delle sue appendici (1). L'infiammazione de' muscoli psoas ed iliaco interno, quella del mesenterio, dell'omento, non sono che progressioni della peritonitide. La febbre così detta puerperale sembra dessa pure doversi ripetere dall'infiammazione estesa in tutta la superficie del peritoneo, che divenendo più intensa va altresì ad interessare il fegato, la milza l'utero, le trombe Falloppiane, le ovaja, gli intestini i muscoli abdominali; ad estendersi ai visceri contenuti nella cavità del petto; a trovarsi associata alla piressia o alla febbre, a seconda delle potenze nocive, che rendono universale l'affezione; e a grassare anche epidemicamente in un modo terribile e con un apparato di sintomi letali, qualora a questa affezione già per se stessa assai grave si combini qualche esantema

(4) Epitome de curandis hominum morbis Lib. II. Ord. IV. Gen. I.

contagioso. Comunico un solo fra i diversi casi pratici osservati nell'Istituto Clinico, per dimostrare la vera sede e l'indole della malattia nella febbre puerperale in conferma di quanto vengo da esporre.

Storia di una febbre puerperale (1)

Adami Maria Teresa Pavese d'anni 26., d'ottima salute anche durante la gravidanza, partorì felicemente per la prima volta un bambino sanissimo: solo in un colla placenta perdette gran quantità di sangue, per cui rimase al sommo indebolita. Coraggiosa e insieme sollecita pe' suoi affari domestici sortì ben tosto dal letto, ed attese alle cose sue, come se trovata si fosse nel più florido stato di salute. Qualche grave passione d'animo, il protratto esercizio del corpo, una scarsa nutrizione, l'abuso di venere pochi giorni dopo il parto, e l'essersi incautamente esposta per molto tempo di seguito ad un'atmosfera fredda ed umida, le indussero una forte menorragia accompagnata da una febbre continua remittente, da coliche ricorrenti, e da' dolori renali, che si estendevano fino

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Antonio Cagnola *Milanese*.

alle scapole. Trovandosi sommamente indebolita e travagliata dalla sete, credette di rinvigorirsi col bever freddo: in vece le si accrebbero i dolori in tutta quanta l'estensione del basso ventre, si soppressero i lochj, s'inflaccidirono le mammelle perdendosi il latte, incalzò sempre più la febbre, e venne assalita da una diarrea di materie brune e fetidissime. In tale stato si portò allo Spedale il giorno 12. Dicembre 1796, e le furono prescritte da prendersi a poco a poco *otto oncie di emulsione di gomma arabica, un'oncia di acqua alcolizzata di corteccia di cinnamomo, ed una dramma di elettuario diascordio*; il qual rimedio le fece cessare la diarrea.

Giorno 13. *Dicembre, sera.* Trasportata nell'Istituto Clinico, offrì alla nostra osservazione i seguenti fenomeni: faccia pallidissima, collapsa; occhj depressi, semi-chiusi; lingua aridissima; nausea e sete intense; oppressione ed ansietà; tosse con escreato latteo-biancastro; basso ventre teso, tumefatto, e dolente dalla cartilagine mucronata fino al pube; latte e lochj soppressi; alvo naturale; orine scarse e crude; pelle ardente e secca; polsi frequentissimi, celeri e molli. Riguardata la malattia per una peritonitide puerperale assai grave, ed accompagnata da febbre conti-

nua violenta per debolezza diretta, si passò alle seguenti ordinazioni: *emulsione arabica e tintura di china-china ana oncie quattro, laudano liquido e succinato di ammoniaca allungato ana uno scrupolo, siroppo semplice un'oncia, da prendersi alla dose di due cucchiaj ogni ora: bagni sul basso ventre di acetito ammoniacale: rossumate e vino.*

Giorno 14. *mattina.* Qualche leggier remissione febbrile; sussistono tutti gli accennati sintomi; evacuazioni alvine giallastre e fetidissime. *Si rinovarono le prescrizioni.*

Sera. Esacerbazione notabilissima; sudò qualche poco; i dolori al basso ventre sono piuttosto accresciuti; scariche alvine cenericcie e fetide. *Si continua nella medicatura.*

Giorno 15. *mattina.* Fu tranquilla nel corso della notte; minore oppressione ed ansietà; evacuazioni alvine frequenti, fetide e cenerine; sudore universale; sputi copiosi e purulenti; dolori e basso ventre nello stesso stato; pols. frequentissimi, piccioli, celeri ed irregolari. *Tintura di china-china oncie sei, acqua aromatica di menta piperitide oncie due, mucilaggine di gomma arabica mezz'oncia, laudano liquido trenta goccie, etere solforico mezza dramma, siroppo sempli-*

ce un'oncia: prenda ogni due ore un'oncia di questa mistura. Bevanda eccitante. Ova e due libbre di vino per rossumate. Unzione di linimento volatile canforato sull'abdome.

Sera. L'ansietà e l'oppressione si manifestarono di nuovo in un coll'esacerbazione febbrile; subdelirio; somma prostrazione di forze; sudori universali copiosissimi; ventre duro, tumido e dolentissimo. *Si proseguì colle già somministrate medicine.*

Giorno 16. *mattina.* Delirio durante la notte; diarrea; sudori viscidi e copiosissimi; polsi celeri, picciolissimi, irregolari; abdome sommamente meteorizzato e dolente. *Si facciano infondere in s. q. di tintura di china-china bollente due dramme di radice di serpentaria virginiana, ed alla colatura di oncie otto si aggiungano laudano liquido mezza dramma, etere solforico due scrupoli, succinato di ammoniaca allungato una dramma, siroppo di corteccia di cedro un'oncia: ne prenda due cucchiaj ogni due ore. Bevanda, vitto, ed unzione al solito. Due rubefacienti alle braccia.*

Sera. Esacerbazione violentissima; sussulti di tendini; deliquj. Il delirio e la diarrea sono cessati. *Si replicò la mistura, che le si fece prendere alternati-*

vamente ogni ora con due cucchiaj di un'emulsione arabica, in quattro oncie della quale era disciolto uno scrupolo di muschio scelto. Il resto come la mattina.

Giorno 17. *mattina.* E' ridotta agli estremi, e verso il mezzo giorno morì.

Sezione del cadavere. Osservato il cadavere si scorgevano neri i denti, sommamente teso e livido il basso ventre. Aperto il torace se ne rilevò notabilmente diminuita la cavità, estendendosi a' soli quattro pollici la totale sua dimensione in lunghezza. Il polmone sinistro spinto nella parte superiore, e posteriore era suppurato, ed aderente alla pleura. Il basso ventre offrì un incendio universale. Tutto quanto il peritoneo sembrava ingettato ne' suoi vasi, e qua e là coperto da una materia puriforme. Il fegato parimente nella convessa sua superficie infiammato, accresciuto di mole, e portato nella parte superiore della regione epigastrica, aderiva totalmente al peritoneo, e alla faccia esteriore del sottoposto ventricolo. L'omento e gli intestini trovavansi pure aderenti al peritoneo e fra loro insieme: questi contenevano diversi lombricoidi, ed erano infiammati nella loro superficie. Anche la milza ingrandita e superficialmente infiammata si osser-

vò aderente al peritoneo. L'utero più duro del naturale, col suo fondo rosseggiante e tumido si era conglutinato agli intestini: le trombe, le ovaja, i ligamenti lati dell'utero si videro pure dalla flogosi sorpresi. Fluttuava nella cavità del basso ventre un umore caseoso-purulento (1): se ne raccolsero tre libbre e più.

Il ventre di questa femmina era giunto ad una mole enorme negli ultimi giorni della gravidanza. Il peritoneo ed i suoi involucri dovettero perciò subire una distensione soprendente ed enorme, cui non furono dapprima accostumati, perchè all'età di 26 anni in un soggeto robusto la tessitura di questa membrana non poteva che essere maggiormente compatta, e meno suscettibile di estendersi. Il volume, cui fu ridotto l'utero è una circostanza sufficiente, onde ispiegare il cangiamento di sede del fegato.

(1) Fu già opinione, che questa sostanza caseoso-purulenta esser potesse latte corrotto, oppure una materia lattiforme. Abbiamo per altro dall'analisi chimica, che i principj in essa scoperti non sono in verun conto analoghi a quelli del latte.

§. CLXXVIII.

In una generale infiammazione del peritoneo, talvolta de' suoi involucri ancora, in altri casi estesa ai visceri, che veste, ed alle parti vicine, pare che abbiasi da attribuire la caratteristica natura e la vera sede della così detta febbre puerperale (2). Nella diagno-

(2) Fino dai tempi di IPPOCRATE si aveva cognizione della febbre puerperale (*Lib. I. Epid. Aegrot.* 4. 5. 11. *Sect. III., Lib. III. Sect. I. Aegrot.* 10. 11. 12. *Sect. II. Aegrot.* 2. 14.); ma all' Inglese STROTHER se ne deve la prima buona descrizione (*Criticon febrium; Londini* 1718. *Cap. IX. pag.* 222.). Dacchè questa malattia tutta si conciliò l'attenzione de' Pratici, molto si è disputato intorno alla sua vera causa. La metastasi lattea, la soppressione de' lochj, un' affezione gastrico-biliosa, l'infiammazione dell'utero, dell'omento e degli intestini, e in fine l'infiammazione del peritoneo, sono state riguardate da' Scrittori accreditatissimi quali altrettante cause della febbre puerperale. Molto importando di avere un'esatta idea della malattia, egli è prezzo dell'opra di riandare brevemente le ragioni addotte dai singoli Autori per sostenere la pronunziata opinione, non che di richiamare in considerazione le eccezioni contro cadauna suggerite dall'osservazione pratica, o anatomico-patologica.

Metastasi lattea. LEVRET, DOULCET, DOUBLET, SAUVAGES, VAN-SWIETEN, SELLE ed HUFELAND, nomi rispettabili negli Annali della Medicina, ne sono i principali fautori. La soppressione del latte nella febbre puerperale, la predisposizione a questa malattia delle femmine, che non allattano, gli ascessi lattei, che non sono rari nella pratica chirurgica, la sostanza caseoso-purulenta, che si trova stravasata anche copiosamente ne' cadaveri delle femmine morte di febbre puerperale, e la ricomparsa del latte alle mammelle, allorchè la malattia inclina alla guarigione; sono i fenomeni, cui viene appoggiata una tale opinione. Fa d'uopo per altro riflettere, che non sempre si diminuisce e si perde il latte nelle così dette febbri puerperali: io conto nella mia pratica due casi, ne' quali la malattia era invece accompagnata da un vero profluvio di latte (*galactirea*). Essendo inol-

si di sì difficile malattia aver devesi soprattutto in esatta considerazione lo stato dell'eccitamento naturale

---

tre la malattia locale preceduta o susseguita dalla diatesi universale in sommo grado violenta, sia dessa iperstenica o astenica, facilmente si comprende, che la soppressione del latte ne è l'effetto; come ne è una necessaria conseguenza, allorquando col cessare della diatesi sviluppata ricompare alle mammelle il latte da prima soppresso. A tutto ciò si può pure aggiugnere quanto già scrisse Borsieri (*Institut. Medicinae Practicae*, *Vol. I.* §. 463.) » nullo modo concipi posse, quare liquor » adeo blandus (*lac*), adeo dulcis, temperatusque, adeo naturae amicus, puer» peris, sive retentus, sive resorptus febrem tam interiorum quam exteriorum » partium excitare debeat, nisi antea insignem labem contraxerit, aut alia quae» dam causa accesserit, uti subita refrigeratio puerperae, aut grave aliud diatae » erratum, cui hujusmodi mala rectius veriusque attribui possint «. E quantunque sia vero, che le femmine, che non allattano, sieno inclinate a questa malattia, pure abbiamo dall'esperienza, che non di rado le lattanti stesse vi sono gravemente soggette. Si è già rimarcato, che la materia caseoso-purulenta, che si trova sparsa nel basso ventre delle puerpere chimicamente analizzata offre de'principj del tutto diversi da quelli del latte: quindi è, che questa osservazione non può in verun conto esser favorevole alla metastasi lattea qual causa della febbre puerperale. Una tal materia altro non è che una sostanza purulenta, che si separa dalla superficie infiammata di una parte membranacea, come si è il peritoneo (Richa *Constit epidem. Taurinens. alter. pag.* 40.): le infiammazioni della congiuntiva dell'occhio, delle meningi, e d'altre consimili membrane (Bichat *Recherches sur les membranes etc. pag.* III.) danno pure sulla parte infiammata una separazione di umore purulento non dissimile da quello, che si osserva nelle puerpere. In un ascesso enorme, che in un giovane devastò per esteso la sostanza del peritoneo, si sono trovate sette libbre e mezza di una sostanza fluida caseoso-purulenta (Van-Swieten *in Boerhaav. Aphorism.* §. 75.): eppure in questo caso dare non si poteva il benchè minimo sospetto di metastasi lattea. Anche Lieutaud (*Historia Anatomico-Medica T. I.*) parla di uno di questi pretesi tumori lattei trovato nel basso ventre di una fanciulla di sette anni accompagnato da scirro del mesenterio, e coperto da una materia biancastra, e quasi cretacea. Le quali riflessioni a chiare note comprovano, che la così detta metastasi lattea essere non può considerata qual causa della febbre puerperale.

Soppressione de'lochj. Anche questo fenomeno morboso non può in verun conto essere tenuto per causa della febbre puerperale, sebbene protetto dall'autorità di

dell'inferma, la costituzione delle malattie dominanti, le vicende dell'atmosfera, che possono aver influenza

---

Ippocrate, di Riverio, di Willis, di Sydenham, di Stroher, di Mauriceau, di Smellie, di Boerhaave, di Van-Swiéten, di Astruc, di Tissot, ec. Già Borsieri (*Op. cit. Vol. I pag.* 536.) ha dimostrato, che i lochj riuscir non possono nocivi, se non in quanto che per vizio dell'organo, che li separa, divenendo acri ed icorosi, irritino ed infiammino le parti, sulle quali scorrono. I lochj non colano immediatamente dopo il parto, ed immediatamente dopo il parto si può manifestare la febbre puerperale. Queste evacuazioni sono scarse ed anco mancanti nelle femmine, che durante il parto perdettero molto sangue; eppure tali puerpere non sono esclusivamente e costantemente dalla febbre puerperale sorprese. Ebbi a curare diverse puerperali, e non in tutte ho rilevata la soppressione de' lochj: in alcune invece fluivano in copia maggiore dell'ordinario. Di più egli è oramai stabilito in Patologia, che queste morbose secrezioni, se vanno talvolta a subire delle alterazioni nella loro quantità, o qualità, egli è al diffetto o all'eccesso dell'eccitamento nell'organo secernente, che se ne deve attribuire la causa. Quindi ogni qualvolta nella peritonitide resti interessato altresì l'utero, anche i lochj nel loro corso andranno a provare delle notabili vicende.

Affezione gastrica. Quantunque una serie di fatti giornalmente confermi il sommo consenso, che passa fra lo stomaco e l'utero, pure non è troppo esatta la conseguenza, che ne dedussero White, Denmann, Stoll, Noldte, Vogel o Lentin di voler riguardare la febbre puerperale per un' affezione indotta da una raccolta di materie biliose, putride, saburrali, e d'altre consimili crudità nelle prime vie, rimaste indebolite pel consenso, che passa fra questi visceri e gli organi interni della gestazione. Si è altrove calcolato (Vol. I. §§. LXXII. LXXIII.) qual valore debbasi nell'esercizio pratico della Medicina accordare alle così dette febbri gastriche: ora si aggiugne, che ben sovente si ha a trattare la febbre puerperale senza il benchè minimo indizio di gastrica affezione, e che se gli emetici, e gli evacuanti hanno portato del vantaggio nella sua cura, il più delle volte essendo dessa d'indole astenica, come lo ha rimarcato il Chiariss. Sig. Moscati, l'uso di questi rimedj è stato susseguito dal tristissimo fra i successi!

Infiammazione dell'utero. Negli scritti di Tissot, di Plater, di Kirkland, di Johnston e di Burton viene ritenuta l'infiammazione dell'utero per la vera causa della febbre puerperale. Che la metritide estendendosi ai visceri vicini, ed al peritoneo in particolare possa dar altresì in qualche caso origine a questa grave affezione, ella è un'osservazione, che nessun Pratico potrà negare. Ma quando

sopra una macchina cotanto sensibile quale si è quella d'una puerpera, la sua maniera di vivere durante

una tal causa fosse costante, donde è che FRANK e LEAKE attestano, e con essi loro quanti ebbero occasione di osservare delle puerperali, che il più delle volte l'utero immune si trova in tali malattie dall'infiammazione? E perchè la metritide, che si osserva fuori del tempo del puerperio per gravissima che sia non offre mai i fenomeni morbosi della febbre puerperale? Si scorra il bel quadro della metritide dato da STOELZER (*Metritidis diagnosis et cura*; Ved. BRERA *Sylloge Opusculorum etc. Vol. III., Opuscul. IV.*), indi si decida quale e quanta sia la differenza, che passa fra l'una e l'altra di queste due malattie.

Infiammazione degli intestini e dell'omento. HULME e LEAKE hanno riguardata questa infiammazione qual causa prossima della febbre puerperale. HULME (*On the puerperal fever; London* 1772) opina, che la pressione dell'utero gravido sugli intestini e sull'omento disponga questi visceri all'infiammazione. Ma e perchè la stessa infiammazione non si desta ne' casi di grandioso ascite, o de' voluminosi tumori, che sorgono nella cavità dell'abdome? Mediante il parto gli intestini e l'omento si trovano liberati da questa pressione: eppure egli è per l'appunto precisamente dopo il parto, che assale la febbre puerperale. LEAKE (*Bemerkungen ueber verschiedene Krankheiten der Kindbetterinnen, Leipzig* 1775.) trovando egli stesso insussistente l'opinione di HULME inclina a credere, che sotto la contrazione dell'utero, e de'muscoli abdominali si formi una rapida congestione di sangue ne' vasi degli intestini, e dell'omento, i quali rimanendo perciò soverchiamente distesi diano luogo a delle successive infiammazioni. Questa teoria oltre che è contestata dalla mancanza dell'infiammazione degli intestini e dell'omento, che si ebbe ad osservare ne'cadaveri di non poche puerpere, farebbe supporre, che, effettuandosi una tale congestione sanguigna per debolezza de'vasi, aver si dovesse una malattia d'indole astenica: si hanno al contrario de'casi, ne'quali la malattia è accompagnata da una diatesi iperstenica. Ma e se una tale congestione fosse realmente da accusarsi, e perchè mai la febbre puerperale improvvisamente assale nel decimo quinto giorno di puerperio?

Infiammazione del peritoneo. HUNTER (*Medical Commentar. of Edinburg. Vol. III. pag.* 449.), e WALTHER (*De morbis peritonei etc. pag.* 23.) furono i primi a dichiarare per una vera peritonitide la febbre puerperale. VOGEL (*Manuale praxeos medicae etc. Vol. II.*), ed il Consig. FRANK (*Epitome de curandis hominum morbis etc. Lib. III.* §. 217. *pag.* 189.) portano la stessa opinione. Le autopsie da me fatte in diversi tempi di femmine, che dovettero soccombere alla febbre puer-

la gravidanza e dopo il parto, la sua età, lo stato del suo spirito prima e dopo il parto, in qual maniera il

---

perale, mi hanno costantemente dimostrato preso da uno stato infiammatorio, risipelatoso per lo più, il peritoneo, ed i suoi involucri (*Ved. la Storia della malattia suespressa*): i visceri del basso ventre sembrano essi pure infiammati in quanto che l'esteriore membrana, che li veste, per esser una propagine del peritoneo non può ne' casi gravi trovarsi dall' infiammazione immune. In tal modo hanno luogo con somma facilità quelle micidiali adesioni fra la superficie d'un viscere con quella dell'altro, ancorchè ben di rado la sostanza vera dei visceri sia dall'infiammazione sorpresa. Si sa inoltre, che le infiammazioni de' tessuti membranacei per lo più risipelatose passano non infrequentemente da una membrana all'altra: non è quindi raro il caso nella peritonitide puerperale di osservare tutt'ad un tratto scomparsa l'infiammazione del peritoneo, e manifestarsi alla pleura, e da questa risalire fino alle meningi. Questo singolarissimo fenomeno si ebbe ad osservare non è molto in una puerpera trasportata al Civico Ospedale di Crema, la quale obbligata nel terzo giorno dopo un laborioso parto di travagliare alla campagna sotto l'ardente sferza del sole, che faceva salire in que' giorni fino ai 35. gradi sopra lo zero il mercurio nel termometro di Reaumur (20. Agosto 1807.), venne ben tosto assalita da una grave peritonitide con piressia. Somministratole del vino all'uopo di prestarle un utile e pronto soccorso, la malattia si fece, come egli era naturale, più intensa, ed invase altresì il petto. In tale stato si trasferì allo Spedale, ma ivi appena giunta liberi da ogni affezione si trovarono il basso ventre ed il petto, ed offrì invece tutti i sintomi dell'encefalitide la più fiera. Vennero invano impiegati gli antiflogistici, e le replicate evacuazioni sanguigne alla testa: l'inferma cadde tosto soporosa, e in breve dovette soccombere. Nella sezione del cadavere si sono rimarcate delle traccie fugaci di infiammazione al peritoneo ed alla pleura; ma le meningi, e gran parte della sottoposta corticale sostanza del cervello erano dalla gangrena distrutte.

Il peritoneo è una membrana di natura sierosa, munita altresì di fibbre laddove principalmente forma l'inviluppo de'visceri, che rinchiude (Bichat *Traité des membranes etc.*). Non è perciò fornito in istato naturale di quell'estensibilità, cui pare essere suscettibile nelle enormi dilatazioni del basso ventre, senza rimaner leso nell'organica sua tessitura. In fatti se nella gravidanza, nell'ascite, ne' morbosi ingrossamenti dei visceri abdominali resta il peritoneo esposto a grandi dilatazioni senza risentirsene, egli è perchè si spiegano tutte le pieghe, che in gran numero corrugano la sua superficie, quali sono principalmente al mesenterio, al

ventre sia stato trattato nel tempo della gravidanza, la natura del parto, e infine la qualità e quantità delle

---

mesocolon, ai due omenti, alle appendici pinguedinose, ceccali, ai ligamenti larghi dell'utero, e a quelli della vescica e simili. Ma facciasi il caso, che la grossezza dell'utero stenda questa membrana al di là della sua suscettibilità, oppure che scarseggi di pieghe naturalmente il peritoneo, in allora troverassi costretta di provare gli effetti pur troppo perniciosi della soverchia estensione. Allorchè gli intestini dalle flattulenze distesi mettono in uno stato di straordinaria distensione le due lamine del peritoneo, quali e quanti incomodi non ne soffrono gli infermi?

Oltre di che noi sappiamo, che l'utero, contraendosi o immediatamente, o a poco a poco dopo il parto, si trova in uno stato realmente morboso. Sappiamo inoltre, che le membrane di superficie sierosa soffrono moltissimo per un'affezione organica di un viscere, col quale sono in consenso. Non occorre argomentare per provare con qual simpatica influenza possa l'utero agire sul peritoneo: nissuna maraviglia adunque, se dietro il parto il peritoneo si disponga esso pure a soffrire ed a provare (a norma del simultaneo concorso delle potenze nocive o locali, o universali) gli effetti di que' morbosi stimoli, che si sono già fatti sentire sull'utero medesimo. Che talvolta il peritoneo si infiammi anche dietro una quasi insignificante irritazione, non vi è Pratico, che meco non avrà osservata la peritonitide in seguito della semplicissima paracentesi dell'abdome. Già straordinariamente estesa in grazia delle acque raccolte nell'abdome trovasi questa membrana a somma portata di infiammarsi ad ogni minimo stimolo: quello della puntura vi decide talvolta delle letali infiammazioni. Eppure sgorgando le acque, come sortendo dal seno materno il feto, cessa il volume dell'abdome: ma il peritoneo al pari delle altre membrane sieroso-fibrose, d'una sensibilità quasi nulla quando è garantito dall'azione de' corpi esteriori, cangia per così dire il suo stato di natura, tosto che viene irritato da potenze esterne, ed a seconda della loro azione tardi o tosto, più o meno s'infiamma. La puntura del *trocarre*, l'utero esteso, qualche colpo o impressione esteriore, ed anco l'azione eccitante de' contagj sono le potenze esterne, che possono irritare e rendere infiammata questa membrana. La vaginale del testicolo alla semplice impressione dell'aria si infiamma. Essa è pure una membrana sierosa.

Resa sensibilissima questa membrana dalla esteriore irritazione sulla stessa portata, epperciò fattasi infiammata, vi si accresce l'azione de' suoi vasi, e l'esalazione abituale resta corrispondentemente accresciuta ed alterata. Quindi è, che le aderenze, le idropisie, le esalazioni di una materia lattescente sono i risultati di

evacuazioni d' ogni genere. In simil guisa si può rendere ragione come questa affezione possa assalire le puerpere nel primo giorno, ed altre volte nella decima quarta giornata, dopo il parto, e come non abbia a costituire un genere di affezione particolare e proprio alle puerpere sole. La diatesi, che vi si unisce, e la sola violenza maggiore o minore a seconda delle potenze nocive, che hanno preagito, sono in fine le positive circostanze, che render possono più o meno grave la malattia. Le puerpere inoltre, che vivono in un'aria incarcerata, mefitica, sono, al dire di Zeller (1), le più soggette alla febbre puerperale, e quando trovansi per tal motivo esposte a subire l'azione di qualche contagio, la malattia acquista un carattere contagioso, e al pari d'ogn'altra gravissima infiammazione

---

questo movimento intestino vascolare, di una tale perdita di vigore ne'capillari esalanti, e nel tessuto stesso della membrana, e di que' fenomeni ricchissimi in ricerche patologiche ne'casi di infiammazione delle membrane sieroso-fibrose.

Dietro queste generali considerazioni si può al certo in qualche modo comprendere, come la peritonitide sia una malattia non propria del solo puerperio, come manifestandosi negli uomini ancora possa esser accompagnata da' raccolte di materie purulento-caseose, come assalga ne' primi giorni dopo il parto, e talvolta anche verso la metà del puerperio, come assuma un carattere contagioso, e come infine a seconda della diatesi, che universalmente si decide predominante, esser debba necessariamente accompagnata dalla piressia, o dalla febbre.

(1) Bemerkungen ueber einige Gegenstaende der Entbindungskunst; Wien 1783.

grassa epidemicamente, e va ad essere combinata per fino ai contagi eruttivi [*esantemi*].

§. CLXXIX.

La peritonitide puerperale suole repentinamente manifestarsi alle volte immediatamente dopo il parto, spessissimo nel dopo pranzo del secondo, terzo, quarto ed anco settimo giorno di puerperio, ed in qualche caso, sebbene rarissimo, più tardi ancora. Si hanno esempj di peritonitidi scoppiate all'atto stesso del parto.

Un senso di freddo, che si spiega in un vero rigore, apre questa morbosa scena: in seguito insorgono i sintomi di una piressia o d'una febbre più o meno violenta, che conservano il carattere di continue remittenti. L'esito dipende dalla violenza dell'infiammazione, e dallo stato dell'eccitamento universale: non si può perciò fissarlo con Ippocrate nel giorno settimo della malattia (1), e molto meno con Osiander ne'giorni quarto, settimo e nono dacchè si manifestò l'affe-

(1) De morbis mulierum, Lib. I.

zione (1). Non è raro il caso di peritonitidi puerperarali asteniche, che acquistarono il carattere per esteso della febbre nervosa lenta dell'Huxham. Altre volte senza verun previo senso di freddo la puerpera si trova assalita dalla febbre, e contemporaneamente da'sudori fetenti, da nausea, e da diarrea. I polsi e gli altri sintomi universali sono pur quelli, che distinguono la diatesi, che vi si assoccia: in generale però il polso è pieno e veloce al principiare della malattia; si rende in seguito celere e picciolo a misura, che insorgono l'ansietà, i sospiri, l'abbattimento dello spirito, l'oppressione e la debolezza universale. I primi dolori si fanno sentire con veemenza alla regione epigastrica, si estendono fino alle scapole, ed alla regione ipogastrica ancora, di modo che l'ammalata si risente al benchè minimo tatto. Il basso ventre diventa tumido, dolente al tatto, e quando in simil stato incalzi la diarrea, imminente si è il pericolo della vita. Cangiasi il tratteggio della faccia dell'inferma, tremuli si rimarcano gli arti, rosseggiano le guancie, illividiscono le labbra, e la respirazione già ansante e sospi-

(2) Beobachtung. Abhandlung. und Nachrichten, welche vorzüglich Krankheiten der Frauenzimmer, und die Entbindungswissenschaft bettreffen; Tubing 1787. 8vo.

riosa si compie colle pine del naso. I lochj non colano con regolarità: ora scarseggiano e cessano, ora sono abbondantissimi. Le mammelle turgide si rendono di copioso latte, oppure collapse affatto si sentono vuote di questo umore. Lo stato della lingua sta in ragione di quello delle prime vie. Se un certo qual grado di torpore si impadronisce dello stomaco, la lingua diviene biancastra, indi coperta d'una crosta mucosa, e in seguito essicandosi ed indurandosi resta in un coi denti inquinata d'una tonaca nerastra. Le scariche alvine non di rado sono copiosissime, e talmente fetide, che l'intiera casa dell'inferma ne contrae l'odore. Alle volte vanno le inferme ad essere tormentate da un tenesmo assai molesto, e dalla difficoltà di orinare. Dolgono la testa, il petto, il dorso, i fianchi, le coscie, e tali dolori si rendono più intensi sotto l'oppressione del respiro e la tosse, che ordinariamente anche pel solo consenso si fa pur sentire. Aggravandosi sempre più la malattia si hanno de'sudori colliquativi, il singhiozzo, le convulsioni, le petecchie, la purpura miliare, o la miliare, in fine la morte.

§. CLXXX.

Questa generale descrizione della peritonitide puerperale, quale ebbi il più delle volte occasione di osservare nel corso della mia pratica, dà chiaramente a divedere, che la diatesi astenica prevale sopra la stenica nella comparsa e nel decorso di questa malattia. In fatti per poco che si prenda in considerazione la totalità delle potenze, che durante la gravidanza vi predispongono, non che quelle, che all'atto del parto, o poco dopo, la decidono, facilmente si comprende, che tendendo desse il più delle volte a debilitare l'universalità dell'organismo, la diatesi astenica esser deve quella, che più frequentemente vi si ha da assocciare. Tuttavia le puerpere robustissime, o sommamente eccitate in uno stato di direttissima debolezza (1), essere possono sorprese da una peritonitide con piressia più o meno grave, più o meno costante.

(1) Vol. I. §. LI.

Spec. 1. *Peritonitide con piressia.*

§. CLXXXI.

A questa rara specie di peritonitide puerperale sono a preferenza soggette le femmine robuste, pletoriche, ben nutrite, dedite all'uso dei liquori spiritosi, e che tali si mantengono in ogni stagione. Di continuo in esse esaltato il principio eccitabile, le semplici impressioni atmosferiche, la mole dell'utero, il travaglio del parto sono stimoli sufficienti per mantenere in esse un vigoroso eccitamento.

La malattia incomincia con un senso di freddo e di tremore in tutti i membri, susseguito da un ardore universale con polso forte, duro, pieno, aridezza della bocca, e dell'intiera superficie del corpo. Durante il primo freddo immediatamente diminuiscono o scompajono anche affatto il latte ed i lochj, e queste separazioni se qualche volta nel corso della malattia tornano, quantunque scarse, a comparire, egli è durante la remissione della piressia, che succede un tal fenomeno. Il basso ventre con uguale rapidità si rende tumido e teso dalla cartilagine mucronata fino al pube;

ed un dolore sommamente urente e pungente viene dall'ammalata costantemente accusato. La respirazione si fa corta ed ansante; scarse e rosseggianti sono le orine; l'alvo è per lo più chiuso; ed ove lo stomaco e gli intestini soffrano essi pure l'intensità dell'eccitamento, l'amarezza di bocca, la nausea, la vomiturizione, il vomito ed il meteorismo ne sono le conseguenze. Una somma inquietudine tiene agitate le inferme; le veglie sono continue; ed il delirio non è raro. Qualche volta sgorga dalle narici un sangue consistente e di color nerastro, che coagulato offre sulla sua superficie una cotena densa e verdastra. Tale si fu l'andamento delle peritonitidi puerperali con piressia continua, che ebbimo a curare nell'Istituto Clinico. Immediatamente trattate con un regime antiflogistico proporzionato alla violenza della malattia, e in particolare oltre le cacciate di sangue universali coll'applicazione replicata delle sanguisughe alla regione del pube, alle pudenda, all'ano, co'clisteri emollienti e freddi, colle fomentazioni appena tiepide, e coll'uso del siero di latte tamarindato, e in esso disciolto del tartrito di potassa antimoniato a dosi generose, si è con somma facilità vinta la piressia, e sciolta l'infiammazione locale. Le inferme trasportate nella Clinica a

malattia già avvanzata, epperciò giunta al sommo della sua violenza, passarono allo stato di debolezza indiretta ben sovente dalla morte susseguita. Se a misura, che veniva impiegato il regime antiflogistico cessavano il delirio e l'inquietudine, si diminuivano la tensione ed il dolore del basso ventre, un uguale madore si diffondeva sull'intiera superficie del corpo, diveniva umida, molle e pura la lingua, colavano con magmior frequenza e sedimentose le orine, ed i polsi si accostavano al naturale; questo metodo curativo era ben presto coronato dall'esito il più felice. In un caso, nel quale si alterò in quarta giornata questo regolare corso, si manifestò un ascesso assai vasto nell'interno della coscia sinistra.

Spec. 2. *Peritonitide con febbre.*

§. CLXXXII.

Il chiariss. Sig. Consultore Moscati ha colla luminosa sua pratica egregiamente dimostrato, che questa specie di peritonitide si è nelle puerpere la più frequente e la meno avvertita. L'atonìa intestinale dell' intiero sistema vascolare del basso ventre cagionata

dalla gravidanza, la vita sedentaria, l'erroneità dell'appetito e la poca nutrizione delle gravide, la grande impressione, con cui esse sentono anche i più leggieri patemi dell'animo, il timore, che loro è costante compagno, per l'esito temuto della gravidanza, il parto laborioso, le perdite copiose, l'imperizia delle mammane, l'impurità dell'atmosfera nelle grandi città e negli Ospedali, sono altrettante potenze, che rendere e mantenere possono indebolite anche le femmine fornite d'una robustissima tessitura. Le isteriche, le povere, le cagionevoli di salute, le abitatrici de'paesi paludosi, caliginosi, inclinando a quella debolezza, che proviene e da un accumulamento, e da una depressione del principio eccitabile (1), sono le più esposte a questa perniciosissima specie di peritonitide. E se in esse per qualche soverchio stimolo l'eccitamento s'inoltri fino ne' limiti della stenia, questa ben tosto scompare col cessare della potenza, che l'indusse, e cede il luogo alla diatesi astenica, per la quale sembra essere costituito il di loro organismo.

(1) Vol. I. §. XXX.

§. CLXXXIII.

Fa il suo primo ingresso questa malattia, sia immediatamente dopo il parto nelle femmine di gracile costituzione, di salute già cagionevole, isteriche e indebolite, oppure qualche tempo dopo in quelle, che dal concorso delle accennate potenze debilitanti sono condotte all'astenia, mediante un leggier senso di freddo, che cede al calore, ed indi ritorna a manifestarsi. Ben sovente le ammalate provano un vivo senso di caldo nell'abdome, intanto che sentono fredde le estremità e la faccia. Livide diventano le labbra fino dai primi giorni dell'invasione, e distese rimangono le pine del naso. I polsi battono celeri, frequenti, piccioli, molli ed intermittenti. Nel secondo giorno o nel terzo della febbre insorgono tutti i sintomi di una gastrica affezione, e immediatamente dopo di questo fenomeno s'indura, si tende, si gonfia il basso ventre, e i sintomi si manifestano della peritonitide. Cresce la nausea coll'aumentarsi della febbre; e l'alito fetente, il vomito, i tremori convulsivi, i sussulti de'tendini, la diarrea, la totale soppressione del latte, de' lochj, oppure il profluvio di un latte acquoso, e di

lochj putrefatti, un'orina pallida, sierosa, i sudori universali copiosi, viscidi, le petecchie, la miliaja, le afte nella cavità della bocca, il delirio, il sopore, non che gli altri indizj della febbre continua grave [tifo violento]; sono altrettanti sintomi, che sempre più aggravano la malattia, ed incerto ne rendono l'esito.

§. CLXXXIV.

Una astenia cotanto violenta cogli opportuni eccitanti trattata si ha ferma lusinga di superarla, quando dietro l'impiegato metodo di cura l'eccitamento incominci a rialzarsi negli organi destinati alle funzioni vitali, e vada la faccia a riacquistare gradatamente lo stato suo naturale. Allorchè l'inferma ricreata dal sonno scevra si trovi dal delirio e dai tremori nervosi, il sudore si limiti ad un madore universalmente uguale, affatto si perda quel calore urente, che riesce fin'anco molesto alla mano del Curante, e cedano nell' istesso tempo il dolore, il meteorismo abdominale, e ritorni a regolarsi la separazione del latte e de'lochj; solido si è il fondamento, che si tiene, di vedere ben tosto superata questa cotanto grave malattia. Ma qualora all'incontro dietro l'uso de'rimedj eccitanti calco-

lati in proporzione della predominante debolezza, il polso si faccia sempre più minore ed intermittente, crescano l'inquietudine, il delirio, l'ansietà, l'affanno di respiro, l'oppressione ai precordj, le convulsioni, i sussulti tendinosi, e la febbre più non offra una sensibile remissione, tutt'ad un tratto scompajano gli esantemi, o questi acquistino un colore livido e nero, involontarie si compiano le escrezioni alvine e dell'orina, tremula e nera si faccia la lingua, di freddo irrigidiscano le estremità, parli l'ammalata con voce fiocca e respirazione ansante, repentinamente cessino i dolori del basso ventre tutt'ora meteorizzato, e vi subentri il singhiozzo; l'esperienza ci ha dimostrato in più casi nel nostro Clinico Istituto, che a ragione temere si doveva della vita dell'inferma.

§. CLXXXV.

Quel regime, che praticato nell'Istituto Clinico per vincere le gravi e proteiformi febbri continue (tifi violenti) con tale e tanto successo, da rendere famoso questo stabilimento per la cura di simili malattie (1),

(1) Vol. I. §. CXIV. -- FRANK *Joseph.* Ratio Instituti Clinici Ticinensis etc. Pars I. Cap. III.

egli è pure lo stesso, che proporzionato alla violenza della diatesi, alla qualità della debolezza predominante, allo stato del principio eccitabile (1), ordinariamente accumulatissimo nelle puerpere astenizzate, con pari successo si è impiegato nel trattamento delle peritonitidi puerperali febbrili. Eccone una fra le tante osservazioni, perchè tener possa luogo d'ogn'altro ulteriore schiarimento.

Storia della malattia.

Bruschiera Angela d'anni 36. di Pavia già da un anno e più soggetta a' ricorrenti febbri terzane, mal nutrita ed affaticata anche durante il tempo di una penosa gravidanza, partorì per la prima volta con qualche difficoltà e con poca assistenza la notte del giorno 1. Giugno 1798. Nel giorno 2. fu assalita da leggieri brividi di freddo, che interrotti da qualche lampo di calore non l'abbandonarono nel corso della giornata. Li 3. si fece più ardita la febbre con calore urente; e violentissimi dolori le insorsero da prima tutt'all' intorno dell'ombellico, e in seguito in tutta quanta

(1) Vol. I. §. XXX.

l'estensione del basso ventre, delle spalle, delle braccia, e delle coscie. Contemporaneamente le mammelle rimaste collapse e floscie mandavano una prodigiosa quantità d'una sostanza sierosa assai tenue: i lochj pure fluivano con abbondanza. Il giorno 4. s'inturgidì e si meteorizzò il basso ventre, che divenne dolente al tatto. Nel giorno 5. ebbe spesse volte vomito di materie biliose, e più scariche alvine. Le convulsioni e qualche leggier tremore negli arti le si manifestarono ne' giorni 5. 6. e 7., ma nel giorno 8. la malattia incalzò con tale e tanta veemenza, che molto si dubitò de'suoi giorni. Nel giorno 9. venne perciò trasferita nell'Istituto Clinico.

Fra l'immensa turba de' sintomi, che offriva questa gravissima astenia, i principali si riducevano ai seguenti: faccia d'un colore pallido-giallastro; occhj splendenti; appetito affatto estinto; bocca amaro-acida, e rutti nidorosi; lingua secca qua e là coperta di afte, e d'un muco crostaceo nerastro; senso di pienezza allo scrobicolo del cuore; nausea e frequente vomiturizione; petecchie al petto ed alle braccia; sudori copiosi; diarrea; lochj fetidi e continui; abbondante profluvio di sierosità dalle mammelle; dolore sommo di testa massime all'occipite; subdelirio; tinnito alle orecchie;

polsi celeri, piccioli, frequenti e deboli; basso ventre per ogni dove urente, teso, gonfio e dolente.

Senza aver riguardo all'affezione gastrica (1), sintoma evidentissimo dell'astenia, l'intiera indicazione venne desunta dallo stato di somma debolezza diretta, che accompagnava questa peritonitide puerperale. Si diede adunque principio alla cura la sera di questo stesso giorno col prescriverle i segg. rimedj: *tintura di china-china, ed emulsione di gomma arabica ana oncie quattro, laudano liquido quindici goccie, siroppo di corteccia di cedro un'oncia, da prendersi alla dose di due cucchiaj ogni ora. Una libbra di vino e uova per rossumate. Bevanda eccitante. Fomenti tiepidi di acetito ammoniacale sul ventre.*

Giorno 10. *di Giugno, e* 9. *della malattia, mattina.* Qualche remissione; diarrea, lochj, e separazione alle mammelle diminuite. *Si proseguì nelle stesse prescrizioni.*

Sera. Esacerbazione; polsi meno celeri e più sensibili. *Si continuò nell'uso degli accennati rimedj.*

Giorno 11. *mattina.* Remissione più marcata in tutti i sintomi. Si ordinò, che prendesse ogni ora un'on-

(1) Vol. I. §. LXXII.

cia della seguente mistura: *tintura di china-china oncie otto, mucilaggine di gomma arabica mezz'oncia, laudano liquido trenta goccie, siroppo di corteccia di cedro un'oncia. Due libbre di vino, e uova per rossumate. Bevanda eccitante. Unzione di linimento volatile canforato sul basso ventre, e fomenti tiepidi di acetito ammoniacale.*

Sera. Esacerbazione più mite; minor celerità ne' polsi. *Si rinovano le prescrizioni.*

Giorno 12. *mattina.* Stazionaria. *Le consuete prescrizioni.*

Sera. Nello stesso stato. *Nissun cangiamento nella cura.*

Giorno 13. *mattina.* Come ne' giorni precedenti; continua la diarrea. *Alla mistura sopraindicata si aggiunsero trenta goccie di etere solforico. Dieta, bevanda, ed applicazioni esteriori al solito Si sono altresì ordinati due clisteri di tintura di china-china.*

Sera. Si è rallentata la diarrea; esacerbazione minore; polsi più elevati; continuano con maggior frequenza i tremori. *Replicate le ordinazioni in corso si aggiunsero a cadaun clistere quindici grani di canfora sciolta nella mucilaggine di gomma arabica.*

Giorno 14. *mattina.* Minor' inquietudine nella notte,

durante la quale incominciò per la prima volta a gustare qualche momento di riposo. Faccia meno pallida; tinta giallastra affatto scomparsa; lingua umida; afte deterse; oppressione minore; petecchie più smarrite nel colore; sudore cangiato in madore; lochj moderati; mammelle meno collapse, e latte più lodevole, sebbene scarsissimo; scaricò dall'alvo due volte abbondantissime materie liquide, viscide e nerissime qual pece, che mandavano un fetore insopportabile; orine nuvolose; testa più sollevata; polsi frequenti ed elevati; basso ventre meno teso e non tanto dolente. *Prenda ogni due ore due oncie della seg. mistura: tintura di china-china soprassaturata oncie otto, canfora sciolta nella mucilaggine di gomma arabica mezza dramma, etere solforico due scrupoli, siroppo di corteccia di cedro un' oncia. Cioccolata la mattina: due libbre di vino, e uova per rossumate da beversi alla dose di sei oncie ogni due ore: unzione di linimento volatile canforato, e fomenti di acetito ammoniacale pure canforato sul ventre: cliștere di quattro oncie di tintura di china-china, mezz'oncia di mucilaggine di gomma arabica, e dodici goccie di laudano liquido, ogni quattro ore.*

Sera. Moderata esacerbazione; orine giumentose. *Si continuò nelle prescrizioni.*

Giorno 15. *mattina.* Nello stato di jeri. *La solita ordinazione.*

Sera. Esacerbazione più breve; lingua pressocchè naturale; afte e petecchie affatto scomparse; polsi elevati e meno frequenti; scariche alvine della materia già indicata. L'inferma accenna di sentirsi rinvigorita. *Si rinovano le prescrizioni.*

Giorno 16. *mattina.* Notabile diminuzione di tutti i sussistenti sintomi. Dormì più ore tranquillamente la scorsa notte; orine giumentose e latterizie. *Si continua nelle singole ordinazioni.*

Sera. Esacerbazione mitissima e brevissima. *La solita medicatura.*

Giorno 17. Di bene in meglio; faccia, bocca, basso ventre, polsi in quanto alla frequenza in istato pressocchè naturale; perfetta intermittenza febbrile; accusa appetito. *Tintura di china-china oncie sei, acqua aromatico-spiritosa di corteccia di cinnamomo oncie quattro, estratto di china-china mezz'oncia, etere solforico due scrupoli, siroppo di corteccia di cedro un'oncia; ne prenda un'oncia e mezza ogni due ore. Dieta terza con una libbra di vino di Cipro.*

Giorno 18. Nissuna febbre nella scorsa notte, che passò riposando tranquillamente. Orine copiose, torbi-

de e giumentose; alvo naturale. Si sente vigorosa, e non prova il benchè minimo indizio di dolore all'abdome ridotto affatto allo stato naturale. Le mammelle non danno più latte, ed i lochj fluiscono ancora moderatamente. *Si proseguì nelle ordinazioni di jeri.*

Giorno 20. Affatto ristabilita incomincia ad abbandonare il letto. *Si prescrisse una libbra di tintura di china-china con un'oncia di siroppo comune da beversi a poco a poco. Dieta quarta con due libbre di vino generoso mattina e sera.*

Giorno 26. Affatto restituita in salute ritornò alla propria casa.

Ordine Secondo.

Esantemi contagiosi con piressia o febbre.

§. CLXXXVI.

Esser non dovrebbe ammessa in Medicina veruna opinione, quando non fosse dall' esperienza positivamente sanzionata. Questo grido della Filosofia soffre al certo delle infinite eccezioni, perchè ben sovente troppo limitate sono per lo spirito umano le mediche cogni-

zioni. Forzati il più delle volte di attenersi ai semplici lumi del raziocinio e della riflessione non si può sì presto ridurre questa scienza a quel grado di perfezione, che dall'esperienza sola abbiamo diritto di riprometterci. La dottrina de'contagj, malgrado gli eccellenti ed ingegnosi tentativi praticati per promoverla, ella è ben lontana dall'essere determinata con quella certezza filosofica, che supera ogni difficoltà. Non possediamo che delle idee vaghe rapporto all'intrinseca loro natura; più conosciuti ne sono i perniciosi loro effetti sul corpo umano vivente (1); ma di quali modificazioni esser possano suscettibili, questo si è quanto tutt'ora trovasi nell'oscurità avvolto. Se il difetto di tali cognizioni lascia un vuoto conseguente nella scienza, ardisco pur dirlo, l'intiera dottrina de'contagj, quale si può raccogliere dalla maggior parte delle opere degli Scrittori, nulla ci fornirà di veramente istruttivo onde riempierlo, quando continuerà ad essere schiava delle generalmente adottate prevenzioni contro le malattie contagiose.

(1) Vol. I. pag. 129. *Nota* I.

§. CLXXXVII.

Questo vasto campo di ricerche è già stato aperto dalla non comune sagacità dell'egregio Sig. Rubini (1), il quale preso consiglio dall'esperienza la più certa ha dimostrato con ottimo discernimento, che le potenze contagiose esercitano sul corpo animale vivente, cui sono applicate, un'azione affatto distinta da quella delle altre potenze morbose. In fatti costante si è la forma d'una malattia sviluppata da un tal dato contagio indipendentemente dallo stato dell'eccitamento, ed il suo corso a qualunque diatesi venga assocciato produce nella macchina de'fenomeni particolari, percorre un tipo proprio, determinato e costante, tiene un periodo fisso di durata, ed una volta seguita l'invasione del contagio, desso non è più domabile coi sussidj ordinarj dell'Arte; mentre egli è solo contro i suoi effetti, cui sono rivolti i nostri mezzi curativi. Dietro tali vedute considerate le malattie dai Medici distinte col nome di contagiose balza ben tosto all'occhio dell'osservatore un'altra distinzione non meno degna d'essere attentamente ponderata.

(1) Riflessioni sulle febbri chiamate gialle, e sui contagj in genere; Parma 1805.

L'organismo vivente morbosamente alterato opera in se stesso diverse chimico-vitali combinazioni degli elementi, che entrano nella composizione del corpo animale, le quali riescono ad esso lui pure micidiali, e passate in seguito in un altro corpo riproducono e propagano quella malattia stessa, onde nacquero. In simil modo l'affezione contagiosa si può sviluppare da se medesima nella macchina, e si propaga, dando così luogo a delle gravi epidemie. Altre volte l'organismo vivente sanissimo esposto all'azione de'contagj contrae la malattia contagiosa, e la suscettibilità di comunicarla. Ragion vuole, che si faccia una distinzione assoluta fra i contagj, che si sviluppano nel corpo umano, e fra quelli, che lo affettano dietro la seguita infezione. Quanto è conosciuta questa maniera di propagarsi e di perpetuarsi delle malattie contagiose, altrettanto oscura si è quella, con cui un contagio senza una previa infezione si sviluppa nel seno dell'organismo vivente, e lo porta ad uno stato di relativa malattia. Le affezioni esantematiche contagiose, che scoppiano senza una preventiva infezione, v'è fondamento di credere, che provengano direttamente dalle alterate combinazioni degli elementi nello stesso organismo vivente. L'argomento è degno della più grande riflessione; conviene adunque non perderlo di vista sot-

to di questo rapporto, onde comprendere, se dare si possa un concorso di circostanze capaci di agire sulla macchina vivente fino a decidere in essa la separazione e la simultanea combinazione di principj micidiali alla propria ed all'altrui esistenza.

§. CLXXXVIII.

Non è quì il luogo di entrare nella disamina di un tale argomento, che merita la più grande discussione. Solo dirò, che scorrendo gli scritti de'benemeriti Autori di tutti i tempi e di tutte le nazioni, che disprezzando i proprj giorni vollero davvicino osservare il più terribile fra i contagj, la peste, massima si è la discrepanza, che si rileva nelle offerte descrizioni della malattia. Il chiariss. Sig. Assalini unendo le profonde sue meditazioni a quelle degli insigni Medici Francesi Larrey e Desgenette, che insieme seguirono nell'Egitto l'anno 1798. la trionfante Armata d'Oriente, ha pure dimostrato, che l'eccessivo calore delle giornate rapidamente susseguito dal freddo-umido delle notti, le esalazioni de'laghi e de'paesi inondati dal Nilo, non che delle paludi e degli stagni, che in gran numero circondano le città dell'Egitto situate sulla costa del

Mediterraneo, la privazione degli opportuni commestibili, siccome erano la causa di que' pertinaci reumatismi, di quelle gravi affezioni catarrali, e di quelle ostinate oftalmie, che travagliarono l'armata, divennero pure la sorgente di quelle ostinate febbri epidemiche, conosciute sotto il nome di peste, che desolarono la città di Jaffa, l'Egitto, e la Soria (1). Il concorso di tali potenze astenizzando l'organismo vivente deve in esso senza dubbio indurre una chimico-animale decomposizione, e ricomposizione di certi suoi elementi, di un'azione micidialissima al principio eccitabile, nella stessa guisa, che l'umidità estrema del suolo e dell'atmosfera, lo stato comunemente nebbioso del cielo, ed altre consimili potenze locali, che minacciano una totale decomposizione agli esseri organici ed inorganici della natura, rendono famigliare, al dire di Pugnet (2), la febbre gialla agli abitanti delle Antille. Dovendosi adunque nelle malattie contagiose di tal fatta ricercare il fondamento de' loro fenomeni nella alterazione più o meno considerevole delle diverse materie, che en-

(1) Assalini Riflessioni sopra la peste d'Egitto; Torino anno IX.

(2) Mêmoires sur les fièvres de mauvais caractère du levant et des antilles etc. Lyon 1804. 8vo.

trano nella composizione della macchina umana vivente, e non potendo essere costantemente uguali ne' risultati questi processi chimico-animali morbosi, ne viene per necessaria conseguenza, che le affezioni epidemiche, che ne insorgono, conservare non dovranno precisamente lo stesso ritmo nella loro comparsa e nel loro decorso. Esiste adunque un titolo amplissimo nella discrepanza delle opinioni degli Scrittori nel dare la descrizione della peste, non che della modificazione di questa malattia nelle sue gradazioni. Hedin dopo di aver prese in considerazione le diverse pestilenze, che dall' 1186. all' 1710. serpeggiarono nella Svezia, ha riconosciuto egregiamente, che avuto riguardo alla maggiore o minore intensità delle cause insorger potevano nella macchina umana vivente per gradazione la maggior parte delle malattie contagiose (1). Si ebbero in simil guisa dalla stessa causa nelle diverse provincie della Svezia il sudore anglico, le nosocomiali, le navali, le carcerarie, le febbri gialle, la peste istessa.

Nè si creda già, che per ammettere questa gradazione di risultati, occorra ammettere l'identità della

(1) Supplement till Handboken, for pratiska Lakara Vetenskapen rorande Epidemiske och Smittosamma Sjukdomar i allmanhet och serdeles de Pestilentialiska; Stockolm 1805. I. St. 8vo.

causa modificata solamente nella sua forza. Non è supponibile, che una sola sostanza contagiosa possa essere la causa cotanto feconda di sì moltiplici malattie. Noi ignoriamo è vero l'intrinseca natura dei contagj (1); ma parlando strettamente e in un senso filosofico pare indubitato, che i contagj risultino da' diversi elementi, e che come tali possano partire da diverse combinazioni. Minderer cel. Medico di Mosca in occasione della pestilenza, che furiosamente desolò la Volinia l'anno 1798, osservò, che si toglieva la contagione agli abiti delle persone affette coll'esporli ai profumi di un miscuglio di nitrato di potassa, e di zolfo (2): il qual processo unitamente ai metodi di disinfezione proposti da Smith e da Guyton-Morveau forma la più bella prova della complicazione ne' loro elementi delle materie contagiose.

§. CLXXXIX.

La materia animale nell' organismo vivente asteniz-zata, esposta ad una determinata quantità di aria atmo-

(1) Vol. I. pag. 131. *nota.*

(2) Hufeland Journal der practischen Arzneykunde etc. XXIV. Band, II. Stück.

sferica la rende meno carica di ossigeno, più satura d'acqua, zeppa di gas acido carbonico, ed inquinata da un odore insopportabile. Derivano questi quattro fenomeni, al dire dell'Illustre Foucroy (1), dall'assorbimento pronto d'una porzione dell'ossigeno dell'atmosfera, dall' idrogeno della sostanza animale, che rapidamente entra in combustione e forma l'acqua, dal carbonio dell'animale, che distrugge una parte del gas ossigeno, lo discioglie e lo acidifica, e in fine da una parte della materia animale alterata e corrotta, la quale per lo meno esala del gas idrogeno solforato, fosforato e carbonato, che rendono l'aria infetta e contagiosa. Tale potendo essere il processo chimico-animale dell'organismo in istato morboso, si comprende qual esser debbano pure l'indole complicata e variata de' contagj, il loro modo d'agire sul principio eccitabile, quali modificazioni abbiano a subire nella loro essenza, e per conseguenza come dietro la perniciosa loro azione vadano ad insorgere non poche gravi affezioni universali, e fra queste specialmente quelle, che sono dagli esantemi controssegnate. Da questa analisi spontanea degli elementi componenti il materiale dell'organismo insor-

(1) Système des connaissances etc. Tom. IX.

gono altre combinazioni di principj, che per effetto dell'attrazione complicata tendono essi pure sempre più a distruggere il materialismo della macchina, intanto che agendo sul principio eccitabile fanno salire o diminuire l'eccitamento in proporzione della loro intrinseca proprietà d'agire sul solido vivo, e del concorso simultaneo delle altre potenze nocive universali.

§. CXC.

Guidata da queste massime generali la pratica della Medicina, molto andrebbe ad essere illustrata, quando nella cura delle affezioni contagiose invece di limitarsi a trattare gli effetti iscoprire potesse i mezzi onde opporsi a queste analisi spontanea e sintesi morbosa degli elementi dell'organismo tutt'or vivente (1).

Frammezzo per altro alla somma oscurità di questi mezzi si è di già fatto un passo alquanto proficuo nell'essere la data teoria d'accordo coll'esperienza circa al diverso modo, col quale agiscono sul corpo umano vivente le potenze contagiose, inducendo una malattia d'indole ora stenica, ora astenica. Quelli fra i

(1) Classe quarta.

contagi, che susseguiti sono da un'affezione universale eruttiva alla pelle (*esantemi*), spiegano una certa quale uniformità nel decorso della malattia, cui danno la forma, sotto ambedue le diatesi. Almeno tali si manifestarono gli esantemi trattati nell'Istituto Clinico. Fra questi comunissimi furono le petecchie, la scarlatina, la miliaja, il vajuolo ed il morbillo, che formar potrebbero altrettanti generi di questo secondo ordine delle piressie e delle febbri gravi complicate. Nulla offrirono di rimarchevole più di quello, che si ha nelle opere dei Frank (1), e di Weikard (2): ne ommetto perciò le storie. Ma annoverato avendo fra essi le petecchie generalmente ritenute per un esantema secondario, mi corre debito di giustificare la presa determinazione.

(1) Frank *Joann. Petri* Epitome de curandis hominum morbis etc. Lib. III. Frank *Josephi* Ratio Instituti Clinici Ticinensis etc. Pars I. Cap I., Pars II. Cap. V.

(2) Elementi di Medicina ec. Tom. I. II.

Genere: Petecchie.

§. CXCI.

L'innesto delle petecchie praticato senza successo da Stoll (1); gli esperimenti intrapresi da Kraus e da Andrée (2), per determinare, che le petecchie non sono punto contagiose; e l'osservazione addotta da Basilewitsch (3) intorno alla facilità, colla quale scompajono le petecchie, allorquando sono fomentate col decotto di china-china; hanno fatto obliare le tante e moltiplici storie di quelle orrende epidemie petecchiali, che vennero osservate e descritte fino dai loro tempi dai Greci e dagli Arabi, e che occuparono l'attenzione de'più distinti fra i Medici del secolo decimo sesto. Uno stato di languore parziale alle ultime estremità del sistema sanguigno, quale avviene di rimarcare nello scorbuto, venne dal massimo numero de' Medici recenti riguardato per causa di questa malattia

(1) Ratio Medendi Pars VII. Viennae 1790.
(2) Dissert. an febris putrida sit contagiosa?
(3) Evans. Dissert. sistens observat. de febre; Edinburgi 1790.

esantematica. Le petecchie ritenute in simil guisa per sintoma di altre universali affezioni, e in particolare delle febbrili, più non s'ebbe riguardo alla loro indole contagiosa, si trascurarono i mezzi, onde impedire la propagazione di un tal contagio, e si rese il genere umano in più incontri vittima di una prevenzione senza prova, e senza appoggio; finchè in questi ultimi tempi dietro un'infinità di chiare e reiterate testimonianze dovettero i Pratici osservatori convenire di nuovo dell'indole contagiosa di questa esantematica affezione.

§. CXCII.

La storia della febbre epidemica di Genova negli anni 1799 e 1800 pubblicata dall'accuratissimo Osservatore Sig. Rasori, non che i suoi cenni sull'origine della petecchiale (1) le epidemie petecchiali, che dall' 1800 in avanti costantemente ripullularono qua e là ne' diversi paesi, e ne' varj Ospedali, soprattuto delle città dell'inaddietro Lombardia, ove se ne estinse l'infezio-

(1) Storia ec. Seconda edizione Milano 1806. 8.

ne unicamente mediante que'mezzi, che capaci sono di arrestare gli ulteriori progressi delle altre malattie contagiose; le piressie o le febbri petecchiali, che insorgono nella stessa epidemia, a seconda che il contagio assale persone dal concorso simultaneo di queste o di quelle potenze predisposte alla diatesi stenica o all' astenica, come per l'appunto succede nelle altre affezioni esantematiche contagiose (1); il corso costante delle petecchiali sotto ambedue le diatesi, ancorchè trattate coi più pronti ed efficaci sussidj, a norma delle osservate indicazioni, sono altrettante circostanze atte a provare sempre più la natura primitiva e contagiosa della petecchia, quale già venne da me osservata nell'Istituto Clinico negli anni 1796-97-98, e contemporaneamente in altre Sale dello Spedale di Pavia dal prelodato Profess. Rasori, di modo che si può ragio-

(1) Ne' mesi di Luglio e d'Agosto dello scorso anno 1806. si manifestò epidemica la petecchiale nel Civico Ospedale di Crema. Gli ammalati affetti da gangrene, da grandi suppurazioni, in somma da malattie asteniche, furono assaliti da petecchie con febbre gravissima, intanto che nello stesso locale, e ad essi vicini le persone, che decombevano nello Spedale per qualche affezione locale esterna ed erano d'altronde robuste, contrassero le petecchie accompagnate da una piressia più o meno violenta. In generale si potè osservare, che le petecchiali con piressia sono più frequenti delle petecchiali con febbre. Questo stesso Ospedale offre anche in questo momento ulteriori conferme di una tal pratica verità. D'indole stimolante esser perciò deve la natura del contagio petecchiale.

nevolmente con esso lui oramai ammettere (1) » che la maggior parte delle epidemìe, che vanno desolando tanti paesi ne' tempi di guerra sgraziatamente così frequenti, sono l'opera del contagio petecchiale, e che negli Spedali militari e nelle navi esso è, che produce per l'ordinario la porzione più considerevole della mortalità, ora solo, ora combinato con altri contagi o con altre cause morbose, epperciò sempre vestito di diversi aspetti, ben sovente non riconosciuto, ma sempre lo stesso, e sempre domabile ogni qual volta vogliasi domarlo. « Addurrò alcune storie di petecchiali con piressia e con febbre, in conferma di questo utile avvertimento, e de' convenienti metodi di cura, che l'esperienza ha dimostrato efficacissimi nel trattamento di queste affezioni, estratte dal diario della mia pratica a due diverse epoche.

(1) Op. cit. pag. 210.

Spec. 1. *Petecchie con piressia*

Storia prima (1).

Infierivano le petecchiali di diversa diatesi nell'inverno e nella primavera dell'anno 1797 in diverse Sale del Civico Ospedale di Pavia, allorchè più infermieri, e diversi Studiosi di Medicina contrassero essi pure in sommo grado violenta la malattia. Fra questi si ebbero a trattare nell'Istituto Clinico i Sigg. *Porta* e *Gerling* (2), affetti di gravissima febbre petecchiale, che vennero affidati all'assistenza di un particolare infermiere. Quest'uomo di temperamento robusto, e bevitore per costume, fece un abuso veramente sommo di liquori coll'idea di premunirsi dalla contagione, e di mantenersi sufficientemente in vigore, onde essere pronto ai penosi servizj, che ad ogni ora del giorno e della notte importava l'assistenza de' due Alunni ammalati. Intanto che uno di essi si accostava alla convalescenza, e l'altro si trovava assai aggravato, incominciò

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Domenico MUGGETTI *Novarese.*

(2) Spec. 2. *Petecchie con febbre,* Storia prima e seconda.

il nostro infermiere a perdere l'appetito, a lagnarsi del dolore di testa, ad aver tremole le gambe, ed a provare una nausea insuperabile. Continuò per tre giorni non ostante a prestare l'opera sua assidua agli accennati due infermi: ma la notte del giorno 31. Maggio 1797. sorpreso da freddo assai intenso, indi da un ardore universale, fu obbligato al letto, e la mattina del susseguente giorno accrebbe il numero degli ammalati con petecchie sottomessi alle nostre osservazioni.

Giorno 1. *di Giugno e* 4. *della malattia, mattina.* Accusava un senso di stanchezza universale, ed un fierissimo dolore di testa: la faccia era sommamente rossa; splendenti si osservavano i di lui occhj affatto intolleranti della luce. In esso in oltre si rimarcavano aridezza ed ardore della cute tutta rosseggiante, sete intensa, tenacità di saliva, amarezza di bocca, inappetenza, nausea, desiderio di bevande acidule, lingua biancastra e secca, orina rossa ed accesa, costipazione dell'alvo, dolori ottusi nelle articolazioni, polsi vibranti, tesi e frequenti. Si dubitò di un'infezione petecchiale, e nella necessità di moderare l'accresciuto eccitamento gli si prescrissero *infuso di fiori di sambuco oncie tre, acetito ammoniacale oncie quattro, tartrito di potassa antimoniato grani sei, miele purificato*

un'oncia, da prendersi a cucchiaj nello spazio di dodici ore. Due libbre di limonata tenue con altri quattro grani di tartrito di potassa antimoniato per bevanda. Dieta prima vegetale. Clistere emolliente.

Sera. Escrezione alvina giallastra; esacerbazione maggiore. *Sono rinovate le prescrizioni, ommesso il clistere.*

Giorno 2. *del mese e* 5. *della malattia, mattina.* Inquietudine e subdelirio la notte; ardore di gola; polsi più vibranti e tesi. *Limonata tenue tre libbre, tartrito di potassa antimoniato dodici grani, da beversi a poco a poco. Dieta prima vegetale.*

Sera. Cresce la piressia col delirio; eruzione petecchiale all'interno delle braccia. *Si replicò la prescrizione della mattina, e si tenne per un quarto d'ora immerso l'infermo in un bagno universale alla temperatura di* 10. *gradi sopra lo zero, Termometro di Reaumur.* La temperatura dell'atmosfera era di 20-22. gradi sopra lo zero.

Giorno 3. *del mese e* 6. *della malattia, mattina.* Dopo il bagno freddo cessò il delirio, e si diminuì l' inquietudine in modo, che l'infermo prese sonno per qualche ora: ebbe un'evacuazione alvina assai fetente, e tutto il petto si trovò coperto di petecchie copiosissi-

me e rosse, che si estendevano al collo, ed alle altre parti del corpo, non eccettuata la faccia: polsi sempre uguali. *Si portò alla dose di quindici grani il tartrito di potassa antimoniato nella limonata. Si replicò il bagno freddo sul fare del mezzo giorno al grado di jeri.* La temperatura atmosferica era di 24. gradi, e 6 linee.

Sera. Qualche miglioramento; polsi più molli e meno frequenti. *Si replicò la limonata col tartrito di potassa antimoniato. Dieta prima vegetale.*

Giorno 4. *del mese e* 7. *della malattia, mattina.* Fu tranquillo la notte; ebbe una scarica alvina; orine torbide e sedimentose; sete diminuita; lingua lodevole; superficie del corpo di color naturale ed equabilmente coperta di madore; polsi più molli, meno vibranti e naturali in quanto alla frequenza. *Si rinovò la prescrizione della limonata col tartrito, l'immersione nel solito bagno universale al mezzo giorno* (temperatura atmosferica di 23. gradi), *e la dieta prima.*

Sera. Piccola esacerbazione: è travagliato dalla nausea e dalla vomiturizione. *Si diminuì la dose del tartrito di potassa antimoniato a dodici grani in tre libbre di limonata: la stessa dieta.*

Giorno 5. *del mese e* 8. *della malattia, mattina.* Remissione notabilissima di tutti i sintomi; le petec-

chie impallidiscono e diventano più picciole; continua la nausea; si è ridestato l'appetito. *Si ordinarono soli otto grani di tartrito di potassa antimoniato in tre libbre di limonata, da beversi a poco a poco nello spazio di dodici ore. Dieta seconda vegetale.*

Sera. Esacerbazione breve e mite. *Si replicarono le prescrizioni.*

Giorno 6. del mese. Apiressia perfetta; petecchie affatto scomparse; orine giumentose; pelle, bocca, alvo e polsi in istato naturale. La nausea si accresce, talvolta susseguita da'connati di vomito. *Si lasciò l'inferma con una semplice bevanda antiflogistica (decotto d'orzo tre libbre, nitrato di potassa una dramma, miele due oncie).*

Giorno 7. Convalescente; la nausea ed i connati di vomito sono cessati; più non si scorge traccia veruna di petecchie; appetito sommo. *La solita bevanda antiflogistica. Dieta terza vegetale senza vino.*

Rimase per altri otto giorni in istato di convalescenza, e li 16. del mese riprese il suo officio nell'Istituto Clinico.

Storia seconda (1).

Un giardiniere d'anni 50., di temperamento robusto, che si nutriva molto bene nella villica sua condizione, e che godette sempre di buona salute, dopo d'essersi molto affaticato per più giorni esposto all'umido fu assalito da un mal essere universale, e da un movimento febbrile vespertino, che sempre più aumentandosi lo obbligò nel sesto giorno di malattia di ricoverarsi nel Civico Ospedale di Crema.

Giorno 15. *Agosto.* Attentamente esaminato offriva questa malattia l'aspetto di una petecchiale tutt'ora accompagnata da piressia continua gravissima, ma che sembrava vicina a cangiar diatesi, col subentrarvi la febbre. Campeggiavano la stupidità, il sussurro alle orecchie, l'oppressione delle forze, e le frequenti ver-

(1) Essendo dal più al meno dello stesso tenore le petecchiali steniche trattate nell'Istituto Clinico di Pavia l'anno 1797, determinato mi sono di prescegliere per la seconda storia uno fra i tanti casi osservati lo scorso anno nel Civico Ospedale di Crema. Egli è singolare, che in un tempo, in cui fra 14. ammalati di petecchiale, era in 9. questa contagiosa affezione accompagnata da una febbre continua assai grave, facilmente per altro superabile col regime eccitante, si avesse a trattare una petecchiale iperstenica. L'osservazione è stata registrata dal Sig. Dott. Ravelli Medico Astante dell'Ospedale, che seguiva la mia visita, Giovane studiosissimo e di ottime speranze.

tigini. L'indole febbrile delle petecchiali, che contemporaneamente si trattavano nella stessa Sala, faceva pur a ragione temere la trasmigrazione della diatesi. Tuttavia essendo i polsi poco frequenti, tesi, duri, rilevandosi il respiro alquanto affannoso e corto, mantenendosi stitico il ventre, arida ed ardente la cute, secca e rossa la lingua, si ricorse al regime debilitante con cautela impiegato. *Si prescrissero perciò quattro grani di tartrito di potassa antimoniato in due libbre di decotto d'orzo, da beversi in più riprese. Clistere emolliente. Dieta prima.*

Giorno 16. Il polso si trovò un poco più elevato, ed agli sintomi già enunciati sempre sussistenti si aggiunse una sete ardentissima. *In quattro libbre di decotto d'orzo si lasciarono disciogliere dieci grani di tartrito di potassa antimoniato, da consumarsi nello spazio di* 24. *ore. Dieta prima.*

Giorno 17. Subdelirio la notte; nel rimanente stazionario: ebbe una scarica alvina fetidissima; le petecchie si mantenevano copiose, rosseggianti e larghe massime al collo, ed all'interno delle braccia. *Si replicò la prescrizione d'jeri.*

Giorno 18. Lieve diminuzione dei sintomi tutti; il polso resta per altro sempre pieno, duro e qualche

poco frequente. *Si portò la dose del tartrito di potassa antimoniato a quattordici grani.*

Giorni 19-21. In questi tre giorni si ottenne qualche alleviamento de'sintomi mercè l'aumento del tartrito di potassa antimoniato portato gradatamente fino alla dose di uno scrupolo: ma il polso mantenendosi pieno, teso, vibrante e più duro del consueto, e restando stazionaria la malattia, ancorchè si fossero diminuite la stupidità, l'oppressione delle forze, l'aridezza della lingua, e la sete, *si avvalorò l'uso del tartrito di potassa antimoniato, portato alla dose di trenta grani, colla prescrizione di un salasso di nove oncie.*

Giorno 22. Dopo la cacciata di sangue l'infermo si sentì alquanto più sollevato, e divenne più vivace di mente: i polsi si conservarono duri e pieni; il sangue estratto era sommamente cotenoso. *Si ordinò un secondo salasso d'altre nove oncie, ed il solito decotto colla stessa dose di tartrito. Dieta prima.*

Giorno 23. L'infermo fu sensibilmente sollevato, nè offrì più traccia di stupore; naturale gli era la respirazione; le petecchie scomparivano; le orine divennero copiose e torbide; e si manifestò una blanda diarrea di materie giallo-nerastre e fetentissime; polsi un poco più frequenti e molli; comparve la nausea. *In*

quattro libbre di decotto d'orzo si fecero sciogliere unicamente venti grani di tartrito di potassa antimoniato. La stessa dieta.

Giorno 24. Apiretico; petecchie intieramente scomparse; appetito. *Decotto antiflogistico per bevanda. Dieta seconda vegetale.*

Rimase per alcuni giorni nello Spedale, che abbandonò perfettamente ristabilito.

Spec. 2. *Petecchie con febbre.*

Storia prima (1).

Il Sig. *Giacomo Porta* Studente di Medicina attentamente frequentava l'Istituto Clinico, e le Sale inferiori dello Spedale, onde osservare con precisione la petecchiale, che vi dominava sotto diverse forme, e sotto varj aspetti. Fornito d'un temperamento passabilmente robusto era giunto all'età d'anni 21. senza aver provato il benchè minimo incomodo di salute. Solo da qualche tempo afflitto per alcune sue domestiche occorrenze viveva ritirato, triste, senza appetito, e pre-

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. *Luigi* Gozzani Novarese.

so da una sensibile prostrazione di forze. Questo mal' esserè incalzò a poco a poco fino a renderlo inquietissimo, per cui passò la notte del 14. Maggio 1797. continuamente agitato da'sogni spaventevoli. La mattina del giorno 15. si svegliò ansante ed atterrito con testa pesante e affetta da un dolore ottuso, con bocca amara, e peso insopportabile alla regione dello stomaco. Sul mezzo giorno prese qualche leggier cibo, che ben tosto rigettò per vomito; quindi coricatosi a letto, ed essendosi addormentato si svegliò con febbre assai intensa, accompagnata da sommo calore, la quale si mantenne coll'istessa violenza anche ne'giorni successivi lasciandolo per altro qualche poco sollevato la mattina. Nel giorno 16. si aggiunse alla febbre un dolore piuttosto grave all'ipocondrio sinistro, che svanì dietro alcune scariche alvine procurate dall'applicazione di due clisteri purganti. Nel giorno 17. tuttavia oppresso dalla febbre si determinò di prendere a più riprese un'oncia e mezza di china-china ridotta in polvere; il qual rimedio non avendogli apportato verun sollievo, bramò di passare nell'Istituto Clinico, per esservi regolarmente curato.

Ivi diffatti ricevuto la sera del giorno 18. (quarto della malattia) offrì alla nostra osservazione i se-

guenti sintomi rimarchevoli: testa pesante, ed ottusamente dolente; nausea, vomiturizione, sete, lingua succida, bocca amara, ed appetito perduto; sussurro alle orecchie; occhj tristi, e lagrimanti; faccia abbattuta; sudore parziale al capo; respirazione grave; dolori vaganti per l'abdome; alvo chiuso; orine crude; stupidezza; sudori parziali alla fronte; calore urente della pelle; freddo ai piedi; sonnolenza; polsi celeri, frequenti, piccioli e tesi. Avuto riguardo alle cause, ed alla presenza dei sintomi si determinò a ragione la malattia per una petecchiale associata ad una febbre continua grave; epperciò si diede principio alla cura colla seguente prescrizione. *Tintura satura di china china oncie sei, acqua di menta piperitide oncie due; etere solforico alcolizzato trenta goccie, siroppo semplice un'oncia; ne prenda un' oncia ogni ora e mezza. Bevanda eccitante* (1). *Dieta seconda animale con sei oncie di vino di Malaga.*

Giorno 19. *Maggio e* 5. *della malattia, mattina.* Passò la notte e la giornata soporoso: polsi più deboli e più frequenti. *Si replicò mattina e sera la mistura, cui si aggiunse mezza dramma di canfora disciolta nella*

(1) Vol. I., pag. 360.

mucilaggine di gomma arabica. Bevanda, dieta e vino come jeri.

Giorno 20. *del mese e* 6. *della malattia.* Sogni spaventevoli, e sudori copiosi la notte; polsi frequentissimi e sommamente celeri; diarrea; esacerbazione febbrile sulla sera, ed ardore delle fauci. *Prenda mattina e sera le solite prescrizioni, ed alla mistura si uniscano due dramme di estratto di china-china.*

Giorno 21. *del mese e* 7. *della malattia, mattina.* Sopore e vaniloquio durante la notte; febbre aumentata, e torpore universale; meteorismo; eruzione generale di petecchie livide; alvo chiuso; orine chiare e crude. *S'infondano in s. q. di tintura di china-china bollente due dramme di radice di serpentaria virginiana, ed alla colatura di oncie nove si aggiugnano due scrupoli di canfora disciolta nella mucilaggine di gomma arabica, mezza dramma di etere solforico, due dramme di estratto china-china, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro; ne prenda un'oncia ogni ora. Bevanda eccitante. Ova, ed una libbra di vino di Malaga per rossumate.*

Sera. Depose delle fecci nerastre e fetentissime; meteorismo diminuito; le petecchie rosseggiano; sus-

sulti tendinosi; polso di 140. battute *Si insiste nell'uso de' rimedj prescritti.*

Giorno 22. *del mese e* 8. *della malattia, mattina.* Inquietudine, sopore, vaniloquio, tremori la notte; petecchie più copiose, larghe e rubiconde; remissione febbrile; polso di 122. battute. *Si rinovano le prescrizioni.*

Sera. Esacerbazione; polsi di 134. battute; tremori e sussulti tendinosi accresciuti; meteorismo di nuovo, ed alvo chiuso; delirio. *Ogni due ore prenda due oncie della solita mistura, ed ogni due ore pure (alternando d'ora in ora) gli si offra uno de' seg. boli: muschio orientale uno scrupolo, muriato di potassa iperossigenato due scrupoli, conserva di viole quanto basta per formare sei boli. Bevanda, vino, e dieta come sopra.*

Giorni 23. 24. 25. *e* 26. *del mese.* Dal più al meno si trovò nello stesso stato, offrendo la febbre delle irregolari esacerbazioni, e delle leggieri remissioni: il polso diede sempre 130 - 140. battute; e proseguirono interrottamente i sussulti di tendini. *Si persistette nella già adottata medicatura avvalorata coll'applicazione di rubefacienti e di senapismi.*

Giorno 27. *del mese e* 13. *della malattia.* Si ebbe la mattina una notabile remissione febbrile; il pol-

so batteva 118. volte; discreta fu l'esacerbazione della sera senza tremori e senza sussulti di tendini; il meteorismo cedette dietro la comparsa di una blanda diarrea di materie nere e fetidissime; si manifestò la salivazione; le petecchie impallidivano, e s'impiccioliva-no; lingua detersa; sete diminuita; respirazione pressochè naturale; orine cariche, torbide e sedimentose. *Si replicò la mistura, nella quale si portò a mezz'oncia la dose dell'estratto di china-china. Si sospesero i boli. Bevanda eccitante. Dieta seconda animale con una libbra e mezza di vino di Malaga.*

Giorni 28. 29. *del mese.* Le cose vanno di bene in meglio; petecchie affatto scomparse; polsi di 96. battute; alvo aperto; orine giumentose. *Si sono replicate le prescrizioni.*

Giorno 30. *del mese e* 16. *della malattia.* La febbre acquistò il carattere di una perfetta quotidiana intermittente. Trattata quindi colla china-china e coll'oppio per bocca e per clistere cedette dessa pure in quattro giorni, di modo che l'infermo il giorno 4. di Giugno si trovò ridotto alla convalescenza. Discretamente rinvigorito mediante una buona nutrizione sortì dall'Istituto Clinico li 12. del mese.

Storia seconda (1).

Il Sig. *Gerling* Sassone Medico dello Spedale Militare Francese, ove pure serpeggiava la petecchiale sotto ambedue le diatesi, fu nel giorno 20. Maggio 1797. sorpreso da rigore preceduto da orripilazione, e da' sintomi catarrali con grave dolore alla parte anteriore della testa. Poco sollecito della sua salute continuava a frequentare l'Ospedale fin' a che trovandosi sommamente infievolito si pose a letto e prese un decotto di china-china. Nell'atto che stava per alzarsi la mattina del giorno 22. lo assalì uno svenimento assai lungo con grande prostrazione di forze, con faccia cadaverica, crampo alla gamba destra, e con dolore intenso alla regione del cuore. Superato lo svenimento riprese il decotto di china-china, cui fece aggiugnere una picciol dose di laudano liquido. Dietro l'uso di questa medicina acquistò qualche poco di appetito, ma rimarcandosi tuttavia aggravato instò per essere accolto nell'Isti-

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Giuseppe Picolli Milanese per l'esame di *Libera Pratica*. La storia fu terminata dal Sig. Dott. Domenico Muggetti Novarese.

tato Clinico, ove venne diffatti ricevuto la sera del giorno 25. Il Medico Astante gli prescrisse tosto, da prendersi a poco a poco nel corso della notte, *otto oncie di tintura di china-china, mezza dramma di etere solforico, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro. Ova con una libbra di vino per rossumate.*

Giorno 26. *Maggio e* 6. *della malattia, mattina.* Fu inquietissimo la notte; soporoso, e con fatica rispondeva alle interrogazioni; massima prostrazione di forze; braccia, petto e collo coperti da una prodigiosa quantità di petecchie rosso-pallide e grandi; vibici al dorso; polsi piccioli, celeri e frequentissimi (138. battute in un minuto); ansietà somma; meteorismo; ed alvo costipato; pelle arida; calore mordace. Si passò tosto alle seg. prescrizioni: *infondansi due dramme di radice di serpentaria virginiana in s. q. di decotto bollente di china-china, ed alla colatura di oncie dieci si aggiugnano mezza dramma di canfora sciolta nella mucilaggine di gomma arabica, trenta goccie di laudano liquido, ed un'oncia di siroppo di corteccia di cedro; ne prenda due oncie ogni due ore. Bevanda eccitante. Ova ed una libbra di vino per rossumate.*

Sera. Esacerbazione somma; vaniloquio; lingua aridissima, durissima e nerissima; orine soppresse; pro-

va della grande ripugnanza all'uso interno della canfora. *All'infuso di serpentaria fatto nel decotto di china-china come la mattina si aggiunse una mezza dramma di etere solforico, da prendersi al solito. Si ordinò un clistere composto di oncie quattro di decotto di china-china, e d'uno scrupolo di assa fetida disciolta nel tuorlo d'uovo. Si prescrisse inoltre una frizione lungo il petto e l'abdome con un linimento oppiato-canforato* (1). *Bevanda eccitante. Uova ed una libbra di vino di Malaga per rossumate.*

Giorno 27. del mese e 7. della malattia, mattina. Nello stato di jeri; polsi di 140. battute; petecchie ovunque diffuse e confluenti; continua la soppressione delle orine, per cui si passò all'introduzione del catetere in vescica; ebbe una scarica di materie giallastre e fetentissime. *Si replicò l'intiera prescrizione di jeri a sera.*

Sera. Nissun favorevole cangiamento. *Tutto si è rinovato.*

Giorni 28. 29. 30. 31. Si trovò l'infermo in uno sta-

(1) *Oppio dodici grani, canfora una dramma, disciolti secondo l'arte in s. q. di saliva, indi ridotti alla consistenza di linimento col grasso puro. Ved. la mia* Anatripsologia, ossia dottrina delle frizioni fatte cogli umori animali ec., edizione quarta; Vol. I.

to pressochè stazionario, epperciò si continuò cogli stessi rimedj.

Giorno 1. *Giugno e* 22. *della malattia, mattina.* Delirò durante la notte in un modo straordinario; massima esacerbazione febbrile; la mattina sopore continuo; petecchie scomparse; faccia collapsa; sussulti di tendini frequentissimi; polsi celeri, piccioli e di 136. battute. *Alle solite prescrizioni si aggiunse uno de' seg. boli da prendersi ogni due ore: muschio orientale uno scrupolo, carbonato ammoniacale mezzo scrupolo, estratto di china-china q. b. per formare sei boli. Due vescicanti-rubefacienti dietro le orecchie; indi al mezzo giorno un bagno caldo universale per mezz'ora.*

Sera. Ricomparvero le petecchie, e sotto un moderato sudore svanì il calore mordace della cute; sensibile remissione febbrile; scariche alvine di materie fetentissime; le orine colano di nuovo senza il sussidio della siringa; l'ammalato scosso dal letargo dà conto del suo stato, ed accusa un dolore puntorio al lato sinistro del petto con difficoltà di respiro; tosse ed escreato pituitoso-sanguigno: i sussulti tendinosi sono divenuti più rari; i polsi battono meno celeri, e 120. volte circa. *Si replicarono la mistura, i boli, le unzioni al petto ed all'abdome, il bagno caldo, la bevanda eccitante, il vino e le uova.*

Giorno 2. *del mese e* 13. *della malattia.* Qualche rilevante alleviamento ad eccezione della tosse divenuta più molesta; il dolore puntorio e la difficoltà di respiro erano affatto svaniti; accusa una somma prostrazione di forze. *Furono ripetute le prescrizioni mattina e sera.*

Giorno 3. *del mese e* 14. *della malattia, mattina.* Vaneggiò di nuovo, e fu inquietissimo durante la notte; polsi deboli, ma meno frequenti; si lagna di un gravissimo dolore all'occipite, e d'un incomodissimo sussurro alle orecchie; la tosse continua; il calore della pelle si diminuisce; le petecchie impallidiscono; l'alvo si mantiene aperto; le orine sono torbide e sedimentose. *Oltre le solite ordinazioni si fece l'applicazione di un largo vescicante-rubefaciente alla nuca.*

Sera. La tosse si è esacerbata senza verun escreato; nissuna difficoltà di respiro, e nissun dolore al petto. *Rinovate le prescrizioni si ordinò un vescicante-rubefaciente esteso sul petto.*

Giorno 4. *del mese e* 15. *della malattia.* Remissione manifestissima, e scomparsa de' sintomi nervosi i più gravi; lingua umida e detersa; abdome naturale; alvo aperto; petecchie oramai svanite; tosse diminuita. *Si replicarono mattina e sera la mistura, le unzioni*

oppiato-canforate, la bevanda eccitante, il vino, e le uova. Si omisero i boli, il clistere, ed il bagno caldo.

Giorno 5. Sempre in meglio. *Le stesse ordinazioni. Dieta seconda con una libbra di vino di Malaga.*

Andò in seguito sempre a poco a poco migliorando, e riacquistando le forze. Si levò l'etere dalla mistura, e vi si sostituì dell'estratto di china-china, ed una buona nutrizione. Li 23. Giugno risanato a meraviglia abbandonò l'Istituto Clinico.

CLASSE QUARTA

PIRESSIE TANTO SEMPLICI CHE COMPLICATE, CHE NEL LORO DECORSO ACQUISTARONO IL CARATTERE DI FEBBRE; OSSIA TRASMIGRAZIONE DELLE DIATESI.

§. CXCIII.

L'abuso delle potenze stimolanti, ci lasciò detto Brown (1), porta tant'oltre l'eccitamento da decidere la debolezza indiretta, ed i rimedj evacuanti, coi quali le malattie dipendenti da diatesi stenica si guariscono,

(1) Elementi di Medicina. Vol. I., pag. 68., §. LXXI. 13.

possono, abusandone, produrre pure la debolezza, d'indole per altro diretta. Nell'attenta osservazione delle malattie si rimarca, che desse anco abbandonate a loro stesse, talvolta senza il concorso di veruna esteriore potenza, se non cangiano dall'una nell'altra diatesi indistintamente, la trasmigrazione della stenica nell'astenica è frequentissima, e pare anzi far parte in alcuni casi dei caratteri particolari delle costituzioni morbose. Ragion vuole adunque, che nella sistemazione delle piressie e delle febbri non abbiasi ad omettere questa spontanea trasmigrazione delle piressie sì semplici che complicate colle infiammazioni locali e cogli esantemi contagiosi, le quali da principio offrendo tutti i caratteri della iperstenia diventano asteniche nel loro decorso. L'Istituto Clinico ci presentò più casi di pleuro-peripneumonìe, in cui si ebbe chiaramente a rimarcare un tal fenomeno: ma perchè l'osservazione possa essere più evidente e scevra da quegli equivoci, che sono talvolta inseparabili dalle complicazioni morbose, riferirò l'esempio di una piressia semplice, che acquistò il carattere d'una vera febbre, onde servir possa di base a questo ramo di pratica Medicina, per verità ri-

cordato dagli Osservatori (1), ma non esposto con quella chiarezza, che ne richiederebbe la sua importanza.

Storia della malattia (2).

Macalli Mauro d' anni 38. entrò li 24. Aprile 1798 nell'Istituto Clinico da tre giorni sorpreso da piressia continua grave, che incominciato avendo col freddo lo travagliava senza interruzione. Accusava grave dolore di testa, sete ardente, bocca amara, dolore in tutte le articolazioni, stitichezza di corpo, un senso di universale incomodo calore. Aveva la faccia rossa, risplendenti gli occhj, sporca la lingua, grave la respirazione, rosse e scarse le orine, arida e ardente la cute, pieni, duri e frequenti i polsi. *Gli si prescrissero tre libbre di limonata tenue da beversi a poco a poco: dieta prima vegetale.*

(1) Ne abbiamo fatto cenno negli scritti di F. Hoffmann (*De Transmutationibus morborum*, *Halae* 1716 4to.) per quello, che riguarda alcune croniche affezioni Lorry si è molto esteso su questo importantissimo argomento (*De praecipuis morborum mutationibus et conversionibus etc. Tom. II. Neapoli* 1788. 12); ma per quanto preziose sieno le pratiche sue vedute, la dottrina umorale, di cui fa ampia professione questo esimio Scrittore, rende incerte ed oscure le sue più utili riflessioni.

(2) Medico Assistente il Dott. Giuseppe Bernasconi Milanese.

Giorno 25. *del mese e* 4. *della malattia.* Si sono qualche poco rallentati tutti gli sopraccennati sintomi; andò di corpo due volte, e sudò qualche poco; polsi ancora frequenti, pieni e duri. *Si replicarono la limonata e la dieta.*

Giorno 26. *del mese e* 5. *della malattia, mattina.* Sudò qualche poco la notte; alvo chiuso; orine giumentose; l' aspetto della faccia e polsi quasi naturali. La malattia sembrava perciò ridotta a guarigione. *Si sospese la limonata: dieta seconda.*

Sera. Verso il mezzo giorno gli si accese la faccia, e gli si manifestarono senza il minimo preventivo indizio di freddo tutti i sintomi, che aveva provati nel giorno 24. I polsi divennero nuovamente frequenti, pieni e sensibilmente duri. *Si ricorse ancora all'uso della limonata: dieta prima.*

Giorno 27. *del mese.* Fu inquietissimo durante la notte, e si mantenne aggravato fino sul fare della sera. In tal tempo diminuì notabilmente la piressia, e si scemarono tutti gli altri sintomi senza che apparisse alcun indizio di sudore: i polsi resi meno frequenti continuavano ad essere pieni e duretti; ebbe tre abbondantissime scariche alvine. *Si continuò nell' uso della limonata tenue: dieta prima.*

Giorno 28. *del mese.* Si trovò bene fino all'avvicinarsi della sera: in tal tempo venne nuovamente sorpreso da dolore di capo e dagli altri sintomi della piressia, come nel giorno 26., di modo che si avrebbe avuto il sospetto di una febbre terzana larvata, quando non fossero mancati gli indizj patentissimi dell'astenia, e soprattutto la durezza, la pienezza e la vibrazione de'polsi. *La solita limonata, e la stessa dieta.*

Giorno 29. *del mese.* Dormì qualche poco la notte, sebbene rimanesse tratto tratto inquieto; non sudò; nè ebbe evacuazione di sorta alcuna: la piressia si era rallentata, e sul fare della sera poteva dirsi apiretico: i polsi erano ancora pieni, vibranti e duri. *Si proseguì nell'uso della limonata, e nella medesima dieta.*

Giorno 30. *del mese e* 9. *della malattia.* La mattina si trovò discretamente bene; tuttavia i polsi si mantennero frequenti ed ancora pieni. Verso le ore 3. pomeridiane si sentì assalito da freddo enorme, che gli durò per lo spazio di tre ore continue: al freddo successe un senso pur sommo di calore, che verso il mattino del giorno susseguente terminò con un copioso sudore universale. L'alvo si conservò chiu-

so, e le orine si rimarcarono chiare e prive del solito sedimento: i polsi erano frequenti, celeri, piccioli e molli. Trasmigrata essendo la piressia in una vera febbre si sospese al momento la limonata tenue per bevanda, e invece si ordinò, che durante il parossismo gli fossero ogni due ore somministrati tre cucchiaj della seguente mistura: *acqua di menta piperitide oncie sei, etere solforico alcolizzato trenta goccie, laudano liquido uno scrupolo, siroppo di corteccia di cedro un'oncia. Bevanda eccitante. Dieta seconda animale con uova, ed una libbra di vino per rossumate.*

Giorno 1 *Maggio e* 10 *della malattia, mattina.* Sudò moltissimo durante la notte, e dormì qualche poco; i polsi erano meno febbrili, e l'infermo riferiva di sentirsi alquanto sollevato; andò due volte di corpo, ed evacuò un'orina pallida e sedimentosa; la lingua si manteneva in istato naturale; il dolore di testa si era diminuito; accusava una debolezza somma in tutto il corpo. *Si fece rinovare la mistura di jeri da prendersi alternativamente d'ora in ora con tre cucchiaj della seguente: si infonda mezz' oncia di radice polverizzata di valeriana silvestre in s. q. di tintura bollente di china-china, ed alla co-*

latura di sei oncie si aggiugnano due oncie di acqua alcolizzata di corteccia di cinnamomo, dieci dramme di polvere di china-china, ed un'oncia di siroppo semplice. Bevanda eccitante. Dieta seconda animale con una libbra di vino.

Sera. Senza verun previo senso di freddo si esacerbò la febbre; si aumentarono la sete e l'inquietudine; la cute divenne di bel nuovo arida; polsi frequenti, celeri, molli e più elevati. *Si replicarono tutte le prescrizioni.*

Giorno 2 *del mese e* 11 *della malattia, mattina.* Sensibile remissione febbrile accompagnata da leggier madore universale; orine torbide e sedimentose; nissuna evacuazione alvina; polsi frequenti, molli e nuovamente piccioli. *Oltre le ordinazioni già in corso si prescrisse, che nello spazio di dieci ore gli fossero applicati quattro clisteri, cadauno composto come siegue: infuso saturo di radice di valeriana silvestre oncie cinque, polvere di china-china mezz' oncia, e laudano liquido dieci goccie.*

Sera. Esacerbazione meno intensa del giorno precedente; polsi poco frequenti e celeri, ed alquanto vibranti. *Si continuò nel metodo impiegato.*

Giorno 3 *del mese e* 12 *della malattia, mattina.*

Polsi quasi naturali; sudò qualche poco, e dormì diverse ore di seguito la scorsa notte; sete nissuna; lingua naturale; ed evacuò in due volte i clisteri, che gli erano stati applicati. *Omessa la mistura d'acqua di menta ec. si insistette con quella di valeriana e di china-china. Bevanda eccitante. Due soli clisteri di china-china nell' infuso di valeriana. Dieta seconda con due libbre di vino.*

Sera. Esacerbazione più mite e più breve. *Si proseguì nelle stesse ordinazioni.*

Giorno 4. del mese e 13. della malattia. Dormì egregiamente la notte, e la mattina si trovò affatto privo di febbre. Un leggier movimento febbrile, che fu pur l'ultimo, comparve sul fare della sera. L'appetito si è aumentato. *Si continuò nell'uso solo della mistura. Dieta terza animale con due libbre di vino.*

Giorno 5. del mese. Si trova assolutamente bene; polsi naturali; appetito assai sensibile. *Prenda a poco a poco tintura di china-china oncie otto, acqua alcolizzata di corteccia di cinnamomo un'oncia, estratto di china-china una dramma, e siroppo di corteccia di cedro un'oncia. Dieta quarta con due libbre di vino.*

Giorno 8. di Maggio. Passò pienamente ristabilito alla propria casa.

§. CXCIV.

In questa come in diverse altre storie raccolte nell'Istituto Clinico, e che si omettono per pura brevità (1), chiaro e patentissimo si ebbe il caso della trasmigrazione della diatesi iperstenica in astenica, operata per così dire dalle sole forze dell'infermità. Il regime debilitante impiegato, consistendo nella dieta vegetale e nell' uso d' una semplicissima limonata tenue, supporre non si può una potenza sì nociva da indurre una febbre per debolezza diretta cotanto violenta. Il regime eccitante progressivamente accresciuto, e con successo adoperato, escludendo l'idea della debolezza indiretta, non rende parimente supponibile, che fosse la violenza della diatesi stenica quella, la quale avesse apportata la febbre per debolezza indiretta (2). Questa trasmigrazione di dia-

(1) Medici Assistenti i Sigg. Dott. Emanuele Busca, e Cesare Borsa *Milanesi*, Baldassare Falciola *Pavese*, Antonio Monico *Lodigiano*, Francesco Robolotti *Cremonese*, Domenico Novara *Genovese*, Giacomo Benvenuti *d'Ivrea* ec.

(2) A questi morbosi fenomeni esser potrebbe attribuito per causa il connubio delle due diatesi, quando un tal modo di ragionare non si trovasse in perfetta opposizione coi principj sanzionati dall'osservazione verace, e dall'esperienza analitica. Egli è senza dubbio contradditorio il dire, che la debolezza, ossia il diminuito eccitamento, e la stenia, cioè l'accresciuto eccitamento dell'organismo,

tesi ella è d'altronde un fenomeno particolare a quelle affezioni, nelle quali si opera nella macchina un'

possano nel medesimo tempo esistere nell'universalità del corpo. Ad onta d'una verità cotanto inconcussa si è voluto pur far credere, che dare si potesse il caso della simultanea combinazione d'una febbre nervosa ed infiammatoria (KREYSSIG *De diathesis morborum flogisticae et nervosae connubio*; *Wittebergae* 1796. 4to.), coll'appoggio dell'osservazione, che nella peste, nelle febbri pestilenziale, carceraria, nautica, nosocomiale, putrida, maligna, petecchiale, miliare, nel sudore anglico ec. riuscirono vantaggiose le cacciate di sangue. Noi sappiamo in fatti, che il grande SYDENHAM curò la febbre pestilenziale colle larghe e tempestive sanguigne; che HUXHAM raccomandò per propria esperienza il salasso in queste febbri d'indole maligna e contagiosa; e che *Pietro* da CASTRO, DIEMERBROECK, PRINGLE, BORSIERI nelle febbri putride, castrensi, nosocomiali, e simili, SCENCHIO, BALLONIO, ELLERO, SARCONE, STOLL nelle pleuro-peripneumonie così dette maligne, perchè contagiose, hanno col più felice successo istituiti e replicati i salassi. Ma perchè a tutte queste malattie venne dato il nome di febbre nervosa (*febrem nervosam salutare licet*, KREYSSIG), e vi si sono con profitto impiegati il salasso ed il regime debilitante, si dovrà egli in buona logica concludere della simultanea combinazione delle due diatesi? Le addotte osservazioni col rigore dell'analisi considerate qual grado di prova possono mai fare in conferma dell'ipotetica combinazione delle due diatesi? Queste preziose osservazioni altro non provano, che nelle febbri d'indole contagiosa si è col più felice evento impiegato il regime antiflogistico esteso fino alle larghe e replicate cacciate di sangue, che è quanto il dire, che le malattie acute, contagiose e miasmatiche non sono esclusivamente asteniche, come si sostiene dalla moltitudine dei Medici, e che certi contagi possono spiegare sul corpo umano una forza eccitante (Vol. I. §. L., e pag. 290. *nota* 1. -- Vol. II. §§. CXC. CXCII.), e cagionare delle piressie continue contagiose. Ben lungi adunque le riferite osservazioni di avvalorare l'opinione della simultanea combinazione delle due diatesi in una stessa malattia universale, sono anzi quelle, che la rendono inverosimile. E se oltre queste osservazioni è lecito di far parlare l'esperienza particolare, aggiugnerò, che nelle vere febbri continue contagiose non solamente micidiali riescono le evacuazioni sanguigne, ma altresì quelle degli altri umori. Più d'una volta ebbi a trattare negli Ospedali delle nosocomiali, petecchiali, miliari e simili associate alla piressia in vece della febbre, nelle quali i debilitanti ed il salasso furono i rimedj i più pronti ed i più efficaci, intanto che il regime eccitante inaspriva la malattia, e la riduceva all'esito il più funesto.

analisi spontanea, e una sintesi morbosa de' principi, che entrano nella composizione de' suoi materiali. Pare adunque, che nella intrinseca natura, che acquista l'organismo materiale, ridotto allo stato di malattia, abbiasi da ricercare il fondamento di questo fenomeno.

§. CXCV.

Quando noi riflettiamo, che nella macchina vivente si sviluppano sotto date circostanze de' contagi, de' miasmi, de' veleni e de' principj, che tendono alla sua distruzione, come lo dimostrano quelle micidiali febbri perniciose, che tolgono la vita all'impensata anche agli uomini i più robusti, oppure le rapide gangrene, che assalgono tutt'ad un tratto le persone di florida salute (1), o in fine le spontanee combu-

(1) Venne li 7. Maggio 1806. al Civico Ospedale di Crema *Chiesa Giovanni* della Villa di Offanengo, d'anni 27., affetto da una semplice piressia continua. Di temperamento robusto e vigoroso assicurava di non essere mai stato ammalato, e che tal suo incomodo era unicamente da ascriversi alle insolite fatiche della campagna, che dovette in tal stagione sostenere. La tinta giallo-fosca del suo viso, ed una certa quale alterazione ne' lineamenti della sua faccia, non erano in esso lui di ottimo preludio; ma essendo affatto semplice la piressia, che lo teneva infermo, e non dipendendo questa da verun contagio, e solo da cause comuni, sembrava, che tal malattia esser dovesse di esito felice. All'epoca del suo ingresso nello Spedale giaceva ammalato da dodici giorni, durante il qual tempo era stato salassato dal Chirurgo del paese senza essere altrimenti medicato. Una sem-

stioni del corpo umano istesso (1), felicemente spiegate coi lumi della moderna Chimica; non siamo a

plice bevanda antiflogistica fu il rimedio somministrato; ed in fatti dopo due giorni rimase libero dalla piressia.

Giorno 10. Si trovò bene durante la giornata; solo verso sera venne tutto ad un tratto sorpreso da un insoffribile dolore nella gamba sinistra, che diventò un poco rossa. I suoi polsi erano piccioli, frequenti ed irregolari. *Gli si somministrò un bolo composto di due grani di oppio, e di sei grani di muschio da replicarsi ogni tre ore: dieta seconda con due libbre di vino: bagno di tintura di china-china canforata sulla gamba.*

Giorno 11. *mattina.* La gamba sinistra era divenuta perfettamente nera, e qua e là coperta da larghe vescichette, che mandavano un umore icoroso. Ogni sensazione era cessata in questo membro. Accusava invece dolori acerbissimi nella gamba destra, la quale manteneva il suo colore naturale. *Furono dai Chirurghi impiegati con sollecitudine i più attivi eccitanti all'esterno, e per uso interno, oltre un vitto nutriente, il vino generoso, ed una buona tintura di china-china avvalorata con larghe dosi di canfora, e di etere solforico, gli venne prescritto ogni due ore un bolo composto di sei grani d'oppio, e di mezzo scrupolo di muschio scelto.*

Sera. Nello stesso stato: la gamba destra assai dolente è coperta da una leggier risipola: in grazia de' violenti dolori, che l'ammalato vi prova, il suo corpo trovasi coperto da freddo sudore; polsi piccioli, celeri, frequentissimi, convulsi e tremuli. *Si proseguì col regime adottato, e in ogni bolo si portò l'oppio alla dose di dieci grani, ed il muschio a' sedici grani.*

Giorno 12. La gangrena si è perfettamente manifestata altresì in tutta la gamba destra: la gamba sinistra si sciolse in una schiffosa corruzione. Altre macchie gangrenose incominciarono ad iscorgersi al cubito destro, ed alla mano ed avanbraccio sinistri, le quali parti sul fare della sera divennero esse pure gangrenate: i dolori cessarono affatto: polsi irregolari ed appena sensibili. *Si continuò in tutte le prescrizioni.*

Giorno 13. Anche il braccio destro divenne gangrenato: altre macchie gangrenose insorsero qua e là alla parte destra dello sterno: ciò non ostante ha dormito qualche ora nella scorsa notte, ed assicurò di sentirsi bene: i suoi polsi sono affatto cessati. Verso il mezzo giorno morì tranquillamente.

Egli è da rimarcarsi, che nè prima nè dopo questo accidente si è manifestato nello Spedale il benchè minimo indizio di gangrena, e di febbre nosocomiale. Nissuna malattia pure d'indole contagiosa si è scoperta nella villa abitata da questo infelice.

(1) KOESTER de combustione corporis humani spontanea etc. *Ved.* BRERA *Sylloge Opusculorum etc. Vol. VII. pag.* 93.

torto tentati di credere, che le analisi spontanee e le sintesi morbose prodotte dai processi chimico-vitali, che si effettuano nell'organismo vivente, possano riuscire allo stesso sommamente perniciose, sia mutando la necessaria dispozione ed assimilazione delle materie nel solido vivo (fondamento de' principj animatore ed eccitabile (1), per cui le predisposizioni alla vita trovinsi in origine già alterate) sia sprigionando entro lo stesso organismo de' principj capaci di esaurire in un baleno il principio della vita (2). Conosciute so-

(1) Vol. I. §§. XXIV. XXV. XXVI. XXVII. XXVIII.

(2) Il Chiariss. Profess. MANGILI sperimentata avendo l'azione dell'acido prussico, che viene riguardato come uno de' principali contro-stimoli maggiore ancora dell'acqua distillata di lauro ceraso, sopra una gallina fatta mordicare da una vipera, osservò, che le azioni del veleno viperino e dell'acido prussico sono congeneri, e che mentre una gallina morsicata dalla vipera non spirò che dopo 70. minuti circa, quella che aveva subita l'azione dell'acido prussico e del veleno viperino cessò di vivere immediatamente dopo 17. minuti (*Discorso pronunciato il giorno* 19. *Giugno* 1805. *nella grande Sala dell'Università di Pavia in occasione di Laurea ec.*). Ora ogni qualvolta dietro l'azione di nocive potenze si inducesse nell'organismo vivente un' analisi spontanea, e una sintesi morbosa delle diverse materie, che entrano nella fabbrica delle varie sue parti, e per effetto di questi processi chimico-vitali morbosi si sprigionassero de' principj d'un'azione analoga a quella dell'acido prussico, a cagion d'esempio, qual ne sarebbe mai la conseguenza per l'organismo istesso? L'eccitabilità con prontezza si distrugge dietro l'azione di questa sostanza, come si distrugge dietro l'azione del veleno viperino: sarà quindi naturale, che sviluppandosi nella macchina umana vivente questo, od altri congeneri principj perniciosi, anche il principio eccitabile dovrà essere più prontamente e più efficacemente distrutto, in proporzione della loro quantità. In simil guisa si comprende, come sotto l'accresciuta attività degli organi operata dalla pires

no le proprietà, a cagion d'esempio, dell'ossigeno di colorire, di consumare lentamente, di rendere concresci-

---

sia (Vol. I. pag. 337. *nota* 1.) si possano nella macchina effettuare delle combinazioni di principj d'una forza contro-stimolante a segno da far passare in astenica la diatesi stenica, ferma stante la stessa forma morbosa (§. CXIX.) ; come accrescendosi queste sintesi micidiali possa la macchina gradatamente e totalmente astenizzarsi ad onta del miglior regime eccitante impiegato; come nell'uomo sanissimo, robustissimo e ben nutrito possa repentinamente decidersi una insidiosa astenia di carattere pestilenziale ancora, senza una previa contagione, giusta le riflessioni di MAGER (*Specimen practicum de remediis efficacissimis in morbis contagiosis ac pestilentialibus, adnexa contemplatione de contagiis et febribus typhoideis in contemplationem et salutem publicam traditis etc. Viennae* 1806. 8vo.) ; come infine la putrescenza delle parti solide (gangrena) abbia a manifestarsi rapidamente in soggetti, che per nessun titolo vi sembravano disposti.

Giusta le ingegnose esperienze di BERTHOLLET noi sappiamo, che le materie animali formar possono l'acido prussico in ragione dell'azoto, che contengono, unito all'idrogeno ed al carbonio ; e seguendo le osservazioni dell'illustre FOURCROY si rileva, che un semplice cangiamento nelle proporzioni de'principj costituenti la materia animale dà per risultato dell'acido prussico (*Systéme des connaissances chimiques etc. Tom. IX. Art. IX.*), e che gli acidi urico e latteo tengono per carattere particolare d'essere facilmente convertiti in acido prussico. Se un tale pernicioso principio adunque si può sviluppare nella macchina umana vivente, non avremo noi acquistata qualche traccia, onde illuminarci sulla possibile causa della trasmigrazione della diatesi stenica in astenica? È quì a maggior intelligenza dell'argomento fa d'uopo aver presente il seg. caso rimarcato dal prelodato Sig. FOURCROY. » Una donna di trenta e più anni in seguito ad alcune disgrazie fu colta da » una affezione nervosa, e da una melanconia, che le attaccarono particolarmente lo stomaco, e le alterarono la digestione. Alcuni mesi di siffatta malattia, » di cui ella accusava la sede principale alla regione epigastrica, bastanti furono » per cagionarle un dimagramento estremo ; quindi le sopraggiunse una picciol » febbre, e le si scolorò la pelle, la quale divenne di un bianco-livido. Erano » di già alcune settimane, che si trovava in tale stato, allorchè fu condotta allo » Spedale di Dio in Parigi, ove arrivando venne assalita da convulsioni e da » deliquj. Ecco ciò, che si osservò per più giorni. Il polso era picciolo, debole, » assai frequente, e spesso fuggiva sotto il dito ; la pelle si manteneva di un » bianco-livido ; erano scolorite le labbra, bianca e molto umida la lingua, estre-

bili (1), e di decomporre diverse parti integranti dell' organismo; egli è adunque evidente, che se mediante

» ma la debolezza, quasi mancante la voce, ottuso l'udito con del tinnito alle » orecchie; tutto anunziava languore ed inerzia, e decomposizione de' fluidi. Do- » po alcuni giorni, che fu allo Spedale, ebbe delle convulsioni, ed un deliquio » simili a quelli, da cui era già stata parecchie volte travagliata, susseguiti dall' » uscita di alcune goccie di sangue per l'orlo delle palpebre, per le narici, e per » le orecchie. Un'infermiera, che l'assisteva, restò molto maravigliata, asciugan- » do le goccie di sangue sparse sul di lei volto, nel vedere il pannolino tinto di » un bel turchino. Essa comunicò questo fatto ad un Chirurgo di guardia, che se » ne assicurò egli stesso, e venne quindi ad informarmene. Io mi portai allo » Spedale di Dio, ed asciugai io stesso alcune goccie di sangue stillante dagli » orli delle palpebre: il pannolino bagnato di questo liquido, che sembrava bru- » no, fin'a tanto che era fluido ed in massa, si trasmutò seccandosi all'aria sot- » to i miei occhj in un bellissimo colore turchino, ma non estremamente carico. » Queste macchie rimanevano tali esposte all'aria per alcuni giorni; ma dopo al- » cune settimane passavano al verde, e finalmente al giallo. Gli acidi non aveva- » no alcuna azione sulla materia colorante, che le formava, e non passava al » rosso. Gli alcali la scioglievano, e la facevano quasi onninamente sparire, la- » sciando il pannolino con una leggier macchia gialla, o di rugine. Queste pro- » prietà potevano a ragione far sospettare, che la materia colorante in quistione » fosse analoga all'azzurro di Berlino, ossia al prussiato di ferro. La picciola » quantità di sangue, che l'inferma ci somministrava nelle sue crisi, non mi ha » permesso di raccoglierne tanto che bastasse per esaminarlo con maggior preci- » sione ed esattezza. Questo singolar sintomo non durò che alcuni giorni, e cal- » colata la quantità de'pannilini impiegati ad asciugare il volto dell' inferma, non » sortirono che alcune drainme di sangue nel decorso delle saddette crisi. Se i » saggi delle sperienze da me riportate potessero bastare per determinare in una » maniera certa e precisa, che il sangue, di cui qui trattasi, conteneva un vero » prussiato di ferro, non sarebbe da maravigliarsi, che questo composto, del » quale trovansi tutti i materiali, a dir il vero in tutt'altro ordine, nel sangue, » abbia potuto formarsi in questo liquido alterato per effetto di una lunga malat- » tia «. *Annales de Chimie, ou recueil de memoires concernant la Chimie etc. Paris* 1798. *T. I.*

(1) Vol. I. pag. 336. *nota* 2. — Tale e tanta si è la forza concrescibile spiegata dall'ossigeno allorquando viene applicato al corpo animale vivente, che im-

i processi da questo principio operati si inducono nell' animale vivo de' veri fenomeni chimici, cioè de' prodotti e de'cangiamenti dovuti all'attrazione intima, che dirige le molecole diverse, da cui risulta l'organismo animale, altri fenomeni chimico-organici di simil fatta potranno pure aver luogo non combinabili coll'esistenza della vita. La vita animale non consiste al certo in un semplice giuoco puramente meccanico degli organi, nè esclusivamente nella pura azione meccanica degli stimoli sul principio eccitabile indipendentemente da tutt'altra forza naturale: onde avere un' adeguata idea del processo vitale bisogna spiegare quali generi di fenomeni chimico-vitali danno per risultato quella sintesi di materia, ove è riposto il fondamento del principio eccitabile; quali sono le potenze, che possono distruggere questo fondamento; quali le altre, che met-

---

piegando l'uso generoso dell'ossido nero di stagno solforato, secondo il metodo dell'illustre ALEMANNI (*Ved. le mie Memorie per servire di continuazione e di supplimento alle Lezioni medico-pratiche intorno ai principali vermi del corpo umano ec. Mem. IV.*), onde eliminare dal tubo intestinale de' vermi pertinacissimi, gli umori separati dalla superficie degli intestini vanno ad acquistare il carattere di pseudo-membrane. Una giovane, da me or'ora trattata con questo rimedio alla dose di due dramme quattro volte al giorno, eliminava in un coi vermi una quantità veramente sorprendente di queste materie aventi la figura membranacea, senza che ne soffrisse il minimo incomodo. Abbandonato l'uso di questo rimedio cessò pure di comparire un tal fenomeno.

tono in giuoco unicamente il principio eccitabile indipendentemente dal materiale dell'organo, da cui emana; e quali infine quelle sostanze, che capaci sono di indurre in quest'organo tali e salutari mutazioni da renderlo più pronto ed efficace nel riparare e perfezionare (1) l'eccitabile sua proprietà (eccitabilità esaltata).

§. CXCVI.

Fin'a tanto che involte nelle tenebre ci rimaranno le cause di questi moltiplici ed importanti fenomeni in istato di salute, privi saremo al certo degli opportuni mezzi, onde illuminarci sulla causa di quelle anomalie morbose, che rendono cotanto incerta la pratica della Medicina. Fra queste tiene un luogo assai distinto la trasmigrazione della diatesi stenica. Il fatto pratico è certo: le cognizioni fisico-chimiche del giorno non ci lasciano luogo a dubitarne: egli è ai Medici Osservatori e versati nella storia fisica dell'uomo sano ed ammalato, che appartiene di perfezionare questo interessante sì, ma

(1) Vol. I. §. XXX.

appena nascente ramo di medica dottrina. Aggiugnerò solo, che oltre la trasmigrazione delle diatesi sono elleno pur degne di rimarco quelle anomalie morbose, cui vanno per lunga pezza esposte le cloroticbe, e le persone affette da cachessie, dallo scorbuto e da altre consimili malattie, nelle quali se non si presentano patenti gli indizj di questa o di quella diatesi, non equivoci sono i segni di un deciso difetto nell'assimilazione degli opportuni materiali, che dovrebbero comporre l'organismo dell'uomo (1). Quan-

(2) Nella clorosi, nelle cachessie, nello scorbuto, e in altre consimili forme di malattia nissuno ignora, esservi ordinariamente predominante nell'universale uno stato di debolezza diretta: tuttavia sotto la più graduata applicazione de' rimedj stimolanti indistintamente impiegati la malattia non prende sovente veruna felice piega. Invece dopo un forte timore, dopo una grave passione d'animo deprimente, dopo un freddo enorme si cade pure in malattie di languore per debolezza diretta, cioè per diminuzione de'necessarj stimoli, e conseguentemente per accumulamento semplice di eccitabilità; e dietro la regolare e graduata applicazione delle ordinarie potenze eccitanti, dico ordinarie, perchè talvolta bastano le ripetute fregagioni, le corse in cocchio e a cavallo, le distrazioni dello spirito, l'applicazione delle coppette secche sulla superficie del corpo, potenze tutte, che agiscono meccanicamente, le persone in simil modo rese ammalate acquistano felicemente la perduta salute. Ora se la semplice diminuzione dell'eccitamento, cioè se la pura sottrazione de'convenienti stimoli, ed il relativo accumulamento del principio eccitabile fossero le uniche cause di queste astenie, la clorosi, le cachessie, lo scorbuto, e le affezioni dipendenti dal freddo, dal timore, e da altre consimili passioni dell'animo dovrebbero ugualmente vincersi coll'uso dello stesso regime eccitante. Ma l'osservazione pratica dimostra, che gli stimoli ottimi per superare queste seconde astenie, sono da loro soli insufficienti per guarire le prime. Se infatti si considera, che la qualità del sangue varia non sola-

te volte si offrono all'osservazione de' Pratici non poche di queste forme morbose senza un chiaro indi-

---

mente secondo le età, ma bensì secondo le circostanze morbose, e che analizzato quello tolto dalle persone affette dalla clorosi, dalle cachessie, dallo scorbuto ec. non offre nè la stessa proporzione de'principj, nè tutti i principj, che si osservano nel sangue delle persone robuste e tendenti alla stenia (Vol. I. pag. 330. *nota* 3., pag. 337. *nota* 1.); non riesce in allora difficile da comprendersi, che siccome il solido vivo, che presiede alla sanguificazione ed alle altre funzioni dell'organismo, egli è pure un organo, che ha bisogno di essere nutrito e riparato, e che difettivo nella nutrizione al pari degli altri organi non può compiere a dovere le proprie funzioni (anche non volendo valutare l'opinione di Monro, il quale crede, che direttamente dal sangue viene dai nervi elaborato il principio della vita, *Observations on the structure and functions of the nervous system etc. Edimburg* 1783. *fol. Chap. XXIV. XXV.*), così nello stato del materiale suo deperimento l'eccitabilità, che è una proprietà ne'nervi riposta (Vol. I. §. XXIV.), e la cui maggior attitudine alla vita viene determinata dall'organizzazione del sistema nervoso, non potrà a pieno offrire que' fenomeni, che offre un'eccitabilità emanata da' nervi ben formati, ben organizzati, e da ottimo sangue nutriti. Ecco come va ad essere il principio eccitabile modificato a seconda delle diverse circostanze, e come nelle astenie non devesi aver riguardo al semplice suo accumulamento, o esaurimento per ben determinare l'indicazione curativa. Questa non è al certo una considerazione di picciol rilievo, perchè, oltre al renderci ragione della diversità, che passa fra le già accennate astenie, ci può altresì illuminare intorno ad alcuni essenzialissimi punti di economia animale, che si trovano nell' immediata relazione colla pratica della Medicina. Alcuni soggetti, a cagion d'esempio, di soverchio eccitati s'arrestano infermi in uno stato di debolezza diretta: altri rapidamente oltrepassando la debolezza indiretta arrivano ben tosto al punto di morte. Se fra le proprietà degli stimoli in generale vi è pur quella di esaurire l'eccitabilità, e di indurre nella macchina la debolezza indiretta, e perchè mai nelle persone giovani, ben nutrite, di soverchio eccitate, l'eccitamento s'arresta al punto della debolezza indiretta, quando che ne' vecchj gli stessi stimoli fanno abbassare l'eccitamento oltre la debolezza indiretta, cioè fino alla morte? Pare, che questo fenomeno abbiasi da ripetere, dacchè nell'atto, in cui i soverchj stimoli esauriscono nelle prime il principio eccitabile, il sistema nervoso ben organizzato lo riproduce e ripara, fenomeno, che non può aver luogo ne' secondi, ne'quali il sistema nervoso è già reso inetto a sì necessaria funzione.

zio della sussistente diatesi? Quante volte ugualmente in esse nocivi riescono gli ordinarj e consueti eccitanti e debilitanti, e ricorrere bisogna a certe particolari composizioni, che probabilmente agir devono sull'organismo (1) per apposizione di materia?

(1) L'eccitabilità di un corpo mal nutrito e difettoso negli essenziali suoi materiali offre per le accennate ragioni nello stato morboso tali e tante anomalie, che confusi ed oscuri ne rimangono gli indizj della dominante diatesi. Non si tratta di unicamente determinare l'esaurimento o l'accumulamento di questo principio per decidere dello stato morboso! Questa verità non è sfuggita ai Clinici i più sagaci, i quali imposero a queste anomalie il nome di malattie di nissuna diatesi. Non è già, che la diatesi realmente manchi in simili casi; ma in grazia di un'alterata organizzazione del solido vivo l'eccitabilità essendo o con eccessiva prontezza, o con lentore riparata e riprodotta, o soffrendo altre non ancora bene conosciute modificazioni, mette la macchina in uno stato o di eccessiva irritazione, o di paresi ostinatissima. Il vero si è, almeno l'esperienza pratica me lo ha più volte confermato, che in molte clorotiche soprattutto, e in diverse cachessie, l'organismo eccitabilissimo non può soffrire i benchè minimi stimoli senza provare delle turbe veramente straordinarie; trattato coi debilitanti i più miti piomba in un languore estremo; e solo si rimette dietro l'uso di sostanze medicamentose contenenti de' principj, che indispensabilmente entrano ne'materiali di un corpo sano e ben organizzato. Gli ossidi metallici mi hanno resi de'particolari servigi in simili casi; e fra questi ho trovati commendevoli il *solfato di ferro* (somministrato alla dose di due, tre, quattro e sei grani al giorno), *l'ossido nero di ferro* (alla dose di due dramme, di mezz'oncia ancora al giorno), e l'*ossido nero di manganese* (alla dose di uno, due scrupoli, d'una, due dramme al giorno). I Medici impiegarono già con successo per uso interno il solfato di ferro nella cura de' profluvj sanguigni, e delle malattie così dette di diminuita coesione. Anche l'ossido nero di ferro fu dai Pratici e segnatamente da TRALLES (*De usu opii salubri et noxio etc. Sect. III. pag.* 63.) raccomandato nelle affezioni convulsive delle persone clorotiche, scorbutiche, isteriche ec. Ma l'ossido nero di manganese non essendo ancora in pieno uso medico, occorre accennarne i titoli, dietro i quali può essere riputato utile.

Non vi è sostanza, che si combini più facilmente e più prontamente all'ossigeno, quanto il manganese. In tale stato diventa un corpo nerissimo, che sot-

Egli è da questa fonte, che il pironismo seppe trarre l'idea de' specifici, che tanto hanno deturpata la Filosofia della Medicina!

---

tomesso all'azione moderata della materia del calore manda una grandissima quantità di gas ossigeno purissimo. Egli è perciò un mezzo opportunissimo per introdurre nel corpo umano questa materia cotanto essenziale alla vitalità (Vol. I. §. XXX.). Gli atomi di ossido di manganese, che VAUQUELIN riguarda quali parti integranti dei capelli neri (*Journal de Médécine*, *Août* 1806. *pag.* 454.) dimostrano, che l'ossido di manganese devesi contare fra i materiali del corpo umano, e al certo fra quelli, che lo rendono più vigoroso. Nissuna maraviglia adunque, che l'ossido nero di manganese abbia ad essere un medicamento fecondo di felicissimi risultati ne'casi di sopra accennati. Facilmente decomponibile al contatto degli acidi, che si arrestano sulle prime vie, si combina per uso interno alla magnesia, onde non abbia a perdere l'ossigeno appena introdotto nel ventricolo. Con un tal rimedio ho effettuate più guarigioni di ipocondriasi, di isterismi, e di altre malattie di torpore, non che di quelle anomalie febbrili, che si inaspriscono dietro l'uso degli ordinarj eccitanti e debilitanti anche i più miti.

CAPITOLO II.

MALATTIE DELLE VIE ORINARIE.

§. CXCVII.

Fra le diverse malattie delle vie orinarie, che si offrirono all'osservazione nell'Istituto Clinico, un caso di suppurazione renale felicemente guarita, ad onta dell' estrema sua violenza, ed altri casi di infiammazione della vescica sotto il predominio delle due diatesi, di iscuria, e di alcuni vizj organici della vescica stessa meritano di esser conosciuti per i lumi, che possono apportare nel trattamento pratico di questi e di altri affini incomodi delle vie orinarie.

§. CXCVIII.

Le orine purulenti non indicano sempre una malattia delle vie orinarie. Una moltitudine di osservazioni ci fa chiaramente vedere, che spesso alcune malattie acute, e specialmente le infiammazioni di qual-

che viscere, si sciolgono dietro la comparsa di orine coll'apparenza puriforme. Un gran numero di fatti attesta pure, che il pus degli ascessi formati nel petto, nel fegato, e in altre parti del corpo può essere dal sistema linfatico assorbito e deposto ai reni, daddove viene in un colle orine eliminato. Riferisce infatti Hollerio il caso di una piurìa cagionata da un ulcere al cuore; Borellio l'ebbe ad osservare in occasione di una suppurazione polmonare; e Diemerbroeck, Bonnet, Dulaurent, Schenchio ed altri la rimarcarono in diverse altre malattie dei polmoni. E quì fa d'uopo avvertire, di non ritenere per marcia una materia viscida, ossia mucosa, che non di rado si riscontra nelle orine, oppure quella materia latteiforme, che si evacua in un colle orine dalle puerpere.

Tuttavia ogni qualvolta dopo il settimo, il decimo quarto, ed anco il decimo settimo giorno di nefritide, diminuiti lentamente i sintomi dell'infiammazione, vada l'infermo ad essere preso da irregolari e ricorrenti orripilazioni, con dolore gravativo, ottuso, pulsante, accompagnato da un senso di tensione, e di formicolamento alla regione renale affetta, la suppurazione può pronosticarsi imminente, oppure già bella e fatta. Il pus nell'orina, la febbre continua lenta,

che si manifestano, non lasciano più verun dubbio sulla seguita suppurazione renale. Non è adunque tanto difficile la diagnosi di questa malattia, quale la asserisce WALTHER (1).

§. CXCIX.

Una leggier suppurazione renale può durare per molti anni (2), e distruggere totalmente la sostanza corticale del viscere riducendolo alla consistenza d'un sacco membranaceo (3). Qualche volta il rene disteso da enorme quantità di pus forma all'esterno un tumore integumentale, dando luogo a delle fistole pertinacissime (4). In altri casi la materia purulenta facendosi strada per il peritoneo si apre una via nella cavità dell'abdome, ed effettua un ascite purulento (5); oppure, massime quando diventa più densa, gettandosi sui visceri del basso ventre cagiona la

(1) Mémoires de l'Académie Royale des Sciences de Berlin 1796. Sec. 5. §. 11.

(2) LODER Journal für die Chirurg. B. III. pag. 368. HUFELAND Journal der practisch. Arzneikunde ec. B. VIII. St. IV. pag. 44.

(3) Se ne conservano più esemplari nel Gabinetto Patologico della R. Università di Pavia.

(4) RICHTER Elementi di Chirurgia Tom. V.

(5) BONNET Sepulcretum anatomicum etc. Lib. III. Sect. XXI. 665. 6.

tisi (1); e discendendo inferiormente dà origine ad ascessi inguinali, e genera la suppurazione de' muscoli psoas ed iliaco interno (2). Ne'casi più felici scorrendo il pus per la pelvi del rene suppurato entra nell'uretere, e si depone nella vescica: ivi induce dolore e spasmo per effetto della sua mole, e talvolta ancora della sua qualità. Fra tutti questi casi, l'ultimo solo a dovere trattato è suscettibile di guarigione perfettissima e sicura, come è avvenuto di osservare nel Clinico Istituto.

Storia della malattia (3).

La mattina del giorno 24. Gennajo 1798. *Antonio Rospi* venne gettato da cavallo. Caduto sul dorso, la regione renale destra trovossi intieramente contusa. Trasportato alla propria casa fu replicatamente salassato, e posto all'uso d'un'infusione teiforme di edera terrestre. Grande essendo stata la contusione sofferta alla regione renale, ove già da tre anni aveva ri-

(1) Hippocrates de Affect. Chap. XVI.
(2) Troja Lezioni intorno ai mali della vescica orinaria, Tom. I. Art. VII.
(3) Medico Assistente il Sig. Dott. Luigi Gnigna di Vigevano.

portata un'altra contusione, fu dall'ammalato il giorno 27. chiamato in consulto il nostro Professore Clinico. Esaminato si trovò giacente sul lato sinistro con piressia continua violenta accompagnata da'ricorrenti brividi di freddo, da ansietà, da difficoltà di respiro, con polsi piccioli, celeri e duri. La regione renale destra era sommamente dolente ed urente al tatto, e le orine dell'ammalato si ravvisavano affatto sanguigne. Proscritto il regime corroborante, cui era stato posto l'infermo, gli si ordinò una copiosa cacciata di sangue da rinovarsi nel giorno susseguente, e si consigliò l'uso di una emulsione di gomma arabica, ed il massimo rigore nella dieta. Il sangue estratto era cotenoso, ed a misura che l'ammalato si atteneva al regime debilitante, sempre più avvalorato colla replicata applicazione locale delle sanguisughe e del ghiaccio, andava esso a migliorare il proprio stato, e le orine diventavano meno sanguigne. Ma fisso il Medico Curante nell'opinione, che la malattia dipendesse da un infievolimento di tessitura del rene contuso, indusse l'ammalato a nutrirsi di sostanze corroboranti, a ristorarsi generosamente col vino, ed impedì un terzo salasso, che erasi di concerto prescritto. L'effetto fu quale dove-

va esserlo, perchè accresciuta la piressia nel giorno 2. di Febbrajo, l'infiammazione del rene destro si estese al fegato, ed ai polmoni ancora, in maniera che l'infermo trovavasi ridotto agli estremi. Oltre l'apparato funesto de' sintomi, che accompagnar sogliono una violenta peripneumonia, una grave epatitide, e una rinovata infiammazione del rene affetto, la vescica orinaria vi era pure interessata, e l'ammalato orinava puro sangue. In tale stato riclamando i consiglj del Professore Clinico, si credette bene di farlo trasportare nella Clinica, ove appena giunto si ripigliò col massimo vigore il regime antiflogistico, ed in pochi giorni si giunse a superare l'infiammazione de' polmoni, e del fegato: ma la recidiva del rene terminò in suppurazione. Preso in fatti l' infermo da una febbre ricorrente con brividi di freddo, emaciato in tutto il corpo, con polsi frequentissimi, piccioli e duretti, orinava una quantità straordinaria di fetidissimo pus misto al sangue, che precipitavasi nel fondo del vaso. Diversi frustoli di una sostanza di consistenza carnosa si osservarono frammisti ai grumi sanguigni ed alla marcia. Con un conveniente regime antiflogistico si procurò di vincere la residua infiammazione renale, e di togliere ogni ulteriore disposizione alla

piressia. Ciò fatto si rivolse tutta l'indicazione alla cura della suppurazione del rene, la quale si ottenne dietro l'uso delle acque artefatte di Selzer, prese dall' ammalato col latte per quaranta giorni continui (1). Superata la suppurazione si prescrissero all' infermo le pillole raccomandate da Thompson in simili casi (2), onde eccitare il sistema e rinvigorire la tessitura renale, le quali impiegate per lo spazio di quindici giorni e più corrisposero felicemente. Sul finire di Aprile quest'ammalato salassato per quattordici volte, e trattato poscia a lungo colle ac-

---

(1) All'oggetto di imitare colla maggiore semplicità possibile, e con economia queste acque, mi sono servito del seguente processo, mediante il quale si ha un'acqua contenente del gas acido carbonico e della materia salina, il tutto nella sua maggior proporzione: *Si prendano tre oncie di acido solforico, cui s' a. si aggiugnano nove oncie di acqua comune distillata; divenuto freddo il miscuglio si filtri per carta. Di quest' acido solforico così diluto prendansi sei dramme, e si uniscano a trentasei oncie di acqua distillata, e questo miscuglio si conservi in una bottiglia ben chiusa. -- In trentasei oncie pure di acqua distillata sciolgansi tre dramme di carbonato di soda; se la soluzione diventa torbida si filtri per carta e si conservi in altra bottiglia.* Allorchè si vuole far uso di quest'acqua minerale artificiale si prende la metà di un bicchiere di soluzione di carbonato di soda, il rimanente si riempie colla soluzione dell' acido solforico, agitando il miscuglio, e bevendolo all'atto dell'effervescenza. L'acqua in tal modo rimane carica di tutto il gas acido carbonico, che fa svolgere dal carbonato di soda l'acido solforico, e la combinazione della soda pura all' acido solforico forma il solfato di soda, le quali sostanze sono le più interessanti fra quelle, che si trovano nell'acqua minerale di Selzer.

(2) *Prendasi mezza dramma di rabarbaro, uno scrupolo di spermaceto bianco e di bacche di lauro, dieci grani di balsamo tolutano, e s. q. di terebintina veneta, onde formare dietro le regole dell'Arte una massa di pillole del peso di quattro grani cadauna.*

cennate acque artefatte e colle pillole, e messo ad una buona nutrizione, si trovò perfettamente ristabilito dalla più terribile suppurazione renale, e non ebbe in seguito a soffrire in questa parte incomodo di sorta alcuna.

§. CC.

Nelle malattie della vescica orinaria ci insegna l'esperienza, che devonsi distinguere oltre gli effetti morbosi, che prova il viscere, quelli, che sono consensuali, e che talvolta sono susseguiti dalle conseguenze le più funeste. L'apoplessia, da una tal causa insorta, che travagliò negli ultimi giorni del viver suo il sommo Naturalista Spallanzani, è in questo genere un'importantissima osservazione da non obliarsi. Dessa per verità non venne osservata nell'Istituto Clinico: ma chiamato a trattarla alla presenza di tutta la Scolaresca Medica, che attentamente ne seguiva il corso, non sembrami fuor di proposito di inserirla fra i fasti della nostra Scuola Clinica in un coll'interessantissima sezione del cadavere, colle analoghe riflessioni, e con quelle pratiche deduzioni, che ridondar possono di una verace utilità.

Storia della malattia.

La relazione della malattia, che tolse di vita il celebre Professore *Lazaro* Spallanzani, riesce tanto più interessante, quanto che forma il soggetto d'un' osservazione assai rara negli Annali della Medicina.

Questo benemerito Soggetto dotato d'una robusta costituzione di corpo entrò nell'anno sessantesimo della sua età assiduamente occupato negli studj, e nelle sperienze relative all'immenso regno della Natura, senza essere punto molestato da quelle cagionevolezze di salute, che d'altronde sogliono essere pur troppo famigliari alle persone in sì avvanzata età date ad una vita laboriosa e solitaria. Eccettuati alcuni accessi di podagra, che per due, o tre volte l'inquietavano fra l'anno, il nostro Spallanzani godette ogn' ora d'un florido stato di salute, ad onta delle incessanti sue occupazioni, e della somma accuratezza, con cui eseguiva non poche difficili sperienze e insieme azzardose, che durante tutto l'inverno dell'anno 1798-99 lo tennero occupato per molti giorni intieri. Solo di tanto in tanto provava delle leggieri difficoltà nell'evacuare le orine, e l'ostacolo parevagli di sentirlo al

collo della vescica Tuttavia per soverchia delicatezza portò in silenzio un tale incomodo, astenendosi dal palesarlo anche ai Medici ammessi alla sua più intima confidenza. Grande era la sua presenza di spirito anche nelle avversità; ciò non pertanto cogli amici non sapeva dissimulare diverse passioni d'animo, che lo affliggevano oltremodo.

Tale era lo stato fisico e morale del nostro Spallanzani all'epoca, in cui venne assalito dalla malattia, che troncò lo stame de' suoi giorni; malattia, che egli non poco contribuì a procurarsi stante la non interrotta applicazione, con cui travagliava agli già incominciati lavori, e per l'appunto in tal tempo oramai ridotti a compimento.

Da un anno e più la respirazione degli animali tutta attrasse l'attenzione dell'illustre nostro Naturalista, e una serie immensa di sperienze in varj sensi eseguite e moltiplicate, tanto sugli animali a sangue freddo e a sangue caldo, quanto sui diversi gas, che diconsi risultare da questo processo chimico-animale, lo condussero a determinare de' principj affatto nuovi, e contrarj agli già adottati, e a progredire nell'esame di altre sperienze da esso lui riputate decisive (1). Gli

(1) Ved. la bellissima di lui Opera postuma sulla respirazione ec.

ultimi giorni del mese di Gennajo dell'anno 1799 furono tutti a queste ricerche consacrati; e il nostro Spallanzani totalmente intento nell'esame de'suoi ultimi tentativi sulla respirazione, sordo alle fatiche, più non sentiva alcun bisogno di ristoro. Prendeva cibo con insolita irregolarità, anzi appena si nutriva per sostenersi, e il più delle volte si cibava in piedi nell'atto stesso, che stava osservando l'esito delle sue sperienze. Nella stessa guisa pure più non si curava di cedere agli altri bisogni naturali. In vasche piene d'acqua stese sul pavimento d'una stanza eseguiva i suoi tentativi, ed era perciò costretto d'incurvarsi sovente, e di mantenersi per molto tempo in questa penosa situazione.

Nella sera del giorno 3. Febbrajo si lamentò d'un insolito e assai grave dolore alla regione lombare, e non avendo evacuata una sola goccia d'orina in tutta la giornata, ad onta de'replicati premiti, credette opportuno di mettersi a letto di buon'ora, onde ristorarsi dalla straordinaria stanchezza, di cui dicevasi oppresso, ed invitare col riposo le arrestate orine, come gli era altre volte riuscito. Licenziò pertanto i suoi domestici con ordine di non risvegliarlo di buon mattino nel giorno susseguente, come ordinariamente erano accostumati.

Giorno 4. Febbrajo, mattina. Erano già sonate le ore dieci della mattina, e ancora sentivasi un perfetto silenzio nella stanza, in cui dormiva lo Spallanzani. Vi entra perciò adagio uno de' suoi domestici, e vedutolo in letto orizzontalmente disteso crede, ch' egli riposi ancora: ritorna quindi nell'anticamera, e solo verso il mezzo giorno rientrato nella stanza da letto vi aperse le finestre, ed annunzia, che è tempo di alzarsi; ma non potendolo colla voce risvegliare, lo scuote, ed in allora s'accorge, che il suo Padrone trovavasi in pessimo stato di salute. Venuto perciò immediatamente a chiamarmi, e portatomi di tutta fretta alla sua casa, lo trovai preso da una vera apoplessia. Giaceva orizzontalmente collocato nel letto cogli occhj chiusi, colla bocca aperta, e con una respirazione ansante e stertorosa. Calde erano per altro le estremità del suo corpo privo affatto di movimento. Pallida era la sua faccia, ed i lineamenti del volto trovavansi talmente alterati, che a tutta prima non si giugneva a ravvisare la vera sua fisonomìa. Scorgere non potendo alcuna causa evidente nelle risposte date alle replicate questioni fatte ai suoi domestici, i quali pure ignoravano il suo incomodo d'orina, volli, che fosse immediatamente

chiamato il cel. Profess. Scarpa. Esaminato insieme l'ammalato si trovò, che la vescica era enormemente distesa dall'orina arrestata; e compressa questa col palmo della mano, con leggieri movimenti delle labbra dava l'infermo segni di dolore. Senza esitare un sol momento si decise di estrarre l'orina, e intanto, che si recavano le opportune siringhe si fece chiamare anche il dotto Profess. Raggi, onde sentir pure i suoi consiglj per salvare, se fosse stato possibile, un Uomo unico nel suo genere, caro agli amici, e a tutte le persone di lettere. Il Profess. Raggi convenne pure, che l'immediata estrazione dell'orina era la prima indicazione da soddisfarsi. Per la qual cosa il Profess. Scarpa s' accinse all'operazione. Introdotta una siringa di gomma elastica nell'uretra, e spintala fino al collo della vescica s'incontrò in un ostacolo talmente insuperabile, che a nulla valsero tutte le più accurate precauzioni, che seppero suggerire la dottrina ed il genio d'un sì valente Professore, per farla passare nella vescica. L'ammalato si risentiva tratto tratto, e dall' uretra incominciò a stillare qualche goccia di sangue. Non si dubitava punto dello stato infiammatorio della vescica; e quantunque i segnali dell'asso-

pimento e dell'alterata sua fisonomìa fossero già grandi indizj, che l'infiammazione stessa era prossima a passare o forse anche passata in gangrena, pure avendo il Profess. Raggi proposta una picciola emissione di sangue, dopo mature riflessioni sulla convenienza, o inconvenienza d'un tal mezzo si è convenuto di estrarne alcune poche oncie o dal braccio, o localmente. Ciò avvenne ad un'ora all'incirca dopo mezzo giorno. Appena sortite tre oncie di sangue, s'abbassarono notabilmente i polsi, che dapprima sembravano tesi, vibranti e qualche poco duri; la respirazione diventò maggiormente affannosa e pesante; e i muscoli delle labbra e delle palpebre vennero presi da un'evidentissima convulsione. Si fece chiudere immediatamente la vena, e si convenne di continuare nell'uso d'una mistura composta d'acqua di menta piperitide, d'etere solforico, e di laudano liquido. Nell'atto stesso il prelodato Profess. Scarpa s'accinse di bel nuovo ad introdurre nella vescica la siringa di gomma elastica, e dopo non pochi serj tentavi gli riuscì di superare l'ostacolo, che sorgevane al collo, e di entrarvi liberamente. Fetida, e nerastra era l'orina, che in gran copia colava per la cannola dello stromento; chiaro indizio dello stato di

gangrena, in cui si trovava questo viscere, siccome poco avanti erasi preveduto. Ciò non pertanto ancorchè svanita fosse ogni speranza di guarigione, non si mancò d'impegnare i più validi sussidj, affine di richiamarlo per qualche tempo in vita. Si ordinò perciò, che ogni due ore si continuasse nell'uso della già prescritta medicina eccitante, ed ogni tre ore gli si applicasse un clistere composto d'assa fetida, di canfora, e di laudano liquido sciolti in un infuso di cammomilla; si prescrissero ancora due potenti senapismi alle piante dei piedi. Il Profess. Scarpa lasciò in vescica la siringa di gomma elastica chiusa con un turracciolo, ed insegnò agli assistenti il modo d'aprirla ogni quattr'ore, onde procurare una libera, e pronta uscita alle orine, che vi si potessero raccogliere.

Sera. L'ammalato si trovava nello stesso stato. Le orine evacuate erano ancora fetide e d'un colore di caffè carico: diversi pezzi membranacei comparivano sulla superficie dell'orina conservata ne'vasi; ciò, che sempre più confermò la diagnosi stabilita d'una gangrena già formata nella vescica. Con difficoltà gli si poteva aprire la bocca; tuttavia liberamente inghiottiva e le medicine e i necessarj ristori. Si continuò nell'uso della già prescritta mistura, cui si aggiunse

ogni due ore la prescrizione d'una pillola composta d'un mezzo grano di ammoniaca, e di tre grani di canfora collegati insieme coll'estratto di china. Si rinovarono i soliti clisteri, e i senapismi alle sure delle gambe.

Giorno 5. *Febbrajo, mattina.* Le cose si mantenevano stazionarie, e in tale stato rimasero per tutta la giornata. Di tanto in tanto la convulsione dei muscoli delle labbra e delle palpebre sembrava diventare più intensa. Le orine erano meno fetenti e meno tinte. Si proseguì nell'uso de'già prescritti rimedj, e giunta essendo la sera senza aver ottenuto il più piccolo vantaggio, si ordinò, che gli si applicassero dietro le orecchie due vescicanti-rubefacienti assai attivi.

Giorno 6. *Febbrajo, mattina.* I vescicanti-rubefacienti dietro le orecchie vennero applicati alle ore dieci della scorsa notte, e alle dodici incominciò l'infermo a muovere da se la testa e le braccia, e a balbettare qualche interrotto accento. Verso le sei ore della mattina aprì gli occhj, e dimandò da bevere con un tuono di voce assai chiaro. Recatomi nella sua stanza verso le otto della mattina, immediatamente mi riconobbe, mi strinse per la mano, ed avrebbe proseguito ad esternarmi colla voce e coi segni i sentimenti di gratitudine, di

cui era penetrato, se non ne lo avessi distolto con assoluto divieto. Giunto il Profess. Scarpa, fu esso pure dal nostro Spallanzani immediatamente riconosciuto e complimentato. Le orine erano più chiare e niente fetenti. Non accusava alcun dolore alla regione della vescica; andava di corpo al naturale, e gustava i cibi e le medicine, che gli venivano presentate. In questo frattempo arrivò un suo Fratello; e al sommo tenero fu il reciproco loro incontro. Ricevette parimente le visite d'altri a lui ben cari amici, e con essi si sarebbe volentieri più oltre trattenuto, se indispensabili non fossero stati per il suo meglio il silenzio e la tranquillità dello spirito. Ai già prescritti rimedj si sostituì l'uso d'un decotto di china-china combinato alla tintura di cannella, ed al laudano liquido, da prendersi in picciole e ripetute dosi. Si raccomandò, che venisse frequentemente nutrito.

Sera. Agli astanti il tutto prometteva un prossimo ristabilimento, ma il Profess. Scarpa ed io conscj, che nelle gangrene di vescica, e del tubo intestinale accompagnate da' sintomi di sopore non è che illusorio il ristabilimento delle facoltà intellettuali, giudicammo l'ammalato ancora in grande pericolo, e ciò tanto più che le orine comparvero tutt'ad un tratto più limpide del naturale. Si passò all'uso d'una semplice emulsione di gomma arabica.

Giorni 7. 8. *Febbrajo.* Si trovò in apparenza perfettamente bene: volle qualche poco alzarsi, e colla solita sua vivacità di spirito chiedeva di poter restare per alcune ore fuori del letto; ciò che non credetti bene d' accordare. Tratteneva gli amici e gli astanti con una sorprendente presenza di spirito, come se non avesse sofferto alcun incomodo; e temendo, che gli fosse rimasta lesa la straordinaria sua memoria, si provò a recitare a viva voce i più bei passi di Omero, di Virgilio, di Tasso, e d'altri non meno celebri Poeti, le cui opere gli erano famigliarissime. Contentissimo d'essersi, secondo lui, ristabilito nel corpo e nello spirito, passò a farci la narrativa di tutti gli antecedenti suoi incomodi di vescica, da cui si rilevò, che da alcuni anni era dal più al meno soggetto alla stranguria, stante un ostacolo, che parevagli sentire al di là del bulbo dell'uretra. Ci promise perciò di portare in vescica una siringa di gomma elastica per un dato tempo, onde prevenire ulteriori sconcerti. Assai bene si manteneva l'appetito; e i cibi, che prendeva, non gli cagionavano peso alcuno allo stomaco. I polsi però erano sempre piccioli e assai frequenti, le orine ogn'ora limpide, e un poco lente le escrezioni alvine, per cui faceva d'uopo impiegare replicati clisteri emollienti. Affari domestici lo trattennero continuamente col Fratello.

Giorno 9. *Febbrajo.* Si sentì, come egli assicurava, bene fino alle ore due pomeridiane, e passeggiò quasi tutta la mattina pel suo appartamento. Verso questo tempo fu preso da freddo alle estremità, e contemporaneamente da una soluzione di ventre sì violenta, che sul far della sera ne rimase eccessivamente infievolito. Gli prescrissi sul fatto una mistura fatta con acqua di menta piperitide, coll'etere solforico alcolizzato, e col laudano liquido: ma il tutto invano, mentre la diarrea ben presto si conobbe per colliquativa, e la vita dell'infermo si vide ad ogni momento infallantemente minacciata.

Giorno 10 *Febbrajo, ottavo ed ultimo della malattia.* Rimase sommamente inquieto in tutta la notte. A più di venti ascese il numero delle copiose evacuazioni alvine: le materie deposte erano fetide, nerastre e molto fluide. Fetida pure ed oscura ricomparve l'orina. I polsi si sentivano deboli, frequenti, celeri ed intermittenti. L'ammalato non sapeva che lagnarsi d'un incomodissimo languore in tutto il corpo. Con una sorprendente tranquillità d'animo, propria solo dell'uomo virtuoso, ricevette senza turbarsi l'annunzio della prossima ed irreparabile sua morte, che seguì verso le ore undici della sera.

Sezione del cadavere. Niente di straordinario si potè rinvenire nelle cavità della testa, e del torace; ciò che confermò la già manifestata diagnosi d'un'apoplessia consensuale. Tutta la causa della malattia e della morte si scuoprì perciò nell'abdome, come si era pronosticato. Flacido era il rene sinistro, e gangrenato in tutta la sua sostanza si trovò il rene destro. Nello stesso stato si presentò la superficie interna della vescica orinaria, le cui pareti (Ved. la Tav. I.), e segnatamente le laterali, si rinvennero dure e insieme ingrossate. L'orificio della vescica chiuso si trovava da un' escrescenza carnosa, che sorgendo dalla parete sinistra appena lasciava una piccola scannellatura al lato destro, da cui sgocciolava l'orina, e che a stento nel giorno 4. Febbrajo si potè superare colla siringa, di modo che rimase qua e là escoriata.

Riflessioni. Un tale intoppo all'orificio della vescica orinaria non era al certo recente, sì perchè lo stesso Spallanzani se ne accorse già da alcuni anni, quantunque non lo avesse palesato a veruno, come anche perchè in poco tempo il tumore non poteva giugnere ad una mole tale da chiudere quasi tutto l'orificio della vescica. L'iscuria, e infine l'infiammazione, e la gangrena della vescica, e del rene destro ad un tal vizio meccanico

di vescica sono al certo da attribuirsi. Ogni sussidio adunque prestato a quest'epoca veniva perciò a riuscire infruttuoso, e solo il nostro Spallanzani avrebbe evitata la morte, qualora si fosse determinato di palesare il suo incomodo prima della sera del giorno 3. Febbrajo, e si fossero in allora immediatamente evacuate le orine. Così essendo la vescica non sarebbe rimasta enormemente distesa, e per conseguenza non avrebbero avuto luogo il sommo grado dell'infiammazione e la gangrena; stati morbosi, che in un viscere già per sua natura irritabile, e maggiormente divenuto tale in grazia dell' enorme distensione delle sue pareti, si succedono colla massima facilità.

Deduzioni pratiche.

Che l'apoplessia possa essere cagionata da una vera iscuria, il caso è al certo raro, ma pure trovasi registrato nelle opere degli Osservatori. Una femmina venne tutt'ad un tratto assalita da un dolore alla regione ipogastrica, e le si arrestò nello stesso tempo lo scolo delle orine. Poco dopo le si fece tumido tutto l'abdome, e comparsa la febbre col delirio, l'infelice morì comatosa. Questa osservazione di Mangetto riferita da Lieu-

TAUD (1) prova, che l'orina ritenuta, enormemente distendendo le pareti della vescica, può essere la causa di gravissime affezioni alla testa, le quali vanno fin'anco a terminare colla morte. Ma esempj più evidenti si leggono negli scritti dell'illustre MORGAGNI: ivi ci si racconta (2), che destatasi l'iscuria in un uomo bibace, finì questa coll'apoplessia. Altra consimile osservazione si trova nell' opera di HAGENDORN (3). Le affezioni renali sono pure non di rado dall'apoplessia susseguite (4).

L'orina più del solito ritenuta nella vescica, ne distende le pareti in guisa, che in fine diventa la causa dell'infiammazione e della gangrena di questo viscere e dei reni, ad essa per continuità immediati, e per relazione di funzioni collegati. Queste parti una volta infiammate mantengono ed accrescono sempre più l'iscuria, come venne egregiamente rimarcato dal chiariss. DESSAULT (5), contro il parere generalmente adottato dal più gran numero dei Pratici.

---

(1) Historia anatomico-medica; Observatio 1254.
(2) De causis ed sedibus morborum per anatomen indagatis. Epistola LX. Art. 13.
(3) Centuria I. Observat. 30.
(4) BONNET Sepulcretum, lib. I. Sec. II. Observ. 61.
LITTRE; Histoire de l'Academie Royale des Sciences, an. 1702. pag. 34.
MORGAGNI de causis et sedibus morborum etc. Epist. III. Art. 18.
(5) Lezioni sopra le malattie delle vie orinarie; Pavia 1794. 8vo. pag. 82.

Tutti questi fenomeni morbosi isolati si sono trovati insieme riuniti nel nostro Spallanzani, e rendono perciò assai rara, anzi unica in questo genere e interessante per la pratica della Medicina la storia dell'ultima sua malattia; poichè il tumore carnoso già da molti anni esistente al collo della vescica fu la vera causa dell'iscuria; e alla ritenzione dell'orina attribuir si deve senza alcun dubbio l'infiammazione della vescica orinaria, e del rene destro, che terminò coll'apoplessia al momento, in cui questi visceri vennero dalla gangrena sorpresi.

§. CCI.

Rimarcate dietro questo terribile esempio le conseguenze, che per la soppressione delle orine dipendente da una trascurata affezione di vescica possono nelle parti lontane insorgere, passeremo ad esporre la storia di due infiammazioni della vescica stessa, onde comprovare, che la cistitide, ritenuta per una malattia semplicemente locale (1), può sotto date circostanze essere accompagnata da un'indisposizione universale, ed associarsi all'una e all'altra diatesi; osservazione importantis-

(1) Weikard Elementi di Medicina T. I.

sima per ben dirigerne la cura, ed allontanarne le micidiali conseguenze.

Storia prima (1).

Nipoti Pietro Francesco di S. Lazaro, nubile, d'anni 22. fornito di un temperamento mediocremente robusto, trasportando un peso nel giorno 18. Dicembre 1797. si sentì assalito da un vivo dolore alla regione del pube, che si estese fino ad ambedue le regioni iliache: provò in seguito qualche difficoltà nell'orinare, con un senso di ardore lungo l'uretra; incomodi da esso lui pazientemente sopportati fino al giorno 26., alla qual epoca essendo stato sorpreso da freddo, da dolore di testa, e da vertigini, e pensando seriamente alla propria guarigione, venne li 27. nell'Istituto Clinico, ove offrì le seguenti osservazioni: dolore gravissimo alla sintesi del pube, che si aumentava sotto il tatto, e ogni qualvolta si raccoglieva in vescica la benchè minima quantità di orina; senso vivissimo di ardore nell'uretra; priapismo incomodissimo la notte accompagnato da un sommo prurito ai testicoli; scolo frequentissimo, anzi incon-

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. *Pietro* Pini *Comasco.*

tinenza di orine rosse e scarse; faccia accesa; calore della pelle accresciuto; lingua arida; sete; polsi duri, frequenti e tesi; alvo chiuso. Determinata la malattia per una infiammazione di vescica accompagnata da piressia continua si ordinò non ostante, che fosse dal Chirurgo esplorata la cavità della vescica stessa, onde assicurarsi se non vi esistesse altro vizio. *Intanto si prescrisse un salasso di dieci oncie, ed una libbra di emulsione di gomma arabica, da beversi a poco a poco. Dieta prima vegetale.*

Giorno 28. *Dicembre, mattina.* Intrapresa dal Chirurgo l'esplorazione non si scoprì verun vizio in vescica; la diagnosi di una semplice infiammazione restò perciò maggiormente convalidata. Qualche leggier remissione; il rimanente come jeri; sangue estratto cotenoso. *Si fecero applicare all'ano dodici sanguisughe: una libbra di emulsione di gomma arabica per bevanda: clistere emolliente: dieta prima vegetale.*

Sera. I polsi si mantenevano duri e tesi, e divennero meno frequenti; i dolori alla regione della vescica si erano in un colla piressia esacerbati. *Si replicò l'intiera prescrizione, colla differenza, che le sanguisughe vennero applicate al perineo.*

Giorno 29. *mattina.* Dormì qualche poco; polsi

quasi naturali; dolori alla regione della vescica diminuiti; depose l'alvo tre volte. *Si continuò nell'uso dell' emulsione.*

Sera. Entrò di nuovo la piressia, e si aumentarono i dolori locali; polsi duri, tesi e frequenti. *Si ordinò una cacciata di otto oncie di sangue, e la solita emulsione.*

Giorno 30. *mattina.* Fu inquieto la notte; sangue estratto cotenoso; dolori locali tutt'ora persistenti; polsi vibranti e frequenti. *Si rinovò la prescrizione delle sanguisughe all'ano: emulsione arabica: dieta prima.*

Sera. Esacerbazione minore; alvo aperto; dolori alla vescica assai diminuiti; orine naturali. *Si proseguì coll'emulsione arabica.*

Andò in seguito migliorando, e in altri quattro giorni si trovò pienamente ristabilito.

Storia seconda (1).

Bacciochi Francesco d'anni 65., fornito di un temperamento passabilmente robusto, esercitando la professione di pescatore trovavasi costretto di passare la

(1) Medico Assistente il Sig. Dot. *Antonio* CAGNOLA *Milanese.*

massima parte del giorno e della notte immerso nell' acqua ed esposto alle intemperie tutte delle stagioni. Un tal regime di vita lo espose a molte gravi malattie, e fra le altre ad un'infiammazione cronica della vescica accompagnata da iscuria, e da somma irritazione al glande. Ad onta di questi incomodi continuando ne'suoi travaglj fu il giorno 25. Gennajo 1797. sorpreso da febbre preceduta da freddo, da una totale soppressione delle orine, da dolori acutissimi alla regione del pube, e da un'incomoda diarrea. In tale stato venne trasferito all'Istituto Clinico, ove si rimarcarono oltre gli accennati sintomi: retrazione de'testicoli; emorroidi aperte; dolori lombari; regione della vescica tesa e dolente; polsi piccioli, frequenti e celeri; grave dolore di testa; calore universale accresciuto ed urente. Introdotto il catetere nella vescica si estrassero cinque libbre di orina rossiccia; e non si scoprì nella sua cavità verun vizio di lesa organizzazione; i dolori alla regione ipogastrica si mantenevano intensi anche dopo levata l'orina. *Si ordinarono quattro oncie di tintura di china-china e di emulsione arabica con un'oncia di siroppo comune, da prendersi a poco a poco: frizioni col linimento mercuriale, alla dose di una dramma, al perineo: dieta seconda con una libbra di vino.*

Giorno 26. *Gennajo, mattina.* Fu tranquillo; remissione febbrile; i dolori sussistono; diarrea diminuita; si sono levate altre cinque libbre d'un'orina sanguinolenta; polsi lenti, piccioli e molli; lingua arida. *Tintura satura di china-china oncie otto, estratto di china-china una dramma, mucilaggine di gomma arabica mezz'oncia, sciroppo semplice un'oncia. Frizioni mercuriali al perineo, e bagno caldo universale. Dieta seconda con due libbre di vino.*

Sera. Dopo il bagno sudò qualche poco, e si mitigarono i dolori alla regione ipogastrica; le orine rimasero ogn'ora soppresse, e si dovettero nuovamente estrarre col catetere; esacerbazione febbrile più mite. *Si replicarono la mistura e la dieta.*

Giorno 27, *mattina.* Senza febbre; il rimanente nello stesso stato. *Si continuò nell'uso della mistura, del bagno caldo e delle frizioni. Dieta terza con una libbra di vino.*

Sera. Non comparve l'accesso febbrile. *Si proseguì nelle prescrizioni.*

Giorno 28. Sono affatto scomparsi i sintomi della febbre e dell'infiammazione della vescica. Ma persistendo l'iscuria per debolezza ed atonia somma della vescica stessa, si rivolse intieramente il trattamento ad eccitare

universalmente il sistema, e localmente la vescica e le parti circonvicine. *Per uso interno si ordinò la seg. mistura da prendersi a poco a poco: si infondano due dramme di fiori di arnica montana in s. q. di decotto bollente di china-china, ed alla colatura di nove oncie si aggiugna un'oncia di siroppo. Dieta quarta con due libbre di vino. Si faccia l'applicazione di un grande vescicante-rubefaciente alla regione dell'osso sacro: frizione di una dramma di linimento mercuriale al perineo.*

Giorno 30. Impiegata l'accennata medicatura fino a questo giorno senza ottenerne il desiderato effetto, si sostituì per uso interno, da prendersi alla dose di due cucchiaj ogni due ore, *emulsione di gomma arabica sei oncie, tintura di cantaridi sei goccie. Si replicò la frizione mercuriale. La stessa dieta.*

Giorno 4. *Febbrajo.* Si proseguì accrescendo giornalmente di due goccie la tintura di cantaridi senza successo, ancorchè reso si fosse dolente il collo della vescica. Prescritta perciò una semplice emulsione di gomma arabica da beversi, si lasciò senz'altro sussidio fuori delle unzioni mercuriali, fino a che totalmente scomparve il dolore, locchè seguì nel

Giorno 16. Sussistendo sempre l'iscuria si lasciò un catetere di gomma elastica in vescica, e si pose l'infermo

alla seguente medicatura: *sciolgasi in una dramma di etere solforico alcolizzato s. q. di canfora rasa fino alla perfetta sua saturazione, indi si aggiugnano cinque oncie di acqua di menta piperitide, ed un'oncia di siroppo semplice; ne prenda un cucchiajo ogni due ore. Si ordinò, che replicatamente fra il giorno si facessero alla regione del pube delle momentanee fomentazioni gelate. Dieta quarta con due libbre di vino.*

Giorno 17. Dopo le prime imposizioni fredde incominciò l'ammalato ad orinare da se qualche poco (1). *Venne perciò estratto il catetere di gomma elastica, e si continuò nelle fatte prescrizioni.*

Giorno 18. Orinò con maggior libertà. *Si proseguì nella medicatura adottata, impiegando del ghiaccio per i fomenti freddi.*

Giorno 27. *Febbrajo.* Orinava liberamente e si sen-

(1) Sembrerà alcerto strano, che in una malattia cotanto astenica, quale si fu questa, siasi impiegato con successo il freddo riconosciuto per uno de' più efficaci debilitanti. Ma cesserà ogni maraviglia riflettendo, che apportandosi in simil guisa sul luogo affetto delle repentine sottrazioni di calore, ivi si induce una certa qual scossa, che opera un momentaneo incremento nel locale eccitamento. In tal caso il freddo agisce come l'elettricità negativa, la quale sotto date circostanze diventa eccitante; e combinandovi poi un regime universale corroborante, s'intende egregiamente, come un tal metodo abbia potuto essere coronato del più felice successo.

tiva bene. Rimase nello Spedale per altri tre giorni, passati i quali si restituì a casa ridotto in ottimo stato di salute. Incontratomi con quest'uomo due anni dopo, mi assicurò, che ad onta della ripresa professione di pescatore non ebbe più a soffrire il minimo incomodo.

§. CCII.

Queste infiammazioni di vescica, che ordinariamente si trascurano, o che i Medici ben sovente non prendono in quella considerazione, che richiede l'importanza del caso, sono ben sovente susseguite dagli effetti i più atroci e insieme irreparabili. Una volta infiammata la membrana interna della vescica, dessa acquista una predisposizione a nuove infiammazioni; e se dietro queste replicate infiammazioni l'interna sua superficie non passa in una totale suppurazione e disorganizzazione della sua continuità, come ne abbiamo moltiplici esempj (1), per quella energia, che il processo infiammatorio desta nell'estremità de' vasi in-

(1) Tav. IV. Fig. III.

fiammati (1), nuovi strati di preternaturali membrane si formano posteriormente alla velutata della vescica, i quali ne ingrossano in un modo veramente straordinario le tonache, impicciolendone la cavità, e danno luogo a delle fistole insanabili (2); oppure favorendosi il niso produttivo, proprio delle membrane mucose (3), sono la causa di quelle enormi fungosità, che ne elidono l'interna capacità (4). La varicosità de' vasi delle membrane della vescica, la formazione de' calcoli, o de' tumori sarcomatosi nel suo interno, sono altrettante conseguenze delle replicate infiammazioni edematoso-risipelacee di questo viscere. Per quanto vantaggioso riesca in simili casi l'uso delle frizioni mercuriali al perineo, allorchè le conseguenze dell'infiammazione sono avvanzate ed inveterate, posso per propria esperienza assicurare, che di nessun profitto riesce anche questo trattamento, cotanto raccomandato da' Medici Inglesi, soprattutto nelle iscurie asteniche e croniche.

---

(1) Vol. I. §. CIX., e pag. 341. *nota* 1. Vol. II. pag. 43. *nota* 1.
(2) Tav. IV. Fig. I.
(3) Bichat Traité des membranes etc.
(4) Tav. IV. Fig. II.

CAPITOLO III.

IDROPISIE.

§. CCIII.

La storia delle numerose idropisìe trattate nell'Istituto Clinico, ancorchè nulla offrir possa agli osservatori, che tenga l'aspetto di novità, ci ha presentate ciò non ostante delle preziose conferme di importantissimi fatti pratici, che, in un genere di malattia, ove Areteo pronunciò già, che pochi ne vanno ad essere liberati (1), e Pisone lasciò scritto essere la più micidiale fra le croniche affezioni (2), tenuti a calcolo ed attentamente studiati, la rendono suscettibile di guarigione più di quello, che si opina. Già il chiariss. G. Frank ha dimostrato quanto siansi ingannati Brown e Weikard nel riguardare l'idropisìa d'indole assolutamente astenica (3), e dietro le sue osservazioni, non che le

(1) De causis et signis diuturnor. morbor. Lib. II. Cap. I.
(2) Select. Observat. etc. N. 115.
(3) Ratio Medend. etc. P. II. Cap. IX.

gravissime dell'illustre suo Genitore fece chiaramente vedere, che in alcune idropisie la malattia si inasprisce dietro il regime eccitante, quando che in breve tempo si conduce ad un'ottima convalescenza usando il tartrito acidulo di potassa, il nitrato di potassa, e non di rado altresì la sanguigna. Noi ebbimo fra gli altri un esempio luminosissimo in piena conferma di questa verità, dal quale risulta, da non più dubitarne, che le idropisie non dipendenti da un vizio locale possono essere dall'una e dall'altra diatesi accompagnate, e che i sussidj proprj ad abbattere la diatesi dominante sono i veri diuretici da impiegarsi (1).

Storia della malattia (2).

Mariani Tommaso d'anni 22. di Gualdrasco, giovane vigoroso, entrò nell'Istituto Clinico li 20. Novembre 1797. affetto da anassarca e da idrotorace,

---

(1) Onde avere un'esatta e precisa idea dell'indole delle affezioni idropiche occorre consultare la bellissima memoria di ZIEGLER *Specimen sistens aetiologiam hydropis, ac divisionem*, che si trova nel Vol. V. del mio *Sylloge opusculorum etc. pag.* 52. Le riflessioni fatte da questo chiarissimo Scrittore sono tutte desunte dall' esperienza, e dai principj i più ricevuti e stabiliti nella pratica della Medicina.

(2) Medico Assistente il Dott. Francesco ROBOLOTTI *Cremonese*.

in conseguenza d'una febbre intermittente grave e pertinace, che lo tenne ammalato per due mesi. La malattia pregressa, e i sintomi, che presentava dell' astenia, ci indicarono il regime eccitante, epperciò gli si prescrissero sei grani di digitale epiglottide (1)

---

(1) Questo semplice bellissimo, e che si può fra noi coltivare a meraviglia, fu da me per la prima volta impiegato per uso medico; e del felice suo risultato ne parlai di volo ne' *Commentarj Medici* (Tom. I. pag. 78.), nella nuova edizione del *Ratio Instituti Clinici* di G. FRANK (Part. II. Cap. IX.), nella traduzione italiana del Tomo III. degli *Elementi di Chirurgia* di RICHTER, e in diversi altri miei scritti. Ma non essendo per esteso ancora conosciuta la storia medico-botanica di questa digitale, egli è opportuno di quì farne un dettagliato cenno in adempimento di quanto si è promesso altrove (Vol. I. fine del *Discorso preliminare.*), e a rischiaramento della Tavola I. annessa al Volume I., ove questa pianta è rappresentata con tutta veracità.

Trasmessi dal Profess. WINTERLN di Pest all'Orto botanico della R. Università di Pavia alcuni grani di questa digitale, non descritta da LINNEO, epperciò giusta le costumanze de' Botanici distinta col nome di *nova*, il Chiariss. Collega Profess. SCANNAGATTA, cui era affidata la custodia di quello stabilimento, gli impose il nome di *Digitalis Epiglottis*, avuto riguardo alla configurazione del suo fiore; ed egli è dalla particolare sua compiacenza, che ne ottenni quante piante mi occorrevano, onde istituire le mie osservazioni.

In seguito da me coltivata per più anni ho potuto lungamente esaminarla, e sempre più confermarmi, che una tal pianta può essere resa fra noi indigena. Ma eccone la descrizione.

Digitalis Epiglottis. *Nova ex Pannonia species, et facile colitur in hortis Italiae. Ex Classe Didynamiae, et Ordine angyospermae. — Essentia speciei consistit in corolla sublobosa, bilabiata, labio superiore longissimo, ostium floris obtegente.*

Radix biennis, descendens, fibrillis lateralibus donata

Caulis 2 - 3 - pedalis et ultra simplex, levis, anceps, purpurescens, superne, ubi flores enascuntur, sanguinosus.

Folia numerosa, sparsa, inferiora suberecta, superiora patulo-adversa, adnexa, lanceolata, quinquenervia, integerrima, basin versus manifeste pilosa.

in uno scrupolo di zuccaro, da prendersi quattro, indi sei volte al giorno. Il vitto venne limitato alla

---

Inflorescentia longissime denseque spicata. Flores omnes suffulti, bractea subtus villosa, viridi-lanceolata, flore breviore. Bracteae omnes post floris casum elongantur.

Calix. Perianthium quinque-partitum, laciniis linearibus, ciliato-villosis, persistentibus, longitudine tubi corollae. Lacinia suprema coeteris angustiora.

Corolla monopetala, campanulato-ventricosa, extus alba, intus venis picta. Tubus magnus labio inferiore ante inflorescentiam tectus, basi incurva, cilindracea, arcta. Labium, vel limbus superior parvus, 4-fidus.

Stamina. Filamenta 4-subulata, duo basi corollae transverse inserta, duo adscendentia et longiora. Antherae bipartitae, hinc acutiusculae. Pollen flavum.

Pistillum. Germen acuminatum. Stilus simplex. Stigma incurvum.

Pericarpium. Capsula ut in genere.

Orificia tubi ante efflorescentiam obvallat, dein reflectitur. In locis cultis spiculas tres vel quatuor emittit digitum mininum aequiparantes. In aridis vero brevis tota planta exsurgit. Sole meridiano percussa caulis crispatur, obvertitur, monstruosusque evadit. Videtur inde, digitalem epiglottidem frequenter aquam desiderare, ut sui vegetatio prospere incedat. Propagatur facile seminibus terrae commissis, sponteque exoritur in viciniis, ex eo quod capsulae semina longe proficiunt. Seminibus in sinu florum efformatis tota planta exsiccatur.

Il sugo espresso dalle sue foglie verdi trattato coll'evaporazione, col vino generoso, coll'alcool, coll'acido acetoso ec. diede costantemente una parte estrattiva di color ceruleo, d'un sapore astringente, amaro, aromatico.

La virtù medica delle sue foglie consiste nell'eccitare soprattutto il sistema linfatico; epperciò l'uso ne è commendevole nelle idropisie asteniche, nelle scrofole, ne'morbosi ingrandimenti dei visceri abdominali, e in tutte quelle astenie, nelle quali è preso di mira il sistema assorbente. I suoi semi polverizzati godono all'incontro di un'altra proprietà, quella cioè di riescire attivi al pari del solfato di ferro, dell'ossido nero di ferro ec. (*pag.* 220. *nota* 1.)

Si amministra in polvere, in infuso, in tintura, in estratto all'ugual dose della digitale purpurea, colla quale va del pari nell'efficacia, se non vi eccede, priva essendo di quella forza virulenta, che, giusta le osservazioni di Boerhaave (*Hortus Lugduni Batav. pag.* 308.), di Lentin (*Beobachtungen einig. Krankheit. pag.* 165.), e di altri Pratici, ha ben sovente spiegata la digitale purpurea.

Il Sig. Dott. Gelmetti Medico illustre di Mantova, l'onoratissimo Collega Profess. Salvigni, il Chiariss. Sig. Giulio di Torino, ed altri hanno impiegato con sommo profitto questa pianta ne'casi di idropisie asteniche, e delle altre affezioni di sopra accennate.

dieta seconda. Dietro l'uso di questa medicatura le orine si incaminarono maravigliosamente, e la malattia andava diminuendo, quando che nel giorno 27. più violenti si manifestarono gli indizj dell'idrotorace, e ricomparve l'anassarca più esteso di prima, con soppressione delle orine, e polsi pieni, tesi e duri. Le gambe si rimarcarono soprattutto estremamente gonfie; ed un senso pressochè continuo di freddo al dorso era in particolare accusato dall' infermo. *Gli si prescrisse tosto un salasso di otto oncie, e per bevanda due libbre di decotto d' orzo con dodici grani di tartrito di potassa antimoniato. Dieta prima vegetale.*

Giorno 28. Il sangue estratto offriva due dita di cotena sopra un cruore durissimo; orinò qualche poco; polsi e gli altri sintomi nello stesso stato. *Si replicò una seconda cacciata d' altre otto oncie di sangue, e la bevanda come jeri.*

Giorno 29., *mattina.* Sangue sommamente cotenoso; inquietudine; rigore al dorso pressochè continuo; orine tutt'ora scarse e rossiccie; polsi duri, vibranti e pieni. *Una terza emissione di sette oncie di sangue: quindici grani di tartrito di potassa antimoniato in due libbre di decotto d'orzo per bevanda: dieta prima vegetale.*

Sera. Sangue qualche poco ancora cotenoso, e crassamento compatissimo; le orine si sono accresciute d'una libbra e più; ma i polsi e gli altri sintomi si mantengono nello stesso stato. *Un quarto salasso di otto oncie, e si replicano la bevanda e la dieta.*

Giorno 30. *mattina.* Riposò più tranquillamente; respirazione più alleviata, tosse diminuita, gonfiezza della faccia e delle coscie dissipata, sussistendo quella delle gambe; crassamento del sangue estratto durissimo, ma poco cotenoso; polsi ancora duri e vibranti. *Si ordinò un quinto salasso di sette oncie, e si continuò nella decozione d'orzo con quindici grani di tartrito: la stessa dieta.*

Sera. Sangue nuovamente cotenoso sopra un durissimo crassamento; diminuzione totale de' sintomi sussistenti; orine copiose; polsi qualche poco frequenti ed eccitati. *Si portò a diciotto grani il tartrito di potassa antimoniato in due libbre di emulsione di gomma arabica, da beversi a poco a poco. Dieta prima vegetale.*

Giorno 1. *Dicembre, mattina.* Dormì ed orinò abbondantemente; orine naturali; polsi meno duri; respirazione naturale; alvo aperto al solito; gonfiezza

delle gambe oramai dissipata. *Si replicò l'emulsione col tartrito ec.*: *la stessa dieta.*

Sera. Insorse di nuovo un senso di peso al petto con respirazione affannosa; orine diminuite; polsi nuovamente duri, tesi e vibranti. *Si prescrisse una sesta sanguigna di otto oncie, e si continuò nell'uso dell'emulsione col tartrito ec.*

Giorno 2. Orinò di nuovo in gran copia, e dormì bene la scorsa notte; respirazione naturale; polsi molli e vibranti; madore generale; alvo naturale; sangue estratto cotenoso. *Si proseguì coll'emulsione e col tartrito*: *dieta prima.*

Giorno 3. Dormì ed orinò moltissimo; gonfiezza alle gambe totalmente dissipata; ebbe tre generose scariche liquide, ed accusò della nausea; respirazione naturale; decubito facile in ambedue i lati; polsi molli e meno vibranti. *Si ordinarono soli dodici grani di tartrito di potassa antimoniato in tre libbre di decotto d'orzo, da beversi insensibilmente nel periodo di ventiquattr'ore*: *dieta seconda vegetale.*

Giorni 4. 5. 6. 7. Continuò sempre più a migliorare sotto lo stesso regime: essendogli divenuta molesta la nausea con minaccia di vomito si diminuì *a sei grani il tartrito di potassa antimoniato nello stesso veicolo. Dieta terza senza vino.*

Giorno 13. Ridotto a perfetta convalescenza. *Decotto antiflogistico per bevanda. Dieta quarta.*

Giorno 20. Abbandonò l'Ospedale vegeto e prosperoso.

CCIV.

Fra i casi di idropisìa astenica se ne ebbero alcuni dipendenti da uno stato di debolezza diretta, ed altri accompagnati da una vera debolezza indiretta. Le persone avvanzate in età, e quelli, che abusarono de' liquori, erano per lo più il soggetto di quest'ultima astenia, cui si combinò altresì in un caso lo scorbuto (1). Inutili in simili casi riescono per lo più i tentativi dell'Arte; mentre sembra che il sistema assorbente sia divenuto affatto paralitico, come ha opinato Darwin (2). Del rimanente l'uso degli eccitanti, e in particolare della corteccia peruviana, degli eteri, degli oppiati, del vino scelto, e d'un vitto nutriente, si è il regime, che conformato alla qualità ed ai gradi dell'astenia, va ad essere coro-

(1) Medico Assistente il Dott. Domenico Novara *Genovese.*

(2) Account of the retrograde motions of the absorbent vessels etc.

nato dal più felice successo. Le fregagioni mercuriali fatte alle estremità, quelle di squilla, delle digitali purpurea ed epiglottide, della canfora mista all'oppio, giusta il metodo da me indicato (1), e praticate ai lombi giornalmente, servono non poco ad accelerarne la cura. Questo ultimo metodo merita tanto più d'essere tenuto in pregio, in quanto che ogni qualvolta lo stato del ventricolo si oppone all'uso interno de' convenevoli rimedj, con esso solo si può talmente scuotere ed attivare il sistema assorbente da vincere e debellare totalmente la malattia, come è accaduto di osservare in più occasioni a me, ed a' chiariss. Professori Manna, Giulio, Anselmi di Torino, all'esimio Sig. Caval. Locatelli di Milano, all'egregio Collega Sig. Profess. Borda, ed all'accuratissimo Sig. Dott. Ballerini di Pavia, non che a molti altri dotti Medici d'Italia, e d'oltremonte (2).

---

(1) Anatripsologia, ossia dottrina delle frizioni, che comprende il nuovo metodo d'agire sul corpo umano per mezzo di frizioni fatte cogli umori animali, e colle varie sostanze, che all'ordinario si somministrano internamente; edizione quarta; Vol. II., Pavia 1799-1800. 8vo.

(2) Anatripsologia ec. Vol. II. §§. CCXII. CCXIII. CCXIV. CCXV. CCXVI.

§. CCV.

Uno fra gli altri casi di ascite ci si è presentato, che fu il soggetto d'una ben curiosa osservazione (1). Tenuto conto della giornaliera misura della straordinaria circonferenza del ventre dell'infermo si rilevò replicatamente, che dare non si poteva un igrometro di questo più perfetto: nelle giornate secche se ne diminuiva il volume, ed esso enormemente si accresceva, quando imminente era la pioggia. In consimili malattie l'economia della macchina moltissimo si risente dai più piccioli cangiamenti dell'atmosfera.

§. CCVI.

Degna si è pure di particolare menzione l'osservazione di un idrocefalo interno per l'enorme grossezza, cui fu ridotta la testa (2). Il soggetto era una bambina di quattr'anni e mezzo, malaticcia fino dalla nascita, e cui pochi giorni dopo incomin-

(1) Medico Assistente il Dott. Vincenzo Provaglio *Mantovano*.
(2) Medico Assistente il Dott. Luigi Gozzani *Novarese*.

ciò a gonfiarsi la testa a poco a poco, fino a presentare a quest' epoca del viver suo sei decimetri e mezzo di circonferenza, quattro decimetri e mezzo di estensione fra un orecchio e l'altro, e quattro decimetri ed otto gradi di dimensione dalla base dell'occipite alla radice del naso. Tutte le suture erano fra loro ben connesse, eccettuata la longitudinale, la quale si era dilatata di sette gradi di decimetro. In simil guisa l'ampiezza della testa si trovava assai regolare. Gli occhj si rilevavano gettati all'infuori; la pupilla mobilissima si manteneva d'ordinario assai dilatata; il braccio sinistro era già divenuto paralitico; e le orine colavano in discreta abbondanza. Inutili furono i rimedj impiegati, e fra questi si diede la preferenza all'oppio, alle digitali purpurea ed epiglottide, al muriato dolce di mercurio sublimato, ed alle replicate frizioni di linimento mercuriale fatto col sugo gastrico (1); poichè dimessa dall'Istituto Clinicho, per le vacanze sopraggiunte, perì nello Spedale. Tuttavia dopo un mese di cura la circonferenza del capo si trovò diminuita a sei decimetri e due gradi e mezzo, l'estensione da un orecchio all'altro

(1) Ved. Anatripsologia ec. Vol. I. pag. 282.

si limitò a quattro decimetri e quattro gradi, e la dimensione dalla base dell'occipite alla radice del naso fu di soli quattro decimetri e due gradi.

§. CCVII.

Il cel. Sig. Consigliere Frank ha con somma accuratezza descritta l'idropisìa intestinale ne' bambini. La nostra Clinica ci offrì su questo particolare un caso ben più essenziale e degno di rimarco (1). Una femina ristabilita nello stesso Istituto Clinico l'inverno dell'anno 1797. da un idrotorace stenico ritornò fra noi aggravatissima sul finire della primavera dell'anno 1798. colla stessa malattia, ma d'indole opposta, cui si aggiunse l'anassarca. Offriva inoltre un tumore durissimo nella parte inferiore laterale destra del basso ventre sopra la cresta dell'osso ileo. Questo tumore essendole rimasto dopo la malattia dell'anno precedente si giudicò, che esser potesse formato dall'ovaja di questo lato ingrossata ed indurita. Cimentati invano i

(1) Medico Assistente il Dott. Matteo Moro *Lodigiano*.

rimedj sì generali che locali, e segnatamente le replicate frizioni mercuriali, l'ammalata morì, e fatta la sezione del cadavere anassarcatico si rilevò, che il supposto tumore dell'ovaja era formato dall'intestino cieco, il di cui fondo, ove cioè sorge l'appendice vermicolare, si era amplamente esteso, e convertito in un sacco contenente molta linfa. Aperto di fatto questo sacco si è osservato, che fra la membrana velutata e le altre membrane esisteva una raccolta di trenta e più oncie di linfa, la quale non comunicava nè coll'interno, nè coll'esterno di quest' intestino. Le pareti interne di questo sacco erano interseccate da diverse briglie, avvanzi del tessuto cellulare, che mantiene insieme unite le membrane velutata e nervea. La parete interna della membrana velutata divenuta in un punto del sacco più densa e consistente racchiudeva in un particolar nicchio un calcolo della grossezza d'una noce avellana, bianchissimo, granelloso nella sua superficie, ed apparentemente formato da sostanza calcare.

CAPITOLO IV.

TISI POLMONARE.

§. CCVIII.

Non vi è malattia, di cui la diagnosi ed il metodo curativo siano stati il soggetto di tante dissensioni fra i Medici, quanto la tisi polmonare. Ogni suo trattamento è raccomandato da una serie di felici osservazioni; ed essendo non pochi di questi insegnamenti gli uni cogli altri in perfetta opposizione, cessa ogni maraviglia, se ad onta di tanti scritti l'indole e la cura di questa malattia tutt'ora si trovino avvolte in molte oscurità. Ben lungi dal pretendere di sistemare la dottrina di una malattia pur troppo sommamente micidiale ai nostri giorni, mi limiterò ad esporre in pochi cenni quanto ci offrì di rimarchevole l'Istituto Clinico, e di non dispregevole per gli avvanzamenti della storia pratica di questa affezione.

§. CCIX.

Soleva ricordare l'esimio mio Precettore Sig. Consigliere Frank a' suoi Scolari, di non aver mai potuto guarire un vero tisico (1). Questa confessione di un gran Pratico ci suggerisce quanto sia essenziale di determinare la diagnosi positiva della tisi, e di elevarsi alla perfetta cognizione della sua natura, onde seguire un'indicazione illuminata.

Conviene prima di tutto determinare, se l'affezione ai polmoni sia idiopatica, o consensuale; e in secondo luogo occorre decidere, se essendo consensuale, essa dipenda da un semplice consenso nervoso, oppure sia il risultato di un vizio nell'universalità dell'eccitamento. E quì fa d'uopo non obliare, che le affezioni del sistema linfatico sono moltissimo da calcolarsi in questa malattia.

Poste queste differenze chiaramente si spiega, come in un caso riuscirono vantaggiosi gli eccitanti, in un altro i debilitanti, e segnatamente gli eme-

(1) J. Frank Ratio Medendi *etc.* Pars. II. Cap. XII.

tici a' dosi rifrattissime, in un quarto l'inspirazione di questa o di quella aria fattizia (1), e simili.

Il vero per altro si è, che allorquando il tessuto polmonare ha subìto già un processo di distruzione, ogni speranza riesce vana. I tubercoli più o meno voluminosi, più o meno copiosi, sviluppandosi nella sostanza polmonare, la disorganizzano, la distruggono, la pertuggiano a guisa delle spugne (2), e quanto rimane di parenchima diventa duro, friabile, e facile ad iscioglìersi alla minima pressione. Così ridotto l'organo polmonare, come mai si può pretendere di ridonargli il pristino vigore, e di ricondurlo allo stato di salute? Ma non sono i tubercoli soli, che distruggono e maltrattano in simil guisa il parenchima polmonare. I vermi, che per ogni dove annidano nel corpo umano (3), non lasciano immune il polmone: si hanno esempj di vermi vescicolari solitarj trovati nella sostanza del polmone, che al pari de' tubercoli vanno a produrre il marasmo e la morte.

---

(1) *Ved. le mie* Osservazioni e Sperienze sull'uso delle arie mefitiche inspirate nella tisi polmonare ec. Pavia 1802. 8vo.

(2) Tav. III. Fig. I.

(3) *Ved. le mie* Lezioni medico-pratiche intorno ai principali vermi del corpo umano ec. Lez. I. §. I.

§. CCX.

Quanti furono perciò gli ammalati, che da quest' ultima specie di tisi si ebbero a trattare nell'Istituto Clinico, altrettanti dovettero alla malattia soccombere. Siccome la progressiva suppurazione de'tubercoli è dall'infiammazione preceduta, così in non pochi casi si è potuto rimarcare, che tali infermi ad onta dell'infievolimento della loro macchina si mantenevano per una serie di giorni in uno stato realmente flogistico. In altri non tanto indeboliti questo stato flogistico acquistava un tal grado di vigore da obbligarci di ricorrere, sebbene con somma cautela, fino alla sanguigna. Il regime eccitante induceva una calma apparente; ma ben presto era susseguito da' tristissimi effetti. Quindi è, che, seguendo i dettami della nostra esperienza, questa specie di tisi esigeva piuttosto un trattamento palliativo.

§. CCXI.

Ma se cotanto infelice ci riuscì il trattamento della tisi tubercolare, non poche tisi cagionate da un infievolimento del polmone, e da vomiche ancora, in conseguenza di gravi peripneumonìe, furono col più gradito successo curate. Queste astenie polmonari dipendenti da affezioni esantematiche, reumatiche, scrofolose, e simili cedettero a meraviglia dietro un regime eccitante, e massime diretto ad iscuotere l'intorpidito eccitamento ne' polmoni. Nel numero de' rimedj impiegati l'uso degli stipiti di dulcamara fu costantemente seguìto dall'esito il più felice. Già Boerhaave e Werlhof fino da' loro tempi raccomandarono questa pianta nelle peripneumonìe note, e nella tisi: Althof e Richter l'adoperarono con successo sommo negli Ospedali di Gottinga: e nell'Istituto Clinico di Pavia, non che nello Spedale Civico di Crema gli stipiti di dulcamara vennero in tale malattia con tutto il vantaggio prescritti.

§. CCXII.

Fra i diversi casi di tisi polmonare se ne ebbe uno, in cui tutti i sintomi deponevano per una tisi tubercolare giunta all'ultimo suo grado (1). Ma morta l'inferma, affatto sani si trovarono i di lei polmoni, ed invece la sede della malattia si scoprì nella laringe. Ivi, nel ventricolo destro, si apriva un'ulcere profondissima accompagnata dalla carie della cartilagini tiroidea e aritnoidea di questo lato (2). Tutta la trachea, ed i bronchi avevano sofferto in modo, che il loro lume erasi della metà diminuito. Egli è quindi chiaro, che tutto il polmone doveva risentirne.

§. CCXIII.

Che la tisi polmonare sia generalmente contagiosa, ne conviene il più gran numero degli Scrittori, e Van-Den-Bosch riguarda come tale anche quel-

(1) Medico Assistente il Sig. Dott. Baldassare Falciola *Pavese.*
(2) Tav. III. Fig. II.

la tabe, che consuma il corpo de' bambini assaliti dai vermi (1). Tuttavia se noi riflettiamo, che la tisi è un effetto o d'una particolare organizzazione del polmone, o delle accidentali infiammazioni di questo viscere, che per la loro violenza, oppure per il cattivo metodo di cura, vanno a finire in una suppurazione più o meno lenta, o in un induramento, che suppura in seguito, non si sa comprendere, come sia necessario di ammettere un contagio per causa della tisi; tanto più, che non si può negare, che il difetto di nutrizione va ad essere evidentemente susseguito dall'atrofia e dalla tabe polmonare. Ma se la tisi non è contagiosa, donde è, che facilmente si propaga da un soggetto all'altro? A questa gravissima obbiezione si risponde, che non è la tisi quella, che si propaga, ma bensì la lenta infiammazione de' polmoni, di cui la tisi è l'effetto. L'atmosfera della stanza di un tisico, non rinovata a dovere è sovente, si carica di particelle nocive, quanto quella degli ospedali; ed un uomo sano obbligato di respirarla di continuo espone i proprj polmoni a provarne la prava sua qualità. In tutte le malattie

(1) Historia constitutionis epidemicae verminosae; Lugduni Batavorum 1769.

dipendenti dall'inspirazione d'un'aria mefitica, i polmoni vanno ad essere più o meno infiammati, e la corizza, non che un leggier catarro ne sono perciò le prime conseguenze. Le infiammazioni polmonari cagionate dall'inspirazione di un'atmosfera alterata sono le più difficili a risolversi: negli inverni umidi e nebbiosi frequentissime sono le peripneumonìe asteniche, i polmoni suppurano con maggior facilità, e le tisi diventano in tal tempo comunissime. Calcolati gli effetti di queste cause morbose, come mai si potrà persistere a ritenere la tisi per una malattia d'indole affatto contagiosa?

FINE

SPIEGAZIONE

DELLE QUATTRO TAVOLE IN RAME.

TAVOLA PRIMA.

Vescica orinaria già da gran tempo soggetta a delle ricorrenti leggiere infiammazioni, per cui è rimasta ingrossata nelle sue pareti. È stata anteriormente aperta per osservarne il fondo, e per mettere in vista un' escrescenza carnosa della grossezza di un uovo di piccione, che elevandosi al lato sinistro del suo collo ne chiuse in fine totalmente l' orificio, e presentò una vigorosa resistenza al catetere, che si era introdotto per l'uretra. Il pene è ripiegato all'indietro, onde mantenere disteso il collo e l'orificio della vescica stessa.

A B B. Pareti di questa vescica dure, ingrossate, e quasi scirrose. Aperta longitudinalmente la vescica nella sua parte anteriore offre il complesso delle sue pareti disposte a foggia di circolo, quando che i lembi B B in istato naturale esser debbono insieme uniti (Pag. 241. *Sezione del cadavere*).

C. Escrescenza carnosa della grossezza di un uovo di piccione, di figura piriforme colla base tenacemente aderente alla parte laterale sinistra del collo della vescica, col suo apice estendendosi per l'orificio dell'uretra, che occupa buon tratto dell'uretra membranacea. Questa aderenza appena lasciava una picciola fessura al suo lato destro (D) per dar adito all'orina contenuta nella vescica. Ingrossatasi sempre più questa escrescenza impedì infine totalmente lo scolo delle orine, e presentò una quasi insuperabile resistenza alla siringa, che si volle introdurre nella vescica, di modo che l'orificio della vescica ne rimase notabilmente escoriato.

TAVOLA SECONDA.

Fig. I. Milza d'una grossezza non ordinaria, e d'una figura singolare riscontrata nel cadavere di una femina, che all' età d'anni 25. fu vittima di una grave pleuro-peripneumonia febbrile (*Sezione del cadavere pag.* 97. = §. CLXI.). Questa milza giaceva superiormente nell'ipocondrio sinistro sopra lo stomaco, e spingendo all'insù il diaframma entrava da esso coperta nella cavità del petto fino a toccare il lembo della sesta costa vera.

La sua figura è irregolarmente rotonda, leggiermente convessa nella parte esteriore, e quasi piana nella faccia interna, quale viene nella Tavola rappresentata. Descrivendo superiormente un' elissi forma nella sua faccia interna una certa

qual specie di lobo quasi alla metà del suo diametro staccato dall'intiera sostanza della milza, e faccente con essa un'estesa e profonda fessura.

Due appendici lobate durissime sporgono all'infuori lateralmente e superiormente *a d*, ed inferiormente *b g*; e nella sua circonferenza inferiore e laterale sinistra offre quattro profonde incisioni *d e f g*, così che si può dire ivi divisa in tre lobi *g e d*.

Questa milza riunisce tutte le singolarità di figura parzialmente descritte da diversi Scrittori. La rimarchiamo subrotonda, qual è quella descritta da FANTONI (*Observationes etc.* N. 15.), lobata come la milza accennata da DUVERNEY (*Oper. posthum. T. II. pag.* 046), munita di appendici a guisa della descritta da BARTOLINO (*Histor. anatom. Cent. II. hist.* 76.), con profonde incisioni nella sua circonferenza, giusta la milza osservata da WINSLOW (*Anatom.* §. 334.), quadrilobata come la descrisse HEVERMANN (*Physiolog. T. IV. pag.* 37.), digitata quale si fu la milza rarissima accennata da ELLERO (*Tractatus de liene pag.* 10.), e situata in gran parte nella cavità del torace, in conformità della storia rarissima ed unica negli Annali dell'Anatomia patologica, che si legge negli scritti di BECKER (*Observat. I. post L. de morte sine aqua*, DRELINCOURT *de lienosis*).

Fig. 2. Corpo sferico fornito di membrane, e formato di sostanza affatto eguali a quelle della milza sopraccennata, che si è trovato nella cellulare aderente alla parete interna del peritoneo nell'ipocondrio sinistro, e che mediante un tessuto vascolare era in comunicazione colla stessa milza.

FANTONI, CHESELDEN, e TYSON hanno parlato di più milze trovate nella stessa persona. HOFFMANN descrisse alcune glandole nigricanti scoperte all'intorno della milza, e da esso ritenute per altrettante milze spurie: ma veruno si è avvisato di indagare se fra loro esistesse comunicazione. La comunicazione vascolare, che vi ho scoperta, mi autorizza di riguardare questo picciolo corpo sferico per una milza succenturiata. Già BERTRANDI (*De hepate etc. pag.* 12.) ci ha prevenuti, che talvolta si possono incontrare queste milze succenturiate.

TAVOLA TERZA.

Fig. I. Trachea e polmone destro d'una persona stata affetta da tisi tubercolare. Un solo de' lobi di questo polmone è stato dalla malattia attaccato. Il suo parenchima distrutto offre perfettamente un aspetto alveolare, ossia spugnoso.

a c e. Lobo affetto, disteso superiormente da un filo.

b b. Lobo sano. La fessura, che separa i due lobi, tiene ancora separata la malattia.

Fig. II. Laringe di una persona affetta da una tisi laringea aperta nella sua parte posteriore.

a a. Parte superiore della laringe coll'epiglottide rivolta all'insù.

b. Ulcere profondissima, che occupava il ventricolo destro, e finiva alle cartilagini tiroidea, e aritnoidea, dello stesso lato, estremamente cariate. Il lume della laringe era talmente diminuito, che appena vi si poteva introdurre l'apice del dito picciolo.

TAVOLA QUARTA.

Fig. I. Vescica orinaria di un soggetto, che a lungo irritata dalla presenza di un calcolo fu soggetta a replicate infiammazioni, per cui enormemente si ingrossarono le sue pareti, notabilmente s'impiccioli la sua capacità, e insorsero dal suo fondo due escrescenze carnoso-polipose, che tenevano afferrato un grosso calcolo, ed ivi indussero un seno fistoloso assai profondo.

a a. Due fili per mantenere dilatati i lembi della vescica longitudinalmente aperta nella sua faccia anteriore.

b b. Specillo, che dimostra l'andata del seno fistoloso attraverso la glandola prostrata enormemente ingrossata ed indurita.

Fig. II. Rappresenta la vescica orinaria e l'uretra di una persona, cui dietro l'infiammazione delle emorroidi s'infiammò altresì la vescica orinaria. Trascurata la malattia per più mesi si trovò un tal soggetto esposto ad una stranguria, per liberarlo dalla quale furono applicate le sanguisughe all'ano. Dietro questo regime diminuì l'incomodo per qualche tempo; ma resosi in seguito violento ed atroce implorò di nuovo i sussidj della Medicina. I Curanti rilevando in questo infermo i sintomi tutti della presenza di un calcolo in vescica si limitarono a trattarlo cogli oppiati, onde sollevarlo dai dolori, che lo tormentavano, e non pensarono ad una cura radicativa per essere già avvanzato in età. Ma la malattia essendo cagionata da una infiammazione della vescica, che lungi d'essere medicata veniva anzi dietro lo stimolo dell'oppio esacerbata, degenerò in enormi fungosità, che sorgendo dal suo fondo ne occupavano due terzi del diametro interno. Uno di questi funghi chiuse l'orificio della vescica, ed un altro picciolo s'insinuò nell'uretra, in modo, che negli ultimi giorni del viver suo non gli fu più possibile di far sortire una goccia di orina, e nemmeno riuscì ai Chirurghi di introdurvi una picciolissima siringa. La puntura della vescica praticata nel suo fondo giusta il metodo di FLURANT (*Nouvelle methode de pratiquer la ponction à la vessie etc.* Ved. *Melanges de Chirurgie par* POUTEAU *pag.* 500.) non fu susseguita da verun successo, per essere questa parte della vescica intieramente coperta dall'accennata fungosità. Per tal motivo non sarebbe riuscita anche la puntura della vescica al perineo, e nemmeno una tale operazione fatta col metodo di FOUBERT. Anche l'orificio degli ureteri rimase ostrutto; ed obbligata l'orina di arrestarsi negli

ureteri stessi, ambedue acquistarono la grandezza e l'estensione d'un intestino tenue. L'uretra in tutta la sua estensione si era più della metà ristretta.

a a a a a. Lembi circolarmente tenuti distesi della vescica aperta nella sua parte anteriore-superiore.

b. Grosso fungo, che otturava l'orificio della vescica.

c. Altro fungo di figura piriforme, che sorgendo colla sua base dalla sostanza cavernosa dell'uretra in essa si insinuava col suo apice scorrendo sopra il verumontano, e le glandole di Litre, e lasciando sul lato sinistro una scannellatura, che appena ammetteva nel suo lume una settola.

d d. Corpi cavernosi del pene, fra i quali l'uretra ristretta.

e. Orificio dell'uretra ristretto e contratto.

Fig. III. Suppurazione generale della parete interna della vescica orinaria con ingrossamento enorme della glandola prostrata. Questa malattia fu pure la conseguenza di reiterate infiammazioni di vescica in parte trascurate, e in parte maltrattate, perchè durante il processo infiammatorio si fece un abuso veramente grande degli oppiati e degli altri stimoli diffusibili, coll'idea di sedare i dolori destati dalla violenza dell'infiammazione.

a a a a a a. Pareti esteriori della vescica aperta nella sua parte inferiore, anteriore e superiore.

b. Principio dell' uretra ridotto tortuoso in grazia della scirrosità della prostrata.

c c c. Sostanza interna della vescica dalla suppurazione ridotta in un ammasso di lembi irregolari.

d. Prostrata indurita.

INDICE

DEL VOLUME SECONDO.

Prefazione . . . . . Pag. IX.

CAPITOLO PRIMO.

Continuazione delle Piressie e Febbri tanto semplici che complicate colle infiammazioni locali e cogli esantemi.

Diatesi e forma delle malattie universali . . . . . §. CXVI. Pag. 1.

La diatesi e la forma delle malattie universali non sono dalle stesse cause prodotte : talvolta la forma morbosa è quella, che determina la diatesi . . . . . » CXVII. » 2.

Utilità pratica di questo principio . . . . . » CXVIII. » 3.

Classe terza. Piressie e Febbri continue complicate con infiammazioni locali, e con esantemi contagiosi.

Ragioni, per cui le locali infiammazioni e gli esantemi contagiosi destano una determinata forma morbosa in ambedue le diatesi . . . . . » CXIX. » 4.

Nosologia delle malattie infiammatorie ed eruttive contagiose dell'Istituto Clinico . . . . . » CXX. » 5.

Ordine primo. Infiammazioni locali con piressia, o febbre.

Località, causa, ed effetti del processo infiammatorio . . » CXXI. » 6.

Diatesi flogistica ; sua causa e suoi effetti: come le piressie e le febbri si associano alle locali infiammazioni . . » CXXII. » 7.

Causa ed effetto dell'alterazione nell'assimilazione de'materiali componenti il sangue durante il processo infiammatorio » CXXIII. » 8.

Generalità intorno alla prognosi ed alla cura . . . . . » CXXIV. » 11.

Genere primo. Risipola.

Erroneità delle opinioni di Brown e di Weikard per determinare la diagnosi della risipola . . . . . » CXXV. » 12.

Forma della risipola . . . . . » CXXVI. » 12.

Sede della malattia . . . . . » CXXVII. » 14.

Come possono diversificare i segni della risipola . . . » CXXVIII. » 15.

Anche nella risipola il sangue si sparge nel tessuto cellulare » CXXIX. » 15.

Come la risipola possa effettuare una malattia universale . » CXXX. » 15.

Spec. 1. Risipola con piressia.

Suoi caratteri . . . . . » CXXXI. » 16.

Pregiudizj contro la cacciata di sangue: cautele nel praticarla . . . . . § CXXXII. Pag. 16.
Poco vantaggio de'rimedj topici . . . . . » CXXXIII. » 17.
Spec. 2. *Risipola con febbre.*
Suoi caratteri . . . . . » CXXXIV. » 18.
Trattamento curativo . . . . . » CXXXV. » 19.
Storia prima di questa malattia . . . . . » » 19.
Storia seconda . . . . . » » 23.
Storia terza . . . . . » » 26.
Genere secondo. Catarro, Angina, e Pleuro-peripneumonia.
Titoli per comprendere sotto lo stesso genere tali malattie » CXXXVI. » 30.
Spec. 1. *Catarro, Angina, e Pleuro-peripneumonia con piressia.*
Diagnosi, cura ed esito del catarro stenico . . . . » CXXXVII. » 31.
Effetti della digitale purpurea impiegata per curare questa malattia . . . . . » CXXXVIII. » 32.
Storia di un catarro stenico trattato con questo rimedio, e de'suoi risultati . . . . . » » 33.
Angine steniche . . . . . » CXXXIX. » 37.
Caso di un'angina vertebrale . . . . . » CXL. » 38.
Caso di un'angina membranacea . . . . . » CXLI. » 40.
Ulteriori osservazioni per provare, che il prolungamento de'vasi sanguigni arteriosi di una parte infiammata entra nell'organizzazione delle così dette pseudo-membrane. *Nota* 1. . . . . » » 43.
Differenze essenziali fra le sostanze polipose e le preternaturali membrane, così dette pseudo-membrane. *Nota* 1. » » 44.
Erroneità de'metodi di cura proposti dagli Autori nell'angina membranacea appoggiata alle osservazioni anatomico-patologiche; e principj, dietro i quali esser deve trattata. *Nota* 1. . . . . » » 45.
Infiammazioni di petto, e loro frequenza . . . . . » CXLII. » 46.
L'infiammazione del polmone dal più al meno si estende alla pleura: l'infiammazione esterna de'muscoli intercostali è indicata dai sintomi della pleuritide: influenza di questa distinzione nella cura . . . . . » CXLIII. » 47.
Erroneità dell'opinione di Weikard, che l'infiammazione di petto sia preceduta da una predominante diatesi flogistica . . . . . » CXLIII. » 48.

Somma difficoltà nella conveniente applicazione del regime antiflogistico: esito ambiguo della malattia, allorchè il sangue estratto offre nella sua superficie una molle gelatina	§.	CXLIV.	Pag. 52.
Cautele nell'impiegare le sostanze fredde. *Nota* 2.	»		» 55.
Danni derivanti dall'indistinta prescrizione degli evacuanti: ottimo risultato dal nitrato di potassa, e dal tartrito di potassa antimoniato	»	CXLV.	» 55.
Dose sorprendente di tartrito di potassa antimoniato sopportato dagli infermi affetti da violenti piressie, e congetture intorno al suo modo di agire. *Nota* 1.	»		» 57.
Tosse lasciata dalle superate infiammazioni, e suo metodo curativo	»	CXLVI.	» 58.
Potenze, che avvalorano la cura delle pleuro-peripneumonie	»	CXLVII.	» 59.
Spec. 2. Catarro, Angina, e Pleuro-peripneumonie con febbre.			
La diatesi non è costituita dalle parti affette dal catarro, come crede Reil	»	CXLVIII.	» 60.
Storia di un catarro febbrile in conferma	»		» 61.
Catarri così detti gastrici, e loro natura	»	CXLIX.	» 63.
Carattere delle angine febbrili: come talvolta vi si associano delle infiammazioni locali steniche	»	CL.	» 64.
Non è questo un argomento per provare la simultanea combinazione delle diatesi. *Nota* 2.	»		» 65.
Storia di un'angina febbrile, in cui si è manifestata una locale infiammazione della milza d'indole stenica	»		» 65.
Riflessioni sulla pretesa malignità delle pleuro-peripneumonie con febbre nervosa	»	CLI.	» 71.
Non sono sempre epidemiche e contagiose	»	CLII.	» 72.
Quadro medico-pratico di questa malattia	»	CLIII.	» 73.
Storia prima	»		» 74.
Storia seconda	»		» 77.
Storia terza	»		» 81.
Storia quarta	»		» 84.
Storia quinta	»		» 91.
Storia sesta	»		» 94.
Generalità intorno alle conseguenze da dedursi da queste storie	»	CLIV.	» 98.

Natura della pleuro-peripneumonìa febbrile, e sua differenza dalla pleuro-peripneumonia con piressia . . . §. CLV. Pag. 99.
Pleuro-peripneumonìa febbrile con aspetto di stenica diatesi » CLVI. » 101.
Passaggio di questa forma di malattia da una diatesi all' altra . . . . . » CLVII. » 101.
Trattamento della pleuro-peripneumonìa febbrile . . . » CLVIII. » 103.
Teoria delle debolezze di Brown confermata dall' osservazione in questi casi . . . . . » CLIX. » 104.
Indole della suppurazione nelle pleuro-peripneumonie febbrili . . . . . » CLX. » 105.
Preternaturale organizzazione e traslocamento di un viscere fuori della sua sede; sue conseguenze nel nostro caso . . . . . » CLXI. » 106.
Suffusioni infiammatorie nelle pleuro-peripneumonie febbrili . . . . . » CLXII. » 108.
Micidiali effetti della cacciata di sangue universale . . » CLXIII. » 108.
Eccitanti e dieta nutriente . . . . . » CLXIV. » 109.
Rimedj per uso esterno . . . . . » CLXV. » 109.
Indole degli eccitanti, che convengono in questa malattia » CLXVI. » 111.
Effetti dell'ossigeno nel corpo animale vivente . . . » CLXVII. » 112.
Del muriato di potassa iperossigenato; suoi caratteri fisico-chimici, sua composizione, diversità dal muriato di potassa, analisi, combustibilità, decomposizione, uso chimico, medico, e dose . . . . . » CLXVIII. » 114.

Genere terzo. Enteritide.

Sede ed indole dell'infiammazione . . . . . » CLXIX. » 118.
Frequenza dell'infiammazione intestinale . . . . . » CLXX. » 119.
Sintomi ed effetti di questa infiammazione . . . . » CLXXI. » 120.
La dissenteria ne è pure un effetto. *Nota 2.* . . . . . » » 120.
La piressia e la febbre vi si possono associare . . . » CLXXII. » 121.
Indole delle enteritidi trattate nell'Istituto Clinico, e metodo di cura impiegato . . . . . » CLXXIII. » 122.

Spec. 1. Enteritide con piressia.

Storia della malattia . . . . . » » 122.
Effetti del mercurio vivo nella cura di queste infiammazioni; e sua ossidazione . . . . . » CLXXIV. » 124.
Ragioni, per cui il mercurio vivo toglie le infiammazioni intestinali steniche, e gli ossidi mercuriali sono eccellenti nelle infiammazioni asteniche . . . . . » CLXXV. » 127.

Caso pratico. *Nota* 1	§.		Pag. 128.
Introsuscezioni intestinali	»	CLXXVI.	» 129.
Storia d'una totale introsuscezione intestinale conservata nel Museo Patologico della R. Università di Bologna	»		» 130.
Genere quarto. Peritonitide (Febbre puerperale).			
Generalità sull'infiammazione del peritoneo	»	CLXXVII.	» 135.
Storia di una febbre puerperale	»		» 137.
La febbre puerperale pare che sia una vera peritonitide	»	CLXXVIII.	» 143.
Opinioni diverse intorno la causa della febbre puerperale. *Nota* 2.	»		» 143.
Diagnosi e corso della peritonitide puerperale in generale	»	CLXXIX.	» 150.
Diatesi, che ordinariamente accompagna la peritonitide puerperale	»	CLXXX.	» 153.
Spec. 1. Peritonitide con piressia.			
Caratteri della malattia	»	CLXXXI.	» 154.
Spec. 2. Peritonitide con febbre.			
Potenze nocive, che l'inducono	»	CLXXXII.	» 156
Sintomi	»	CLXXXIII.	» 158.
Prognosi	»	CLXXXIV.	» 159.
Metodo curativo	»	CLXXXV.	» 160.
Storia della malattia in conferma	»		» 161.
Ordine secondo. Esantemi contagiosi con piressia o febbre.			
Oscurità intorno all'essenza de' contagi	»	CLXXXVI.	» 167.
Le potenze contagiose esercitano sul corpo umano un'azione affatto distinta da quella delle altre potenze morbose	»	CLXXXVII.	» 169.
Le stesse potenze esser possono la causa di malattie non contagiose, e contagiose	»	CLXXXVIII.	» 171.
Contagi, che emanano dalla materia animale vivente, e loro effetti	»	CLXXXIX.	» 174.
Utilità di questa dottrina	»	CXC.	» 178.
Genere. Petecchie.			
Fu un errore di ritenere le petecchie per sintoma di altre affezioni universali	»	CXCI.	» 178.
Osservazioni pratiche in conferma	»	CXCII.	» 179.
Spec. 1. Petecchie con piressia.			
Storia prima	»		» 182.

Storia seconda	S.		Pag. 187.
Spec. 2. Petecchie con febbre.			
Storia prima	»		» 190.
Storia seconda	»		» 196.
Classe quarta. Piressie tanto semplici che complicate, che nel loro decorso acquistarono il carattere di febbre; ossia trasmigrazione delle diatesi.			
Idea di questo particolar corso di malattia	»	CXCIII.	» 201.
Storia d'una malattia in conferma	»		» 203.
Fondamento di questo fenomeno morboso	»	CXCIV.	» 209.
Erroneità dell'opinione di quelli, che pretendono, potersi simultaneamente combinare le due diatesi. *Nota* 2.	»		» 209.
Sostanze nocive micidiali, che si sviluppano nella macchina umana vivente	»	CXCV.	» 211.
Storia di una gangrena spontanea. *Nota* 1.	»		» 211.
Effetti contro-stimolanti dell'acido prussico, e sviluppo di questa sostanza nell'organismo vivente *Nota* 2.	»		» 213.
Forza concrescibile dell'ossigeno applicato al corpo umano vivente *Nota* 1.	»		» 215.
Origine e causa delle anomalie morbose, che si osservano nelle clorotiche, ne'cachettici, ne'scorbutici ec.	»	CXCVI.	» 217.
Qualità dell'astenia in questi soggetti. *Nota* 1.	»		» 218.
Anomalie del principio eccitabile nelle clorotiche, che si tolgono col solfato di ferro, coll'ossido nero di ferro, e coll'ossido nero di manganese. Uso medico di quest'ultimo. *Nota* 1.	»		» 220.
CAPITOLO SECONDO. *Malattie delle vie orinarie.*			
Quali le più rimarchevoli trattate nella Clinica	»	CXCVII.	» 222.
Le orine purulenti non sono sempre indizj di affezione alle vie orinarie. Indizj della suppurazione renale	»	CXCVIII.	» 222.
Esito della suppurazione renale	»	CXCIX.	» 224.
Storia di una gravissima suppurazione renale felicemente guarita	»		» 225.
Metodo per imitare le acque gazose di Selzer. *Nota* 1.	»		» 228.
Formola delle pillole di THOMPSON per le suppurazioni renali *Nota* 2.	»		» 228.
Effetti consensuali prodotti dalle malattie delle vie orinarie	»		
Storia della malattia di vescica, che indusse consensual-			

mente l'apoplessia al cel. Profess. SPALLANZANI . . §. Pag. » 230.
Riflessioni intorno a questa malattia . . . . . » » 241.
Deduzioni pratiche relative . . . . . » » 242.
L'infiammazione della vescica non è costantemente una malattia locale . . . . . » CCI. » 244.
Storia d'una cistitide stenica . . . . . » » 245.
Storia d'una cistitide astenica . . . . . » » 247.
Come il freddo possa talvolta eccitare *Nota* I. . . . . » » 251.
Tristi conseguenze delle infiammazioni della vescica trascurate, o mal curate: ingrossamenti delle sue tonache, fistole, funghi, varicosità, calcoli, tumori sarcomatosi ec. . . . . » CCII. » 252

CAPITOLO TERZO.

Idropisie.

Inganno di BROWN e di WEIKARD relativamente alla diatesi, che accompagna le idropisie . . . . . » CCIII. » 254.
Storia d'una malattia in conferma . . . . . » » 255.
Storia botanico-medica della *Digitale epiglottide* rappresentata nella Tav. I. del Vol. I. *Nota* I. . . . . » » 256.
Idropisie asteniche di debolezza diretta ed indiretta; ed utilità delle sostanze medicamentose usate all'esterno per frizione, secondo il nuovo metodo . . . . . » CCIV. » 261.
Caso singolare di ascite, che seguiva le vicende dell' atmosfera . . . . . » CCV. » 263.
Caso singolare d'idrocefalo interno . . . . . » CCVI. » 263.
Idropisia parziale dell'intestino cieco . . . . . » CCVII. » 265.

CAPITOLO QUARTO.

Tisi polmonare.

Fonte delle contraddizioni ne'metodi curativi . . . . . » CCVIII. » 267.
Quali tisi curabili, e quali incurabili . . . . . » CCIX. » 268.
Stato infiammatorio della tisi tubercorale . . . . . » CCX. » 270.
Tisi curate con successo: uso degli stipiti di dulcamara » CCXI. » 271.
Tisi laringea, che simulava una polmonare . . . . . » CCXII. » 272.
La tisi polmonare non è contagiosa . . . . . » CCXIII. » 272.
Spiegazione delle quattro Tavole in rame . . . . . » » 275.

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 22.	lin. 23.	Tutta	Tutto
50.	4.	diffati	di fatto
144.	12.	diatae	dietae
145.	12.	sorpresse	sorprese
149.	7.	e la sola	e la sua
158.	11.	le pine	le pinne
175.	4.	Foucroy	Fourcroy
186.	11.	*l'inferma*	*l'infermo*
203.	18.	croniche affezionti	croniche affezioni.
213.	5.	dispozione	disposizione
235	21.	tentavi	tentativi
273.	18.	è sovente	e sovente

AI MEDICI E NATURALISTI

MANIFESTO.

L'interessamento, con cui venne ricevuta l'Opera *Sui Vermi umani* del Sig. Professore BRERA, pubblicata in questa Tipografia fino dall'anno 1802 in 4to. grande, e ristampata ne' nazionali idiomi in Parigi, Londra, e Lipsia; non che la munificentissima rimunerazione all'illustre Autore accordata dall' Augusto Imperatore delle Russie ALESSANDRO I.; lo hanno maggiormente animato a proseguire nelle relative ricerche, onde completare questo essenzialissimo trattato di Storia Naturale, e di Pratica Medicina.

Quindi è, che egli secondato altresì dallo zelo e dagli studj de' più illuminati Medici e Naturalisti Italiani, invitati di seco lui cooperare a sì utile impresa, si è trovato nel caso di possedere una serie veramente commendevole di osservazioni, e di nuove nozioni intorno ai vermi umani, ed alle malattie verminose, le quali unite allo scritto già pubblicato formar potrebbero un corpo di non dispregievole dottrina.

Ma siccome una nuova edizione delle già pubblicate *Lezioni* renderebbe superfluo un libro, che fu costoso; così egli crede di ottenere l'istesso intento pubblicando questi nuovi materiali, divisi in quattro Memorie, in un' Opera a parte, che illustrasse e completasse la già stampata.

Questa adunque si è l'Opera, che ora si annunzia, e che sarà stampata per associazione, e pubblicata entro il prossimo anno 1808. in carta, caratteri, e formato uguali a quelli delle *Lezioni*. Dessa porterà per titolo:

Memorie per servire di supplimento e di continuazione alle Lezioni medico-pratiche sopra i principali vermi del corpo umano vivente e le così dette malattie verminose.

I nuovi vermi necessarj a conoscersi, quali sono fra i *piatti* le fasciole intestinale ed epatica, gli exatiridj delle vene, e pinguicola, fra i *vescicolari* i sociali, i puntati ec., fra i *rotondi* l'ascaride conosoma, e stefanosoma, il bicorno ispido ec., fra i *filiformi* il gordio, l'amularia linfatica ec., fra i *membranacei* la cercaria

tenace dei denti, il caos intestinale ec., non che diversi insetti, che si svolgono pure nel tubo intestinale umano, saranno rappresentati in Tavole in rame esattissime, e di scelto bulino.

L'associazione resta aperta presso l'infrascritto Stampatore e Librajo in Crema fino a tutto il mese di Marzo 1808.; e quelli, che possedendo l'Opera già pubblicata desiderassero di avere il *Supplimento*, spediranno allo stesso, franco di porto, il loro nome e cognome, indicando altresì la qualità della carta.

Il prezzo sarà di soldi 5. di Milano (19. Cent. Ital.) per ogni foglio stampato in carta reale, e di soldi 4. pure di Milano (15. Cent. Ital.) per ogni foglio in carta comune. Le Tavole in rame saranno rilasciate cadauna in ragione di L. 1. 10. di Milano (92. Cent. Ital.). La legatura e le spese di porto resteranno a carico degli Associati.

Chiusa l'associazione resterà definitivamente accresciuto il prezzo di un soldo (04. Cent. Ital.) per ogni foglio di stampa, e di soldi 10. (38. Cent. Ital.) per ogni Tavola in rame.

Crema li 22. *Ottobre* 1807.

ANTONIO RONNA.

TAVOLA ESPRIMENTE

LA SCALA DELL' ECCITABILITA', E DEGLI STIMOLI TANTO NATURALI, CHE ARTIFICIALI (a).

Eccitabilità		Morte	Stimoli		Eccitamento	Potenze, che variano l'eccitamento	Indicazione per la cura	Scala de' stimoli da applicarsi. Discesa progressiva degli stimoli.
O.	1	Debolezza indiretta III. *Massima Astenia*	79	LXXX.	Eccitamento diminuito.	Eccitabilità, che va a deprimersi, ed anche ad estinguersi del tutto in grazia dell' azione pregressa di stimoli eccessivi, che più non agiscono.	Il metodo di cura consiste nel rialzare l'eccitamento con forti stimolanti tanto diffusibili, che permanenti, e massime con quelli, che sono più a portata di riparare l'eccitabilità depressa.	50
	2		78					
	3		77					45
	4		76					
V.	5		75	LXXV.	Debolezza indiretta.			40
	6		74					
	7		73					35
	8		72					
	9		71					30
X.	10		70	LXX.				25
	11		69					
	12		68					20
	13		67				La principale indicazione si è quella di diminuire l'eccitamento accresciuto, sottraendo gli stimoli violenti, e lasciando soltanto sussistere l'azione dei piccioli stimoli.	19
	14		66					18
XV.	15	Stato stenico II. *Violenta Stenia*	65	LXV.	Eccitamento sommo, e massimo.	Le stesse potenze stimolanti, che operano con un' energia maggiore di quella, che si richiede, minore però di quel grado, che produce la debolezza indiretta.		17
	16		64					16
	17		63					15
	18		62					14
	19		61					13
XX.	20		60	LX.				12
	21		59					11
	22	o flogistico I. *Mediocre Stenia*	58					10
	23		57					9
	24		56					8
XXV.	25		55	LV.	Eccitamento qualche poco accresciuto.	Le stesse potenze nocive, che alterano l'eccitamento naturale, accrescendolo qualche poco, non però a segno da produrre uno stato di stenia violenta. -- L'eccitamento è adunque maggiore di quello, che converrebbe nel vero stato di salute.	Qui pure conviene diminuire l'eccitamento, meno però di quello, che si è antecedentemente esposto.	7
	26		54					6
	27		53					5
	28		52					4
	29		51					3
XXX.	30	Predisposizione alle stenich.	50	L.				2
	1		1					1
	1		1					
	1		1					
	1		1					
XXXV.	35		45	XLV.		Sul quarantesimo grado soltanto ha luogo la più perfetta sanità. I gradi della scala dai 20 ai 50 indicano la gradazione dell'eccitamento, che per lo più può aver luogo, poichè sotto la grandissima diversità degli stimoli naturali, come p. e. del vitto, delle passioni d'animo, del moto, del calore ec., che ora operano più o meno, l'eccitamento può essere sul punto di mezzo, ed è perciò quasi sempre fra il grado 30, e 50.		
	1		1					
XL.	40	Gradazione della Salute	40	XL.	Salute perfetta.		In tale stato non si richiede l'applicazione di alcun stimolo artificiale.	
	1		1					
	1		1					
	1		1					
XLV.	45		35	XXXV.				
	1		1					
	1		1					
	1		1					
	1		1					
L.	50	Predisposizione alle asteniche.	30	XXX.				
	51		29					
	52		28		Prima diminuzione dell' eccitamento, e principio della debolezza diretta.	Sottrazioni progressive di stimoli, come evacuazioni accresciute ec. Abuso di quelle sostanze, le quali sebbene siano stimolanti, pure non stimolano nel dovuto grado. Potenze nocive, che diminuiscono gli stimoli necessarj per la salute, come alcuni veleni, e forse qualche contagio.	Fa duopo accrescere l'eccitamento a gradi a gradi, somministrando quegli stimoli, che sono atti ad esaurire, e deprimere l'eccitabilità accumulata, ed esaltata.	1
	53		27					2
	54		26					3
LV.	55	Stato astenico o antiflogistico I. *Mediocre Astenia*	25	XXV.				4
	56		24					5
	57		23					6
	58		22					7
	59		21					8
LX.	60		20	XX.				9
	61		19					10
	62		18					
	63	II. *Violenta Astenia*	17		Grande diminuzione dell' eccitamento, e per conseguenza vera debolezza diretta.	Diminuzione grande di stimoli cagionata p. e. dal freddo, dalla fame, dal cattivo vitto, dal timore, dall' abbattimento ec., oppure da una smodata evacuazione di sangue ec.	Convengono li notati gradi di stimoli, usando della stessa precauzione, ed amministrandoli a dosi rifratte.	11
	64		16					12
LXV.	65		15	XV.				13
	66		14					14
	67		13					15
	68		12					16
	69		11					17
LXX.	70		10	X.				18
	71		9					19
	72		8					20
	73		7					
	74		6					21
LXXV.	75	Massima Astenia III. Debolezza diretta	5	V.	Diminuzione massima, ed in fine mancanza totale d' eccitamento: somma debolezza diretta.	Mancanza grande, o sottrazione totale di stimoli.	Qui pure si richiede una prescrizione analoga di stimolanti in dose molto piccola.	22
	76		4					23
	77		3					24
	78		2					25
	79		1					26
LXXX.	80	Morte	0	O.				27
								28
								29
								30

Aumento progressivo degli stimoli.

(a) Per intendere questa Tavola fa duopo consultare il §. XXXVIII. non che i segg. fino alla fine del *Discorso preliminare*.

Fig. II.

Fig. VII.

Fig. VIII.

Fig. IX.

Fig. X.

Fig. V.

Fig. IV.

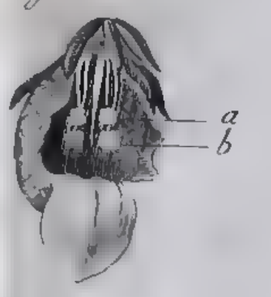


Fig. III.

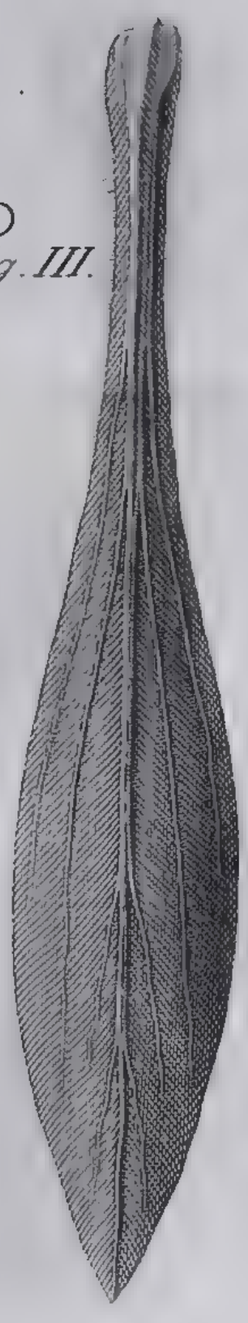


Fig. VI.

Fig. I.

Ios Lanfranchi Delin.

C. Anderton Sculp

Fig. I.

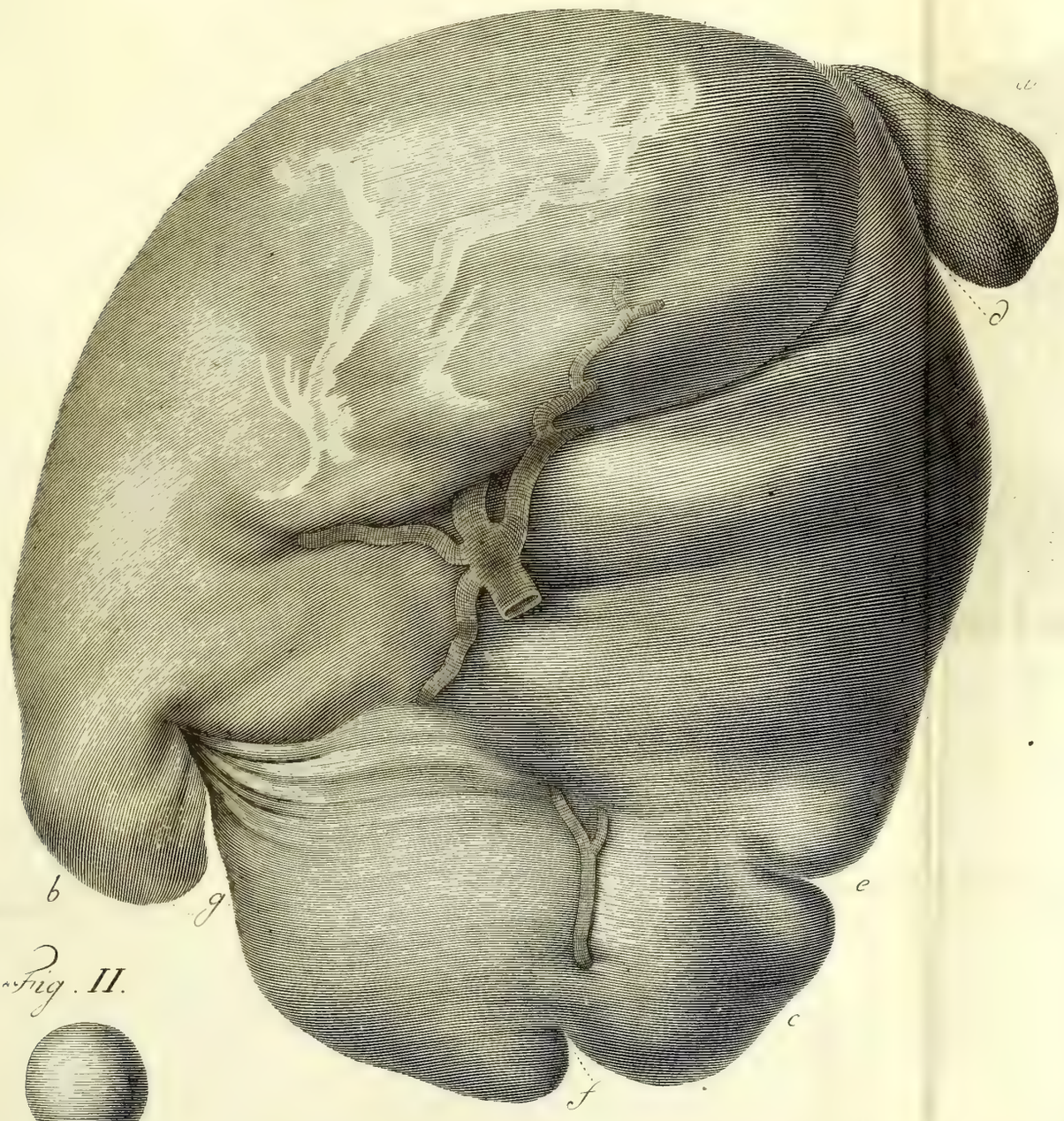
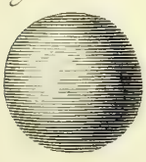


Fig. II.



Anderloni delin. et Sculp.

Tab. I.

Anderloni sculp

T. II.

Anderloni delin. et Sculp

T. III.

Fig. I.

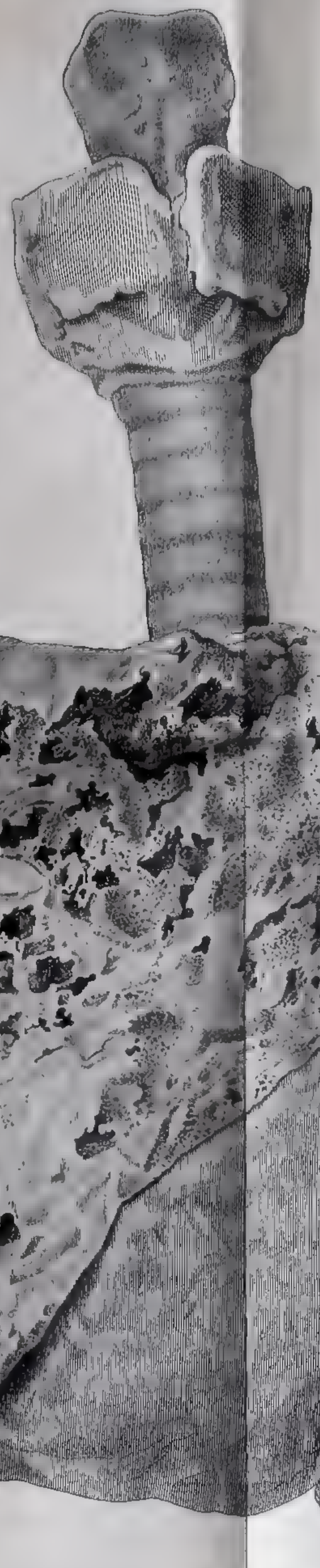
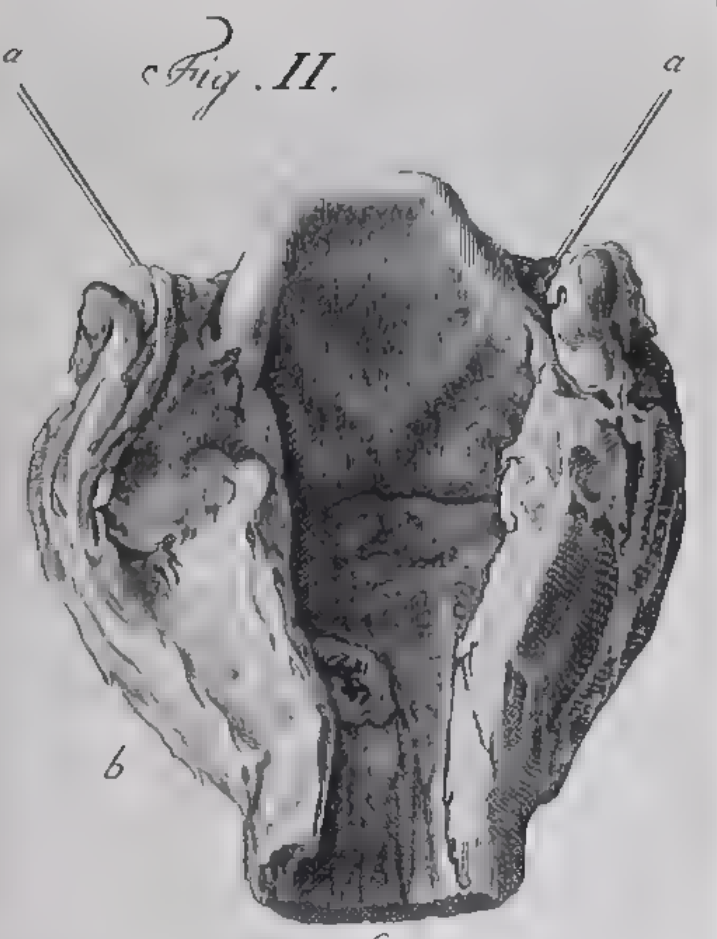


Fig. II.



Anderloni delin. et Sculp

Fig. I.

Fig. II.

Fig. III.

Anderloni delin et sculp

13.3.1981